in un unico accampamento (Tac. *ann.* 4.2; Suet. *Tib.* 37.1), posti *ad extrema tectorum* (Plin. *nat.* 3.5.57), *procul urbis illecebris* (Tac. *ann.* 4.2). Il corpo dei pretoriani insieme con quello delle coorti urbane ebbe parte preponderante nella successione all'impero, ed avvenimenti vari avvennero all'interno dei *c. P.* nel corso dei secoli, fino allo scioglimento del corpo da parte di Costantino (Aur. Vict. 40.25 ricorda lo scioglimento del corpo; Zos. 2.17 ricorda la distruzione dei φρούρια dove i pretoriani si trovavano). Tra gli avvenimenti notevoli, lo spettacolo di gladiatori sotto Claudio (Suet. *Claud.* 21.4); il clamore dei soldati che imprecavano contro Nerone e acclamavano Galba, udito da Nerone che, fuggendo dal Palatino, passava per la *via Nomentana* (Suet. *Nero* 48); le lotte tra i vitelliani chiusi nei *c. P.* e l'occupazione da parte dei soldati di Vespasiano (Tac. *hist.* 1.31; 2.53; 3.84); la contesa tra pretoriani e popolazione civile nel 238 (Herodian. *ab exc. Divi Marci* 7.2.2; 7.11.6; 7.12.3-4; *Hist. Aug. Max. Balb.* 10.4-6). Immagini dei *c. P.* sono su monete di Claudio: muro dei *c. P.*, porte con merli, tra le mura un soldato con insegna della coorte, edificio con timpano, pretorio ? (*RIC* I², tav. 15, N. 20); Claudio togato, ricevuto all'interno dei *c. P.*, presente un pretoriano (*BMCEmp.* I, tav. 31 N. 14; *RIC* I², 122 Nn. 11-12) e su monete di Nerone: *adlocutio* di Nerone alle coorti di fronte ai *contubernia* (*RIC* I², tav. 19, N. 130); *adlocutio* sotto il velario del pretorio dei *c. P.* (Cohen, Nero 1-7, cfr. *RIC* I², tav. 21, N. 491 e p. 156; Lugli, *Fontes* IV, tav. III.1). Uno dei rilievi inseriti nell'attico dell'Arco di Costantino rappresenta l'*adlocutio* di Marco Aurelio a pretoriani, probabilmente nei *c. P.* Monumenti ricordati dalle fonti epigrafiche, esistenti all'interno dei *c. P.* sono: un tempio di Marte (*CIL* VI 2256); un *tribunal* (*CIL* VI 3558); *schola et aedicula* restaurate (*CIL* VI 215 = 30717). L'*armamentarium* è menzionato da Tac. *hist.* 1.38.2, per l'a. 69 d.C., imperatore Ottone.

Dalle fonti epigrafiche sono ricordati donari dedicati a divinità: *Aesculapius* (*CIL* VI 20, p. 3755 = *ILS* 2092, dell'a. 82; *CIL* VI 16 = 30685, dell'a. 241); *Fortuna* e *Fortuna Felix* (*CIL* VI 30871); *Fortuna Restitutrix* (*CIL* VI 30876); *Genius Centuriae* (*CIL* VI 207 = 30715, a. 181; *CIL* VI 212 = *ILS* 2100; *CIL* VI 213 = *ILS* 2099, a. 181; *CIL* VI 30881 = *ILS* 5462, a.118; *CIL* VI 214 = 30716, a.185; *CIL* VI 29822, mosaico; *NSc* 1937, 44 = *AE* 1937, 135); *Genius Centuriae, Fortuna* e *Tutela loci* (*CIL* VI 216 = 30718 = *ILS* 2013); *Hercules* (*CIL* VI 30889, a.140; *CIL* VI 30897); *Deus Heros* (*CIL* VI 3691 = 30912 = *ILS* 2064; *BCom* 1893, 268 s.); *Iuppiter Dolichenus* (*CIL* VI 30947 = *ILS* 4302); *Iuppiter Optimus Maximus* (*CIL* VI 2812 = 32635); *Silvanus* (*CIL* VI 3697 = 30940; *CIL* VI 3716 = 31013, a.182); *Sol Invictus* (*CIL* VI 728 = *CIMRM* I 379; *CIL* VI 738 = *CIMRM* I 626); statuetta di Dadoforo (*CIMRM* I 398, rinvenuta nel 1882); fr. di rilievo mitriaco (*CIMRM* I 397; Merkelbach, fig. 53).

I *c. P.* sono a forma di rettangolo, di m. 440 per 380, con angoli arrotondati ed il lato S con andamento irregolare, formante angolo ottuso. In Lanciani, *FUR*, tav. 11, i *c. P.* hanno il lato S parallelo a quello N, dato che Lanciani non tenne conto dei suoi appunti (*CAR* III, H 9, 22) dove il tracciato è esattamente disegnato. Del perimetro sono conservati completamente il lato N, il lato E e parte del lato S. Del lato O furono rinvenuti due brevi tratti in corrispondenza delle vie Gaeta e S. Martino della Battaglia (*NSc* 1876, 175, con struttura muraria più spessa di quella degli altri tre lati e con celle addossate). Nel recinto, con celle addossate al lato interno, in opera laterizia, si aprivano quattro porte, la *praetoria*, la *decumana* (opposta alla *praetoria*), la *principalis sinistra* e la *principalis dextera*. Incerta la posizione della *praetoria* (Antonielli la pone sul lato S, Lanciani su quello O — cfr. *arcus Gordiani*, Hülsen sul lato N). Sono ancora visibili la porta E e la porta N, ai lati delle quali sono due pilastri e due larghe lesene o finte torri, con piccole feritoie sagomate in cotto. Brevi tratti delle porte tiberiane (che furono chiuse da Aureliano) furono messi in luce nel 1960: della porta E, larga m. 4.45, parte dell'arco in sesquipedali e dei piedritti; della porta N, larga m. 4.65, oltre a parte dell'arco in sesquipedali e dei piedritti, due paracarri in travertino addossati ai piedritti ed il tratto di strada basolata tra i due piedritti. FIG. 145

Al recinto, dalla parte interna, era addossata una fila pressoché continua di celle in *opus reticulatum* con volta a botte (alt. m. 3 ca., largh. media 3.60) al di sopra delle quali correva il cammino di ronda, fiancheggiato da parapetti. In alcune celle sono resti di pitture e di pavimenti a mosaico, anche a due strati, altre sono lastricate con basoli. Il recinto, sui lati N ed E, in opera laterizia, è spesso m. 2.10 ca., alto 2.96 fino alla cornice in mattoni sagomati, più m. 1.20 fra parapetti e merli (interdistanti m. 3 da centro a centro). Gli angoli NE e SE e qua e là i lati sono rinforzati da larghe lesene con feritoie. Nelle fondamenta dell'angolo NE sono alcuni archi di scarico, in corrispondenza dell'uscita di fogne, lungo il lato N le fondamenta hanno in alcuni tratti un paramento in *opus reticulatum*.

Quando Aureliano incluse i *c. P.* nelle nuove fortificazioni urbane, il recinto fu rialzato di m. 5 ca. e munito di una merlatura più fitta, sempre in opera laterizia. Furono inoltre chiuse le porte N ed E, rifoderandole con un nuovo muro posto a filo con i pilastri; le pareti di fondo di molte delle celle addossate al recinto furono rinforzate da piloni. Al tempo di Massenzio il muro fu nuovamente rialzato di m. 2.50 e munito di una nuova merlatura (strutture in opera listata) simile alla precedente, la quale fu in parte murata, in parte utilizzata per impostarvi gli stipiti di alcune finestre arcuate. Contemporaneamente furono costruite alcune piccole torri in opera laterizia, rinforzate anteriormente con uno sperone della medesima struttura e fornite di due ordini di finestre arcuate (G. Ortolani, 'Le torri pentagonali del Castro Pretorio', *AnalRom* 19 (1990), 239-252). Forse sotto Onorio fu abbassato il livello del terreno esterno lungo il lato N e parte del lato E del recinto (iscrizioni su alcune porte urbane: *CIL* VI 1188-1190) del quale rimasero in luce le fondamenta (fino all'alt. mass. di m. 3.50 presso l'angolo NE). Secondo Ortolani il fossato di Belisario, intorno ai *c. P.* ha contribuito allo scoprimento delle fondamenta presso l'angolo NE. In età bizantina (VI sec.) il recinto fu in parte restaurato, furono chiuse le finestre massenziane e ne furono aperte di più piccole, sulla cortina del primo periodo. Alla stessa epoca forse risale la ricostruzione del lato S, fatta con materiale di recupero, in prevalenza con blocchi di tufo forse delle mura serviane. Nella prima metà del sec. XVI era forse ancora in piedi parte del lato O del recinto (Lanciani, *St. d. Scavi*[1] I, 243). Nel 1528 Gregorio XV restaurò in parte il lato S; sotto Paolo IV (1556-57) l'area dell'accampamento fu attraversata da fortificazioni (Frutaz, *Roma* I, 113, tav. 224; 114, tav. 225) e nel sec. XVIII vi si istallò la villa del Noviziato dei Gesuiti; nel 1629 Urbano VIII eseguì altri restauri al lato S; negli anni 1748 e 1752 il lato E fu parzialmente ricoperto da un muro a scarpa. A partire dal 1862 i *c. P.* ripresero la loro antica funzione di caserma.

Nel 1960, in previsione della costruzione della Biblioteca Nazionale, iniziarono saggi di scavo che si protrassero fino al 1966. Prima di questi, da Lanciani, *FUR*, tav. 11, risultavano all'interno del recinto, in corrispondenza di Viale Castro Pretorio, tre nuclei di resti di caserme formate da due file di celle (ognuna di m. 3.65 per 5.37 ca., muri spessi m. 0.67) aventi in comune la parete di fondo. Alcune delle celle conservavano la volta, e ad intervalli regolari erano scalette a due rampe, con pianerottoli di m. 2.10 per 1.10. I muri erano forse in *opus reticulatum*, l'orientamento del lato più lungo è N — S. Inoltre all'estremità NE è segnato un tratto lungo m. 35 di strada basolata, di fronte alle celle addossate al muro di recinzione. Dagli scavi 1960-66 vennero in luce, nel quadrante SE otto grandi edifici (lunghi m. 76.65, larghi 12), formati da una doppia serie di camere contigue, conservati per la maggior parte solo in fondazione (i pochi tratti in alzato sono in *opus vittatum* e in *opus vittatum mixtum*). Sono conservati anche alcuni pavimenti in mosaico a tessere bianche e nere, in prevalenza con disegni geometrici. Gli otto edifici sono orientati con l'asse maggiore E — O; resti di altri edifici, con caratteristiche simili ai precedenti, ma con l'asse maggiore orientato N — S, di cui non è stato possibile precisare la misura, furono rinvenuti ad E e ad O dei precedenti. Sempre nello stesso quadrante, fu messa in luce parte di un grande edificio semisotterraneo, in *opus mixtum*, largo m. 17, visto per la lungh. di m. 48, composto di almeno otto ambienti aperti sul lato N, con pavimenti in *opus signinum*, preceduti da un ambulacro che gira sul lato E e con le scale di accesso; all'esterno lungo i tre lati visti, strette intercapedini con copertura a cappuccina, certamente *horrea*. Nei quadranti NE e NO, resti di edifici, conservati solo in fondazione, tra cui resti di un edificio largo m. 21, con cortile e due bracci formati da una sola serie di

camere. Sul lato E dell'edificio una vasca lunga e stretta con sponde in *opus caementicium*. In Viale Castro Pretorio, a N degli edifici segnati nella *FUR*, tav. 11, durante gli sterri per il sottovia veicolare, venne in luce una serie di ambienti in opera listata e resti di edifici con pavimenti a mosaico in bianco e nero, uno dei quali con orientamento E — O (quelli nella *FUR* sono con orientamento N — S). Saggi compiuti negli anni 1983-85 per la costruzione dell'atrio della stazione della metropolitana hanno messo in luce resti di due lunghi edifici (dell'edificio α sei ambienti, dell'edificio β, parallelo al primo e distante da esso m. 8.50, due file di ambienti contrapposti) e resti di un terzo edificio di cui è stato visto un ambiente rettangolare di m. 14.70 per 7.70, orientato NO — SE, racchiudente una struttura absidata (M. L. Sementilli - L. Cecilia, *BCom* 91.2 (1986), 366-369).

Il *campus* dei *c. P.* è ricordato da Tac. *ann.* 12.36 (*qui castra praeiacet*), Cass. Dio 74.1 (ἐν πεδίῳ) e nella *Hist. Aug. Did. Iul.* 5.9. Lanciani, *FUR*, tav. 10, lo pone nella zona tra il muro dei *castra Praetoria* (lato O) e l'aggere "serviano" e indica ivi rinvenuti: fondazioni di un grande edificio sacro (*CAR* III, G 21), resti di mosaico policromo rappresentante edificio termale (G 171), un'edicola dedicata dai pretoriani. Inoltre nella zona si rinvennero resti di altri edifici tra cui: un peristilio con basi di colonne (G 113-114), un portico con colonne di tufo e una grande platea coperta di *signinum*, forse appartenenti ad una piscina (G 75, 88), resti di un edificio termale con pavimenti in mosaico bianco e nero (G 106-107 IIa), una latrina a pianta rettangolare (G 74), resti di acquedotto (G 138), macine poggiate su lastricato di selce (G 138 IIa) ed un grandissimo deposito di anfore, usate per riempire la fossa dell'aggere "serviano" (G 13-14,19). Cfr. *BCom* 1879, 36-112; *BCom* 1880, 82-117; Lugli, *Monumenti* III, 375.

Jordan - Hülsen I.3, 385-390. U. Antonielli, *BCom* 41 (1913), 31-47. I. A. Richmond, *BSR* 10 (1927), 12-22. G. Zanghieri, *Boll. Ist. storico e di cultura dell'Arma del Genio* 27 (1928), 13-77. Nash I, 221-224. Fonti storiche ed epigrafiche: Lugli, *Fontes* IV, *Castra Praetoria*, 242-313. E. Lissi, *RStLig* 29 (1963), 63-68. E. Lissi Caronna, *BdA* 50 (1965), 114-115. *CAR* III, D, E, H, con pianta aggiornata al 1977.

E. Lissi Caronna

CASTRA RAVENNATIUM. L'unica menzione della caserma del distaccamento dei *classiarii* ravennati a Roma si ha nei *Breviaria* di *Cur.* (163 VZ I) e *Not.* (188 VZ) da cui non si ricava alcuna indicazione di carattere topografico. Il sepolcreto dei marinai ravennati stanziati a Roma era stato situato da Hülsen (1927, 88; cfr. anche Valentini - Zucchetti I, 163 n. 3) in base al rinvenimento di alcune iscrizioni (*CIL* VI 3148, 3149, 3154, 3155, 3156, 3158, 3159, 3162) sul primo miliario della *via Aurelia*. Giorgetti (239-247) ha messo invece in evidenza il carattere multiforme del sepolcreto di Villa Pamphilj. Sulla base di alcune testimonianze relative al Papa Callisto che ricordavano una *Regio Urberavennatium* (*Lib. Pont.* I, 62 s.), una *Urbs* e un *templum Ravennatium* (*acta s. Callisti, Acta Sanct., Oct.* VI, 440 s.) da mettere in relazione con il Trastevere e la zona di S. Maria in Trastevere (v. anche *area Callisti*), e di altre quali il nome di una delle porte della basilica costantiniana di S. Pietro (*Porta Ravenniana*; cfr. Hülsen 1927, 87), il nome di un nobile trasteverino, Johannes Boianni de Rapencannis (cfr. Hülsen 1927, 88-90), e quello di una chiesetta situata nei pressi di S. Crisogono ed esistente forse fino alla metà del XVI sec. denominata appunto nel Catalogo di Torino (Valentini - Zucchetti III, 316) *sancti Stephani Rapigranu* e dal Signorili *sancti Stefani Rapigrani* (secondo Hülsen forme corrotte di un originale *Rapignani*) Ch. Hülsen ritenne che la toponomastica medievale conservasse il ricordo del sito occupato dai *castra Ravennatium* e che questo fosse da individuare nel Trastevere tra S. Crisogono e S. Maria in Trastevere a Sud di Via della Lungaretta. Giorgetti ha invece messo in evidenza che nella storiografia medievale il concetto di *Urbs Ravennatium* sembra riferirsi più che al ricordo dell'acquartieramento dei *classiarii* ravennati alla presenza nella Roma dei sec. VI-VII di un corpo di funzionari proveniente da Ravenna. Il corpo di controllo ravennate si sarebbe comunque acquartierato nella medesima zona in cui esisteva già una tradizione di presenza ravennate: quella dei *classiarii*. Esaminando, oltre alle fonti già prese in considerazione da Hülsen, anche altri testi medievali menzionanti la *Urbs Ravennatium* (*Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, in Valentini - Zucchetti III, 361) ed il *Templum Ravennatium* (*Mirabilia* in Valentini - Zucchetti III, 26, 64, 83, 94, 125, 189) insieme ad altri rinascimentali e alle notizie di rinvenimenti archeologici nel Trastevere, Giorgetti (p. 239) giunge a restringere l'area di collocazione dei *c. R.* «nel triangolo formato da Via Lungaretta, Viale Trastevere e Via S. Francesco a Ripa, lungo un'ideale verticale da S. Maria in Trastevere a S. Crisogono». V. *domus Pontiani*.

Duchesne, *Lib. Pont.* I, XCIII. Jordan - Hülsen I.3, 647 e n. 67. M. Marchetti, *BCom* 1914, 391 e n. 209. Ch. Hülsen, 'Note di topografia romana antica e medioevale: Castra Ravennatium e Regio Ravennatium', *BCom* 1927, 83-93. Platner - Ashby, 108, 603. Gnoli, *Topografia*, 252. Valentini-Zucchetti I, 163 n. 3. C. G. Starr, *The Roman Imperial Navy* [2] (1960), 23-24. D. Giorgetti, 'Castra Ravennatium: indagine sul distaccamento dei classiari ravennati a Roma', *Corsi Rav. 1977* (1977), 223-239.

C. Lega

CASTRA SILICARIORUM. Menzionati soltanto nelle Appendici dei Cataloghi Regionari senza alcun riferimento topografico (164, 188 VZ I; cfr. l'edizione interpolata di Pomponio Leto: 258 VZ I). Sembrerebbe trattarsi dell'acquartieramento di un particolare corpo di operai specializzati nella pavimentazione stradale (Valentini - Zucchetti I, 164 n.1) o di un nucleo di servi imperiali impiegati nella manutenzione degli acquedotti (Frontin. *aq.* 117; cfr. E. Labatut, 'Silicarii', Daremberg - Saglio IV.2 (1904), 1337).

D. Palombi

CASTRA TABELLARIORUM. Compaiono solo nelle Appendici dei Cataloghi Regionari senza alcuna indicazione topografica (164, 188 VZ I; cfr. l'edizione interpolata di Pomponio Leto: 258 VZ I). Si tratta probabilmente della sede del personale addetto alla distribuzione della corrispondenza, al servizio dei vari uffici pubblici (cfr. *CIL* VI.7.5 (1975), p. 5582).

G. Humbert, *'Cursus Publicus'*, Daremberg - Saglio V (1904), 6. Valentini - Zucchetti I, 164 n. 3.

D. Palombi

CASTRA URBANA. Caserma delle tre coorti urbane istituite da Augusto e riorganizzate da Tiberio.

La loro posizione nella VII *regio*, in prossimità del Tempio del Sole risulta dal *Chronogr. a. 354* (p. 148,9 M) e dai Cataloghi Regionari (*templum Solis et Castra*). Anche il collegamento topografico con il *forum Suarium* (v.) è attestato, tra l'altro, dall'unificazione amministrativa dei due edifici, testimoniata da un'iscrizione di età costantiniana, che ricorda un *tribunus cohortium ... urbanarum X, XI et XII et fori Suari* (*CIL* VI 1156 = 31248).

Il sito dell'edificio è probabilmente segnalato dalla dedica fatta da un *miles cohortis XII urbanae* della statua del *genius centuriae*, evidentemente collocata nella caserma stessa (*CIL* VI 217): ora, dal momento che l'iscrizione venne scoperta "sotto la Trinità" (evidentemente "dei Monti"), i *castra* dovevano occupare un'area corrispondente grosso modo alla Piazza di Spagna.

Questo documento, datato al 182 d.C., contribuisce inoltre a sfatare un tenace errore, che attribuisce ad Aureliano la costruzione dei *castra* (in precedenza gli *urbani* sarebbero stati ospitati nei *Castra Praetoria*): un testo di Ulpiano (*Dig.* 48.5.16.3) ne ricorda infatti l'esistenza fin da età severiana. L'indicazione del *Chronogr. a. 354* (*l. c.*) secondo il quale Aureliano *templum Solis et castra in campo Agrippae dedicavit*, si riferisce quindi a una ricostruzione dell'edificio.

È probabile che la caserma risalga ad epoca notevolmente più antica, che non è possibile comunque precisare in base alla documentazione esistente.

Jordan - Hülsen I.3, XXIII, 453. A. Pasqui, *NSc* 1909, 431. Platner - Ashby, 108.

F. Coarelli

CASTRA VICTIMARIORUM. Sono ricordati soltanto nelle Appendici dei Cataloghi Regionari senza riferimenti topografici (164, 188 VZ I; cfr. l'edizione interpolata di Pomponio Leto: 258 VZ I). Potrebbe trattarsi della sede del personale preposto ai sacrifici pubblici (distinto in *victimarii, popae* e *cultrarii*) di cui è anche attestato il collegio (*CIL* VI 971).

J. Toutain, *'Sacrificium'*, Daremberg - Saglio IV.2 (1904), 975 s., 978 s. Valentini - Zucchetti I, 164 n. 4.

D. Palombi

CATABULUM. Sede delle scuderie dei *catabolenses*, i carrettieri incaricati dei trasporti pesanti del *cursus publicus* (*Cod. Theod.* 14.3.9-10; Cassiod. *var.* 3.10.2; 4.47.5). Secondo il *Lib. Pont.* I, 164 e la *passio Marcelli* (*Acta Sanct., Ian.* II, 9, 11) in questo luogo sarebbe stato condannato ai lavori forzati fino alla morte il papa Marcello, all'epoca di Massimiano; nello stesso luogo sarebbe sorta in seguito la chiesa di S. Marcello al Corso. Si tratta di un'informazione preziosa per localizzare il servizio centrale del *cursus publicus* (di cui il *Catabulum* faceva parte), che doveva occupare un gruppo di edifici della *Regio VII*, sulla sinistra della *via Lata*, appartenenti alla sistemazione urbanistica realizzata da Adriano. Resti di questi edifici sono stati riportati alla luce tra il 1912 e il 1914. Essi sono situati nelle immediate vicinanze di un grande portico, addossato agli archi dell'*aqua Virgo*, scoperto nel 1885 per la costruzione della Galleria Sciarra, e nel quale si è proposto di identificare la *porticus Vipsania*. In tal caso quest'ultima potrebbe aver costituito la sede ufficiale del *cursus publicus*, ciò che contribuirebbe a spiegare la presenza in essa della grande carta dell'*oikoumene* fatta realizzare da Augusto in base ai commentari di Agrippa. FIG. 146

Jordan - Hülsen I.3, 462. G. Fiorelli, *NSc* 1885, 42, 70, 250; 1886, 230; 1887, 447. M. Rostowzew, *RM* 11 (1896), 317-321. G. Mancini, *NSc* 1912, 337-342; 1914, 169. Hülsen, *Chiese*, 308. Platner - Ashby, 109. H.-G. Pflaum, *MemAcInscr* 13.2 (1941), 189-390. R. Krautheimer - W. Frankl - S. Corbett, *CBCR* II (1962), 207-217.

F. Coarelli

CATIALIS COLLIS. Menzionato solo in tarde glosse (Plac. *CGL* V, 15,36; 53,5; cfr. VI, 190) che lo collegano con il *fons Cati* e con il *lacus Fundani* (v.). Esso si identifica quindi con il *collis Mucialis* (v. *Quirinalis*), a meno che non si tratti semplicemente del *collis Latiaris*.

Jordan - Hülsen I.3, 403. Ch. Hülsen, *RhM* 29 (1894), 402. M. Santangelo, 'Quirinale', 117.

F. Coarelli

CELLA CIVICIANA. Magazzino di deposito del vino, ubicato nella *Reg. XIV*, in Via del Porto di Ripagrande, per il ritrovamento qui avvenuto di un'ara marmorea con dedica a Silvano, posta nel 111 d.C. da Cryses, liberto di L. Clodius Iustus Egnatius Priscus (*PIR* E 27) in qualità di *vilicus* della medesima (*AE* 1937, 61). La presenza di *horrea* da questo lato del Tevere, segnalati da una vasta rete di strutture edilizie, funzionalmente ad essi pertinenti e prospicienti la sponda del fiume, nonché articolate presumibilmente intorno ad uno scalo portuale, secondo la tipologia riscontrata in altri edifici affini (v. *cella Lucceiana*; meno dimostrabile la relazione tra *c. C.* e *septem Caesares* proposta da R. E. A. Palmer 1980, 224), conferma il carattere originariamente commerciale del *Transtiberim* (v.).

NSc 1913, 117. *BCom* 1934, 177. *AA* 1936, 480. S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 116. R. E. A. Palmer, *ProcAmPhilosSoc* 122.4 (1978), 241; in *Seaborne Commerce* (1980), 224, 232. F. Castagnoli, *ibid.*, 8-9; *StRom* 33 (1985), 205-211. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio*, 35 n. 34. M. Conticello de' Spagnolis, *Tempio dei Dioscuri*, 9-16. N. Purcell, *JRS* 75 (1985), 12 n. 54.

L. Chioffi

CELLA GROESIANA. Nota da una base di provenienza ignota, oggi nei Musei Capitolini (*CIL* VI 706) con dedica *Soli, Lunae, Silvano / et genio cellae Groesianae, / M. Scanianus Zosa ex viso / posuit*. L'iscrizione è databile nel periodo di maggior diffusione di questo tipo di impianto orreario, vale a dire nella prima metà del sec. II d.C. (v. *cella Civiciana*).

S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 110 s. E. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio*, 35 n. 1 e 75 ss.

E. Rodríguez Almeida

CELLA LUCCEIANA. Magazzino per derrate, da localizzare con certezza nella zona dell'attuale Anagrafe, all'interno del complesso di *horrea* del *portus Tiberinus* (v.). La sua esistenza in loco (inesatta ubicazione di R. E. A. Palmer, *BCom* 85 (1976-77), 145) è provata dall'esistenza di una base marmorea frammentaria, destinata a sorreggere, dentro un'*aedes*, quel *signum* di Bonus Eventus, menzionato nella relativa iscrizione *AE* 1971, 29, precisamente datata al 26 aprile del 161, come dedicatario della stessa in associazione al *numen* della casa imperiale ed a Tutela (Panciera, 110-117). La proprietà della *c. L.* doveva spettare alla *gens Lucceia*, già rivelatasi per altre vie in analoghi contesti commerciali (Panciera, 119 e *CIL* X 3685 per un restauro dei *sacra Demetros* a Puteoli), la cui presenza nella zona è d'altronde deducibile dall'esistenza dei *vici Luccei* (v.), menzionati in relazione alla *porta Flumentana*.

S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 110-117; *ArchLaz* 3 (1980), 209. F. Castagnoli, in *Seaborne Commerce*, 36. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio*, 35 n. 3.

L. Chioffi

CELLA NIGRINIANA. Nota da iscrizione (*CIL* VI 3739=31065) su edicola marmorea frammentaria rinvenuta in Via Nazionale "fra l'orto Mercurelli, la via Mazzarino e sotto palazzo Rospigliosi" (Pellegrini). Persi i nomi della divinità ricevente, del *servus dispensator* e del *dominus*, la dedica e il *signum*; ai lati sono rappresentati due *dolia*. Depositi commerciali occupavano le pendici occidentali del Quirinale a monte dei Mercati Traianei; furono obliterati dalle Terme di Costantino (Lanciani, *FUR*, tav. 22).

ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., I vers. (1860-90), fasc. 135, Rapporto Pellegrini N. 121 (19.5.1876). P. E. Visconti, *BCom* 1876, 47 tav. 4.3. Jordan - Hülsen I.3, 419, 420 n. 71. P. De Tata, in *Coll. epigr. Mus. Cap.*, 267 N. 192.

S. Vilucchi

CELLA SAENIANA. Una base marmorea, destinata ad una statua di Liber Pater (*AE* 1971, 30), rinvenuta nella *Reg. XIV* sulla sponda del Tevere subito a monte della ferrovia Roma-Pisa, proprio di fronte al Monte Testaccio, nel testimoniare qui la presenza di un magazzino vinario, conferma quel carattere commerciale tipico del *Transtiberim* particolarmente, come pare, legato al commercio del vino (v. *cella Civiciana*) e dimostra nel contempo un collegamento all'interno di tali canali produttivi, essendo la dedica posta da un membro della *gens Lucceia*, cui è intitolata l'omonima *cella Lucceiana* (v.). Con lo stesso gentilizio, Saenius, sono topograficamente noti tanto un'*insula* (v.) che alcuni *balnea* (v. *b. Seniae*).

S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 117-119. F. Castagnoli, in *Seaborne Commerce*, 41 n. 21. R. E. A. Palmer, *ibid.*, 233, 239 n. 33, 247 n. 33. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio*, 35 n. 3. N. Purcell, *JRS* 75 (1985), 12 n. 54.

L. Chioffi

CELLAE NOVAE, MONASTERIUM. Insediamento monastico dell'Aventino minore documentato con la denominazione di *C. N.*, poi di *monasterium sancti Sabae* o con entrambi i nomi uniti in unica determinazione topografica. Di fondazione probabilmente gregoriana, il monastero ospitò una comunità sabaita. Riguardo all'epoca dell'insediamento di questa, gli studiosi, vuoi quelli che ritenevano vera l'origine gregoriana vuoi quelli che la rifiutavano, hanno ipotizzato la nascita del *monasterium sancti Sabae*, detto "anche" *C. N.*, e quindi l'avvento dei monaci orientali con la conseguente intitolazione a S. Saba, intorno alla metà del VII secolo.

Il riesame delle fonti, tuttavia, permette di evidenziare che fino all'epoca di Stefano III

(768-770) i documenti menzionano la sola denominazione di *C. N.* La citazione più antica è contenuta nella Vita di Massimo il Confessore, della seconda metà del sec. VII (*Anal. Bolland.* 91 (1973), 229 ss.), ove è riferito come esistente al tempo di Martino I (649-653) un monastero "chiamato nella lingua latina Cellenove". In seguito tale denominazione non dovette mutare poiché il *monasterium quod cognominatur Cellae Novae* è attestato nella *actio* XVIII nel Concilio di Costantinopoli del 680 (Mansi, *Conc. Coll.* XI, 630) e, inoltre, il *monasterium Cellanovas* è ricordato nel *Lib. Pont.* I, 471 al tempo di Stefano III (768-770). Solo dal 785 sotto Adriano I compare il *monasterium sancti Sabae qui appellatur Cella Nova* (*Lib. Pont.* I, 493, 511; Mansi, *Conc. Coll.* XII-XIII, passim). Il nome di S. Saba ricorre ancora tra la fine dell'VIII e la metà del IX sec., in specie nella Vita di S. Gregorio Agrigentino (*PG* 98, 659 ss.; Sansterre, *Moines* I, 131 ss.) e nelle liste di doni fatti da Leone III e Gregorio IV (*Lib. Pont.* II, 22, 79). È della metà del sec. IX la fonte più antica che correla a Gregorio Magno il monastero di *C. N.*: la *Vita Gregorii* di Giovanni Diacono (*PL* 85, 66 ss.) menziona la residenza di Silvia, madre del pontefice (*iuxta portam beati Pauli apostoli, loco qui dicitur Cella Nova, quo hactenus oratorium nomini eius dedicatum est, et famosum sancti Sabae confessoris Christi monasterium*) contemporanea a quella di Gregorio nel monastero di S. Andrea nel *clivus Scauri*. Il racconto e l'effettiva esistenza nel IX sec. di un oratorio dedicato a Silvia (v.), sarebbero testimoni di una tradizione forse non leggendaria che farebbe risalire a Gregorio Magno o a Silvia la fondazione di *C. N.* Tale tradizione è confermata anche da altri documenti più tardi, tra i quali va ricordato almeno il *Cod. Vat. Lat.* 600 del sec. XIV (Sansterre, *Moines* I, 153; II, 182 n. 95; Delle Rose, 72-78).

Da questi elementi si possono supporre due fasi del monastero aventinese: in origine detto *C. N.*, forse di origine gregoriana e attivo oltre la metà del sec. VIII, e poi intitolato a s. Saba, quando subentrarono i monaci sabaiti. A partire da questo momento le fonti menzionano talvolta l'antico insieme al nuovo nome del monastero o nominano *s. Saba* anche quando si riferiscono ad avvenimenti relativi a *C. N.* La fase altomedievale del monastero si conclude con Lucio II, il quale nel 1145 (*PL* 179, 931) affidò il monastero ai cluniacensi; essi edificarono la basilica attuale, sovrapponendola alle strutture dell'antico monastero (*CBCR* IV, 49 ss.).

FIG. 147

L'indagine archeologica dei primi anni del '900, ha rivelato sotto il pavimento della parte occidentale della navata centrale dell'attuale basilica di S. Saba — costruita secondo Krautheimer (*CBCR* IV, 49 ss.) nella seconda metà del sec. XII — resti di un'aula absidata con triplice arcata d'ingresso nel muro di facciata. Tale muro, incorporato nella facciata della chiesa medievale, si conserva per un'altezza di ca. m. 10; la triplice arcata, in parte ancora visibile, era sorretta da colonne oggi scomparse, le cui basi, in situ, indicano il livello del pavimento originario, anch'esso perduto (*CBCR* IV, figg. 51-52). La cortina muraria in opera listata dell'aula è datata da Krautheimer (*CBCR* IV, 57) fra IV e V secolo. Un rifacimento che diede la prima connotazione cristiana al complesso per noi riscontrabile, avvenuto tra VI e VII sec., consistè nel rialzamento del pavimento per ricavare uno spazio destinato a sepoltura. Sotto il nuovo livello furono disposti loculi in due ordini perpendicolari a un corridoio centrale e a sei corridoi più corti e normali al primo; la disposizione e l'analisi di queste sepolture può far supporre come non unitaria la creazione dell'area sepolcrale. Le testimonianze epigrafiche, dipinte o incise, relative a queste tombe si datano in gran parte fra il VI e il VII sec. (Delle Rose, 100-103). Numerosi frammenti pittorici testimoniano diverse fasi decorative, la più antica delle quali è forse della seconda metà del VII secolo. Fra VIII e IX sec. sono databili buona parte dei frammenti scultorei conservati nel monastero. Durante gli scavi si rinvenne anche un'area sepolcrale *sub divo*, a destra dell'oratorio, poi occupata dalla navata della basilica medievale; a sinistra dell'aula furono ritrovate tombe che insistevano su resti romani preesistenti. L'originario complesso comprendeva inoltre un piccolo ambiente contiguo all'aula e un annesso di cui rimane solo un'abside addossata al muro N del nartece dell'attuale basilica (*CBCR* IV, 62-63). La tipologia dell'aula, riconducibile a quella delle *domus* tardoantiche, potrebbe confermare la tradizione relativa alla dimora di Silvia e all'antichità del monastero di *C. N.*; l'oratorio superstite tuttavia non necessariamente deve essere riconosciuto in quello dedicato a Silvia e ri-

cordato da Giovanni Diacono, poiché nulla si conosce delle strutture dell'intero complesso e dei suoi annessi religiosi. È possibile invece che il legame tra la residenza di Silvia a *C. N.* e quella di suo figlio a S. Andrea *ad clivum Scauri*, possa aver generato una dipendenza del cenobio aventinese dal monastero del Celio, come il termine stesso di *cella* sembra suggerire (*PL* 66, 255, 257; Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* II, 266; E. Fehrenbach, '*Cella*', *DACL* II, 2870 ss.).

Ferrari, *Monasteries*, 281 ss. P. Testini, *S. Saba* (1961) (con bibl.). Krautheimer, *CBCR* IV, 49-68 (con bibl.). Sansterre, *Moines* I, 22-29, 31, 53, 132-134. [Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti*, 294-307.] M. delle Rose, 'Crudis leguminibus pascebatur. Cellae Novae e S. Saba, fonti e riscontri archeologici', *Romanobarbarica* 9 (1986-87), 65-113 (con bibl.).

M. delle Rose

FIG. 148

CELLAE VINARIAE NOVA ET ARRUNTIANA. Situate nel Trastevere, sotto l'attuale Lungotevere della Farnesina, sono gli unici complessi di questo genere interamente noti da scavo. Vennero in luce nel 1878. Il nome risulta noto dall'epigrafe collegiale (*CIL* VI 8826), con dedica a Liber Pater e a Mercurius e datata nell'a. 102 d.C., quando le *cellae* sono già proprietà imperiale (la dedica è di un *servus dispensator* di Traiano), ma le origini sono molto più antiche, almeno per quello che riguarda la *Arruntiana*. Questa è da identificare in un robusto corpo quasi quadrato verso il fiume, disposto a doppie celle voltate con muro centrale divisorio comune; dal fiume lo separa un corridoio protetto da un possente muro. Dell'Arruntius che diede il nome a questo complesso non sappiamo niente. La struttura detta *c. Nova* dovrebbe essere il lungo corpo alle spalle del primo, organizzato attorno ad un cortile pilastrato. Gli spazi verso N, separati da un *iter* a muri continui, dovevano essere collegati con il complesso orreario (vi venne trovata l'iscrizione collegiale).

NSc 1878, 66; 1879, 15, 40, 68; 1880, 127-142; 1884, 238. R. Lanciani, *FUR*, tav. 20. Platner - Ashby, 109. Le Gall, *Le Tibre*, 120. Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio*, 73 s.

E. Rodríguez Almeida

FIGG. 150-151

CENTUM GRADUS. Sistema di scale di accesso al colle, *qua Tarpeia rupes centum gradibus aditur* (Tac. *hist.* 3.71). Che per *rupes Tarpeia* si debba intendere la punta SO del colle, di fronte al fiume, non sembra dubbio, specificando Tacito che l'attacco dei vitelliani durante la guerra civile si sviluppò simultaneamente dall'esterno della città in due direzioni, di cui la seconda era quella dell'*Asylum* (a O e al centro del colle). Dalle fonti antiche (Dion. Hal. 10.14.2; Plut. *Cam.* 25.2-3) risulta essere questo il luogo originario della *porta Carmentalis* arcaica (v.); e pertanto, il posteriore sistema di rampe e scale dei *centum gradus* serviva proprio questa porta del recinto.

Il sistema esisteva ancora nel III sec., come mostra il frammento *FUR* 31a della pianta severiana. Vi si vede una grande scala a tornanti e ripiani, il cui primo e più basso tratto si sviluppa da S a N lungo il fianco del colle fino ad un grande ripiano; da qui parte il secondo tratto in direzione opposta; dopo pochi gradoni, la scala si inserisce tra un doppio muro sormontato da un arco e dopo pochi altri gradoni sparisce nella frattura del marmo, quando ormai sta per raggiungere la sommità del colle, dato che oltre il doppio muro si vedono due templi appaiati. Recentemente è stato identificato un nuovo, piccolo frammento marmoreo (*FUR* 449) che, pur senza trovarsi a contatto col gruppo precedente, fornisce nuovi dati strutturali del sistema di accesso alla stessa porta, con una seconda scala a gradoni, un altro settore del grande muro e un altro tempio. I vecchi e i recenti dati offrono una visione interamente nuova del luogo e dei problemi storico-topografici connessi alla *porta Carmentalis* arcaica (v.; vedi anche *fornix Calpurnius*).

Platner - Ashby, 109. L. Cozza, *Pianta marmorea*, 91. E. Rodríguez Almeida, 'Nuovi dati dalla Forma Urbis Marmorea per le mura perimetrali, gli accessi e i templi del colle capitolino', *BA*, in stampa; 'Qualche appunto su due archi di Roma', *ibid.*

E. Rodríguez Almeida

CERES, LIBER, LIBERAQUE, AEDES; AEDES CERERIS. Il culto di Ceres è antichissimo a Roma, come pure quello di Liber. Ambedue le divinità sono infatti inserite nel feriale arcaico di Roma, detto "numano", non posteriore al VI sec. a.C. (*Cerialia* del 19 aprile, *Liberalia* del 17 marzo). La creazione della triade plebea è attribuita dalle fonti letterarie all'inizio del V sec.: il voto del tempio sarebbe dovuto ad A. Postumius Albinus in un momento immediatamente precedente la battaglia del Lago Regillo a seguito della consultazione dei *libri Sibyllini* nel 499 o 496 a.C. (Dion. Hal. 6.17.2-3; Tac. *ann* 2.49.1), la dedica a Sp. Cassius, durante il secondo consolato di questi nel 493 a.C. (Dion. Hal. 6.94.3). La ragione del voto era identificata in una carestia che avrebbe colpito Roma al momento della guerra contro i Latini. Il giorno della dedica corrisponde a quello dei più antichi *Cerialia*, il 19 aprile. L'origine del nuovo culto era ritenuta greca (Cic. *Verr.* II 5.72.187 s., *Balb.* 24.55; Paul. Fest. 86 L), e greche erano le sacerdotesse che vi erano addette (Cic. *l.c.*; Val. Max. 1.1.1; *CIL* VI 2181 = 32443), e più precisamente siciliane: da Enna infatti sarebbe originaria l'*antiquissima Ceres* che i *libri Sibyllini* imposero di placare nel 133 a.C. (Cic. *Verr.* II 4.48.108; Val. Max. *l.c.*; Lact. *inst.* 2.4.29). È probabile che si debba riconoscere in questo trasferimento del culto a Roma la mediazione di Siracusa, in occasione di una fornitura di grano a Roma, datata dalle fonti al 491 a.C. (Liv. 2.34.3, 7; Dion. Hal. 7.1.3-6, 7.2.1).

Sappiamo che il tempio presentava un aspetto arcaico ancora al tempo di Vitruvio (3.3.5), cioè poco prima dell'incendio del 31 a.C., che lo distrusse (Cass. Dio 50.10.3; la dedica del nuovo edificio avvenne solo nel 17 d.C.: Tac. *l.c.*): *In araeostylis autem nec lapideis nec marmoreis epistyliis uti datur, sed imponendae de materia trabes perpetuae. Et ipsarum aedium species sunt varicae, barycephalae, humiles, latae, ornanturque signis fictilibus aut aereis inauratis earum fastigia Tuscanico more, uti est ad circum Maximum Cereris*... Tuttavia, doveva trattarsi di un tempio non tuscanico, ma di forme ormai greche (probabilmente di un periptero), come si ricava da Varrone (in Plin. *nat.* 35.154): *Plastae laudatissimi fuere Damophilus et Gorgasus, iidem pictores, qui Cereris aedem Romae ad cirucm Maximum utroque genere artis suae excoluerunt, versibus inscriptis Graece, quibus significarent ab dextra opera Damophili esse, ab laeva Gorgasi. Ante hanc aedem Tuscanica omnia in aedibus fuisse auctor est Varro, et ex hac, cum reficeretur, crustas parietum excisas tabulis marginatis inclusas esse, ita signa ex fastigiis dispersa*. I nomi degli autori rinviano probabilmente a una colonia dorica dell'Italia meridionale (Siracusa piuttosto che Taranto, se si tiene conto dell'origine del culto) e a una datazione non posteriore all'età arcaica (analoga a quella incisa sul fregio del *thesauros* dei Sifni a Delfi). Essi dovettero eseguire tanto la decorazione dell'interno (lastre a rilievo dipinte, analoghe ai *pinakes* di Locri?, staccate in seguito, probabilmente dopo l'incendio del 31 a.C., di poco anteriore alla morte di Varrone, che sopravviene nel 28), quanto le statue dei frontoni (il plurale sembra rinviare a un tempio periptero). Una maestranza greca che lavora a Roma negli stessi anni realizzò forse le terrecotte architettoniche di un tempio dell'Esquilino (cfr. *Venus Libitina, aedes*). Sempre alla fase originaria dell'edificio appartiene una statua bronzea di Cerere, probabilmente il simulacro di culto, in cui si dovrebbe identificare il primo esempio del genere realizzato a Roma (Plin. *nat.* 34.4.15; Liv. 2.41.10; Dion. Hal. 8.79; Val. Max. 5.8.2): su di esso era l'iscrizione *ex Cassia familia datum* (Liv. *l.c.*), che veniva interpretata come consacrazione alla dea del *peculium* di Sp. Cassius, dopo l'uccisione di questi, ma che sembra piuttosto da interpretare come testimonianza della dedica del tempio ad opera del console del 493 a.C. Altre opere d'arte erano esposte nel tempio: patere d'oro dedicate nel 296 a.C. (Liv. 10.23.13); statue di bronzo con le immagini delle tre divinità nel 208 (Liv. 27.36.9), nel 197 (Liv. 33.25.2-3) e probabilmente nel 210 (Liv. 27.6.19); ma soprattutto il quadro con Dioniso e Arianna, opera di Aristide, dedicato da L. Mummius (*RE* XVI, 1198 Mummius 7a) come preda di Corinto (Plin. *nat.* 35.24; 10.99), distrutto nell'incendio del 31 a.C. (Strab. 8.8.6). Il tempio, sede degli edili plebei, serviva anche come archivio della plebe: vi venivano conservate, tra l'altro, le copie dei *senatus consulta* (Liv. 3.55.13).

Con il tempio era collegato un *asylum Cereris* (v.), dove veniva distribuito pane alla plebe. Non ha nulla a che fare con esso il *mundus Cereris*, che si deve invece identificare con il noto *mundus* del Foro (v.). È invece probabile che la *statio Annonae* fosse localizzata in vicinanza del tempio, anche se essa non è da identificare con la loggia colonnata sottostante alla chiesa di S. Maria in Cosmedin, come si riteneva un tempo (cfr. *Hercules Invictus*). Un'iscrizione tarda (*CIL* XV 7172) sembra dimostrare il collegamento della *statio* anche al vicino tempio di Flora (v.).

Presso il tempio erano botteghe di *vestiarii* (*CIL* VI 9969), diffuse del resto nell'area circostante al Foro Boario e al Velabro (*CIL* VI 9976, 33920, 33923, 37826).

La posizione dell'edificio si può fissare con notevole precisione, anche se di esso non restano vestigi. Esso è localizzato *ad circum Maximum* da numerose fonti (Vitr. *l.c.*; Tac. *l.c.*; Plin. *nat.* 35.154). I Cataloghi Regionari lo collocano nella *XI regio*, quindi a contatto diretto con il Circo (*iuxta circum Maximum*, Tac. *l.c.*), certamente sul lato dell'Aventino, come risulta dal collegamento con il *templum Mercurii* e con le *XII portae*. Lo stretto rapporto con i *carceres* è sottolineato da Dionigi di Alicarnasso, che lo dice sovrastante a questi (ὑπὲρ ... ἀφέσεις). Non può dunque trattarsi del grande podio sotto S. Maria in Cosmedin (cfr. *ara Maxima Herculis*), che dista circa 70 m. dai *carceres* e non è "al di sopra" di questi. La posizione del tempio alle estreme pendici dell'Aventino che sovrastano il Circo risulta anche da altre indicazioni delle fonti: la vicinanza probabile con il tempio aventino di *Luna* (v.), la cui porta fu scagliata contro il *posticum* del tempio di Cerere nel 182, durante una tempesta (Liv. 40.2.1-2): Appiano ricorda (*bell. civ.* 1.78.359) che i due templi furono colpiti insieme dal fulmine nell'84 a.C.; soprattutto, lo stretto collegamento con il Tempio di Flora segnalato da Tacito (*ann.* 2.49.1), ciò che impone di localizzarlo all'inizio del *clivus Publicius* (v.).

Jordan I.2, 483. Jordan - Hülsen I.3, 115-118. G. B. De Rossi, *AdI* 1885, 223 s. Ch. Hülsen, *DissPontAcc* 6 (1896), 238-240. A. Merlin, *L'Aventin*, 93-95. G. B. Giovenale, *La basilica di S. Maria in Cosmedin* (1927), 351-371. Platner - Ashby, 109 s. D. Van Berchem, 'Il tempio di Cerere e l'ufficio dell'Annona a Roma', *BCom* 1935, 91-95. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* IV.2.1 (1953), 193-200. H. Le Bonniec, *Le culte de Cérès à Rome* (1958), 266-277. A. Alföldy, *StMatStorRel* 32 (1961), 30-39; *Early Rome and the Latins* (1964), 92-100. A. Momigliano, *IV Contributo* (1969), 331-349. M. Sordi, 'Il Santuario di Cerere, Libero e Libera e il tribunato della plebe', in *I santuari e la guerra*, 127-139.

F. Coarelli

CERES MATER ET OPS AUGUSTA, ARAE. Sono ricordate il 10 agosto in alcuni calendari, v. *fast. Vall.*: *Feriae. Arae Opis et Cereris in vico Iugario constitutae sunt*; *fast. Amit.*: *Feriae, quod eo die arae Cerere Matri et Opi Augustae ex voto suscepto constituta(e) sunt Cretico et Longo c[o(n)s(ulibus)]*; *fast. Ant. min.*: *Feriae Cereri et Opi Aug(ustae)* (*Inscr. It.* XIII.2, 149, 191, 208). Si tratta dunque non di uno (Platner - Ashby, 110) ma di due altari consacrati il 10 agosto del 7 d.C. nel *vicus Iugarius* (v.). È da escludere la dedica in onore di Livia (Preller - Jordan; Platner - Ashby), mentre è assai verosimile una relazione con la difficile crisi alimentare che a più riprese investì Roma tra il 5 ed il 9 d.C., e che si fece particolarmente grave nel 6 d.C. (Le Bonniec, Pouthier, Virvoulet, Garsney). Occorre ovviamente tenere distinto questo culto da quello di *Ops Consiva* nella *Regia* (v.), e forse anche da quello di *Ops ad Forum* (che sia o no da identificare col tempio di *Ops Opifera*, v.) che gli stessi *fast. Amit.* celebrano separatamente il 19 dicembre (*Inscr. It.* XIII.2, 119). Al contrario, in base a questa identificazione Pouthier posiziona le are presso l'*aedes Saturni*, con il quale esisterebbe anche un legame religioso. Infine, sembra da escludere (Scheid - Broise, Scheid) la menzione delle due are in un frammento degli *ActArv* a. 38 (45 d. 25-27 Henzen) (P. Herz, 'Die Arvalakten des Jahres 38 n. Chr.', *BJb* 181 (1981), 89-110).

L. Preller - H. Jordan, *Römische Mythologie* II (1881), 23. Lugli, *Roma antica*, 89. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 493. H. Le Bonniec, *Le culte de Ceres a Rome* (1958), 193-195. J. Scheid - H. Broise, 'Deux nouveaux fragments des Actes des Frères Arvales', *MEFRA* 92 (1980), 215-248. I. Chirassi Colombo, 'Funzioni politiche ed implicazioni culturali nell'ideologia religiosa di Ceres nell'Impero Romano', *ANRW* II 17.1 (1981), 423-428. P.Pouthier, *Ops et la conception divine de l'abbondance dans la religion romaine jusq'à la mort de Neron* (1981), 285-293. C. Virvoulet,

Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron (1985), 17-18. P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World* (1988), 220 s. J. Scheid, *Romulus et ses Frères* (1990), 215-248.

D. Palombi

CERIONIA, CEROLIENSIS (CERONIENSIS ?). Distretto della *Reg. I* repubblicana, secondo il testo mutilo e corrotto di Varro *ling.* 5.47: *Ceroliense quarticeps circa Minervium qua in Caelio* FIG. 152
monte itur in tabernola est; Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus; Carinae postea (Spengel: *pote* FIG. 134
a) Cerionia (*cerimonia*, ricostr. Jordan), *quod hinc oritur caput Sacrae viae a Streniae sacello.* Dal testo possono dedursi due dati importanti; il primo, un legame con le *Carinae-Cerionia* (se si accetta l'ultima parola come toponimo); il secondo, un legame col Celio (*qua in Caelio monte itur*) sufficientemente ragionevole, in quanto la regione repubblicana comprendeva tanto il Celio stesso quanto le *Carinae* e il *pagus Succusanus*. Il collegamento topografico ha per asse una *via in Tabernola* (v.) nominata da Varrone anche nel contesto della *Reg. II Esquilina* (*ling.* 5.50: *Oppius ... terticeps cis lucum Esquilinum, dexterior via in tabernola est*), da cui si deduce che la strada, partendo più o meno dal *caput Sacrae viae* (il *tigillum Sororium* e il *sacellum Streniae*; v.), si snodava tortuosamente prima sull'Oppio, poi nella valle dell'anfiteatro (*circa Minervium*; v.) e, infine, sulle falde del Celio. Se si accetta *Cerionia* come nome indipendente di località, si potrebbe forse sospettare una relazione con *Caeliolus* (v.), per scambio tra le liquide *l-r* e *n*, frequente nella loquela popolare; e ciò sarebbe ancora un indizio della vicinanza del Celiolo non già al medio colle, ma alla valle e alla Velia.

Questa continuità topografica farebbe supporre che i primi tre distretti della *Reg. I* (Varrone non ne precisa nè nomi nè limiti) si trovassero situati sul Celio occidentale (per es. *Querquetulanus princeps* e *biceps*, *Caeliolus*), mentre il quarto (*Ceroliensis*, *Ceroniensis*) si troverebbe nella valle, il quinto (forse *Tellurensis*) sulle *Carinae* (parte orientale della *Velia*) e, infine, il sesto nella valle suburana (Varro *ling.* 5.48: *eidem regioni adtributa Subura, quod sub muro terreo Carinarum; in ea est Argeorum sacrarium sextum*).

E. Rodríguez Almeida, 'I confini interni della *reg. V Esquiliae*, in *Archeologia in Roma Capitale*, 106-118.

E. Rodríguez Almeida

CERMALUS. È uno dei *montes* del *Septimontium* ricordato da Varrone (*ling.* 5.54): *Huic (Palatio) Cermalum et Velias coniunxerunt quod in hac regione scriptum est 'Germalense quinticeps apud aedem Romuli'... Cermalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem, et ii ibi inventi, quo aqua hiberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos* (cfr. Fest. 458 L; Paul. Fest. 48, 459 L; Plut. *Rom.* 3.6; cfr. anche Clem. Alex. *strom.* 1.21.108.3 per la forma Κάρμαλον).

Esso veniva comunemente identificato con la sommità SE del Palatino, occupata dai resti del villaggio dell'Età del ferro e dal Tempio di Cibele, ma recentemente è stato dimostrato (Castagnoli) che si tratta in realtà delle pendici comprese tra il colle e il *circus Maximus* come si ricava, oltre che dal rapporto con il *Lupercal* (v.), anche dall'episodio narrato da Livio per il 196 a.C. (33.26.8-9). Una delle case di Milo era *in Cermalo* (Cic. *Att.* 3.3; 57 a.C.).

Conosciamo da due iscrizioni urbane (*CIL* VI 33920 e H. Solin) l'esistenza di un *Cermalus minusculus* (v.), dove avevano sede dei *vestiarii* — analogamente a quanto sappiamo per il vicino *vicus Tuscus* (*CIL* VI 9976, 33923, 37826). La prima di queste iscrizioni è mutila in fondo. Vi si legge tra l'altro l'inizio di una parola, *obe*[. . .], che può essere integrata solo con *obe[liscum]*: si potrebbe pensare a un riferimento topografico all'obelisco di Augusto nel *circus Maximus* (v.), ciò che permetterebbe di meglio localizzare questo settore del *Cermalus*.

Jordan - Hülsen I.3, 35 s. H. Armini, *Eranos* 21 (1923), 54. Platner - Ashby, 111. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 173-177. H. Solin, *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung* (1975), 28 ss. F. Castagnoli, 'Cermalo', *RFil* 105 (1977), 15-19.

F. Coarelli

CERMALUS MINUSCULUS. Il toponimo compare in due testi epigrafici (il primo edito già in *CIL* VI 33920 e l'altro pubblicato da Solin, 28 N. 52) dove è il ricordo di *vestiarii de Cermalo minusculo*. Esso designa naturalmente una parte del *Cermalus* (v.) e deve essere localizzato, secondo Solin, nella parte ai piedi del colle Palatino in stretta connessione con la zona *Velabrum - vicus Tuscus* (v.), dove è da riconoscere un distretto di negozi di *vestiarii*. Vi sono infatti diverse iscrizioni che menzionano *vestiarii de vico Tusco* (*CIL* VI 9976, 33923, 37826) e *vestiarii de horreis Agrippianis* (*CIL* VI 9972 e forse XIV 3958 se *horreis Agrippinianis* è da intendere come errore per *Agrippianis*). La logica collocazione del *C. m.* in questa zona costituisce un'ulteriore prova per situare il *Cermalus* non nella parte O e NO del Palatino, ma sulle pendici occidentali del colle come proposto da F. Castagnoli ('Note sulla topografia antica del Palatino e del Foro Romano', *ArchCl* 16 (1964), 173-177; Castagnoli 1977; cfr. anche M. Marazzi - C. Moccheggiani Carpano, *ActaPrHistA* 4 (1973), 98 e n. 5; 'La geomorfologia del Colle Palatino', in AA.VV., *Un decennio di ricerche archeologiche* II (1978), 468 e n. 5, 470 fig. 2), tanto più che, in età imperiale (le due iscrizioni, *CIL* VI 33920 e Solin, 28 N. 52 sono da attribuire secondo Solin alla prima età imperiale) non potevano esistere negozi di *vestiarii* sul colle. *CIL* VI 33920 sembrerebbe indicare inoltre una relazione tra *C. m.* ed un ulteriore toponimo: secondo Hülsen (*ad loc.*) si deve intendere *vest[ia]ri de Cermalo minuscolo a.... sobe...;* Armini propone *a [vico] sob[rio]*, mentre Solin legge VESTE///RI *de Cermalo minusculo a [vico po]s(t) obe[liscum (Augusti)*. Per ovviare alla distanza tra la zona *Velabrum - vicus Tuscus* e l'obelisco del *circus Maximus* egli propone di riconoscere nel *C. m.* una strada, ma sembra più probabile che si tratti di un distretto o di un quartiere.

Platner - Ashby, 111. H. Armini, *Eranos* 21 (1923), 52, 54. H. Solin, *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung* (1975), 28-30 N. 52. F. Castagnoli, 'Cermalo', *RivFil* 105 (1977), 15-19. H. Krummrey, *Klio* 59 (1977), 234. M. G. Borghi - I. Iacopi, 'Le pendici sud-occidentali del Palatino e la Via dei Cerchi', *BCom* 91 (1986), 484. Coarelli, *Roma*, 330.

C. Lega

FIGG. 153-154 CESPEUS, CESPIUS, CISPIUS MONS. (*Reg. II* repubblicana, *Reg. V* augustea). Il rilievo orografico triangolare che, con proiezione generale E-O, ha la sua base nell'alto Esquilino (pianoro dell'*agger* delle mura repubblicane) e vertice contenuto tra gli assi viari del *vicus Patricius* (v.; odierna Via Urbana) e dell'alto *clivus Suburanus* (v.; oggi Via in Selci). Le due prime versioni ortografiche sono documentate in Varrone (*ling.* 5.50), mentre la terza è ritrovabile nello stesso Varrone (*ant. rer. hum.* 8.4.) e nelle fonti posteriori come versione classica (Fest. 458, 474-476; Paul. Fest. 37, 459 L; Gell. 15.1.2). Varrone precisa che il nome deriva dal nome personale di Cispius Anagninus, un personaggio venuto a Roma sotto Servio Tullio; ma si tratta di una paretimologia e non è da escludere che in realtà sia un fitonimo derivato da *cespes* (cespite, erba, pascolo), come tanti altri (specialmente i dendronimi) originati nella Roma arcaica e agraria.

Dell'integrazione del *C.* assieme all'*Oppius* e al *Fagutal*, nel concetto topografico *Esquiliae* siamo sufficientemente informati. Per queste ultime (v. *Esquiliae*) Varrone (*ling.* 5.49-50) spiega il nome come proveniente da *excolere* (in quanto occupate per la prima volta dall'abitato al tempo di Servio Tullio) o da *excubare* (*excubiae regis*, sempre riferito allo stesso re). Questa situazione agreste pre-monarchica spiega, secondo Varrone, i vari *luci* della zona (*Fagutalis*, *Querquetulanus*, *Esquilinus*, *Mefitis*). D'altra parte, l'aggiunta della zona all'abitato da parte di Servio è appoggiata da diverse fonti (Liv. 1.44.3; Dion. Hal. 4.13.2; Strabo 5.3.7). Malgrado lo scetticismo dei filologi *Esquiliae* sembra un dendronimo derivato da *esculus-aesculus* (come *Fagutalis* da *fago*, *Querquetulanus* da *quercu*, *Viminalis* da *vimine*), senza che sia ostacolo il fatto che in altro luogo vi fosse, derivato sempre da *aesculus*, un probabile *lucus* e un *vicus Aesculeti* (v.). L'elenco dei distretti della seconda regione repubblicana in Varrone, malgrado qualche lacuna, dice chiaramente che la componevano quattro distretti (*princeps*, *biceps*, *terticeps* e *quarticeps*) sull'Oppio e due (*quinticeps* e *sexticeps*) sul Cispio. Dei *sacraria Argeorum* che face-

vano capo a questi distretti, uno solo ci è noto sia dall'epigrafia che dallo scavo e dovrebbe appartenere al terzo distretto oppiense (v. *Esquiliae*). I santuari dei due distretti del Cispio dovevano far capo al *lucus Mefitis* (v.; il *quinticeps,* a N) e *Iunonis Lucinae* (v.; *sexticeps,* sul Cispio medio).

Con la divisione augustea, il vecchio Esquilino venne tagliato in due; i primi tre distretti dell'Oppio vennero attribuiti alla *Reg. III Isis et Serapis,* mentre l'ultimo oppiense e i due del Cispio vennero attribuiti alla *Reg. V,* che conservò (con essi e grazie ad essi) il vecchio nome di *Esquiliae.* La cosa non era stata capita finché si è creduto che il *lacus Orphei* (v.), primo monumento che i cataloghi costantiniani nominano nella *reg. Esquiliae,* si trovasse oltre le mura serviane; la scoperta recente del vero sito della fontana in Piazza S. Martino ai Monti ha chiarito il grave problema topografico e obbligherà ad un riordino totale dei repertori delle fonti topografiche delle regioni III, IV e V (v. bibliografia). Le regioni III e V venivano separate probabilmente dalla vecchia *via in figlinis* che Varrone ricorda tra il terzo e il quarto distretto oppiensi (*ling.* 5.50); la *Reg. IV* del *templum Pacis* e della *Subura* si fermava al vertice Ovest del Cispio; la *V, Esquiliae*, comprendeva in origine tutto il Cispio, da questo vertice fino alle porte *Viminalis* ed *Esquilina.*

Sul Cispio più interno e occidentale doveva trovarsi il santuario repubblicano di *Iuno Lucina* (Varro *ling.* 5.50; Ov. *fasti* 2.435-436, 449-450; 3.243-248); la tradizione lo attribuiva a Servio Tullio (Dion. Hal. 4.15.5) ma Plinio (*nat.* 16.235) lo data all'a. 375 a.C. come edificato in un *lucus vetustior.* La festa si celebrava il 1° di Marzo (*CIL* I², p. 233; Paul. Fest. 131 L). Nell'a. 190 a.C. venne gravemente danneggiato da un fulmine (Liv. 37.3.2; Obseq. 1). Lavori per un muro (probabilmente di terrazzamento del temenos) vennero effettuati nel 41 a.C. (*CIL* VI 358 = *ILS* 3102). Del *lucus* e della *aedes Mefitis* sappiamo che si trovavano *ea parte Esquiliarum quae iacet ad vicum Patricium versus* (Varro *rer. hum.* 8.4.), vale a dire, grosso modo nei pressi dell'attuale Piazzale Esquilino.

Dei *compita* vicani di età augustea ne conosciamo uno solo all'imbocco dell'attuale Via di S. Martino ai Monti, scoperto nel 1888 (*CIL* VI 30974 = *ILS* 92); si tratta di uno dei primi, con dedica da parte di Augusto di un *signum* acquistato con la strenna offertagli dai romani nell'anno 10 a.C. Viene generalmente identificato con il *Mercurius Sobrius* (v.) di cui parla Fest. 382 L.

In epoca imperiale la zona del Cispio diventa residenziale, si espande all'esterno delle mura, si arricchisce di ville e giardini (v. *Esquiliae*), viene servita da acqua abbondante, sebbene di non eccellente qualità, grazie al rivo dell'*Anio Vetus,* rifatto da Agrippa nel 13 a.C. (*CIL* VI 1234; XIV 4079-4080, 4083-4084), il cui dotto finiva *intra portam Esquilinam* (Frontin. *aq.* 21) e la cui mostra finale, dopo la derivazione che alimentava le terme di Tito e Traiano (v. *Anio vetus*), doveva essere il *lacus Orphei* (v.), nell'attuale slargo di Piazza S. Martino ai Monti. Ad Augusto si deve anche la creazione, in questa zona, del primo *macellum* stabile, intitolato alla moglie, Livia. La dedica venne fatta da Tiberio (Cass. Dio 55.1.1); restauri vennero eseguiti dopo l'a. 375 da Valentiniano, Valente e Graziano (*CIL* VI 1178 = *ILS* 5592). La situazione esatta dell'edificio rimane ancora molto controversa: le fonti medievali lo mettono in relazione sia con la basilica di S. Maria Maggiore (*Lib. Pont.* I, 208), sia con l'arco di Gallieno (*sub arcu ubi dicitur macellum Livianum; Ordo Benedicti* 216 VZ III). Da questo ultimo riferimento e dalla chiesa di S. Vito, che ne porta il nome, *in macello,* si è sempre dedotto che la struttura è da identificare in un complesso rettangolare simile ad un *macellum* scoperto fuori e nei pressi della *porta Esquilina* (R. Lanciani, *FUR*, tav. 23); ma sembra poco probabile che Augusto abbia disposto un servizio di questo genere fuori dall'abitato e precisamente nel primo lembo del *campus Esquilinus* (ex-sepolcreto popolare, bonificato solo con la creazione degli *horti Maecenatiani*; v.). Ultimamente è stata scartata l'ipotesi che il *macellum Liviae* sia da identificare con le strutture scoperte sotto S. Maria Maggiore.

Per le abitazioni private, v. le *domus* di T. Aelius Severus, Aelia Athenais, Albinovanus Pedo, Aurelius Marinus, T. Flavius Tiberianus, M. Servilius Fabianus, Vettius Agorius Praetextatus.

E. Rodríguez Almeida, *RendPontAcc* 48 (1975-76), 263 ss.; *Forma,* 77 ss.; 'I confini interni della *regio V Esquiliae*', in *Archeologia in Roma capitale,* 106 s.; 'Qualche osservazione sulle Esquilie patrizie e il Lacus Orphei', in *L'Urbs,* 415.

E. Rodríguez Almeida

CHALCIDICUM. Il *Ch.* viene menzionato due volte nelle *Res Gestae* tra le realizzazioni edilizie di Augusto: 19.1 *curiam et continens ei Chalchidicum ... feci* = βουλευτήριου καί τό πλησίον αὐτῷ χαλκιδικόν; 35 *curiam cum Ch.* = βουλευτήριον σὺν χαλκιδικῷ; dal testo si evince la stretta correlazione con la *curia Iulia.* Cassio Dione (51.22), tra le opere di Augusto, cita τό τε 'Αθήναιον τὸ χαλκιδικὸν ὠνομασμένον καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ 'Ιουλίειον. Alla fine dell'Ottocento, la definitiva identificazione della *Curia* con la chiesa di S. Adriano aprì il dibattito sulla ubicazione del *Ch.*; e, dato che la curia si affaccia sul Foro ed è fiancheggiata dall'Argileto, le sole localizzazioni possibili sembravano o dietro la curia stessa, o sul suo fianco sinistro; ambedue le ipotesi, che muovono rispettivamente da Lanciani e da Hülsen, hanno trovato, nel tempo, autorevoli sostenitori.

Come categoria edilizia, il *ch.* è menzionato in Vitruvio (5.1.4), il quale, a proposito delle basiliche, qualora il terreno disponibile risulti troppo allungato per rispettare le proporzioni consigliate, suggerisce di erigere dei *ch.* alle estremità, cioè, sembra, dei vestiboli. Comunemente si ritiene che un simile dispositivo sia da riconoscere nel portico con cui la basilica di Pompei si prolunga fino sul foro. Documenti epigrafici municipali, per lo più della prima età imperiale, attestano il frequente impiego di *ch.* in relazione ad edifici pubblici generalmente forensi; tra questi sono noti archeologicamente il *ch.* dell'Edificio di Eumachia a Pompei (da identificarsi con il porticato sul Foro) e quello eretto a Lepcis Magna nell'8 a.C. da Iddibal Caphada Aemilius, un portico profondo al cui centro sorge un tempietto che una epigrafe tarda (*IRT* 316) attribuisce a *Venus Chalcidica.* A Pozzuoli, le tavolette cerate da Pompei-Murecine (metà circa del I sec. d.C.) menzionano vari *ch.*, denominati, dai rispettivi costruttori, *ch. Caesonianum*, *ch. Hordionianum*, *ch. Octavianum*; il contesto giudiziario conferma l'ipotesi di edifici affacciantisi sul foro, in forma probabilmente di portici o vestiboli, dove la presenza di una *ara Augusti*, attestata parimenti dalle tavolette, deve connettersi funzionalmente, servendo per giuramenti ecc., e comunque sancendo la solennità religiosa e giuridica degli atti e delle dichiarazioni. In modo analogo si interpreta come un porticato forense il *calchidicum* (*CIL* XI 1161) che Baebia Bassilla donò ai suoi concittadini velleiati in età giulio-claudia. D'altro canto, una delibera dell'*ordo* puteolano presa in *ch. Aug(usti) Suettiano* nel 113 d.C., come attesta un titolo epigrafico, mostra che tali *ch.* potevano attrezzarsi come ampi spazi conchiusi. L'esempio di Pozzuoli, colonia augustea caratterizzata da una accentuata *imitatio urbis* ha dato sostegno all'ipotesi (Zevi) che anche a Roma il *Ch.* fosse un vestibolo anteposto alla *curia Iulia*, di cui il portico della ricostruzione dioclezianea non trasmetterebbe che un lontano e immiserito ricordo. Dietro la *Curia*, in effetti, gli scavi Lamboglia degli anni '60 non hanno rivelato che l'angolo del porticato del *forum Iulium*, raddoppiato peraltro verso l'*Argiletum* da una monumentale fronte colonnata, le cui fondazioni appaiono coerenti con quelle della curia augustea (Tortorici). Tale elemento è apparso sufficiente agli scavatori per proporre di riconoscere il *Ch.* nel colonnato predetto (Tortorici; ma già prima, con alcune differenze, Lamboglia).

Quanto allo *Athenaion* di Cassio Dione, generalmente viene identificato con lo *atrium Minervae* (v.) ciò che comporterebbe identità tra quest'ultimo e il *Ch.* della *curia Iulia.* Una difficoltà è costituita dal termine dioneo, se *Athenaion* significa, come traducono Mommsen, Wissowa, Braunert ecc., *sacrarium Minervae*, "Heiligtum der M.", ἱερὸν τῆς Αθηνᾶς o simili. Si è pensato ad una possibile confusione di Cassio Dione, per "attrazione" dalla *Minerva Chalcidica* (v.) in Campo Marzio, forse facilitata dalla presenza di una statua della dea nel *ch.* della curia; proposta non accolta favorevolmente. In ogni caso, pur se la *Venus Chalcidica* di Lepcis fornisce un esempio assai antico di una divinità collegata con un *ch.*, sembra sicuro che la terminologia di Dione, se corretta, rifletta comunque situazioni posteriori all'età augustea.

Un puro e semplice ritorno alle posizioni tradizionali viene ora proposto da J. Ch. Balty, *'Curia Ordinis'*, *MemAcRBelg* 15.2 (1991), 146-151: il *C.* (= *atrium Minervae*) sarebbe la corte che separava l'aula della *curia* dai due ambienti posti alla sua sinistra, secondo il noto disegno del Sangallo.

F. Zevi, 'Il Chalcidicum della curia Julia', *RendLinc* 26 (1971), 237-251 (con bibl. prec.). V. Lundström, 'Chalcidicum och Minerva Chalcidica', in *Strena Philologica Upsaliensis. Festskrift P. Persson* (1922), 369-382. R. Thomsen, 'Studien über dem urspr. Bau des Caesarsforums', *OpArch* 2 (1941), 195-218. H. Braunert, 'Das Athenäeum zu Rom bei den Scriptores Historiae Augustae', in *HistAugColl 1963* (1964), 9-41. H. Bauer, 'Kaiserfora und Janustempel', *RM* 84 (1977), 301-329. L. Richardson Jr., 'The Curia Julia and the Janus Geminus', *RM* 85 (1978), 359-369. N. Lamboglia, *CuadRom* 14 (1980), 123-134. A. Fraschetti, 'L'atrium Minervae in epoca tardoantica', *OpuscFin* 1 (1981), 25-40. Morselli - Tortorici, 29-40 e 222-237.

F. Zevi

CHRISTOCLINIUM. È menzionato nella *passio* (fine VI/inizi VII sec.) di s. Leopardo (III, *Act. Sanct., Sept.* VIII, 416) in cui si legge: *Est autem ipse fons infra thermas Diocletiani ducente aquaeductu usque ad Christoclinium, quae vocatur aurea domus.*

M. C. Cartocci

S. CHRYSOGONUS, TITULUS. Le prime menzioni del *t. s. Ch.* si hanno negli atti dei sinodi romani del 499 e del 595, in cui compaiono rispettivamente le firme di tre presbiteri *tituli Chrysogoni* (*Conc. Rom.* a. 499, p. 411 s.) e di un presbitero *tituli sancti Chrisogoni* (*Conc. Rom.* a. 595, p. 367). Un esplicito riferimento al titolo *sancti Crisogoni* viene anche da due iscrizioni funerarie, viste da Bosio nel cimitero di S. Pancrazio, tramandateci da De Rossi e datate rispettivamente al 521-525 e al 522 (*ICUR* I 975, 977). Infine è da ricordare che già nel *Martyrol. Charthag.* la festa di S. Crisogono viene indicata alla data del 24 novembre (*Martyrol. Hier.*, p. 71).

Gli scavi condotti in varie fasi a partire dal 1908 e conclusisi nel 1924 hanno riportato alla luce, al di sotto della chiesa medievale, consistenti resti della basilica più antica. Essa, come quella superiore, è orientata con l'abside a O ma è leggermente spostata verso S.

La basilica paleocristiana nacque dall'ampliamento di un edificio più antico costituito da una grande aula quasi perfettamente rettangolare (m. 30 per 17 ca.) appartenente probabilmente ad una ricca *domus*, di cui rimangono buona parte dei lati lunghi e pochi resti dei lati brevi (v. Guidobaldi, 387). La sala, nella sua fase originaria, databile alla fine del III o all'inizio del IV sec. sulla base delle caratteristiche della cortina laterizia, non presenta segni di divisioni interne e la disposizione delle poche tracce di decorazione pittorica lascia ipotizzare un vasto ambiente ad unica destinazione. La parete di accesso, ad E, si apriva in tre grandi archi. A distanza di pochi anni, sempre nel IV sec., l'aula subì alcuni adattamenti consistenti in un lieve innalzamento (cm 30 ca.) del livello pavimentale, coperto in *opus sectile* a modulo quadrato, nella apertura di nuove porte, nella modificazione della decorazione pittorica e nella costruzione di muretti divisori all'interno dell'aula. Questi adattamenti possono far pensare ad una prima utilizzazione dell'aula a scopi liturgici, ovvero, nel caso di una possibile analoga destinazione già nella fase precedente, ad una sua trasformazione a seguito dell'incremento della comunità dei fedeli nei primi anni del riconoscimento ufficiale del cristianesimo. FIG. 149

La costruzione di una vera e propria aula di culto con caratteri architettonici ben definiti si realizzò, probabilmente nella seconda metà del V sec., mediante un ampliamento di tale ambiente in direzione O. Infatti, fu abbattuto il lato corto occidentale, furono prolungate le due pareti dei lati lunghi per m. 12 ca. e vennero costruiti l'abside e i due ambienti che l'affiancano. Contestualmente venne elevato il livello pavimentale di ulteriori cm 20 ca. e venne creato un nartece nella zona di accesso situata a E. Tutte le strutture appartenenti a questa fase sono in opera listata.

La basilica aveva una unica navata, a forma di rettangolo irregolare, probabilmente anche per i condizionamenti derivanti dalla utilizzazione e dalle dimensioni dell'aula primitiva. Resti di una decorazione pittorica databile all'inizio del VI sec., che costituì la prima fase decorativa della basilica, sono stati recentemente individuati da Melograni sulla parete meridionale dell'edificio. Secondo la stessa studiosa il *titulus*, con ogni probabilità, "era caratterizzato dalla compresenza di un tipo di decorazione più dispendiosa (quella marmorea), che interessava l'abside e il battistero, e di un secondo tipo meno costoso (quello delle pitture murali), finanziato da singoli committenti" (p. 161).

L'abside, a forma di ferro di cavallo, ha una profondità di m. 8 e un' apertura di m. 10.50. La decorazione pittorica ancora presente sul catino absidale risale all'VIII sec. e sostituisce la precedente decorazione in *opus sectile* marmoreo. Il presbiterio era rialzato rispetto al piano dell'aula. L'abside è costretta tra due ambienti di differenti dimensioni e di diversa forma.

A sinistra, un'aula, in origine molto ampia e successivamente dimezzata da un più tardo muro che oggi ne costituisce la parete meridionale, accoglieva il battistero. Le caratteristiche delle murature originarie dell'ambiente, molto simili a quelle dell'abside e della prima fase basilicale, così come la sua quota,suggeriscono una datazione contestuale a quella della basilica paleocristiana.

Il battistero non era direttamente accessibile dalla basilica in quanto la porta Q oggi esistente è stata aperta in fase di scavo. Gli ingressi originali si trovavano invece in W, dove è ancora visibile buona parte di una ampia porta centinata, e di fronte a W, nella parete Est, dove esiste tuttora lo spiccato dell'arco di un'altra porta. Uscendo da quest'ultima si poteva accedere facilmente alla basilica mediante l'ingresso posto sulla parete meridionale, poco prima di C.

Al centro di questa aula monumentale si trovava la vasca battesimale, tagliata oggi a metà dal citato muro medievale. Essa ebbe inizialmente forma circolare, con un diametro interno di m. 2.50 ca., e, secondo Apollonj Ghetti, fu successivamente trasformata in poligonale all'esterno. All'interno della vasca sono tuttora visibili i resti degli scalini per la discesa nel fonte, il quale doveva essere rivestito di marmi.

L'acqua necessaria per l'esercizio della funzione battesimale affluiva al bacino da una conduttura fittile, esistente sotto il pavimento dell'ambiente, che partiva da una fossa rettangolare alimentata da condotti sotterranei. L'acqua defluiva poi da un canale di scolo che si apriva sul fondo della vasca.

L'ambiente di destra, una piccola sala quasi quadrata in cui si conserva parte del mosaico pavimentale in sectile-tessellato marmoreo con motivo "a fioroni", viene identificato con il *diaconicon*.

Gregorio III (731-741) restaurò il tetto della basilica antica e rinnovò la decorazione delle pareti e dell'abside (*Lib. Pont.* I, 418 s.).

O. Marucchi, 'L'antica basilica di S. Crisogono in Trastevere recentemente scoperta sotto la chiesa attuale', *NBAC* 17 (1911), 5-21. G. Mancini, 'Gli scavi sotto la basilica di S. Crisogono in Trastevere', *RendPontAcc* 2 (1923-24), 137-159. F. Hermanin, 'Nuove scoperte artistiche a S. Crisogono in Trastevere', *RendPontAcc* 2 (1923-24), 161-168. M. Mesnard, *La basilique de Saint Chrysogone à Rome* (1935). Krautheimer, *CBCR* I, 144-164. G. Piccolini, *S. Crisogono in Roma* (1953). B. M. Apollonj Ghetti, *S. Crisogono* (1966). Ch. Pietri, 'Recherches sur les domus ecclesiae', *REAug* 24 (1978), 3-21. Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti*, 93-99, 411-416 e 441-459. Guidobaldi, 'Chiese titolari', 383-396. A. Melograni, 'Le pitture del VI e VIII secolo nella basilica inferiore di S. Crisogono in Trastevere', *RIA* 13 (1990), 139-178.

A. Pronti

CICINENSES. V. *Sicinenses.*

CICONIAE. La denominazione compare su un'iscrizione *CIL* VI 1785=31931 rinvenuta nella zona di S. Silvestro in Capite. L'epigrafe, frammentaria, è stata datata all'età di Aureliano (Loane); alla fine del III (Le Gall; Palmer 1978); tra la fine del III sec. d. C. e gli inizi del IV (Rougé 1966); al IV sec. d. C. (Chastagnol 1950; id., *Préfecture*, 323; Manacorda). In essa è conservata parte del testo di un editto prefettizio in cui viene riportato il tariffario per le retribu-

zioni dovute agli impiegati che svolgevano le varie operazioni connesse con i *vina fiscalia* (degustazione, trasporto ecc.). Tra i vari impiegati e tra le varie operazioni vengono ricordati: i *falancariis qui de Ciconiis ad templum cupas referre consuerunt numm(is)* [—] ed i *professionariis de Ciconiis statim ut advenerent vinum in una cupa numm(is) CXX*. L'epigrafe è stata giustamente messa in relazione con *Hist. Aug. Aurelian*. 48.1-4, che ricorda l'istituzione dei *vina fiscalia* da parte di Aureliano ed il loro immagazzinamento *in porticibus templi Solis* (v.). I *falancarii*, quindi, dovevano trasportare le *cupae* dal luogo definito *Ciconiae* (certamente situato in prossimità del Tevere ed in probabile relazione con il *portus vinarius*, v.) al Tempio del Sole. La località ricorre anche in *Cur*. (124 VZ) e *Not*. (176 VZ) nella *Reg. IX*, dove però è immediatamente seguita dal toponimo *Nixae* (v.) ricordato parimenti nel Calendario Philocaliano al 15 di ottobre (*CIL* I², p. 332=*Inscr. It*. XIII.2, 257, cfr. p. 521) in occasione della festa dell'*October equus (equus ad nixas fit)*. Sulla base dei Cat. Reg. gli studiosi (Preller; De Ruggiero; Jordan - Hülsen; Platner - Ashby; Kleberg; Lugli, *Monumenti*; Loane; Valentini - Zucchetti; Ferri; Le Gall; Rougé 1957; Chastagnol, *Préfecture*, 323; Palmer 1978, 239 s.) ritennero che i due toponimi indicassero un'unica località denominata *Ciconiae nixae*, nonostante alcuni esprimessero qualche riserva (Nordh; Valentini - Zucchetti). Diverse furono le spiegazioni del nome: un'insegna rappresentante delle cicogne "rostra sibi invicem obversa habentes sicque sese mutuo aspicentes" (Herwart, in Preller, 174; Platner - Ashby); monumento raffigurante cicogne volanti con valore allegorico astrologico (Kleberg); rilievo a carattere funerario rappresentante delle cicogne "rostris secum invicem iunctis" (Ferri); una scultura rappresentante delle cicogne "perchées" (Le Gall, 315); delle macchine elevatorie utilizzate per scaricare le navi (Rougé 1957; 1966). In base al collegamento con il Tempio del Sole e alla considerazione che il luogo doveva trovarsi nei pressi del Tevere, le *C. n.* venivano individuate nella zona dell'odierna Piazza Nicosia (Jordan - Hülsen, Platner - Ashby; Lugli, *Monumenti*; Valentini - Zucchetti; Castagnoli, 'Campo Marzio'; Ferri, 29; Chastagnol, *Préfecture*, 323).

Il problema è stato ripreso di recente: le *C.* vengono attualmente collocate a N di Ponte Vittorio (*pons Neronianus*, v.) in prossimità dei resti di un molo rinvenuto nel 1890-91 (Castagnoli, in *Seaborne Commerce*; Coarelli 1982, 1983; La Rocca; Flambard, 203 s.; cfr. riguardo a questi resti D. Marchetti, *NSc* 1890, 153; *BCom* 1891, 45-69; *NSc* 1892, 110 s.; sulla datazione delle strutture cfr. G. Cressedi, *RendPontAcc* 25-26 (1949-51), 16; Castagnoli 1980, 35; cfr. *Bacchus, Hercules* ?), e, negli ultimi studi i due toponimi, *Ciconiae* e *Nixae*, vengono separati in due indicazioni topografiche distinte (Coarelli 1983; La Rocca; Torelli; Flambard; Palmer 1990; la separazione dei due toponimi era già stata proposta da Scholz). Flambard collega le cicogne al culto della Pietas e riconosce le *C.* nell'*ara Pietatis* che compare sul verso di alcune monete emesse da Adriano in occasione dell'apoteosi di Sabina (*RIC* II, 390 Nn. 422 a-c, tav. 14.290; *BMCEmp* III, 363 Nn. 960-963, tav. 66.8-10). Negli acroteri che decorano la sommità dell'ara sarebbero infatti rappresentate delle cicogne. La singolare decorazione avrebbe dato nome al monumento e quindi alla località. Diversamente Palmer (1990) ritiene che le *C.* siano una costruzione da attribuire forse ad Aureliano connessa con la banchina e il molo dove venivano scaricati i *vina fiscalia* (ad Aureliano sarebbe da attribuire secondo Palmer la ristrutturazione delle banchine del Tevere almeno lungo il percorso sottostante le mura Aureliane). Sempre per Palmer, le *C.* avrebbero inoltre dato nome al quartiere circostante e ad una strada da identificarsi con quella il cui percorso è attualmente ricalcato dalle Vie della Scrofa e di Ripetta. Palmer basa il suo discorso sulla localizzazione della chiesa romana di S. Tryphon e sul confronto con la chiesa giustinianea di S. Tryphon a Costantinopoli che Procopio (*Aed*. 1.9.15) dice situata ἐν τῇ τῆς πόλεως ἀγυιᾷ τοῦ Πελαργοῦ ἐπώνυμός ἐστιν. La chiesa romana (che sorgeva nei pressi della fontana della Scrofa sulla via che sarà poi appunto denominata Via della Scrofa) sarebbe stata eretta anch'essa, sull'esempio di quella a Costantinopoli, su una "via delle Cicogne".

FIG. 120

L. Preller, *Die Regionen der Stadt Rom* (1846), 16 s., 173-175. De Ruggiero, *Diz. Ep*. II (1895), 221 s. Jordan - Hülsen I.3, 601. Platner - Ashby, 111. T. Kleberg, 'Ciconiae Nixae', *Eranos* 31 (1933), 27-30. H. J. Loane, *Industry and Commerce in the City of Rome (50 B.C. - 200 A.D.)* (1938), 124 n. 42. Lugli, *Monumenti* III, 253. D. M. Robathan, 'A Reconsideration of Roman Topography in the *Historia Augusta*', *TransactAmPhilAss* 70 (1939), 519 s. Valentini - Zucchetti I, 124 n. 4. Santangelo, 'Quirinale', 171. Castagnoli, 'Campo Marzio', 136 e n. 2. Nordh, 87. S. Ferri, 'Ciconiae Nixae', *RendPontAcc* 27 (1951-54), 29-32. Le Gall, *Le Tibre*, 314-316. J. Rougé, 'Ad Ciconias Nixas', *REA* 59 (1957), 320-328. Chastagnol, *Préfecture*, 238 s. J. Rougé, *Recherches sur l'organisation maritime sous l'Empire Romain* (1966), 165. Lugli, *Itinerario*, 470. V. W. Scholz, *Studien zum altitalischen und altrömischen Marskult und Marsmytos* (1970), 104 s. P. Brandizzi Vitucci, *BCom* 83 (1972-73), 89. R. E. A. Palmer, *ProcAmPhilosSoc* 122.4 (1978), 237-240. F. Castagnoli, 'Istallazioni portuali a Roma', in *Seaborne Commerce*, 35. R. E. A. Palmer, *ibid*., 220, 228 n. 33. Coarelli, *Roma*, fig. a p. 265; in *Soteriologia*, 48; *Foro Romano* I, 72 s. P. Di Manzano, *BCom* 89 (1984), 297. La Rocca, *Riva*, 60-65, tav. C. Torelli, *Lavinio*, 68 s. J. M. Flambard, 'Deux Toponymes du Champ de Mars: ad Ciconias, ad Nixas', in *L'Urbs*, 191-210. F. Castagnoli, *BCom* 92 (1987-88), 221 s. R. E. A. Palmer, *Studies of the Northern Campus Martius in Ancient Rome*, *TransactAmPhilosSoc* 80.2 (1990), 52-57, 62, piante 1-2. Su *CIL* VI 1875=31931 cfr. J. Rougé, 'Exasciare. - Deasciare. - Asciare', in *Hommage J. Carcopino* (1966), 832. A. Chastagnol, *AnnEconSocCiv* 5 (1950), 166-183 (167-176); *Préfecture*, 79, 238, 243, 323-324, 329. D. Manacorda, *ArchCl* 24 (1972), 349 n. 9.

C. Lega

CIMBRUM. V. *Nymphaeum*.

CINCIA. La località è citata soltanto da Festo (49 L): *ubi Cinciarum monumenta fuit*. Più dettagliatamente lo stesso autore (318 L): *Romanam portam vulgus appellat, ubi ex epistylio defluit aqua, qui locus ab antiquis appellari solitus est statuae Cinciae, quod in eo fuit sepulcrum eius familiae*. Si tratterebbe dunque del luogo del monumento sepolcrale della *gens* plebea dei Cincii (evidentemente molto antica ma attestata solo dal II sec. a. C.: Münzer - Wissowa, *RE* III.2 (1899), 2555 ss.; *ThLL Onom*. II (1913), 446 s.) posto, bisogna supporre, subito fuori della *porta Romana* (v.; non *Romanula*), all'inizio del *clivus Victoriae* (v.) presso l'angolo SO del Palatino (Coarelli).

Platner - Ashby, 111. Coarelli, *Foro Romano* I, 232.

D. Palombi

CIRCUS FLAMINIUS. Sito di fondamentale importanza nella topografia romana, il *c. F.* dette il suo nome alla IX regione augustea (cfr. Castagnoli, 93 ss., 112 ss.); alla sua fama corrispondeva una tale ovvietà di localizzazione, che nessun autore antico ne descrive con esattezza l'ubicazione. Solo Livio (3.54.15) riferisce: *Ea omnia in pratis Flaminiis concilio plebis acta, quem nunc circum Flaminium dicunt* e, poco più oltre (3.63.7) annota che i *prata Flaminia* si trovavano *ubi nunc aedes Apollinis est (iam tum Apollinare appellabant)*. Salvo Gilbert III, 68 (cfr. anche Castagnoli, 114), che lo riferisce ai *flamines*, interpretandolo come originario patrimonio di questa classe sacerdotale, l'appellativo *flaminius* (che designava l'area ancora prima dell'allestimento del *circus*: cfr. Liv. *l. c*.; Varro *ling*. 5.154: *Circus Flaminius dicitur, quia circum aedificatus est Flaminium campum et quod ibi quoque Ludis tauriis equi circum metas currunt*) già in antico veniva ricollegato ad un membro della *gens Flaminia*: in maniera piuttosto vaga da Plutarco (*q. Rom*. 66): "Perché uno dei circhi è chiamato Flaminio? Poiché un Flaminius, vissuto anticamente, fece dono alla città di un terreno; e le rendite di questo furono usate per corse di cavalli, mentre il surplus fu utilizzato per pagare la costruzione della via nota come Flaminia". Più preciso è Livio (*ep. Oxyrh*. 20: *C. Flaminius censor viam Flaminiam munivit et circum Flaminium struxit*; cfr. Fest. 89 L; Cassiod. *chron. ad a. 534*). Fu dunque nei *prata Flaminia* (di cui l'espressione varroniana *campus Flaminius* (v.) viene ritenuta sinonimo: cfr. Castagnoli, 113) che C. Flaminius (*RE* VI Flaminius 2) nel 221 a.C. installò il circo, ubicandolo in un'area extrapomeriale ancora poco urbanizzata, ma palesemente abbinata (per una coincidenza etimologica, o per una reale connessione con un Flaminius più antico) con il nome della propria *gens*.

Abbinamento, evidentemente, prestigiosissimo: nel circo, infatti, sarebbero stati celebrati principalmente i *ludi Plebeii* (ma è presumibile che essi già si svolgessero nell'antico *campus Flaminius*: cfr. Val. Max. 1.7.4; Liv. 2.36), nati in concorrenza con i patrizi *ludi Romani* del *circus Maximus*, e che presero cadenza annuale proprio in concomitanza con l'impianto del

circo (Quinn-Schofield, 682); essi sopravvissero, sembra, fino alla seconda metà del IV sec. (*fasti Philoc.*, 354 d.C., *CIL* I, 354, 12-16 novembre; v. anche A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 259; cfr. Quinn-Schofield, 676 n. 1; A. Fraschetti, in *SRIT* II, 92-94). Ma nel *campus Flaminius* già dagli inizi dell'età repubblicana si svolgevano i *ludi Taurei* (Varro, *l. c.*), documentati almeno fino alla metà del II sec. d.C. *in circo Flaminio*, ogni *lustrum* (cfr. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 241; L. Polverini, *Diz. Ep.* IV, 2136 s.). È inoltre verosimile che ivi si svolgessero anche alcune gare pertinenti ai *ludi Saeculares* (ad es. nel 158 a.C.: Liv. 40.52.4). Il *c. F.* ospitò inoltre una serie di funzioni non attestate per il *circus Maximus* o per altri circhi romani: vi si tenevano assemblee popolari (Liv. 27.21.1; Cic. *Att.* 1.14.1; *Sest.* 33; *p. red. in sen.* 13.17; Plut. *Marc.* 27); era sede di mercato (Cic. *Att.* 1.14.1) e di particolari commerci (è anche attestato un *nummularius de circo Flaminio*: *CIL* VI 9713). Il *c. F.*, però, era in principal modo legato alle cerimonie del trionfo (Liv. 39.5; Plut. *Luc.* 37.2; Fl. Ios. *bell. Iud.* 7.5.4), che vi prendevano avvio, e potevano avere massimo afflusso di popolo, da cui l'interesse dell'aristocrazia senatoria e dei trionfatori, che a partire dal III sec. a.C. lo circondarono con fastosi monumenti pubblici, arricchiti da trofei e prede belliche, spesso celebri opere d'arte greca.

Fra questi monumenti, i templi, in particolare, assunsero in età augustea il toponimo *in circo*: *Hercules Custos* (220 a.C.), *Vulcanus* (già noto alla fine del III sec. a.C.), *Neptunus* (fine del III sec. a.C., forse prima del 218 a.C.), *Hercules Musarum* (fondato tra il secondo ed il terzo decennio del II sec. a.C. da M. Fulvius Nobilior, che nel 179 sembra abbia restaurato anche la *a. Apollinis Medici*), *Pietas* (nel 181 da M. Acilius Glabrio), *Iuno Regina* e *Diana* (entrambi nel 179 da M. Aemilius Lepidus), *Iuppiter Stator* (verso il 143 a.C. da Q. Caecilius Metellus Macedonicus), *Mars* (nel 132 a.C. da D. Iunius Brutus Callaicus), *Castor et Pollux* (età sillana). Vi furono eretti anche portici, di cui alcuni racchiusero uno o più templi: la *porticus Octavia*, fondata nel 168 a.C. da Cn. Octavius, la *p. Metelli* (che diverrà in seguito la *p. Octaviae*) fondata nel 146 a.C. da Q. Caecilius Metellus Macedonicus attorno ai templi di *Iuno Regina* e *Iuppiter Stator*, la *p. Philippi*, che in età augustea circondò la *a. Herculis Musarum*. Questi edifici (o almeno quelli noti) si disposero lungo i lati del circo, conservandone l'orientamento (cfr. Conticello de' Spagnolis, 45; per una possibile logica della loro disposizione, cfr. Coarelli, 308). Per questo si sono esclusi dalla serie i templi di *Apollo Medicus* e *Bellona*, più antichi del circo, e pertanto differentemente orientati, ma che ne assunsero comunque il toponimo. Il fatto, però, che alcuni di questi templi siano noti anche con il toponimo *in campo*, non implica una duplicazione del culto, bensì una localizzazione dell'edificio al limite tra due aree il cui confine continua, ad onta degli studi in materia (Castagnoli 1948 e in *Gnomon* 33 (1960), 608; Coarelli, 302 ss.; cfr. Zevi, 1050-1052), ad essere evanescente.

Sembra che una prima mutilazione della superficie del *c. F.* avvenisse ad opera di Cesare, proprio per la costruzione del teatro *ad aedem Apollinis* (Cass. Dio 43.49.2-3; cfr. Coarelli, 202 ss.): tra i templi che furono demoliti per fare spazio al futuro Teatro di Marcello, c'era quello di Pietas, che era *in foro Holitorio* e, forse, anche quello di Diana detto *in circo* (Coarelli, 200 ss.). In età augustea il *princeps*, nel trasformare l'area in un monumento perenne alla gloria sua e della sua dinastia (cfr. Gros, 34), spinse i parenti più stretti ed i suoi sostenitori a ricostruire in forma ancor più magnifica gli edifici *in circo* (Suet. *Aug.* 29), il cui *dies natalis*, salvo poche eccezioni, fu mutato in modo che coincidesse con il *dies natalis* di Augusto, il 23 settembre. Nel 2 a.C., in occasione della dedica del *forum Augusti*, fu organizzata nel circo una caccia acquatica, in cui furono uccisi 36 coccodrilli (Cass. Dio 10.8). Nel 9 d.C. Augusto vi tenne la *laudatio* di Druso, mentre Tiberio la tenne nel Foro (Cass. Dio 55.2.2). Un arco trionfale vi fu costruito in età tiberiana in memoria di Germanico; in età domizianea fu eretto, in un'area che viene ancora considerata pertinente al circo, il porticato di Via di S. Maria de' Calderari. In un momento imprecisato, ma comunque nel corso del I sec. d.C., l'area del circo fu lastricata e trasformata in una piazza, probabilmente dotata di apposite strutture o dispositivi, visto che né le costruzioni, né la pavimentazione, ne interruppero l'uso circense (nel V

sec. Polemius Silvius annota ancora in Roma *circi duo, Maximus et Flaminius*: cfr. Zevi, 1049) e la celebrazione dei *ludi*, che continuarono, almeno quelli *Plebei*, fino al tardo impero.

Per lo meno sospetto, fra una tale messe di notizie accessorie, è il silenzio delle fonti sulla consistenza monumentale del circo vero e proprio: i soli accenni a qualche installazione si trovano in Varro, *l. c.*, che attesta la presenza di *metae*, e in Vitr. 9.9.1, che si riferisce ad una meridiana: *plinthium sive lacunar quod etiam in circo Flaminio est positum Scopinas Syracusius (dicitur invenisse)*. Nulla quindi attesta la costruzione di un edificio circense vero e proprio, di cui non sono mai stati identificati resti: donde la considerazione (Wiseman 1974, seguito da Zevi, 1048) che il *c. F.* debba essere stato sin dalle origini un'area più o meno libera da strutture realizzate in legno, all'occorrenza, come per i coevi teatri urbani. Il toponimo *summum circum*, in Ov. *fasti* 6.205, può non riferirsi, quindi, a qualcosa di costruito, ma alludere piuttosto al luogo in cui, negli allestimenti provvisori, veniva installato questo settore del circo. Ancora discussa ne è l'ubicazione: sulla base del persistere del toponimo nel titolo della chiesa di S. Paolo *in summo circo*, poi S. Angelo in Pescheria (cfr. Guarducci, 226 n. 23), e l'identificazione dei resti presso il Tempio di Apollo con quelli del Tempio di Bellona (Coarelli), la cui area antistante era prospiciente il *summus circus*, questo sembra ormai attestato verso il Teatro di Marcello (per le varie accezioni del toponimo, cfr. da ultimo La Rocca). Resti di una platea in travertino furono visti in varie occasioni (*NSc* 1888, 498; *NSc* 1906, 180; *NSc* 1909, 243; *NSc* 1910, 162; *BCom* 1910, 248; cfr. Conticello De' Spagnolis, 44, con riferimenti ai taccuini Gatti; i tratti di lastricato sono riportati in una pianta d'insieme, che funge da base ad una ricostruzione erronea della *crypta Balbi*, v. G. Marchetti Longhi, '*Theatrum et Crypta Balbi, turris pertundata* e *balneum de Cintiis*', *RendPontAcc* 16 (1940), 255-307, tav. 2) durante le demolizioni
FIG. 155 del Ghetto e le successive ricostruzioni.

Sembra che buona parte dei monumenti del *c. F.* fosse ancora in buone condizioni verso il 430 d.C. (Guarducci). Strutture postantiche, fatte di materiale di reimpiego, occuparono ben presto l'area del circo: una è visibile, fondata direttamente sulla pavimentazione di I sec., sotto la Casa dei Vallati, che è essa stessa un venerando avanzo dell'edilizia medioevale che sommerse l'intera area, facendone perdere il ricordo. Fu Pirro Ligorio nel Rinascimento a proporre la collocazione del *c. F.* tra Via delle Botteghe Oscure, che aveva preso il suo nome dalle *apothecae obscurae* (gli annessi del *theatrum Balbi* che Ligorio aveva identificato con i resti del *c. F.*) e Palazzo Mattei-Paganica, nelle cui cantine si trovano resti di muri a cuneo. Tale identificazione è rimasta praticamente indiscussa (cfr. un rapido excursus sulla storia degli studi in Conticello De' Spagnolis, 44) fino ai fondamentali studi di G. Gatti, che nel 1960, riconoscendo nei resti sotto Palazzo Paganica il Teatro di Balbo, posizionava correttamente il *c. F.* lungo la direttrice marcata dalle fronti della *porticus Octaviae* e della *porticus Philippi*, edifici la cui localizzazione *in circo* non era mai stata seriamente posta in discussione. A completa conferma
FIG. 156 della sua rivoluzionaria proposta, Gatti collegava il già noto frammento *FUR* 30 (ora 31ii) recante l'iscrizione CIR(CVS) FLAMI(NIVS) ed altri frammenti (gli attuali 31u, 31v, 31aa, 31bb, 31cc, 31dd, 31hh, 31z, 31ee, 31ff, 31gg, gli ultimi quattro dei quali perduti e noti da disegni) raffiguranti il lato meridionale della *porticus Octaviae* e della *aedes Herculis Musarum*. Ulteriori precisazioni basate su dati desunti da vecchi rinvenimenti, come la presenza del Tempio dei Castori nell'area di S. Tommaso de' Cenci (ipotizzata in base al rinvenimento ivi dei Dioscuri del Campidoglio: cfr. C. Pietrangeli, *Capitolium* 27 (1952), 42), spingevano Gatti (1961) a concludere che il *c. F.* avesse il lato curvo a NO sotto il Monte dei Cenci; che il lato lungo a NE presentasse la deviazione tipica delle strutture circensi; che in età imperiale il circo dovesse essere ridotto ad un'area lastricata, di cui un ingresso monumentale, forse un arco di trionfo, è visibile nel frammento 31u della *FUR* (v. sotto).

Tali ipotesi hanno contribuito ad innovare totalmente gli studi topografici sulla IX regione. È stata anzitutto confermata l'esistenza del Tempio dei Castori sotto il Monte dei Cenci (la chiesa di S. Tommaso de' Cenci dovrebbe sovrapporsi al pronao, cfr. Conticello De' Spa-

gnolis); il che, estendendo il toponimo *in circo* fino al Tevere, conferma ulteriormente il limite più meridionale del circo stesso, mettendo però seriamente in difficoltà la credibilità delle strutture a cuneo sotto il Palazzo Cenci, e la loro identificazione con il lato curvo del circo; la scoperta della *Tabula Siarensis* ha confermato la presenza *in circo* di un arco dedicato a Germanico, probabilmente quello visibile sul frammento 31u della *FUR*. Si è assodato che i templi di Apollo (v.) e Iuno Regina (v.), che si ritenevano duplicati *in circo* ed *in campo*, erano invece quelli ben noti, e localizzati al confine tra le due aree; su solide basi si è potuto proporre l'identificazione del Tempio di Bellona (v.) nel c.d. "tempio ignoto" ad E del tempio di Apollo; il tempio sotto S. Salvatore in Campo è entrato nel novero dei templi *in circo*. Purtroppo il *c. F.* non ha finora costituito l'oggetto di uno studio monografico, e la pur nutrita bibliografia in materia utilizza sempre la posizione del circo per sostenere o smentire ipotesi relative ad altri monumenti dell'area.

Gilbert III, 66 ss., 316 s. Jordan - Hülsen I.3, 484, 548 ss. Platner - Ashby, 111 ss. F. Castagnoli, 'Campo Marzio', 93 ss. G. Gatti, 'Dove erano situati il Teatro di Balbo e il Circo Flaminio?', *Capitolium* 35.7 (1960), 3-12; 'Ancora sulla vera posizione del Teatro di Balbo e del Circo Flaminio', *Palatino*, 5.1-2 (1961), 17-20. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 482, 512. W. K. Quinn-Schofiedl, 'Observation upon the *Ludi Plebeii*', *Latomus* 26 (1967), 677 ss. F. Coarelli, 'Il tempio di Diana in circo Flaminio e alcuni problemi connessi', *DialA* 2.2 (1968), 191-209. M. Guarducci, 'L'epigramma greco di Fausto e le nuove scoperte in Campo Marzio', *RendPontAcc* 42 (1969-70), 219-243. B. Olinder, *Porticus Octavia in circo flaminio: Topographical Studies in the Campus Region of Rome* (1974). P. Gros, *Aurea Templa*. T. P. Wiseman, 'The Circus Flaminius', *BSR* 42 (1974), 3-26; 'Two Questions on the Circus Flaminius', *BSR* 44 (1976), 44-47; *JRS* 66 (1976), 246-247. F. Zevi, 'L'identificazione del tempio di Marte *in circo* e altre osservazioni', in *Mélanges J. Heurgon* II (1976), 1049 ss. G. Gatti, 'Il teatro e la crypta di Balbo in Roma', *MEFRA* 91 (1979), 273-313. T. P. Wiseman, 'Strabo on the Campus Martius', *LiverpoolClMonth* 4.7 (1979), 129 ss. F. Castagnoli, 'La zona del Circo Flaminio nel Medioevo', *ArchStorRom* 104 (1981), 47-52; 'L'arco di Germanico *in circo Flaminio*', *ArchCl* 36 (1984), 329-332. M. Conticello De' Spagnolis, *Il tempio dei Dioscuri nel circo Flaminio* (1984). J. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), 540-545. W. Trillmich, 'Der Germanicus-Bogen in Rom und das Monument für Germanicus und Drusus in Leptis Magna. Archäologisches zur Tabula Siarensis I.9-21', in *Estudios sobra la Tabula Siarensis* (1988), 51 ss. E. La Rocca, in *Studies in Honour of F. E. Brown*, in stampa.

A. Viscogliosi

CIRCUS FLAMINIUS (IN FONTI AGIOGRAFICHE). È menzionato nella *passio* dei ss. Eusebius e compagni (inizi VII sec.; XIV, *Act. Sanct., Nov.* IV, 98): Secondianus, *togatus*, durante il regno di Decio, ordina *in circo Flaminio tribunal sibi parari* per Adria ed Ippolito monaco. Viene anche citato nella *passio* (metà VI sec.) di Marcello I (308-309; IX, *Act. Sanct., Ian.* II, 371): Laodiceus, prefetto di Massimiano, ordina di condurre Papia e Mauro *in circo Flaminio* perché lì siano uccisi (anche XI, *ibid.*, 375).

M. C. Cartocci

CIRCUS MAXIMUS. Una lunga vallata, percorsa da un rivo d'acqua, tra i due colli Palatino e Aventino, dai fianchi discretamente scoscesi: così appariva il sito nel quale successivamente si sarebbe istallato il *c. M.* Il luogo è di importanza vitale fin da epoca preistorica, legato come è al guado del Tevere presso l'isola Tiberina e a tutte le attività economiche ad esso connesse, nonché punto naturale di passaggio per la direttrice verso S. Era una zona franca, in cui si intrattenevano i rapporti tra le comunità di pastori, alcune delle quali si erano stabilizzate sui colli limitrofi. La funzione catalizzatrice del sito viene confermata e addirittura enfatizzata da quanto le fonti narrano sull' origine mitica della città e la sua fondazione da parte di Romolo e Remo (Enn. in Cic. *div.* 1.107). Inoltre, durante i giochi indetti da Romolo in onore di Consus, il cui altare era stato appena rinvenuto nella valle, sarebbe avvenuto il ratto delle Sabine, cioè l'atto fondamentale con cui si garantiva l'unica effettiva possibilità di vivere e crescere alla città appena fondata (Varro *ling.* 6.20; Cic. *rep.* 2.7.12; Ov. *ars* 1.101 s.; Strab. 5.3.2.230; Plut. *Rom.* 15.15).

Il circo come entità autonoma risale all'epoca dei Tarquini: le fonti ne attribuiscono il merito al primo (Liv. 1.35.7-9; Dion. Hal. 3.68.1) o al secondo (Liv. 1.56.2; *Vir. ill.* 8.3) o a tutti e due (Dion. Hal. 4.44.1) e lo mettono in relazione al sorgere dei *ludi romani: Tum primum circo, qui nunc Maximum dicitur, designatus locus est. Loca divisa patribus equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent; fori appellati. Spectavere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes* (Liv. 1.35.8-9). Quindi fu delineato il luogo e furono sistemati, su supporti, sedili lignei e probabilmente mobili, come in quell'epoca è presumibile fossero tutte le attrezzature. L'impianto del circo è da collegare alla livellazione della valle resa possibile dalla canalizzazione delle acque. In un momento successivo venne costruita una cloaca (Lugli, *Monumenti* II, 326 s. la chiama *cloaca Circi Maximi*), della quale, tuttavia, non è noto il percorso giacché non ne è stato rinvenuto alcun tratto nell'area del circo (la citazione di "una gran cloaca" di F. Vacca, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma* (1594), 4 s. non è riferibile alla struttura antica); a tale sistema fognante tuttavia furono attribuiti alcuni tratti di notevoli dimensioni trovati nelle vicinanze (R. Lanciani, *BCom* 1892, 279-282). [Cfr. *cloaca iuxta Circum*].

L'area assunse, gradualmente, una fisionomia più definita e probabilmente fu attrezzata, almeno in alcuni tratti, con piattaforme destinate ad ospitare sedili per gli spettatori, come sembra attestato dalla testimonianza relativa al posto per la sedia curule concesso al dittatore M'. Valerius Maximus e ai suoi discendenti (*Inscr. It.* XIII.3, 60, 78).

Una migliore sistemazione deve essere avvenuta nella seconda metà del IV sec.: nel 329 a.C. furono costruiti per la prima volta, probabilmente sempre in legno, i *carceres* (Varro *ling.* 5.153; Liv. 8.20.2), che furono dipinti circa cento anni più tardi (Enn. in Cic. *div.* 1.108).

Solo nel II sec. a.C., tuttavia, l'edificio dovette guadagnare un assetto ben definito con alcune strutture in muratura ed una certa ricchezza decorativa: nel 196 a.C. L. Stertinius vi eresse un *fornix* (v.) sormontato da statue dorate (Liv. 33.27.3-5); nel 174 a.C. i censori rinnovarono i *carceres*, stabilirono o restaurarono le *ova*, le mete e le gabbie di ferro (Liv. 41.27.6), quindi le attrezzature connesse con i giochi che nel sito si svolgevano da secoli. Il sostegno con le *ova* era situato, sull'asse centrale della pista, tra le due mete, come alcune statue su colonne (Liv. 40.2.2; Obseq. 5), tra cui quella di Pollentia (Liv. 39.7.8).

Una struttura totalmente stabile si ebbe, infine, con Giulio Cesare, che mise mano all'opera nel 46 a.C. (Plin. *nat.* 36.24.102; Suet. *Caes.* 39.2) e gli dette l'impostazione e la forma che sarebbe rimasta definitiva.

Agrippa nel 33 a.C. eresse il sostegno monumentale con i sette delfini da cui sgorgava l'acqua, la cui funzione era analoga a quella delle *ova* che contemporaneamente rifece o, più probabilmente, raddoppiò (Cass. Dio 49.43.2).

Due anni dopo il fuoco recò all'edificio sensibili danni (Cass. Dio 50.10.3), che Augusto riparò aggiungendo, sulle gradinate del lato verso il Palatino, il *pulvinar* (*R. Gest. div. Aug.* 19), probabilmente una struttura in forma di tempio, per ospitare gli dei (Fest. 364 M = 500 L), dal quale l'imperatore poteva occasionalmente seguire i giochi (Suet. *Aug.* 45.1), e *medio spatio ab utraque meta* (Isid. *orig.* 18.31; cfr. anche *Anth.* 1.197.14) l'obelisco di Ramses II da Heliopolis, ora in Piazza del Popolo, dedicato al Sole in ricordo della conquista dell'Egitto (*CIL* VI 701-702). Ad Augusto Cassiodoro (*var.* 3.51) attribuisce la costruzione dell'intero edificio, ma se è probabile il completamento ed il restauro del circo soprattutto dopo l'incendio del 31 a.C., l'opera è verosimilmente cesariana. Ne siamo ben informati dall' entusiastica descrizione in Dion. Hal. 3.68.1-4. Era di dimensioni eccezionali: lungo tre stadi e mezzo (m. 421) e largo quattro pletri (m. 118); un euripo, largo e profondo dieci piedi (m. 2.96) correva tutto intorno all'arena. La càvea era divisa in tre zone delle quali la *ima* aveva sedili di pietra, la *media* e la *summa* sedili di legno. I lati lunghi della cavea si incurvavano a forma di mezza luna nell'estremità opposta ai *carceres*, che erano a cielo aperto e provvisti di un meccanismo che ne permetteva l'apertura simultanea. La capacità complessiva era di 150.000 spettatori. All'esterno c'era l'ambulacro dal quale era possibile l' accesso alle varie parti dell'edificio, mentre alcuni ambienti erano utilizzati come botteghe.

Gli scavi vecchi e, soprattutto, recenti hanno portato alla luce le murature cesariano-augustee che confermano la descrizione dello storico greco. Tali strutture, in opera reticolata rinforzata

nei punti staticamente più importanti da blocchi di travertino di grandi dimensioni, vennero utilizzate come parte inferiore o come sottofondazione della costruzione domiziano-traianea, sia nell'ambulacro intermedio che nei fornici; per cui è possibile concludere che, almeno nel settore dell'emiciclo verso il Palatino, la pianta del I sec. a. C. fu definitiva (Ciancio Rossetto, *ArchLaz* 8, 39-44).

All'epoca di Tiberio, nel 36, un nuovo incendio danneggiò fortemente il circo, forse soprattutto nella parte verso l'Aventino, che fu però subito riparato (Tac. *ann.* 6.45.1; Cass. Dio 58.26.5). Claudio rifece in marmo i *carceres*, di bronzo dorato le mete, inoltre assegnò un posto fisso ai senatori (Suet. *Claud.* 21.3; Cass. Dio 60.7.4). Nerone fece la stessa concessione agli *equites* (Suet. *Nero* 11.1; Tac. *ann.* 15.32.1); per recuperare lo spazio per i sedili venne soppresso l'euripo (Plin. *nat.* 8.7.21). In qualcuno dei sontuosi spettacoli che era solito offrire, fece porre sulla pista la crisocolla (un silicato di rame dai riflessi dorati, Plin. *nat.* 33.27.90), come già precedentemente aveva fatto Caligola (Suet. *Cal.* 18.3). Sicuramente l'episodio più clamoroso del principato di Nerone fu l'incendio del 64 che ebbe origine proprio nelle *tabernae* di quella parte del circo che è più prossima al Celio (Tac. *ann.* 15.38.1) e si diffuse rapidamente, investendo tutto l'edificio che sicuramente ne fu fortemente danneggiato, ma presto fu risistemato in qualche modo, tanto da essere utilizzato dall'imperatore sia nel 66 (Cass. Dio 63.1.1) che nel 68 per il suo ingresso trionfale di ritorno dalla Grecia (Suet. *Nero* 25.2; Cass. Dio 63.20.4).

La vita tormentata dell'edificio in questo mezzo secolo è confermata dalla presenza di alcuni tratti di muratura in opera reticolata, posteriori a quelli cesariano-augustei, che documentano lavori di una certa mole (Ciancio Rossetto, *ArchLaz* 8, 39-44).

L'edificio doveva apparire splendido nell'epoca di Vespasiano se Plinio afferma che il circo, la *basilica Pauli* e il *forum divi Augusti* erano gli edifici più belli che si fossero visti. Egli ne dà anche una piccola descrizione: era lungo tre stadi, largo uno, aveva una superficie di quattro iugeri e poteva contenere 250.000 persone (Plin. *nat.* 36.24.102). I dati non coincidono con quelli di Dionigi d'Alicarnasso.

Nell'81 venne dedicato a Tito, per la sua vittoria sui Giudei, un arco evidentemente eretto al centro dell'emiciclo (*CIL* VI 944). Un ulteriore incendio si verificò nell'epoca di Domiziano, cui seguì la ricostruzione nella quale furono impiegate le pietre della *Naumachia* domizianea (Suet. *Dom.* 5). A questa fase sono pertinenti la maggior parte dei resti del circo superstiti: sono in laterizio in cui numerosi sono i bolli dell'età flavia avanzata. Sembra giusto, quindi, riferire almeno parzialmente il progetto e la erezione del nuovo edificio a Domiziano, cui subentrò Traiano, che portò a termine la costruzione nel 103 (*CIL* VI 955), forse modificandola (v. sotto) e ne ebbe, probabilmente grazie anche alla *damnatio memoriae* dell'ultimo dei Flavi, tutto il merito (Plin. *paneg.* 51.3-5; Paus. 5.12.6; Cass. Dio 68.7.2).

Dopo questo intervento di ben poca importanza sono i successivi, tutti tesi ad abbellire ed arricchire una fabbrica, che si imponeva forse soprattutto per la sua grandiosità, ma che, comunque, necessitava di manutenzioni e restauri continui, dei quali vi sono molteplici tracce nelle murature superstiti. Durante il regno di Antonino Pio si verificò un crollo, forse della parte più alta dell'edificio presumibilmente di legno, nel quale perirono 1112 persone (*Hist. Aug. Pius* 9.1; *Chronogr. a. 354,* in Valentini - Zucchetti I, 276); sotto Diocleziano un altro gravissimo incidente costò la vita a 1300 persone (*Chronogr. a. 354,* in Valentini - Zucchetti I, 280). Caracalla ampliò le *ianuae Circi* (*Chronogr. a. 354,* in Valentini - Zucchetti I, 277): probabilmente fece lavori di una certa importanza ai *carceres*. Costantino restaurò magnificamente l'edificio (Aur. Vict. *Caes.* 40.27; Nazar. *Paneg.* 4.35) e lo abbellì predisponendo anche il trasporto a Roma del gigantesco obelisco di Tutmosis III da Tebe, operazione che venne conclusa dal figlio Costante nel 357 (Amm. 17.4.12-16). Il secondo obelisco fu collocato sulla spina nel tratto verso NO, così da risultare al centro dell'edificio (Humphrey, 271).

FIG. 157

Al tempo di Teodorico il circo era ancora in efficienza e sede di spettacoli (Cass. *var.* 3.51) che si protrassero, nonostante le proibizioni e le ammonizioni della chiesa, fino al 549, anno in cui Totila organizzò le ultime gare che probabilmente si svolsero sempre nel *c. M.*, nonostante non sia precisato il luogo (Proc. *bell. Goth.* 3.37.4).

Nel medio evo la zona risultò decentrata, subì gradualmente un rinterro di notevoli dimensioni e fu adibita ad uso agricolo ad eccezione dell'estremità SE ove si stabilizzò un complesso legato alla diaconia di S. Lucia in Settizodio, cui erano annesse varie attività soprattutto assistenziali per i pellegrini (Brandizzi Vittucci, *ArchLaz* 11, 406-416).

Numerose e varie furono le vicende che interessarono l'area dell'edificio nei secoli seguenti; vi fu condottata l' Acqua Mariana (1122), vi furono istallati il cimitero israelitico (1645) ed il gazometro (1852); sicchè all'inizio del '900 la sua superficie risultava quasi totalmente coperta da costruzioni adibite agli usi più diversi. L'area fu successivamente liberata in piccola parte nel 1911 grazie ai lavori legati alla costituzione della "Zona monumentale" (Ciancio Rossetto, in *Archeologia in Roma*, 82) e totalmente negli anni '30 (Muñoz).

È possibile dare una descrizione complessiva della costruzione in età imperiale, nonostante le strutture siano visibili in minima parte, utilizzando i dati degli scavi e dei lavori occasionali, integrandoli con le numerosissime notizie deducibili dalle fonti scritte (Lugli, 383-417) e figurate (Humphrey, 176-254).

FIGG. 158-159, 161-162

Il circo è giunto a noi fondamentalmente nella struttura traianea che comunque ricalca, nel settore dell'emiciclo verso il Palatino, la pianta dell'edificio cesariano-augusteo.

Le dimensioni erano notevolissime: era lungo m. 600 ca. e largo m. 140 ca. La cavea era ampia nel complesso circa 30 m., almeno così è possibile dedurre dal settore dell'emiciclo verso il Palatino che è stato scavato per la maggior parte, e che quindi dà le indicazioni più precise sulla costruzione.

FIG. 160

Il circo risultava soprelevato di un gradino rispetto alla strada che lo circondava. Nelle monete (*RIC* II, 284 N. 571; Banti II.1, Nn. 272-275) la facciata esterna appare a tre ordini, di cui solo l'inferiore ad arcate è molto alto — corrisponde infatti a due piani — e risulta quasi il doppio dei due superiori; questi ultimi sono a parete piena, ritmata da lesene poste in corrispondenza dei pilastri sottostanti e traforata da finestre quadrate, una per ogni spazio. I pilastri dell'ordine inferiore sono parzialmente conservati; sono quadrati, di peperino, probabilmente stuccati e dipinti, ma non conservano tracce di un eventuale rivestimento in materiale pregiato.

Le gradinate, che erano divise in *ima*, *media*, *summa cavea*, si impostano su strutture: concentriche nell'emiciclo, parallele nei lati lunghi, collegate, a seconda dei punti, da muri radiali o perpendicolari che definiscono quattro serie di ambienti, cioè — cominciando dall' esterno — l'ambulacro, i fornici, il corridoio intermedio ed, infine, la serie di stanze aderenti al podio. La quota della pavimentazione si abbassa man mano che si procede verso la pista.

L' ambulacro, largo m. 6.25, aveva una pavimentazione a lastre di travertino. I fornici, lunghi m. 7.40 , erano complessivamente delle stesse dimensioni e avevano una funzione differenziata e ripetuta secondo uno schema fisso. Uno, chiuso all'interno, era utilizzato come taberna. Il seguente garantiva il passaggio nel corridoio intermedio e nell'*ima cavea*. Il terzo conteneva la scala a doppia rampa che conduceva ai piani superiori; la prima rampa dà accesso all'ambulacro superiore, la seconda portava all'ambulacro del secondo ordine. All'interno di questo anello strutturale era ricavato l' ambulacro superiore. Tutti i fornici nella parte più interna presentano volte a sesto ribassato in successione sulle quali poggia l'ambulacro superiore. La volta di copertura dei fornici risultava invece molto più alta (m. 8 alla sommità) e si attaccava all'esterno dell'ambulacro superiore.

Il corridoio intermedio è ampio mediamente m. 5.60 suddiviso in ambienti da tramezzi laterizi costituiti da piedritti sormontati da archi. Su questa struttura a muri radiali si impostavano le volte rampanti della cavea ammorzate alle due estremità sui due muri longitudinali.

Infine nella zona limitrofa all'arena c'era un'altra serie di ambienti, ampia m. 5.60 ca. a cui si accedeva dal corridoio interno mediante larghe aperture, sormontate sempre da un arco a sesto ribassato: su tale struttura poggiavano le volte rampanti dell'*ima cavea*. Questa fascia più interna è la meno conservata: non è mai stato trovato nè il pavimento, nè il limite verso la pista, quindi non si sa nulla del podio che definiva l'edificio ed era presumibilmente di altezza discreta.

Una struttura equivalente, ma non identica, caratterizza il settore dell'emiciclo verso l'Aventino, ancora poco conosciuto; in questo, però, vi sono delle differenze sia nello spessore delle murature che nelle dimensioni degli ambienti, rispetto alla zona verso il Palatino; pur se risulta lo stesso impianto generale, nell'insieme le soluzioni sono molto più accurate e sofisticate. Appare evidente che ci sono stati due diversi progetti per le due metà dell'emiciclo, probabilmente uno, il nord occidentale, ripete la pianta cesariana; l'altro, il nord orientale, è una creazione della fine dell'età flavia, in cui sono confluite le esperienze di un secolo e mezzo di costruzione di edifici per lo spettacolo.

I lati lunghi della cavea non risultano paralleli tra loro, ma, per quanto noti solo da ritrovamenti ottocenteschi (lato Palatino *NSc* 1876, 101, 138 s., 184 s.; *NSc* 1877, 8, 110, 204; lato Aventino *NSc* 1888, 191, 226 s.; *BCom* 1888, 171; 1894, 322) sembra che quello verso l'Aventino presentasse un tratto inclinato, come di consueto nei circhi romani. In questo fianco sulle gradinate era presente un tempio — ben noto dalle fonti — dedicato a Sol (v.), avanti al quale, aderente al podio, probabilmente vi era il *tribunal* dei giudici.

Il lato N era occupato dai *carceres*, i quali, almeno in epoca imperiale avanzata, risultavano in numero di dodici (v. *Duodecim Portae*), disposti su una curva inclinata rispetto all'asse geometrico del circo; al centro era una porta più ampia e due altri ingressi in forma di arco si trovavano alle estremità, mentre sopra era la loggia dalla quale il magistrato gettava la mappa. *Carceres* e loggia sono raffigurati in un rilievo frammentario del Vaticano ed in quello di Foligno, nei mosaici di Piazza Armerina, Dougga, Gerona, Italica (Humphrey, 144-149). Nello spazio tra uno stallo e l'altro all'interno del circo erano situati dei pilastrini sormontati da un'erma; una sistemazione simile è ritenuta verosimile da Bigot anche all'esterno, dato il ritrovamento nei suoi scavi all'inizio del secolo (*BCom* 1908, 242 s.) di tre basi disposte secondo l'inclinazione consueta (al contrario Humphrey, 152 pensa si tratti dei pilastri dei *carceres*). Bigot rinvenne anche frammenti marmorei di granito rosa e grigio pertinenti a colonne per cui ipotizzò che i *carceres* fossero a più piani.

Fulcro dell'edificio era la spina (o *euripus* secondo Humphrey, 175 s.), che probabilmente ebbe origine proprio nel *c. M.* quale copertura del canale di scolo con cui nel periodo più antico veniva assicurato il drenaggio a tutta la valle. Non è facile, tuttavia, comprendere quando si definì strutturalmente come un lungo basamento in muratura; così appare, per la prima volta, sulle monete traianee (*RIC* II, 326; Banti II.1, Nn. 272-275). La spina, limitata alle due estremità dalle mete tricuspidate, assolveva una funzione pratica di "spartitraffico", ed ospitava i sostegni con le *ova* ed i delfini necessari per segnalare a quale dei sette giri previsti dalla gara canonica si fosse giunti. Era la parte più curata e ricca di tutto l'edificio, nota da numerose rappresentazioni, che la mostrano decorata di colonne, gruppi statuari, altari, tempietti (Humphrey, 176-254). La spina fu infatti la sede più idonea per localizzare i culti vecchi e nuovi della valle del circo, senza creare problemi allo svolgimento delle competizioni. C'è tuttavia qualche eccezione a questa regola: l'*aedes Solis* era sulle gradinate; l'*ara Consi*, sotterranea, era presso le *primae metae*; il sacello di Murcia, la divinità eponima della valle, si trovava nell'area della pista, a ridosso della cavea.

Archeologicamente parlando si ignora tutto della spina, come della pista, tranne qualche dato emerso dalle indagini geologiche, che però hanno un certo margine di errore. L'unico punto di riferimento è stato il ritrovamento circa m. 9 sotto il livello attuale dell'arena, in un punto centrale sulla direttice della spina, di un blocco di granito grigio e di molti frammenti di marmo bianco, pertinenti probabilmente ad elementi decorativi della spina stessa (Ciancio Rossetto, *ArchLaz* 7, 127-129).

Al centro della zona ricurva era l'arco trionfale eretto in onore di Tito, a tre fornici intercomunicanti (v. *arcus Titi*).

P. Bigot, 'Recherche des limites du Grand Cirque', *BCom* 1908, 241-253. Platner - Ashby, 114-120 (con bibl. prec.). A. M. Colini, *BCom* 1934, 175-177. A. Muñoz, *La via del Circo Massimo* (1934). C. Pietrangeli, *BCom* 1940, 233 s. L. Cozza, in *Pianta marmorea*, 58, 66, tav. 17. Lugli, *Fontes* VIII, 383-417. Nash I, 236-240 (con bibl. prec.). A. M. Colini - P. Ciancio Rossetto, 'Il Circo Massimo', *ArchLaz* 2 (1979), 78-81; 'Due epigrafi prefettizie dal Circo Massimo', in *EOS* I, 571-573; 'Un frammento di rilievo con cavalli dal Circo Massimo', *BMusCom* 28-30 (1981-83), 12-17; 'Il Circo Massimo. Indagine Archeologica', in *Roma. Archeologia e progetto* (1983), 112 s.; 'La Passeggiata Archeologica', in *Archeologia in Roma capitale* (1983), 81 s. A. Banti, *I grandi bronzi imperiali* II.1 (1983), 172 s. Nn. 272-275a; IV.1 (1986), 161 ss. Nn. 45-49. P. Ciancio Rossetto, 'Circo Massimo: primi risultati delle indagini geognostiche', *ArchLaz* 7 (1985), 127-134; 'Il Circo Massimo', in *Roma* I, 213-223. J. H. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), 56-294 (con bibl.). P. Ciancio Rossetto, 'Circo Massimo I. Scavi e indagini', *BCom* 91/92 (1986), 542-545. P. Brandizzi Vittucci, 'Circo Massimo II. Reperti ceramici: relazione preliminare', *BCom* 91/92 (1986), 545-548. P. Ciancio Rossetto, 'Il Circo Massimo. L'origine dei ludi e della struttura circense', in *Lo Sport nel mondo antico* (1987), 93-102; 'Circo Massimo II. Il circo cesariano e l'arco di Tito', *ArchLaz* 8 (1987), 39-46. P. Brandizzi Vittucci, 'Circo Massimo. Materiali e strutture presso la Torre Frangipane', *ArchLaz* 8 (1987), 47-56; 'Circo Massimo: contributi di scavo per la topografia medievale', *ArchLaz* 9 (1988), 406-416. S. Pennestri, 'Note sull'iconografia monetale del Circo Massimo e dei suoi monumenti', *ArchCl* 41 (1989), 397-419. R. Stupperich, 'Gedanken zu Obelisk und Pulvinar in Darstellungen des Circus Maximus in Rom', in *Migratio et commutatio. T. Pekary zum 60 Geburtstag* (1989), 265-279. J. H. Humphrey, 'Le Grand Cirque: création d'un prototype et sa diffusion dans l'empire', in *Cirque et Cours de Chars Rome - Byzance* (1990), 41-47. L. Cagiola, 'Il Circo Massimo. Strutture edilizie e spina dal confronto tra fonti letterarie ed iconografiche. Aspetti realistici ed influenze locali', in *Akten XIII IntKongrKlArch* (1990), 535 s. P. Ciancio Rossetto, 'Circo Massimo. Stato della ricerca, progetti di restauro e di sistemazione' in *Spectacula* III. *Les cirques et ses spectacles*, in stampa.

P. Ciancio Rossetto

CIRCUS MECINUS. Il termine compare una sola volta in Varro *ling.* 5.153, ma è una corruzione di *circus Maximus*, al quale la descrizione si riferisce senza dubbio, giacchè viene anche citata *Murcia* (v.).

Platner - Ashby, 120.

P. Ciancio Rossetto

CLAUDIUS, DIVUS, TEMPLUM (REG. II). Come ricorda Suetonio (*Vesp.* 9), Vespasiano *fecit et nova opera templum Pacis foro proximum, divique Claudi in Caelio monte coeptum quidem ab Agrippina, sed a Nerone prope funditus destructum* (cfr. anche Aur. Vict. *Caes.* 9.7. e Ps. Aur. Vict. *epit.* 9.8). Il tempio infatti era ancora in costruzione quando Nerone ne incluse l'area nella *domus Aurea* (v.) trasformandola in un monumentale ninfeo. Il tempio è nominato in *CIL* VI 10251a (iscrizione funeraria di un liberto flavio *costitutor collegi numinis dominorum quod est sup* (sic) *templo divi Claudi*), da Aur. Vict. *Caes.* 9.7 *Claudii monumenta*, così anche in Ps. Aur. Vict. *epit.* 9.8; nei Cataloghi Regionari (*Cur.: Claudium; Not.: templum Claudii*); da Porph. *Hor. sat.* 1.9.35 *in Claudi*. Frontino *aq.* 20 e 76 scrive che presso il tempio terminavano gli archi neroniani dell'*aqua Claudia*. Il monumento è infine ricordato in una bolla di Onorio III del 1217: ... *montem cum formis et aliis aedificiis positum inter clausuram Clodei* ... (*Bullar. Vat.* I, 101).

FIG. 163 Il tempio è rappresentato in *FUR* 5, in cui appare prostilo, pentastilo (ma doveva essere esastilo) e con la fronte, rivolta ad O, preceduta da una scalinata. L'area circostante era sistemata a giardino e limitata da portici, un ricordo dei quali è in Mart. *epigr.* 2.9-10: *Claudia ... porticus*. Di tali portici, tuttavia, non vi è traccia in *FUR*, che lungo il lato meridionale del recinto mostra invece alcune costruzioni, tra le quali si nota una grande aula rettangolare absidata fiancheggiata da due ambienti minori. Potrebbe trattarsi della sede di un collegio, forse quello su ricordato, ovvero della sede urbana del collegio degli *Augustales Claudiales* (cfr. *CIL* VI 1984-1988), che secondo Colini era forse presso il tempio. La rappresentazione, sempre in

FUR, di un acquedotto che dava il nome al luogo (*Aqueductium;* v.) conferma le parole di Frontino.

Avanzi del tempio non sono stati mai trovati. Della grande piattaforma rettangolare sulla quale esso si elevava rimangono ancora molte parti delle sostruzioni, che presentano fasi costruttive di varie epoche, dal I al IV sec. d.C. Il lato più conservato è quello orientale, che prospetta su Via Claudia. È costruito in opera laterizia (età neroniana) ed è ornato di esedre alternativamente rettangolari e semicircolari; all'interno una stretta intercapedine serviva forse per il passaggio dei tubi dell'acqua che alimentava le fontane poste in origine nelle esedre. Sul lato N, verso l'*Amphitheatrum* sono gli avanzi forse di una cisterna, su cui poggiava una scalinata. Un'altra scalinata, di cui rimangono le sostruzioni in parte adibite a cisterna, era sul lato occidentale, del quale gli avanzi più notevoli sono costituiti da una serie di archi su pilastri in blocchi di travertino bugnati, caratteristici del tempo di Claudio.

Platner - Ashby, 120 s. Colini, *Celio*, 40, 137-162. Lugli, *Roma antica*, 374-378. A. Prandi, *Il complesso monumentale della basilica Celimontana dei SS. Giovanni e Paolo* (1953), 373-420. Colini, *Pianta marmorea*, 63 s. Nash I, 243-248. Coarelli, *Roma*, 165-167. Rodríguez Almeida, *Forma*, tav. 2. D. Fishwick, 'Seneca and the Temple of Divus Claudius', *Britannia* 22 (1991), 137-142.

C. Buzzetti

S. CLEMENS. Un toponimo legato al nome Clemens e riferibile ad un insediamento cristiano è attestato per la prima volta in riferimento a S. Clemente papa e martire del I sec. (91-96): *...nominis eius memoriam usque hodie Romae extructa ecclesia custodit* (Hier. *vir. ill.* 15), ed è stato a suo tempo collegato anche con una *domus Clementis* eventualmente preesistente (v. *domus: Clemens*).

Il testo è redatto nel 392 ma potrebbe essere derivato da notizie raccolte prima del 385 (data della partenza di Girolamo da Roma) e, comunque, sembra volersi riferire ad un fatto già da tempo consolidato. In accordo cronologico con questa menzione è un'iscrizione graffita su un collare di schiavo o animale fuggitivo, attribuita variamente al IV sec. o all'inizio del V ma probabilmente anch'essa della fine del IV sec., che termina con la frase: *...reboca me Victori acolito a dominicu Clementis* (*CIL* XV 7192). Anche in questo caso la menzione di un *dominicum* e quella di un *acolitus* parlano inequivocabilmente a favore di una installazione cristiana, legata al nome Clemens. Poco più tardi, nel 417, papa Zosimo menziona in una lettera una *sancti Clementis basilica* come sede di una assemblea (O. Günther, *Epistulae imperatorum pontificum aliorum* (1895) I, p. 99 N. 45.2) il che permette di indicare un edificio cristiano già consolidato nella sua struttura più o meno canonica e con un nome che resterà identico fino ad oggi. Alla menzione della *basilica* si affianca quella del *titulus sancti Clementis* già attestata al tempo di Leone Magno (440-461; Leo M. *epist.* 28.4), ma forse risalente ad epoca anteriore, come potrebbe risultare da una iscrizione proveniente dal cimitero di Ciriaca (*ICUR* 18160), e a suo tempo ritenuta della fine del IV sec. o dell'inizio del V (Kirsch). Le menzioni di tre *presbyteri* addetti al *titulus sancti Clementis* nel sinodo romano del 499 (*Conc. Rom. a. 499*, 411-412) non fanno che confermare questa specifica funzione. Il collegamento topografico delle istituzioni e degli edifici finora indicati con il sito della basilica titolare di S. Clemente posta alle pendici del Celio tra le attuali Via Labicana, Via di S. Giovanni in Laterano, Via dei Normanni e Piazza di S. Clemente (*Reg. II*), è relativamente scontato sia perché questo è l'unico edificio cristiano di Roma legato al nome Clemens, sia perché una iscrizione dell'inizio del IV sec. (Silvagni I, tav. 11,2) riutilizzata nella basilica attuale contiene la dedica di un altare a S. Clemente da parte di un *presbyter Mercurius* che, come sappiamo da un'altra iscrizione (Silvagni I, tav. 11,5) era addetto al *titulus Clementis* prima di diventare papa col nome di Iohannes II (533-535). Una monumentale iscrizione della fine del IV sec., rinvenuta in frammenti sempre nell'ambito di S. Clemente potrebbe fornire un'ulteriore conferma se vi comparisse il nome Clemens che è stato comunque introdotto nella integrazione ipotetica di De Rossi: *s[alvo] Sir[icio ep]isc[opo] eccl[esiae sanctae] Ga[. . . . .] presbyter [sancto] martyr[i Clementis h]oc vo[luit dedicatum].* La pertinenza di questa iscrizione alla chiesa di S. Clemente è d'altronde possibile o semmai probabile ma non certa (Guidobaldi).

FIG. 164 Alla documentazione epigrafica si deve comunque aggiungere quella archeologica poiché nel periodo 1857-1870 fu rimesso in luce, al disotto dell'attuale chiesa medievale, l'edificio basilicale paleocristiano databile alla fine del IV sec. o all'inizio del V che fu con ogni probabilità quello utilizzato da papa Zosimo nel 417.

FIG. 165 Si tratta di una basilica a tre navate divise da due colonnati, con abside sopraelevata, con pentafora d'ingresso e con nartece che si sviluppa probabilmente in forma di quadriportico (sono accertabili solo tre lati). Questa basilica si adattò entro edifici precedenti riutilizzandone vasti tratti di muratura: si tratta in particolare di una *domus* della fine del I sec. entro il secondo piano della quale fu ricavata l'abside e un edificio della seconda metà del III sec. impostato su una grossa struttura in opera quadrata del I sec. avanzato. La funzione dell'edificio del III sec., che fu quello maggiormente interessato dalla ristrutturazione e riutilizzazione, non è facile da stabilire: non sembra da escludersi infatti che si trattasse di un edificio semipubblico legato funzionalmente a quelli dei dintorni (*Moneta, ludi*, ecc.), ma sembra assai più probabile che fosse parte di un edificio privato, forse domestico nel quale poté anche installarsi un centro di culto cristiano pubblico o privato, prima della più canonica costruzione basilicale (v. *domus: Clemens*).

Sembra indubitabile comunque, che, almeno a partire dalla fine del IV sec., e da allora fino ai nostri giorni, si sia stabilito nella zona in esame un toponimo legato al nome Clemens, al quale, eccezionalmente, si associano tutte le più importanti denominazioni di edificio o comunque di struttura funzionale cristiana (nell'ordine: *ecclesia, dominicum, basilica, titulus*); meno facile è stabilire se il personaggio che dette origine al toponimo stesso fosse il papa del I sec. oppure, come sembra più probabile, fosse un cristiano devoto del IV sec. che poi col tempo fu assimilato al papa stesso.

Per la vastissima bibliografia correlabile alla chiesa di S. Clemente si rinvia alla più recente opera citata. Qui di seguito vengono segnalate solo le monografie o gli articoli più significativi o comunque più ampi e specifici pubblicati dall'inizio degli scavi ad oggi.

G.B. De Rossi, 'Scavi nella basilica di S. Clemente', *BAC* 1 (1863), 8; 'Del sepolcro di S. Cirillo nella basilica di S. Clemente', *ibid.*, 9-14 e 24; 'Prime origini della basilica di S. Clemente', *ibid.*, 25-31, 31 e 89-90; 'Le pitture scoperte in S. Clemente', *BAC* 2 (1864), 1-6: 'Roma, basilica di S. Clemente', *BAC* 3 (1865), 32; 'I monumenti scoperti sotto la basilica di S. Clemente studiati nella loro successione stratigrafica e cronologica', *BAC* 1 (1870), 129-153. J. Mullooly, *S. Clement Pope and Martyr and his Basilica in Rome* (1869). Th. Roller, *Saint-Clément de Rome. Description de la basilique récemment découverte* (1873; ripubblicazione di 8 articoli comparsi su *Bulletin Monumental* 24-25, 1872). L. Nolan, *The basilica of S. Clement in Rome* (1910, 1914, 1925 e 1934). C. Cecchelli, *S. Clemente* (1930). E. Junyent, *Il titolo di S. Clemente* (1932). R. Krautheimer, *CBCR* I, 118-136. L. Boyle, *Piccola guida di S. Clemente* (1962, 1967, 1976 e 1989). M. Cecchelli Trinci, 'Osservazioni sulla basilica inferiore di S. Clemente', *RACr* 50 (1974), 93-120. Ch. Pietri, *Roma Christiana* (1976), 470-473. F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di S. Clemente* (1978). Ch. Pietri, 'Recherches sur les domus ecclesiae', *REAug* 24 (1978), 3-21. Heres, *Paries*, 245-254. F. Guidobaldi, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali* (1992).

F. Guidobaldi

CLEMENTIA, ARA. V. *Amicitia, ara.*

CLEMENTIA CAESARIS, AEDES. Al termine delle guerre civili, nel 44 a.C., tra i vari onori, il Senato decretò l'erezione di un tempio alla Clemenza di Cesare come riconoscimento della moderazione da lui dimostrata nei confronti dei suoi nemici (Plut. *Caes.* 57.4; cfr. Meier, Yavetz). Allo stesso edificio si riferisce Appiano (*bell. civ.* 106) che però include nella dedica lo stesso Cesare e descrive il simulacro di culto composto dalle statue di Cesare e della Clemenza che si tengono per mano. Ugualmente Cassio Dione (44.6.4) riferisce di un tempio consacrato a Cesare, ormai chiamato Iuppiter Iulius, e alla sua Clementia, di cui sarebbe stato sacerdote Antonio, nel ruolo di un *flamen Dialis.* Il tempio è probabilmente quello rappresentato su un denario coniato nell'aprile del 44 a. C. (Alföldi, Hill) da P. Sepullius Macer (*RRC* 480/21,

tav. 57.13). L'edificio appare ionico tetrastilo su due gradini, con le porte chiuse e un globo che ne decora il frontone (Arnaud); intorno la scritta CLEMENTIAE CAESARIS. Si noti che se la dedica del tempio ed il tipo monetale sono ancora cesariani, il denario appartiene alle emissioni successive alle Idi di Marzo, nel momento in cui si accende la lotta per la successione e Antonio, console di quell'anno si presenta come il *flamen* di Cesare (Chamoux). La localizzazione del tempio, se mai fu costruito vista la spiccata connotazione antoniana, è ignota.

Fuchs, *Architekturdarstellungen*, 30, 66, tav. 4.44. A. Alföldi, *Caesar in 44 v. Chr. 2. Das Zeugnis der Münzen* (1974), 8, tav. 156.48a, 49. Ph. V. Hill, 'Buildings and Monuments of Ancient Rome on Republican Coins, c. 135 - 40 BC', *RItNum* 82 (1980), 47. Ch. Meier, *Caesar* (1982), 447 ss., fig. 50. P. Arnaud, 'L'image du globe dans le monde romain', *MEFRA* 96 (1984), 89 s. H. Chamoux, *Marc Antoine* (1986), 95 ss. Z. Yavetz, *César et son image* (1990), 110 s.

D. Palombi

CLIVUS ARGENTARIUS. È ricordato tra il IX e il XII sec. (*Lib. Pont.* II, 145, 153: *Mirabilia* 53 s. VZ; Benedetto Canonico 219 s. VZ III). S. Agostino (*civ.* 7.4) lo chiama *vicus*. Benedetto ne precisa così il percorso: *(pontifex) prosiliens ante sanctum Marcum; ascendit sub arcu Manus Carnea per clivum Argentarium, inter insulam eiusdem nominis et Capitolium. Descendit ante privatam Mamertini* ... V. anche *S. Maria in via Lata, basilica.* Il nome del clivo deriva dalle botteghe degli *argentarii* che si affacciavano sulla via (v. *basilica Argentaria, insula Argentaria*).

Questa strada metteva in comunicazione il Foro Romano con il Campo Marzio correndo fra le prime pendici dell'*Arx* e il *forum Iulium*. Sulla contropendenza della sella tra l'*Arx* e il Quirinale si apriva probabilmente sul suo percorso una porta (*Ratumena* o *Fontinalis* ?); era questa, secondo Coarelli (*Foro Romano* I, 74) la strada percorsa dalla processione dell'*Equus October*.

Il rinvenimento da parte di Colini (*BCom* 69 (1941), 91 s.) di alcuni basoli ancora in situ tra il *Carcer* e la chiesa dei SS. Luca e Martina potrebbe fare pensare che il *c. A.* si estendesse fino all'ingresso del *Carcer* correndo entro un taglio artificiale del colle. Secondo Coarelli (*Foro Romano* II, fig. 5) in età tardorepubblicana il clivo doveva passare necessariamente fra il *Carcer* e la *basilica Porcia;* da qui il clivo si raccordava con il *vicus Iugarius*, il *clivus Capitolinus* e le *scalae Gemoniae*.

Platner - Ashby, 121 s. Lugli, *Roma antica*, 75, 77 s., 249, 257. Nash I, 249. Coarelli, *Roma*, 101; *Foro Romano* I, 74, 154, 202; II, 60, 62, 67, 79, 153.

C. Buzzetti - G. Pisani Sartorio

CLIVUS CAPITOLINUS. The road up from the Forum to the Capitol (Dion. Hal. 1.34.4, 6.1.4). Its starting point was near the *Carcer*, at the junction with the *Sacra via* where triumphal processions halted to allow prisoners to be taken off to execution (Cic. *Verr.* 2.5.77, *cum de foro in Capitolium currus flectere incipiunt*) — i.e. between the Arch of Septimius Severus and the temple of Concordia; the surviving pavement to the east of the temple of Saturn belongs not to the *c. C.* but to the *vicus Iugarius*. For the continuity with the *Sacra via*, cf. Plin. *nat.* 19.23: Caesar covered *viam Sacram ab domo sua et clivum usque in Captiolium*. FIG. 129

The *c. C.* was paved in *silex* by the censors of 174 B.C., who also erected *porticum ab aede Saturni in Capitolium* (Liv. 41.27.7). The colonnade evidently survived until A.D. 69, but was no longer there when Tacitus wrote the *Histories* (3.71.1, *erant antiquitus porticus in latere clivi Capitolini dextrae subeuntibus*); however, the *porticus* of the Dei Consentes opposite the temple of Saturn was evidently of Flavian date. After 88 B.C., when the *loca publica in circuitu Capitolii* were sold off to raise money for the Treasury (Oros. *hist.* 5.18.27), private houses could be built on the *c. C.*; we know of one, Milo's in 52 B.C. (Cic. *Mil.* 64).

The temple of Saturn was *in imo clivo Capitolino* (Festus 322 M = 430 L); and also *ante clivum Capitolinum* (Serv. *Aen.* 2.116; Hyg. *fab.* 261) or *sub clivo Capitolino* (Serv. *Aen.* 8.319; *Origo Rom.* 3.6), since the road went up behind it, as viewed from the Forum. The temple on its high podium was like a bastion at the entrance to a citadel; it gave rise to the legends of a *castrum* (Festus *l. c.*) or *oppidum* (Serv. *Aen.* 8.319) founded by Saturns in flight from Juppiter, and there was evidently still a defensible entrance at that point in A.D. 69 (Tac. *hist.* 3.71.1, *ad primas Capitolinae arcis fores*).

The strategic importance of the *c. C.* is shown by its frequent occupation in the disturbances of the late Republic — by the supporters of popular tribunes in 100 and 66 B.C. (Cic. *Rab. perd.* 31, Ascon. 45C = 40 K-S) and by the *equites* in support of the consul in 63 B.C. (Cic. *Att.* 2.1.7, *p. red. in sen.* 12 and 32, *Sest.* 28, *Phil.* 2.16 and 19). Milo's house on the *c. C.* was alleged to be stocked with shields in 52 B.C. (Cic. *Mil.* 64). The story of P. Valerius' heroic charge up the Clivus against Appius Herdonius' forces in 460 B.C. (Liv. 3.18.7, 19.7) is the work of a late-republican annalist (F. Münzer, *De gente Valeria* (1891), 35 n. 2, 57, suggesting Valerius Antias).

The paving of the first part of the *c. C.* was discovered in 1818 between the Saturn temple and the s. c. Porticus Deorum Consentium; it was destroyed in 1882 to build a modern street. A longer stretch of paving further up the *clivus* was revealed in 1940 and is still in situ. Somewhere in this central section must have been the arched and barred *angiportus* in which the refuse from the temple of Vesta was ritually deposited every 15 June (Varro *ling.* 6.32; Festus 344 M = 466 L, *in angiportum medium fere clivi Capitolini, qui locus clauditur porta Stercoraria*). It is also likely that a street to the right led up to the *Tabularium*, the area called *inter duos lucos*, and the route down into the *campus Martius* (cf. Cic. *Att.* 4.3.4).

Nothing survives of the upper part of the *c. C.*, which must have curved to the right, with a steep incline, up to the *area Capitolina* (Vell. 2.3.2). The slope could be dangerous for traffic; Alfenus, a late-republican jurist, refers to a fatal accident when an overloaded mule-wagon rolled backwards out of control (*Dig.* 9.2.52.2). At the top was the formal entrance into the *area Capitolina*, defended by the Flavians in A.D. 69 with a roadblock of piled-up statues (Tac. *hist.* 3.71.2, *Capitolii fores ... in ipso aditu*). Near this point was the arch erected in 190 B.C. by Scipio Africanus (Liv. 37.3.7, *fornicem in Capitolio adversus viam qua in Capitolium escenditur*). Another arch, the *fornix Calpurnius*, was near the spot where Tiberius Gracchus was killed (Oros. *hist.* 5.9.2), evidently on the *c. C.* (cf. Vell. 2.3.2), or by the entrance to the *area Capitolina* (App. *bell. civ.* 1.16.70, κατὰ τὰς Θύρας). Nearby were the statues of the kings of Rome (App. *l. c.*), where Cicero dreamed the young Augustus was lowered from heaven on a golden chain (Suet. *Aug.* 94.9, *ad fores Capitolii*). [Cf. *domus: P. Cornelius Sulla* for the house of T. Annius Milo].

Platner - Ashby, 122 f. Nash I, 250 (for earlier bibliography). K. Wellesley (ed.), *Cornelius Tacitus: The Histories Book III* (1972), 169-171; *AmJAncHist* 6.2 (1981), 166-190. A. Claridge - L. Cozza - G. Ioppolo, in *Roma* I, 17 s. U. Valle, *ibid.*, 19-23.

T. P. Wiseman

CLIVUS CAPSARIUS. Il *clivus* è menzionato in un passo degli Atti degli Arvali relativo all'anno 240 d. C. (Mancini - Marucchi, 1914 = *AE* 1915, 102 = *ILS* 9522 (trascrizione parziale del testo) = A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album* III, 73-80 N. 288, tav. 137). Gli Arvali si radunarono nella *domus* del *promagister* Fabius Fortunatus (v.), che si trovava *in clivo Capsari(o) in Aventino maior(e)*. Il termine *capsarius* (o *capsararius*), da cui il *clivus* prendeva nome, indicava o il servo addetto a portare la *capsa* (una sorta di cassetta) contenente i libri del giovane padrone, quando questi si recava a scuola, o il servo addetto alla custodia degli abiti del padrone o dei bagnanti alle terme (cfr. *CIL* VI 9332 in cui è ricordato un *capsararius de Antoninianas*), oppure colui che *capsas facit* (cfr. *ThLL* III (1906-1912), 362; E. De Ruggiero, *Diz. Ep.* II (1895), 101 s.). M. Wiseman (*Glotta* 62 (1984), 85), in base ad uno scolio a Iuv. 3.263, conclude che sarebbero stati denominati *capsarii* anche i venditori di olii per i massaggi. Mancini - Marucchi, Marucchi 1914 e 1915, Platner - Ashby avevano attribuito la derivazione del nome

del *c. C.* dal secondo significato del termine. Tuttavia sembra più probabile vedere nel nome *c. C.* un riferimento al tipo di attività artigianale che si svolgeva nel *clivus* su cui dovevano forse aprirsi le botteghe di venditori di utensili per le terme, ovvero di fabbricanti di *capsae*, cfr. Piganiol. Questa interpretazione è sottintesa da Morel; Palmer invece fa derivare il nome del *vicus* dai negozianti di custodie in pelle per *volumina*. Per altre strade che prendevano nome dall'attività commerciale precipua che vi si svolgeva, v. ad es. *vicus Lorarius*, *vicus Materiarius*, *vicus Vitrarius* ecc.; cfr. Jordan I.1, 515 e n. 42; R. Lanciani, *BCom* 1891, 319; Loane, 64 s. e n. 17; T. Frank, *An Economic Survey of Ancient Rome* V (1940), 223 e n. 15; R. E. A. Palmer, *BCom* 85 (1976-77), 151 n. 11; Morel, 142 s.). Secondo Mancini - Marucchi, Marucchi 1914 e 1915, Wissowa, H. Armini (*Eranos* 21 (1923), 53), Platner - Ashby, nell'*Aventinus maior* (v.) si deve riconoscere la cima principale del colle dove si trova la chiesa di S. Sabina; il *c. C.* si ubicherebbe quindi in questa zona (*Reg. XIII*) senza la possibilità di una più precisa localizzazione. Piganiol ha invece proposto di riconoscere in Fabius Fortunatus un nipote ed erede di L. Fabius Cilo (*PIR* F 27; Corbier, *Aerarium Saturni*, 410-420), la cui *domus* (v.) si colloca nell'area del convento presso S. Balbina (oggi ospizio di Santa Margherita). Per Piganiol, quindi, l'*Aventinus maior* corrisponderebbe alla parte SE dell'Aventino, quella che odiernamente viene denominata "Piccolo Aventino" e il *c. C.* sarebbe forse da collocare sulle pendici dell'Aventino non lontano dalle Terme di Caracalla (*Reg. XII*). Secondo F. Castagnoli, *Topografia*, 113 s., tuttavia "non è probabile che gli antichi dessero il nome di Aventino anche all'altura dove è S. Saba (che ... fu compresa nella regione XII)".

G. Mancini - O. Marucchi, *NSc* 1914, 473 s. O. Marucchi, 'Breve notizia sulla scoperta di una importante iscrizione arvalica', *BCom* 1914, 37; *DissPontAcc* 12 (1915), 32 s. G. Wissowa, 'Zum Ritual der Arvalbrüder', *Hermes* 52 (1917), 334. Platner - Ashby, 123. A. Piganiol, 'Observation sur le rituel le plus récent des frères Arvales', *CRAI* 1946, 243 s. (= *Scripta Varia* III (1973), 168-170). R. E. A. Palmer, *BCom* 85 (1976-77), 141, fig. 1. F. Castagnoli, *BCom* 89 (1984), 445 s. J. P. Morel, 'La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique', in *L'Urbs*, 143.

C. Lega

CLIVUS COSCONIUS. È citato soltanto in un passo di Varrone (*ling.* 5.158) che deriva il nome dal costruttore (*viocurus*, cfr. K. Ziegler, *RE* IXA (1961), 156), evidentemente appartenuto alla *gens* plebea dei Cosconii (Münzer, *RE* IV (1901), 1667), documentati la prima volta alla fine del III sec. a. C., e con maggiore regolarità dalla seconda metà del II sec. a. C. La localizzazione del *c. C.* rimane comunque incerta.

D. Palombi

CLIVUS DELPHINI. È nominato solo nei Cataloghi Regionari nella *Regio XII* e l'origine del nome è generalmente attribuita ad un'insegna di bottega, a parte un'ipotesi di Mommsen (v. Jordan e Merlin, *L'Aventin*, 327, n. 4) che la ritenne determinata da un ricordo dei delfini del *circus Maximus*. Secondo alcuni (cfr. Merlin, *L'Aventin*, 327), si distaccava dalla *Nova via* per raggiungere la *via Ardeatina*, subito fuori la *porta Naevia*, seguendo un percorso che corrispondeva forse a quello dell'attuale Via di S. Balbina.

Jordan II, 109. Lanciani, *FUR*, tavv. 35 e 41. Merlin, *L'Aventin*, 327.

M. Andreussi

CLIVUS LAUTUMIARUM . Denominazione non attestata da fonti antiche, che A. M. Colini diede alla strada più tardi identificata come *clivus Argentarius* (v.).

G. Pisani Sartorio

CLIVUS MAMURI. Ricordato solo da una fonte tarda (*Lib. Pont.* I, 221.19) a proposito di una *domus Emeriti, in clivum Mamuri, iuxta basilicam (ss. Gervasi et Protasi)*. Negli *acta S. Susannae* (*Acta Sanct.*, *Aug.* II, 632) il luogo della futura chiesa è indicato come *regione sexta iuxta vicum Mamurii ante forum Sallustii*. È da notare che il *clivus Mamurii* è collocato presso i SS. Gervasio e Protasio (S. Vitale), mentre il *vicus Mamurii* sembra piuttosto prossimo a S. Susanna e agli *horti Sallustiani*. Si potrebbe supporre che il *clivus* corrispondesse al tratto in salita di una via che ascendeva il Quirinale all'altezza di S. Vitale, mentre il *vicus* ne potrebbe costituire il prolungamento sommitale. Connessa è la *statua Mamuri* (v.) ricordata nella *Regio VI* subito prima del tempio di *Quirinus* (*Cur.*, *Not. Reg. VI*). È da notare a questo proposito la menzione di un *templum Mamuri*, che il *Liber Pontificalis* (*l. c.*) colloca presso S. Vitale. La posizione del *clivus* sembra da fissare in una zona compresa tra S. Vitale e il quadrivio delle Quattro Fontane.

Il nome (della statua e della via) deriva da un simulacro di Mamurius Veturius (*RE* XIV, 966), il leggendario fabbro degli *ancilia*, cantato nel *carmen Saliare* (Paul. Fest. 117 L; Ov. *fast.* 3.382.12; Plut. *Numa* 13), probabilmente collocato presso la *curia Saliorum* dei *salii Collini* (Dion. Hal. 2.70, 14.5).

Jordan - Hülsen I.3, 410, 442. Ch. Hülsen, 'Zur Topographie des Quirinal', *RhM* 29 (1894), 382-383, 405, 417. M. Marchetti, *BCom* 1914, 373. Platner - Ashby, 123. M. Santangelo, 'Quirinale', 120.

F. Coarelli

CLIVUS ORBIUS, URBIUS. Via dell'Esquilino, dove sarebbe stata la casa di Servio Tullio (Solin. 1.25). Il nome (*Orbius* piuttosto che *Urbius*, come è scritto in alcuni autori che lo collegano con *Virbius* il paredro della Diana Nemorense; cfr. la vicinanza al *Dianium* (v.) ricordato da Livio) è spiegato con gli *orbes* (giri) delle ruote del carro con cui la figlia di Servio, Tullia, avrebbe schiacciato il corpo del padre ucciso: da qui il nome di *vicus Sceleratus* (v.) da allora attribuito alla via (Varro *ling.* 5.159; Liv. 1.48.5-7; Dion. Hal. 4.39.4-5; Ov. *fast.* 6.609 s.; Fest. 196, 450 s. L; Val. Max. 9.11.1; *Vir. ill.* 7.18). Una localizzazione più precisa è fornita da Livio: *ad summum Cyprium vicum, ubi Dianium* (v.) *nuper fuit, flectenti carpentum dextra in Urbium clivum, ut in collem Esquiliarum eveheretur*. Di conseguenza, siamo nell'area compresa tra le *Carinae* e l'inizio dell'Equilino.

Jordan - Hülsen I.3, 258. E. Pais, *Ancient Legends of Roman History* (1905), 273. R. E. A. Palmer, 'Cupra, Matuta and Venilia Pyrgensis', in *Classical Studies Presented to Ben Edwin Perry* (1969), 292-309; 'A Roman Street named Good', *JIES* 1 (1973), 370-378. J. Champeaux, *Fortuna* I (1982), 477, n. 229. Coarelli, *Foro Boario*, 316, 409 s.

F. Coarelli

CLIVUS PALATINUS. Nome convenzionale dell'unica strada, detta nel medioevo *ascensa Palatii* (doc. a. 1097), più volte lastricata, che sale sul versante settentrionale del Palatino, staccandosi dal lato meridionale della *Sacra via*. P. Rosa e R. Lanciani ne posero in luce il livello superiore e G. Boni il breve tratto presso l'Arco di Tito relativo al tessuto edilizio precedente l'incendio del 64 d.C.

I due livelli stradali visibili sono orientati diversamente: quello inferiore secondo il Tempio di Apollo, il successivo secondo il temenos di Vigna Barberini e le fondazioni dei portici che Van Deman attribuisce all'intervento neroniano dopo il 64 d.C. La denominazione antica di *vicus Apollinis* (*CIL* VI 975; 136 d.C.) potrebbe riferirsi a questa via e ad entrambi i livelli. Nella fase anteriore al 64 d.C. confluivano in esso alcune vie trasversali: la via (*summa Nova via*, v.) in uso fino al 64 d.C., recentemente scoperta; una via in direzione NO — SE presso il lato SO del recinto di Vigna Barberini (scavi dell'École Française). Non può considerarsi una via trasversale del *C. P.* quella a S del c.d. Tempio di Giove Statore/torre Cartularia, ipotetico confine tra le regioni IV e X, poiché si tratta di un "corridoio" creato con la demolizione della facciata in blocchi sul fronte N di Vigna Barberini. Una prosecuzione del *C. P.* oltre la *Sacra via* in direzione del *compitum Acilium* non è provata, mentre alcuni basoli (indicati nella pianta Reina) visibili nell'angolo SO del temenos del Tempio di Venere e Roma attestano la prosecuzione della *Sacra via* augustea verso il *compitum*. Sul *C. P.*, che inizia dunque dalla *Sacra via*, va collocata la *porta Palatii* ed il Tempio di Giove Statore (Ov. *trist.* 31) ed in esso può

riconoscersi il *proximum vicum qui est a sinistra parte* percorrendo la *Sacra via* in discesa (*cum ab Sacra via descenderis*) del quale parla Asconio (*Scaur.* 23).

Il limite S del livello precedente al 64 d.C. non è noto, mentre il successivo livello stradale termina in una piazza alla quale spetta la funzione di cerniera tra gli orientamenti divergenti del clivo e della *domus Flavia*.

P. Fedele, 'Tabularium S. Mariae Novae', *ArchStorRom* 23 (1900), 233. V. Reina, *Media Pars Urbis* (1911). N. Degrassi, *RendPontAcc* 39 (1966-67), 89. B. Tamm, 'Das Gebiet vor dem Repräsentationspalast des Domitian auf dem Palatin', *OpRom* 6 (1968), 145 ss. F. Castagnoli, *RFil* 110 (1982), 497. A. Cassatella, in *Roma* I, 99. R. Santangeli Valenzani - R. Volpe, *BCom* 91.1 (1986), 416. A. Carandini, *BCom* 91.1 (1986), 263. A. Cassatella - M. L. Conforto, *Arco di Costantino* (1989), 52.

A. Cassatella

CLIVUS PATRICIUS. V. *vicus Patricius.*

CLIVUS PUBLICIUS. Strada costruita da due edili plebei (Varro *ling.* 5.158; Ov. *fast.* 5.275 ss.), *curules* secondo Festo (276 L), L. e M. Poblicius Malleolus (*RE* XXIII Publicius 20, 22), in una data non precisabile con sicurezza, compresa tra il 241 (Vell. 1.14.8) e il 238 (Plin. *nat.* 18.286; cfr. Broughton, 219 s., n. 3). Le somme necessarie furono ricavate da multe fatte a *pecuarii* (Fest. *l. c.*: *Publicius clivus appellatur, quem duo fratres L. M. Publici Malleoli aediles curules pecuaris condemnatis ex pecunia quam ceperant munierunt ut in Aventinum vehiculi⟨s⟩ [hel]venire (-ri?) possit.*) Agli stessi edili è dovuta la costruzione del Tempio di Flora *in circo* (v.), che sorgeva certamente lungo il *clivus* (Tac. *ann.* 2.49: *Tiberius deum aedes vetustate aut igni abolitas coeptasque ab Augusto dedicavit, Cereri, Libero Liberaeque iuxta circum Maximum ... eodemque in loco aedem Florae ab Lucio et Marco Publiciis aedilibus constitutam*). Il punto di inizio del *clivus* si può ricavare da tre altri testi, tra loro coerenti: Liv. 26.10.5-6 (211 a.C.): *consules transfugas Numidarum, qui tum in Aventino ad mille et ducentos erant, media urbe transire Esquilias iusserunt ... quos ex Arce Capitolioque clivo Publicio in equis decurrentes quidam vidissent, captum Aventinum conclamaverunt*, da cui risulta la posizione del *clivus* a N dell'Aventino e non a O, come pensano Lanciani e Lyngby, che lo identificano con il Clivo di Rocca Savella: l'identificazione giusta è quella con il Clivo dei Publicii, proposta da Hülsen. Liv. 27.37.15 (207 a.C.): *Inde vico Tusco Velabroque per Bovarium forum in clivum Publicium atque aedem Iunonis Reginae perrectum*. Il *clivus* inizia dunque direttamente dal Foro Boario, e più esattamente dalla zona della *porta Trigemina* (v.); Frontin. *aq.* 5: *incipit distribui Appia imo Publicio clivio ad portam Trigeminam*; conferma, tra l'altro, della posizione della porta nei pressi dell'*Ara Maxima*, monumento *publicatus* nel 312 da Appius Claudius, ciò che spiega il luogo scelto per lo sbocco della contemporanea *aqua Appia*. Intorno al *clivus* si svolse in parte lo scontro che si concluse con la morte di C. Gracco, nel 123 a.C. (fonti in Le Gall).

L'area del *clivus* fu distrutta da un incendio nel 203 a.C. (Liv. 30.26) e poi ancora nel 31 a.C. (Cass. Dio 50.10).

Jordan - Hülsen I.3, 153, 155 s. Ch. Hülsen, 'Il Foro Boario e le sue adiacenze nell'antichità', *DissPontAcc* 6 (1896), 240 s. Platner - Ashby, 124. A. Merlin, *L'Aventin*, 95-98. J. Le Gall, *Le Tibre* (1953), 83-85. H. Lyngby, *Eranos* 57 (1959), 62-66; *OpRom* 6 (1968), 75 ss., 89 s.; *BCom* 80 (1965-67), 32-36. Coarelli, *Foro Boario*, 28-34, 59-61.

F. Coarelli

CLIVUS PULLIUS. Varrone ricorda questo *clivus* insieme ad altri (v. *clivus Publicius, clivus Cosconius*) per la caratteristica di derivare il proprio nome da quello del costruttore (*viocurus*, cfr. K. Ziegler, *RE* IXA (1961), 156) appartenente evidentemente alla *gens*, per noi piuttosto oscura e di attestazione recente, dei Pullii (*RE* XXIII (1959), 1968 s.). L'unica indicazione topografica utile alla localizzazione del *c. P.* è fornita da Solino (1.26), che pone la *domus* di Tarquinio il Superbo (v.) all'Esquilino *supra clivum Pullium ad Fagutalem lacum*. Se ne deduce che la via, di cui ignoriamo il punto di origine, conduceva in salita a quella parte dell'Oppio detta *Fagutal* (v.). L'identificazione del *c. P.* è assai problematica e coinvolge a sua volta quella del *Fagutal* e di conseguenza l'identificazione, spesso proposta, di questo con le *Carinae* (v.). Alcuni negozianti *clivumpullenses*, sono citati tra quelli di altri quartieri nei frammenti di un editto (*CIL* VI 31893) del *praefectus urbi* Tarracius Bassus del 375-376 (Chastagnol), rinvenuti in Via della Polveriera N. 50. Questo non significa ovviamente che lì fosse il *c. P.* (Platner - Ashhby, 124), ma più semplicemente che l'editto era affisso nell'area della *praefectura urbana* (v.). Al contrario, una importante indicazione è deducibile dall'ordine secondo il quale vengono citati i differenti quartieri nel pur lacunoso editto, che mostra chiaramente una ordinata successione dei toponimi in direzione Est - Ovest (Hülsen), nella quale i *clivumpullenses* vengono citati prima dei *tellurenses* (abitanti presso il *templum Telluris*, v.) e dei *suburenses* (gli abitanti della *Subura*, v.).

È divenuto poi luogo comune (Jordan - Hülsen, Stara-Tedde, Gnoli, Platner - Ashby, Poe, Carandini) considerare una sopravvivenza toponomastica del *clivus Pullius*, l'appellativo dato all'antica chiesa di S. Giovanni *in Carapullo* o *in clivo Plumbeo* (Armellini; Hülsen, *Chiese*, 271), esistente fino al XVI sec. nel Rione Monti, sul versante N dell'altura di S. Pietro in Vincoli, circa in corrispondenza dell'attuale SS. Gioacchino e Anna. In realtà non sembra esistere alcuna relazione tra *clivus Pullius* e *clivus Plumbeus*, poiché quest'ultimo deriva da una lunga evoluzione toponomastica, che ci è possibile seguire a ritroso fino al XII sec., e che ha evidentemente tutt'altra origine. Nel sec. XVI la chiesa è detta *in clivo Plumbeo*; nel 1427-1430 N. Signorini, *Descriptio Urbis Romae* (182 VZ I) la dice *in Carapullo*; nella prima metà del XIII - inizi XIV sec. insieme alla forma precedente, i Cataloghi delle chiese di Roma detti di Parigi e Torino (280, 301 VZ III) la dicono *in Crapulo*; alla fine del XII sec., l' Ordo di Cencio Camerario (249 VZ III) cita *sanctus Iohannes Crib[ratorum] plumbi*. Al contrario la sopravvivenza toponomastica è in genere ritenuta sicura, e il *clivus Pullius* viene localizzato alle spalle di S. Pietro in Vincoli, variamente identificato con l'ex Via di S. Pietro in Vincoli (oggi Via delle Sette Sale) da G. Gatti, con una strada alle spalle della chiesa in direzione della *porticus Liviae* (v.) da Panella , o con una via in salita verso la chiesa dalla Suburra da Carandini. Resta dunque incerta la localizzazione ed il percorso del *c. P.*, e cade ogni possibilità di identificare in base a questo il *Fagutal*.

Armellini - Cecchelli, 256 s., 1305. Ch. Hülsen, *BCom* 1891, 349 ss. Jordan - Hülsen I.3, 257. G. Stara-Tedde, 'Ricerche sulla evoluzione del culto degli alberi dal principio del secolo IV in poi', *BCom* 1907, 179 s. G. Gatti, *BCom* 1933, 248. Hülsen, *Chiese*, 271. Gnoli, *Topografia*, 78. J. Collart, *Varron. De Lingua Latina. Livre V* (1954), 246. Chastagnol, *Préfecture*, 273 ss. C. Buzzetti - A. M. Colini, 'Il Fagutale e le sue adiacenze nell'epoca antica', *RendPontAcc* 36 (1963-64), 86. J. P. Poe, 'The Septimontium and the Subura', *TransactAmPhilAss* 108 (1978), 150 s. Coarelli, *Foro Romano* I, 56 s. C. Panella, 'L'organizzazione degli spazi sulle pendici settentrionali del Colle Oppio tra Augusto e i Severi', in *L'Urbs*, 613 s. H. Erkell, 'Varroniana II. Studi topografici in Varro de Lingua Latina V. 45-50', *OpRom* 15.4 (1985), 64. A. Carandini, 'Il Palatino e il suo sistema di montes', in *La grande Roma dei Tarquini* (1990), 85.

D. Palombi

CLIVUS SACER. Il termine appare solo tre volte nelle testimonianze letterarie (Hor. *carm.* 4.2.35; Mart. 1.70.3-35, 4.78.7) probabilmente a designare il tratto della *Sacra via* in salita, subito dopo la *Regia* ed il Tempio di Vesta (Mart. 1.70.3 ss.: *vicinum Castora canae / transibis Vestae, virgineamque domum / inde sacro veneranda petes Palatia clivo*). È probabile che alla stessa realtà si riferisca Varrone (*ling.* 5.45: *Huius Sacrae viae pars haec sola vulgo nota quae est a foro eunti primore clivo*). V. *Sacra via*.

Platner - Ashby, 125.

F. Coarelli

CLIVUS SACRAE VIAE. V. *Sacra via.*

CLIVUS SALUTIS. Ricordato solo in fonti tarde: Simmaco (*epist.* 5.54.2) ricorda che *sub clivo Salutis* era la casa di Publius Ampelius, *praefectus urbi* nel 371-2 (v.). Nel *Lib. Pont.* (I, 221,

vita Innocenti) si ricorda una *domus in clivo Salutis balneata*, prossima ai Ss. Gervasio e Protasio (San Vitale). È probabile che il *clivus* iniziasse da qui per scalare le pendici del Quirinale. Successivamente, esso doveva assumere il nome di *vicus Salutis*, dirigendosi verso il tempio omonimo, da cui doveva prendere il nome. Il *vicus* è noto solo da un'iscrizione di Agrippa (*CIL* VI 31270) che restaurò [*aedicul(am) vi*]*ci Salu*[*taris, -tis*], scoperta in corrispondenza del Monastero delle Sagramentate, e cioè in prossimità dell'incrocio tra Via della Consulta e Via Piacenza, in prossimità delle Terme di Costantino. È possibile che resti di lastricato scoperti nel 1889-90 appartengano al *vicus* la cui localizzazione è determinante anche per identificare la posizione del *templum Salutis* (v.).

Jordan - Hülsen I.3, 405. Ch. Hülsen, 'Zur Topographie des Quirinal', *RhM* 29 (1894), 404 s. Platner - Ashby, 125. M. Santangelo, 'Quirinale', 115.

F. Coarelli

CLIVUS SCAURI (REG. II). È ricordato nel medio evo, soprattutto come appellativo del monastero di s. Andrea, già situato tra le chiese di S. Gregorio e dei Ss. Giovanni e Paolo. Ma il nome della strada è antico, come testimonia l'iscrizione funeraria di un *to(n)sor de vico Scauri* (*CIL* VI 9940) proveniente dalla *via Appia*. La prima menzione del clivo è in una lettera di s. Gregorio Magno:... *abbatem monasterii s. Andreae apostoli positi ... in clivo Scauri* (Greg. M. *epist.* 7.13). Nell'*Itin. Eins.* (168, 197 VZ II), oltre ad essere ricordata la biblioteca di s. Gregorio *quae est in monasterio Clitauri*, nel percorso tra le *septem viae* e la *porta Metronia* è annotato: *In sinistra. Iohannis et Pauli. In dextera. Clivus Tauri*, dove *Tauri* sta per *Scauri* e la denominazione non si riferisce alla strada, ma al monastero, come hanno osservato Lanciani e Colini. Il nome del clivo legato al monastero si incontra anche nel *Lib. Pont.* I, 480; II, 22, nelle vite di Stefano III (768-772) e di Leone III (795-816). I *Mirabilia* (24 VZ III) e la *Graphia* (83 VZ III) pongono il clivo *inter amphitheatrum et stadium* (*circus Maximus*). Nel catalogo di Torino (sec. XIV) e in quello del Signorili (sec. XV) è registrata una *ecclesia sanctae Trinitatis in clivo Scauri*, di incerta ubicazione (cfr. Hülsen, *Chiese*, 493; Armellini - Cecchelli, 1467 s.).

Il clivo corre tuttora a fianco della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo ed il suo percorso fino all'arco di Dolabella corrisponde quasi esattamente a quello attuale. L'identificazione del primo tratto sulla pendice occidentale del Celio con il *vicus Trium Ararum* (v.), in un primo tempo ipotizzata da Hülsen, fu poi dal medesimo rifiutata. È stato proposto di riconoscere un tratto del clivo nella larga strada rappresentata nella pianta marmorea severiana (*FUR* 42 in *Pianta marmorea*, 109-111, tav. 33 = gruppo 5A in Rodríguez Almeida, *Forma*, 65-69, tav. 3) a sinistra della scritta *Severi et Antonini* ecc.

Platner - Ashby, 125. Colini, *Celio*, 73 s.

C. Buzzetti

CLIVUS SUBURANUS. Continuazione verso Est dell'arcaico *Argiletum* (v.). In epoca antica quest'ultimo segnava l'inizio del quartiere popolare, come indica chiaramente Ovidio (*fasti* 1.135 s.); dopo la creazione dei *fora, Iulium, Augustum* e *Transitorium*, l'unico tratto di strada che conservasse il nome di *Argiletum* fu quello occidentale, tra i fori Romano e Transitorio (Mart. 1.3.1; 1.117; 2.17.3). Lo sbocco verso Est, monumentalizzato da Domiziano in forma di atrio curvilineo (*porticus Absidata*, v.; Marziale la chiama *fauces Suburae* in 2.17.1) dava inizio al vero *clivus Suburanus*, nome che appare in questa forma solo in Marziale (5.22.5), mentre Appiano forse vi si riferisce con l'espressione Σιβούραν ὁδὸν (*bell. civ.* 1.58). Una vecchia istituzione (edificio?, piazza o largo?), l'*atrium Sutorium* (v.), dovette venire eliminata da queste nuove costruzioni (non si nomina dopo il I sec.), e fu probabilmente allora che questa e altre attività artigianali del vecchio *Argiletum* (barbieri, librai, ciabattini, fabbricanti di articoli di cuoio, come i *flagella*, etc.) diventarono caratteristici del primo tratto del *clivus*. Perciò nel primo settore (*Subura prima*; Mart. 12.2.3) deve situarsi il *vicus* dell'Apollo Sandaliarius (v.),

FIG. 12

una statua dedicata da Augusto (Suet. *Aug.* 57); il fatto che *sutores* e *sandaliarii* tenessero botteghe nel luogo, assieme a venditori di "scudisci da carnefice" (*flagella tortorum;* Mart. 2.17.2) fa supporre che Apollo Sandaliarius e Apollo Tortor, titolare di un altro *vicus* (v.), fossero due denominazioni di un'unica statua.

Di queste attività artigianali tipiche della prima parte del *clivus Suburanus* parlano oltre a Marziale, Galeno (*lib. propr.* Kühn XIX, 8; *praenot. ad post.* 4, 5 Kühn XIV, 620 e 625) e Aulo Gellio (18.4.1) che cita, presenti nello stesso luogo, *librarii* e *sandaliarii*.

Il *c. S.* attraversava poi la *Subura media* (Mart. 6.66.2; 9.37.1; 10.94.5; Iuv. 5.106; 10.156), il nucleo centrale, zona a volte definita nelle fonti come *fallax forum* o "mercato dei ladri", la *Subura maior* di Schol. *Hor. sat.* 1.6.113. Con direzione Est, la strada raggiungeva l'angolo SO del *Cispius*, drenata da una grande cloaca di cui dà notizia Giovenale (5.106), ma che non è stata mai trovata. In questo punto si divideva in due; a sinistra si dipartiva il rettifilo del *vicus Patricius* (v.) in direzione della *porta Viminalis* (fungeva da divisorio tra le *Regg. V* e *VI*), mentre il *c. S.* girava a Sud intorno al Cispio per riprendere l'orientamento verso Est a metà di quella che è oggi Via in Selci. Proprio qui, poco prima del grande ingresso a scalea della *porticus Liviae* (v.), la strada effettuava una brusca impennata per rimontare la sella che univa il Cispio all'Oppio, sboccando in quello che è oggi lo slargo di Piazza S. Martino ai Monti. Questa asperità finale è detta da Marziale *alta semita c. S.* (5.22.5) o *altus trames Suburae peractae* (10.20.5), denominazione che dice chiaramente che, in quel punto, tanto il *clivus* quanto il quartiere suburano erano finiti (*peracti).* In direzione Est, la strada si chiamò forse *vicus portae Esquilinae* o con qualunque altro nome, ma non *c. S.*, come invece troviamo nei repertori di topografia.

Lungo il percorso di questa grande strada abbiamo notizia di almeno tre case di altrettanti personaggi storici: L. Arruntius Stella (v.), amico di Marziale e di Stazio; L. Vestricius Spurinna (v.), amico di Plinio il Giovane; D. Iunius Iuvenalis (v.), il satirico aquinate amico di Marziale.

Platner - Ashby, 125. E. Rodríguez Almeida, *Forma*, 82-86; in *Archeologia in Roma Capitale*, 106 ss.; in *L'Urbs*, 415 ss.; *MEFRA* 103 (1991), 529 ss.

E. Rodríguez Almeida

CLIVUS TRIARIUS. Toponimo menzionato sulla placca di un collare di schiavo (*CIL* XV 7178=*ILS* 8728 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2143 N. 2) attribuibile ad età post-costantiniana. Il *c. T.* è forse da identificare con il *vicus Triari* (v.) nella *Reg. XII*.

G. B. De Rossi, 'Dei collari dei servi fuggitivi', *BAC* 5 (1874), 50 nn. 5, 9. Platner - Ashby, 126. Valentini - Zucchetti I, 45 n. 1. G. Pani, 'Note sul formulario dei testi epigrafici relativi ai 'servi fugitivi' ', *VeteraChr* 21 (1984), 117, 120.

C. Lega

CLIVUS URBIUS. V. *clivus Orbius*.

CLIVUS VIAE SALARIAE. V. *via Salaria*.

FIG. 166

CLIVUS VICTORIAE (CAELIUS). A street on the Caelian, leading down from the south corner of the temple of Divus Claudius towards the *Septizodium* (*FUR* 42 = frag. 5A in Rodríguez Almeida, *Forma*). Rodríguez Almeida takes the two inscriptions on the plan as forming a single phrase, *[Cli]vus Victoriae Severi et A[n]tonini Au[g]g. nn.* (perhaps with reference to Severus' Parthian victory, A.D. 198), intended to distinguish this *clivus Victoriae* from the one on the Palatine (below). Lanciani's theory that the fragment referred to the Palatine *clivus* was disproved by Gatti in 1941.

R. Lanciani, *BCom* 1885, 157-160. G. Gatti, in *Pianta marmorea*, 109-111. E. Rodríguez Almeida, *Forma*, 65-69.

T. P. Wiseman

CLIVUS VICTORIAE (PALATIUM). Referred to in one of Festus' items on *porta Romana* (262 M = 318 L): *porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est*. Coarelli has shown that the reference is not to the *porta Romanula ad Volupiae sacellum* (Varro *ling.* 5.164), but probably to the *scalae Caci* at the limit of *Roma quadrata* (Sol. 1.17-18). The *clivus* is probably referred to in the Sullan road-repairs inscription from the Forum (*CIL* I² 809 = VI 37043 = *ILLRP* 464, column 2 lines 6-7: *[?in cleivo] Victori[ae]*).

The identification of the temple of Victoria on the Palatine has made it possible to identify the *clivus* as well. The road down the hill in front of the temple (cfr. Nash II, 299-300), which turns at right angles to pass below the Magna Mater temple, must be the top part of the *c. V.* Pensabene's excavations have traced it as far as the edge of the hill, after which it presumably turned again to descend to the *Velabrum* or the *forum Boarium*.

The street from the *Velabrum* to the northern side of the Palatine, which survives from behind S. Teodoro as far as the nymphaeum of the Farnese Gardens (Nash II, 257) has been wrongly named "Clivus Victoriae" ever since 1885, as a result of Lanciani's false placing of *FUR* 42 (see above). FIG. 166

Platner - Ashby, 126. Coarelli, *Foro Romano* I, 232 f. P. Pensabene, *ArchLaz* 3 (1980), 79; in *Roma* I, 184; *ArchLaz* 9 (1988), 61.

T. P. Wiseman

CLOACA, CLOACA MAXIMA. La costruzione delle cloache, esaltate da Strabone (5.8) e da Plinio (*nat.* 36.24) come una delle più grandi opere umane, viene attribuita dallo stesso Plinio a Tarquinio Prisco, il terzultimo dei re di Roma; Livio (1.38.6 e 1.56.2) invece indica come artefice Tarquinio il Superbo, l'ultimo dei re, e Dion. Hal. (3.67.5 e 4.44.1) racconta che quest'ultimo cercava di portare a termine le cloache, tra altre opere lasciate incompiute dal suo avo. Secondo Livio (1.38.6) le cloache, in origine, non avevano tanto il compito di far defluire le acque nere quanto quello di prosciugare la zona paludosa intorno al Foro e tra i colli. Infine da Cass. Dio (49.43) sappiamo che M. Vipsanius Agrippa da edile (33 a.C.) fece fare uno spurgo delle cloache.

Il nome *cloaca Maxima* compare in Livio 1.56.2, dove essa viene definita *receptaculum omnium purgamentorum urbis*; secondo Varro, *ling.* 5.157 e Placido (*CGL* V, 16, 61) questa passava vicino ai *Doliola* (v.), la cui localizzazione non è del tutto sicura. Anche se non se ne ha certezza assoluta, sembra essere ragionevole attribuire questo nome alla più grande fogna antica conosciuta, quella che passa sotto il Foro di Nerva, il Foro Romano e il Velabro per raggiungere il Tevere vicino al Ponte Rotto (*pons Aemilius*). Il tratto della *c. M.* sotto il Foro Romano e a SO di questo fu sgomberato dal fango e dalle macerie a partire dal 1871 da P. Rosa; il tratto più a monte, sotto il Foro di Nerva, nel 1889 da P. Narducci.

La *c. M.* viene dalla zona della *Subura* (cfr. Iuv. *sat.* 1.5.104-106); la parte percorribile ancora funzionante come fogna, inizia a NE della Torre dei Conti; piegando poi verso SO, la cloaca riceve le antiche fogne di Via Madonna dei Monti (2) e di Via Tor de' Conti e passa sotto la *porticus Absidata* (3). È larga e alta in media m. 3 (10 piedi romani); il pavimento si trova a m. 5-6 sotto il livello stradale antico e m. 12 sotto quello moderno. In questo tratto essa ha le pareti e la volta di tufo rosso dell'Aniene. Tecnica e materiale consentirebbero una datazione in età augustea, e fanno pensare alla già menzionata attività di Agrippa. Attorno al Tempio di Minerva invece (4) la *c. M.* ha le pareti di cementizio di selce e una volta di blocchi di peperino; solo qui si trova un'impermeabilizzazione delle pareti in *opus signinum*. Da questo punto la cloaca si dirigeva in origine verso il centro della *basilica Aemilia* o *Paulli* (questo tratto fu temporaneamente scoperto nel 1927-28 e successivamente rinterrato; piantine in *BCom* 1937, tav. 2; Morselli - Tortorici, 121). Rimane accessibile soltanto la parte sotto la basilica stessa (11-13); contemporanea ad essa (55-34 a.C.) e fatta di travertino e tufo dell'Aniene, fu restaurata nel 1911 da G. Boni.

FIG. 169

FIG. 194

Il tratto che attraversa diagonalmente il Foro di Nerva evitandone il centro per poi aggirare l'angolo O della basilica (7-10) deve essere contemporaneo con quel Foro. Le pareti sono di grandi blocchi di peperino; entro il Foro di Nerva si trovano alcuni filari di bipedali all'inizio della volta in cementizio. L'aggiramento della basilica doveva servire ad evitare un eccessivo prosciugamento del suolo al disotto di essa; il vecchio percorso, in corrispondenza dei pilastri della facciata, ha causato assestamenti delle fondazioni che oggi raggiungono quasi cm 50.

Davanti alla basilica, vicino al sacello di *Venus Cloacina* (v., N. 13), sbocca la cloaca della *Sacra via* (14) che viene dall'Arco di Tito; poi la *c. M.* attraversa in linea obliqua il Foro Romano (15-17). A causa del livello basso del pavimento della piazza anche l'altezza della cloaca era limitata; allo scopo di avere una capacità sufficiente, essa attraversa il Foro in due gallerie separate, delle quali solo quella orientale è sgomberata e percorribile. La costruzione di queste gallerie, in *opus incertum* e *reticulatum*, è databile nella tarda repubblica; ma in questo tratto si trovano anche resti delle più antiche tecniche: filari di piccoli blocchi di cappellaccio, simili a quelli del primo Tempio dei Castori (484 a.C.), ciascuno sporgente rispetto a quello sottostante, dimostrano che la cloaca in un primo tempo era coperta a falsa volta. Essa dovrebbe quindi risalire ad un periodo nel quale la volta fatta di conci era ancora sconosciuta a Roma, cioè al V sec. a.C. (senza escludere la possibilità di una datazione al tempo degli ultimi re). Nelle pareti si trovano anche feritoie per l'inserimento di tavole destinate allo sbarramento della cloaca (16); l'acqua, ancora relativamente pulita in tempi repubblicani, serviva forse per la pulizia della piazza dopo i cruenti ludi gladiatori.

Sotto la *basilica Iulia*, di età augustea, la cloaca ha invece una volta di conci di tufo dell'Aniene (17-18); solo una parte è di tufo di Grotta Oscura, forse da mettere in relazione con la precedente *basilica Sempronia* del 169 a.C. La cloaca gira prima ad O, poi a SE (18-19); qui sboccano le fogne del complesso domizianeo di S. Maria Antiqua (20-21), in laterizio, coperte a cappuccina.

Inizia qui (22) il tratto della *c. M.* fatto esclusivamente in cementizio di selce, che percorre il *vicus Tuscus*, dove in un punto si stringe fino a m. 1.6. Esso sostituisce una vecchia cloaca di lastre di cappellaccio, a cappuccina, risalente almeno al IV sec. a.C., oggi chiusa a valle (23). Tutto il tratto in cementizio di selce è quindi da considerarsi una modifica del percorso originario, attuata forse nel I sec. d.C. per la costruzione del *templum divi Augusti* da localizzarsi
FIG. 170 in questa zona (v.). Dopo m. 200 ca. ricomincia la struttura originaria a blocchi. Sotto la piazzetta di Via dei Fienili (25), dove ben due metri di acqua e fango lasciano poca altezza libera fino alla volta, termina la parte percorribile a piedi. Nel 1986 è stato possibile avanzare per altri m. 50 con battelli pneumatici; così si è potuto correggere la pianta di Narducci - Richter (26) e prendere alcuni campioni dei materiali, finora sconosciuti.

L'ultimo punto, dove la *c. M.* è di nuovo accessibile, si trova sotto il c.d. Arco di Giano del Velabro (27), dove le acque oggi vengono deviate verso O, nel moderno collettore del Lungotevere; il resto del percorso, tra la c. d. Marrana di S. Giorgio (nel cortile di Via del Velabro 3 A; 28) e il Tevere, a N del tempio rotondo (29) è completamente insabbiato.

Lo sbocco nel Tevere è formato da un arco di Pietra Gabina a triplice ghiera inserito in un muro di tufo di Grotta Oscura (del II - I sec. a.C.?), che delimitava l'antica strada precedente il Lungotevere odierno.

Questa descrizione della *c. M.* è da considerarsi semplificata, in quanto mancano ancora analisi petrografiche dei materiali in cui c'è molta più varietà del previsto. Anche la cronologia dei vari tratti della cloaca in base alle tecniche costruttive è provvisoria, poiché mancano rilievi e ricerche sull'antica rete fognaria di Roma, perfino nelle aree di scavo.

P. Narducci, *Sulle fognature della Città di Roma* (1889), 39-49, 59-70. O. Richter, in *Antike Denkmäler* I (1891), 25-28, tav. 37. Platner - Ashby, 126-127. Lugli, *Roma antica*, 598-599. Nash I, 258. S. Picozzi, *Capitolium* 50.9-10 (1975), 2-10. H. Bauer, *RM* 84 (1977) fig. 3; *RendPontAcc* 49 (1976-77), 147 n. 57; *RM* 90 (1983), 116-119, tavv. agg.

A, B, tavv. 61, 62; *Schriftenreihe der Frontinus-Gesellschaft* 12 (1988), 45-63; *Mitteilungen des Leichtweiß-Institutes für Wasserbau der Technischen Universität Braunschweig* 103 (1989), 45-67. G. Cressedy, *BCom* 89 (1984), 251, 257-261, 265, 285-287. Morselli - Tortorici, 46-49, figg. 88, 126.

H. Bauer

CLOACA IUXTA CIRCUM. Nella *passio* (VI sec.) di s. Sebastiano (LXXXVIII, *Act. Sanct.*, *Ian.* II, 642) si dice che il corpo del santo è gettato nella cloaca, ed è lo stesso santo ad indicare a Lucina, in sogno, dove siano i propri resti: *in cloaca illa quae est iuxta circum*. V. *circus Maximus*.

M. C. Cartocci

CLOACINA, SACRUM. Un sacello dedicato a Cloacina (in seguito identificata con Venus, Plin. *nat.* 15.119; Obseq. 8 (62)) è ricordato da testimonianze letterarie nella zona antistante alle *tabernae novae* (v.; Liv. 3.48.5: *prope Cloacinae ad tabernas quibus nunc novis est nomen*), probabilmente nel punto in cui la *cloaca Maxima* (v.) entra nel Foro. Il collegamento con la *cloaca* si evince naturalmente dal nome stesso della divinità (spiegato dagli etimologisti antichi come derivato da *cluere*, purgare, e dal mito eziologico che troviamo in Lact. *inst.* 20.11: *Cloacinae simulacrum in cloaca Maxima repertum Tatius consecravit, et quia cuius esset effigies ignorabat, ex loco illi nomen imposuit*.

L'attribuzione del culto a Tito Tazio (cfr. Cypr. *idol.* 4; Aug. *civ.* 4.8, 6.10.1; Min. Fel. 25.8) è spiegata da un altro mito eziologico: il sacello sarebbe stato collocato nel punto dove Romani e Sabini avrebbero interrotto lo scontro che li avrebbe opposti nel Foro (Plin. *nat.* 15.119: *traditur myrtea verbena Romanos Sabinosque, cum propter virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos in eo loco qui nunc signa Veneris Cloacinae habet; cluere enim antiqui purgare dicebant*). Come nel caso del vicino sacello di Ianus Quirinus, il culto di Clocina è collegato all'antico corso del Velabro, poi canalizzato dalla *cloaca Maxima*, inteso come linea di separazione e di confine tra Romani e Sabini. Un rapporto con la statua di Cloelia (v.) si può forse istituire attraverso una possibile identificazione di Cloacina con Venus Equestris (Serv. *Aen.* 1.720).

Un episodio notissimo, che avrebbe avuto come teatro l'area circostante al sacello è quello di Virginius, che avrebbe provocato la rivolta contro i *decemviri* (Liv 3.48.5).

La più antica menzione del culto si trova in Plauto (*Curc.* 471). L'edificio sarebbe stato distrutto da un incendio nel 178, se si deve identificare con esso la *aedes Veneris* nel Foro cui accenna Obseq. 8. Ne possediamo rappresentazioni abbastanza precise in monete di L. Mussidius Longus probabilmente del 42 a.C. (*RRC* 42-43): il sacello vi appare come una semplice FIG. 167
balaustra circolare a transenna poggiante su uno zoccolo pieno, preceduto da una scalinata. Sulla sinistra è rappresentato un pilastrino sormontato da linguette — probabimente fiamme — in cui dovrebbe riconoscersi l'altare. All'interno del sacello sono collocate due figure femminili, evidentemente le statue di culto: quella di sinistra tiene nella destra quello che sembra un ramo fronzuto (il mirto sacro alla dea), mentre con la sinistra si appoggia a un pilastrino; quella di destra si appoggia anch'essa con la destra a un pilastro, mentre regge con la sinistra un oggetto circolare concavo poggiato a terra (uno scudo?). Un copricapo (un elmo?) potrebbe caratterizzare ulteriormente la statua come dea armata. L'iscrizione, che copre l'intero basamento del sacello, non lascia dubbi sull'identificazione: CLOACIN(A). La presenza di due statue di culto conferma l'indicazione di Plinio relativa a più *signa* della dea.

La precisa localizzazione, la forma e le dimensioni probabilmente ridotte del sacello ne hanno FIG. 168
permesso la localizzazione lungo il lato S della *basilica Paulli*, nel punto in cui la *cloaca Maxima*, dopo aver descritto un duplice gomito, si dirige verso la piazza del Foro. Qui venne scoperto nel 1899 l'anello di base in marmo di un piccolo edificio circolare (diametro m. 2.40), con una sporgenza rettangolare ad O, in cui si riconoscono le tracce dei montanti di una porta. Lo scavo in profondità ha rivelato fasi più antiche, repubblicane, dell'edificio (i cui resti attuali appartengono all'inizio dell'Impero).

Jordan I.2, 398 s. D. Vaglieri, *BCom* 1900, 61 s.; 1903, 97-99. H. Dressel, 'Das Sacrum Cloacinae', *WienSt* 24 (1902), 418-424. Ch. Hülsen, *RM* 20 (1905), 62 s. De Ruggiero, *Foro*, 182-184. Platner - Ashby, 128. V. Basanoff, 'Vénus du Forum et la necropole d'Orvieto', *RHistRel* 126 (1943), 5-14. R. Schilling, *La religion romaine de Vénus* (1954), 210-215. C. C. Van Essen, 'Venus Cloacina', *Mnemosyne* 9 (1956), 137-144. L. A. Holland, *Janus and the Bridge* (1961), 47, 349 s. J. Gagé, *Matronalia* (1963), 60, 256. G. Fuchs, *Architekturdarstellungen*, 31 s., tav. 4, Nn. 46-47. Coarelli, *Foro Romano* I, 83-89.

F. Coarelli

CODETA. Località del Trastevere, ricordata solo da Festo (Paul. Fest. 50 L, cfr. 38): *Codeta appellatur ager transtiberim quod in eo virgulta nascuntur ad caudarum equinarum similitudine*. Si tratta probabilmente di piante di rasperella. Se ne può ricostruire il sito sulla base di un frammento di cippo di confine in travertino di età tardo-repubblicana con l'iscrizione mutila FINEIS [C]AVDETAE (*CIL* VI 30422.3), rinvenuta nel 1892 a capo del ponte allora costruito di fronte a Regina Coeli (oggi Ponte Mazzini). Questo luogo, da identificare con il *campus Codetanus* di *Reg. XIV* (Cataloghi Regionari) non ha nulla a che fare con la *Naumachia Augusti* (v.), come un tempo si riteneva.

Jordan - Hülsen I.3, 624 s., 652. L. Borsari, *NSc* 1892, 349. Platner - Ashby, 128.

F. Coarelli

CODETA MINOR. Ricordata solo in Suet. *Iul.* 39 a proposito del trionfo di Cesare nel 46: *Navali proelio in minore Codeta defosso lacu biremes ac triremes quadriremesque Tyriae et Aegyptiae classis ... conflixerunt*. La localizzazione nel *campus Martius* è assicurata dal testo parallelo di Cassio Dione (43.23.4). Sappiamo anche (Suet. *Iul.* 44; cfr. Cass. Dio 45.17.8) che Cesare voleva colmare la *Naumachia* (v.) e costruire in suo luogo un grandioso tempio di Marte. È possibile che il sito corriponda a una delle due depressioni naturali del Campo Marzio centrale, denominate "Valle" e "Vallicella", la prima delle quali probabilmente occupata, almeno in parte, dalla *palus Caprae* (v.) e più tardi dallo *stagnum Agrippae* (v.). Ciò si addice anche alla menzione di Svetonio (*l. c.*) della *Naumachia* nello stesso contesto in cui si parla dello stadio provvisorio realizzato da Cesare nella stessa occasione, probabilmente da localizzare dove sorse più tardi lo Stadio di Domiziano (v.), e cioè immediatamente a O dello *stagnum Agrippae*.

Jordan - Hülsen I.3, 652. Platner - Ashby, 128.

F. Coarelli

COHORS CALENDARUM. È menzionata nella *passio* (VII sec.) *s. Callistrati*, II (*Act. Sanct.*, *Sept.* VII, 176), al tempo di Diocleziano.

G. De Spirito

COHORTES III HORREORUM GALBIANORUM. *Ergastula* abitativi del complesso utilitario degli *horrea Sulpicia, Galbiana* o *Galbana* (v.) della *Reg. XIII*. Formavano un blocco unico di tre cortili porticati che in altezza sviluppavano almeno due (forse tre) piani con un minimo
FIGG. 171-172 di 360 celle di m. 5 per 2.5. La pianta ci è nota parzialmente da scavo (R. Lanciani, *FUR*, tav. 40) e quasi completamente grazie ai frammenti della *FUR* (lastra 24). L'ingresso dei cortili si trova a Ovest, rivolto verso la *porticus Aemilia* (v.) e il fiume, e quasi sull'asse di facciata, a breve distanza dal sepolcro gentilizio del probabile fondatore, Ser. Sulpicius Galba (v.), console del 108 a.C. (*RE* Sulpicius 59) piuttosto che da quello del suo omonimo e padre, console del 144.

I servi che abitavano i cortili erano riuniti in tre *collegia salutaria*, uno per coorte (*CIL* VI 710, 30855, 30901); nell'a. 159 si riunirono in un solo *sodalicium* (*CIL* VI 338). Le coorti costituiscono una parte minore di ciò che fu il grande complesso orreario, del quale ben poco è conosciuto archeologicamente (v. *horrea Galbiana*).

W. Henzen, *RM* 1 (1886), 42-44. G. Gatti, 'Alcune osservazioni sugli orrei Galbani', *RM* 1 (1886), 65-78. J. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings* (1971), 97-104. E. Rodríguez Almeida, 'Cohortes III horreorum Galbianorum', *RendPontAcc* 50 (1977-78), 9 ss.; *Monte Testaccio*, 53 ss.

E. Rodríguez Almeida

COHORTIUM VIGILUM STATIONES. In base alla riforma urbanistica di Roma divisa da Augusto in quattordici regioni, si stabilì che ognuna delle sette coorti dei vigili assicurasse il servizio anticendio nel territorio di due regioni con ogni probabilità confinanti, collocando in una di esse la caserma della coorte (*statio*) e nell'altra un corpo di guardia (*excubitorium*) dipendente dalla prima. Secondo un'altra ipotesi gli escubitori sarebbero stati due, uno in ciascuna delle regioni tutelate dalla coorte (Homo, 188). Finora si conosce con certezza soltanto il sito della V coorte e dell'*excubitorium* della VII coorte, mentre numerosi dubbi e riserve gravano sulla localizzazione delle altre caserme. Ricordate dai Cataloghi Regionari e menzionate da iscrizioni in gran parte non utilizzabili per l'indagine topografica, alcune *stationes* sono state collegate a resti monumentali privi di documentazione grafica, talvolta distrutti o comunque non più verificabili. Incerte e controverse sono anche le regioni di pertinenza di ciascuna coorte.

Statio Coh. I. Nell'ambito della VII regione è stata identificata con i grandiosi resti scoperti nel 1642 durante la costruzione del Palazzo Muti-Savorelli Balestra sul lato N di Piazza SS. Apostoli. Oltre a statue e colonne si rinvenne nel 1644 una iscrizione (*CIL* VI 233) dedicata al genio della I coorte dal prefetto dei vigili Av. Maximilianus (*PLRE* I Maximilianus 1; posteriore all'a. 269). In base a questa e ad altre epigrafi (*CIL* VI 1092, 1226; cfr. *domus: Eugenia*), recuperate come sembra nella medesima occasione, è stata sostenuta per la *statio* la funzione di quartiere generale del corpo. Nel 1844 lavori di consolidamento dello stesso palazzo evidenziarono strutture antiche con volte ed archi, con le quali sono stati posti in relazione i cinque ambienti con muri in opera laterizia individuati nel 1912 sotto la galleria di S. Marcello. Se per questi ultimi si dispone di un rilievo eseguito durante lo scavo, ignota rimane invece la planimetria della *statio* dopo che il frammento *FUR* 36 ad esso attribuito è stato riconosciuto ormai da più di un cinquantennio come parte integrante degli *horrea Galbana* (v.).

Statio Coh. II. Ricordata nella *Reg. V*, questa caserma è stata ubicata nell'area compresa tra le vie Conte Verde e Principe Eugenio in base a memorie epigrafiche rinvenute nella zona. Ancor più dell'iscrizione scoperta nel 1550 in prossimità delle "Galluzze" (*CIL* VI 1059), nome usato all'epoca per i resti del ninfeo degli *horti Liciniani*, si giudicarono importanti ai fini topografici i due frammenti di epigrafe ancora in sito nel 1734 sui resti di un vasto edificio riportato alla luce nei pressi dei cosiddetti Trofei di Mario (*CIL* VI 414a-b). Nel secondo frammento della lastra iscritta e dedicata nel 191 d.C. da alcuni soldati a Iuppiter Dolichenus si rammenta la costruzione all'interno della *statio* di un portichetto tetrastilo e di un ninfeo. Quest'ultimo secondo Lugli non è identificabile con il ninfeo scavato da Ficoroni nel XVIII sec., descritto a pianta circolare con quattro nicchie e con ingresso dalla *via Labicana* (Lanciani, *FUR*, tav. 29).

Statio Coh. III. È tra le *stationes* più incerte circa la determinazione del sito nel territorio della VI regione. Su tale problematica nel 1873 sembrò gettare nuova luce un'epigrafe del 193 d.C. ritrovata all'interno di una sala presso l'angolo NE del recinto delle Terme di Diocleziano (*CIL* VI 31320). Tale circostanza evidenziò il limitato valore topografico del reperto senza dubbio proveniente da un edificio vicino, più tardi individuato da Lanciani con molte e dichiarate riserve nei resti rinvenuti nei pressi di Porta Viminale (Lanciani, *FUR*, tav. 17). Distrutto subito dopo la scoperta, il complesso sembrò tuttavia di dimensioni esigue, più corrispondenti ad un *excubitorium* che alla *statio*.

Statio Coh. IV. L'ubicazione di questa caserma, concordemente ritenuta sicura, venne proposta in base a dati archeologici restituiti in tempi diversi dall'Aventino, anticamente incluso nella regione XII. Un primo e vago orientamento sulla località sembrò suggerito dal rinvenimento sul lato destro della strada diretta a S. Saba di una edicola con iscrizione dedicata al genio della centuria nel 130 d.C. (*CIL* VI 219). Come ulteriori prove furono invocate altre epigrafi ritenute provenienti dalla zona, due in particolare per essere state riutilizzate nelle chiese vicine (*CIL* VI 220, 643, 1055). Ad una maggiore precisazione del sito, indicato sulle pendici del piccolo Aventino (Lanciani, *FUR*, tav. 41), non sembrano di grande utilità i risultati di uno scavo effettuato nel 1925 ad E di S. Saba, ove ad una profondità di m. 4 furono isolati avanzi di varie costruzioni prospicienti una via antica. In particolare fu documentata una serie di ambienti, che oltre a mosaici pavimentali non rivelarono altri elementi significativi e tanto meno riconducibili ad un edificio dei vigili.

Statio Coh. V. Era situata nella II regione ed è l'unica caserma di cui ritrovamenti occasionali hanno consentito di stabilire il sito a S della chiesa di S. Maria in Domnica (Lanciani, *FUR*, tav. 36). Nel 1820 i lavori eseguiti per la recinzione di Villa Mattei riportarono alla luce strutture murarie in opera laterizia che, secondo quanto suggerito dal rilievo dello scavo, delimitavano una vasta area. Inoltre si rinvennero in sito le due famose basi iscritte dedicate dalla V coorte a Caracalla nel 205 e 210 d.C. (*CIL* VI 1057, 1058), contenenti peraltro quasi tutte le notizie di cui oggi si dispone sull'organizzazione del corpo. Pressappoco nello stesso punto e nell'effettuare le fondazioni del nuovo cancello della Villa Celimontana nel 1931 si scoprirono sei ambienti con muratura in opera mista, mentre un'altra serie di vani tornò alla luce più a S durante l'allargamento di Via della Navicella, senza tuttavia che fosse possibile stabilire collegamenti tra queste ultime e le strutture precedentemente emerse o ricostruire la planimetria della caserma. Ulteriori notizie ed altri riferimenti cronologici importanti, oltre quelli indicati dalle due basi, provengono da iscrizioni (*CIL* VI 221-222) relative a due edicole innalzate nella *statio* in onore del genio della V corte rispettivamente nel 113 d.C. e nel 111 d.C. Della seconda viene altresì ricordato che nel 156 d.C. fu ricostruita ed arricchita di ornamenti. [Cfr. *mithraeum*].

Statio Coh. VI. Nessun indizio ha finora contribuito all'accertamento della sede di questa coorte, inclusa nella regione VIII dai Cataloghi Regionari, le cui indicazioni sembrerebbero indirizzare nella zona compresa tra il Foro di Traiano ed il Campidoglio. In tale ambito e rispetto alle diverse ipotesi formulate in modo abbastanza generico, una ragionevole possibilità fu evidenziata da Lugli nel proporre la collocazione della *statio* tra il Foro Romano e Piazza della Consolazione per la presenza nel sottosuolo di quest'ultima di resti di strutture antiche. Di tale complesso, già rilevato da Lanciani (*FUR*, tav. 29), la parte sinora esplorata non ha convalidato la congettura, mentre di recente G. Ghini ne ha fissato la cronologia alla prima metà del III sec. d.C.

FIG. 173 *Statio Coh. VII.* Di questa coorte riferita alla regione XIV è noto soltanto il distaccamento, un *excubitorium* non ancora compiutamente indagato ma che è l'unico edificio dei vigili attualmente visibile a Roma. Situato ad una profondità di m. 8 ca., il monumento fu scoperto nel 1866 nei pressi della chiesa di S. Crisogono (Lanciani, *FUR*, tav. 28). La sua destinazione fu rivelata dai quasi cento graffiti tracciati tra il 215 e il 245 d.C. sugli intonaci dipinti delle pareti, ove oltre al vocabolo *excubitorium* ricorreva frequentemente la citazione della VII coorte (*CIL* VI 2998-3091). Adattato all'interno di una casa privata del II sec. d.C., il complesso attualmente si compone di una grande aula con al centro una vasca esagonale. Sulla parete S si apre un'edicola attraverso un'elegante porta ad arco interamente in laterizio, sormontata da un timpano. Del pavimento musivo in bianco e nero con soggetto marino sono rimasti esigui resti, mentre sono scomparsi i graffiti, uno dei quali citava il *Genius excubitorii* (*CIL* VI 3010) cui era dedicata l'edicola, all'interno della quale rimangono le pitture sulla sommità delle pareti brevi e nel sottarco della porta. Attorno a quest'aula definita anche atrio o ninfeo, si dispongono ambienti minori dalla funzione incerta. Sul lato E il vano meridionale mostra tracce di mosaico pavimentale, mentre a N una porta con intonaco dipinto nel sottarco introduce ad un ambiente di passaggio su cui prospettano tre vani. Nella stanza ad O il pavimento in cocciopesto è interrotto al centro da un chiusino e nell'angolo NE da un dolio interrato. I due vani

contigui sul lato opposto sono caratterizzati dall'*opus spicatum* che si sovrappose ad un precedente mosaico bianco. Segue uno stretto passaggio delimitato a N da una soglia in marmo allineata con il muro perimetrale di un vano con dolio interrato in un pavimento in opera spicata.

G.B. De Rossi, *AdI* 1858, 265-297. E. De Magistris, *La militia vigilum della Roma imperiale* (1898). P. K. Baillie Reynolds, *The Vigiles of Imperial Rome* (1926). Platner - Ashby, 128-130. G. Mancini, *Roma* 9 (1931), 533-548. Lugli, *Monumenti*, Suppl., 95-100. L. Homo, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité* (1951), 172-217.

Coh. I: Jordan - Hülsen I.3, 461 n. 41. G. Mancini, *NSc* 1912, 337-343. G. Gatti, *BCom* 1934, 124-149. Valentini - Zucchetti I, 110 n. 4.

Coh. II: Lanciani, *St. d. Scavi*[1] III, 162. Lugli, *Monumenti*, Suppl., 98. Valentini - Zucchetti I, 105 n. 3.

Coh. III: R. Lanciani, *BCom* 1872-73, 249-254; 1876, 107, 174. Valentini - Zucchetti I, 109, n. 1.

Coh. IV: Merlin, *L'Aventin*, 324 n. 10. E. Gatti, *NSc* 1925, 382-387. Valentini - Zucchetti I, 139 n. 2.

Coh. V: Valentini - Zucchetti I, 93 n. 3. Colini, *Celio*, 227-231 n. 17; Nash I, 264-265.

Coh. VI: Valentini - Zucchetti I, 115 n. 3. Lugli, *Monumenti*, Suppl., 100. G. Ghini, in *Roma* II, 422-432.

Coh. VII: Lanciani, *Ruins*, 544-546. Valentini - Zucchetti I, 145 n. 5. Nash I, 264, 266 s. Coarelli, *Guida*, 316; *Roma*, 356. H. Mielsch, *RM* 82 (1975), 121. Joyce, 32, 66 n. 253. A. M. Ramieri, *I vigili del fuoco nella Roma antica* (1990), 21-26.

A. M. Ramieri

COLLIS HORTULORUM. V. *Pincius mons.*

COLONNE ONORARIE (FORUM ROMANUM). I sette monumenti, di palese intento celebrativo (non si è tuttora in grado di stabilirne le dediche), vennero costruiti tutti contemporaneamente sotto Diocleziano, nell'ambito del progetto di recupero del Foro Romano (i bolli doliari ancora in opera, *CIL* XV 1569a, 1643b, 1650; per altri registrati precedentemente (1622, 1590) v. Steinby, in *SRIT* II, 141). Allineati ad intervalli costanti lungo il lato meridionale della piazza, di fronte alla *basilica Iulia*, si presentavano come basamenti quadrangolari, rivestiti di marmo, sormontati da colonne su alto plinto, da presumere dello stesso materiale. Sui capitelli, secondo il gusto tardo, dadi di marmo articolati in fasce, che reggevano le statue. Mentre si sa, giudicando dai pochissimi resti, che le colonne erano di riutilizzo, dei capitelli non si può dire nulla, anche se il recupero appare plausibile. La struttura di ciascun basamento era formata da un nucleo interno di blocchi di peperino non rifiniti (su cui gravava il peso della colonna) foderato esternamente da una bella muratura compatta con cortina di mattoni. Il progetto e la costruzione di questi organismi furono effettuati unitariamente (non in tre fasi come sostiene Heres, *Paries*, 282-286): tuttavia, per le particolarità del terreno sottostante e/o dei resti che si incontravano, le fondazioni dovettero necessariamente essere adattate alle diverse situazioni locali. I cavi furono aperti togliendo le lastre secondo la tessitura del pavimento, così che risultavano divergenti dall'allineamento delle basi. Dove si incontrarono strutture preesistenti che garantissero una certa resistenza al carico (come nel caso della quinta colonna da O, poggiata direttamente sui resti di un sacello rasato alla quota del pavimento), la gettata di fondazione venne ridotta a pochi centimetri; in altri casi (colonne terza e quarta da O) si rese necessario scendere molto in profondità e risolvere con complessi sistemi di camere stagne i problemi delle falde d'acqua di risalita e degli smottamenti del terreno incoerente. Al di sotto della terza, sesta e settima colonna a partire dai *rostra Augusti*, si trovano le piccole camere terminali dei bracci laterali delle c.d. gallerie cesariane, non interrotte dalle costruzioni sovrastanti, che dovettero essere sfruttate come appoggio perché ormai in disuso ed interrate. Sotto l'ultimo basamento da O, quello più vicino all'*aedes Castoris*, passavano anche le due gallerie affiancate della *cloaca Maxima*, non è dato sapere se ancora entrambe in efficienza. I plinti di base erano rivestiti con lastre di marmo presumibilmente di due tipi, o di colori differenti, con liste verticali, secondo lo schema decorativo fissato anche per le due fronti rostrate agli estremi della piazza, per accentuare anche dal punto di vista formale l'unificazione architettonica degli elementi periferici dei tre lati dell'area: è interessante sottolineare come la serie delle colonne venisse a costituire visivamente una specie di diaframma con la parte del Foro non gravitante sul complesso dei Fori Imperiali. Forse già dal VII sec., quando la piazza tornò ad

assumere carattere commerciale, a ridosso dei basamenti ormai spogliati delle fodere si impiantarono piccole edicole di legno, coperte con tettoie ad uno o due spioventi, relative a botteghe artigiane o comunque a piccoli esercizi. Sembrerebbe da escludere la funzione abitativa, per l'eccessiva angustia dei vani (largh. massima m. 2.90). Le edicole vennero disposte secondo un piano ben definito, che è forse azzardato definire organico, per rispettare gli accessi: ad eccezione di quelle adiacenti la scalinata della *columna Phocae* (v.), di dimensioni ancora inferiori delle altre, esse occuparono tre lati soltanto dei basamenti, lasciando sempre sgombro quello occidentale.

C. Fea, *Descrizione de' monumenti antichi* (1819), 71 ss. E. Brizio, *BdI* 1872, 231. Rosa, *Relazione* 1873, 56. H. Jordan, *Eph. Epigr.* 3 (1877), 252, 260; *BdI* 1881, 106. Lanciani, *BCom* 1890, 98; *Ruins*, 92 s. R. Artioli, *Giornale dei lavori* 22.6. - 8.8. 1901 (arch. SAR). G. Boni, *Cart. Verricello* 1904 (arch. SAR). Lugli, *Roma antica*, 153 s. Giuliani - Verduchi 1987, 166-173.

P. Verduchi

COLOSSEUM. V. *Amphitheatrum.*

COLOSSI II. Ricordati esclusivamente nei *breviaria* di *Cur.* (160 VZ) e *Not.* (187 VZ). In uno di essi è certamente da riconoscere il Colosso di Nerone (v.) ricordato già nei Cataloghi Regionari nella *Reg. IV*. Dell'altro non si può dire nulla.

C. Lega, 'Il Colosso di Nerone', *BCom* 93 (1989-90), 362.

C. Lega

COLOSSUS AUGUSTI. V. *forum Augustum.*

COLOSSUS: GORDIANUS. Ricordato in *Hist. Aug. Gall.* 18, dove si dice che questa statua, che Gallieno voleva porre sulla sommità dell'Esquilino, cadde non ancora portata a termine. La statua, che avrebbe dovuto rappresentare l'imperatore nelle vesti del Sole, avrebbe dovuto avere un'altezza doppia di quella del Colosso di Nerone (v.) e avrebbe dovuto essere posta su un carro trainato da cavalli sopra un'altissima base. Tuttavia la scarsa affidabilità delle notizie della *Historia Augusta* riguardo alla vita di Gordiano (cfr. A. von Domaszewski, 'Die Personennamen bei den Scriptores Historiae Augustae', *SBHeidelberg* 1918.13, 57; A. Chastagnol, in *HistAugColl 1963* (1964), 43-71; *Antiquitas* 4.6 (1970), 1-37) portano a considerare con cautela questa notizia.

C. Lega, 'Il Colosso di Nerone', *BCom* 93 (1989-90), 363, 378 n. 196.

C. Lega

COLOSSUS: NERO. Statua bronzea colossale raffigurante Nerone (Plin. *nat.* 34.45; Suet. *Nero* 31), evidentemente nelle vesti del Sole (Lega, 349 s. e nn. 63-75; diversamente Boëthius 1952, 1960 e Griffin), che l'imperatore volle per il vestibolo della *domus Aurea* (v.). Di Nerone conosciamo da Plinio (*nat.* 35.51) anche un altro ritratto di dimensioni gigantesche: in pittura su tela, alto 120 piedi e situato negli *horti Maiani* (v.), dove colpito da un fulmine bruciò. Plinio non dà né ulteriori elementi descrittivi (senza fondamento l'ipotesi di Préchac, 'Le Colosse de Néron', *RevNum* 23 (1921), 12, seguita da Gagé, 110), né elementi cronologici. Non possiamo quindi stabilire se questa opera fosse precedente o successiva al C. (non vi sono elementi quindi per sostenere l'ipotesi di Ferri, 139, né quella di E. Rodríguez Almeida, in R. Lanciani, *Rovine e scavi di Roma antica* (ed. 1985), 355). L'esecuzione del C. fu affidata a Zenodoros (su Zenodoros cfr. P. Moreno, *EAA* VII (1966), 1249 s. e W. H. Gross, *RE* Suppl. X (1972), 16-18 Zenodoros 2), che aveva già realizzato in Gallia, per gli Arverni, un'opera di dimensioni straordinarie. Plinio, che visitò l'officina di Zenodoro potè vedere il modello in argilla e l'impianto del C. (Plin. *nat.* 34.46; per i problemi di interpretazione del passo cfr. Lega, 349).

Il *C.* fu posto da Nerone nel *vestibulum* della *domus Aurea* (Suet. *Nero* 31; Mart. *epigr.* 2). Con Vespasiano, il *C.* fu trasformato nell'immagine del Sole (Plin. *nat.* 34.45; cfr. Suet. *Vesp.* 18). Secondo Cass. Dio 66.15.1, il *C.* avrebbe ricevuto le sembianze di Tito e sarebbe stato innalzato sulla *Sacra via*. Questo passo ed altri più tardi (Hier. *chron. a. p. C.* 75; Cassiod. *chron. a. p. C.* 77 (*MGH, AA* XI (1894), 139, 705 s.); *Chronicon Paschale a. p. C.* 74 (L. Dindorf, *Chronicon Paschale* I, *CSHB* (1832), 464); Beda, *chron. maiora* (*MGH, AA* XIII (1898), 285, 298) condussero all'ipotesi secondo cui il *C.* non sarebbe stato innalzato da Nerone ma da Vespasiano (Howell) e alla congettura che Vespasiano avrebbe spostato la statua dal vestibolo alla *Sacra via* (Nardini, 115; Venuti; Nibby, 442; Canina; F. Préchac, 'Sénèque et la Maison d'Or', *CRAI* 1914, 235; Coarelli, *Foro Romano* I, 42; ma contro queste due ipotesi v. Jordan - Hülsen I.3, 320 s.; Cassatella, 103 s.; Lega, 350-352). Adriano, per costruire il Tempio di Venere e Roma, fece spostare il *C.* nella piazza di fronte all'anfiteatro (*Hist. Aug. Hadr.* 19.12). Del trasporto si occupò l'architetto Decrianus (cfr. Lega, 352). Lo spostamento dovette avvenire dopo il 123 (bolli laterizi rinvenuti sul basamento) e, probabilmente, tra la fine del 126 e il maggio del 128 (Lega, 354-356; cfr. anche J. Beaujeu, *La religion romaine à l'apogée de l'Empire I: la politique religieuse des Antonins (96-192)* (1955), 127 s.; Mellor). Dal tempo di Adriano il *C.* comincia ad avere il significato ed il ruolo di attributo dell'*Aeternitas* intesa da adesso in poi come *Aeternitas Augusti* e *Roma Aeterna* (cfr. Gagé, 112-117; Lugli 1949, 4-5; Mellor; Lega, 352). In questo nuovo significato religioso assunto dal *C.* si inserisce la tradizione riportata dal *Hist. Aug. Hadr.* 19.13, secondo cui Apollodoro di Damasco avrebbe consigliato di costruire una statua di Luna come pendant a quella del Sole; il progetto tuttavia non dovette essere portato a termine. Commodo trasformò il *C.* dandogli i suoi tratti nelle sembianze di Ercole: Cass. Dio 72.22.3; *Hist. Aug. Comm.* 17.9-10; Hier. *chron. a. p. C.* 189; Cassiod. *chron. a. p. C.* 189; (*MGH, AA* XI, 144, 862-863; *Chronicon Paschale* I (L. Dindorf, *Chronicon Paschale* I, *CSHB* (1832), 492), *a. p. C.* 187; Beda, *chron. maiora* (*MGH, AA* XIII, 288, 336). Dopo Commodo la statua riprese l'aspetto del Sole. Sotto i Severi il Sole si trasforma a causa degli influssi della teologia solare siriana, diventando arbitro delle sorti umane e soprattutto del destino dell'Impero (bibl. in Lega, 352 nn. 99-100). Questo processo ideologico spiega perché, nella moneta di Gordiano III (Cohen V^2, 37 N. 165; Gnecchi II, 89, tav. 104.5-6), il Colosso-Sole potesse avere in mano il timone attributo della Fortuna (cfr. Gagé, 109-122; Lega, 352 s.). Il *C.* di- FIG. 17
venta il simbolo della potenza e del destino della Città Eterna (Gagé, 120-121) ed è per questo che, in piena età cristiana, si continua a tributargli onori, come attesta il Calendario Filocaliano del 354 d. C. (*CIL* I^2, p. 266 = *Inscr. It.* XIII.2, 249, 466) che costituisce l'ultima menzione che abbiamo del *C.* come ancora esistente. I testi posteriori a questa data nei quali viene ancora ricordato sono tutte cronache che riportano avvenimenti precedenti (v. Lega, 353, 366 Nn. 19-29).

La statua, bronzea, dovette andar distrutta forse fin dalle prime invasioni gotiche, ma il suo ricordo risuona nei versi trasmessi dal Venerabile Beda, *collect.* 1, III: *quandiu stat Colisaeus, stat et Roma; quando cadet Colisaeus, cadet et Roma. Quando cadet Roma, cadet et mundus* (sulla originaria pertinenza di questo passo al *C.* e non al Colosseo cfr. Jordan II, 510 s.; Hülsen 1926, 63; Gagé, 120; Lega, 356-359; contra: Lugli, *Roma antica*, 321 s.). Il nome del *C.* passò al vicino anfiteatro, nella forma *Colosseum, Coliseum, Coliseus* (v. Lega, 357-361, 368-370). La memoria del *C.* rimase comunque persistente nel Medioevo, sia pure alterata da interpretazioni fantastiche (*Liber monstrorum* I 3 (F. Porsia, *Liber monstrorum* (1976), 140 s.); i c.d. *Mirabilia* (Valentini - Zucchetti III, 32, 58, 85, 90, 149, 122, 126, 195); Ranulfo Higden, *Polychron.* (Graf, 120-121); *Eulogium* (Graf, 121); Anonimo Magliabechiano (Valentini - Zucchetti IV, 132, 146); Codice della Casanatense II 20, f. 7v. (Graf, 121 s., cfr. anche 66); Vincenzo Bellovacense, *Speculum Naturale*, L. 31, c. 125 (Graf, 122); per tutti questi testi e per la loro interpretazione cfr. Lega, 359 s., 366-368). In tutto il periodo dal Medioevo al primo quarto del XIX sec. si era persa però la nozione del luogo dove il *C.* un tempo sorgeva. Nel 1828 il basamento, subi-

FIG. 183 to riconosciuto come appartenente al *C.*, tornò alla luce ad opera di A. Nibby (443 s.). Venne demolito nel 1933 (per la documentazione dello scavo di Colini e Gatti cfr. Lega, 339-348, figg. 1-2, 5-12). Nel 1986 è stato praticato un sondaggio lungo il perimetro della base per eseguirne la ricostruzione (C. Panella; per la pianta eseguita in questa occasione v. Lega, 343 fig. 3).

La base del *C.* ingloba i resti di tre grossi muri paralleli precedenti con orientamento diverso dalle strutture della *domus Aurea* (su questi muri, sul problema della loro funzione e di una loro correlazione con quelli inglobati nella fronte del Tempio di Venere e Roma o con
FIG. 174 quelli che compaiono su di una pianta di L. Canina, cfr. Lega, 339 s., figg. 1-4) e sorgeva da un livello di spiccato costituito da un piano di bipedali con i bolli: *CIL* XV 267 (123 d. C.), 115 (fine età traianea - inizio età adrianea), 272 (?) (v. Lega, 340-342, figg. 2, 6).

Dalla pianta del 1933 (cfr. Lega, fig. 2) la base risulta un rettangolo di m. 17.60 per 14.75 (60 per 50 piedi) con il lato minore parallelo alla fronte del Tempio di Venere e Roma. Dalla sezione A-B del 1933 (cfr. Lega, fig. 7) si ricava che la base era conservata per un'altezza massima di m. 2.25 sul piano di spiccato (Colini ebbe l'impressione che non dovesse esserne andata perduta molta; cfr. Lega, 339, 342 s.). Le pareti laterizie perimetrali della base avevano una cortina non molto regolare (cfr. Lega, 342-344) e presentavano varie serie di fori di diverse dimensioni (cfr. Lega, figg. 9-15). Di questi alcuni sono interpretabili come sedi dei perni del perduto rivestimento, altri come fori da ponte (?) ed altri sono forse da attribuire allo strappo di elementi bronzei di grandi dimensioni, posti a decorare i lati della base al livello pressappoco della cornice inferiore (cfr. Lega, 344). Al centro della base al momento dello scavo del '33, vennero rinvenute nella fossa di spoliazione le tracce dei blocchi di travertino destinati a sorreggere la statua (cfr. Lega, 344, figg. 2, 7, 8, 10-12).

Le uniche raffigurazioni del *C.* sono su alcune monete di Alessandro Severo (*RIC* IV.2, 104 Nn. 410-411, tav. 8 N. 2; *BMCEmp.* VI, Sev. Alex., Nn. 156-158, tav. 6; cfr. Lega, figg. 16-17), di difficile lettura, e su una di Gordiano III (Cohen V^2, 37 N. 165; Gnecchi II, 89, tav. 104.5-6; cfr. Lega, fig. 18; da escludere sono gli aurei e i denari di Vespasiano e Tito (*RIC* II, 28 Nn. 119-120; 117 N. 4; *BMCEmp.* II, Vesp. 253-254, tav. 7.17-18; Tit. 12, tav. 44.7; 27-29, tav. 44.16-17), che non rappresentano il Colosso (H. Mattingly, *BMCEmp.* II, XLII; G. Altieri, *Palladio* 7 (1991), 16 s., che però non ricorda la bibl. precedente) ma la colonna rostrata con sopra la statua di Ottaviano, cfr. F. Castagnoli, *ArchCl* 5 (1933), 105. La moneta di Gordiano, l'unica in cui la figura del *C.* sia perfettamente leggibile, rappresenta, a lato dell'anfiteatro e alle spalle della *Meta Sudans*, una statua stante, nuda, con la testa radiata, il braccio destro teso in avanti (così anche in almeno una delle monete di Alessandro Severo, cfr. Lega, fig. 17) e poggiante su un timone, il sinistro forse piegato e sorreggente un globo, se quest'ultimo non è da interpretare, molto più probabilmente, come il coronamento superiore della *Meta Sudans* (v.). Dal poco che si può dedurre dalla moneta, sembrerebbe potersi scorgere un'impostazione lisippea. Dalla posizione della base si può dedurre che il *C.* doveva essere rivolto verso SO e così, infatti appare nelle monete di Alessandro Severo e di Gordiano III.

I blocchi di travertino nella base appaiono disposti secondo la distribuzione del peso della statua: nei due punti interessati dalle gambe e in un terzo punto verso l'angolo O della base dove doveva poggiare un elemento destinato a nascondere un tirante (cfr. l'arco nella ricostruzione del Colosso di Rodi di P. Moreno, 'I giganti del porto', *Archeo* 54 (1989), 18-25): in età tarda questo elemento rappresentò un timone, forse, sotto Commodo, una clava e precedentemente un attributo del Sole. Sembrerebbe che il *C.* fosse posto sulla base di tre quarti, girato verso il Tempio di Venere e Roma (cfr. le tracce dei blocchi, Lega, fig. 2; la moneta di Gordiano III (Lega, fig. 18) e forse anche quella, di Alessandro Severo, Lega, fig. 17; sulle tracce dei blocchi e sulle varie possibilità di ricostruzione cfr. Lega, 344-347). L'altezza del *C.* ci è tramandata da vari autori con valori che variano da 100 a 120 piedi (per queste fonti e per i problemi di lettura del passo di Plin. *nat.* 34.45 cfr. Lega, 347 e n. 44).

Per un più completo elenco delle fonti sul *C.* cfr. Lega, 364-368.

F. Nardini, *Roma antica* (1666, ed. 1771), 115 s. R. Venuti, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma* (1763, ed. 1803), 34. L. Rossini, *I sette colli* (1828-1829), tav. 2. A. Nibby, *Roma nell'anno 1838* I (1838), 410; II (1839), 442-444. L. Canina, *Roma Antica* (1850), 120. L. Urlichs, *Chrestomanthia Pliniana* (1857), 313 s. A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo* (1882), 120-125. Jordan II, 510. Ch. Hülsen, *RE* IV (1900), 589 s. Jordan - Hülsen I.3, 320-321. F. Préchac, 'La date du déplacement du colosse de Rome sous Hadrien', *MEFR* 37 (1918-19), 285-296. E. B. Van Deman, 'The Neronian Sacra Via', *AJA* 27 (1923), 383-424; 'The Sacra Via of Nero', *MemAmAc* 5 (1925), 115 ss. Ch. Hülsen, *BCom* 1926, 53-64. J. Gagé, 'Le Colosse et la Fortune de Rome', *MEFR* 45 (1928), 106-122. Platner - Ashby, 130-131. S. Ferri, *Plinio il Vecchio, storia delle arti antiche* (1946), 70 s., 139. Lugli, *Roma antica*, 317 s., 321 s.; *Roma Aeterna e il suo culto sulla Velia* (1949), 1-14. A. Boëthius, *Eranos* 50 (1952), 129-137. J. B. Ward Perkins, 'Nero's Golden House', *Antiquity* 30 (1956), 209 ss. Blake, *Roman Construction* I, 43 ss., 93 ss. A. Boëthius, *The Golden House of Nero* (1960), 111. G. Lugli, *StRom* 9 (1961), 1-17. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 102-108. P. Howell, 'The Colossus of Nero', *Athenaeum* 46 (1968), 292-299. G. H. Halsberghe, *The Cult of Sol Invictus* (1972), 35. R. Mellor, 'The Goddess Rome', *ANRW* II 17.2 (1981), 1021 s. A. M. Colini, 'Considerazioni su la Velia da Nerone in poi', in *Città e architettura*, 136-138. C. Frugoni, 'L'antichità: dai "Mirabilia" alla propaganda politica', in *Memoria dell'antico* I. *L'uso dei classici* (1984), 8-11. M. T. Griffin, *Nero. The End of a Dynasty* (1984), 131. A. Cassatella, 'Il tratto orientale della Via Sacra', in *Roma* I, 102-104. S. Panella, 'Scavo della platea del Tempio di Venere e Roma', in *Roma* I, 109 s. A. Carandini, 'Domus e insulae sulla pendice settentrionale del Palatino', *BCom* 91 (1986), 272 D; 'Domus e Horrea in Palatio', in *Schiavi in Italia* (1988), 383-384. C. Lega, 'Il Colosso di Nerone', *BCom* 93 (1989-90), 339-378. C. Panella, 'La valle del Colosseo nell'antichità', *BA* 1-2 (1990), 69-71, 84.

C. Lega

COLOSSUS PALATINUS. Ricordato da Mart. 8.60; è stato collegato da Lugli con un grande piede marmoreo trovato nell'area della *domus Flavia* e con i versi di Mart. 1.70.5-6: *inde sacro veneranda petis Palatia clivo, / plurima qua summi fulget imago ducis.* Lugli formula l'ipotesi che si tratti di una statua di Domiziano trasformata in seguito in quella di qualche altro imperatore.

G. Lugli, 'La Roma di Domiziano nei versi di Marziale e di Stazio', *StRom* 9 (1961), 6 n. 8. C. Lega, 'Il Colosso di Nerone', *BCom* 93 (1989-90), 362, 377 s. n. 186.

C. Lega

COLOSSUS TIBERII. V. *forum Iulium.*

COLUMNA ANTONINI PII. Eretta in memoria di Antonino Pio dai suoi due figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero, come testimonia l'iscrizione sulla base (*Divo Antonino Aug. Pio / Antoninus Augustus et / Verus Augustus filii; CIL* VI 1004), la *c. A. P.* si ergeva nel Campo Marzio centrale (*Reg. IX*) presso Montecitorio, nella zona che uno studiato programma dinastico trasformò in un organico complesso monumentale in onore degli Antonini. Particolarmente significativa è infatti la presenza in prossimità della *c. A. P.* di una serie di altari con recinto, portati alla luce fin dal XVIII sec., interpretati tradizionalmente come *ustrina* degli Antonini, e più recentemente (La Rocca) come altari di *consecratio* (v.), sorti per onorare il passaggio degli imperatori allo status divino, nel luogo stesso della combustione del rogo funebre. La presenza inoltre di altri significativi monumenti come i templi del Divo Adriano e del Divo Marco Aurelio e la colonna coclide dedicata alle guerre marcomanniche, sembrano senza ombra di dubbio caratterizzare la zona come un'area strettamente adibita alla celebrazione della casata imperiale ed in particolare alle cerimonie funebri della dinastia, rese possibili dalla posizione del luogo fuori dal pomerio della città. Particolare rilievo in questo contesto assume la studiata posizione della *c. A. P.* in rapporto con l'*ustrinum* identificato come quello di Antonino Pio, distante 25 m. e disposto, con lo stesso orientamento, sul medesimo asse della colonna.

Il legame tra i due monumenti sembra essere confermato anche dai rilievi della base della colonna con il tema delle due *decursiones* equestri sui fianchi laterali e dell'apoteosi della coppia imperiale sulla fronte, legati, come l'altare di *consecratio*, al ricordo delle cerimonie funebri e della successiva deificazione dell'imperatore. Dalle monete coniate dopo la morte dell'imperatore (*RIC* III, 247 Nn. 439-440, 315 Nn. 1269-1271) e dalle descrizioni e disegni settecente-

FIG. 175

schi è possibile ricostruire l'aspetto generale del monumento: lo zoccolo con i rilievi e l'iscrizione dedicatoria poggiava su una base a due gradini di travertino, al plinto con una base di tipo attico seguiva il fusto liscio della colonna sormontata da un capitello corinzio sopra il quale si ergeva la statua del Divo Antonino; una balaustra marmorea circondava l'insieme. Il fusto della colonna, un monolite di granito rosso di Assuan, oggi perduto, è stato ritenuto originariamente destinato al tempio del Foro Traiano (Ward Perkins). Del fusto oggi si conserva soltanto un frammento della parte inferiore con un'iscrizione in lingua greca (*IGRRP* I 529; *IG* XIV 2421.1) incisa nella cava di produzione. Oltre ad informarci che il monolite era stato scolpito assieme ad un'altra colonna di identiche dimensioni, l'iscrizione dà indicazioni sull'altezza della colonna (50 piedi), sulla data di estrazione (IX anno del regno di Traiano = 105/106 d.C.), sul nome del supervisore della cava (Dioskouros) e del sovrintendente ai lavori, [...]eides, che Ward Perkins propone di identificare in quel Herakleides responsabile dell'estrazione del granito grigio di Mons Claudianus (Gebel Fatireh) nel deserto orientale egiziano, v. *IGRRP* I 1260; *CIG* 4713d.

Per tutto il medioevo e fino all'inizio del XVIII sec. il fusto era rimasto visibile, per una altezza di quasi sei metri, su quello che allora era chiamato *Mons Citatorius* o *Acceptorius*. La colonna, nota con il nome di *Columna Citatoria* era ritenuta il sostegno usato in antico per affiggere citazioni giudiziarie e bandi di magistrati in relazione all'attività dei comizi. Nel 1703 per ordine di papa Clemente XI fu dato inizio agli scavi del monumento che terminarono portando alla luce l'intero fusto della colonna e la base scolpita con i rilievi. Il luogo esatto di rinvenimento della base fu identificato da Ch. Hülsen ad O dell'attuale Parlamento (ex Curia Innocenziana) a 39 metri da Via Della Missione. Nel 1705 il monumento fu trasportato nella Piazza di Montecitorio, dove rimase, dopo i primi interventi di restauro sui rilievi del piedistallo (1706 - 1708), fino al 1759, quando un incendio scoppiato dietro la Curia Innocenziana, tra le strutture di protezione del monolite, danneggiò gravemente il fusto della colonna. I resti recuperabili furono fatti a pezzi tra il 1789 e il 1790 e riutilizzati per restaturare numerosi monumenti tra cui l'obelisco di Augusto che, elevato nella stessa piazza per volere di Pio IV, su progetto di Giovanni Antinori, venne a sostituire la base scolpita con i rilievi. Essa fu in quell'occasione trasportata al Vaticano, dove, tra il 1841 e il 1846, fu sottoposta ad un secondo intervento di restauro e dove è ancora visibile nel Cortile delle Corazze (per un resoconto dettagliato delle vicende cfr. Hülsen; Vogel 1971, 1973).

I rilievi sono stati oggetto di ampie analisi di storici dell'arte e della religione antica. Su ambo i fianchi laterali è rappresentata una scena connessa con il cerimoniale del *funus imperatorium*, la *decursio* equestre, un rituale dalle origini molto antiche (Hom. *Il.* 23.13 ss.), nel quale un gruppo di soldati a cavallo (a Roma le *turmae iuventutis*) procedeva per tre volte, al ritmo della danza pirrica, intorno al rogo funebre o al tumulo sepolcrale (Herodian. 4.2). Problemi ha suscitato la ripetizione delle due scene, che in antico dovevano tuttavia apparire più sottilmente differenziate, sui due lati del monumento. La meccanica iterazione compositiva dei due lati è stata attribuita (Vogel) ai restauri ottocenteschi del De Fabris. L'ipotesi che le due scene vadano riferite alle due cerimonie funebri avvenute (a venti anni di distanza) in onore di Faustina e dell'imperatore (Curtius, Simon, Richard, von Heintze, Turcan, Gabelmann, Kleiner) rimane ancora oggi la più probabile, mentre poco credito sembra aver assunto la lettura della Vogel che vede nelle rappresentazioni due *decursiones* guidate da Marco Aurelio e Lucio Vero dopo la morte dell'imperatore, a sostegno di un piano propagandistico incentrato sull'idea della *Concordia* dei due *Augusti*.

Considerati (Bianchi Bandinelli) il prodotto di una elaborazione formale in cui moduli dell'"arte plebea" appaiono tradotti in un gusto barocco ricco di chiaroscuro, i rilievi sono stati a lungo eletti a monumenti chiave della dissoluzione del classicismo nell'arte di stato di Roma. I precedenti più fortemente richiamati sono certi moduli compositivi presenti nella Colonna Traiana, dove talune figure di scorcio o in altorilievo, poggiate su sottili linee di terra, offrono un repertorio ampio e variato di modelli. Nuovi fermenti innovativi si leggono

anche nel composto classicismo del rilievo dell'apoteosi della coppia imperiale, dove il motivo della riunione dei due sposi dopo la morte sembra ripetere temi dell'arte sepolcrale diffusi negli ambienti dei liberti (Kleiner - Kleiner). Spesso messa a confronto con il rilievo dell'Arco di Portogallo (v.) con l'apoteosi di Sabina, la scena rappresenta la coppia imperiale con gli attributi di Giove e Giunone che, fiancheggiata da due aquile, viene sollevata in cielo da un genio alato alla presenza delle personificazioni di Roma e del *Campus Martius*. Tra le interpretazioni avanzate per la figura del genio (*Aeternitas*: Visconti, *Ascensus*: Brendel, *Zephyrus*: Brommer, *Saeculum Aureum*: Vogel), l'attributo della sfera con lo zodiaco, avvolta nelle spire del serpente sembra convalidare più fortemente l'ipotesi che si tratti di *Aion* (Deubner, Levi, Simon, Bianchi Bandinelli, Turcan), il grande dio cosmico del tempo eterno, del ritmo sempre rinnovantesi dell'universo, che bene si riallaccia al motivo dell'apoteosi imperiale. Questo lato, rivolto verso l'*ustrinum* si lega indissolubilmente al tema della *consecratio* imperiale, unendo in un complesso monumentale di straordinaria efficacia celebrativa il cenotafio dell'imperatore al luogo della sua deificazione.

C. Fontana, *Discorso sopra l'antico Monte Citatorio* (1708), 36-51. E. Q. Visconti, *Museo Pio Clementino* V (1820), 189 ss. Ch. Hülsen 'Antichità di Monte Citorio', *RM* 4 (1889), 41-48. Lanciani, *Ruins*, 508 ss.; trad. it. (1985), 439 ss. Jordan - Hülsen I.3, 603 s. Amelung, *Vat. Mus.* I, 883-887, N. 223. W. Helbig, 'Toga und Trabea', *Hermes* 39 (1904), 161-181. A. von Domaszewski, 'Zwei römische Reliefs', *SBHeidelberg* 1910, 7 ss. L. Deubner, 'Die Apotheose des Antoninus Pius', *RM* 27 (1912), 1-20. Platner - Ashby, 131. G. Rodenwaldt, 'Sarcophagi from Xanthos', *JHS* 53 (1933), 209 n. 87. M. Durry, *Les cohortes prétoriennes* (1938), 226 ss. Lugli, *Monumenti* III, 236-239. O. Brendel, 'Classical Ariels', in *Studies in Honor of F. W. Shipley* (1942), 82-85. L. Curtius, *Das antike Rom*[2] (1944), 56. D. Levi, 'Aion', *Hesperia* 13 (1944), 306. Helbig - Speier[4], N. 480 (E. Simon). Nash I, 270-275. C. D'Onofrio, *Gli obelischi di Roma* (1965), 238-249. R. Bianchi Bandinelli, *EAA* VI (1965), 969 s. J.-C. Richard, 'Les aspects militaires des funérailles impériales', *MEFRA* 78 (1966), 313-325. F. Brommer, 'Aion', *MarbWP* 1967, 4 ss. H. von Heintze, in Th. Kraus, *Das römische Weltreich. Propyläen-Kunstgeschichte* II (1967), 234. Bianchi Bandinelli, *Roma*, 286 ss. L. Vogel, 'The Column of Antoninus Pius: *Antiche Memorie* in the Eighteenth Century', in *Studies Presented to G. M. A. Hanfmann* (1971), 189-194. L. Vogel, *The Column of Antoninus Pius* (1973). G. Daltrop, *Gnomon* 47 (1975), 506-511. R. Turcan, 'Le piédestal de la Colonne Antonine à propos d'un livre récent', *RA* 1975, 305-318. J. B. Ward Perkins, 'Columna Divi Antonini', in *Mèlanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à Paul Collart* (1976), 345-352. H. Gabelmann, 'Die ritterliche Trabea', *JdI* 92 (1977), 325 ss. D. E. E. Kleiner - F. S. Kleiner, 'The Apotheosis of Antoninus and Faustina', *RendPontAcc* 51-52 (1978-80), 389-400. La Rocca, *Riva*, 101 ss. Sull'iscrizione in lingua greca della colonna cfr.: G. De Fabris, *Il piedistallo della colonna Antonina* (1846). L. Bruzza, *AdI* 1870, tav. agg. G, 3. J. B. Ward Perkins, *ProcBrAc* 57 (1971), 139 nn. 10, 27, tav. 13.

S. Maffei

COLUMNA BELLICA. Durante la guerra contro Pirro, a seguito della difficoltà di procedere ad una dichiarazione di guerra, secondo il costume atavico, contro paesi nemici non confinanti con il territorio romano, si costrinse un prigioniero di guerra ad acquistare appena fuori del pomerio cittadino, nell'area poi detta *in circo Flaminio*, un fazzoletto di terra sul quale fu eretta una piccola colonna, una *columella quae bellica vocabatur, super quam hastam iacebant, cum bellum indicebatur* (Paul. Fest. 33 L). Il lembo di terreno era considerato simbolicamente territorio nemico; quindi contro la colonna (di legno?) i Feziali scagliavano la lancia, in quanto condizione preliminare per lo svolgimento di un *bellum iustum* (Ov. *fast.* 6.205-209; Serv. *Aen.* 9.52; Paul. Fest. 33 L; *Gloss.* V, 8.22, 50.8). La *c. B.* era posta dinanzi al Tempio di Bellona; secondo Ovidio che, malgrado evidenti oscurità dei versi, offre le informazioni più precise circa la sua localizzazione, dalla *brevis area* che circoscriveva la *parva columna* era ben visibile il *summum circum*, secondo la più comune opinione il lato breve SE del *circus Flaminius*.

La cerimonia è documentata in occasione della dichiarazione di guerra contro Cleopatra (Cass. Dio 50.4.5); poi, per l'ultima volta, all'epoca di Marco Aurelio, nel 179 d.C. (Cass. Dio 71.33.3).

La felice proposta di Coarelli, di individuare l'*aedes Bellonae* nel c. d. "tempio ignoto" posto a fianco del Tempio di Apollo Medico, ha delimitato l'area entro la quale va ricercata la *c. B.* Ed effettivamente di fronte, ed in asse, al podio del tempio, l'elegante pavimentazione in lastre di travertino ad andamento regolare, che copre l'area tra l'emiciclo del Teatro di Marcello ed i templi di Apollo e di Bellona, mostra una rappezzatura di forma pressappoco circolare a blocchi di differente misura.

Qui pertanto doveva essere collocata la *c. B.*, in una posizione che corrisponde idealmente a quella del *perirrhanterion* (v.) dinanzi al Tempio di Apollo Medico. Fondamentali cerimonie afferenti agli eventi bellici avevano luogo fuori del pomerio, ed in immediata vicinanza, in due aree circolari, tra loro simmetriche, delimitanti due zone di importanza eguale e contraria, l'una destinata ai rituali preliminari all'avvio della guerra, l'altra a cerimonie di lustrazione dal sangue versato. Risulta azzardata, in quanto contraria allo spirito conservativo romano nelle questioni religiose, l'ipotesi che il rito presso la *c. B.* sia una ricostruzione "archeologica" di Augusto (Th. Wiedemann, *ClQ* 36 (1986), 476 ss.).

Jordan - Hülsen I.3, 554 s. Platner - Ashby, 131. B. Bilinski, 'In circo Flaminio', *Eos* 40 (1939), 76. F. Coarelli, 'Il tempio di Bellona', *BCom* 80 (1965-67), 37 ss. E. La Rocca, 'Due monumenti a pianta circolare in circo Flaminio: il perirrhanterion e la columna Bellica', in *Studies in Honour of F. E. Brown*, in stampa.

E. La Rocca

COLUMNA LACTARIA. Fest. 105 L: *Lactaria columna in foro Olitorio dicta, quod ibi infantes lacte alendos deferebant*. È questa l'unica menzione del monumento di cui si ignora l'esatta localizzazione. Una qualche ricostruzione etimologica erudita è probabilmente all'origine della localizzazione nella stessa zona della leggenda dell'allattamento da parte della figlia della madre imprigionata, connessa alla dedica della *aedes Pietatis* nel *forum Holitorium* (v.). Secondo Marchetti-Longhi la *c. L.* sarebbe il luogo ove erano esposti alla pietà pubblica i figli illegittimi.

Jordan - Hülsen III, 510, 515. H. Armini, 'Romtopografiska bidrag', *Eranos* 21 (1923), 38 ss. G. Marchetti-Longhi, 'Theatrum Marcelli e Mens fabiarum', *RendPontAcc* 20 (1943-44), 54, 64 s. Lugli, *Roma antica*, 558.

D. Palombi

COLUMNA MAENIA. Una nutrita serie di testi ci parla di questa colonna come esistente ancora in epoca tardo-repubblicana al confine tra Foro e Comizio. La tradizione non è unanime nel definire origine e funzione del monumento. Da un lato esiste una serie di testi che parlano di una *columna Maenia* come un luogo dove avveniva la *proscriptio* dei debitori da parte dei creditori (Cic. *Sest.* 8.18 e Schol. Bob. *ad loc.*; Cic. *Sest.* 58.124 e Schol. Bob. *ad loc.*; Cic. *Cluent.* 13.39) e di punizione da parte dei *triumviri capitales* degli schiavi colpevoli di furto e di altri imprecisati delitti, forse tutti contro il patrimonio (Cic. *div. in Caec.* 16.50 e Ps. Ascon. *ad loc.*). I testi antiquari di questo gruppo di fonti sono dettagliati circa la localizzazione: gli *Scholia Bobiensia* collocano la colonna *in vicinia fori et iuxta Comitium*, mentre da Cic. *Sest.* 8.18 si ricava che la *c. M.* era posta in un'area coincidente con quella oggi occupata dall'Arco di Settimio Severo (v.), e cioè in un punto preciso donde l'*accensus* dei consoli traguardava il sole per stabilire i tempi degli *iudicia* (Plin. *nat.* 7.60), in un luogo vicino alla sede consuetudinaria dei *tribuni plebis*, che Coarelli (*Foro Romano* I, 53-87) ha dimostrato essere alla sinistra della *Curia* (v.), tra questa e il complesso del *Carcer* (v.) e della *basilica Porcia* (v.). Un'altra serie di fonti antiquarie (Plin. *nat.* 34.20; Fest. 120 L; Isid. *orig.* 15.3.11; Non. I, 91 L) collega correttamente l'erezione del monumento, di indubbio carattere celebratorio (Plin. *nat.* 34.20), alla censura rivestita nel 318 a.C. dal plebeo C. Maenius *cos.* 338 a.C. (*RE* Maenius 9), nel quadro di una vasta opera di ristrutturazione dell'intera area forense (Coarelli, *Foro Romano* I, 44). Preoccupate più degli *aitia* che della funzione consuetudinaria assunta nella vita forense dalla colonna, queste stesse fonti, però, ad eccezione di una (Plinio), si spingono oltre, collegando in maniera palesemente erronea l'*aition* della *columna Maenia* con la parola *maeniana*, ossia con i loggiati sporgenti costruiti sui portici del Foro dallo stesso C. Maenius, per consentire una migliore veduta degli *spectacula*, dei giuochi gladiatorii tenuti appunto tradizionalmente nel Foro.

FIGG. 181-182

A questa tradizione in qualche modo si collegano altre notizie (Ps. Ascon. *div. in Caec.* 16.50; Porph. *Hor. sat.* 1.3.21; Schol. *Hor. ad loc.*), risalenti tutte con ogni verosimiglianza ad un'unica fonte, notizie che narrano come un Maenius avrebbe venduto a M. Porcius Cato, per la realizzazione della *basilica Porcia* (184 a.C.) la propria casa, ma conservando per sé una "colonna di questa casa" (e cioè la *columna Maenia*) per il privilegio di assistere di là ai giuochi gladiatorii. La notizia dell'acquisto della "casa di Maenius" da parte del Censore è certa, dal momento che la vendita di un *atrium Maenium* (v.), insieme a quattro tabernae e un *atrium Titium* (v.), è attestata in maniera indipendente da Livio (39.44.7), mentre l'identificazione della *c. M.* con una colonna di questa casa appare soltanto frutto di una confusione degli scoliasti con il ricordo dell'originale funzione dei *maeniana*, anch'essi derivanti dal nome di C. Maenius, come "tavolati sporgenti da colonne per consentire la vista dei giuochi gladiatorii nel Foro". Alcune tra queste stesse fonti (Porph. *Hor. epist.* 1.15.26; Schol. *Hor. ad loc.*; Porph. *Hor. sat.* 1.3.21) consentono tuttavia di identificare il Maenius della vendita con l'omonimo personaggio deriso da Orazio (*epist.* 1.15.26; cfr. *sat.* 1.3.21) per lo sperpero del patrimonio paterno e materno e per la sua scurrilità, quasi certamente lo stesso Maenius ricordato in un frammento di Lucilio (fr.1203 Marx), testo dal quale origina forse gran parte della confusione poiché il frammento così suona: *Maenius columnam cum peteret.* È probabile che questo Maenius (*RE* Maenius 4) abbia effettivamente preteso di conservare in esistenza la *c. M.*, che sorgeva nelle immediate adiacenze degli *atria* e delle *tabernae quattuor*, per difendere la memoria dell'avo di IV sec. a.C. — preteso o reale non importa —, ma forse soprattutto per conservare il privilegio di poter osservare gli *spectacula* dalla colonna. Tale privilegio, piuttosto che posseduto per diritto di proprietà, è stato probabilmente concesso al censore del 318 a.C. per la *virtus* dimostrata nel 338 a.C., quando anche al suo collega di consolato Furius Camillus venne eretta la nota *statua equestris* (v.): malgrado l'apparente contesto privatistico dell'acquisto di M. Porcius Cato e della pretesa del Maenius di II sec. a.C., è infatti assai improbabile che la *c. M.* sorgesse su suolo privato. Cato deve essersi impegnato personalmente a far conservare la colonna con i suoi privilegi, se il suo discendente Cato Minor si è fieramente opposto alla distruzione o allo spostamento "di una colonna", che sarebbe stata d'impaccio allo svolgimento delle attività dei tribuni della plebe nella *basilica Porcia* (Plut. *Cato min.* 5.1-2) e che evidentemente va identificata con la *c. M.* conservata al suo posto dal suo antenato, M. Porcius Cato il Censore, malgrado gli intralci di ordine architettonico da essa creati alla *basilica Porcia*.

La *c. M.*, in quanto simbolo della *proscriptio* dei debitori, è molto probabilmente riprodotta nella nota moneta di L. Marcius Censorinus dell'82 a.C. (*RRC* 363) assieme alla statua del *Marsyas* (v.), anch'essa simbolo di *libertas* plebea dai debiti e dal bisogno: sulle monete la colonna appare sormontata da una statua di Vittoria o, meglio, di Minerva (che talora viene identificata a torto con la *statua ludi* di Fest. 370 L). La colonna dovette figurare fra i grandi monumenti forensi del passato fino all'epoca di Settimio Severo, quando fu probabilmente distrutta. È anche possibile che sia stata soltanto spostata, dal momento che se ne parla ancora alla fine del IV sec. d.C. (Symm. *epist.* 5.54.3); tuttavia, dato il contesto, tale menzione potrebbe avere solo un carattere metaforico, di metonimia delle funzioni in passato svolte dal monumento nella sfera consuetudinaria del diritto. FIG. 176

D. Detlefsen, *AdI* 1860, 144. Jordan I.2, 345, 379. Ch. Hülsen, *RM* 8 (1893), 84 s., 92. Gilbert III, 212 s. De Ruggiero, *Foro*, 469-470. *RE* XIV (1928), 245 s. (W. Kroll). Platner - Ashby, 131 s. K. Lehmann Hartleben, *AJPh* 59 (1938), 280-296. A. Boethius, *Eranos* 43 (1945), 89-110. Welin, 130-151. Coarelli, *Foro Romano* I, 138-160; II, 39-59, 106-110. M. Torelli, in Gros - Torelli, 94-97.

M. Torelli

COLUMNA MARCI AURELII ANTONINI. Dedicata *post mortem* a Marco Aurelio dal senato e dal popolo romano per commemorare le vittorie contro i Marcomanni e i Sarmati (Aur. Vict. *Caes.* 16: *Patres ac vulgus soli omnia decrevere templa columnas, sacerdotes.* Ps. Aur. Vict. *epit.* 16: *ob cuius honorem templa columnae multaque alia decreta sunt*), la *c. M. A.* fu eretta FIG. 178

ad O della *via Flaminia* in una zona ricca di edifici monumentali. Il luogo scelto per la colonna e per l'adiacente tempio dedicato al Divo Marco Aurelio, l'attuale piazza Colonna, era in antico una zona di particolare pregio monumentale, disposta tra il tempio del Divo Adriano, con l'ampio piazzale circondato da un solenne quadriportico, le basiliche di Marciana e Matidia, e il tempio di quest'ultima, da un lato, e soprattutto la zona degli *ustrina* imperiali, con la colonna di Antonino Pio dall'altro. Nessuna fonte antica pervenutaci ricorda specificatamente l'erezione della colonna, la cui prima menzione risale ai Cataloghi Regionari che la vedono inclusa tra i monumenti della *IX Regio*: *Templum Antonini et columnam Cochlidem altam pedes CLXXV semis, gradus intus habet CCIII, fenestras LVI* (Valentini - Zucchetti, 125, 176, cfr. 309). La famosa iscrizione con cui Adrastus, il liberto di Settimio Severo che aveva il titolo di *procurator* della colonna, chiede di poter erigere una casa *pos(t) colu[mnam centenariam divorum] Marci et Faustin[ae]* con le impalcature utilizzate per il monumento (*CIL* VI 1585a-b, *ILS* 5920, per commenti cfr. Mommsen, Vogt, Colini), dà importanti indicazioni cronologiche sul suo completamento che doveva dunque essere già avvenuto a quella data (agosto-settembre del 193 d. C.). Rinvenuta nel 1777 (Fea, *Fasti*, 77, cfr. Diario ord., 4.10.1777) presso l'angolo SE della piazza di Montecitorio, ancora murata nello stipite della casa del custode, l'iscrizione dà importanti indicazioni sul nome del monumento, in diverse varianti: *Columna centenaria Marci et Faustinae* (*CIL* VI 1585a, 5), *Columna divi Marci* (*CIL* VI 1585b, 19-20), *Columna centenaria* (*CIL* VI 1585b, 31), *Columna centenaria divi Marci* (*CIL* VI 1585b, 40-41), con precisa allusione all'altezza del fusto (100 piedi). I Cataloghi Regionari (*Reg. IX*) identificano invece la colonna con l'aggettivo *cochlis* che allude, con doppia valenza, alla scala a chiocciola sviluppata al suo interno (come ricorda ancora nel VII sec. Isid. *orig.* 15.2.38: *Cocleae sunt altae et rotundae turres; et dictae cocleae quasi cycleae, quod in eis tamquam per circulum orbem conscendatur; qualis est Romae centum septuaginta quinque pedibus*), ma anche alla fascia a spirale dei rilievi del fusto (Cels. 8.10.1: *fascia circa fracturam ter voluta sursum versum feratur et quasi in cochleam serpat*). Al prenome dell'imperatore viene preferito inoltre il cognome *columna cochlis Antonini*, in un uso che si diffonderà per tutto il medioevo fino al XVIII sec., insieme all'opinione che il monumento fosse stato eretto in onore di Antonino Pio.

Ricordata nel 962 insieme con l'adiacente chiesa di S. Andrea de Columna da una bolla di papa Giovanni XII come dipendente dal monastero di S. Silvestro in Capite, numerose menzioni, documenti e disegni (Enea Vico 1540, Francisco de Hollanda 1539-1540, Giovanni Antonio Dosio 1569, Stefano Du Pérac 1575) ne accompagnano la storia fino ai restauri sistini, documentandone talvolta il cattivo stato di conservazione e i numerosi danneggiamenti attribuiti ad incendi (Anon. Magliab.), fulmini (Poggio Fiorentino), terremoti. I restauri compiuti da Domenico Fontana nel 1589 per Sisto V portarono, oltre a numerosi rifacimenti delle scene più danneggiate del fregio spiraliforme per opera di Silla Longhi e Matteo Castello, anche ad una radicale trasformazione del basamento, i cui rilievi furono scalpellati e sostituiti da lisce lastre marmoree. Sulla sommità, in sostituzione della statua bronzea di Marco Aurelio perduta da secoli, fu eretta la statua di S. Paolo.

La mancanza di documentazione rende oggi difficile ricostruire con certezza il contesto architettonico in cui era inclusa la colonna. La vicinanza con l'area di *consecratio* degli Antonini contribuisce a determinare il valore onorario del monumento, anche se il diverso orientamento rispetto all'*ustrinum* tradizionalmente ritenuto di Marco Aurelio, rende problematico ipotizzare, come è possibile per la colonna di Antonino Pio, una studiata interconnesione tra le due costruzioni (v. *arae consecrationis*). Certo è invece il rapporto della colonna con il *templum divi Marci*, eretto da Commodo nell'area immediatamente ad O del monumento, dove sondaggi recenti hanno rinvenuto tracce di un soffitto e di tegole di marmo. Con la facciata del tempio sullo sfondo, la colonna si ergeva isolata al centro di una piazza che alcuni ipotizzano cinta di portici, su un piano elevato di tre metri al di sopra del livello della *via Flaminia*. Non esistono invece elementi per valutare le ipotesi che congetturano la presenza di un arco di ingresso monumentale contenente gli otto rilievi reimpiegati nell'arco di Costantino (Be-

catti, Ryberg), e anche le altre quattro scene scolpite provenienti dalla Chiesa di S. Martina, oggi al Palazzo dei Conservatori (Angelicoussis), cfr. *arcus Marci Aurelii*.

Da alcuni disegni precedenti ai restauri cinquecenteschi e dai sondaggi eseguiti alla fine del secolo scorso da G. Calderini alla base della colonna, sotto il piano della piazza attuale, è possibile invece ricostruire con una certa approssimazione la struttura originaria del monumento. Sopra la platea di fondazione, sormontata da un primo strato di conci di travertino (0.72 m.) e da una base di blocchi di marmo (0.95 m.), insisteva il primo anello di elevazione dello zoccolo (1.21 m.) in cui era scavato il vano dell'antica porta di ingresso alla scala interna, rivolta verso la *via Flaminia*. Due successivi strati di marmo completavano lo zoccolo, parte del quale è ancora interrato per circa tre metri sotto il livello attuale della piazza, fino all' altezza complessiva di 6.136 m. Sul blocco posto più in alto era scolpito su tre lati un fregio con vittorie che sostenevano festoni (cfr. disegni di F. De Hollanda, A. Dosio (ed. Cavalieri) e S. Du Pérac), mentre il lato rivolto verso la *via Flaminia* era ornato da una scena di sottomissione di barbari (cfr. disegno di Enea Vico). Marco Aurelio, con corazza e *paludamentum* era raffigurato al centro del rilievo, seguito, alla sua sinistra, da un cavallo con gualdrappa e da legionari e, alla sua destra, da un altro personaggio in analoga uniforme, presumibilmente Commodo, rivolto verso due barbari inginocchiati in atto di supplica all'estrema sinistra del rilievo davanti ad altri legionari e ad un vessillifero. Nessun resto delle decorazioni e dell'iscrizione dedicatoria è pervenuta fino a noi, dal momento che il frammento trovato nel 1908 durante i lavori di costruzione della nuova aula parlamentare e attribuito dal Fuhrmann allo zoccolo del monumento, è sicuramente non pertinente ed è stato di recente attribuito all'età di Traiano (Guerrini) o, con buone ragioni, a quella di Nerone (Hölscher). Sopra lo zoccolo e il basamento, alto m. 4.380 (sui quali cfr. le due diverse ipotesi ricostruttive di A. Calderini e G. Gatti), si erge per un'altezza complessiva di 29.60 m. (100 piedi), la colonna, con la base (con toro decorato da una corona di alloro) e il capitello (composto da echino ed abaco quadrato) sopra il quale è disposto l'attico, coronato in origine dalla statua dell'imperatore. Il fusto, con diametro inferiore (al piano dei fondi scolpiti) di m. 3.80 e diametro superiore (al piano delle baccellature) di m. 3.66, è privo di entasi ed ha una rastremazione di 14 centrimetri. All'interno una scala a chiocciola, scavata nel marmo ed illuminata da 56 finestre, raggiunge con 203 scalini la sommità del monumento.

Pensata come voluta imitazione della Traiana, la *c. M. A.* ne ripete l'innovazione più sorprendente: il fregio figurato che si avvolge, in una narrazione ininterrotta di eventi, per 21 volute intorno al fusto fino a raggiungerne la sommità. Calcolate "citazioni" del più famoso modello compaiono a più riprese e si focalizzano con inequivocabile evidenza nella scena iniziale del passaggio del Danubio e nella grande figura di vittoria che, a metà del fusto, separa l'ininterrotta successione delle scene del fregio. Vi sono rappresentati luoghi ed eventi del *bellum Germanicum* e del *bellum Sarmaticum*, che l'assenza di Lucio Vero e Commodo induce a collocare tra il 169 (morte di Lucio Vero) e 175 (data dell'arrivo sul fronte danubiano del giovane Commodo). L'ipotesi di Morris di estendere la datazione delle vicende al 180, identificando in alcune scene la figura di Commodo, fino a ulteriori riprove, sembra non avere conferme. Problemi di cronologia e di attendibilità documentaria dei rilievi si legano indissolubilmente alla fortuna critica del monumento, in cui prevalgono ampiamente, sulle analisi storico-artistiche, studi ispirati ad un indirizzo di ricerca "storico", volto ad utilizzare i rilievi essenzialmente come fonti con le quali poter leggere e ricostruire le vicende della guerra. La bibliografia si raccoglie in particolare intorno ai rilievi dei "Miracoli" (pioggia "miracolosa" nel paese dei Quadi: sc. XVI e "miracolo" del fulmine: sc. XI) per i quali esiste un ricchissimo repertorio di fonti scritte (per un repertorio completo cfr. Barta). Dal punto di vista storico-artistico, lo schiacciante confronto con la ricchezza compositiva del modello traianeo ha relegato per anni sotto il marchio riduttivo di una scadente imitazione l'estrema essenzialità degli schemi iconografici della colonna, il cui acceso "espressionismo" è stato letto ed analizzato essenzialmente come punto chiave di trapasso dell'arte romana verso una completa dissoluzione del "classicismo", in nome di quel mutamento di stile "Stilwandel" che introduce alla nuova sensibilità tardoantica. Studi più recenti, a partire da un'interesse per i meccanismi narrativi e i problemi di visibilità della Colonna Traiana (Brilliant), hanno riconosciuto nel radicale schematismo compositivo delle scene della *c. M. A.* una precisa volontà creativa, che pone il suo nuovo linguaggio formale al servizio di una sempre più ampia leggibilità dei contenuti e di una sempre più intensa efficacia comunicativa, calibrata sapientemente sulle esigenze dell'osservatore. In questo senso si spiegano anche i calcolati rimandi tra figure di volute contigue che già M. Wegner aveva messo in luce, evidenziando la presenza di studiate sovrapposizioni di scene uguali sul fusto della colonna. Calcolate orchestrazioni tra scene di volute diverse aprono infatti possibilità di lettura alternative alla narrazione cronologico-annalistica dei fatti, perseguita nel progressivo avvolgersi della spirale. Ad esse sono affidati contenuti simbolici e celebrativi che riassumono ed insieme interpretano i fatti della guerra, ribadendo i concetti cardine della propaganda antonina, legati all'esaltazione della potenza dell'imperatore e della sua inesorabile vittoria sui nemici.

G. P. Bellori - P. S. Bartoli, *Columna Cochlis M. Aurelio Antonino Augusto dicata...* (1704). I. C. Castalio, 'De columna triumphali imp. Antonini commentarius', in Grevius, *Thesaurus* IV (1732), 1937-1954. G. B. Piranesi, *Trofeo, o sia magnifica Colonna Coclide...* (1776), le ultime due tavole. D. Magnan, *Calcografia della colonna Antonina divisa in CL tavole, ovvero la veduta, l'elevazione, lo spaccato ed i belli bassirilievi di questo celebre monumento...* (1779), 74 fogli, anche in D. Magnan, *La città di Roma* II (1779), tavv. A-K, 1-149. E. Petersen - A. v. Domaszewski - G. Calderini, *Die Markussäule auf Piazza Colonna in Rom* (1896). Lanciani, *Ruins*, 505-508. Jordan - Hülsen I.3, 605-607. H. Stuart Jones, 'Notes on Roman Historical Sculptures', *BSR* 3 (1906), 254-257. C. H. Dodd, 'Chronology of the Danubian Wars of the Emperor Marcus Antoninus', *NumChron* 13 (1913), 162-199, 276-321. R. Mielke, 'Die angeblich germanischen Rundbauten an der Marcussäule in Rom', *ZEthn* 47 (1915), 75-91. Platner - Ashby, 132 s. M. Wegner, 'Die kunstgeschichtliche Stellung der Marcussäule', *JdI* 46 (1931), 61-174. W. Zwikker, *Studien zur Markussäule* I (1941). P. Romanelli (a cura di), *La Colonna Antonina. Rilievi fotografici eseguiti in occasione dei lavori di protezione antiaerea* (1942). Hamberg, 149-161. J. Morris, 'The Dating of the Column of Marcus Aurelius', *JWCI* 15 (1952), 33-48. G. Becatti, *La colonna di Marco Aurelio* (1957). A. M. Colini - C. Pietrangeli, *Piazza Colonna* (cat. mostra, 1955). C. Caprino - A. M. Colini - G. Gatti - M. Pallottino - P. Romanelli, *La Colonna di Marco Aurelio* (1955). G. Becatti, *EAA* II (1959), 760-763. Becatti, *Colonna coclide*, 47-55. G. Ch. Picard, *Gnomon* 34 (1962), 290-295. Nash I², 276 ss. Brilliant, *Gesture*, 136 ss. G. Becatti, 'Un sarcofago di Perugia e l'officina del Maestro delle imprese di Marco Aurelio', in *Essays in memory of K. Lehmann* (1964), 30 ss. I. S. Ryberg, *Panel Reliefs of Marcus Aurelius* (1967). G. Ch. Picard, 'L'Art populaire ou plébéien', *REL* 45 (1967), 484-499. Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura*, 34-35; *Ellenismo*, 87-88 e 97-120; *Roma*, 316 ss. L. Rossi, *Rotocalchi di pietra* (1981), 203-255. J. Bouzer, 'Das römische Bild der nordlich von Pannonien lebenden Barbaren in der Zeit Mark Aurels', *LF* 106 (1983), 178 ss. E. Angelicoussis, 'The Panel Reliefs of Marcus Aurelius', *RM* 91 (1984), 155 ss. R. Brilliant, *Visual Narratives*, 115 ss. S. Maffei, 'Colonna di Marco Aurelio', *EAA* Suppl. 1980 in stampa (con ampia bibl.).

Per l'episodio della pioggia miracolosa e del fulmine: E. Petersen, *RM* 9 (1894), 78-89. A. v. Domaszewski, *RhM* 49 (1894), 612-619. Th. Mommsen, *Hermes* 30 (1895), 90-106. E. Petersen, *RhM* 50 (1895), 453-474. J. Geffken, *NJbKlAlt* 3 (1899), 253-269. J. Guey, *RevPhil* 22 (1948), 16-61; *MEFRA* 60 (1948), 105-127; *MEFRA* 61 (1949), 93-118. M. Sordi, *AnnIstItNum* 5-6 (1958-59), 41-55. J. Dobiás, 'Les problèmes chronologiques de la colonne de Marc Aurèle à Rome', in *Charisteria Francisco Novotny Octogenario Oblata* (1962), 161-174. G. Barta, *ActaClDebrec* 4 (1968), 85-91. W. Jobst, *11. Juni 172 n. Chr. der Tag des Blit- und Regenwunders im Quadenlande* (*SBWien* 335, 1978). H. Z. Rubin, *Athenaeum* 57 (1979), 357-380. D. Knibbe, *ÖJh* 54 (1983), 133-142. G. Fowden, *Historia* 36 (1987), 83-95. M. M. Sage, *Historia* 36 (1987), 96-113. S. Maffei, 'La *Felicitas imperatoris* e il dominio sugli elementi', *StClOr* 40 (1990), 329.

Sul frammento di rilievo attribuito da Fuhrmann alla base della colonna: H. Fuhrmann, *RM* 52 (1937), 261-265. L. Guerrini, *StMisc* 20 (1972), 65-71. R. Paris (scheda sul frammento), in *Roma Capitale*, II 50 s. T. Hölscher, *AA* (1988), 523-541, in part. 537 ss.

Sui restauri sistini: L. Spazzaferro, 'La Roma di Sisto V', in *Storia dell'Arte Italiana* XII (1983), 365-405. G. Martines - O. Sforza - M. V. Zaccheo (a cura di), *Libro di tutta la spesa fatta da N. S. Papa Sisto V alla Colonna Antonina e Traiana* (1984). G. Martines, 'Restauri storici di monumenti antichi; un esempio: la Colonna di Marco Aurelio', in *Forma* (1985), 91-196. G. Martines, 'Silla Longhi e il restauro della Colonna Antonina', in M. Fagiolo dell'Arco (ed.), *Roma e l'Antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento* (1985), 179 ss.

S. Maffei

COLUMNA MINUCIA. Plinio (*nat.* 34.21) afferma che nel 439 a.C. il popolo romano, con il danaro di un'apposita colletta, avrebbe dedicato a L. Minucius [Esquilinus] Augurinus, *praefectus annonae* 440-439 a.C. (*RE* Minucius 40: Liv. 4.13.7 e 16.3; Dion. Hal. 12.4.6; Plin. *nat.* 18.15; Zonar. 7.20; Cass. Dio, fr. 23.1; cfr. Plin. *nat.* 34.21; Aug. *civ.* 3.17), una *columna hono-*

raria — la prima di questo genere — fuori *porta Trigemina*, per ringraziarlo di una *frumentatio* da questi promossa. I *denarii* di due omonimi discendenti di Augurinus (*RRC*, 273 ss., N. 242 s.) della seconda metà del II sec. a.C. (monete del 135 e 134 a.C.), nel clima infuocato cioè delle crescenti necessità di *frumentationes* da parte della plebe urbana, celebrano questo evento e mostrano l'aspetto generale del monumento: una delle due monete presenta una colonna tortile dal piccolo capitello in apparenza corinzio, mentre l'altra riproduce una colonna molto rastremata, partente da due protomi di grifo (non di leone), fatta di grossi tamburi e munita di capitello eolico (?) adorno di *vittae* (non *tintinnabula*, come si afferma usualmente: cfr. ad es. *RRC* cit.) pendenti; tutte e due le monete sono in accordo nel raffigurare sopra il monumento una statua di togato con *vitta* (o bastone ?) nella destra e la base della colonna ornata di due spighe e affiancata a destra da un togato munito di *lituus* e a sinistra da un togato in posa eroica di *adlocutio* (?), piede su roccia e mano sinistra recante un corto oggetto non facilmente determinabile. Secondo G. Becatti il monumento sarebbe proprio del V sec. a.C., secondo G. De Sanctis, A. Momigliano e W. Haftmann si tratterebbe invece di una costruzione di epoca ellenistica. È molto probabile che questi ultimi abbiano visto nel giusto, ma non perchè la personalità storica del *praefectus annonae* sia dubbia o per una presunta incapacità della Roma alto-repubblicana a darsi grandi monumenti, ma per una probabile confusione di Plinio o della sua fonte. E infatti un'altra tradizione, peraltro assai autorevole, e cioè confluita in Livio (4.16), ci dice che in quella stessa occasione e per le stesse ragioni sarebbe stata dedicata a Minucius non una colonna onoraria, ma una statua di bronzo dorato raffigurante un *bos auratus*, che peraltro non figura sulle monete. Questo ex-voto non solo appare molto più congruo con gli usi religiosi dell'Italia tirrenica del V sec. a.C., ma si lega con la tradizione ricordata a proposito di una *porta Minucia* (v.), così detta (Paul. Fest. 109 L) *ab ara Minuci, quem deum putabant*, oppure perché (Paul. Fest. 131 L) *proxima ... sacello Minucii*. Va altresì notato che in un altro passo lo stesso Plinio (*nat.* 18.15), in pieno accordo con Dion. Hal. 12.4.6, parla solo di una statua e non di una colonna (Dionigi: ἀνδριάς). È probabile infatti che nel 439 a.C. l'*ara* e il *sacellum* di Minucius, espressione del culto gentilizio della *gens Minucia*, sito presso un'omonima porta delle mura serviane (poi ricostruita dopo l'incendio gallico con il nome di *Trigemina* ?), siano stati fatti segno del dono pubblico di un bue di bronzo dorato per l'intervento di un L. Minucius Esquilinus in occasione di una carestia, un dono molto acconcio per la cultura religiosa dell'epoca. Dopo il 353 a.C., quando si concluse il rifacimento delle mura serviane (e probabilmente la *porta Minucia* diventò la *porta Trigemina*, v.), l'antico sacello, forse spogliato del *bos auratus* dai Galli, venne interessatamente ripristinato dal ramo plebeo dei Minucii, noto dalla fine del V sec. a.C. ed ora in crescente ascesa. Un membro di questa *gens*, M. Minucius Faesus (*RE* Minucius 42), nella sua eccezionale qualità di plebeo entrato nella prima applicazione della *lex Ogulnia* nel collegio degli auguri del 300 a.C., acquisì il cognome di Augurinus; a lui probabilmente si deve anche l'abile ribaltamento del medesimo cognome non solo sul padre (meglio che fratello) *cos.* 305 a.C., ma anche sui Minucii patrizi di V sec., il *cos.* 497 II 491 a.C., il *cos.* 492 a.C., il *cos.* 457 a.C., e soprattutto il *praefectus annonae* del 440-443 a.C., il cui cognome originario era Esquilinus e sugli incarichi magistratuali del quale esistevano tradizioni assai ambigue e controverse, al pari di una disputata *transitio ad plebem* (Liv. 4.13.7; cfr. 16.3). L'augure del 300 a.C. dovrebbe dunque essere il personaggio con lituo che sulle monete figura alla destra della colonna, mentre l'antenato di V sec. a.C., il *cos.* 497 II 491 a.C. (*RE* Minucius 32), va riconosciuto nella statua in cima alla colonna; più difficile stabilire chi sia il terzo personaggio delle monete, la cui posa, confrontabile con quella dell'Alessandro Rondanini, ne fa con ogni verosimiglianza un personaggio con meriti militari. Per una sua identificazione si può piuttosto pensare a Ti. Minucius Augurinus cos. 305 a.C. (*RE* Minucius 34, padre, piuttosto che fratello, del Faesus-Augurinus *augur* 300 a.C.), il primo console della famiglia plebea in ascesa, morto eroicamente nella seconda guerra sannitica. Del monumento non abbiamo altre notizie aldifuori di quelle annalistiche ed antiquarie e non sappiamo se sopravvisse fino ad epoca imperiale.

FIGG. 179-180

Jordan I.2, 236. Jordan - Hülsen I. 3, 172. Platner - Ashby, 133, 409 s. F. Münzer, *RE* XV (1932), 1942 ss. W. Haftmann, *Das italienische Säulenmonument* (1939), 22. A. Momigliano, *StDocHistIur* 5 (1939), 373 ss. O. Vessberg, *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik* (1941), 19. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* IV.1 (1953), 89. Becatti, *Colonna coclide*, 34-37. R. Etienne, in *L'Urbs*, 235-249. M. Torelli, in Gros - Torelli, 93 s.

M. Torelli

COLUMNA PHOCAE. Il monumento è situato nel Foro, davanti ai *rostra Augusti*, in asse con l'*Argiletum*. È caratterizzato dalla colonna ionica di marmo bianco, completa di capitello corinzio, che spicca da un plinto pure di marmo bianco, a sua volta poggiato su un basamento quadrangolare in muratura con cortina laterizia, in parte contornato da resti di gradinate (lati O e S). L'iscrizione (*CIL* VI 1200 = 31259a = *ILS* 837), incisa sulla faccia principale del plinto (quella N), sembra attribuire all'esarca Smaragdus la realizzazione di tutto l'insieme in onore dell'imperatore d'Oriente Phocas (608). In realtà la dedica, sovrapposta ad una precedente non perfettamente raschiata e quindi ancora individuabile anche se non leggibile, non si riferisce all'intero monumento e neppure ad una colonna, ma soltanto ad una statua. Per questa ultima destinazione venne dunque riutilizzato un organismo preesistente — databile all'epoca di Teodosio secondo Nichols (1890, 190), con maggiore verosimiglianza a quella di Diocleziano o immediatamente dopo secondo Boni (1903, 579) — a sua volta assemblaggio di elementi più vecchi (la colonna è di II sec.).

Si ignora l'identità del personaggio cui era dedicato in prima fase, ma non è escluso potesse trattarsi di Diocleziano. La struttura del basamento, di buona qualità, è tarda anche se non di VII sec. [cfr. Heres, *Paries*, 255 s.], e sembrerebbe inserirsi perfettamente nell'impianto dioclezianeo di riqualificazione della vecchia piazza, con i nuovi *rostra* all'estremità orientale e la serie delle colonne onorarie sul lato lungo meridionale. Le gradinate attuali, in blocchi di marmo non bene connessi, disposti a piramide su un nucleo eterogeneo, sono quelle del tempo di Smaragdus, ma al di sotto di esse si trovano resti di strutture parallele al basamento e identificabili come gradinate. Che all'epoca del primo impianto esistessero altre scale tutto intorno è inoltre dimostrato dall'assenza di qualsiasi tipo di rivestimento sulla cortina laterizia. Come le colonne onorarie, il monumento venne costruito disselciando il lastricato per l'area necessaria all'apertura del cavo di fondazione, che si presume notevole sia per il carico sia per la consistenza del terreno. Il nucleo interno del basamento è di calcestruzzo compatto: i margini del cavo erano nascosti dalla fodera di laterizio, poggiata direttamente sul pavimento.

Dal IX sec. l'area incominciò ad essere interrata: del monumento rimase in vista solo la colonna, attorno alla quale vennero costruite modeste strutture abitative. I primi scavi (1813) evidenziarono tutto il basamento, e nel 1819 si raggiunse il lastricato con l'epigrafe di L. Naevius Surdinus che non fu notata. Poiché l'interro circostante era superiore ai 9 metri, fino al 1872, quando si ripresero i lavori, la colonna rimase in una specie di pozzo, raccordato con quello analogo dell'arco di Settimio Severo tramite una galleria parallela alla fronte dei *rostra Augusti*. Le integrazioni delle gradinate sui lati E e N, realizzate nel 1830 con i blocchi di tufo recuperati dalle demolizioni delle case medioevali, vennero smantellate nel corso degli scavi Boni del 1903.

F.M. Visconti, *Lettera sopra la colonna di Foca* (1813). C. Fea, *Nuova descrizione de' monumenti antichi* (1819). E. Brizio, *BdI* 1872, 229. F. M. Nichols, *Archeologia* (1890), 183-194. Ch. Hülsen, *RM* 6 (1891), 88 - 90. G. Boni, *cart.* 8 e 23, 1903 (arch. SAR); 'Foro Romano', *Atti V CongrScStor* (1904), 579. Platner - Ashby, 113. Nash I, 280 s. Giuliani - Verduchi 1987, 174-177.

P. Verduchi

COLUMNA ROSTRATA M. AEMILII PAULLI. Tra i prodigi avvenuti nel 172 a. C., nel momento immediatamente precedente l'inizio della guerra macedonica, Livio (42.20.1) ricorda che durante un temporale notturno un fulmine distrusse interamente una colonna rostrata posta sul Campidoglio ai tempi della prima guerra punica per il trionfo di M. Aemilius Paullus console del 255 (Klebs, *RE* Aemilius 117). Il trionfatore non è espressamente citato da Livio

ma è sicuramente identificabile dalla menzione del suo collega nel consolato Serv. Fulvius Nobilior (Broughton I, 209). M. Aemilius Paullus ottenne il trionfo ed evidentemente la facoltà di erigere la colonna rostrata al ritorno da una sfortunata missione nella quale recuperò i resti dell'esercito di Regulus, ma durante il ritorno perdette gran parte della flotta a causa di una tempesta. La notizia liviana può essere messa in relazione al fondamentale ruolo svolto nella guerra macedonica dall'omonimo discendente L. Aemilius Paullus, già console nel 182, e poi, nel 168, console per la seconda volta e trionfatore su Perseo di Macedonia (Klebs, *RE* Aemilius 114) che in virtù di questo trionfo eresse un monumento del tutto analogo a Delfi (H. Kähler, *Der Fries vom Reiterdenkmal des Aemilius Paullus in Delphi* (1965)). Per il prototipo monumentale, sperimentato a Roma appena cinque anni prima v. *columna rostrata C. Duilii.*

D. Palombi

COLUMNAE ROSTRATAE AUGUSTI. Sicuramente non una (Platner - Ashby, 134) ma quattro colonne erette in onore di Ottaviano per celebrare due differenti vittorie navali. La prima colonna, dopo la vittoria a Naucolo il 3 settembre 36 a.C. su Sesto Pompeo: App. *bell. civ.* 5.130 "(Augusto accettò) che una statua dorata ...gli fosse posta nel Foro su una colonna, sulla quale fossero i rostri delle navi vinte. E fu posta la statua con l'iscrizione 'la pace per tanto tempo turbata dalle discordie, per terra e per mare restaurò' ". Di essa possediamo una raffigurazione su denari coniati negli anni 29-27 a.C. (*RIC* I^2, 60 N. 271, tav. 5.271, cfr. le imitazioni di Vespasiano e Tito *BCMEmp* II, Vesp. 253-254; Titus 12, 27-29, v. Castagnoli 1953). Hill reduplica il monumento e ipotizza una seconda colonna eretta per Azio al Palatino. FIG. 177

Ugualmente, dopo la vittoria ad Azio il 2 settembre 31 a.C., su Antonio e Cleopatra (Verg. *georg.* 3.28-29 *Atque hic undantem bello magnumque fluentem / Nilum ac navali surgentes aere columnas*) si eressero colonne bronzee (non sappiamo quante) realizzate col metallo della flotta tolemaica. Commentando questo passo di Virgilio, Servio fornisce nuovi dettagli: Serv. *georg.* 3.29 *Columnas dicit, quae in honore Augusti et Agrippae rostrata constitutae sunt. Augustus victor totius Aegypti ... multa de navali certamine sustulit rostra, quibus conflatis quattuor effecit columnas, quae postea a Domitiano in Capitolio sunt locatae, quas hodieque conspicimus...* Le colonne, che Servio vede nella nuova collocazione Capitolina voluta da Domiziano, sono quattro, bronzee, rostrate, e provenivano probabilmente dal Foro, come sembra lasciare intendere il successivo riferimento alla più antica colonna rostrata di C. Duilius (v.; così Lugli, Castagnoli, Coarelli; diversamente, ma senza ragioni, Richmond, Gagé, Hill che pensano all'*area Apollinis* o alla *domus* di Augusto). Ma le quattro colonne di Servio, appartennero tutte al monumento aziaco ? Oppure, non essendo più in grado di distinguerle, Servio contò nelle quattro anche la colonna di Nauloco (anch'essa eretta per una vittoria navale, rostrata, proveniente dal Foro)? Se la sistemazione descritta da Servio fosse per così dire riassuntiva dei due differenti monumenti, potremmo distinguere, oltre la colonna di Nauloco, un monumento eretto a commemorazione di Azio, costituito da tre colonne bronzee rostrate. D'altra parte, lo spostamento effettuato da Domiziano può facilmente giustificarsi in funzione di qualche nuova realizzazione forense (Lugli): il Tempio di Vespasiano, o il monumento equestre dello stesso imperatore. E proprio l'*equus Domitiani* (v.; Giuliani - Verduchi) oblitera uno strano plinto di calcestruzzo (erroneamente ritenuto la statua equestre di Domiziano; i *Doliola* secondo Coarelli) proprio di età augustea, dotato di tre alloggiamenti per sostenere alti e pesanti elementi verticali (Giuliani-Verduchi). Potrebbe essere questa la base del monumento commemorativo di Azio.

O. L. Richmond, 'The Augustan Palatium', *JRS* 4 (1914), 219-222. J. Gagé, 'Actiaca', *MEFRA* 53 (1936-1937), 44 n. 1. Lugli, *Roma antica*, 163. F. Castagnoli, 'Note numismatiche', *ArchCl* 5 (1953), 105-107. Ph. V. Hill, 'Buildings and Monuments on Augustan Coins, c. 40 BC - AD 14', *NumAntCl* 9 (1980), 212. Coarelli, *Foro Romano* II, 259. C. F. Giuliani - P. Verduchi 1987, 138. P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini* (ed. it. 1989), 46, fig. 32, 86, fig. 61.

D. Palombi

COLUMNA ROSTRATA C. DUILII (FORUM). Vincitore dei Cartaginesi a Milazzo nel 260 a.C. (Liv. *perioch.* 17), C. Duilius fu onorato con una statua su una colonna ornata da rostri a mo' di trofei navali, cui alludono alcuni antichi scrittori (Plin. *nat.* 34.11.20; Quintil. *inst.* 1.7.12; 6.663 ss.; Serv. *georg.* 3.29). È opinione oggi universalmente accettata che a tale colonna sia pertinente la base in marmo lunense (*CIL* VI 1300 cfr. 31591 e 37040 = I^2 25, cfr. pp. 718, 739, 831, 861 = *ILS* 65 = *Inscr. It.* XIII.3, N. 69), contenente l'*elogium* per il medesimo personaggio, ritornata alla luce nel XVI sec. durante i saccheggi di marmi nel Foro Romano. Proprio qui infatti il monumento trionfale doveva essere stato innalzato, poiché sia Plinio (*quae est etiam nunc in foro*) che Quintiliano (*quae est Duilio in foro posita*) la videro ancora ai loro tempi. Non sembra, inoltre, contrastare con la loro testimonianza quella resa da Servio, *in rostris*, dal momento che i dati di ritrovamento del basamento iscritto concordano per una originaria collocazione ai piedi del Campidoglio, nelle immediate adiacenze del trifornice severiano (P. Ligorio, *Cod. Taur.* XV, f. 71 s.v. *Roma*: "...murata nel fondamento di una casaccia ch'era ancho rovinata, già fatta addosso all'arco trionphale di Septimio...", a torto ritenuta da Lanciani, *St. d. Scavi*[1] II, 188, la diaconia dei SS. Sergio e Bacco, su cui M. Bonfioli, *RACr* 50 (1974), 55-85; G. Maetzke, *BCom* 91 (1986), 376), in un sito più o meno coincidente con il *prope aream Vulcani*, in cui la *statua cum columna* viene ricordata dall'elogio posto per Duilio nel Foro di Augusto (A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3, N. 13) prima dell'a. 2 a.C. Del resto non è neppure escludibile (Jordan I.2, 231 s.; A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3, 47) un trasloco delle stesse da una loro primitiva postazione a causa delle ristrutturazioni architettoniche augustee, in occasione delle quali è anche probabile un rifacimento marmoreo, in sostituzione dell'originale in tufo, tanto della colonna che della sua base (H. Solin, *Arctos* 15 (1981), 113: normale grafia del tempo di Augusto). L'epigrafe commemorativa ivi a suo tempo incisa ed alla quale doveva accompagnarsi un titoletto posto direttamente sulla *c.* stessa con il nome e, forse, la carica dell'onorato, per il suo contenuto celebrativo può essere stata posta invece o dopo la morte di C. Duilius, intorno al 220 a.C., o dopo la seconda guerra punica (A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3, 48; Krummrey *CIL* I^2, p. 862).

L. Chioffi

COLUMNA ROSTRATA C. DUILII (ANTE CIRCUM). Non esistono in altri luoghi notizie della *c.* per C. Duilius ricordata nel IV sec. da Servio (*georg.* 3.29) *ante circum a parte ianuarum.*

A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3, 47.

L. Chioffi

COLUMNA TRAIANI. V. *forum Traiani.*

COMITIUM. Il nome del *Comitium* — come in altre lingue italiche — è determinato dalla funzione principale di cui esso era la sede, cioè le riunioni delle unità elettorali in un centro comune: nel caso specifico, delle *curiae*. Esso in origine è sostanzialmente la sede dei *comitia curiata*. In stretto collegamento con esso, in primo luogo sul piano linguistico, sono termini quali *Quirites* (i Romani in quanto *cives*) e *Quirinus* (il dio funzionale dei *comitia*), che si spiegano secondo una vecchia, ma solidissima teoria (Kretschmer) come **co-virites*, **co-virinus*, esattamente allo stesso modo di *curia* (da **co-viria*, riunione di *viri*). Accanto a questa, che è originaria e centrale, altre funzioni si addensano nell'area del *Comitium*, che è la sede del senato (la *curia Hostilia* - v. - è strettamente collegata ad esso), e dei magistrati (*tribunalia*, *Rostra*, v.), come pure luogo destinato ad accogliere delegazioni straniere (*Graecostasis*, v.). Il *Comitium* è dunque un luogo polifunzionale, dotato di una serie di strutture e di appendici, che andranno considerate più ampiamente a parte, ma alle quali non si può non accennare in questa sede, se si vogliono comprendere le strutture e il funzionamento del complesso come tale:

strutture e funzionamento che subiscono profonde modificazioni e alterazioni nel tempo, e che dunque vanno considerate anche diacronicamente.

La posizione topografica del C., a lungo incerta e ricostruita nei modi più fantasiosi, fu definitivamente stabilita dal giovane Th. Mommsen in un articolo del 1845. Prima di allora il sito era localizzato sul lato SO del Foro. Più tardi Ch. Hülsen poté precisarne ulteriormente aspetto complessivo e posizione, in un articolo che resta fondamentale (1893). Precisazioni ulteriori venute in seguito (Gjerstad, Krause, Coarelli) hanno permesso di completare la nostra conoscenza in merito: sappiamo ormai che l'area del C. è sostanzialmente compresa entro un'area attualmente delimitata a N dal *forum Iulium*, a E dall'arco di Settimio Severo, a O dalla *curia Iulia*. Il limite S è chiaramente identificabile in una linea di pozzetti, la cui superficie è stata accuratamente risparmiata anche nella pavimentazione attualmente visibile, di età augustea.

Dati fondamentali per chiarire orientamento e posizione del *Comitium* si ricavano da un passo di Plinio di chiara derivazione varroniana (*nat.* 7.60): *XII tabulis ortus tantum et occasus nominantur, post aliquot annos adiectus est et meridies, accenso consulum id pronuntiante, cum a Curia inter Rostra et Graecostasin prospexisset solem; a columna Maenia ad Carcerem inclinato sidere supremam pronuntiavit, sed hoc serenis tantum diebus, usque ad primum Punicum bellum*. È così possibile conoscere, su base astronomica, la posizione relativa rispetto al C. della *curia Hostilia* (a N), dei *Rostra* e della *Graecostasis* (a S), della *columna Maenia* (v.) e del *Carcer* (v.) FIG. 182 (rispettivamente a SO e NO). Inoltre, siamo in grado di stabilire una cronologia sicura per il funzionamento del C. come vero e proprio orologio solare (ciò che implica naturalmente un orientamento secondo i punti cardinali, con un asse predominante NS e un punto di osservazione dalla facciata della *Curia*): prima del 263 a.C., quando M'. Valerius Maximus Messalla (*RE* VIIIA Valerius 247) dopo il trionfo sui Cartaginesi, collocò nel C. un *solarium* preso a Catania (Plin. *l.c.*). Anche la realizzazione della *columna Maenia* (338 a.C.) segna una tappa successiva a quella della redazione delle XII Tavole, il periodo più antico al quale può risalire Varrone (*ling.* 6.2.5, 6.8.89; Cens. 24.8; *Rhet. Her.* 2.13.20). Deduciamo da tutto ciò la forma probabilmente quadrangolare del C. e il suo orientamento secondo i punti cardinali, che ne sottolineano il carattere di *templum* inaugurato (Cic. *rep.* 2.11: *Fecit idem (Tullus Hostilius) et saepsit de manubiis comitium et curiam*, cfr. Liv. 5.52.16: *comitia curiata ... ubi auspicato, nisi ubi adsolent, fieri possunt?*). Del resto, tanto la *curia Hostilia* (v.) quanto i *Rostra* (v.), ambedue parti integranti del C. erano *templa*. La prima è definita *vestibulum curiae* (Liv. 45.24.12) mentre i secondi, come si è visto, ne occupavano il tratto O, come risulta da Varrone (*ling.* 5.155): *Ante hanc (curiam Hostiliam) Rostra ... sub dextra huius a comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati qui ad senatum essent missi*. Come ha visto giustamente Hülsen, ciò significa che la *Graecostasis* era a destra dei *Rostra* per chi guardava dal C., cioè da N. Fondamentale anche la posizione del *Volcanal* (v.), nel quale si può riconoscere il sacello funzionale del C., la cui *area* in qualche modo coincide con il Comizio stesso. La posizione ne è chiarita dal rapporto con la *Graecostasis* (l'*adicula Concordiae* - v. - è collocata da Plin. *nat.* 33.19 *in Graecostasi*, da Liv. 46.6 *in area Vulcani*: le due localizzazioni sono dunque equivalenti). La *Graecostasis* è del resto definita *supra Comitium* (Plin. *l.c.*), ciò che può significare solo "a S del Comizio"; la stessa espressione tecnica viene utilizzata per il *Volcanal* (Fest. 370 L; *fasti* 23 agosto, *Inscr. It.* XIII.2, 500 s.): quest'ultimo va dunque collocato anch'esso a S del Comizio, tra la *Graecostasis* e i *Rostra*, e identificato con il monumento sottostante al *Niger lapis* (v.).

Parte integrante del Comizio è anche in origine il *tribunal* del pretore, del quale fa parte un gruppo di monumenti che comprende il *puteal* e la *statua Atti Navii* (v.), la *ficus Navia* FIG. 181 (v.), la lupa degli Ogulnii (v.) e probabilmente la statua di Marsia (v.). Dionigi di Alicarnasso (3.71.5) collega *ficus* e *statua Atti Navii* al *puteal*, e colloca il tutto davanti alla *Curia*. Sappiamo anche che il *puteal* era prossimo alla *columna Maenia* (Schol. Bob. Cic. *Sest.* 8.18), e cioè sul lato O del Comizio. L'indicazione di Livio (1.36.5), che localizza la *statua Atti ... in Comitio, in gradibus ipsis, ad laevam Curiae*, va intesa quindi riferita a un osservatore che guardi dal

Comizio in direzione della *curia Hostilia*: il *tribunal* del pretore occupava di conseguenza il settore NO del Comizio, in ovvio rapporto con i *subsellia tribunicia* (v.), con la *columna Maenia*, sede dei *triumviri capitales*, e con il *Carcer* (v.).

Un'indicazione importante si trova in Plin. *nat.* 34.26: *Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas, cum bello Samniti Apollo Pythius iussisset fortissimo Graiae gentis et alteri sapientissimo simulacra celebri loco dicari. Eae stetere donec Sulla dictator ibi curiam faceret* (cfr. Plut. *Numa* 8.20). I *cornua Comitii* dovrebbero identificarsi con le estremità ricurve del Comizio, ormai di forma circolare, addossate ai lati della *Curia*: ciò spiega la loro sparizione al momento dell'ampliamento di questa da parte di Silla, nell'80 a.C. Ciò è confermato da Liv. 25.3.17 che, a proposito del tribuno C. Servilius Casca nel 212 a.C. afferma che questi, nell'esercizio delle sue funzioni, *in cornu primus sedebat*: ora, la sede dei tribuni della plebe era proprio sull'angolo SO della *Curia*, che quindi coincide con uno dei *cornua Comitii*.

La realizzazione del C. è attribuita dalle fonti a Tullo Ostilio (Cic. *rep.* 2.11), probabilmente in base al nome della *curia Hostilia*. Un'altra tradizione, risalente probabilmente a Varrone, ne collega la realizzazione a Tito Tazio, con il quale sarebbe avvenuta l'unione tra Palatino e Campidoglio (Tac. *ann.* 12.24: *forumque et Capitolium non a Romulo, sed a Tito Tatio additum urbi credidere*). Il nome stesso di C. deriverebbe dall'incontro che sancì la pace dopo la guerra provocata dal ratto delle Sabine (Plut. *Rom.* 19.10; Cass. Dio fr. 5.7), che altre fonti pongono sulla *Sacra via* (v.). Dionigi di Alicarnasso (che qui deriva probabilmente da Varrone) afferma che le assemblee dei due popoli riuniti si tenevano nel *Volcanal* (2.50.2, 6.67.2, 7.17.2, 11.39.1), altra conferma dell'equivalenza *area Volcani-Comitium*.

La funzione giudiziaria del C. è ben stabilita già a partire dalla metà del V sec. a.C., come risulta dalle XII Tavole (già ricordate sopra): queste del resto erano affisse ai *Rostra* (Diod. Sic. 12.26; Zonar. 7.18; Pomp. *dig.* 1.2.2.4). L'esistenza della tribuna (poi decorata con i rostri del 338 a.C.) almeno fin dall'inizio del V sec. a.C. sembra attestata dalla notizia di Cicerone (*Balb.* 23.53) secondo cui qui era esposta ancora all'inizio del I sec. la stele bronzea con il testo del *foedus Cassianum*.

FIGG. 181-182 Un primo grande rinnovamento del C. è da collegare all'attività di C. Maenius (*cos.* 338; *RE* XIV Maenius 9), e quindi al grande ampliamento della cittadinanza avvenuto a partire dal 338: sappiamo che in quell'anno venne eretta la *columna Maenia* e affissi i *rostra* al *suggestum* del C. Alcuni dati archeologici che esamineremo in seguito sembrano confermare questa ipotesi.

Un secondo, e più ampio intervento si dovette verificare nel corso del III sec. a.C.: probabilmente in tale occasione furono introdotte le trasformazioni (andamento circolare della piazza su modello degli *ekklesiasteria* greci, introduzione del *solarium* da Catania) che determinarono l'arresto dell'utilizzazione del C. stesso come grande orologio solare. Plinio (*nat.* 7.60) fa risalire tale momento alla prima guerra punica: l'intervento edilizio va dunque attribuito a M'. Valerius Maximus Messalla, che non solo collocò l'*horologium* nel C., ma affisse sul lato sinistro della *curia Hostilia* un quadro con la rappresentazione delle sue imprese in Sicilia (cfr. *tabula Valeria*). Di questo C. circolare esistono pochi resti, che possono però essere integrati tramite il confronto con i *comitia* delle colonie latine, dei quali si conoscono oggi più esempi (Alba Fucens, Cosa, Paestum, Fregellae).

FIG. 181 Un intervento di un certo peso è ora da vedere nella costruzione della *basilica Porcia* (v.) ad opera di Catone il Censore, nel 184 a.C., in una posizione, tra il *Carcer* e la *Curia*, a ridosso del *tribunal* del pretore, che la designa in modo particolare come basilica giudiziaria. I lavori dei censori del 174 a.C. (Liv. 41.27.7) coinvolsero probabilmente anche la zona del C., anche se il testo, corrotto, non permette di trarre deduzioni sicure su questo. Nel 164 a.C. il censore Q. Marcius Philippus (*RE* XIV Marcius 79) dovette intervenire nel Comizio: sappiamo di un *horologium* allora installato (Plin. *nat.* 7.214) e forse di un *signum Concordiae*, sempre nel C. (Cic. *dom.* 130).

Negli anni centrali del II sec. a.C. un notevole cambiamento strutturale investì tutta l'area del Foro e del C., a seguito di profonde trasformazioni che interessano tanto i *comitia tributa*

quanto l'attività giudiziaria. Sappiamo che in una data che è sicuramente successiva al 161 a.C. (quando i processi hanno ancora luogo nel *C.* (Macr. *Sat.* 3.16.14.7) i *tribunalia* dei pretori si spostarono all'altro capo del Foro, presso il *puteal Scribonianum* (v.), probabilmente ad opera del tribuno della plebe del 149 a.C., L. Scribonius Libo (*RE* IIA Scribonius 18), in occasione della creazione della prima *quaestio perpetua*, tribunale permanente incaricato dei processi ai governatori provinciali, che richiedeva probabilmente strutture più complesse, e comunque autonome da quelle originarie del *C.* (Porph. *in Hor. epist* 1.19.8). Pochi anni dopo, nel 145, il tribuno della plebe C. Licinius Crassus (*RE* XIII Licinius 52) spostò i *comitia tributa* dal *C.* al Foro (Varro *rust.* 1.2.9; Cic. *Lael.* 25.96: *Atque is (C. Licinius Crassus) primus instituit in forum versus agere cum populo).* Probabilmente a qualcosa di diverso (*contiones* e non *comitia*) si riferisce l'analoga azione attribuita a C. Graccus (Plut. C. *Gracch.* 5.4).

Radicali modificazioni architettoniche e funzionali nell'area del C. furono provocate dall'intervento di Silla nel corso della sua dittatura. La vecchia *curia Hostilia* fu sostituita da un edificio assai più ampio (la *curia Cornelia*), destinato ad ospitare l'assai più numeroso senato FIG. 181
sillano di 600 membri (Cass. Dio 40.50.2; Cic. *fin.* 5.1.2); in tale occasione, come si ricorderà, vennero eliminati i *cornua Comitii* (Plin. *nat.* 34.26), e di conseguenza, in tutto o in parte, i *tribunalia* del pretore: è da presumere che questi interventi siano da spiegare con il definitivo spostamento di tutta l'attività giudiziaria nel lato meridionale del Foro, dovuto alla sistemazione sillana delle *quaestiones perpetuae*, da collegare con la creazione del *tribunal* e dei *gradus Aurelii* (v.), probabilmente nell'81 a.C., ad opera del probabile pretore di quell'anno, e console del 75 a.C., C. Aurelius Cotta (*RE* II Aurelius 96). All'attività di quest'ultimo va attribuita di conseguenza l'obliterazione del santuario di *Stata Mater* (v.; *paredros* di Vulcano e quindi probabilmente situato nel *C.*) tramite una pavimentazione, che forse si può identificare nel *Niger lapis* (Fest. 416 L: *Statae Matris simulacrum in Foro colebatur: postquam id Cotta stravit, ne lapides igne corrumperentur, qui †plurimis† ibi fiebat nocturno tempore, magna pars populi in suos quique v⟨i⟩cos rettulerunt ei⟨u⟩s deae cultum.*

In questo periodo l'attività comiziale e giudiziaria ha ormai definitivamente abbandonato il *C.* Restano nel luogo originario solo la sede del senato, i *Rostra* e la *Graecostasis*. Anche que- FIG. 182
sti ultimi edifici scompariranno con i lavori di Cesare nell'angolo NE del Foro, che si prolungarono tra il 54 e il 44 a.C.: la *curia Cornelia* (già *Hostilia*) sarà sostituita, in luogo e con orientamento diverso, dalla *curia Iulia*; i *Rostra* troveranno una nuova sede a N del Foro, mentre la *Graecostasis* non verrà ricostruita. A partire da quest'epoca il *C.* praticamente cesserà di esistere come struttura autonoma e riconoscibile, anche se taluni elementi di esso (come il Marsia, la *ficus Navia* e probabilmente la lupa) saranno conservati più o meno nel luogo originario anche nel corso dei primi due secoli dell'Impero (come sembra doversi dedurre dagli "Anaglypha Traiani" e da cenni delle fonti letterarie). Memoria della sua esistenza si conservava ancora in età severiana, come mostra il passo di Erodiano (2.9.5-6) che vi ambienta il sogno di Settimio Severo relativo alla successione morale di Pertinace: qui doveva sorgere di conseguenza il gigantesco *equus Severi* (v.), a cui si deve attribuire la grande base di statua equestre di fronte ai *Rostra*. La costruzione dell'Arco di Settimio Severo (v.), con la conseguente sopraelevazione della *Sacra via*, dovette obliterare le ultime tracce ancora visibili del *C.*, tra l'altro quelle del *Niger lapis*: è in questa occasione che gli Anaglypha Traiani dovettero essere trasferiti nel luogo al centro del Foro, dove furono rinvenuti dagli scavatori dell'800.

I resti del *C.* ancora esistenti, sostanzialmente limitati al lato S dell'area, furono messi in luce da G. Boni tra il 1899 e il 1901. Lo scavo, solo parzialmente pubblicato, fu ripreso da P. Romanelli. Uno studio accurato delle fasi e della cronologia relativa ad esse è dovuto a E. Gjerstad, la cui cronologia assoluta è però errata, ed è stata ripresa recentemente in base all'esame dei reperti, accuratamente ordinati da Boni. Partendo dai livelli originari, si possono distinguere le fasi seguenti:

1) Un livello visto solo negli scavi Romanelli, che precede la prima sistemazione monumentale della piazza.

2) Pavimento I (strati 21-24). Un battuto databile in base al materiale ceramico agli ultimi decenni del VII sec. a.C. A questa fase, distrutta da un incendio, appartiene un gruppo di tegole di aspetto molto arcaico, forse pertinente alla originaria *curia Hostilia*.

3) Pavimento II (strati 14-20). Databile nel terzo quarto del VI sec. a.C. A questo si collega il cippo iscritto e il lastricato irregolare di tufo locale su cui questo poggia, leggermente sopraelevato rispetto all'area del Comizio.

4) Pavimento III (strati 11-13). Databile tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. In questa fase viene costruito a Est il grande suggesto C (luogo ca. 19 m.) con una gradinata costituita da tre scalini a Nord, e il suggesto E a Ovest, anch'esso con tre scalini (tutto realizzato in blocchi irregolari di tufo del Campidoglio, proveniente dalle vicine *Lautumiae*). Tra i due è collocata la piattaforma D, preceduta anch'essa da una scalinata di due gradini: entro di essa doveva già trovarsi un monumento (probabilmente un'ara, analoga alla successiva, ma più piccola: con questa era collegato il più antico cippo iscritto). L'ara è orientata diversamente dai suggesti, certamente per motivi rituali. In questa fase, che coincide con i primi anni della repubblica, il *C.* assume il suo aspetto definitivo con i *Rostra* (suggesto C), la *Graecostasis* (suggesto E) e il probabile *Volcanal* (piattaforma D), santuario funzionale dell'area (v.).

5) Pavimento IV (strati 9-10). Si tratta del primo realizzato in lastre di tufo, di cui si sono viste le tracce della preparazione. In questa fase vengono realizzati i suggesti C ed E (cioè i *Rostra* e la *Graaecostasis*) e costruiti i monumenti G e H, nel primo dei quali si deve riconoscere una grande ara, che ne sostituisce probabilmente una più antica (sacello del *Volcanal*). Non vi sono purtroppo elementi stratigrafici utili per la cronologia, che comunque sembra da fissare nella seconda metà del IV sec.: potrebbe trattarsi, di conseguenza, del rifacimento del 338, dovuto a C. Maenius, nel corso del quale vennero fissati alla tribuna più antica i *rostra* anziati e innalzata la *columna Maenia*.

6) Pavimento V (strato 8). Anche in questo caso mancano elementi archeologici datanti. Il suggesto C (ricostruito in tufo di Monteverde) assume una forma ad arco di cerchio, prova dell'avvenuta ristrutturazione della piazza a pianta circolare. A questa fase (piuttosto che alla precedente) appartiene il monumento K, imoscapo di una colonna molto rastremata in tufo di Monteverde, realizzata nella piattaforma D (probabile sostegno del simulacro di Vulcano, identificato in seguito con Horatius Cocles: cfr. *Volcanal*). È estremamente probabile che il rifacimento sia quello di M'. Valerius Maximus Messalla del 263 d.C., che determinò, con la sua nuova forma, la cessazione del funzionamento del *Comitium* come orologio solare, sostituito dal *solarium* importato da Catania.

7) Pavimento VI (strati 6-7). Si procedette in tale occasione ad una rilastricatura del *C.* ad un livello nettamente più alto: ne resta un tratto in travertino in direzione della *curia Iulia*. Nella massicciata sottostante furono rinvenuti frammenti del marmo nero del *Niger lapis* che fu dunque realizzato allora per la prima volta. I monumenti dell'area D (*Volcanal*) furono infatti ricoperti in questa fase, quando furono costruite, con l'imboccatura a livello del nuovo pavimento, alcune teche lapidee (M, N, O, P) destinate probabilmente a contenere i materiali del santuario. Il suggesto E rimase in uso, e fu affiancato da un canale (U) in opera quasi reticolata. Si tratta certamente del rifacimento sillano del *C.* dovuto forse a C. Aurelius Cotta.

8) Pavimento VII (strati 3-5). Il lastricato cambia orientamento e ne assume uno identico a quello della *curia Iulia*; ne restano tratti davanti a quest'ultima (in marmo lunense) e altrove (in spesse e regolari lastre di travertino). L'attuale lastricato del *Niger lapis* è inserito in questo pavimento, che ricopre definitivamente tutti i monumenti del *C.* Non può trattarsi che del livello cesariano.

9) Pavimento VIII (strati 1-2). Si tratta della pavimentazione generale del Foro, dovuta al pretore L. Naevius Surdinus, la cui iscrizione si conserva sul tratto a S della colonna di Foca. Esso si sovrappone a quello cesariano, risparmiando tuttavia il *Niger lapis*, che resta al livello precedente, delimitato inoltre da una balaustra di lastre marmoree. Nel pavimento augusteo, del 9 a.C. si notano ancor oggi, perfettamente allineati lungo il lato S del Comizio, da E a

O, dei vuoti rettangolari a distanze regolari, corrispondenti ai sottostanti "pozzetti" in lastre di tufo, alloggiamenti dei pali destinati a delimitare il *templum* comiziale al momento della sua inaugurazione.

Jordan I.2, 318-330. O. Müller, *BdI* 1839, 167-173. Th. Mommsen, 'De comitio Romano curiisque Ianique templo', *AdI* 1845, 288-318 = *Gesammelte Schriften* V (1908), 1-37. D. Detlefsen, 'De comitio Romano', *AdI* 1860, 128-160. Th. Mommsen, 'Über die Lage des prätorischen Tribunals', *Juristische Schriften* III (1907), 319-326. Ch. Hülsen, 'Das Comitium und seine Denkmäler in der republikanischen Zeit', *RM* 8 (1893), 79-93. G. Boni, 'Esplorazioni nel Comizio', *NSc* 1900, 295-340. G. Pinza, 'Il comizio romano nella età repubblicana e i suoi monumenti', *Annali d. ingegneri e archit. ital.* 2 (1905), 1-58 (estr.). De Rüggiero, *Foro Romano,* 285-387. E. B. Van Deman, 'The Sullan Forum', *JRS* 12 (1922), 1-31. T. Frank, *Roman Buildings of the Republic* (1924), 19-21. H. D. Johnson, *The Roman Tribunal* (1927). Platner-Ashby, 134-137, 604. W. Shipley, 'Chronology of the Building Operations', *MemAmAc* 9 (1931), 45. S. Weinstock, 'Templum', *RM* 47 (1932), 95-121. A. M. Colini, *BCom* 1933, 261. K. Lehmann-Hartleben, 'Maeniana and Basilica', *AJPh* 59 (1938), 280-296. J. Paoli, 'Marsyas et le *ius Italicum*', *MEFR* 55 (1938), 96-130. A. M. Colini, *BCom* 69 (1941), 91 s. C. Gioffredi, 'I tribunali del Foro', *StDocHistIur* 2 (1943), 227-281. P. T. Goidanich, 'L'iscrizione arcaica del Foro Romano', *MemAccLinc* 3 (1943), 317-501. A. M. Colini, *BCom* 72 (1946-48), 195. E. Sjöqvist, 'Pnyx and Comitium', in *Studies D. M. Robinson* I (1951), 79-93. E. Welin, *Studien zur Topographie des Forum Romanum* (1953). E. Paribeni, 'Ceramica di importazione nel Foro Romano', *BCom* 76 (1956-58), 3-21. E. Gjerstad, *Early Rome* I-VI (1953-1973). P. Veyne, 'Le Marsyas "colonial" et l'indépendence des cités', *RPhil* 35 (1961), 87-98. G. Tibiletti, 'Marsyas, die Sklaven und die Marser', in *Studi in onore di Emilio Betti* IV (1962), 351-359. A. Bartoli, *Curia Senatus* (1963). N. Lamboglia, *RendPontAcc* 37 (1964-65), 10-126. L. R. Taylor, *Roman Voting Assemblies* (1966). R. E. A. Palmer, *The King and the Comitium* (1969). G. Piccaluga, 'Attus Navius', *StMatStRel* 40 (1969), 151-208. F. Zevi, *StMisc* 15 (1970), 68 s. L. Richardson Jr., 'The Tribunal of the Praetors of Rome', *RM* 80 (1973), 219-233. T. N. Gantz, 'Lapis Niger: the Tomb of Romulus', *PP* 29 (1974), 350-360. F. Castagnoli, 'Per la cronologia dei monumenti del Comizio', *StRom* 23 (1975), 187-189. C. Krause, 'Zum baulichen Gestalt des republikanischen Comitiums', *RM* 83 (1976), 31-69. C. Dulière, *Lupa Romana* (1979). N. Lamboglia, *CuadRom* 14 (1980), 123-134. P. Romanelli, *PP* 36 (1981), 65-70. M. Torelli, *Typology,* 69-106. Coarelli, *Foro Romano* I, 119-199; II, 11-123. P. Romanelli, 'Ricerche intorno ai monumenti del Niger Lapis al Foro Romano', *MonLinc* 54 (1984).

F. Coarelli

COMPITUM ACILIUM. Plinio il Vecchio (*nat.* 29.12) ricorda che *in compito Acilio* venne comprato a spese pubbliche un negozio (*taberna empta publice*) per Archagathus, figlio di Lysanias, originario del Peloponneso, primo medico greco venuto a Roma per esercitare la sua professione nel 219 a.C. La localizzazione topografica del piccolo monumento è fornita dal calendario degli Arvali d'epoca augustea, dove è citato ... *Tigillo soror(io) / ad compitum Acili(um)* (*CIL* VI 32482: ad *Kal. Oct.*, fr.1,3-4); quindi il *c. A.* è da collocarsi sulle pendici SO dell'Oppio, dove appunto Dion. Hal. 3.22.8) pone il *Tigillum Sororium*, sulla strada che scende dalle *Carinae* (v.) verso il *vicus Cuprius* (v.), mentre *Not.* e *Cur.* pongono il *Tigillum* nella *Regio IV* tra il tempio della *Tellus* e il *Colossus*.

Nel 1932 gli scavi per l'apertura della Via dei Fori Imperiali hanno portato alla scoperta (Colini) dell'edicola compitale tra l'odierna Via dei Fori Imperiali e il Clivo di Acilio verso il giardino di Villa Rivaldi. L'edicola era orientata con la fronte a NE, cioè verso l'Oppio, da FIG. 183 cui discendeva una via antica (sul tracciato dell'odierna Via della Polveriera), che proseguiva verso SO, interrotta poi dai lavori edilizi di Nerone e di Traiano. Sulla fronte del *c. A.* passava un'altra strada, sopravvissuta nell'attuale Via del Colosseo (*vicus Cuprius*), che congiungeva la regione dell'*Argiletum* con quella della valle poi occupata dallo stagno di Nerone e quindi dall'*Amphitheatrum*. Presso il *c. A.* è stato trovato un blocco che poteva fungere da paracarro.

L'edificio del *c. A.* in parte poggiava e in parte si addossava a strutture di età più antica e mostrava segni di numerose vicissitudini. Probabilmente interrato per la costruzione della *domus Aurea*, tutta la metà destra del sacello risultava essere stata distrutta da una fondazione medioevale e in quell'occasione furono dispersi gli elementi dell'alzato dell'edicola. Sono stati rinvenuti in situ il fianco sinistro del podio in travertino con metà della trabeazione marmorea riccamente decorata dello stesso lato, crollata, e la fronte del podio con la scaletta anch'essa marmorea e parti dell'ara. La trabeazione, oggi conservata ai Musei Capitolini, reca iscrizioni che confermano l'identificazione con il *c. A.* (per l'edizione v. Tamassia).

Secondo la ricostruzione di Dondin-Payre il *c. A.* misurava m. 3 di lato ed aveva una pianta quasi quadrata; il podio era alto m. 1.40, lungo m. 2.80 e largo 2.38; il nucleo era a blocchi FIG. 184

di tufo, la parete posteriore a blocchi di tufo su fondazione in selce, i lati in blocchi di travertino. La cella misurava m. 2.38 per 1.56 e vi potevano essere collocate tre statue (ipotesi Colini). L'accesso era da NE mediante una scala, larga m. 0.58 con quattro gradini. Un pezzo di colonna trovato nelle vicinanze poteva appartenere al frontoncino; esso è andato perduto insieme all'ara, di cui si conosce forse solo la foto di una voluta. Dai disegni pervenuti (Tamassia) si sa che l'altare era decorato con una corona di quercia, in cui Tamassia legge la dedica *Lar(ibus) Aug(ustis) sacr(um)*; al di sotto sono incisi i nomi dei *mag(istri) vici comp(iti) Acili anni X*, cioè dell'a. 3-4 d.C. o più tardi, se l'iscrizione è incompleta (dubbio sollevato dalla Dondin-Payre, 103). L'iscrizione della trabeazione, posta dai *mag(istri) secun(di)* è databile al primo semestre dell'a. 5 a.C. Il *c. A.* fu quindi costruito in più fasi come il *compitum vici Aesculeti* (v.): prima l'edicola, poi l'ara.

Riprendendo una tesi di Pietilä-Castrén, Dondin-Payre ritiene che il *compitum* abbia preso il nome dai possedimenti che gli Acilii Glabriones dovevano avere nelle vicinanze già nel III sec. a.C. (cfr. il caso del *compitum Fabricium*) e pone in relazione il *c. A.*, citato come riferimento da Plinio, con il magistrato monetario M'. Acilius, probabilmente della stirpe degli Acilii Glabriones (*RE* Acilius 39), che coniò un denario alla metà del I sec. a.C. con l'effigie della Salus laureata e la legenda *Salutis* e sul verso l'immagine della Valetudo (*RRC* 442/1); si deve quindi ritenere che fin dal III sec. a.C., epoca dell'arrivo a Roma del medico Archagathus, il trivio presso la casa degli Acilii aveva già un *compitum* che da questi prendeva il nome. Gli unici Acilii ricordati già nel III-II sec. sono i Glabriones, *cognomen* d'origine greca,i quali secondo una ipotesi (Pais) non da tutti condivisa, legando il loro nome alla venuta a Roma del primo medico greco e battendo moneta nel I sec. a.C. che ricorda l'episodio, hanno voluto fare un'operazione di propaganda politica familiare, in relazione al ruolo che ebbe questa famiglia nella diffusione della cultura ellenistica a Roma.

Jordan - Hülsen I.3, 322 ss. Platner - Ashby, 137. A. M. Colini, in A. Muñoz, *Via dei Monti e Via del Mare* (1932), 20, tavv. 40-41. Degrassi, *Inscr.It.* XIII.2, 37, 515. A. M. Colini, 'Compitum Acili', *BCom* 78 (1961-62), 157. A. M. Tamassia, 'Iscrizioni del Compitum Acili', *BCom* 78 (1961-62), 158-163, ripr. con inesattezza in *AE* 1964, 74a-b. Nash[2] I, 290 s., figg. 341-343. H. Bloch, *HarvTheolR* 55 (1962), 220. A. M. Colini, 'Considerazioni su la Velia da Nerone in poi', in *Città e Architettura*, 129-145. Coarelli, *Foro Romano* I, 39 s., 111 s., 117. L. Pietilä-Castrén, 'Sulle origini degli Acilii Glabriones', *OpuscFin* 1 (1982), 63-70. M. Dondin-Payre, 'Topographie et propagande gentilice: le compitum Acilium et l'origine des Acilii Glabriones', in *L'Urbs*, 87-109 (con bibl. completa a p. 88 n. 6). M. Hano, *ANRW* II 16.3 (1986), 2341 N. 5. G. Pisani Sartorio, '*Compita larum.* Edicole sacre nei crocicchi di Roma antica', *BStorA* 31.1-4 (1988), 30; in *Edicole sacre romane* (1990), 65 ss. Manoscritto Colini presso la X Rip. sotto la voce 'Compitum Acili'.

G. Pisani Sartorio

COMPITUM ALIARIUM. Edicola sacra di ignota localizzazione ricordata esclusivamente da quattro iscrizioni funerarie, come luogo di dimora *a compito/u Aliario* di tre *vestiarii* (*CIL* VI 4476, 9971, *BCom* 1913, 81) e di un *medicus ocularius* (*CIL* VI 33157).

Il nome deriva probabilmente da *alium* (aglio, *ThLL* I, s.v.) ed è forse da mettere in relazione con una delle offerte fatte ai Lari Compitali (Macr. *Sat.* 1.7.35), che erano appunto le teste di aglio, in sostituzione, a partire dall'epoca di Iunius Brutus, di primitivi sacrifici umani di fanciulli (Samter).

E. Samter, *ArchRelWiss* 10 (1906), 368-392. G. Gatti, *BCom* (1913), 81 s. Platner - Ashby, 137. G. Pisani Sartorio, '*Compita Larum*: edicole sacre di Roma antica', in *Edicole sacre romane* (1990), 65 ss.

G. Pisani Sartorio

COMPITUM FABRICIUM. Da Festo (174 L) sappiamo che le *Curiae Novae* (v.) si trovavano presso il *c. F.*: *Novae curiae proximae compitum Fabricium aedificatae sunt*; mentre la base dei vicomagistri di età adrianea (*CIL* VI 975a = 31218 = *ILS* 6073) registra un *vicus Fabricius* come ultima strada della *Regio I*; all'incrocio quindi con altre strade della zona dobbiamo presumi-

bilmente, anche se non necessariamente, collocare il *compitum*, presso il quale si trovava come consuetudine anche un *lacus* (Frontin. *aq.* 97; cfr. Pompei).

Secondo l'ipotesi di Hülsen, la *Regio I* si estendeva anche verso la valle di S. Gregorio dove, presso la Piazza S. Gregorio, sono state trovate le iscrizioni del *compitum* del *vicus Trium Ararum*, citato nella Base Capitolina immediatamente prima del *vicus Fabricius*. Riprendendo l'ipotesi, Colini accetta l'identificazione del *vicus Fabricius* con la strada di fondo valle tra Palatino e Celio, alla quale gli antiquari moderni hanno attribuito infondatamente il nome di *via Triumphalis*: "in questo caso il *compitum Fabricium*, che non è logico dissociare dal vico omonimo, potrebbe corrispondere all'incrocio stradale, in cui fu eretta la Meta Sudante" (Colini).

Il nome del *compitum* o del *vicus* potrebbe derivare dal fatto che in questa zona era stata data una casa ad un tal Fabricius (Plac. *Gloss.* V, p. 68: *Fabri compitum ubi nunc lacus. Captivos de hostibus reciperatos domus Fabricia ducta est* (Cic. *Brut.* 55). Si tratta forse di C. Fabricius Luscinus (*RE* Fabricius 9), uno degli ambasciatori romani mandati da Pirro nel 278 a.C.

Jordan - Hülsen I.3, 200 s.; II, 50 s. (per i *lacus* presso i *compita*). Platner - Ashby, 137. Colini, *Celio*, 71 s., 440 n. 23. G. Pisani Sartorio, '*Compita Larum*: edicole sacre di Roma antica', in *Edicole sacre romane* (1990), 65 ss.

G. Pisani Sartorio

COMPITUM PASTORIS. V. *vicus compiti Pastoris.*

COMPITUM VICI AESC(U)LETI. Nel 1887 (G. Gatti, *NSc* 1888, 498 ss.; *BCom* 1888, 327 ss. e 1889, 69 ss., tav. 3) è stata rinvenuta a 8 m. di profondità "in via Arenula ... in corrispondenza del casamento posto sull'angolo di via S. Bartolomeo dè Vaccinari", la dedica (*CIL* VI 30957 = *ILS* 3615) ai Lari di Augusto da parte dei quattro vicomagistri del *vicus Aescleti* (v.). Frammenti di un architrave iscritto (oggi dispersi) furono rinvenuti riutilizzati in edifici antichi tardi, forse magazzini in opera laterizia, demoliti tra il 1916 e il 1920 per la costruzione del Ministero (Archivio SAR, I/III, Via Arenula 1920, Costruzione del Ministero di Grazia e Giustizia; v. Panciera 1980), probabilmente appartenenti alla stessa edicola compitale del *vicus Aesculeti*.

Secondo la ricostruzione di Panciera, il *c. v. A.* era composto da un'edicola costruita dai *magistri vici anni primi* (7 a.C.), alla quale vennero aggiunti dai *magistri vici anni noni* (2 d.C.) un lastricato in travertino ed un'ara decorata sulla fronte con una scena di sacrificio e sui lati con le immagini dei Lari, altare oggi conservato nei Musei Capitolini (Lanciani, *FUR*, tav. 28). Era quindi del tutto simile al *compitum Acilium* (v.). Danneggiata dal tempo o dall'incendio dell'80 d.C. venne ricostruita sotto Domiziano, al quale si devono numerosi interventi negli edifici monumentali del Campo Marzio. L'edicola venne poi smontata ed i pezzi riutilizzati: sembra tuttavia che l'ara sia rimasta in loco.

Il rinvenimento in sito dell'ara del *c. v. A.* conferma l'ipotesi di un percorso del *vicus Aesculeti* lungo il fiume, cioè sull'asse di congiunzione tra Via S. Bartolomeo ai Vaccinari e Via delle Zoccolette, che formava un trivio proprio presso questo *compitum* (*FUR* 252, con via porticata, e la pianta di Via Anicia).

G. Gatti, *NSc* 1888, 498 ss.; *BCom* 1888, 327 ss. Ch. Hülsen, *RM* 4 (1889), 265 ss. Jordan - Hülsen I.3, 521 s. Platner - Ashby, 570. D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939), 102 s. N. 10, tav. 59.236-237. Lugli, *Monumenti* III, 95. Castagnoli, 'Campo Marzio', 124 s. Coarelli, 'Campo Marzio occidentale', 843 ss. S. Panciera, *ArchLaz* 3 (1980), 205. Rodríguez Almeida, *Forma*, 149; in *Città e Architettura*, 87-92. L. Quilici, in *Città e Architettura*, 70, 76. Conticello De' Spagnolis, *Tempio dei Dioscuri*, 53-55. M. Hano, *ANRW* II 16.3 (1986), 2339 s. N. 3 (per l'aspetto storico-artistico). S. Panciera, in *L'Urbs*, 62-73 (con bibl. prec. anche per l'inquadramento artistico dell'ara compitale). G. Pisani Sartorio, '*Compita Larum*: edicole sacre di Roma antica', in *Edicole sacre romane* (1990), 65 ss.

G. Pisani Sartorio

CONCORDIA, AEDES. *Templum* (Plin. *nat.* 34.73, 80, 89, 90; 36.196; Serv. *Aen.* 2.116; *Hist. Aug. Pert.* 4.9; *CIL* VI 2033; *Not., Cur. Reg. VIII*); *delubrum* (Plin. *nat.* 35.66, 144; 37.4). Le

iscrizioni dedicatorie (*CIL* VI 90-94, 3675a), scoperte nella cella del tempio durante lo scavo Fea nel 1817, permisero la corretta identificazione dell'*a.* C., ben localizzato dalle fonti antiche nell'area NO del Foro (Plut. *Cam.* 42.4-6; Varro *ling.* 5.156; Stat. *silv.* 1.1.31; Serv. *Aen.* 2.116; *Not., Cur. Reg. VIII*), alle pendici del Campidoglio (Fest. 470 L), vicino al *Carcer* (Cass. Dio 58.11.4) e al Tempio di Vespasiano (*CIL* VI 2065).

Nulla si conserva del primo tempio che Camillus (*RE* VII Furius 44) votò alla Concordia nel 367 a.C. durante i disordini per l'approvazione delle *leges Liciniae Sextiae* (Ov. *fast.* 1.641-644; Plut. *Cam.* 42.4-6). La costruzione di questo edificio, sorto per celebrare l'avvenuta riconciliazione tra gli ordini seguita all'ammissione dei plebei al consolato, è stata attribuita alla fase leggendaria della vita del dittatore (Momigliano), ma gli scavi stratigrafici in corso stanno portando alla luce strutture di IV a.C. in livelli sottostanti il tempio. La presenza nella zona di un culto alla Concordia, precedentemente alla costruzione del tempio opimiano, è comunque attestata fin dal 304 a.C., data dell'erezione dell'*aedicula aerea* votata da Cn. Flavius (v. *Concordia, aedicula*). È quest'ultima, e non il tempio, che dette con ogni probabilità il nome all'*area Concordiae*, dove nel 183 e 181 a.C. avvennero quelle "pioggie di sangue" comunemente messe in relazione con l'*a. C.* (Liv. 39.56.5; Obseq. 4. Liv. 40.19.1-2; Obseq. 6). Analogamente si può riferire all'*aedes Concordiae in Arce*, votata da L. Manlius nel 217 a.C., l'episodio prodigioso della statua di Vittoria, sul culmine del tetto, colpita da un fulmine nel 211 a.C. (Liv. 26.23.4).

Se è controversa l'esistenza del tempio di Camillus, è certa invece quella dell'*a. C.* eretta nel 121 a.C., dopo la definitiva sconfitta dei gracchiani, ad opera del console L. Opimius (*RE* XVIII Opimius 4), uno dei membri più intransigenti della fazione conservatrice (App. *bell. civ.* 1.26; Varro *ling.* 5.156). Questa edificazione, che suggellò il temporaneo ricomporsi del contrasto tra ordine senatorio e ordine equestre *uti rem publicam defenderet*, celebrò di fatto la vittoria dell'aristocrazia sulla democrazia, provocando la profonda indignazione popolare (Plut. *C. Gracch.* 17.8-9; Aug. *civ.* 3.25). La dedica, come testimoniato dal Calendario Anziate, ebbe luogo il 22 luglio (*Inscr. It.* XIII.2, 15; *NSc* 1921, 23). Secondo alcuni studiosi Cicerone ricorda come *opus celeberrimum* di Opimius (*Sest.* 140) non solo il tempio, ma anche la *basilica Opimia*
FIG. 182 (v.) eretta contemporaneamente o, comunque, accanto ad esso (Varro *ling.* 5.156). Nell'*a. C.* opimiana si svolsero importanti eventi della vita politica di Roma e vi si tennero numerose riunioni del senato repubblicano, specialmente fra il 63 e 43 a.C. (Cic. *Catil.* 3.21; *Sest.* 26; *Phil.* 2.19, 112; 3.30; 5.18, 20; 7.21; Plut. *Cic.* 19.1; Sall. *Catil.* 46.5; 49.4). Altri riferimenti al tempio si trovano in Valerio Massimo (9.7.4) e in Cassio Dione (47.2.3; 50.8) che vi ricorda altresì l'erezione di statue in onore di Antonio (49.18.6).

Nel 7 a.C., regnante Augusto, Tiberio, console per la seconda volta, si assunse il compito di restaurare il tempio della Concordia (Cass. Dio 55.8.1-2), distrutto o per un incendio o per i fulmini che colpirono il Campidoglio ed altre zone di Roma nel 9 a.C. (Cass. Dio 55.1.1). La ricostruzione ebbe tempi molto lunghi e solo nel 10 d.C., prendendo l'occasione del trionfo sui Germani che lo legava idealmente a *Furius superator Etrusci*, per celebrare il tema della restaurata pace, egli dedicò *de manubiis* il tempio alla *Concordia Augusta* in nome suo e del fratello (Svet. *Tib.* 20; Cass. Dio 56.25.1; Ov. *fast.* 1.637 ss.). La dedica, secondo i Fasti Prenestini e Verulani, e forse anche il voto (Gasparri) ebbero luogo il 16 gennaio, lo stesso giorno in cui Ottaviano aveva ricevuto il *cognomen* di *Augustus* (*CIL* I.1, p.231; *Inscr. It.* XIII.2, 115. *NSc* 1923, 196; *Inscr. It.* XIII.2, 161). Gros vede una sottile corrispondenza simbolica anche tra *dies natalis* e orientamento del tempio, supplementare a quello dell'*aedes divi Iulii* sulla parte opposta del Foro. Per lo stesso autore, inoltre, Augusto avrebbe sfruttato a suo vantaggio la decisione del 44 a.C. di costruire un tempio alla Concordia in onore di Cesare che "aveva riportato la pace" (v. *Concordia Nova*), facendo però della vecchia divinità garante della *pax civilis* una entità propriamente augustea, ben lontana dalla Concordia dei plebei di Camillus e da quella invocata da Opimius. La nuova *Concordia*, tutrice dello stato e dell'armonia della famiglia imperiale, rispecchiava in altra forma l'idea enfatizzata della *Pax Augusta*; le im-

plicazioni programmatiche di tale contenuto si manifestano chiaramente nel programma scultoreo del tempio curato, forse, dallo stesso Tiberio (Zanker; Becatti).

A questa ricostruzione appartengono le strutture pervenuteci; la datazione alla media età augustea è stata pienamente confermata dai materiali rinvenuti nel recente scavo all'interno del basamento della cella. Il tempio addossato al *Tabularium*, di vaste dimensioni, sorge su alto podio; la cella rettangolare, di larghezza quasi doppia della lunghezza (43.40 per 22.70 m.) con ingresso al centro del lato lungo, è preceduta da un pronao più stretto (25.60 per 14.80 m.) così come appare su alcuni conii monetali del 35-37 d.C. (*BMCEmp* I, 137 ss. Nn. 116, 132 s. = *RIC* I², 96, 98 Nn. 55, 61, 67). Questo schema, dettato dalla conformazione della lingua di terra disponibile ai piedi del Campidoglio, rappresenta il punto di arrivo dell'evoluzione architettonica di una particolare tipologia templare descritta da Vitruvio (4.8.4) e già presente a Roma nell'*aedes Veiovis in Capitolio*, nell'*aedes Castoris in circo Flaminio* e nel *Pantheon* di Agrippa. Il perduto frammento della *FUR* 19 (*Pianta marmorea*, 75 s.), comunemente riferito a questa zona, non trova riscontro nell'evidenza archeologica dell'edificio né in quella dei vicini templi di Saturno e di Vespasiano (Richardson; Steinby, in *Lacus Iuturnae* I, 28-30). Analogamente è da abbandonare l'ipotesi della Guarducci che identificava l'*a. C.* nell'edificio sul noto rilievo inv. 568 dei Musei Vaticani. FIG. 185

L'alto podio del tempio era fasciato da un muro perimetrale in opera quadrata di tufo rosso a scorie nere, su cui insistevano il muro della cella in opera quadrata di travertino, di cui si conservano alcuni blocchi nell'angolo SO, le ante e il colonnato del pronao. All'interno del podio una serie di conglomerati preesistenti, intervallati dagli strati geologici del colle o da riempimenti artificiali, creano una sorta di fondazione a pettine. L'accesso al tempio, di cui non restano che le sostruzioni in conglomerato, fortemente degradate ed alterate da manomissioni medievali e moderne, è comunemente ricostruito come una rampa che parte da una profonda terrazza accessibile da due scalette laterali. L'architettura dell'edificio, comunque, almeno nelle linee generali dell'alzato e della decorazione, si può ricostruire, più che dalla schematica raffigurazione su un medaglione di Alessandro Severo e Orbiana (*BMCEmp* VI, 144 N. 307), dalle riproduzioni sui citati sesterzi tiberiani che ci mostrano un tempio esastilo corinzio coronato da numerose statue. Al centro del frontone un gruppo femminile, forse Concordia, Pax e Salus, affiancato da due statue di guerrieri, Tiberio e Druso nel cui nome fu dedicato il tempio; come acroteri due Vittorie che richiamano il trionfo germanico di Tiberio; sulle ali laterali due figure femminili; ai lati della scalinata, come custodi del santuario, Mercurio ed Ercole: il particolare significato assunto da Mercurio nella Concordia è accentuato dal caduceo bronzeo inserito nella soglia della cella in portasanta (Becatti; Zanker). Della decorazione architettonica in marmo lunense rimangono solo frammenti, il più cospicuo dei quali è il tratto di trabeazione ricostruito all'interno del *Tabularium*; su tali elementi si basano le correnti ipotesi ricostruttive dell'alzato (Töbelmann; Gasparri). La Talamo attribuisce all'*a. C.* alcuni frammenti di lesene della collezione Della Valle-Medici. La riproduzione sui sesterzi tiberiani sembra avvalorare l'ipotesi, per la cella, di una copertura a terrazza servita, per lo smaltimento delle acque piovane, dal canale di drenaggio costruito all'interno del perimetro del podio sotto il livello pavimentale. Il perimetro interno della cella era descritto da una alta zoccolatura interrotta da tre grandi edicole aggettanti e rivestita da cornici e lastre di cipollino, giallo antico e pavonazzetto. Sulla zoccolatura poggiavano colonne di giallo antico, con basi e capitelli in marmo bianco: la base più completa, con plinto e ricca decorazione vegetale, è agli Staatliche Museen di Berlino (inv. 1013) ed un capitello corinzio con arieti è ricostruito all'Antiquarium Forense (inv. 3687). Si conservano esigui lacerti del pavimento in *opus sectile* di lastre di pavonazzetto, giallo antico e africano poste alternate a formare un motivo a moduli quadrati di 6 piedi di lato. La sistemazione della cella, unitaria e contemporanea alla gettata del masso pavimentale, risulta posteriore alla costruzione del podio, fatto che può spiegarsi anche nell'ambito della stessa fase edilizia protrattasi a lungo nel tempo. L'ambiente interno così strutturato ed illuminato da due ampie finestre *ad umeros pronai*, evidenti sui sesterzi tiberiani, risponde

va perfettamente alle esigenze del tempio-museo concepito da Tiberio, il quale, già durante l'esilio, aveva commissionato agli abitanti di Paro una statua di Hestia-Vesta per il santuario (Cass. Dio 55.9.6). Da Plinio sappiamo che nel tempio erano esposte tre pitture famose, il Marsia *religatus* di Zeusi, il Liber Pater di Nicia e la Cassandra di Teoro (*nat.* 35.66, 131, 144) e una serie di statue bronzee di maestri greci del IV e III a.C., Apollo e Giunone di Batone, Latona con Apollo e Diana bambini di Eufranore, Esculapio e Igea di Nicerato, Marte e Mercurio di Pistone, Cerere, Giunone e Minerva di Stennide (*nat.* 34.73, 77, 80, 89, 90). Non mancavano, inoltre, oggetti preziosi come i quattro elefanti di ossidiana, dono di Augusto, e la famosa sardonica appartenuta a Policrate di Samo e dedicata nel tempio da Livia (Plin. *nat.* 36.196; 37.4). Basi di statue sono da riconoscere nei resti di due strutture laterizie appoggiate direttamente sul pavimento della cella e datate rispettivamente al I ed al III sec. d.C. (Gasparri).

L'edificio continuò ad essere utilizzato fino ad età tarda per le riunioni del senato (Cass. Dio 58.11.4; *Hist. Aug. Pert.* 4.9; *Max. Balb.* 11; Lampr. *Alex.* 6.2; Vopisc. *Prob.* 11.5) ed anche per le adunanze dei *fratres Arvales* (*CIL* VI 2051=32359, 2056=32362, 2060=32364, 2064-66=32369, 2065=32367, 2068, 2078=32374, 2080=32375, 2081=32378a, 2084, 2086=32380, 2099=32386, 2108, 32346=2033, 32379=2085). Riferimenti ad un *aeditus* del tempio ricorrono in alcune iscrizioni funerarie (*CIL* VI 2204-2207, 8703, 32446=2208). Iscrizioni con dediche alla Concordia, oltre a quelle già citate, furono rinvenute nella *basilica Iulia* e nei dintorni (*CIL* VI 92, 95, 3675=30856).

Non è noto il momento di abbandono dell'edificio che fu sicuramente restaurato nel basso impero come dimostra la tipica formula *vetustate collapsam* sulla perduta iscrizione dell'architrave nota dall'Anonimo di Einsiedeln (*CIL* VI 89). Notizie sul suo progressivo stato di rovina sono fornite indirettamente da fonti medievali riguardanti l'utilizzazione dell'area in relazione alla chiesa dei SS. Sergio e Bacco che fu edificata probabilmente nel VII sec. d.C. a S dell'*a. C.* (Bonfioli). Alla presenza di questa diaconia vanno riferite le sepolture e le cinque fosse granarie scavate nei nuclei cementizi della fronte del tempio (Follis). Fu il crollo di quest'ultimo, secondo la Bonfioli, a determinare la ricostruzione della chiesa sotto Adriano I (*Lib. Pont.* I, 512). Nel XV sec. Poggio Bracciolini attribuì per primo alle colonne del Tempio di Saturno la denominazione di Tempio della Concordia (Valentini - Zucchetti IV, 235), indice questo della totale sparizione delle strutture dell'edificio sotto l'interro che andava via via ricoprendo l'area del Foro. Già in rovina per i crolli, i tagli ed i pesanti interventi di spoliazione subiti in età medievale, il monumento fu ulteriormente danneggiato dalla costruzione della Torre di Niccolò V, che ne ritagliò l'angolo NO, e dalla cordonata di Clemente XI, che obliterò, fondandosi direttamente sul piano originario della cella, tutto il lato N dell'edificio. A ciò si aggiungano, dopo lo scoprimento, la grave mutilazione del pronao ed i devastanti tagli obliqui nei conglomerati della fronte dovuti alla sistemazione dell'asse viario di attraversamento del Foro nel 1882, asse ampliato ed abbassato nel 1940 con ulteriori danni per il tempio.

FIGG. 186-188 Esplorazioni sistematiche iniziate nel 1983, dopo lo smantellamento della strada (Maetzke), hanno riportato alla luce, oltre ad un deposito votivo arcaico, resti di tre differenti strutture anteriori alla costruzione di Opimius (Sciortino - Segala). La pianta di quest'ultima è stata individuata dall'analisi dei setti in conglomerato riutilizzati nel podio tiberiano. Questi setti, costituiti prevalentemente da *caementa* di tufo giallo legati da una caratteristica malta pozzolanica grigio scura, sono omogenei tra loro ma nettamente diversi da quelli della fase augustea a grossi *caementa* di tufo rosso legati da una malta rossastra; inoltre spiccano tutti senza soluzione di continuità da un'unica platea di fondazione anch'essa in conglomerato. Contrariamente a quanto finora ipotizzato tali strutture sono tutte riferibili ad un unico grande edificio rettangolare con la fronte verso il Foro e chiuso sul retro da un muro in opera quadrata di pietra gabina anteriore alla *substructio* del *Tabularium*. L'identificazione di questo edificio con il tempio di L. Opimius è stata confermata dalla datazione dei materiali reperti nei saggi stratigrafici condotti nell'area del pronao. Il tempio *peripteros sine postico*, con una cella ed un pronao stanti tra loro in un rapporto di 2:1, si elevava su un imponente podio, conservato per

una altezza massima di 4 m., che si allargava alla base, raggiungendo una ampiezza totale di m. 40.80 per 30, con una serie di gradoni sempre in conglomerato sostenenti sulla fronte le strutture della gradinata e sui fianchi i blocchi delle modanature alla base del rivestimento. La particolare strutturazione del podio, con fondazioni distinte su ogni lato per i muri di alzato e per il colonnato, offrendo la misura degli intercolumni sulla fronte, consente di ricostruire la pianta di un tempio ottastilo. Dai frammenti della decorazione architettonica rinvenuti nel riempimento della cella tiberiana risulta che le colonne, scanalate e costruite in più rocchi sovrapposti, erano realizzate in travertino stuccato come le basi del tipo c. d. attico ed i capitelli corinzi di tipo canonico, anch'essi lavorati in due blocchi distinti (Ferroni - Meucci). Questi rinvenimenti confermano quelli inediti menzionati da Lugli, secondo il quale L. Opimius fu il primo ad introdurre a Roma l'uso del travertino nei monumenti pubblici.

C. Fea, *Varietà di notizie* (1820), 88-105. A. Nibby, *Roma nell'anno 1838* (1838-41), 531-541. F. Töbelmann, *Römische Gebälke* (1923), 42-51. H. F. Rebert - H. Marceau, 'The Temple of Concord in the Roman Forum', *Mem AmAc* 5 (1925), 53 ss. Lugli, *Roma antica*, 111-113; *Tecnica*, 321. A. Momigliano, 'Camillus and Concord', *ClQu* 36 (1942), 111-120 = *Secondo contributo*, 89-104. M. Guarducci, 'Il Tempio della Concordia in un bassorilievo dei Musei Vaticani', *RendPontAcc* 24 (1961-62), 93-110. Th. Pekàry, 'Tiberius und der Tempel der Concordia in Rom', *RM* 73/74 (1966-67), 105-133. P. Zanker, *Forum Romanum* (1972), 19-23. G. Becatti, 'Opere d'arte greca nella Roma di Tiberio', *ArchCl* 25-26 (1973-74), 30 ss. M. Bonfioli, 'La diaconia dei SS. Sergio e Bacco nel Foro Romano', *RACr* 50 (1974), 55-85. P. Gros, *Aurea Templa* (1976), ad indicem. C. Gasparri, *Aedes Concordiae Augustae* (1979). L. Richardson Jr., 'The Approach to the Temple of Saturn in Rome', *AJA* 84 (1980), 51-62. G. Hafner, 'Aedes Concordiae et Basilica Opimia', *AA* 1984, 591-596. O. Follis, 'Butti medievali nel Tempio della Concordia al Foro Romano. Il materiale ceramico', *AMediev* 15 (1988), 561-586. I. Sciortino - E. Segala, 'Rinvenimento di un deposito votivo presso il Clivo Capitolino', *ArchLaz* 10 (1990), 17-22; *BA* 1-2 (1990), 165-170. A. M. Ferroni - C. Meucci, 'Stucchi di finitura della decorazione architettonica a Roma in età repubblicana', in *Scienza e Beni Culturali. Superficie dell'Architettura. Le finiture* (1990), 423-434. B. A. Kellum, 'The City Adorned: Programmatic Display at the Aedes Concordiae Augustae', in *Between Republic and Empire. Interpretation of Augustus and his Principate* (1990), 276-307. G. Maetzke, *BCom* 91/92 (1986), 372-380; 'La struttura stratigrafica nell'area N.O. del Foro Romano come appare dai recenti interventi di scavo', *AMediev* 18 (1991), 43-200. A. M. Ferroni - E. Segala - I. Sciortino, *Il Tempio della Concordia al Foro Romano*, in preparazione.

A. M. Ferroni

CONCORDIA, AEDES. V. *porticus Liviae*.

CONCORDIA, AEDICULA. Nel 304 a.C. Cn. Flavius (*RE* VI Flavius 15) dedicò un tempio alla Concordia che provocò la *summa invidia nobilium* (Liv. 9.46.6). Plinio (*nat.* 33.19) precisa che il mancato finanziamento pubblico costrinse l'edile a limitare la costruzione ad un'*aedicula aerea* realizzata con il ricavato delle multe fatte ai *feneratores*, gli usurai che avevano violato la *lex Genucia* del 342 a.C.

L'edificazione di Flavius, che doveva celebrare la conciliazione degli *ordines* con il *populus*, è detta *in area Vulcani* da Livio e *in Graecostasi* da Plinio, indice, forse, di una parziale sovrapposizione delle due zone, entrambe collegate al *Comitium*. Coarelli mette in relazione la costruzione dell'edicola con una generale ristrutturazione dell'area, corrispondente alla quinta fase del Comizio, ed evidenzia il carattere politico di sfida antinobiliare della dedica; Levick vi riconosce invece un tributo, un'esortazione alla concordia internazionale, sulla base della localizzazione dell'edicola *in Graecostasi*. Momigliano, al contrario, associa a questa ubicazione l'introduzione a Roma, da parte di Cn. Flavius, di un culto nuovo di origine greca. Secondo lo stesso autore, inoltre, l'*area Concordiae*, nominata in connessione con l'*area Vulcani* a proposito dei prodigi del 183 e del 181 a.C., è quella dove sorgeva l'edicola di Cn. Flavius e non quella dell'*aedes Concordiae* (v.). 183 a.C.: *Supplicatio extremo anno fuit prodigiorum causa, quod sanguine per biduum pluvisse in area Concordiae satis credebant* (Liv. 39.56.6); *in area Vulcani per biduum, in area Concordiae totidem diebus sanguinem pluit* (Obseq. 4). 181 a.C.: *In area Vulcani et Concordiae sanguine pluvit* (Liv. 40.19.2); *in area Vulcani et Concordiae sanguinem pluit* (Obseq. 6).

Le precise indicazioni topografiche fornite dalle fonti confutano l'ipotesi Hafner di un'edicola appoggiata alla parete del Campidoglio, che avrebbe sostituito in bronzo la preesistente *aedes Concordiae* di Camillus, interpretata come una semplice edicola lignea.

G. De Sanctis, 'Aedicula aerea', *RivFil* 55 (1927), 376-378. A. Momigliano, 'Camillus and Concord', *ClQu* 36 (1942), 115-118 = *Secondo contributo*, 95-99. B. Levick, 'Concordia at Rome', in *Scripta Nummaria Romana* (1978), 220 s. Coarelli, *Foro Romano* I, 163 s.; *Foro Romano* II, 87-90. G. Hafner, 'Aedes Concordiae et Basilica Opimia', *AA* 1984, 594.

A. M. Ferroni

CONCORDIA IN ARCE, AEDES. Votato nel 219 a.C. dal pretore L. Manlius Vulso (*RE* Manlius 92) durante una sedizione militare avvenuta in Gallia Cisalpina (Liv. 22.33.7-8), il tempio, costruito nel 217 a.C., venne dedicato l'anno successivo (Liv. 23.21.7), il giorno 5 febbraio (*Inscr. It.* XIII.2, 4 *fasti Ant. mai.: Concord(iae) / in Capit(olio);* 119 *fasti Praen.: Concordiae in Arce*).

In posizione estranea al vertice dell'altura, l'unica traccia archeologica riferibile al podio di un tempio è offerta dal muro in opera quadrata di tufo, lungo circa m. 25, rinvenuto sul lato N del transetto della chiesa d'Aracoeli (*BCom* 1887, 220). Sola fonte letteraria che fornisca indicazioni è rappresentata dai *Mirabilia* (aa. 1140-1143; pp. 29, 52 VZ III). Infatti vi è attestata l'esistenza di due templi classici, sebbene menzionati con nomi errati (*Phoebi et Carmentis*); i due templi vengono indicati *simul iuncta cum palatio* (*Octaviani*); quest'ultimo edificio è localizzato *ubi nunc* (XII sec.) *est ecclesia sanctae Mariae in Capitolio*.

Da quanto precede si evince che la chiesa esistente nel 1100 si sarebbe insediata al posto dell'edificio imperiale, cioè in posizione intermedia ai templi. L'assunto del testo medievale appare convalidato dai trovamenti registrati in corrispondenza del transetto della chiesa attuale, ove inoltre la presenza dell'altare di S. Elena, impiantato su un muro romano, sembra assumere valore di testimonianza (seppure adeguata all'età costantiniana) della miracolosa apparizione della vergine Maria ad Ottaviano, di cui i *Mirabilia* narrano.

FIG. 70 In conformità del testo, poi, deve notarsi che il tempio dedicato a Iuno Moneta, risulta effettivamente disposto a S del transetto della chiesa attuale (in parte inglobato nelle strutture del Portico del Vignola); non sarebbe pertanto da escludere che il muro rinvenuto nel 1887, sul lato settentrionale della nave trasversa, appartenga al tempio di Concordia.

G. Giannelli, 'La leggenda dei Mirabilia e l'antica topografia dell'arce Capitolina', *StRom* 26 (1978), 60-71.

G. Giannelli

CONCORDIA NOVA. Nel 44 a.C., dopo la vittoria su Pompeo, fu votato un tempio alla *Concordia Nova* in onore di Cesare che aveva riportato la pace nello Stato (Cass. Dio 44.4.5). La scelta intenzionale dell'attributo *Nova*, secondo Jal, doveva distinguere questa nuova dedica alla *Concordia* da quella del 121 a.C. che aveva sollevato lo sdegno dei democratici. Il tempio non fu mai costruito, forse per la morte prematura del dittatore; secondo Gros il progetto fu ripreso da Augusto con il restauro dell'*aedes Concordiae* opimiana affidato a Tiberio.

P. Jal, *'Pax Civilis - Concordia'*, *REL* 39 (1961), 226 s. J. Cl. Richard, 'Pax, Concordia et la religion officielle de Janus', *MEFRA* 75 (1963), 330. P. Gros, *Aurea Templa* (1976), 28. B. Levick, 'Concordia at Rome', in *Scripta Nummaria Romana* (1978), 223 s.

A. M. Ferroni

CONSUS, AEDES. Un tempio fu dedicato sull'Aventino all'antica divinità agricola di Consus, in onore del quale si celebravano presso un altare *in Circo* i *Consualia* (Varr. *ling.* 6.20). Il nome della divinità e dei ludi, che comprendevano sicuramente corse equestri, non deriverebbe come proponevano gli antichi (Tert. *spect.* 5.5; 7; 8.6; Paul. Fest. 36 L) da *consilium*, ma da *condere* e sia la divinità che le feste in suo onore sarebbero da collegare da un lato con

il culto della tomba di Romolo, dall'altro con l'epoca dell'immagazzinamento del grano (D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica* (1988), 274-283). Del tempio sono pervenute due date di consacrazione: il 12 dicembre (*fast. Amit.*) e il 21 agosto (*fast. Vall.; Inscr. It.* XIII.2, 499 s.). Dalla notizia di Festo (209 L), secondo cui sulle pareti del tempio c'erano delle pitture che rappresentavano L. Papirius Cursor (*RE* XVIIIA Papirius 53) nella veste di trionfatore, si è dedotto che il tempio fosse stato da lui dedicato nel 272, in occasione del suo trionfo dopo la vittoria sui Tarantini. Delle due date tramandate, quella della consacrazione di Papirius è forse la prima, mentre la seconda (i *fasti Vallenses* si datano tra il 7 e il 14 d.C.) andrebbe riferita alla consacrazione del tempio dopo il suo supposto restauro da parte di Augusto (*CIL* I², p. 326). Si è ipotizzato (Merlin, *L'Aventin*, 104-105 e n.6) che il tempio sorgesse presso quello di Vertumnus (v.) nella parte NO dell'Aventino, forse nel *Loretum* (v.), ma l'ipotesi è priva di supporti, così come sembrerebbe quella di un'eventuale identificazione col tempietto raffigurato sul fr. *FUR* 21, di fianco alle *thermae Suranae* (Coarelli, *Guida*, 345).

E. Pottier, Daremberg - Saglio I (1887), 1484. Aust, *RE* IV (1900), 1475 s.

M. Andreussi

CONSUS, ARA. Uno dei più antichi culti della città, localizzato nella valle tra Palatino e Aventino, è quello di Conso: proiettato nel secondo millennio a.C. e istituito dagli Arcadi (Dion. Hal. 1.33.2), oppure fondato da Romolo in occasione della scoperta dell'altare del dio e celebrato in feste — i *Consualia* — durante le quali avvenne il ratto delle Sabine (Dion. Hal. 2.31.2-3; Varro *ling.* 6.20; Cic. *rep.* 2.7.12; Plut. *Rom.* 14.3; Serv. *Aen.* 8.636; Tert. *spect.* 5.5, 7).

La divinità ha caratteristiche ctonie e agricole, ben evidenti queste ultime nel tipo di manifestazioni che caratterizzavano i *Consualia*: corse di cavalli, corse di carri, corse a piedi e salti sulle pelli di bue unte, inoltre gli animali da lavoro erano lasciati in libertà e incoronati con fiori (Varro in *Non.* 21 L; *fast. Praen., Inscr. It.* XIII.2, 137). Spesso è legato o assimilato a Poseidon Seisichton o Poseidon Hippios (Dion. Hal. 1.33.3; Fest. 36, 135 L; Plut. *Rom.* 14.3) che le stesse fonti antiche ritengono sia il corrispondente del Neptunus Equestris dei Romani.

Il suo altare era sotterraneo (Tert. *spect.* 8.6) e veniva scoperto solo nei giorni in cui si celebravano i ludi: il 7 luglio (Cic. *rep.* 1.16.25; Tert. *spect.* 5.7; *Hist. Aug. Comm.* 2.2; *Inscr. It.* XIII.2, 388), il 21 agosto (*fast. Ant. mai., fast. Maff., fast. Pinc.; Inscr. It.* XIII.2, 17, 29, 48, 481) ed il 21 dicembre (*fast. Ant. mai., fast. Maff., fast. Praen., fast. Ant. min.; Inscr. It.* XIII.2, 24, 83, 138, 210, 499); era localizzato nell'arena del *circus Maximus*, nella zona SE, presso le *metae Murciae* (Tert. *spect.* 5.8.7), anzi Humphrey (259) propone che in epoca imperiale fosse collocato all'interno della prima meta. Bigot (251) stranamente lo pone presso le altre mete.

Di recente è stata sottolineata la coincidenza della posizione del *Taraxippos* degli ippodromi greci con l'altare di Conso e con quello di Dite e Proserpina nel *Trigarium* che oltretutto era sotterraneo (La Rocca, 12, 40, 41).

L'altare di Conso costituiva uno degli angoli pomeriali del Palatino (Tac. *ann.* 12.24).

L'ipotesi di Bigot (252) e di Humphrey (282) che un altare dedicato a Conso fosse anche nel circo di Massenzio appare poco probabile.

P. Bigot, 'Recherche des limites du Grand Cirque', *BCom* 1908, 250-252. Platner - Ashby, 140 s. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 17, 24, 29, 48, 83, 138, 210, 388, 481, 499. La Rocca, *Riva*, 12, 40, 41. J. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), 61-63, 258 s. P. Ciancio Rossetto, 'Il Circo Massimo. L'origine dei Ludi e della struttura circense', in *Lo sport nel mondo antico* (1987), 94 s.

P. Ciancio Rossetto

CORARIA SEPTIMIANA. Il *corpus corariorum magnariorum solatariorum* è menzionato in due iscrizioni: una fu trovata tra Via in Piscinula e Vicolo della Scarpetta (*CIL* VI 1118), l'altra è conservata in S. Crisogono fin dal XV sec. (*CIL* VI 1117). Inoltre, un frammento di lastrone marmoreo con una epigrafe relativa ad una *lex collegii* di questa corporazione fu recuperata

all'angolo della Piazza S. Callisto e del Vicolo della Cisterna (*NSc* 1887, 18) e un cippo di travertino con dedica al genio dei *corarii* fu rinvenuto nel Viale delle Mura Portuensi (*BCom* 68 (1940), 175 s.; *AE* 1946, 91).

FIG. 114 I *C. S.*, menzionati dai Cataloghi Regionari nella *Reg. XIV*, sono stati individuati da alcuni studiosi (Crostarosa, Hülsen, Kirsch e Nash) in uno degli ambienti (G) del complesso archeologico situato sotto la basilica di S. Cecilia.

In tale ambiente, che in origine doveva essere più ampio, si aprono nel pavimento otto vasche cilindriche profonde m. 1.50 e con un diametro che varia da m. 1.30 a m. 1.50. Le vasche, che non sono distribuite in modo simmetrico, hanno un rivestimento interno in cortina laterizia molto ben curata, il fondo pavimentato in *opus spicatum* e presentano all'altezza di m. 0.50 ca. un piccolo tassello profondo cm 6 (in una vasca ve ne sono due), il quale doveva avere una funzione di pedarola per consentire l'accesso a chi doveva operare all'interno con compiti di manutenzione o di altro tipo. Non vi sono tracce di rivestimento interno e sia le pareti che il fondo sono ottimamente conservati. Le vasche, al momento del ritrovamento, erano riempite di terra battuta e coperte con pavimento ad opera spicata.

Tali caratteristiche non sembrano compatibili con la lavorazione di una conceria. Infatti, mal si concilierebbero con tale destinazione l'assenza nelle vasche di ogni sistema di scolo dei liquidi, il rivestimento interno di cortina laterizia lasciato in vista e il fondo in *opus spicatum*. Più plausibile appare una destinazione dell'ambiente a magazzino.

P. Crostarosa, 'Scoperte in S. Cecilia in Trastevere', *NBAC* 6 (1900), 265 s. G. Gatti, 'Scavi sotto S. Cecilia in Trastevere', *NSc* 1900, 13. 'Les découvertes et les restaurations à Sainte-Cécile', *Le monde catholique illustré* 4 (1902), 671 e 689. Jordan - Hülsen I.3, 638-640. Kirsch, *Titelkirchen*, 115. Platner - Ashby, 141. Krautheimer, *CBCR* I, 100-104. Lugli, *Monumenti* III, 648. Nash I, 295.

A. Pronti

CORNETA. La località prendeva nome da un antico bosco di cornioli (André) e si trovava certamente a N del Foro, *inter Sacram viam et Macellum editum* (Varro *ling.* 5.152), in stretta relazione topografica con il *forum Cuppedinis* (Varro *ling.* 5.146) in un'area che *nunc ex parte magna templum Pacis occupavit* (Ps. Placidus, *CGL* IV, 56, 59); v. *Macellum, forum Cuppedinis, templum Pacis.* Più che una via (Jordan - Hülsen, Palmer, Anderson) ortogonale alla *Sacra via*, lungo il margine orientale della *basilica Fulvia* e del *Macellum*, o ancora più ad E, sull'asse del c.d. *clivus ad Carinas* (Coarelli, Gaggiotti), il toponimo *Corneta* sembra indicare una località più vasta (Platner - Ashby, 141; Morselli - Tortorici), alle spalle della *basilica Fulvia*, in connessione con il *forum Cuppedinis* (parte del *Macellum*), nel quartiere dell'*Argiletum* (Tortorici).

Jordan - Hülsen I.2, 435. R. E. A. Palmer, 'C. Verres' Legacy of Charm and Love to the City of Rome: a New Document', *RendPontAcc* 51-52 (1978/79 - 79/80), 127, fig. 2. Anderson, *Imperial Fora*, 30. Coarelli, *Foro Romano* I, 32, fig. 6. M. Gaggiotti, 'Plauto, Livio, la più antica "basilica" del Foro Romano e la politica edilizia degli Aemilii', in *Roma* I, 56 ss. fig. 1. J. André, *Les noms de plants dans la Rome antique* (1985), 75. Morselli - Tortorici, 45 n. 107, 70 n. 225. E. Tortorici, *Argiletum* (1989), 39, 89.

D. Palombi

CORSARUM, MONASTERIUM. Le notizie riguardo tale monastero, oggi scomparso, sono assai oscure; la sua stessa ubicazione non può essere meglio specificata che sulla *via Appia* vicino *s. Sixtus*. La prima menzione è nella lista di donazioni di Leone III (798-816); in tale occasione si cita l'esistenza all'interno del monastero di una cappella dedicata a s. Caesarius (v.) che in seguito lasciò il nome a tutto l'edificio (*Lib. Pont.* II, 24). È ignota l'epoca di fondazione del monastero, ma il nome *Corsarum* fa supporre la presenza di una comunità corsa stabilitasi a Roma a causa dell'invasione, longobarda (fine VI sec.) o saracena (VIII sec.), dell'isola d'origine. Al tempo di Leone IV (847-855) il monastero era abbandonato e ridotto ad abitazione privata (*Lib. Pont.* II, 112); il papa lo restaurò e vi istituì un convento di monache che conservò il nome primitivo. Lo stesso Leone IV fondò pure, nella sua casa, un monastero in onore

dei ss. Symetrius e Caesarius (*Lib. Pont.* II, 120), il che potrebbe far pensare che egli abbia riunito la comunità delle Corse all'antica comunità monastica lì vicina di s. Symetrius (v.).

Hülsen, *Chiese*, 233 s. A. Zucchi, *Roma domenicana* I (1933), 297-302. Valentini - Zucchetti II, 302 n. 1. Ferrari, *Monasteries*, 96-99.

M. C. Cartocci

Ss. Cosmas et Damianus, basilica. Nella vita di Felice IV (526-530), *Lib. Pont.* I, 279, assegna al papa la costruzione della basilica *sanctorum Cosmae et Damiani in urbe Roma, in loco qui appellatur via Sacra, iuxta templum urbis Romae*. La chiesa, giunta a noi nella trasformazione seicentesca di Urbano VIII (1623-1644), si trova nella *Reg. IV* e sfrutta un complesso di molto discussa identificazione. Di esso sono parte integrante l'aula, già biblioteca del *templum Pacis* (v.), ed il c.d. Tempio di Romolo (v.). L'assetto originario della chiesa corrisponde sostanzialmente a quello assunto dal monumento, per iniziativa massenziana, con la demolizione dell'abside severiana, che chiudeva l'ambiente flavio, la costruzione della rotonda e la soprelevazione dei muri perimetrali. Esso è deducibile dalle parti superstiti dell'edificio tardoantico e da una serie di disegni e stampe che si datano a cominciare dal XV secolo. Di primario interesse sono i grafici di Pirro Ligorio (*Cod. Vat. Lat.* 3439, f. 30) che, per quanto integrati, restituiscono l'aspetto dell'aula di culto ad unica navata, illuminata da cinque finestre sui lati lunghi e altrettante in facciata, e decorata con motivi geometrici di *opus sectile* marmoreo. La decorazione interessava anche la curva del semicilindro di un'abside, impostata a NE e fungente da tramezzo nell'ambiente originario, che risultava così diviso in due vani. Su quello posteriore l'abside si apriva con tre ampi fornici centinati. Le caratteristiche dell'opera laterizia, che accomunano gli elementi nuovi del complesso, probabilmente abside compresa, e il sistema di comunicazione tra le varie parti che lo compongono sono certo indicativi della volontà di attuare un progetto unificante. Tuttavia non forniscono in alcun modo convalida all'ipotesi di Apollonj Ghetti, che colloca la realizzazione del progetto tra IV e V sec. e lo ritiene finalizzato alla trasformazione in chiesa. Viceversa, qualche dubbio di cronologia si è posto, di recente, per il sistema avanzato di tessitura della calotta absidale con tubi fittili, che ha fatto pensare ad un rimaneggiamento più tardo (F. P. Fiore, in "*Tempio di Romolo*", 89, n. 53). FIGG. 189-190

L'iniziativa di Felice IV sfrutta, quindi, una situazione preesistente senza alterarne le forme architettoniche, anzi arricchisce il catino absidale con un mosaico che, pur mantenendo Cristo al centro della scena, esalta il ruolo del fondatore e dei due santi eponimi, al pari dell'iscrizione che lo correda. Si è di recente sempre più affermata la convinzione che sia ugualmente feliciana la figurazione musiva, con contenuto apocalittico, dell'arco absidale, attribuita da Matthiae a Sergio I (687-701), papa che il *Lib. Pont.* I, 375 ricorda invece soprattutto per il restauro al *trullus* della rotonda. Il mosaico dell'arco, tagliato in età barocca, avrebbe subito, secondo Apollonj Ghetti, una prima decurtazione nel XII sec., in seguito all'abbassamento delle falde del tetto.

Quest'ultima opinione chiama in causa, però, un argomento tuttora non risolto e cioè la presenza di un muro trasversale su quattro colonne che tramezzava la navata, visibile ancora nel XVI secolo. In merito, le proposte di Krautheimer e di Apollonj Ghetti, quanto a cronologia, oscillano più o meno decisamente tra fase paleocristiana e XII sec. e, quanto a funzione, si dividono tra consolidamento dell'aula e sostituzione delle capriate. In realtà il problema andrebbe riconsiderato contestualmente con quello di esempi ritenuti consimili, ma non totalmente chiariti, in altre basiliche romane: v. *Hierusalem*, *Pudentiana*, *Stephanus in Celio monte*, *Paulus* (f.l.m.), *Praxedes*, *Stephanus cata Galla patricia* (S. Stefano degli Abissini).

La fondazione di Felice IV, che fu peraltro il primo impianto cristiano nella zona del Foro, ebbe fino all'VIII sec. il ruolo esclusivo di chiesa devozionale, legata alla venerazione dei due santi "anargiri" (*Acta Sanct., Sept.* VIII, 428-478) di provenienza orientale. Con Adriano I assunse la funzione di diaconia (*Lib. Pont.* I, 509 s.).

Krautheimer, *CBCR* I, 137-143 (con bibl.). F. Castagnoli - L. Cozza, *BCom* 76 (1959), 119-142. G. Matthiae, *SS. Cosma e Damiano* (s.d.); *Mosaici*, 203-211. B. M. Apollonj Ghetti, *RACr* 50 (1974), 7-54. "*Tempio di Romolo*" (con bibl.). F. Coarelli, in *SRIT* II, 1-35. Matthiae - Andaloro, 64 s., 81 s., 233 s.

S. Episcopo

Ss. Cosmas et Damianus ad sanctam Mariam Maiorem. L'edificazione dell'oratorio risale a papa Simmaco (498-514; *Lib. Pont.* I, 262). Nella vita di Gregorio II (715-731; *Lib. Pont.* I, 397 s.) si dice, in una prima versione, che egli edificò un gerontocomio; in una seconda, che fece un monastero del ricovero già esistente e sito *post absidem* della basilica. Duchesne preferisce quest'ultima per la precisazione topografica. Duchesne ancora e poi Kiepert - Hülsen, Hülsen e Cottineau pensano così che si possa riconoscere l'oratorio nel monastero. Nella vita di Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 23) si dice però che il monastero era *iuxta Praesepem*, nel complesso di S. Maria Maggiore. Armellini - Cecchelli riferiscono inoltre che per Bruzio "la chiesa era precisamente presso la nave destra della basilica".

Kehr I, 51. L. Duchesne, 'Les monastères desservants de Sainte-Marie-Majeure', *MEFR* 27 (1907), 480 ss. Kiepert - Hülsen, 45. Hülsen, *Chiese*, 239 s. N. 22. L. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés* II.1 (1939), 2508 s. Armellini - Cecchelli I, 295 s.; II, 1279. Ferrari, *Monasteries*, 100 ss. C. M. Mancini, 'SS. Cosma e Damiano all'Esquilino', in *Monasticon Italiae* I (1981), 50 N. 61.

G. De Spirito

Ss. Cosmas et Damianus. V. *xenodochium Tucium*.

Crescentiana, titulus. Al papa Anastasio I (399-401) si dovette la fondazione di questo *titulus*, presente, con la sua rappresentanza di presbiteri, al sinodo romano del 499 (*MGH, AA* XII, 412, 414): *Fecit autem et basilicam quae dicitur Crescentiana, in regione II, via Mamurtini, in Urbe Roma* (*Lib. Pont.* I, 248). La sua ubicazione è però ancora controversa anche perché non è chiaro se *regione II* alluda alla numerazione augustea o a quella ecclesiastica. Ciononostante alcuni hanno pensato di localizzarlo al Quirinale (M. Cecchelli), dove poté esistere un *vicus Mamuri* o *Mamurtini* (v.). Altri ancora (Vielliard, Geertman, Guidobaldi) lo hanno posto molto vicino a S. Sisto Vecchio sulla *via Nova* ed hanno creduto che questo ultimo *titulus* abbia rimpiazzato quello di *Crescentiana*, fatto che non si riesce comunque ancora a provare.

R. Vielliard, *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne* (1959, con bibl. prec.). H. Geertman, *RendPontAcc* 41 (1968-69), 219-228. R. Krautheimer - S. Corbett, *CBCR* IV, 168-170. M. Cecchelli, 'Note sui titoli romani', *ArchCl* 37 (1985), 292-305. [Guidobaldi, 'Chiese titolari', 387.]

M. Cecchelli

S. Crescentius in via Mamertina. È citata da Fabricio (*Roma* (1587), 248), ma si tratta secondo Hülsen del passo del *Lib. Pont.* (I, 218) concernente il *titulus Crescentianae* (v.), le cui funzioni furono poi ereditate da *s. Sixtus* (v.) e che forse si inserì nella *domus Narcissi* (v.).

Hülsen, *Chiese*, 509 N. 25*.

G. De Spirito

S. Crux, oratorium. Demolito nel 1588, ma noto da vari disegni (Firenze, Uffizi, Arch. Dis. 1864, cfr. Bartoli, *Disegni* I, tav. 2.4), fu creato da papa Ilaro (461-468) insieme agli oratori di s. Iohannes Baptista e di s. Iohannes Evangelista (v.) e collegato, come questi, all'aula del battistero lateranense (*Lib. Pont.* I, 242). Si trovava all'incirca in corrispondenza dell'odierno ingresso al battistero opposto a quello munito di atrio a forcipe. Il papa riutilizzò per l'oratorio una precedente costruzione romana che era dotata di un ingresso monumentale e di una decorazione in *opus sectile* parietale e musiva. Forse l'intervento decorativo di Ilaro si limitò solo al clipeo centrale della volta con la croce.

G. B. Giovenale, *Il battistero lateranense nelle recenti indagini della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra* (1929), 56. G. Pelliccioni, *Le nuove scoperte sulle origini del battistero lateranense* (1973), 43. Matthiae - Andaloro, 232 s. M. Cecchelli, in *San Giovanni in Laterano*, 47.

M. Cecchelli

CRYPTA BALBI. La costruzione della *c. B.*, annessa all'omonimo teatro, si inserisce nel quadro delle attività di intervento edilizio ed urbanistico nel *campus Martius* promosse da Augusto, sulle quali siamo direttamente informati da Svetonio (*Aug.* 29; cfr. anche Tac. *ann.* 3.72). La costruzione del complesso comportò la resecazione del tessuto edilizio e viario ad esso preesistente, documentato con chiarezza dalla *FUR* almeno sul lato orientale dell'isolato (cfr. Manacorda, *Progetto*, 16-17; Zanker, in *L'Urbs*, 481). La data e le modalità della sua inaugurazione (13 a.C.) ci sono riferite da Cass. Dio 54.25.2, dal quale apprendiamo anche la denominazione, corrente al suo tempo, del monumento dal nome del suo costruttore, L. Cornelius Balbus (*RE* IV Cornelius 70), che aveva trasferito nella edificazione di quel complesso parte dei proventi del trionfo da lui celebrato nel 19 a.C. sui Garamanti (Plin. *nat.* 5.36-37). A causa di una violenta inondazione, nel giorno dell'inaugurazione il teatro venne raggiunto per mezzo di barche, a testimonianza della localizzazione del complesso in un settore del Campo Marzio soggetto alle ricorrenti piene tiberine (Le Gall, 29 ss.).

Mentre il teatro è ancora ricordato a qualche decennio di distanza per la qualità della sua decorazione architettonica (Plin. *nat.* 36.60), nessuna testimonianza diretta offrono le fonti circa la *crypta*. Essa, tuttavia, dovette subire insieme con il teatro i danni causati dall'incendio divampato nell'80 d.C. nel Campo Marzio (Cass. Dio 66.24.1-2), in seguito al quale sul lato N del monumento venne eretta la *porticus Minucia frumentaria* (v.). Occorre comunque attendere i Cataloghi Regionari del IV sec. per avere testimonianza diretta della sua esistenza nella *Regio IX*, dove è ricordata come edificio architettonico a se stante dopo le due *porticus Minuciae* e prima dei tre teatri (Nordh, 87).

I ruderi del complesso teatro-*crypta*, inglobati nella città medioevale, furono correntemente identificati, sin dal Rinascimento, con quelli del *circus Flaminius*, sulla scorta principalmente della forma circolare delle murature superstiti del teatro, descritte ancora nel XV sec. come una *pinna in girum arcuata* (Flavio Biondo), e come tali furono analizzati e descritti sino a questo secolo (Marchetti Longhi 1922, in part. 661 ss.), mentre la *crypta Balbi* venne sia pur FIG. 156
dubitativamente riconosciuta nei resti dell'edificio tuttora visibile nella Via di S. Maria dei Calderari (Nash I, 297). Solo con gli studi decisivi di G. Gatti (1960), condotti a partire dal fram- FIG. 191
mento della *Forma Urbis* che conserva parte delle strutture della *c. B.* e della didascalia relativa FIG. 155
al teatro (*FUR* 39a-b; Rodríguez Almeida, *Forma*, 30), il complesso di Balbo fu convincente- FIG. 123
mente riconosciuto nelle rovine ancora conservate nel sottosuolo e negli alzati degli stabili esistenti nei due isolati attigui occupati dai Palazzi Mattei-Caetani-Paganica (teatro) e dalla chiesa di S. Caterina dei Funari, con le sue pertinenze (*crypta*). Quest'ultimo edificio, in particolare, è stato pertanto localizzato in un'area di forma quadrangolare compresa tra le case sorte in età medioevale e moderna lungo le vie Caetani ad O, delle Botteghe Oscure a N, dei Polacchi a E, dei Delfini a S (Gatti 1979).

Dopo alcuni sondaggi effettuati nel 1961 nel centro dell'isolato e prevalentemente sul lato orientale del monumento antico (Marchetti Longhi 1963; Manacorda 1982, 40 ss.), campagne di scavo sistematiche sono state avviate nel 1981. Le ricerche — sospese nel 1988 — hanno riguardato le stratificazioni moderne, medioevali e antiche di vasti settori dell'isolato (*Archeologia urbana* 2, 3, 4, 5; Manacorda 1987, 609-610), e sono tuttora in corso di pubblicazione per quanto riguarda le fasi antiche dell'insediamento urbano. La *c. B.* è stata sinora raggiunta e indagata sino ai piani di calpestio solo lungo un tratto del suo lato N; sul lato E è stata indagata negli alzati emergenti in quota o in seguito allo svuotamento di fosse praticate in età medioevale e moderna, mentre gli scavi non hanno ancora interessato i lati S ed O.

I primi risultati dell'indagine sin qui condotta, destinati ad ulteriori verifiche, consentono FIG. 192
di ricostruire la planimetria della *c. B.* come un quadrilatero allineato secondo l'orientamento

proprio del Campo Marzio centrale e costituito da tre bracci, rivolti a N, E e S, mentre un quarto, rivolto a O e sul quale non si hanno informazioni, doveva svolgere una funzione di raccordo con la facciata posteriore della scena del teatro di Balbus. La larghezza complessiva del monumento in senso N-S era pari a m. 93.60 circa (piedi 316); i tre lati individuano al loro interno un'area larga m. 67 (piedi 226), nel cui centro sorgeva un edificio che ci è noto dal
FIG. 191 frammento *FUR* 634 = 30c. Questo edificio per il quale è stata proposta una problematica identificazione con un tempio, forse di Vulcano (Zevi, in *Mélanges J. Heurgon* II (1976), 1059; Coarelli, *Roma*, 288; v. anche *Volcanus, aedes*) — allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra debba essere preferibilmente attribuito al progetto originario di Balbus (tempio, edicola, fontana, monumento onorario? cfr. Gatti 1979, 288), nel cui insieme appare organicamente inserito (Manacorda 1982, 20-22).

Il perimetro esterno della *c. B.* era costituito, sui tre lati conosciuti, da un muro in opera quadrata, su fondazioni in conglomerato di malta pozzolanica, formato da undici assise di blocchi di tufo giallo di Grotta Oscura, ciascuno dell'altezza di due piedi (60 cm); una dodicesima assise in travertino era invece costituita da una coppia di blocchi alti rispettivamente 2/3 di piede e 1 piede e 1/3 (20 e 40 cm); al di sopra di questi correva un'ultima assise di blocchi in tufo rosso lionato, probabilmente dell'Aniene, per un'altezza complessiva della parete in *opus quadratum* pari a 8 m. (piedi 27). L'elevato del monumento proseguiva quindi con una muratura a cortina laterizia costituita da frammenti di tegole di spessore estremamente sottile (modulo cm. 18-20), riscontrata al momento sino ad un massimo di m. 3.40 dall'ultima assise in tufo. In pianta il muro si presentava, sui lati N (indagato nelle recenti campagne di scavo: cfr. Manacorda - Zanini) e S, articolato in due settori: uno più orientale, movimentato da una serie di quattro nicchie a pianta rettangolare, architravate all'interno dalla doppia assise in travertino, le quali conferivano al muro stesso un caratteristico profilo a greca; uno più occidentale, in direzione del teatro, costituito da un allineamento rettilineo scandito all'esterno da pilastri. Questi ultimi, così come gli spigoli delle nicchie del tratto a greca, sono costituiti da blocchi di travertino delle stesse dimensioni dei blocchi di tufo. La larghezza complessiva del muro, sia nel tratto a nicchie che nel tratto con pilastri aggettanti, raggiunge i 5 piedi (m. 1.50).

A differenza del muro perimetrale esterno, la facciata interna dei tre bracci del monumento non si è conservata in alzato; lo scavo ha tuttavia evidenziato le tracce del suo crollo, avvenuto almeno in parte nel corso del IX sec., forse in relazione con il terremoto dell'801 o dell'847 (*Lib. Pont.* II, 9-10, 108). Essa si presentava costituita da una serie di arcate laterizie su pilastri rettangolari con semicolonne all'esterno, spessi 4 piedi, probabilmente da riferire ad un intervento di restauro di età medio-imperiale. Questa facciata delimitava pertanto all'interno un ampio corridoio, o *ambulatio*, aperto verso la corte centrale, largo m. 10.65 (36 piedi). È possibile che nella sua fase originaria il corridoio si presentasse diviso longitudinalmente da una serie di pilastri, a sostegno di un sistema di copertura a volte il cui spiccato sul muro perimetrale esterno andrebbe riconosciuto all'altezza della doppia assise di blocchi di travertino già descritta. In una seconda fase — forse riferibile all'età di Adriano — i pilastri dovrebbero essere stati soppressi e la navata unica così creata potrebbe essere stata coperta con capriate. A questa fase appartiene la pavimentazione in *rudus* emersa sui lati N e E del monumento.

FIG. 193 Il lato E del monumento era caratterizzato dalla presenza di un'esedra semicircolare, dotata al centro di una grande nicchia quadrangolare, posta a conclusione dell'asse longitudinale del complesso teatro-*crypta*. Nella fase originaria l'esedra era forse aperta sul braccio orientale e presentava al suo interno una fila di sei colonne, a giudicare almeno dal frammento *FUR* 39 = 30b, che ne testimonia l'esistenza in età severiana, ma facendo forse uso di catasti più antichi (cfr. in proposito, per la vicina area sacra di Largo Argentina, G. Cressedi, *BCom* 73 (1949-50), 91-95). Al tempo della redazione della pianta marmorea, infatti, l'esedra era sicuramente già stata dotata di pilastri laterizi a base rettangolare che sostenevano una serie di arcuazioni ed una volta a botte semianulare, delimitando al centro una lunetta verisimilmente scoperta e dotata di un mosaico pavimentale bianco e nero. I bolli laterizi ancora in opera datano

l'intervento non prima degli ultimi anni di Adriano (Manacorda, in *Roma* II, 551-552). Al tempo stesso una muratura a cortina laterizia aveva restaurato, riprendendoli a quote non sempre omogenee, gli alzati in opera quadrata della fase augustea ed un possente muro, dotato di sette nicchie alternatamente a piattabanda e ad arco e, al livello superiore, di tre finestre rettangolari, era venuto a separare il braccio E della *c. B.* dall'area dell'esedra, destinata ora ad ospitare una latrina, allestita nel corridoio semianulare ed accessibile da due ingressi posti alle estremità del nuovo muro diametrale in laterizio (*Archeologia urbana* 5, 9-14). L'intervento di trasformazione d'uso dell'originaria esedra in una latrina pubblica sembra avere come precedente tipologico, invertendo gli elementi costitutivi, quello già praticato in età traianea sul lato meridionale del *forum Iulium* (v.), dove un'analoga latrina semicircolare era stata allestita facendo aderire, in questo caso al preesistente muro cesariano in opera quadrata, un corpo architettonico semicircolare destinato a latrina.

Pur nella evoluzione dei suoi aspetti architettonici, la *c. B.* (il termine è attestato solo nel IV sec.) ci si presenta dunque sin dall'inizio come un edificio che racchiude, almeno lungo tre dei suoi lati, uno spazio chiuso (*ambulatio tecta*), in opposizione dunque allo spazio più aperto definito da una *porticus* (cfr. Coarelli 1973). La *crypta*, pertanto, non si presenterebbe in senso stretto, secondo il dettato di Vitruvio (5.9.1) come una *porticus post scaenam*, ma potrebbe comunque aver acquisito già nel progetto originario le caratteristiche proprie degli edifici annessi ai teatri, organizzati intorno ad un'area centrale nella quale è possibile scorgere quei *media spatia ... subdiu inter porticus adornanda viridibus* del testo vitruviano (5.9.5; cfr. Manacorda, in *L'Urbs*, 605).

Prime tracce di trasformazione degli spazi interni del monumento si incontrano all'inizio del IV sec., quando una nuova serie di pilastri in opera vittata viene a scandire nuovamente in senso longitudinale la luce del braccio N; e quindi nel corso dello stesso secolo, quando a questi pilastri si andranno addossando in senso latitudinale altre murature con paramento in tufelli, tracce di un ultimo restauro dell'edificio o di una sua occupazione da parte di privati, cui è connesso il coevo allestimento di una piccola e modesta latrina addossata alla facciata interna del monumento, che riutilizza per lo scarico delle acque la rete di canalizzazioni legata all'originario sistema di gronde.

Gli eventi naturali e politico-militari del primo venticinquennio del V sec. d.C. devono essere stati all'origine dell'abbandono della *c. B.* A partire dal secondo quarto del secolo tanto nel braccio N che nel braccio E cominciano ad accumularsi ingenti strati di riporto costituiti da macerie urbane e da scarichi di rifiuti che denunciano una perdita di funzionalità del complesso, probabilmente parallela alla caduta in disuso dell'annesso teatro. L'area rimarrà così per qualche tempo utilizzata come discarica urbana, almeno sino alla fine del VI sec., mentre nelle sue adiacenze la contemporanea distruzione della *porticus Minucia frumentaria* (v.) modificava sostanzialmente la viabilità e le funzioni delle aree circostanti (Manacorda - Zanini). Tracce archeologiche di insediamenti stabili nell'area già occupata dalla *c. B.* risalgono a non prima del tardo VIII sec. quando una calcara verrà ad installarsi nel corridoio anulare dell'antica esedra (Saguì), preludio alla formazione del fortilizio del *Castrum aureum* e delle sue pertinenze sulle rovine del complesso teatro-*crypta* nel corso del IX sec. (Marchetti Longhi 1922, 667 ss.; *Archeologia urbana* 6).

G. Marchetti Longhi, 'Circus Flaminius', *MemAccLinc* 16 (1922), 623-770. G. Gatti, 'Dove erano situati il Teatro di Balbo e il Circo Flaminio?', *Capitolium* 35.7 (1960), 3-12. G. Marchetti Longhi, 'L'esito degli scavi ai Funari e i nuovi problemi di topografia romana', *Palatino* 7 (1963), 168-173. Nash I, 297; II, 414-417. F. Coarelli, 'Crypta, Cryptoporticus', in *Cryptoportiques*, 11-21. G. Gatti, 'Il Teatro e la Crypta di Balbo in Roma', *MEFRA* 91 (1979), 237-313. Coarelli, *Roma*, 286-288. Rodríguez Almeida, *Forma*, 111-113, tav. 22. D. Manacorda, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi* (1982); *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi* 2. *Un 'mondezzaro' del XVIII secolo* (1984); 3. *Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa* (1985). D. Manacorda, 'Crypta Balbi 1981-1983', in *Roma* II, 546-553. L. Saguì, 'Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell'esedra del monumento romano. Seconda relazione preliminare', *ArchMed* 13 (1986), 345-355. D. Manacorda, 'Scavi alla Crypta Balbi', in *L'Urbs*, 597-610. P. Zanker, 'Drei Stadtbilder aus dem augusteischen Rom', in *L'Urbs*, 475-489. D. Manacorda - E. Zanini, 'The First Millennium A.D. in Rome: from the Porticus Minucia to the Via delle Botteghe oscure', in *The Birth of Europe*, *AnalRom* Suppl. 16 (1989), 25-32; *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi* 4. *Supplemento* (1989); 5. *L'esedra della Crypta Balbi nel Medioevo* (1990); 6. *Dalla Porticus Minucia alla Via delle Botteghe oscure*, in stampa.

D. Manacorda

CRYPTA NEPOTIANA. È citata nelle *passiones:* (VI sec. ?) *s. Laurentii*, VI (*Act. Sanct.*, *Aug.* II, 141); (coeva oppure inizio VII sec. ?) *s. Stephani papae* I, II (*ibid.*, *Aug.* I, 139), ove è posta *in vico Patricio* (v.). Nei *Mirabilia* (Valentin - Zucchetti III, 81 ed ivi n. 2, 132, 187; IV, 124, 286, 290, 472) le *thermae Novati* (v.) sono dette: *Nepotianae/Nepotiane, Novatianae, Novatiane* e *Novitianae* e *Novicianae.* Ciò ha condotto Bosio a correggere *c. N.* in *Novatiana* (Jordan - Hülsen; Follieri) e de Caprariis a supporre una possibile relazione con le terme di Novatus e quindi con *s. Pudentiana* (v.), ma sono entrambe ipotesi improbabili. Secondo Du Cange (*Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis,* 639) e il *Glossarium mediae Latinitatis Sueciae* I.3 (1970), 269 *crypta* equivale a *locus subterraneus* od *oratoria, sacella subterranea,* inoltre a tomba o camera sepolcrale. A questi significati, il *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* edito da R. E. Lathan (1981) II, 525 s. aggiunge quelli di "secret retreat; tunnel; secret passage; underground channel; catacomb", con riferimento ad un inciso tratto dall'inedita *passio s. Laurencii* (MS BL Cotton Vespasian D XIX f. 30 c. i; cfr. Morley). Morley, osservando che nessuna catacomba romana è intitolata ad un Nepotianus, pensa che la *c. N.* possa equivalere al *coemeterium Pontiani*, ma è poco probabile. Il fatto che il santo nella *c. N.* incontri radunati i cristiani ed ivi compia degli atti liturgici, indica come *crypta* abbia valore di oratorio sotterraneo, luogo segreto sotterraneo fornito di acque. È dunque probabile che la *c. N.* corrisponda a *s. Laurentius in Fonte/Fontana* (v.), detto anche *s. Laurentius ad puteum* nel Catalogo del 1492 (Hülsen, *Chiese*, 69 N. 15). Quanto alla relazione con le terme di Novatus, è possibile scorgere il tentativo da parte degli eruditi dal Rinascimento in poi di razionalizzare una tradizione confusa, che ormai aveva erroneamente identificato le dette terme con *s. Pudentiana,* quando invece le prime corrisponderebbero all'originaria *s. Praxedis* (v.) e la seconda solo alla *domus Pudentis* (v.).

A. Bosio, *Roma sotterranea* (1632), 584. Jordan - Hülsen I.3, 340. J. H. Morley, 'The Unprinted Poems of Nigel Wireker. An Examination of MS. Cotton Vespasian D xix, fols. 1-53', *Speculum* 7 (1932), 416-420 N. 16. E. Follieri, 'Antiche chiese romane nella *Passio* di Sisto, Lorenzo ed Ippolito', *RivStBiz* n.s. 17-19 (27-29) (1980-82), 61 s. F. de Caprariis, 'Topografia archeologica dell'area del Palazzo del Viminale', *BCom* 92.1 (1987-88), 126 n. 79.

G. De Spirito

CURIA ACCULEIA. L'unica attestazione della *c. A.* si trova in Varro *ling.* 6.23, il quale menziona il sacrificio alla dea Angerona effettuato in questo luogo durante la festa degli *Angeronalia*: *Angeronalia ab Angerona, cui sacrificium fit in curia Acculeia.* Altre fonti indicano il *sacellum* di Angerona, o quello di Volupia, come luoghi di culto di questa dea (v. *Angerona*, *Volupia*). Questo fatto ha condotto gli studiosi ad identificare le tre località, oppure a ricercare la *c. A.* nelle immediate vicinanze del sacello di Volupia, l'unico di questi luoghi del quale si conosce sommariamente il sito nella zona sotto le pendici NO del Palatino presso la *Nova via.* Non pare accettabile identificare, con Castagnoli, la *c. A.* con le *curiae Veteres* (v.), che dovevano stare ai limiti NE del Palatino.

Le *curiae* furono in genere raggruppamenti di uomini su base politica e religiosa (spesso anche gentilizia), tipici dell'epoca arcaica. La *c. A.* prende probabilmente il nome dal gentilizio *Accoleius / Acculeius* (cfr. nomi di altre curie quali *c. Faucia*, *c. Titia*). Presumibilmente la *gens* faceva derivare il proprio nome dal teonimo *Acca Larentia*, madre dei *Lares* (v.), con la quale intrattenevano uno specifico rapporto religioso (un membro della *gens* nel I sec. a.C. fu chiamato P. Accoleius Lariscolus, cfr. il denario repubblicano, *RRC* 486). L'arcaico culto di Acca Larentia fu in effetti situato nella stessa zona, presso l'*infima Nova via.*

L'edificio conservato che meglio si può identificare con la *c. A.* è la sala absidale situata immediatamente a S dell'area del *lacus Iuturnae*, che nell'Alto Medioevo fu trasformata in un oratorio cristiano (c.d. Oratorio dei Quaranta Martiri, v.) e annessa al complesso ecclesiastico di S. Maria Antiqua (v.). Essa è riconoscibile anche in *FUR* 18a, ma nella forma precedente al rifacimento databile agli ultimi anni di Domiziano o ai primi di Traiano. L'identificazione va comunque proposta con la riserva che l'esistenza di una *c. A.* in età imperiale non è documentata da alcuna fonte.

U. Pestalozza, *Religione mediterranea* (1951), 335. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 181 ss.; *RendLinc* 34 (1980), 345 s. Palmer, *Archaic Community*, 108 ss. L. Capogrossi Colognesi, *Storia delle istituzioni romane arcaiche* (1978), 101 ss. Coarelli, *Foro Romano* I, 234, 257, 273. J. Aronen, in *Lacus Iuturnae* I, 149 ss., 155 ss.; in *OpuscFin* 4 (1989), 83. E. M. Steinby, in *Roma* I, 85 s.

J. Aronen

CURIA A⌜TH⌝LETARUM. Locale di riunione, ma contemporaneamente anche ufficio e tempio (*schola*: M. Gervasio, *Diz. Ep.* II.2, 1401), della corporazione di atleti greci attivi nei locali delle *thermae Traiani* sull'Esquilino. La denominazione latina compare una sola volta nella base marmorea *CIL* VI 10154, p. 3906 datata tra il 367 ed il 375 d.C., destinata a sostenere la statua di un famoso campione (A. E. Gordon, *Quintus Veranius, consul A.D. 49* (1952), 328), vincitore di più gare, da collocare, per volontà imperiale, *in acletarum curia*. Qui dovettero parimenti trovare degna sistemazione tanto le statue di altri vittoriosi atleti (Moretti, *IGUR* 237-245 = *CIL* VI 1053 = *AE* 1981, 970), quanto i documenti relativi alla più volte reiterata richiesta di una sede adeguata alle esigenze della σύνοδος (*IG* XIV 1054-1055 = Moretti, *IGUR* 235-236 cfr. 237-238, 246). Il luogo di rinvenimento di tutti i suddetti testi, avvenuto in momenti diversi in epoche passate, benché genericamente riferito alla zona circostante alla chiesa di S. Pietro in Vincoli, ha permesso di accertare quella relazione tra *curia* e *thermae* comunque giustificata da motivi di carattere unicamente logistico. Impossibile, tuttavia, al momento individuare precisamente le strutture destinate a tali ambienti, che in passato si vollero identificare con l'aula biabsidata adiacente all'esedra dell'angolo orientale delle terme, parzialmente in piedi e nota anche dalla *forma* severiana (S. Ricci, *BCom* 1891, 185-200; Lanciani, *FUR*, tav. 23), ora riconosciuta pertinente all'impianto complessivo dei *balnea* (F. Castagnoli, *ArchCl* 8 (1956), 53-55; L. Cozza, *RendPontAcc* 47 (1974-75), 79-105; Coarelli, *Roma*, 203 s.). Edifici destinati ad ospitare personale o attrezzature sono invece piuttosto ipotizzabili nella fascia immediatamente contigua al perimetro termale.

M. Amelotti, *StDocHistIur* 21 (1955), 154 n. 149. K. De Fine Licht, in *Città e architettura*, 198-200.

L. Chioffi

CURIA CALABRA. Edificio antichissimo del Campidoglio, attribuito dalle fonti ad età regia, prossimo alla *casa Romuli* (v.): Macr. *Sat.* 15.10: *Itaque sacrificio a rege et minore pontifice celebrato idem pontifex calata, id est vocata, in Capitolium plebe iuxta curiam Calabram, quae casa Romuli proxima est, quot numero dies a kalendis ad Nonas superessent pronuntiabat.* Il nome deriva, secondo Varrone (*ling.* 5.13), dalla *calatio*, la convocazione della *plebs* sul Campidoglio, in occasione delle calende di ogni mese, per proclamare il giorno delle *nonae* (Varro *ling.* 6.27; *fast. Praen. 1 Ian.*, *Inscr. It.* XIII.2, 111; Serv. *Aen.* 8.654). Giovanni Lido (Lyd. *mens.* 3.10), la chiama καλαβρᾷ βασιλικῇ. La divinità che presiedeva all'operazione era Iuno Covella (Varro), il cui nome veniva ritualmente pronunciato dal sacerdote (*kalo Iuno Covella*) per cinque o sette volte, a seconda del giorno dopo le calende in cui cadevano le *nonae* di ogni mese.

Si può fissarne la posizione all'interno dell'*area Capitolina* non lungi dal tempio di *Fides* (v.), in base alla prossimità con la *casa Romuli*, dal momento che presso quest'ultima venivano affissi dei diplomi militari (*CIL* XVI 23, del 78 d.C.), connessi appunto con la Fides.

Jordan I.1, 497; I.2, 51. Ch. Hülsen, *RE* IV (1901), 1821. Coarelli, *Foro Romano* I, 99, 181, 200 s. M. Torelli, in *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (1987), 138 s.

F. Coarelli

CURIA FORIENSIS. V. *curiae Veteres.*

CURIA HOSTILIA. La più antica sede destinata alle riunioni del senato, edificata come parte del *Comitium* (v.), in modo che quest'ultimo veniva a costituire una sorta di *vestibulum* della curia stessa (Liv. 45.24.12: *comitium vestibulum curiae*). Dal Comizio si accedeva alla *c. H.* tramite alcuni gradini certamente da identificare con le gradinate stesse del Comizio (Liv. 1.48.3: *tum Tarquinius ... medium arripuit Servium, elatumque e Curia in inferiorem partem per gradus deiecit*; Dion. Hal. 4.38; Zonar. 7.9; cfr. Liv. 1.36.5). D'altra parte, alcuni senatoconsulti di età repubblicana erano stati deliberati *in Comitio*, espressione che va intesa come equivalente di *in curia* (ad es. Fl. Ios. *ant. Iud.* 13.9.2). L'origine del nome era spiegata in rapporto con Tullo Ostilio, che l'avrebbe fondata (Varro *ling.* 5.155: *Curia Hostilia quod primum aedificavit Hostilius rex*; Cic. *rep.* 2.17.31: *fecit et salpsit de manubiis Comitium et Curiam*; Liv. 1.30: *templumque ordini ab se aucto curiam fecit quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est*; Hor. *carm.* 4.7.15; *Vir. ill.* 4.3). L'edificio, per ospitare le riunioni ufficiali del senato, doveva essere un *templum* inaugurato, come afferma nel modo più esplicito Varrone (in Gell. 14.7.7: *nisi in loco per augurem constituto, quod templum appellaretur senatus consultum factum esset, iustum id non fuisse. Propterea et in curia Hostilia et in Pompeia et post in Iulia, cum profana ea loca fuissent, templa esse per augures constituta, ut in iis senatus consulta more maiorum iusta fieri possent*; cfr. Cic. *Mil.* 33.90; *dom.* 51.131, 53.137; Liv. 1.30.1; Serv. *Aen.* 1.446, 7.153, 11.235, 12.120). Si spiega così il rifiuto opposto al censore C. Cassius (*RE* III Cassius 10) nel 154 (Cic. *dom.* 51.130; cfr. 136) quando questi volle spostare nella *c. H.* una statua della Concordia e dedicare l'edificio a questa dea: ciò che avrebbe trasformato il *templum (inauguratum)* in una *aedes (consecrata)*.

La localizzazione della *c. H.* a N del Comizio risulta con sicurezza da alcune fonti: principale tra queste Plin. *nat.* 7.212 (probabilmente da Varrone): *post aliquot annos adiectus est et meridies, accenso consulum id pronuntiante, cum a Curia inter Rostra et Graecostasin prospexisset solem.* Conferme di ciò si ricavano anche dal fatto che la *basilica Porcia*, secondo Asconio (*Mil.* 33), *ei iuncta (erat)*: ora, la basilica era nell'area occupata dalle *Lautumiae* (v.), e cioè a N del Comizio (Liv. 39.44.7). Secondo Plutarco (*Cato Mai.* 19.3) la basilica era "sopra la Curia". La collocazione della *tabula Valeria* (v.) *in latere curiae Hostiliae* (Plin. *nat.* 35.22) induce a conclusioni analoghe, dal momento che il luogo era occupato dai *subsellia tribunicia*, posti in prossimità del *Carcer* (v.). Sappiamo che Silla la ricostruì, probabilmente a partire dall'81 a.C., in forme più ampie, per ospitare il senato da lui portato a 600 membri (Cass. Dio 40.49; Cic. *fin.* 5.2). In tale occasione scomparvero le statue di Pitagora e di Alcibiade *in cornibus comitii* (Plin. *nat.* 34.26). Una nuova ricostruzione — questa ad opera di Fausto Silla — si ebbe nel 52 a.C. (Cass. Dio 40.49-50) dopo la distruzione provocata dai funerali tumultuarii di Clodio (Ascon. *Mil.* 33 e 42). Non sappiamo se in tale occasione la *Curia* abbia assunto il nome di *Cornelia*: il fatto che Varrone (*ling.* 5.155) citi solo la *Hostilia* e la *Iulia* non è determinante a questo proposito. L'edificio di Fausto Silla non godeva infatti di buona fama (cfr. Cic. *fin.* 5.2), e si può pensare a una censura: comunque il nome di questi era sicuramente iscritto sulla *curia* ricostruita nel 52; Lepidus sostituì ad essa, nel 44, un tempio di *Felicitas* (v.) anche per eliminare il nome di Fausto Silla (Cass. Dio 44.5). Ciò dimostra fra l'altro che la *curia Iulia* non sorgeva sullo stesso luogo della *c. H.* È probabile che la ricostruzione di quest'ultima, votata dal senato nel 43 (Cass. Dio 45.17.8), non abbia mai avuto luogo. Forse in tale occasione poté scomparire il tempio di Felicitas, che non viene più ricordato in seguito.

FIGG. 181-182 La posizione originaria della *c. H.* si può dunque ricostruire con notevole precisione, anche tenendo conto del fatto che essa non può essere collocata in un'area successivamente occupata

dal *forum Iulium*. Quando infatti questo fu inaugurato, nel 46 a.C., la *c. H.* continuava a esistere: in quello stesso anno vi fu tenuta la riunione del senato in cui Cicerone difese Marcello (*Marc.* 3.10, 5.13). La successiva costruzione del tempio di Felicitas dimostra che la *c. H.* continuava ad esistere anche dopo la costruzione della *curia Iulia*, tra 45 e 44 a.C. La zona della *curia* corrisponde necessariamente a quella ora occupata dalla chiesa dei Ss. Martina e Luca. Qui negli anni '40 venne scoperto uno sperone di tufo, estrema propaggine dell'*Arx*, sostenuto da un grande muraglione in opera quadrata, che sembra databile al III a.C.: è probabile che esso sostenesse la *c. H.* della quinta fase di G. Boni, corrispondente alla realizzazione del *Comitium* (v.) circolare. In questo punto le *tabernae* del *forum Iulium* assumono un caratteristico andamento irregolare, senza dubbio determinato dalla presenza di un edificio più antico che, per la sua importanza, non fu possibile demolire. Al centro dello spazio così delimitato è un grande muro in opera quadrata di tufo, con andamento E-O, forse in rapporto con il lato N della *c. H.* A questa fase possono forse appartenere i resti della decorazione in primo stile, scoperti da Boni in un pozzo del Comizio. Alla *curia* originaria, collegata alle prime fasi del Comizio, vanno invece attribuite le tegole trovate nel primo strato di quest'ultimo, e i frammenti di terrecotte architettoniche di VI sec. a.C. provenienti dallo scarico sottostante al *Niger lapis*. Alla *curia* di Silla o a quella del figlio di questi si collegano invece i resti di pavimento a mosaico con inserzione di pietre colorate scoperti in corrispondenza dell'angolo destro della facciata della chiesa dei SS. Martina e Luca.

Particolarmente interessante è la posizione e l'orientamento di quest'ultima, che sembrano antichi, anche se non possiamo più identificare nell'edificio anteriore alla chiesa il *secretarium senatus* (v.). Si è notato che questo non solo è perfettamente parallelo alla *curia Iulia*, ma sembra aver determinato l'asse del Foro di Augusto e del tempio di Marte Ultore. Ciò troverebbe una spiegazione se si trattasse del tempio di Felicitas, eretto da Lepidus.

Jordan I.2, 387-332. Ch. Hülsen, *RM* 8 (1893), 86-91. De Ruggiero, *Foro*, 327-330. Platner - Ashby, 142 s. A. Bartoli, *Curia Senatus* (1963). L. Richardson Jr., 'The Curia Julia and Janus Geminus', *RM* 85 (1978), 359-369. Coarelli, *Foro Romano* I, 138-143, 154-160; II, 33-36. Morselli - Tortorici, 42, 43, 222.

F. Coarelli

FIG. 182

CURIA IULIA. La costruzione della *c. I. in comitio* (Plin. *nat.* 35.27.131), la nuova sede del senato voluta da Cesare in luogo della vetusta *curia Hostilia* (v.), non avvenne senza una lunga opposizione da parte dell'aristocrazia senatoria. Tale nuovo edificio infatti era strettamente collegato, dal punto di vista topografico ed ideologico, con il *forum Iulium* e dunque con il più vasto progetto cesariano di rinnovamento del centro politico ed amministrativo della città. Sulla base delle testimonianze letterarie è possibile ricostruire, nelle grandi linee, le vicende relative alla *c. I.*, almeno fino all'inaugurazione di Augusto nel 29 a.C.

I primi lavori per il Foro di Cesare risalgono al 56 a.C. (Cic. *Att.* 4.17.7), ma ancora pochi anni dopo, nel 52, il Senato conferisce mandato a Faustus Sulla, figlio del dittatore, di restaurare la *curia Hostilia*, danneggiata a seguito dei tumultuosi funerali di Clodio (Cass. Dio 40.49.2, 50.2-3). Per avere ufficialmente l'incarico di costruire una nuova *curia* e di legare l'edificio al proprio nome, Cesare deve dunque attendere fino al 44 a.C. (Cass. Dio 44.5.2); l'inizio dei lavori fu possibile solo dopo la demolizione della *curia Hostilia* e la costruzione al suo posto del *templum Felicitatis* (v.) da parte di M. Aemilius Lepidus (47 a.C.). L'impresa venne interrotta dalla morte del dittatore e l'opposizione senatoria riprese vigore nuovamente: nel 43 viene addirittura deciso di tornare alla ricostruzione della vecchia *curia Hostilia* (Cass. Dio 45.17.8). L'anno successivo però la situazione è di nuovo ribaltata (Cass. Dio 47.19) e i lavori proseguono fino alla definitiva inaugurazione della nuova *c. I.* da parte di Augusto nel 29 a.C. (*R. Gest. div. Aug.* 19.1, *App.* 2.5; Cass. Dio 51.22). Queste due ultime testimonianze mettono in relazione topografica la *c. I.* con un altro edificio di discussa interpretazione: il *Chalcidicum* (v.) che, come recenti scavi (1986) hanno messo in evidenza, deve essere identificato con il portico meridionale del *forum Iulium*. Negli stessi scavi sono venute alla luce le fondazioni in opera

cementizia e blocchi di travertino della *c. I.* cesariana ed augustea, al di sotto delle strutture dell'edificio laterizio attualmente visibile, che risale alla ricostruzione della sede del Senato dell'età di Diocleziano e che chiude a SE l'area del *Comitium* tra l'*Argiletum* da un lato e l'arco di Settimio Severo dall'altro. Tali nuovi ritrovamenti hanno permesso di chiarire definitivamente (opinioni diverse a questo proposito erano state espresse in più occasioni da Richardson e da Anderson), che l'edificio dioclezianeo corrisponde per dimensioni ed orientamento all'impianto originale della *c. I.* Sulla base degli avanzi rinvenuti è infatti ricostruibile un'aula rettangolare di m. 23.5 per 29 circa. Nel contempo è stato possibile verificare sul piano archeologico lo stretto legame topografico tra *c. I.* e Foro di Cesare, bene messo in evidenza, come si è detto, dalle fonti. La fondazione del portico meridionale del Foro di Cesare è addirittura in comune con quella del lato lungo meridionale della *Curia*, la quale, all'interno di un unico momento progettuale, costituisce cerniera tra la piazza del Foro Romano ed il *forum Iulium*, come una sorta di tramite ideologico tra le vecchie istituzioni repubblicane ed il nuovo ordine politico voluto da Cesare.

Ancora in base alle fonti letterarie sappiamo che l'edificio venne inaugurato come *templum* (Varro in Gell. 14.7.7) e che Augusto adornò la *c. I.* di numerose opere d'arte, tra cui quadri di Nicia e Filocare (Plin. *nat.* 35.1); sul timpano venne posta una statua della Vittoria sul globo; all'interno venne inoltre eretta, presumibilmente dallo stesso Augusto, anche un'ara ed una statua dedicate sempre alla Vittoria (Herodian. 5.5.7, 7.11.2; Cass. Dio 51.22; Suet. *Aug.* 100; v. *Victoria, ara*).

Secondo alcuni studiosi (Hülsen 1910, Bartoli, Richardson; la tesi è però assai dibattuta, opinioni contrarie: Hülsen 1905, Richmond, Castagnoli), la facciata della *c. I.* in età augustea sarebbe riprodotta in alcune emissioni monetali della zecca orientale del 28 a.C. (*RIC* I², 60 N. 266, tav. 5; *BMCEmp* I, Aug. 263, tav. 8) in cui è visibile un edificio sormontato da un timpano triangolare su cui è l'iscrizione *Imp(erator) Caesar*; al culmine del tetto è l'acroterio con la Vittoria. L'intera costruzione è raffigurata all'interno di un portico colonnato.

Un primo restauro è testimoniato dalle fonti (Hier. *chron. a. Abr.* 161.2110) nell'età di Domiziano, forse causato dall'incendio del 64 d.C.; di questo intervento non rimangono tracce. È probabile inoltre che ad un rifacimento domizianeo dell'attiguo portico del Foro di Cesare (il *Chalcidicum*, v.) si debba la denominazione di *atrium Minervae* (v.), forse in relazione all'esistenza di una statua di culto di Minerva.

La *c. I.* venne nuovamente distrutta nell'incendio del 283 d.C. (*Chronogr. a. 354: His [Carino et Numeriano] imperantibus fames magna fuit et operae publicae arserunt: Senatum, forum Caesaris...*) e completamente ricostruita da Diocleziano (*Chronogr. a. 354: His (Diocletiano et Maximiano) imperantibus multae operae publicae fabricatae sunt: Senatum ...*; Aur. Vict. *Caes.* 13.5) nel 303 d.C. nella forma in cui è oggi visibile, dopo i lavori di scavo, isolamento e restauro degli anni Trenta.

FIGG. 194-195

Si tratta di un edificio a pianta rettangolare con l'elevato completamente in laterizio e le fondazioni (realizzate in gran parte riutilizzando quelle della *c. I.* augustea) in blocchi di travertino. Agli angoli sono quattro contrafforti pure in laterizio. La facciata principale è verso il Comizio e presenta tre grandi finestroni per l'illuminazione dell'interno ed una porta rettangolare di bronzo (la porta attuale è una copia di quella originale, fatta asportare da Papa Alessandro VII per l'ingresso principale della Basilica Lateranense). Due porte si aprono invece verso il Foro di Cesare. All'interno il pavimento è in opus sectile con motivi vegetali nella parte centrale; lungo i lati lunghi sono tre gradini lastricati in pavonazzetto e giallo antico, su cui trovavano posto i sedili dei senatori; nella parete di fondo è il podio per la presidenza e su questo, addossato al muro, è la base per la statua della Vittoria, di cui si è parlato in precedenza.

Un'altra serie di dati è invece riferibile ad un ultimo restauro della *c. I.* e del settore meridionale del Foro di Cesare, avvenuto posteriormente all'incendio gotico del 410. Si tratta di frammenti di architrave con iscrizione (*CIL* VI 1718 = *ILS* 5522) relativi alla porta principale

della *c. I.* e ad una delle posteriori, oltre a frammenti di decorazione architettonica, menzionanti lavori di restauro nel 412 d.C. ad opera del prefetto urbano Flavius Annius Eucharius Epiphanius (*PLRE* II Epiphanius 7).

Nel 630 l'edificio della Curia viene trasformato in chiesa da Papa Onorio I (v. s. Hadrianus).

Occorre infine ricordare che nel tardo impero (in particolare nei secoli VI e V) erano in uso alcune denominazioni retoriche (*aula Libertatis, curia Libertatis, sacrarium Libertatis*, si veda ad es. *CIL* VI 470, 472, 1794, 10025) relative alla *Curia* come simbolo di libertà e non all'*atrium Libertatis* (Castagnoli v. *atrium Libertatis*). Allo stesso modo è da intendersi la menzione relativa ad una *curia Pompiliana* (v.).

R. Lanciani, *MemLinc* 3.11 (1882-83), 3 ss. G. Boni, *NSc* 1900, 295 ss. Ch. Hülsen, *RM* 17 (1902), 22 ss.; *RM* 20 (1905), 47 ss.; *Forum Romanum* (1905), 97 ss.; *I più recenti scavi del Foro Romano* (1910), 21. G. Boni, *Atti V CongrScStoriche* (1907), 547 ss. Platner - Asbhy, 143-146 (fonti e bibl.). A. Bartoli, *Atti SocItProgrScienze* I (1932), 318 ss. C. Cecchelli, *Capitolium* 9 (1933), 261 ss. A. Bartoli, *Capitolium* 13 (1938), 547 ss.; *I lavori della Curia* (1938). F. Castagnoli, *RendAccLinc* 1 (1946), 276 ss. Lugli, *Roma antica*, 131 ss. A. Bartoli, *BCom* 73 (1949-50), 77-88; *RendPontAcc* 27 (1953), 47 ss.; *StRom* 2 (1954), 129 ss.; *Curia Senatus* (1963). Nash I, 301 ss. N.Lamboglia, *RendPontAcc* 37 (1964-65), 105 ss. Zanker, *Forum Romanum*, 46 ss. Coarelli, *Guida*, 66 s. L. Richardson Jr., *RM* 85 (1978), 359 ss. N. Lamboglia, *CuadRom* 14 (1980), 123 ss. Anderson, *Imperial Fora*, 46 ss. E. Tortorici, in Morselli - Tortorici, 66 ss.; *Argiletum*, 104 ss.

E. Tortorici

CURIA OCTAVIAE. V. *porticus Octaviae.*

CURIA IN PALATIO. Certamente non si tratta di un edificio autonomo adibito a curia, né di un ambiente della *domus Augustana* (v.) come proposero Platner - Ashby (146), ma della *bibliotheca* del Tempio di Apollo Palatino (v.) frequentemente utilizzata come luogo di riunione del Senato negli ultimi tempi dell'impero di Augusto (Suet. *Aug.* 29.3; Cass. Dio 53.1) ed anche successivamente (con Tiberio: Tac. *ann.* 2.37). La definizione *curia* si trova soltanto in Tacito (*ann.* 2.37, cfr. 13.5.2) che però si riferisce certamente alla *bibliotheca*, poiché cita le immagini degli oratori che, come è noto, la decoravano, e nell'iscrizione di L. Volusius Saturninus del 56 d. C., nella quale si ricorda l'erezione di una statua consolare di Saturninus *in aria Apolinis* (sic) *in cospectum* (sic) *curiae* (Eck, Panciera). Per il resto tutte le altre assemblee del Senato presso il tempio di Apollo (per l'età di Tiberio: Cass. Dio 58.9.4; *tabula Hebana; tabula Siarensis*) o più genericamente *in Palatio* (sotto il regno di Claudio: Fl. Ios. *ant. Iud.* 19.266-268; per l'età di Nerone: Tac. *ann.* 13.5) si svolsero probabilmente in questo stesso edificio. Il significato politico di questo spostamento presso la casa del principe (adombrato in Verg. *Aen.* 11.235) è stato sottolineato da Coarelli, Thompson e Bonnefond-Coudry. Una precedente e straordinaria assemblea del Senato *in Palatio* è ricordata da Cass. Dio 40.49.5. per l'a. 52 a. C., ma non è chiaro se si sia svolta nel tempio della Magna Mater (Bonnefond-Coudry, 130 ss.) o in quello di Iuppiter Stator (Thompson, 335).

Lugli, *Roma antica*, 475. F. Castagnoli, 'Sulla biblioteca del tempio di Apollo Palatino', *RendLinc* 4 (1949), 379 ss. J. H. Oliver - R. E. A. Palmer, 'Text of the Tabula Hebana', *AJPh* 75 (1954), 225 ss. W. Eck, 'Die Familie der Volusii Saturnini in neuen Inschriften aus Lucus Feroniae', *Hermes* 100 (1972), 461 ss. F. Coarelli, *Guida*, 134. D. L. Thompson, 'The Meetings of the Roman Senate on the Palatine', *AJA* 85 (1981), 335. S. Panciera, 'Appunti epigrafici sui Volusii', in *I Volusii Saturnini* (1982), 83 ss. R. J. A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome* (1984), 117 s. J. Gonzales, 'Tabula Siarensis', *ZPE* 55 (1984), 55 ss. fr. II col. B, l. 20-21. M. Bonnefond-Coudry, *Sénat*, 179 ss.

D. Palombi

CURIA POMPEI, POMPEIANA (Suet.). Si trattava di una grande sala, annessa al complesso dell'*opera Pompei* (v.) nel *campus Martius*, dove poteva riunirsi il senato (Gell. 14.7.7) e dove Cesare fu ucciso nel corso della celebre seduta del 15 marzo del 44 a.C. (Plut. *Brut.* 14, *Caes.* 66; App. *bell. civ.* 2.115; Liv. *perioch.* 116; Ascon. *Mil.* 46; Nic. Dam. *vita Caes.* 23, 26; Suet. *Caes.* 80, 81; *Chronogr. a. 354*, p. 145 M; Eutrop. 6.25).

L'edificio non era altro che un'esedra dei portici pompeiani (Cass. Dio 44.16; App., Plut. *Brut. ll.cc.*), situata certamente lungo il lato orientale del portico, di fronte al teatro e al tempio di Venere Vincitrice, come risulta da Nicola Damasceno, secondo il quale i gladiatori che dovevano intervenire nei giochi previsiti per il 15 marzo (ma in realtà convocati per aiutare i congiurati) erano disposti nell'area dei portici pompeiani "tra il teatro e la curia". Nell'edificio era la statua di Pompeo, ai piedi della quale cadde il corpo di Cesare (Cic. *div.* 2.23; Plut. *Brut. l.c.*): quando la *curia* venne chiusa da Augusto (Suet. *Caes.* 88, *Aug.* 31) e trasformata in latrina (Cass. Dio 47.19.1), la statua venne spostata *contra theatri eius regiam marmoreo iano* (Suet. *Aug.* 31), e cioè in un arco alle spalle della *regia* (cioè della porta centrale della scena).

FIGG. 123a-124
FIG. 196

L'edificio va identificato con la grande esedra rettangolare, al centro del lato orientale dei portici di Pompeo, rappresentata in un frammento della pianta marmorea severiana (*FUR* 257; v. *porticus Minucia Vetus*), e i cui resti sono ancora visibili alle spalle del tempio B di Largo Argentina, fiancheggiati da due grandi foriche (ciò che conferma l'indicazione di Cassio Dione). Si tratta di un grande edificio in opera quadrata di tufo dell'Aniene, largo circa 24 m., e la cui lunghezza, nel senso N — S, può essere ricostruita in più di 20 m. (in base a resti di un lato, visti durante lavori stradali, e al frammento della pianta marmorea severiana). Le dimensioni sono adeguate alle riunioni del senato: del resto, quelle delle altre esedre dei portici, molto più ridotte, non permettono alcun'altra soluzione.

L'identificazione della statua di Pompeo della curia con quella ora conservata in Palazzo Spada (Vacca, *mem.* 57), esclusa in genere dalla critica moderna, è stata riproposta di recente (Coarelli); per la statua v. M. Sapelli, *BA* 5-6 (1990), 180-185.

Jordan - Hülsen I.3, 531. P. Bigot, *MEFR* 28 (1908), 225-228. Platner - Ashby, 146. G. Marchetti-Longhi, *BCom* 1918, 144-151; *RendPontAcc* 12 (1936), 271 ss.; *RendPontAcc* 20 (1943-44), 422 ss.; 'Curia Pompeja', *StRom* 5 (1957), 642 ss. F. Coarelli, *RendPontAcc* 44 (1971-72), 117-121. R. Etienne, 'La curie de Pompée et la mort de César', in *Hommage J. Carcopino* (1977), 71-79. F. Coarelli, in *L'area sacra* I, 29. G. Sauron, in *L'Urbs*, 460 s.

F. Coarelli

CURIA POMPILIANA. Tale menzione (*Hist. Aug. Aurelian.* 41.3: *...senatus amplissimus in curiam Pompilianam convenisset...*; Tac. 3.2: *...cum in curiam Pompilianam ordo amplissimus consedisset*) andrebbe ricollegata ad una tarda tradizione che vorrebbe la *curia* fondata da Numa Pompilio, piuttosto che da Tullo Ostilio. Tale ipotesi troverebbe conferma nel passo di Ammiano (14.6.6) *Pompiliani redierit securitas temporis* (Jordan) ed in altri appellativi retorici (Castagnoli) con cui veniva indicata la *curia Iulia* (v.) nel tardo impero (*curia Libertatis, aula Libertatis, atrium Libertatis* ecc.). Secondo altri autori (v. Domaszewski) la menzione di *c. P.* sarebbe viceversa una delle numerose invenzioni ed inesattezze topografiche contenute nella *Historia Augusta*.

Jordan I.1, 158; II.2, 252. A. v. Domaszewski, *SBHeidelb* 1916.7, 13. Platner - Ashby, 146 s. F. Castagnoli, *Rend Linc* 1 (1946), 276 ss.

E. Tortorici

CURIA RAPTA. V. *curiae Veteres.*

CURIA ROMANA. Nella *passio* (VI sec.) dei ss. Chrysantus e Daria (I, *Act. Sanct., Oct.* XI, 470) si legge che Polemius, *vir illustrissimus*, sotto Numeriano *cathedram suscepit in curia romana* (anche *ibid.*, 487 s.). Potrebbe identificarsi con la *curia senati in palatio Neronis* (v.).

M. C. Cartocci

CURIA SALIORUM. L'edificio è ricordato solo da Cicerone (*div.* 1.17: *in curia Saliorum quae est in Palatio*) in relazione al rinvenimento ed alla custodia del lituo di Romolo. Evidentemente Cicerone usa il termine *curia* nella prima accezione indicata da Varro, *ling.* 5.155: *curiae duorum generum; nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut curiae veteres, et ubi Senatus hu-*

manas, ut curia Hostilia. Si tratterebbe dunque della sede dei sacerdoti Salii situata sul Palatino: in essa si custodiva il bastone augurale di Romolo, miracolosamente rinvenuto nel luogo, fra le macerie del saccheggio gallico. Allo stesso edificio si riferisce evidentemente Val. Max. 1.8.11, che però lo definisce *sacrarium Saliorum*. Una seconda tradizione, preferita dagli storiografi di lingua greca (Dion. Hal. 2.70, 14.2 e Plut. *Cam.* 32), localizza gli stessi avvenimenti e la custodia del *lituus Romuli* in un sacello dedicato a Marte (di cui i Salii erano sacerdoti) situato al Palatino (sulla sommità secondo Dionigi). Sembra dunque verosimile che la *c. S.* corrispondesse o contenesse un *sacrarium* di Marte in un punto inprecisato del *Palatium*. Lugli e Platner - Ashby, valorizzando l'elemento della presenza del *lituus*, pensarono alla sommità del colle in relazione all'*Auguratorium* palatino (v.). Un analogo edificio dovevano possedere i *Salii Collini* al Quirinale (Dion. Hal. 2.70).

R. Cirilli, *Les prêtres danseurs de Rome* (1913), 72 s. Geiger, 'Salii', *RE* IA (1920), 1874 ss. Lugli, *Roma antica*, 445. Platner - Ashby, 61, 147. L. Gerschel, 'Salien de Mars et Salien de Quirinal', *RHistRel* 138 (1950), 145 ss. Coarelli, *Foro Romano* II, 303 ss. Torelli, *Lavinio*, 106 ss.

D. Palombi

CURIA SENATI. Una *c. S.* posta in un non meglio identificato *palatium Neronis* (v.) è ricordata nella *passio* latina dei ss. Pietro e Paolo dello pseudo-Egesippo (580 ca.; III-IV, Erbetta, 194 s.).

M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento* II (1966), 194 s.

S. Serra

CURIA VELIENSIS. V. *curiae Veteres*.

CURIA VELITIA. V. *curiae Veteres*.

CURIAE NOVAE. La tradizione sulle *c. N.* è intimamente connessa con quella delle *curiae Veteres* (v.). Festo, l'unico autore antico che ce ne parli (180 L), le colloca sul *vicus Fabricius* (v.), motivandone la creazione con il trasferimento a Roma degli abitanti di Alba Longa sottomessi da Tullo Ostilio. Per evidenti ragioni sacrali, la loro collocazione sul Celio andrebbe riconosciuta in luogo non lontano da quello occupato all'interno del pomerio "romuleo" (Tac. *ann.* 12.24) dalle *curiae Veteres*, a loro volta site all'estremità orientale del Palatium. Se, come molte cose lasciano pensare, le *c. N.* sono a loro volta in relazione con l'antichissimo santuario del *Minervium*, menzionato come una stazione della processione degli Argei (v.) e sede del culto di una Minerva Capta (v.), "prigioniera" al pari degli Albani, un'ipotesi molto attraente appare quella che le situa nella zona NO del Celio, tra le moderne vie dei SS. Quattro, Capo d'Africa e Claudia; saremmo cioè nel luogo ove si colloca abitualmente il *vicus Fabricius* (v.), all'esterno del pomerio "romuleo", ma difronte al probabile sito delle *curiae Veteres* e non lontano da queste. Non sarà mai superfluo sottolineare l'estrema importanza storico-religiosa (e storica tout court) dell'edificio e dell'istituzione ad esso connessa. Le *c. N.* rappresentano infatti una tappa cruciale nel processo di urbanizzazione di Roma, da situare agli inizi del VII sec. a.C., quando cioè la tradizione data la loro fondazione: è questo infatti il momento in cui non solo la città si estende territorialmente al Celio e si organizza intorno alle nuove pratiche religiose del *Septimontium* (v.) e degli Argei, ma addirittura pensa le proprie strutture politico-religiose e militari elementari, le *curiae*, nelle forme di un organismo unitario, non più suddiviso come in passato in rapporto a tradizionali strutture di villaggio, ma, come emerge dal significativo numero di trenta delle *curiae*, in cui si vuole ricapitolare l'intero *nomen Latinum* dei *triginta populi*, ormai sentito come ricompreso dall'*urbs*.

Jordan I.1, 91. Jordan - Hülsen I.3, 201. Gilbert I, 196-199, 208-211; II, 126 s. Platner - Ashby, 146. R. E. A. Palmer, *Archaic Community* (con bibl. prec.). M. Torelli, *DArch* 8 (1974-75), 29-33. M. Torelli, in Gros - Torelli, 19-29.

M. Torelli

CURIAE VETERES. Con questo nome viene chiamato il santuario collettivo delle sette curie che "non fu possibile evocare" (Fest. 181 s. L) nelle *curiae Novae* (v.), quando queste ultime vennero create da Tullo Ostilio per accogliere i nuovi cittadini creati in seguito al forzoso trasferimento a Roma degli abitanti di Alba Longa dopo la conquista di quella città. Possediamo i nomi di quattro delle sette curie non "evocate", ossia quelli di *Foriensis*, *Rapta*, *Veliensis*, *Velitia*; tali nomi, di origine quasi certamente non gentilizia, consentono di dedurre che le curie rappresentano le più antiche strutture religiose e militari organizzate su base territoriale e cultuale, centri di riunione (cfr. il probabile etimo di *curia*, da **co-viria*) per *genera hominum* di liberi e non per gruppi gentilizi, come peraltro lascia chiaramente intuire la solida tradizione antiquaria varroniana (Varr. *ling.* 5.155; Dion. Hal. 2.21-23, 47.4). La loro collocazione ad uno dei vertici del *pomerium Romuli* (v.) (Tac. *ann.* 12.24), coincidente con l'estremità E del Palatino, non solo è significativa per la mancata *evocatio*, fatto evidentemente dovuto ad un radicamento delle *c. V.* nell'area della più antica città "palatina", ma va considerata in rapporto a tradizioni antichissime di insediamento di pendice o sulle rive di paludi, di cui abbiamo riscontro anche nella Velia, nella dislocazione di altri grandi centri politico-sacrali di epoca protostorica, dalla *Regia* all'*atrium Vestae*, dalla *curia Acculeia* ai molti sacelli minori del Foro (v.). Le probabilità di localizzare in quel punto il sito delle *c. V.* sono ulteriormente rafforzate dal fatto che l'adiacente *Meta Sudans* (v.) appare essere il punto in cui convergono tutte le linee divisorie delle regioni augustee più interne della città, ossia le regioni I, II, III, IV e X.

Scavi recenti (1989-90), praticati in profondità ai margini del pilone occidentale dell'Arco di Constantino, hanno messo in luce interessantissime parti di un edificio non grande, ma di lussuoso aspetto, con incrostazioni marmoree; nei livelli sottostanti sono stati recuperati resti di una stipe votiva con materiali databili dall'epoca arcaica a quella tardo-repubblicana. L'edificio è lambito da una strada basolata, obliterata dalle costruzioni della *domus Aurea* neroniana (v.), ma in qualche modo riproposta dalla via ricostruita da Domiziano in funzione della *Meta Sudans* e dell'*Amphitheatrum* (v.) e più tardi cavalcata dall'Arco di Constantino (coincidente all'incirca con l'attuale Via di S. Gregorio); sempre nello stesso scavo sono stati scoperti anche blocchi di travertino, pertinenti ad un architrave con soprastante timpano e recanti un'iscrizione monumentale che ricorda la ricostruzione di un edificio da parte dell'imperatore Claudio. A poca distanza da quest'area, lungo la Via di S. Gregorio, è stato scoperto nel secolo scorso un frontone fittile di un edificio templare non grande di II sec. a.C., da attribuire al tempio della Fortuna Respiciens (v.) per via dell'atteggiamento retrospiciente della dea rappresentata nel frontone come seduta sull'altare; a sinistra di questa dea compaiono due divinità, Marte e un'altra dea matronale, molto probabilmente Giunone, interpretabili come gli dei delle *c. V.*, che nella *Not.* e nel *Cur.* sono elencate subito prima di Fortuna Respiciens. Alla luce di tutti questi dati è forse possibile avanzare l'ipotesi che il piccolo, ma lussuoso e importante edificio, la cui antichità e il cui carattere sacrale sembrerebbero certificati dalla presenza della stipe, possa essere la sede delle *c. V.*, lambite dal *vicus Curiarum* (v.), riconoscibile nella vicina via basolata o nella c. d. *Sacra via* diretta all'arco di Tito (v.), o con il *sacrarium divi Augusti*, sorto per volere di Livia sul luogo della casa di nascita di Augusto nella regione detta *ad Capita Bubula* (v.), sita vicino al luogo delle *c. V.* o, forse meglio, addirittura di fatto con queste coincidente (Serv. *Aen.* 8.361). L'iscrizione di Claudio può riferirsi ad una ricostruzione tanto delle *c. V.* quanto del *sacrarium divi Augusti* (v.). L'edificio esisteva ancora nel IV sec. d.C. (*Cur. Reg. X*; *Not. Reg. X*).

Jordan I.1, 165,191. Jordan - Hülsen I.3, 374. Gilbert I, 196-199, 208-213; II, 126 s. Platner - Ashby, 147. A. Momigliano, *JRS* 53 (1963), 108-121 (= *Terzo contributo*, 571-598). R. E. A. Palmer, *Archaic Community* (con bibl. prec.). M. Torelli, *DArch* 8 (1974-75), 29-33; in Gros - Torelli, 19-29. C. Panella et al., *Un'area sacra sulle pendici nord-orientali del Palatino*, in stampa.

M. Torelli

CUSTODIA MAMERTINI. È ricordata: nel *martyrium* (fine V-inizi VI sec.) *beati Petri Apostoli a Lino episcopo conscriptum*, V (Lipsius I, 6), come vicina alla *domus Narcissi* (v.) e nelle varianti *Mamurtini*, *Mam(e)rtini*; nella *passio* (fine V sec.) *s. Callisti* I (217-222), IV (*Act. Sanct.*, *Oct.* VI, 440); nella *passio* (prima metà del VI sec.?) *ss. Processi et Martiniani*, I s. (Franchi de' Cavalieri, 47-51), come sita *in monte Tarpeio* (v.) e nelle varianti *Mamurtini*, *Mamortini*; nella *passio* (metà VI sec.) *s. Marcelli* (307-309 ?), IV (*Act. Sanct.*, *Ian.* II, 370); nella *passio* (inizi VII sec.) *ss. Abundii et sociorum*, IV (*ibid.*, *Sept.* V, 301); nella *passio* (fine VI-inizi VII sec.) *ss. Sixti et socc.*, II (*Act. Sanct.*, *Aug.* II, 140).

Erbetta pensa che la *c. M.* sia il *carcer Tullianus*, ma Franchi de' Cavalieri opina che ne vada distinta. Verrando crede che la citazione della *c. M.* nelle *passiones* sia un'inclusione del VI sec. Sembra che l'ubicazine della *c. M.* vada spostata. Essa, a causa della *passio ss. Processi et Martiniani*, è stata scambiata dalle fonti medievali con i *privata Mamertini sub Capitolium* (Valentini - Zucchetti III, 25, 54, 83, 90, 184, 219). La *Graphia* (*ibid.*, 90) afferma che *tria sunt privata publica: unum sub Capitolium, alterum privata Mamercini, tercius foris portam Appiam, iuxta templum Martis*. L'ultima notizia dipende dalla *passio ss. Processi et Martiniani*, II, ma si tratta di un errore, in quanto tale *c. M.* era presso l'*arcus Stellae* (v.), cioè l'*arcus Drusi* (v.) alla *porta Appia*. Questa *c. M.* sembra sia il luogo in esame. *Curiosum* (90 VZ I) parla di *balneum Abascantis et Mamertini* nella I regione augustea; *Notitia* (165 VZ I) di *balineum Bolani et Mamertini*; *Notitia* interpolata (208 VZ I) di un *lacus* e di un *balneum Mamertini*. Platner - Ashby e Valentini - Zucchetti collegano il *balneum* a Sex. Petronius Mamertinus (*PIR* M 212), prefetto tra il 139 e 143 d.C. e conosciuto dalla agiografia (Verrando, 'Note'). Secondo il *Lib. Pont.* (I, 218) Anastasio I (399-402) *fecit ... basilicam quae dicitur Crescentiana* (v.), *in regione II, via Mamertini* (varianti: *Mamortini*; *Mamurtina*; *Mamortina*; *Marmortina*; *Mamertina*). Valentini - Zucchetti pensano alla *c. M. sub Capitolium* od al *clivus Mamuri* (v.) che sarebbe citato dalla passio (VI sec.) *s. Susannae*, VI (*Act. Sanct.*, *Aug.* II, 632) a proposito del *titulus Gaii* (v.) sito *in regione sexta iuxta vicum Mamurtini ante forum Salustii* (v.).

M. Cecchelli crede che la *basilica Crescentiana* vada qui posta, mentre Geertman, Melucco Vaccaro e Guidobaldi pensano che sia *s. Sixtus* (v.). Sembra che non si possa confondere il termine *via* con quello di *vicus*. Al tempo di Anastasio I la *via* era nella II regione ecclesiastica e su di essa v'era la *basilica Crescentiana* (v. *domus Narcissi*), mentre sul *vicus Mamurtini* nella VI regione augustea e presso il sito originario del *titulus s. Susannae*, cioè Piazza Fiume (v. *arcus portae Salariae*), v'era probabilmente l'altra *c. M.* citata dalla *Graphia*.

Platner - Ashby, 70. Valentini - Zucchetti I, 235 s., nn. 1 e 5. P. Franchi de' Cavalieri, *Note agiografiche* IX (1953), 16, 36 s. R. A. Lipsius, *Acta* I (1959), 6 s. M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento* II (1966), 173 n. 4. H. Geertman, 'Ricerche sopra S. Sisto Vecchio', *RendPontAcc* 41 (1968), 226 ss. A. Melucco Vaccaro, *La II regione ecclesiastica* (1974), 19 s. R. Krautheimer, *CBCR* IV (1976), 168. G. N. Verrando, 'Osservazioni sulla collocazione cronologica degli apocrifi atti di Pietro dello Pseudo-Lino', *VeteraChr* 20.1-2 (1983), 391 ss., 420 s.; 'La passio Callisti e il santuario della via Aurelia', *MEFRA* 96.2 (1984), 1062 ss., 1067 n. 143, 1073 nn. 173 s. M. Cecchelli, 'Note sui "titoli" romani', *ArchCl* 37 (1986), 301 s. G. N. Verrando, 'Note sulle tradizioni agiografiche su Processo, Martiniano e Lucina', *VeteraChr* 24.3-4 (1987), 356-359. F. Guidobaldi, 'Chiese titolari', 387 N. 8, 388 N. 12.

G. De Spirito

CYBELES THOLUS. Denominazione di Marziale (1.70.10) per la *aedes Palatina* di *Magna Mater* (v.); cfr. *domus: C. Iulius Proculus.*

E. Rodríguez Almeida

S. CYRIACUS, TITULUS, MONASTERIUM. Fa parte della più antica lista dei titoli romani desunta dagli atti del sinodo romano del 499 (*MGH*, *AA* XII, 412). Esso fu certamente compreso nella IV regione ecclesiastica, che inglobò parte della VI augustea. Il problema irrisolto a tutt'oggi rimane il luogo esatto della sua ubicazione. Alcuni autori infatti vogliono vederlo collocato nell'ambito delle *thermae Diocletianae* (Hülsen, Rava). Questo in base ad alcuni resti di un'abside, di alcuni muri ad essa contigui e di quattro arcate, ritrovati negli anni 1873-74 nell'ambito del padiglione SO del Ministero delle Finanze. Tale ritrovamento fu posto in relazione al *t. C.* e riconnesso ad un disegno di Antonio da Sangallo il Vecchio conservato agli Uffizi (A. Bartoli, *Disegni* I, 96, fig. 176), che mostrava nello stesso luogo un piccolo oratorio, e alle piante di Du Perac del 1577 (Frutaz, *Roma* II, tav. 254) ed agli schizzi di M. Van Heemskerck (Hülsen - Egger II, 45, tav. 3.83), che segnalavano analoghi resti monumentali nello stesso sito. Altri studiosi (De Rossi, Armellini, Lanciani) invece localizzano il *titulus* fuori dell'ambito delle terme e precisamente sotto il padiglione NO del Ministero delle Finanze in base al ritrovamento nei primi anni del '900 di un pavimento in mosaico, colonne ed iscrizioni cristiane.

La stessa specificazione topografica utilizzata nel citare il *t. C.* che lo situa *in Thermis* (*Lib. Pont.* II, 60), farebbe propendere per la prima soluzione, in accordo anche con l'ultimo parere al riguardo espresso da Krautheimer. Tuttavia a complicare il problema sta il fatto che il *t. C.* o fu corredato di un monastero con la medesima intitolazione, o si costruì un monastero dello stesso nome molto prossimo all'area del *titulus*. Infatti è documentata l'esistenza delle due istituzioni in parallelo a partire dalla prima menzione del monastero che è del 988-999, ubicato appunto anch'esso *intro thermis Dio(cle)tia(nis)* (documento dell'archivio di S. Prassede: P. Fedele, *ArchStorRom* 27 (1904), 40 ss., N. 2). Per questo non siamo in grado di distinguere fra i resti pertinenti al *titulus* e quelli del monastero, anche se i doppi ritrovamenti di carattere cristiano dell'area delle terme e di quella ad essa prossima potrebbero in qualche modo rispecchiare l'assetto topografico delle due istituzioni.

G. B. De Rossi, *BAC* 7 (1869), 94 s., Lanciani, *FUR*, tav. 10. Gatti, *BCom* 1911, 200. Hülsen, *Chiese*, 245 s. A. Rava, 'San Ciriaco in Thermis', *Roma* 6 (1928), 160-168. Krautheimer, *CBCR* I, 115-117. Armellini - Cecchelli, 1015 s., 1276. Ferrari, *Monasteries*, 108-111. Guidobaldi, 'Chiese titolari', 388.

M. Cecchelli

SS. CYRUS ET IOHANNES. Nel 1639 l'abate Costantino Caetani, in occasione degli scavi nel Trastevere per le fondamenta del Collegio Gregoriano per monaci benedettini, assistette al rinvenimento di una chiesa: un'iscrizione incisa su un architrave (*domus sanctorum martyrum Cyri et Iohannis*) dimostrava che l'edificio era dedicato al culto dei due martiri alessandrini (*C. Caietani Opera*, Roma, Biblioteca Alessandrina, MS. 90 I, 175). Il collegio, demolito nel 1908, era situato tra le attuali Via dei Salumi e Via dei Genovesi. Dell'antica chiesa e dell'architrave attualmente non si hanno più tracce. Come risulta dalla descrizione di Caetani, doveva trattarsi di un edificio provvisto di un'abside decorata con pitture. È forse lo stesso monumento menzionato nella *Vita S. Gregorii* di Giovanni Diacono, che, riferendosi ad avvenimenti degli anni del pontificato di Benedetto III (855-858), ricorda *basilicam sanctorum Cyri et Ioannis* (4.91; *PL* 75, 235). Ma la costruzione di questa chiesa dovrebbe rimontare ad un periodo anteriore al IX sec.: Caetani precisa che il rinvenimento avvenne "duobus supra triginta palmis...effossis", ovvero ad una profondità di m. 7 ca. Considerato che il livello della vicina basilica di S. Cecilia (v.), voluta da Pasquale I (817-824), corrisponde quasi all'attuale piano stradale, l'edificio visto da Caetani deve essere stato costruito diverso tempo prima. La quota della chiesa inoltre corrisponde approssimativamente a quella di alcune strutture scoperte nel secolo scorso nella stessa zona e genericamente assegnate ad età tardoimperiale (L. Canina, *BdI* 1849, 161-169; *BdI* 1850, 108-112. G. Sacchi Lodispoto, 'Gli scavi archeologici nel vicolo delle Palme in Trastevere', *BMusRom* 1984, 3-22). Si dovrebbe quindi collegare la costruzione della chiesa transtiberina dei santi Ciro e Giovanni ad un momento della storia del loro culto a Roma anteriore al IX secolo. Si può pensare al VII sec., epoca della composizione ad opera di Sofronio delle *Laudes* e dei *Miracula* dei due santi (*PG* 87.3, 3379-3676) e della loro traduzione latina iniziata a Roma da Bonifacio Consiliario, come è attestato da Anastasio Bibliotecario (*PL* 129, 706. Bonifacio è un funzionario della sede apostolica alla fine del VII secolo: Sanster-

re, *Moines* I, 150, 194). Ma bisogna segnalare che una confusa leggenda duecentesca, redatta da un certo Gualtiero, data l'introduzione delle reliquie dei due martiri nell'Urbe, dove sarebbero stati accolti in Trastevere nella *domus Theodorae viduae* (v.), al tempo del pontificato di Innocenzo I (401-417) (P. Aringhi, *Roma subterranea novissima* I (1651), 367-369; L. Cavazzi, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il Monastero di S. Ciriaco* (1908), 284-286; P. Sinthern, 'Der römische Abbacyrus in Geschichte, Legende und Kunst', *RömQSchr* 22 (1908), 226-231).

F. Martinelli, *Primo trofeo della S.ma Croce eretto in Roma nella Via Lata da S. Pietro apostolo* (1655), 116 s. Hülsen, *Chiese*, 161. Armellini - Cecchelli, 841 s. A. Guiglia Guidobaldi --G. Bertelli, *S. Benedetto in Piscinula* (1979), 10, 42-46.

M. G. Zanotti

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Emanuele Papi

Act. Sanct. = *Acta Sanctorum* I- (1866-).

Acta CongrIntEpGrLat = *Acta dei congressi internazionali di epigrafia greca e latina.*

AdI = *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.*

Amazzonomachia = E. La Rocca (a cura di), *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano* (Cat. mostra Roma, 1985).

Amelung, *Vat. Mus.* = W. Amelung, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums* I-II (1903-08).

Anderson, *Imperial Fora* = J. Ch. Anderson Jr., *The Historical Topography of the Imperial Fora* (1984).

ANRW = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur im Spiegel der neueren Forschung.*

Archeologia a Roma = *Archeologia a Roma nelle fotografie di Thomas Ashby 1891-1939* (Cat. mostra Napoli, 1989).

Archeologia in Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo* VII (Cat. mostra Roma, 1984).

Architecture et société = *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la république romaine* (Actes colloque Rome, 1983).

Architettura e urbanistica = *Roma capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica* XII (Cat. mostra Roma, 1984).

ArchLaz = *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica. Atti degli incontri di studio del Comitato per l'archeologia laziale.*

ArchRomPatr = *Archivio della Società romana di storia patria.*

ArchStorArtArchLettRoma = *Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma.*

Area sacra = F. Coarelli - I. Kajanto - U. Nyberg - M. Steinby, *L'area sacra di Largo Argentina* I. *Topografia e storia. Le iscrizioni. I bolli laterizi.* (1981).

Armellini, *Chiese* = M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI* (1887). 2ª ed. 1891.

Armellini, *Cimiteri* = M. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia* (1893).

Armellini - Cecchelli = M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX* I-II (1942), a cura di C. Cecchelli.

Ashby = *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900* (Cat. mostra Roma, 1986).

Ashby, *Aqueducts* = Th. Ashby, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1935).

AttiAccSanLuca = *Atti della Accademia nazionale di San Luca.*

Atti CongrIntArchCrist = *Atti del congresso internazionale di archeologia cristiana.*

Atti CongrScStoriche = *Atti del congresso nazionale di scienze storiche.*

Atti CongrStArchit = *Atti del congresso (nazionale) di storia dell'architettura.*

Atti CongrStBiz = *Atti del congresso internazionale di studi bizantini.*
Atti CongrStRom = *Atti del congresso nazionale di studi romani.*
Atti SocItProgrScienze = *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze.*
BAC = *Bullettino di archeologia cristiana del commendatore Giovanni Battista De Rossi.*
Barbieri = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)* (1952).
Bartoli, *Disegni* = A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze* I-VI (1915-22).
Bauplanung und Bautheorie = *Bauplanung und Bautheorie* (Akten Kolloquium Berlin, 1983).
Bauten Roms = *Bauten Roms auf Münzen und Medaillen* (Kat. Ausstellung München, 1973).
Bayet, *Hercule* = J. Bayet, *Les origines de l'Hercule romain* (1926).
BdI = *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.*
Becatti, *Colonna coclide* = G. Becatti, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici* (1960).
Becatti, *Mosaici* = G. Becatti, *Mosaici e pavimenti marmorei* I-II (*Scavi di Ostia* IV, 1961).
BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca* I-III (1957), ed. F. Halkin.
BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* I-II (1898-1901).
Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* = R. Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* (1961). 2ª ed. 1979.
Bianchi Bandinelli, *Ellenismo* = R. Bianchi Bandinelli, *Dall'ellenismo al medioevo* (1978).
Bianchi Bandinelli, *Roma* I = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere* (1969).
Bianchi Bandinelli, *Roma* II = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica. L'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I* (1970).
Bianchi Bandinelli, *Storicità* = R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica* (1943). 2ª ed. 1950; 3ª ed. 1973.
Bianchi Bandinelli - Torelli = R. Bianchi Bandinelli - M. Torelli, *Etruria - Roma* (1976).
Bibl. Sanct. = *Bibliotheca Sanctorum.*
Birley, *Fasti* = A. R. Birley, *The Fasti of Roman Britain* (1981).
Blake, 'Mosaics' I = M. E. Blake, 'Roman Mosaics of the Second Century in Italy', *MemAmAc* 13 (1936), 67-214.
Blake, 'Mosaics' II = M. E. Blake, 'Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity', *MemAmAc* 17 (1940), 81-130.
Blake, 'Pavements' = M. E. Blake, 'The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire' I, *MemAmAc* 8 (1930), 7-160.
Blake, *Roman Construction* I = M. E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus* (1947).
Blake, *Roman Construction* II = M. E. Blake, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians* (1959).
Blake - Bishop = M. E. Blake - D. T. Bishop, *Roman Construction in Italy from Nerva through the Antonines* (1973).
von Blanckenhagen, *Flavische Architektur* = P. H. von Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre Dekoration untersucht am Nervaforum* (1940).
Bloch = H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana* (1947).
BMCEmp = *British Museum Catalogue of Coins of the Roman Empire* I-IV.
Boëthius - Ward-Perkins = A. Boëthius - J. B. Ward-Perkins, *Etruscan and Roman Architecture* (1970).
BollIstNazArchStArte = *Bollettino dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte.*
BollUnStArte = *Bollettino della Unione storia ed arte.*
Bonanno, *Portraits* = A. Bonanno, *Portraits and other Heads on Roman Historical Reliefs up to the Age of Septimius Severus* (1976).
Bonnefond-Coudry, *Sénat* = M. Bonnefond-Coudry, *Le Sénat de la république romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibérative et prise de décision* (1989).
Boulvert, *Domestique* = G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince* (1974).
"Bourgeoisies" municipales = *Les "bourgeoisies" municipales italiennes au IIe et Ier siècles av. J.-C* (Actes colloque Naples, 1983).
Bovini = G. Bovini, *Edifici cristiani di culto d'età costantiniana a Roma* (1968).

Bradley = K. R. Bradley, *Slaves and Masters in the Roman Empire* (1984).
Brandenburg = H. Brandenburg, *Roms frühchristliche Basiliken des 4. Jahrhunderts* (1979).
Brilliant, *Gesture* = R. Brilliant, *Gesture and Rank in Roman Art. The Use of Gesture to Denote Status in Roman Sculpture and Coinage* (1963).
Brilliant, *Visual Narratives* = R. Brilliant, *Visual Narratives. Storytelling in Etruscan and Roman Art* (1984). Trad. it. *Narrare immagini. Racconti di storie dell'arte etrusca e romana* (1987).
Broughton = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* I-III (1951-86).
Brouwer = H. J. Brouwer, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult* (1989).
Brunn - Bruckmann = H. Brunn - F. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Skulptur* (1888-1947).
Bruun, *Water Supply* = Ch. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration* (1991).
Bulletti, *Itinerarium* = E. Bulletti, *Itinerarium urbis Romae di fra Mariano da Firenze* (1931).
Caballos Rufino = A. Caballos Rufino, *Los senadores hispanorromanos y la romanizacion de Hispania* I-II (1990).
Cahn, *Kleine Schriften* = H. Cahn, *Kleine Schriften zur Münzkunde und Archäologie* (1975).
CAR = *Carta archeologica di Roma* I- (1962-).
Castagnoli, 'Campo Marzio' = F. Castagnoli, 'Il Campo Marzio nell'antichità', *RendLinc* 1 (1946), 93-193.
Castagnoli, *Topografia* = F. Castagnoli, *Topografia di Roma antica* (1980).
Castagnoli, 'Topografia' = F. Castagnoli, 'Roma antica', in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 3-186. 2ª ed. *Topografia e urbanistica di Roma antica* (1969).
CBCR I-V = R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (Saec. IV-IX)* I (1937); R. Krautheimer - S. Corbett - W. Frankl, II-IV (1967-70); R. Krautheimer - S. Corbett - A. K. Frazer, V (1977). Ed. inglese *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. The Early Christian Basilicas of Rome (IV-IX Cent.).*
CChr = *Corpus Christianorum.*
Cecchelli, *Diocesi* = M. Trinci Cecchelli (a cura di), *La diocesi di Roma. Corpus della scultura altomedievale* VII.4 (1976).
Cecchelli, 'Topografia' = C. Cecchelli, 'Roma medioevale' in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 187-342.
Chastagnol, *Fastes* = A. Chastagnol, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-empire* (1962).
Chastagnol, *Préfecture* = A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-empire* (1960).
Chastagnol, *Sénat* = A. Chastagnol, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre* (1966).
CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum.*
CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum.*
CII = *Corpus Inscriptionum Iudaicarum.*
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum.*
CIMRM = *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae* I-II (1956-60), ed. M. J. Vermaseren.
CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum.*
CIstAntMilano = *Contributi dell'Istituto di storia antica. Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore.*
Città e architettura = *Città e architettura nella Roma imperiale* (Atti seminario Roma, 1983).
CivCatt = *La civiltà cattolica.*
Civiltà del Lazio primitivo = Istituto di studi etruschi e italici. Comitato per l'archeologia laziale (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo* (Cat. mostra Roma, 1976).
CLE = *Carmina Latina Epigraphica* I-II (1895-92), ed. F. Bucheles; III (1926), ed. E. Lommatzch.
Coarelli, 'Campo Marzio' = F. Coarelli, 'Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia', *MEFRA* 90.2 (1977), 807-846.
Coarelli, *Dintorni* = F. Coarelli, *Dintorni di Roma* (Guide archeologiche Laterza 7, 1981).
Coarelli, *Foro Boario* = F. Coarelli, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica* (1988).
Coarelli, *Foro Romano* I = F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico* (1983).
Coarelli, *Foro Romano* II = F. Coarelli, *Il Foro romano. Periodo repubblicano e augusteo* (1985).
Coarelli, *Guida* = F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma* (1974). 5ª ed. aggiornata 1989.

Coarelli, *Roma* = F. Coarelli, *Roma* (Guide archeologiche Laterza 5, 1980). 2ª ed. 1981, 3ª ed. 1983.
Coarelli, *Roma sepolta* = F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984).
Cohen = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appellées médailles impériales*² I-VII (1880-92).
Colini, *Antiquarium* = A. M. Colini, *Antiquarium. Descrizione delle collezioni dell'Antiquarium comunale ampliato e riordinato* (1929).
Colini, *Celio* = A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* (*MemPontAcc* 7, 1944).
Colini, 'Colle Capitolino' = A. M. Colini, 'Il colle capitolino nell'antichità', in *Il Campidoglio* (*Capitolium* 40, 1965), pp. 175-185.
Coll. Epigr. Mus. Cap. = AA.VV., *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti - revisioni - contributi al riordino* (*Tituli* 6, 1987).
CollIntMosAnt = *Actes du colloque international pour l'étude de la mosaïque antique.*
Colonna Traiana = S. Settis - A. La Regina - G. Agosti - V. Farinella, *La Colonna Traiana* (1988).
Conticello de' Spagnolis, *Tempio dei Dioscuri* = M. Conticello de' Spagnolis, *Il Tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio* (1984).
Corbier, *Aerarium Saturni* = M. Corbier, *L'Aerarium Saturni et l'Aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale* (1974).
Corsi Rav. = *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina.*
Cottineau, *Répertoire* = L. E. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés* I-III (1935-70).
CritdA = *La critica d'arte.*
Cryptoportiques = *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Actes colloque Rome, 1973).
CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.*
CSHB = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae.*
DACL = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* I-XV (1907-53).
Daremberg - Saglio = Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments* I-V (1873-1904).
De Fine Licht, *Rotunda* = K. De Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968).
Degrassi, *Auctarium* = A. Degrassi, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Auctarium. Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines* (1955).
Delbrueck, *Hellenistische Bauten* = R. Delbrueck, *Hellenistische Bauten in Latium* I-II (1907-12).
De Maria, *Archi onorari* = S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana* (1988).
De Rossi, *ICUR* = G. B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores* I-II (1857-88).
De Rossi, *Piante iconografiche* = G. B. De Rossi, *Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI* (1879).
De Rossi, *Roma sotterranea* = G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana* I-III (1864-77).
De Ruggiero, *Foro Romano* = E. De Ruggiero, *Il Foro Romano* (1913).
Devijver, *PME* = H. Devijver, *Prosopographia Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* I-IV (1976-87).
Dietz, *Senatus* = K. Dietz, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax* (1980).
DissPontAcc = *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di archeologia.*
Diz. Ep. = E. De Ruggiero et alii, *Dizionario epigrafico di antichità romane* I- (1895-).
Diz. Patr. = *Dizionario patristico e di antichità cristiane* I-II (1983-84), a cura di A. Di Berardino.
Duchesne, *Lib. Pont.* = L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire* I-III (1955-57). 2ª ed. 1981.
EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale* I- (1958-).
Eck, *Senatoren* = W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter* (1970).
Eck, *Statthalter* = W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert* (1985).
Enc. Virg. = *Enciclopedia Virgiliana* I- (1984-).
EOS = *Epigrafia e ordine senatorio* I-II (Atti Colloquio Roma. *Tituli* 4-5, 1982).
Etruria e Lazio arcaico = M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico* (Atti incontro di studio Roma, 1987).

Etruschi e Roma = *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di M. Pallottino* (1981).
Ferrari, *Monasteries* = G. Ferrari, *Early Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century* (1957).
FIRA = *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani* I-III (1940-43).
Forcella = V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifizi di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* (1869-79).
Forma = *Forma. La città antica e il suo avvenire* (Cat. mostra Roma, 1985).
Frank, *Roman Buildings* = T. Frank, *Roman Buildings of the Republic. An Attempt to Date them from their Materials* (1924).
Frutaz, *Lazio* = A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio* I-III (1972).
Frutaz, *Roma* = A. P. Frutaz, *Le piante di Roma* I-III (1962).
Fuchs, *Architekturdarstellungen* = G. Fuchs, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit* (1969).
Gagé, *Apollon romain* = J. Gagé, *Apollon Romain. Essai sur le culte d'Apollon et le développement du «ritus Graecus» à Rome des origines à Auguste* (1955).
Gatti, *Topografia* = G. Gatti, *Topografia ed edilizia di Roma antica* (1989).
Geertman, *More veterum* = H. Geertman, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo* (1975).
Gielemans, *Anecdota* = *Anecdota ex codicibus hagiographicis Johannis Gielemans* (1895).
Gilbert I-III = O. Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum* I-III (1883-90).
Giovannoni, 'Topografia' = G. Giovannoni, 'Roma dal Rinascimento al 1870' in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 343-548.
Giuliani - Verduchi 1980 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *Foro Romano. L'area centrale* (1980).
Giuliani - Verduchi 1987 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano* I-II (1987).
Gjerstad, *Early Rome* = E. Gjerstad, *Early Rome* I-VI (1953-73).
Gnecchi, *Medaglioni romani* = F. Gnecchi, *I medaglioni romani* I- III (1921).
Gnoli, *Topografia* = U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna* (1939). 2ª ed. accresciuta 1984.
Gordon - Gordon, *Album* = A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album of Dated Latin Inscriptions* I-IV (1958-65).
Grande Roma dei Tarquini = M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini* (Cat. mostra Roma, 1990).
Gregorovius = F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* I-VIII (1859-72). Trad it. *Storia della città di Roma nel medioevo.*
Grisar, *Analecta* = P. H. Grisar, *Analecta romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei papi nel medioevo* (1899).
Grisar, *Roma* = P. H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte e i monumenti. Con una «forma urbis Romae aevi christiani saec. IV-VII» a colori* I-III (1930).
Gros, *Aurea templa* = P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture réligieuse de Rome à l'époque d'Auguste* (1976).
Gros - Torelli = P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano* (1988).
Guidobaldi, 'Chiese titolari' = F. Guidobaldi, 'L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano. Osservazioni ed implicazioni', in *Miscellanea U. M. Fasola*, 381-396.
Guidobaldi, 'Edilizia abitativa' = F. Guidobaldi, 'L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica', in *SRIT* II, 165-237.
Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti* = F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (1983).
Halfmann, *Senatoren* = H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Ch.* (1979).
Hamberg = P. G. Hamberg, *Studies in Roman Imperial Art with Special Reference to the State Reliefs of the Second Century* (1945).
Hannestad, *Roman Art* = N. Hannestad, *Roman Art and Imperial Policy* (1986).
Helbig - Speier = W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*⁴ I-IV (1963), rev. H. Speier.
Henzen, *Acta Arvalium* = *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt* (1984), ed. G. Henzen.

Heres, *Paries* = T. L. Heres, *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-antique Masonry Structures in Rome and Ostia* (1982).
Hirschfeld, *Kaiserliche Verwaltungsbeamten* = O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian* (1877).
HistAugColl = *Historia Augusta Colloquium, Bonn* I- (1965-).
Hölscher, *Victoria* = T. Hölscher, *Victoria Romana. Archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zur Ende des 3. Jhs. n. Chr.* (1967).
Hommage J. Carcopino = *Hommage à la memoire de J. Carcopino, publié par la Société archéologique de l'Aube* (1977).
Hommage M. Renard = J. Bibauw (ed.), *Hommages à Marcel Renard* I-III (1969).
Hommel, *Figurengiebeln* = P. Hommel, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit* (1954).
Homo = L. Homo, *La Rome antique. Histoire-guide des monuments de Rome* (1921).
Hülsen, *Chiese* = Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi e appunti* (1927).
Hülsen, *Forum* = Ch. Hülsen, *Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum* (1905).
Hülsen, 'Pianta' = Ch. Hülsen, 'La pianta di Roma dell'Anonimo Einsidlense', *DissPontAcc* 9 (1907), 377-427.
Hülsen - Egger = Ch. Hülsen - H. Egger, *Die römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck* I-II (1913, 1916).
ICUR = *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores. Nova series* I- (1922-).
IG = *Inscriptiones Graecae.*
IGRRP = *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes* I- (1906-).
IGUR = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae urbis Romae* I-III (1968-79).
ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae* I-II (1957-63).
ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae* I-III (1954-55), ed. H. Dessau.
In Memoriam O. J. Brendel = L. Bonfante - H. von Heintze (eds.), *In Memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities* (1986).
Inscr. It. = *Inscriptiones Italiae.*
IRT = J. M. Reynolds - J. B. Ward Perkins (eds.), *The Inscriptions of Roman Tripolitania* (1952).
Jappella Contardi, *Propaganda imperiale* = L. Jappella Contardi, *Propaganda imperiale e protezionismo commerciale nelle iscrizioni dei «collegia» professionali di Roma ed Ostia da Augusto ad Aureliano* (1980).
JBrAmSocArchRome = *Journal of the British and American Archaeological Society of Rome.*
Jordan I.1-2, II = H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* I.1-2, II (1878, 1885, 1871).
Jordan - Hülsen I.3 = H. Jordan - Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* I.3 (1907).
Joyce = H. Joyce, *The Decoration of Walls, Ceilings and Floors in Italy in the Second and Third Century A.D.* (1981).
JSocArchitHist = *Journal of the Society of Architectural Historians.*
Kaiser Augustus = *Kaiser Augustus und die verlorene Republik* (Kat. Ausstellung Berlin, 1988).
Kajanto, *Cognomina* = I. Kajanto, *The Latin Cognomina* (1982).
Kehr = P. F. Kehr, *Italia pontificia. Sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificis ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singularisque personis consessorum* I. *Roma (regesta pontificum romanorum)* (1906).
Kiepert - Hülsen = H. Kiepert - Ch. Hülsen, *Forma urbis Romae antiquae* (1986).
Kirsch, *Titelkirchen* = J. P. K. Kirsch, *Die römischen Titelkirchen im Altertum* (1918).
Kraft = K. Kraft, *Zur Münzprägung des Augustus* (1969).
Krause, *Domus Tiberiana* = C. Krause et al., *Domus Tiberiana. Nuove ricerche, studi di restauro* (1985).
Krautheimer, *Roma* = R. Krautheimer, *Rome. Profile of a City (312- 1308)* (1980). Trad. it. *Roma. Profilo di una città (312-1308)* (1981).
Labranche, *Roma nobilis* = C. L. Labranche, *Roma Nobilis: the Public Architecture of Rome, 330-476* (Diss. Nortwestern Univ. 1968; 1983).
Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* = G. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse* (1983).
Lanciani, *Acque* = R. Lanciani, *Topografia di Roma antica. I commentari di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria* (1880). Ristampa anastatica *Le acque e gli acquedotti di Roma antica* (1975).
Lanciani, *Ancient Rome* = R. Lanciani, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries* (1888).

Lanciani, *Destruction* = R. Lanciani, *The Destruction of Ancient Rome* (1899). Trad. it. *La distruzione di Roma antica* (1896).
Lanciani, *FUR* = R. Lanciani, *Forma Urbis Romae* (1893-1901).
Lanciani, 'L'itinerario' = R. Lanciani, 'L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico', *MonLinc* 1 (1891), 437-552.
Lanciani, *Notes* = R. Lanciani, *Notes from Rome*, a cura di A. L. Cubberly (1988).
Lanciani, *Pagan and Christian* = R. Lanciani, *Pagan and Christian Rome* (1892).
Lanciani, *Roman Forum* = R. Lanciani, *The Roman Forum. A Photographic Description of its Monuments* (1910).
Lanciani, *Ruins* = R. Lanciani, *Ruins and Excavations of Ancient Rome. A Companion Book for Students and Travellers* (1897).
Lanciani, *St. d. Scavi*[1], *St. d. Scavi*[2] = R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità* I-IV (1902-12). 2ª edizione illustrata I-II a cura di L. Malvezzi Campeggi (1989-90); III a cura di C. Buzzetti (1990); IV a cura di P. Liverani (1992).
La Rocca, *Riva* = E. La Rocca, *La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale* (1984).
Latte = K. Latte, *Römische Religionsgeschichte* (1969).
Lazio arcaico e mondo greco = *Lazio arcaico e mondo greco* (*PP* 32, 1977).
Le Gall, *Le Tibre* = J. Le Gall, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité* (1953).
Leunissen = P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235)* (1989).
Lib. Pont., v. Duchesne, *Lib. Pont.*
LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I- (1981-).
Lippold, *Vat. Mus.* = G. Lippold, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums* III.1-2 (1936).
LiverpoolClMonth = *Liverpool Classical Monthly.*
Loane = H. J. Loane, *Industry and Commerce in the City of Rome (50 B.C. - 200 A.D.)* (1938).
L'Orange - von Gerkan = H. P. L'Orange - A. von Gerkan, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens* (1939).
Lugli, *Fontes* = G. Lugli et alii, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes* I-VIII (1952-60).
Lugli, *Itinerario* = G. Lugli, *Itinerario di Roma antica* (1970).
Lugli, *Monumenti* = G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio* I-III, Suppl. (1931-40).
Lugli, *Monumenti minori* = *Monumenti minori del Foro Romano* (1947).
Lugli, *Roma antica* = G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale* (1946).
Lugli, *Tecnica* = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio* I-II (1957).
Lugli - Gismondi = G. Lugli - I. Gismondi, *Forma urbis imperatorum aetate* (1949).
Lyngby = H. Lyngby, *Beiträge zur Topographie des Forum Boarium-Gebietes in Rom* (1954).
Magi, *Calendario* = F. Magi, *Il calendario dipinto sotto Santa Maria Maggiore. Con appendice sui graffiti del vano XVI a cura di Paavo Castrén* (1972).
Mandowsky - Mitchell = E. Mandowsky - Ch. Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in MS. XIII.B.7. in the National Library in Naples* (1963).
Martin, *Tempelkultbilder* = H. G. Martin, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur späten Republik* (1987).
Martinelli, *Primo trofeo* = F. Martinelli, *Primo trofeo della Sma. Croce eretto in Roma nella via Lata* (1665).
Marucchi, *Basiliques* = O. Marucchi, *Basiliques et églises de Rome* (1902).
Marucchi, *Forum* = O. Marucchi, *Le Forum romain et le Palatin* (1902). 2ª ed. 1925, 3ª ed. 1933.
Matthiae, *Chiese* = G. Matthiae, *Le chiese di Roma del IV al X secolo* (1962).
Matthiae, *Mosaici* = G. Matthiae, *Mosaici medievali delle chiese di Roma* I-II (1967).
Matthiae, *Pittura* = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo* (1965).
Matthiae - Andaloro = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo. Secoli IV-X.* Aggiornamento scientifico e bibliografico di M. Andaloro I- (1987-).
Matz - von Duhn = F. Matz - F. von Duhn, *Antike Bildwerke in Rom* I-III (1881-82).
MedKonNedAkWetLett = *Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie von Wetenschappen: Afd. Letterkunde.*
Mélanges J. Heurgon = *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine* I-II (1976).

Memoria dell'antico = S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico* I. *L'uso dei classici* (1984).
von Mercklin, *Figural-kapitelle* = A. von Merklin, *Antike Figural-kapitelle* (1969).
Merlin, *L'Aventin* = A. Merlin, *L'Aventin dans l'antiquité* (1906).
MGH = *Monumenta Germaniae Historica. AA* = *Auctores antiquissimi.*
Middleton = J. H. Middleton, *The Remains of Ancient Rome* I-II (1982).
MiscDepStor = *Miscellanea della regia Deputazione di storia patria.*
Miscellanea Capitolina = *Miscellanea Capitolina. Festschrift der Iuvenes Capitolini zum fünfzigjahrigen Bestehen des Archäologischen Instituts* (1979).
Miscellanea U. M. Fasola = *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola, B.* I-II (1989).
MiscGrRom = *Miscellanea greca e romana. Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica.*
Mombritius = B. Mombritius, *Sanctuarium seu vitae sanctorum* I-II (1910).
Momigliano, *Contributi* I-VI = A. Momigliano, *Contributi alla storia degli studi classici* I-II (1955-60); *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico* III-VI (1966-80).
Monasticon Italiae = *Monasticon Italiae. Roma e Lazio* I- (1981-), a cura di F. Caraffa.
MonInst = *Monumenti inediti pubblicati dall'Instituto di Corrispondenza Archeologica.*
MonLinc = *Monumenti antichi. Accademia Nazionale dei Lincei.*
Morricone Matini, *MosAntIt Roma, Palatium* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima. Roma: Reg. X Palatium* (1967).
Morricone Matini, *Pav. sign. rep. Roma* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Studi monografici. Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni* (1971).
Morselli - Tortorici = C. Morselli - E. Tortorici, *Curia - Forum Iulium - Forum Transitorium* I-II (1989).
Munus non ingratum = H. Geertman - J. J. de Jong (eds.), *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' «De Architectura» and the Hellenistic and Republican Architecture* (1989).
Museo Epigrafico = A. Donati (a cura di), *Il Museo Epigrafico* (Atti colloquio Castrocaro Terme - Ferrara, 1984).
Mus. Naz. Rom. = *Museo Nazionale Romano. Le sculture* I-VIII (1979-85), a cura di A. Giuliano; *Le pitture* I-II (1982), a cura di I. Bragantini - M. de Vos.
Mustilli = D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939).
Mysteria Mithrae = U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae* (Atti seminario Roma-Ostia, 1979).
Naissance de Rome = *Naissance de Rome* (Cat. exposition Paris, 1977).
Nardini - Nibby = F. Nardini, *Roma antica di Famiano Nardini riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico antiquarie di Antonio Nibby* I-III (1818-19).
Nash = E. Nash, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome* I-II (1961-62). 2ª ed. 1968; *Bildlexicon zur Topographie des antiken Rom* I-II (1961-62).
NBAC = *Nuovo bullettino di archeologia cristiana.*
Nestori, *Repertorio* = A. Nestori, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe di Roma* (1975).
Nibby, *Analisi* = A. Nibby, *Analisi storico topografico antiquaria della carta dei dintorni di Roma* I-III (1837). 2ª ed. (1848-49).
Nibby, *Antichità* = A. Nibby, *Delle antichità di Roma* (1839).
Nichols, *Forum* = F. M. Nichols, *The Roman Forum. A Topographical Study* (1877).
Nichols, *Rostri* = F. M. Nichols, *Notizie dei Rostri del Foro Romano e dei monumenti contigui* (1885).
NJbKlAlt = *Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum.*
Nordh = A. Nordh, *Libellus de regionibus Urbis Romae* (1949).
Pace, *Acquedotti* = P. Pace, *Gli acquedotti di Roma e il de aquaeductu di Frontino* (1983).
Palmer, *Archaic Community* = R. E. A. Palmer, *The Archaic Community of the Romans* (1970).
Panimolle, *Acquedotti* = G. Panimolle, *Gli acquedotti di Roma antica* (1968).
Pape, *Griechische Kunstwerke* = M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Rom. Von der Eroberung von Syracus in augusteische Zeit* (1975).
Parker, *Aqueducts* = J. H. Parker, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1876).
Pflaum, *Carrières* = H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain* I-IV, Suppl. (1960-61, 1982).
PG = *Patrologiae cursus completus. Series graeca* I- (1857-), ed. J. P. Migne.

Pianta marmorea = G. Carettoni - A. M. Colini - L. Cozza - G. Gatti, *La pianta marmorea di Roma antica* (1960).
Picard, *Trophées* = G.-Ch. Picard, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de l'art triomphal de Rome* (1957).
Pietilä-Castrén, *Magnificentia* = L. Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica. The Victory Monuments of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars* (1987).
*PIR*¹ = *Prosopographia Imperii Romani saec. I-III* (1897-98), ed. P. de Rohden - H. Dessau.
PIR = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.* (1933-), ed. E. Groag - A. Stein - L. Petersen.
PL = *Patrologiae cursus completus. Series latina* I (1849-), ed. J. P. Migne.
Platner, *Ancient Rome* = S. B. Platner, *The Topography and Monuments of Ancient Rome* (1911).
Platner - Ashby = S. B. Platner - Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome* (1929).
PLRE I = A. H. M. Jones - J. R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire I, A.D. 260-395* (1971).
PLRE II = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire II, A.D. 395-527* (1980).
Politica e religione = M. Sordi (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'oriente* (*CIstAntMilano* 8, 1982).
Poulsen, *Cat. Sculpt.* = F. Poulsen, *Catalogue of Ancient Sculptures in the Ny Carlsberg Glyptotek* (1951).
Pouthier, *Ops* = P. Pouthier, *Ops et la conception divine de l'abondance dans la réligion romaine jusq'à la mort d'Auguste* (1976).
ProcBrAc = *Proceedings of the British Academy.*
QuadIstTopAnt = *Quaderni dell'Istituto di topografia antica della Università di Roma.*
Raepsaet-Charlier = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)* (1987).
RE = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.*
REAug = *Revue des Études Augustiniennes.*
Reg. Subl. = L. Allodi - G. Levi, *Il Regesto Sublacense del secolo XI* (1885).
RIC = *The Roman Imperial Coinage* I-V (1923-33), eds. H. Mattingly - E. A. Sydenham; I², VI-IX (1966-84), eds. C. H. V. Sutherland - R. A. G. Carson.
Richter, *Topographie* = O. Richter, *Topographie der Stadt Rom* (1901).
Rilievi storici capitolini = E. La Rocca (a cura di), *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e di Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori* (Cat. mostra Roma, 1986).
RivScAnt = *Rivista di scienze dell'antichità.*
Rodocanachi = E. Rodocanachi, *Le Capitole romain antique et moderne* (1905).
Rodríguez Almeida, *Forma* = E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis marmorea. Aggiornamento generale* I-II (1981).
Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* = E. Rodríguez Almeida, *Il Monte Testaccio: ambiente, storia, materiali* (1984).
Roma = *Roma. Archeologia nel centro* I-II (1985).
Roma antiqua = *Roma antiqua. Envois des architectes français (1788-1924). Forum, Colisée, Palatin* (Cat. exposition Paris, 1986).
Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. Dagli scavi al museo. Come da ritrovamenti archeologici si costruisce il museo* II (Cat. mostra Roma, 1984).
Roma medio repubblicana = *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e II a.C.* (Cat. mostra Roma, 1973).
Roma sotterranea = R. Luciani (a cura di), *Roma sotterranea* (Cat. mostra Roma, 1985).
Rosa, *Scoperte archeologiche* = P. Rosa, *Relazione sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma degli anni 1871-72 presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Regia Soprintendenza agli scavi* (1873).
Roscher = W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* (1884-1937).
Rostovtsev, *Syll.* = M. Rostovtsev, *Tesserarum urbis Romae et Suburbi plumbearum sylloge* (1903-05).
RRC = M. Crawford, *Roman Republican Coinage* I-II (1974).
RSCI = *Rivista di storia della Chiesa in Italia.*
Ryberg, *Panel Reliefs* = I. S. Ryberg, *The Panel Reliefs of Marcus Aurelius* (1967).
Ryberg, *Rites* = I. S. Ryberg, *Rites of the Roman State Religion in Roman Art* (1955).
Säflund = G. Säflund, *Le mura di Roma repubblicana. Saggio di archeologia romana* (1932).

Sansterre, *Moines* = J. M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VIe s.- fin du IXe s.)* (1983).
Santa Maria Maggiore = C. Pietrangeli (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma* (1988).
Santangelo, 'Quirinale' = M. Santangelo, 'Il Quirinale nell'antichità classica', *MemPontAcc* 5 (1941), 77-215.
I santuari e la guerra = M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra* (*CIstAntMilano* 10, 1984).
SBHeidelberg = *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse.*
Scheid, *Collège* = J. Scheid, *Le collège des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement* (1990).
Seaborne Commerce = J. H. D'Arms - E. C. Kopff (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (*MemAmAc* 36, 1980).
SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum.*
Shatzman = I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics* (1975).
Silvagni = G. Silvagni, *Monumenta epigraphica christiana, saec. XIII ant.* (1943).
Solin, *Namenbuch* = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* I-III (1982).
Soteriologia = U. Bianchi - M. J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano* (Atti colloquio Roma, 1982).
SRIT = A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico* I-IV (1986).
StMatPalermo = *Studi e materiali. Istituto di archeologia. Università di Palermo.*
StMed = *Studi medievali.*
StMisc = *Studi miscellanei. Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma.*
Strong, *Scultura romana* = E. Strong, *Roman Sculpture* (1902). Trad it. *La scultura romana da Augusto a Costantino* (1926).
Stuart Jones, *Cat. Mus. Cap.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino* (1912).
Stuart Jones, *Cat. Pal. Cons.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori* (1926).
Studi A. Adriani = N. Bonacasa - A. Di Vita (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani* I-III (1983-84).
Studi Calderini - Paribeni = *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni* I-III (1956-57).
Studien F. W. Deichmann = *Studien zur spätantike und byzantinische Kunst F. W. Deichmann gewidmet* (1986).
Studies D. M. Robinson = G. E. Mylonas - D. Raymond (eds.), *Studies Presented to D. M. Robinson on his Seventieth Birthday* I-II (1951-53).
Syme, *Roman Papers* = R. Syme, *Roman Papers* I-II (1984), ed. E. Badian; III-VII (1984-91), ed. A. R. Birley.
Taylor = L. R. Taylor, *Roman Voting Assemblies from the Hannibalic War to the Dictatorship of Caesar* (1966).
Tedeschi Grisanti, *Trofei di Mario* = G. Tedeschi Grisanti, *I «Trofei di Mario». Il ninfeo dell'acqua Giulia sull'Esquilino* (1977).
"Tempio di Romolo" = *Il "Tempio di Romolo" al Foro Romano* (*QuadIstStArchit* 157-162, 1981).
Testini, *Archeologia cristiana* = P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto* (1958). 2ª ed. 1980.
Testini, *Catacombe* = P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma* (1966).
Thédenat, *Forum* = H. Thédenat, *Le Forum romain* (1898).
ThGL = *Thesaurus Graecae Linguae* I-VIII (1831-1865).
ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae* I- (1900-).
Toebelmann, *Römische Gebälke* = F. Toebelmann (ed.), *Römische Gebälke* (1923).
Topografia romana = *Topografia romana. Ricerche e discussioni* (*QuadIstTopAnt* 10, 1988).
Torelli, *Lavinio* = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia* (1984).
Torelli, *Typology* = M. Torelli, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs* (1982).
Tortorici, *Argiletum* = E. Tortorici, *Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica nell'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana* (1991).
Tranquille dimore = M. Cima - E. La Rocca, *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani* (Cat. mostra Roma, 1986).

Trionfo dell'acqua = *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma. IV sec a.C. - XX sec.* (Cat. mostra Roma, 1986).
L'Urbs = *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C - IIIe siècle ap. J.-C.)* (Actes colloque Rome, 1987).
Valentini - Zucchetti = R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma* I-IV (1940-53).
Van Deman, *Aqueducts* = E. B. Van Deman, *The Building of the Roman Aqueducts* (1934).
Vermaseren - Van Essen, *S. Prisca* = M. J. Vermaseren - C. C. Van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome* (1965).
Via Imperiale = L. Avetta (a cura di), *Roma - Via Imperiale. Scavi e scoperte nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo* (*Tituli* 3, 1985).
Vogel-Weidemann, *Statthalter* = U. Vogel-Weidemann, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat* (1982).
I Volusi Saturnini = AA.VV. *I Volusi Saturnini. Una famiglia romana della prima età imperiale* (1982).
Walser, *Cod. Eins.* = G. Walser, *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom (Codex Einsiedlensis, 326). Facsimile, Umschrift, Übersetzung und Kommentar* (1987).
Waltzing = J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident* I-IV (1895-1900).
Weawer = P. R. C. Weawer, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves* (1972).
Wegner, *Soffitten* = M. Wegner, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten* (1957).
Welin = E. Welin, *Studien zur Topographie des Forum Romanum* (1953).
Wilpert, *Mosaiken* = G. Wilpert, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jahrhundert* I-IV (1917).
Wilpert, *Pitture* = G. Wilpert, *Roma sotterranea. Le pitture delle catacombe romane* I-III (1903).
Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen* = G. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions- und Stadtgeschichte* (1904).
Wissowa, *Religion* = G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer* (1912).
Zanker, *Augustus* = P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder* (1987). Trad. it. *Augusto e il potere delle immagini* (1989).
Zanker, *Forum Romanum* = P. Zanker, *Forum Romanum. Die Neugestaltung durch Augustus* (1972).

ALTRE ABBREVIAZIONI

AABBAA	= Antichità e Belle Arti
ADCRXRip	= Archivio Disegni, Comune di Roma, X Ripartizione
AFCRXRip	= Archivio Fotografico, Comune di Roma, X Ripartizione
AFMCR	= Archivio Fotografico, Museo della Civiltà Romana, Roma
ADSAR	= Archivio Disegni, Soprintendenza Archeologica di Roma
AFSAR	= Archivio Fotografico, Soprintendenza Archeologica di Roma
AS	= Archivio di Stato
DAI	= Deutsches Archäologisches Institut
MNR	= Museo Nazionale Romano, Roma
MPI	= Ministero della Pubblica Istruzione
SAR	= Soprintendenza Archeologica di Roma

ILLUSTRAZIONI

a cura di Alessandra Capodiferro

Fig. 1. *Adonaea. FUR*, frr. 46a-d (da *Pianta marmorea*, tav. 34).

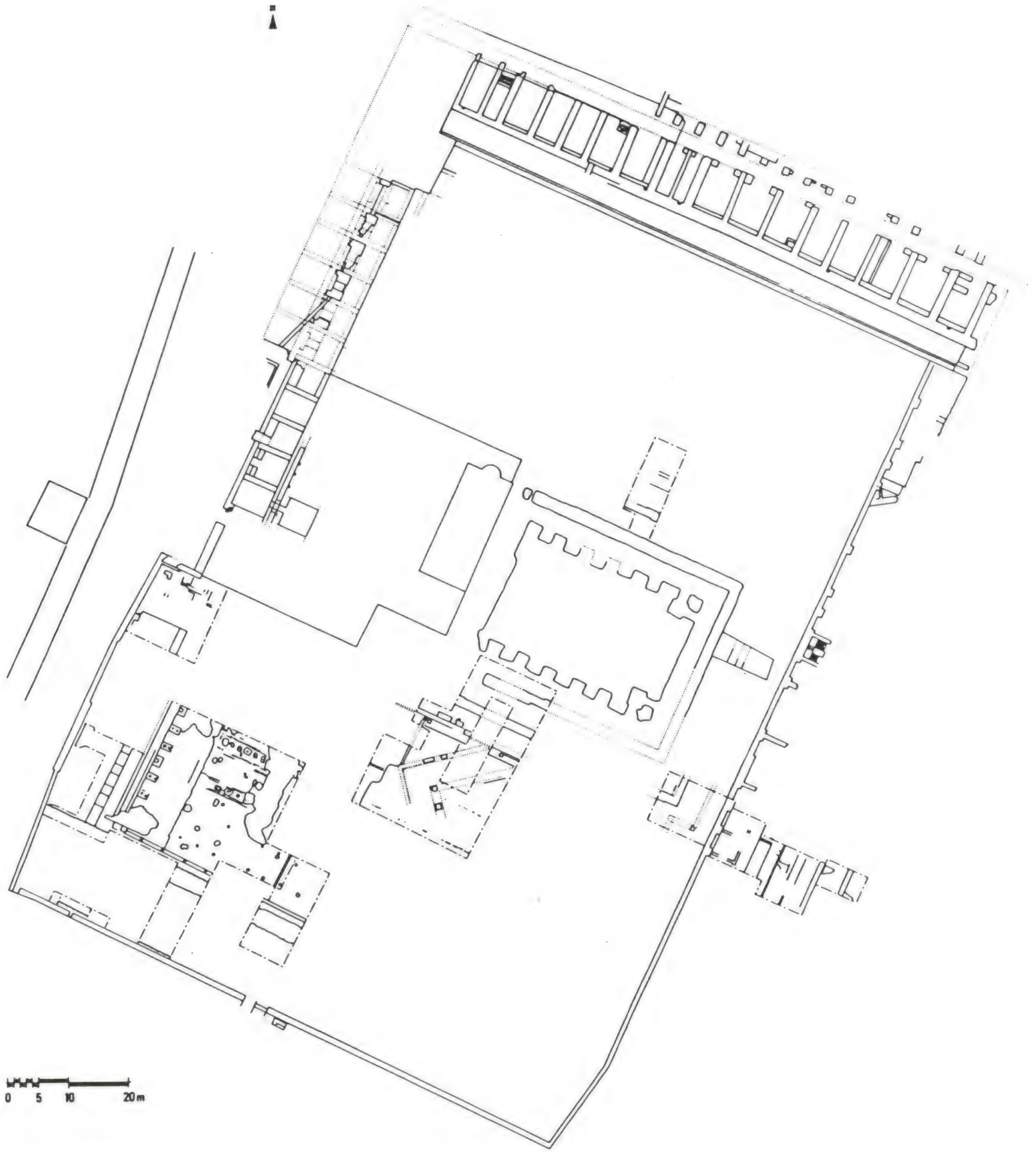


Fig. 2. *Adonaea*. Planimetria (da *MEFRA* 104 (1992), 466 fig. 1).

Fig. 3. *Aedes Thensarum*. Rilievo con scena di *pietas Augusti* dall'*arcus M. Aurelii*. Sacrificio di Marco Aurelio a Giove Capitolino (176 d.C.) con raffigurazione dell'*a. T.* (?). Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori (foto Anderson N. 1732, AFMCR).

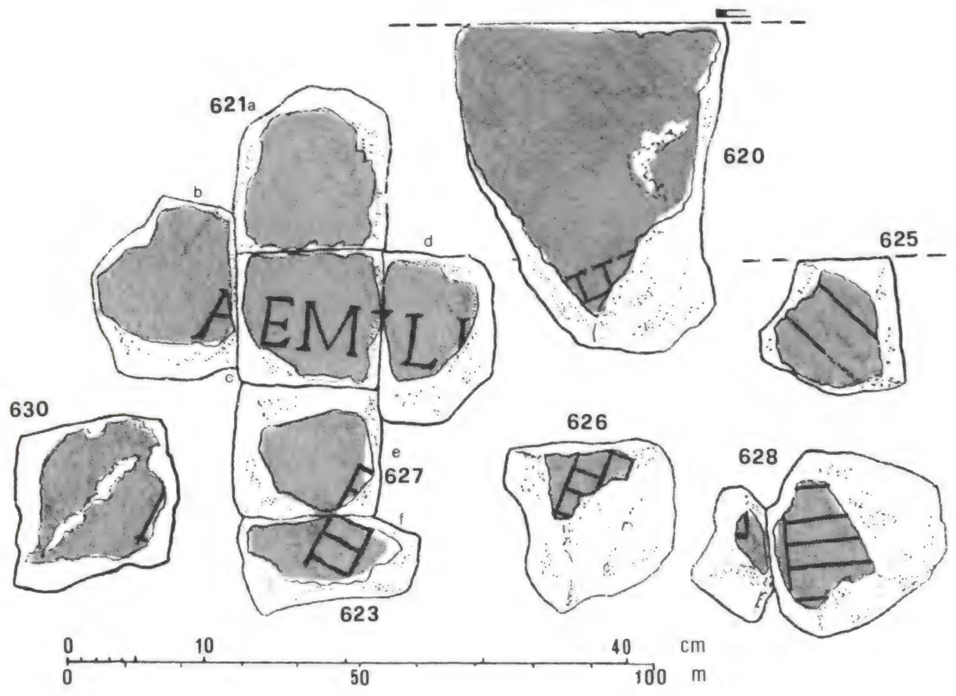


Fig. 4. *Aemiliana. FUR*, frr. 620, 621a-d, 623, 625, 626, 627, 628a-b, 630 (da Coarelli, *Foro Boario*, 154 fig. 27).

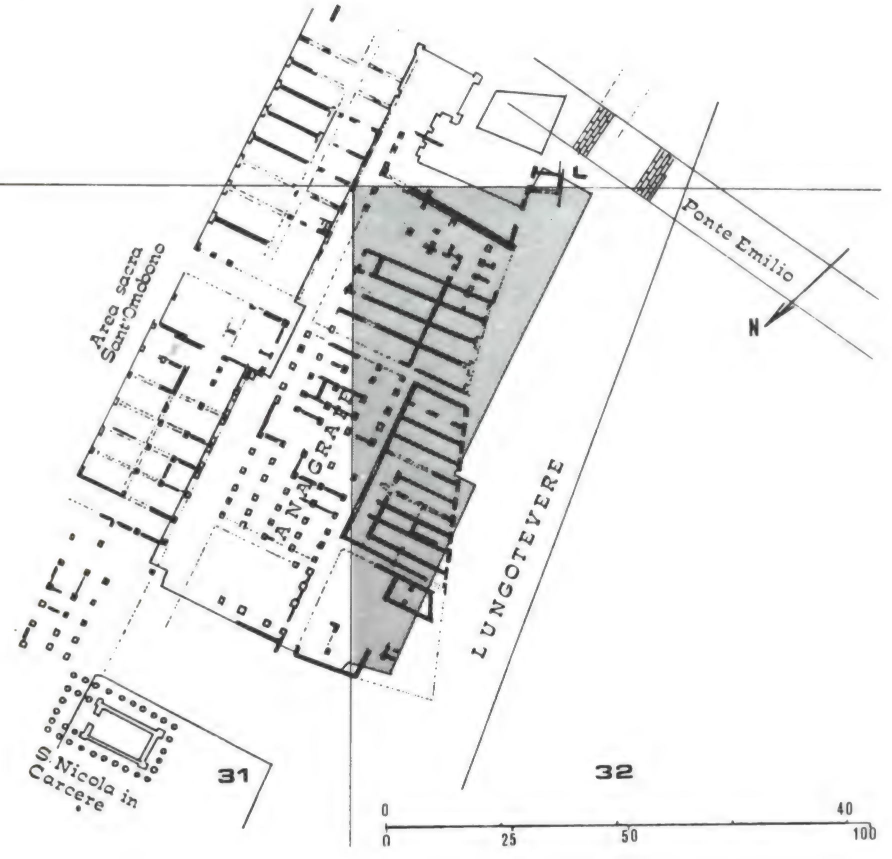


Fig. 5. *Aemiliana*. Pianta in base ai frr. *FUR* e ai resti conservati (da Coarelli, *Foro Boario*, 154 fig. 28).

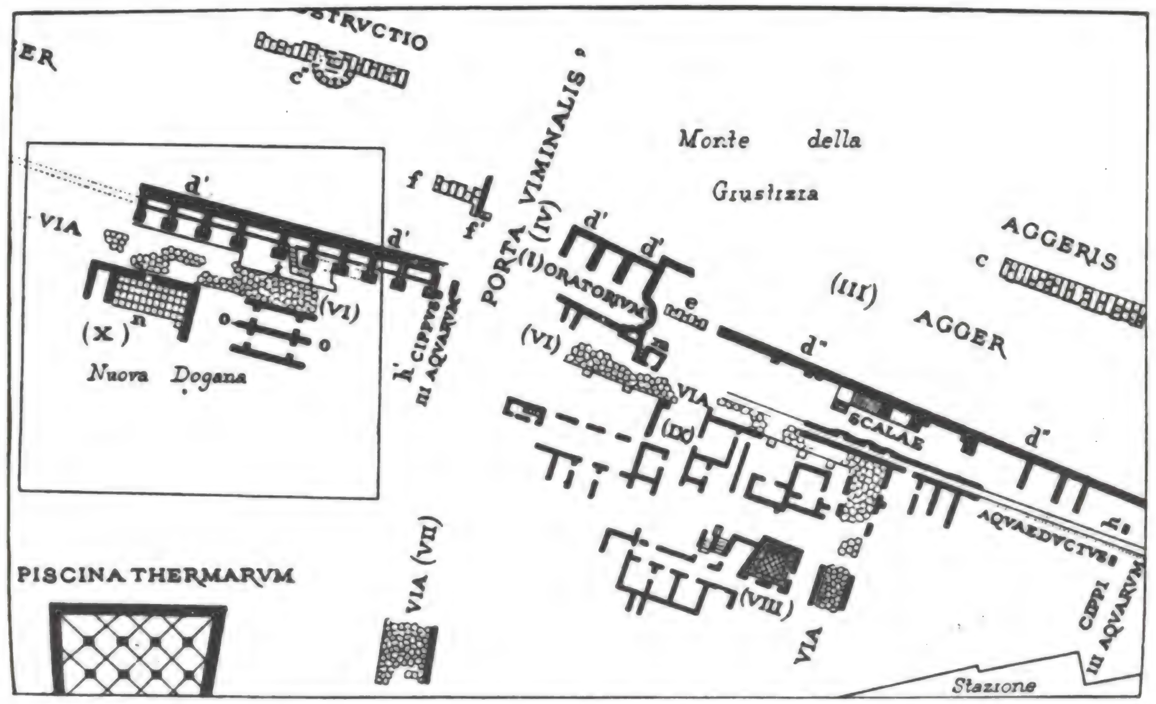


Fig. 6. *S. Agatha in Campo*. Pianta generale di R. Lanciani, 1876 (da *RACr* 44 (1968), 226 fig. 1).

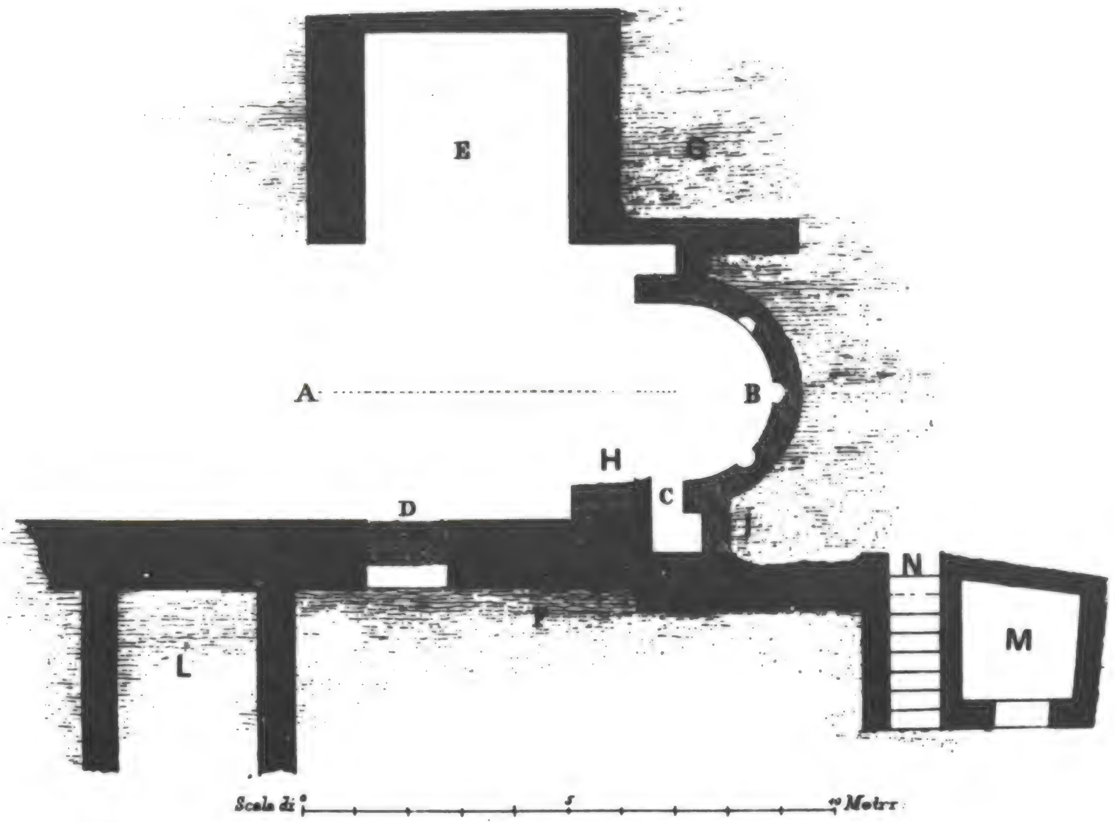


Fig. 7. *S. Agatha in Campo*. Pianta di G. B. De Rossi (da *RACr* 44 (1968), 232 fig. 4).

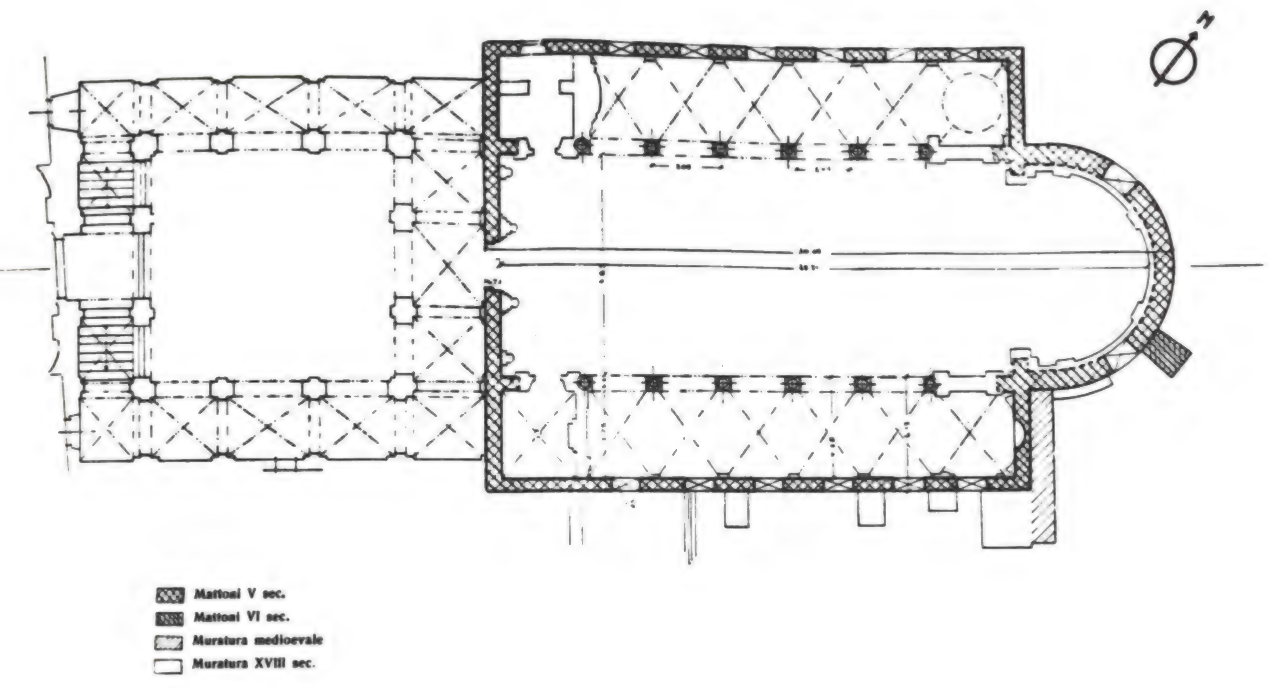


Fig. 8. *S. Agatha Gothorum*. Pianta di R. Nicklau (da *CBCR* I, tav. 1.1).

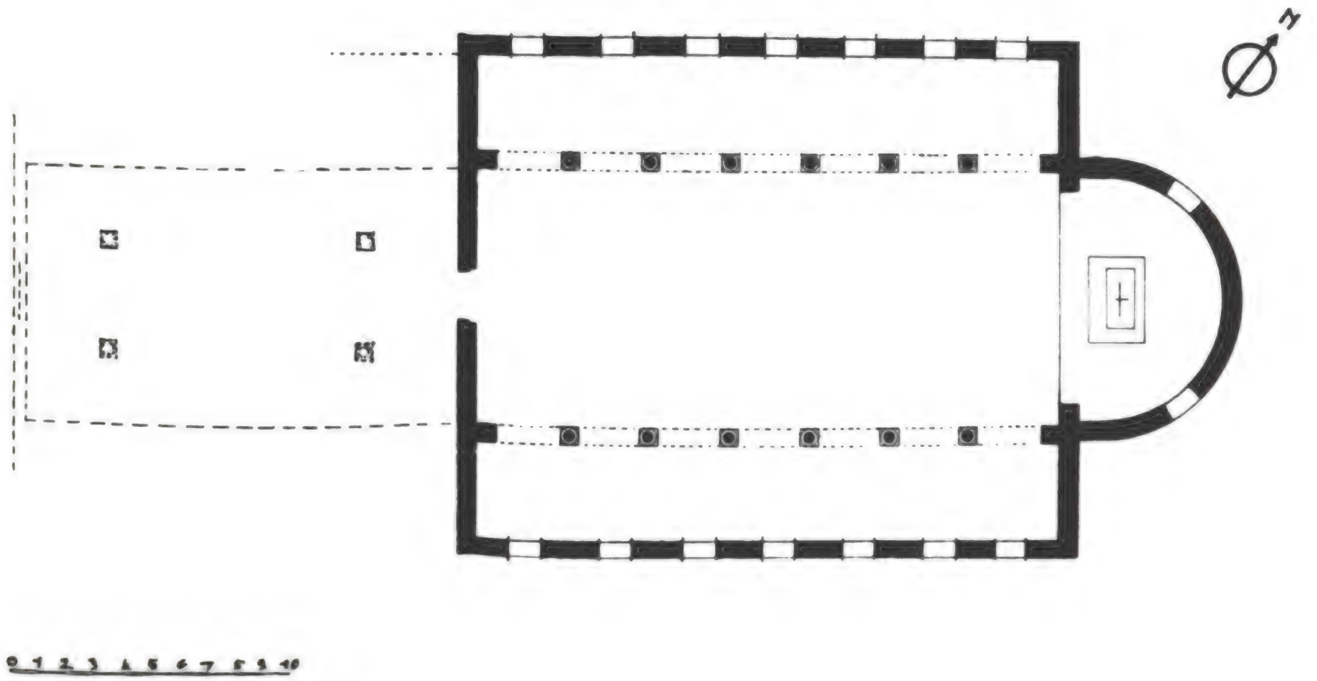


Fig. 9. *S. Agatha Gothorum*. Pianta ricostruttiva di R. Nicklau secondo G. Giovannoni (da *CBCR* I, tav. 1.2).

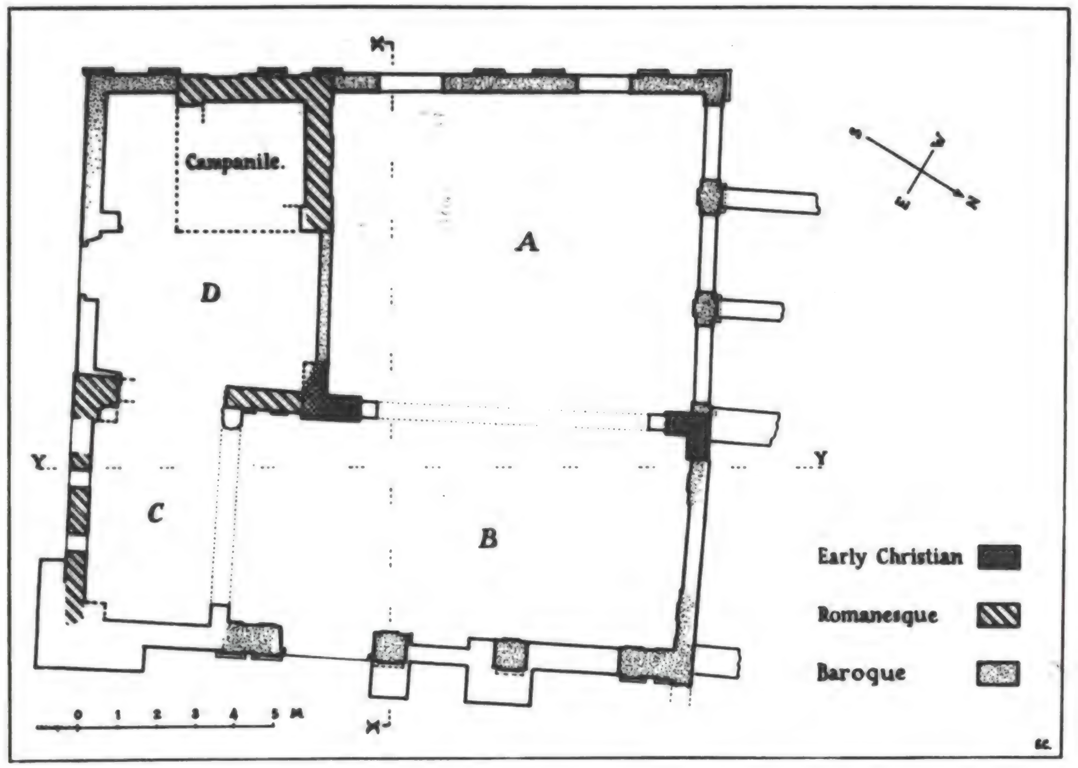


Fig. 10. *S. Agatha in monasterio Tempuli*. Pianta di S. Corbett (da *CBCR* III, 63 fig. 56).

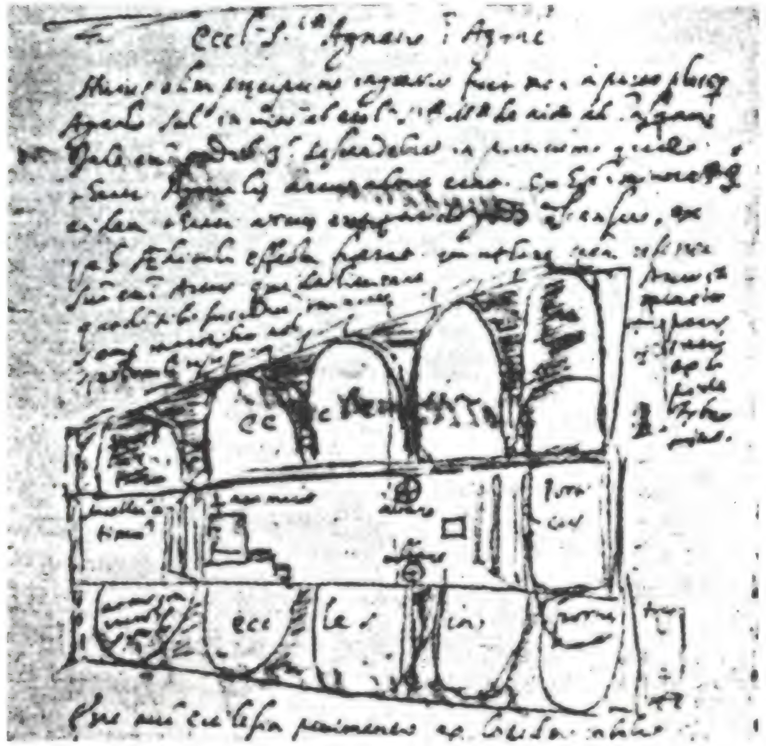


Fig. 11. *S. Agnes*. Scheda di P. Ugonio (da Armellini - Cecchelli, 470).

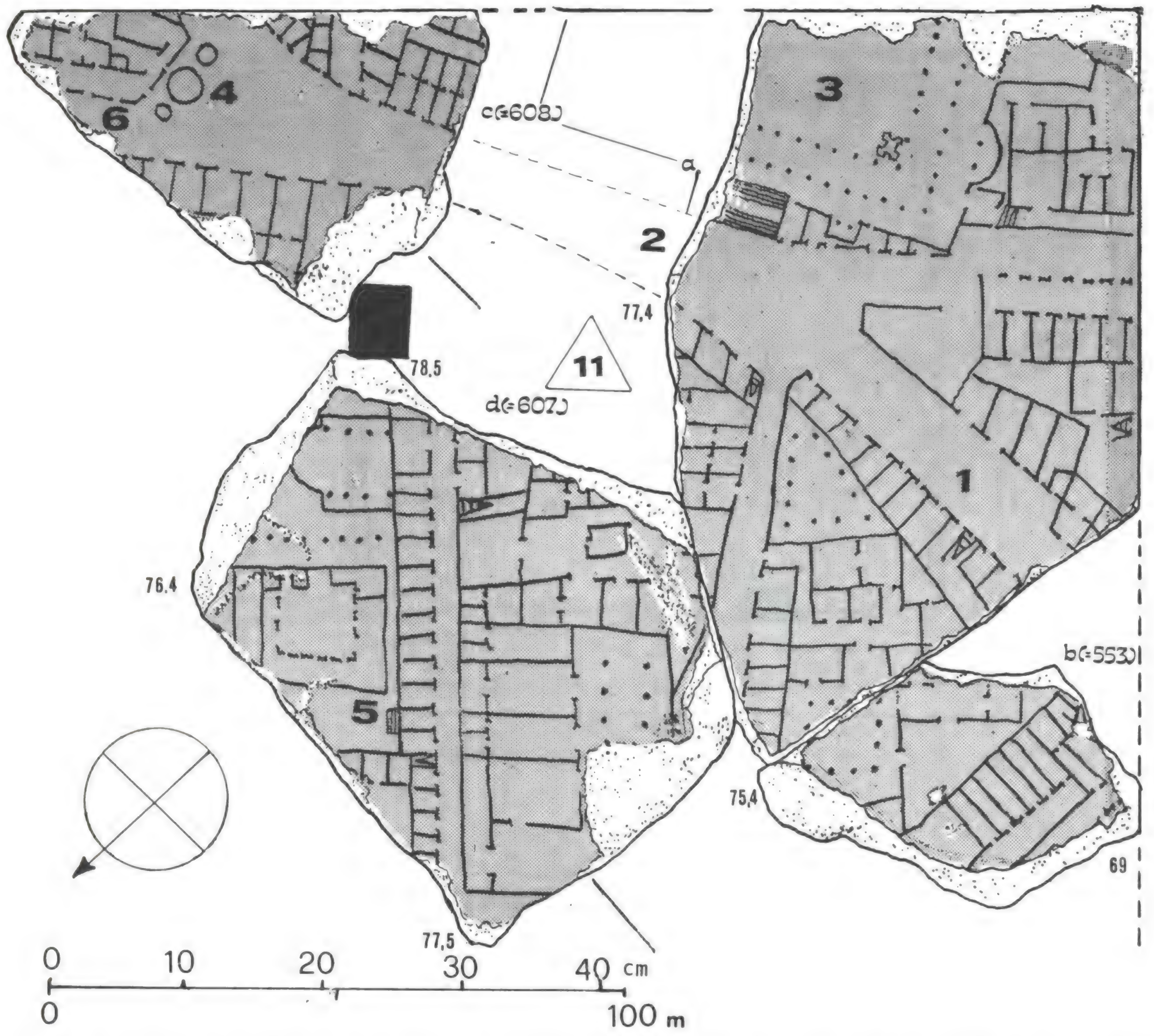


Fig. 12. *Alta semita clivi Suburani. FUR*, lastra 11 ricostituita dai frr. 11, 553, 607, 608 relativi all'unione dei colli Oppio e Cispio. 1. *Clivus Suburanus*. - 2. *Altus trames peractae Suburae*. - 3. *Porticus Liviae*. - 4. *Lacus Orphei*. - 5. *Cispio medio*. - 6. *Vicus portae Esquilinae* (?) (da E. Rodríguez Almeida, *MEFRA* 103 (1991), 543 fig. 3).

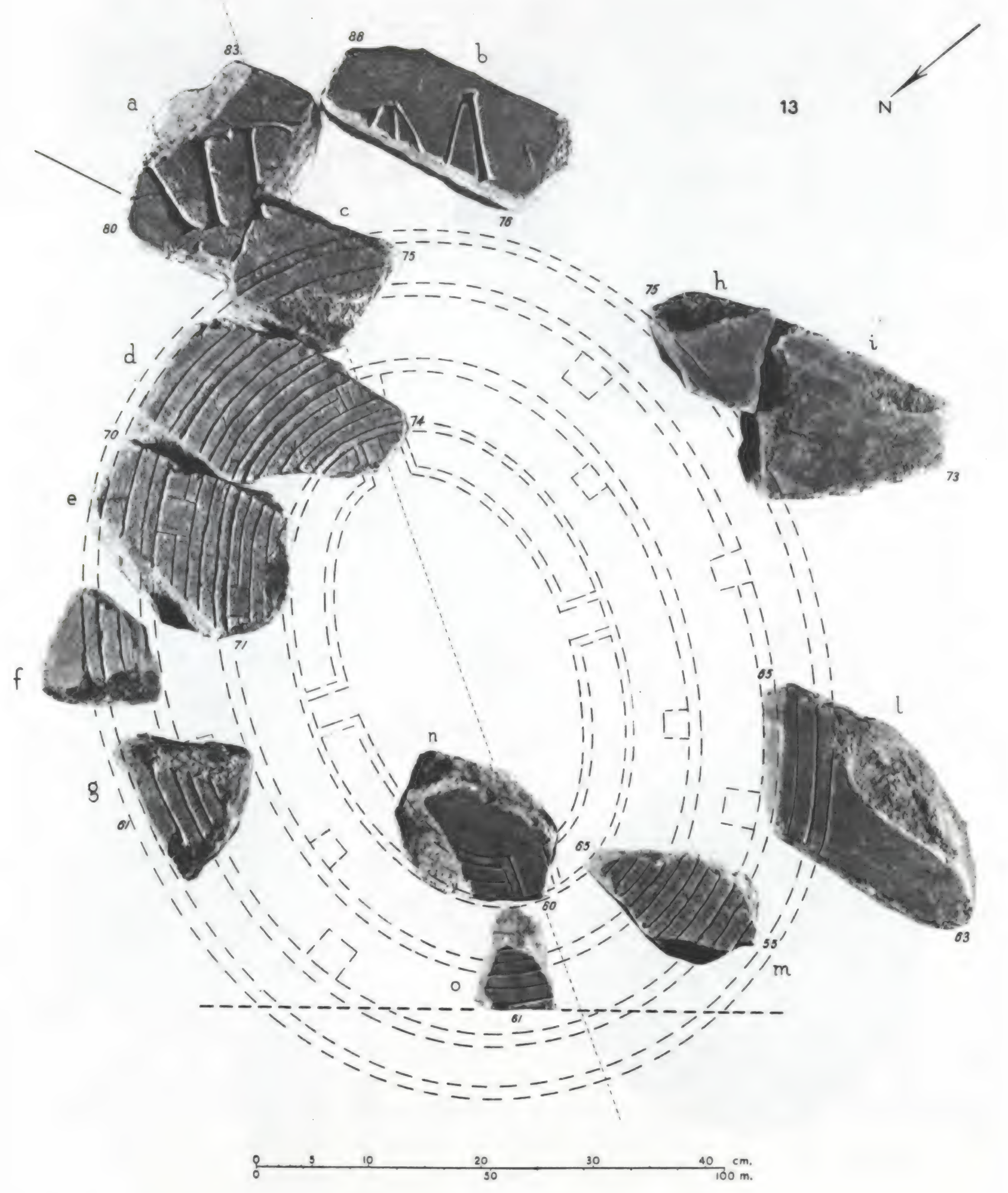


Fig. 13. *Amphitheatrum. FUR*, frr. 13a-o (da *Pianta marmorea*, tav. 19).

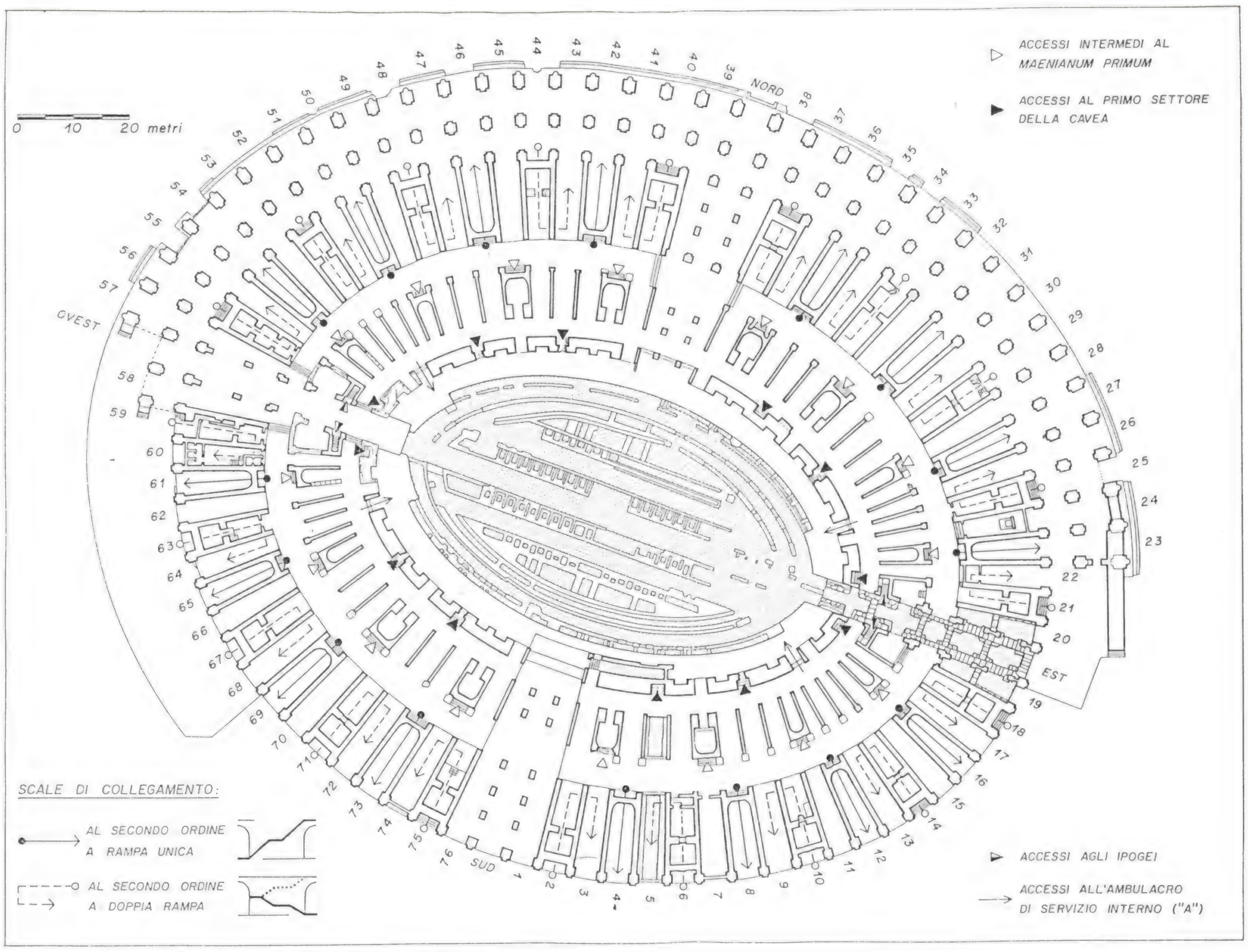


Fig. 14. *Amphitheatrum*. Pianta del primo ordine (ADSAR).

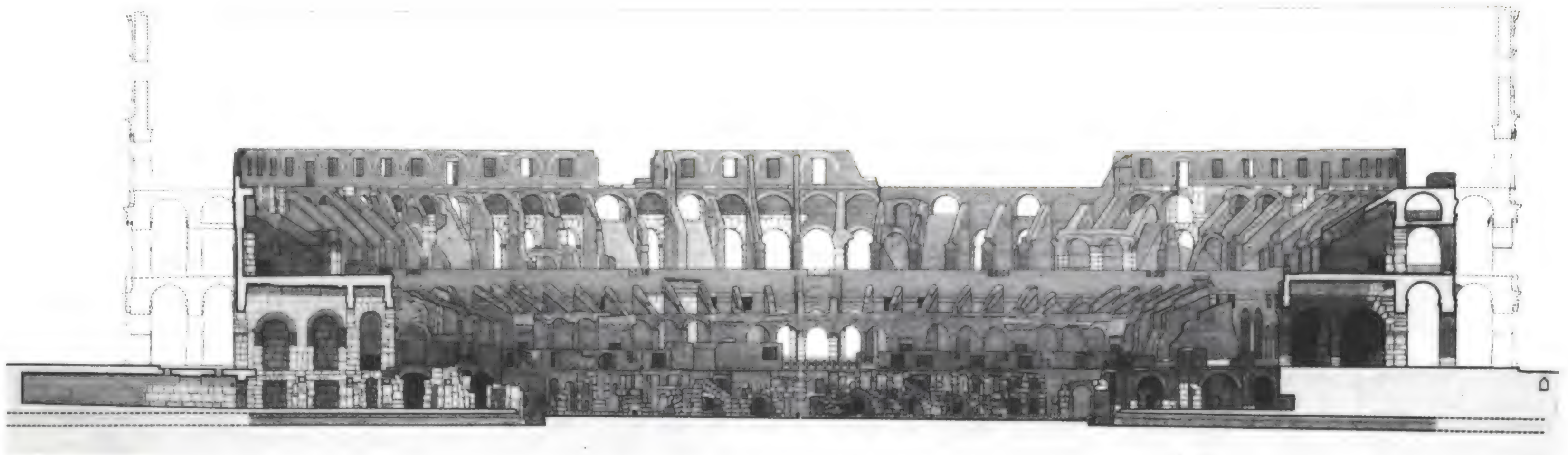


Fig. 15. *Amphitheatrum*. Sezione sull'asse longitudinale della Coop. Modus (ADSAR; da R. Rea, in *Anfiteatro Flavio* (1988), 12-13 fig. 4).

Fig. 16. *Amphitheatrum*. Sesterzio di Tito dell'80 d.C. *RIC* II, 129 N. 110. MNR, Medagliere (foto M. T. Natale).

Fig. 17. *Amphitheatrum*. Medaglione di Gordiano III. Cohen V, 37 N. 165 (da Gnecchi II, tav. 104.5).

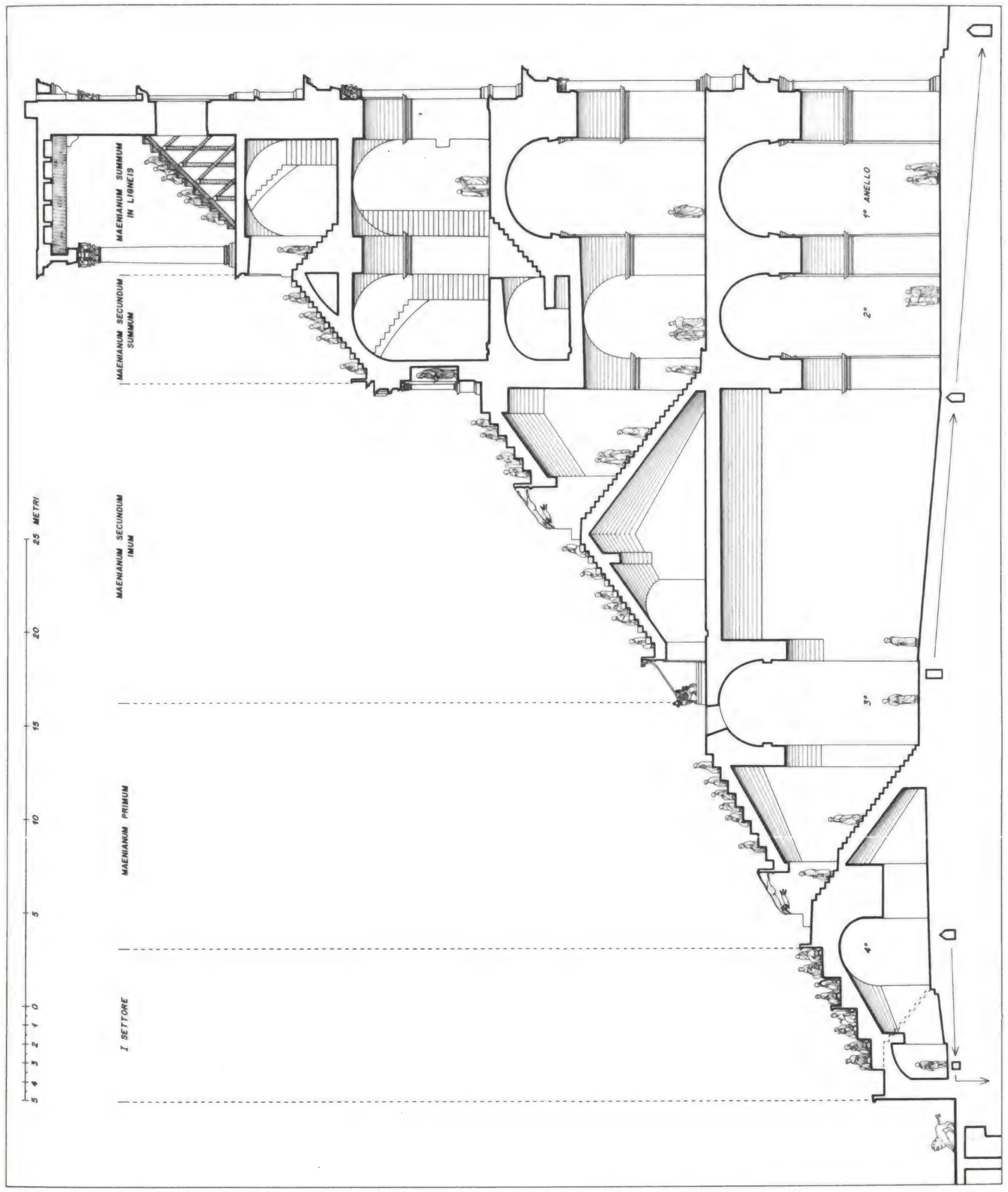


Fig. 18. *Amphitheatrum*. Sezione ricostruttiva di M. Pelletti (ADSAR; da R. Rea, in *Anfiteatro Flavio* (1988), 32-33 fig. 7).

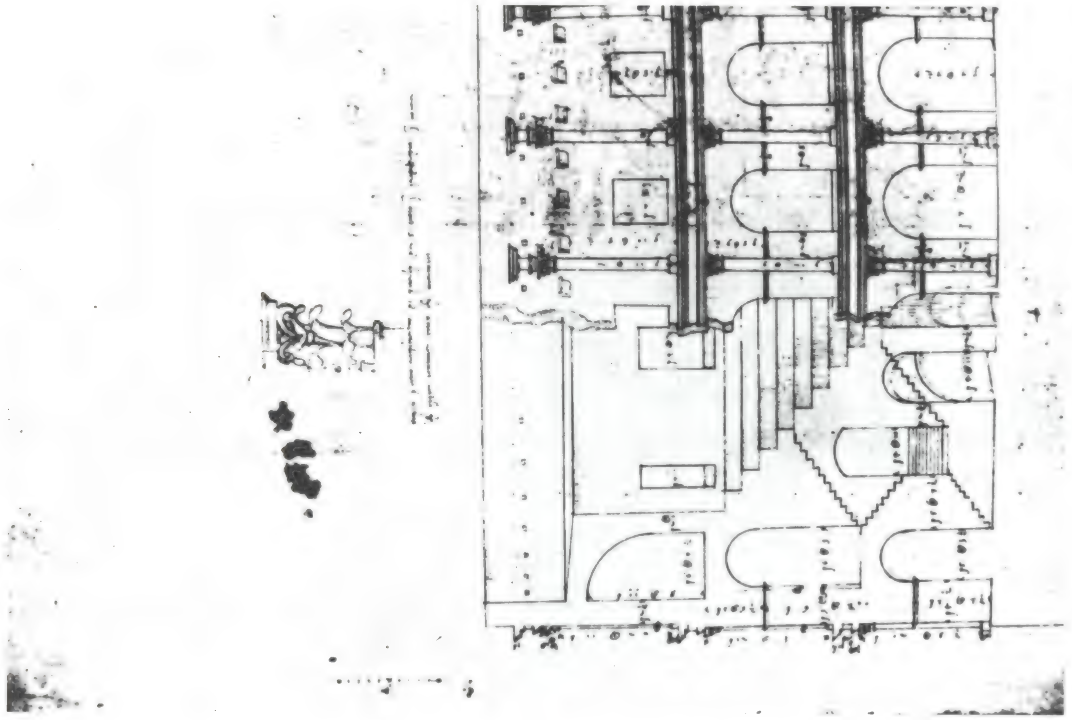


Fig. 20. *Amphitheatrum Castrense*. Sezione e prospetto di A. Palladio (da G. Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio* (1959), fig. 232).

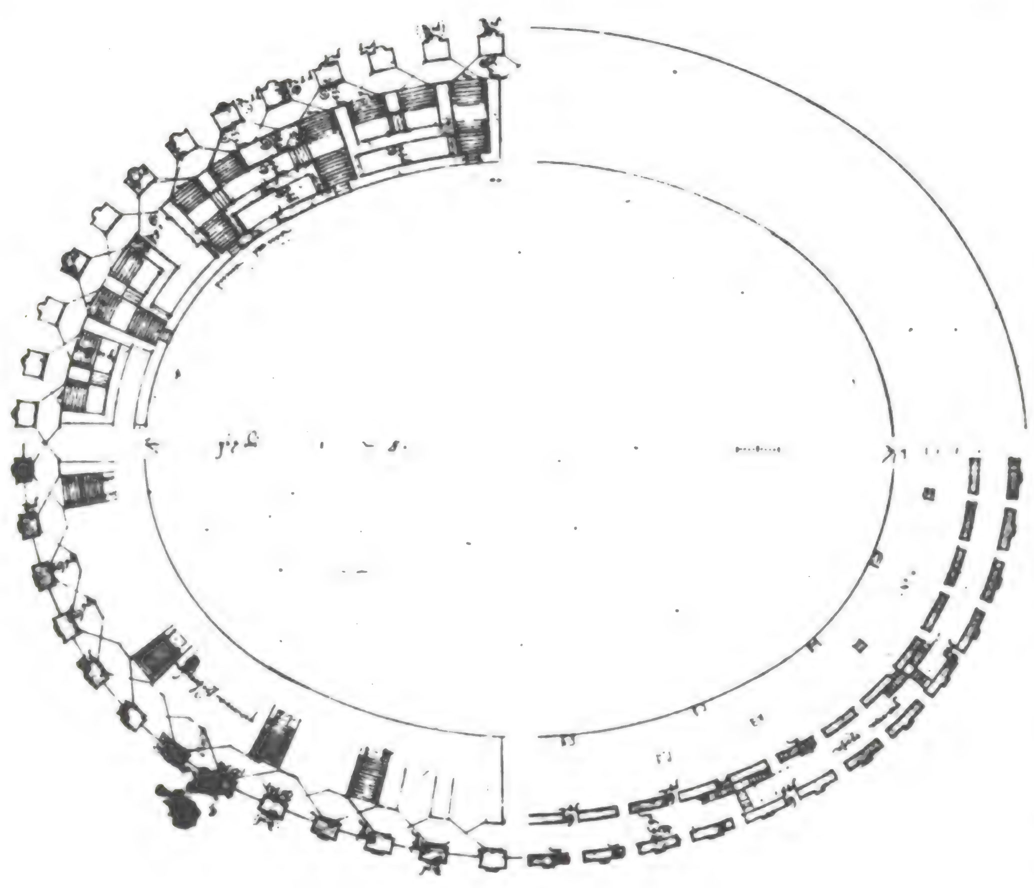


Fig. 19. *Amphitheatrum Castrense*. Pianta di A. Palladio (da G. Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio* (1959), fig. 231).

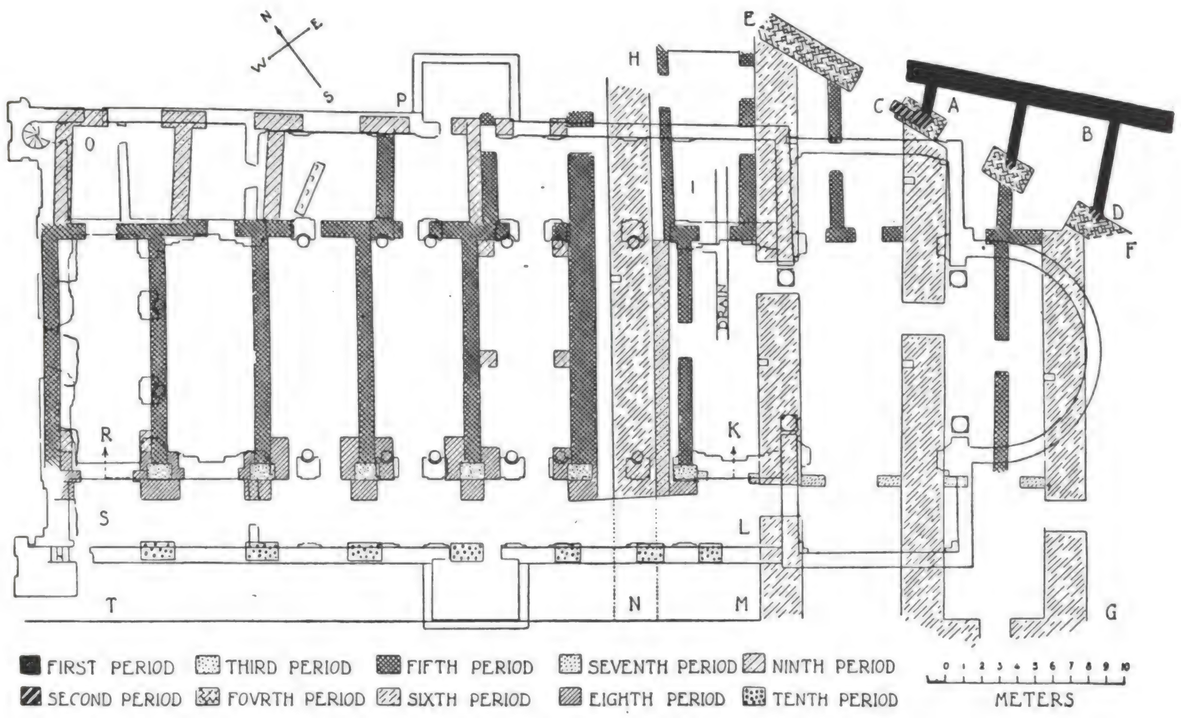


Fig. 21. *S. Anastasia, titulus*. Edifici romani sotto la chiesa. Pianta di P. B. Whitehead (da *CBCR* I, 49 fig. 29).

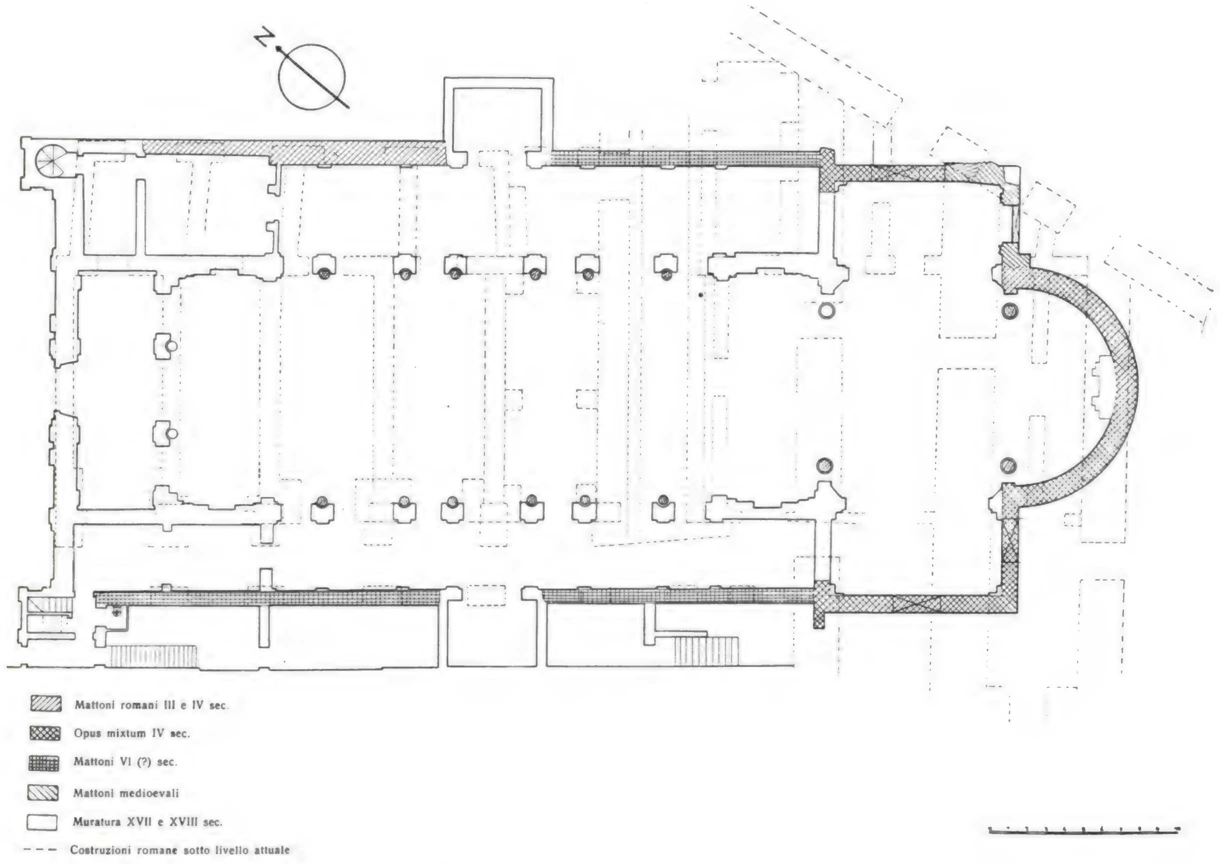


Fig. 22. *S. Anastasia, titulus*. Pianta di A. Todini (da *CBCR* I, tav. 7).

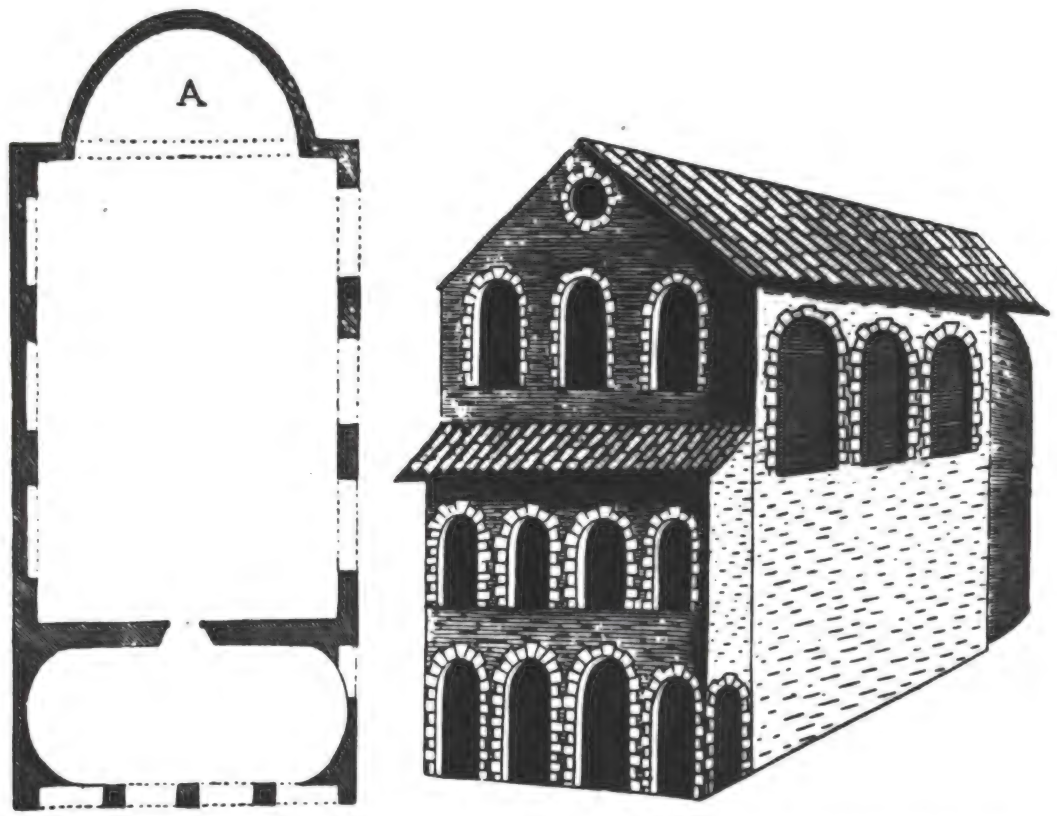


Fig. 23. *S. Andreas cata Barbara*. Pianta e prospetto di Jo. Ciampini, 1690 (da *CBCR* I, 62 fig. 47).

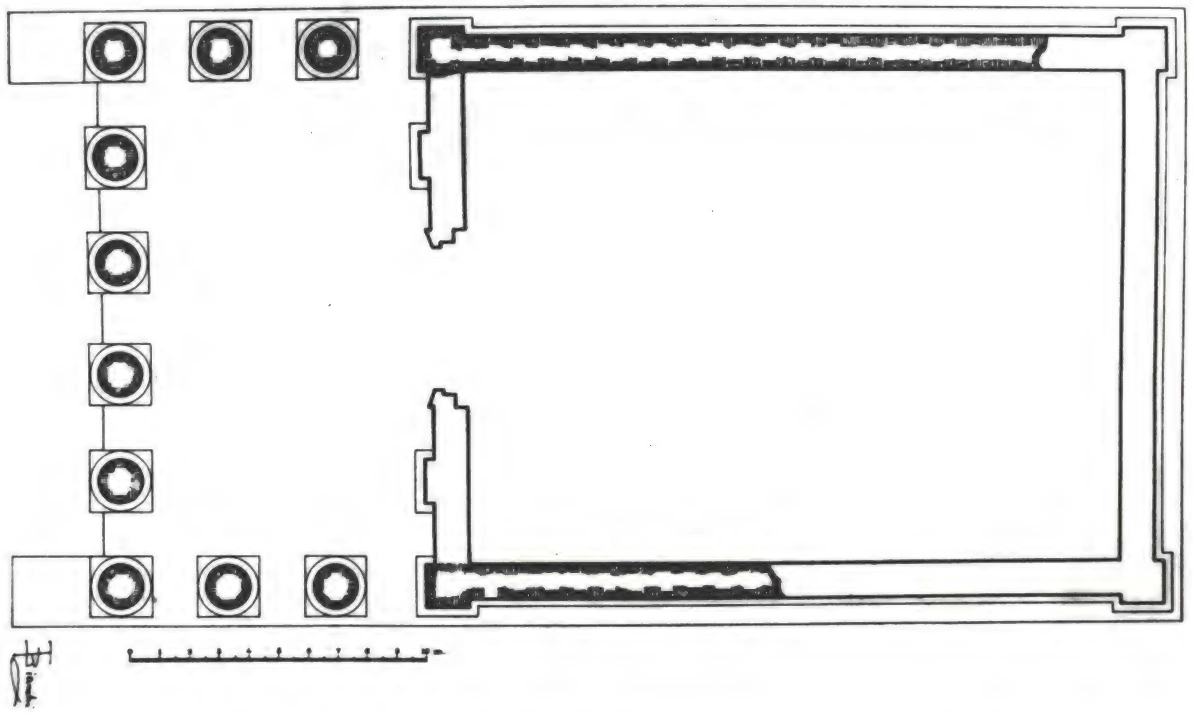


Fig. 24. *Antoninus, divus et Faustina, diva, aedes, templum*. Restituzione della pianta di F. Bianchi (da A. Bartoli, *MonLinc* 23 (1914), tav. 1).

Fig. 25. *Antoninus, divus et Faustina, diva, aedes, templum*. Restituzione del timpano di F. Bianchi (da A. Bartoli, *MonLinc* 23 (1914), tav. 2).

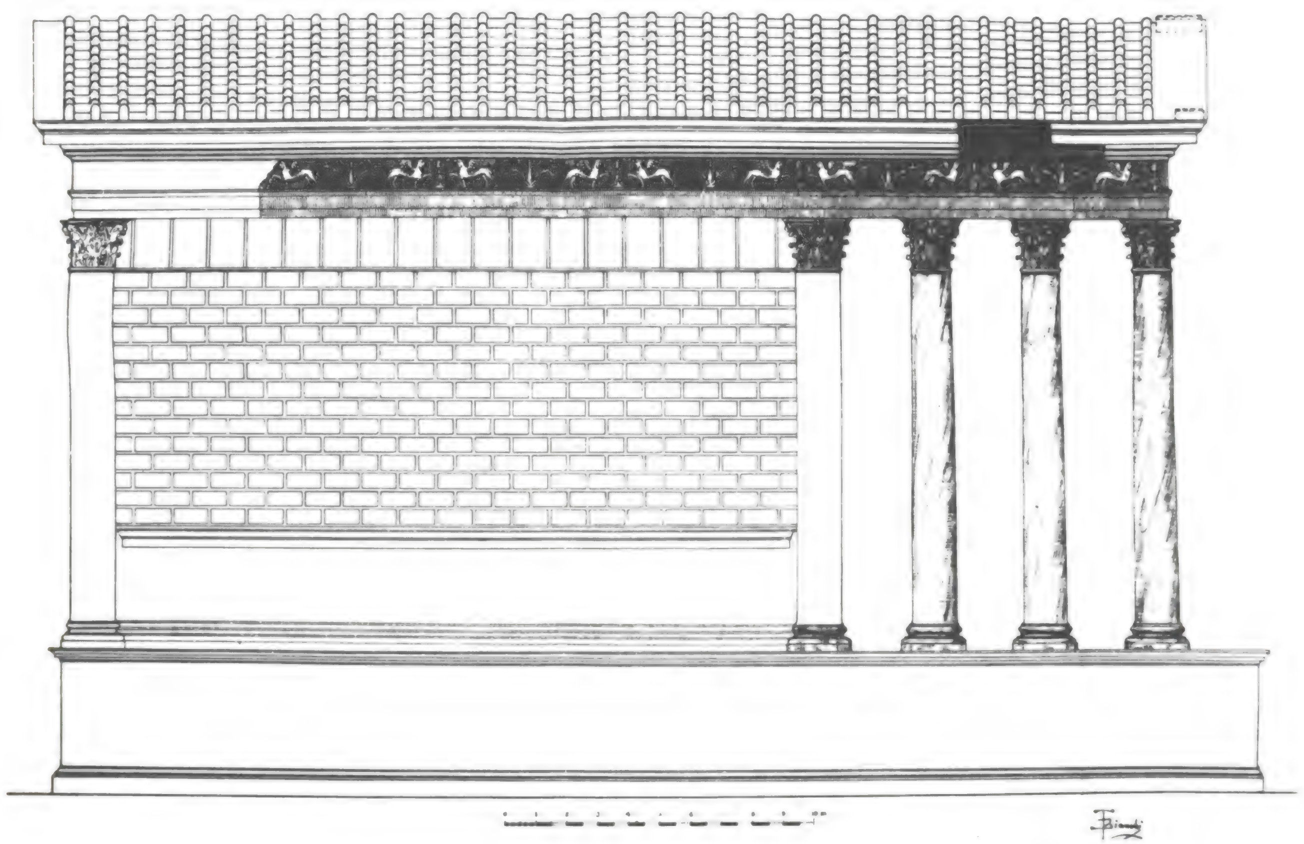


Fig. 26. *Antoninus, divus et Faustina, diva, aedes, templum*. Restituzione del fianco di F. Bianchi (da A. Bartoli, *MonLinc* 23 (1914), tav. 3).

Fig. 27. *Antoninus, divus et Faustina, diva, aedes, templum*. Sesterzio di Antonino Pio dopo il 141 d.C. *RIC* II, 162 N. 1115. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

Fig. 28. *Antoninus, divus et Faustina, diva, aedes, templum*. Sesterzio di Antonino Pio dopo il 141 d.C. *RIC* III, 162 N. 1115 = *BMCEmp* IV, 242 N. 1507, tav. 36.3 (da E. Lissi, *RendLinc* 12 (1957), tav. 3 fig. 6).

Fig. 29. *Apollo Caelispex*. Rilievo dell'Arco di Traiano a Benevento con l'arrivo dell'imperatore nel *portus Tiberinus*. In alto la rappresentazione di *A. C.* (DAI neg. 78.2633).

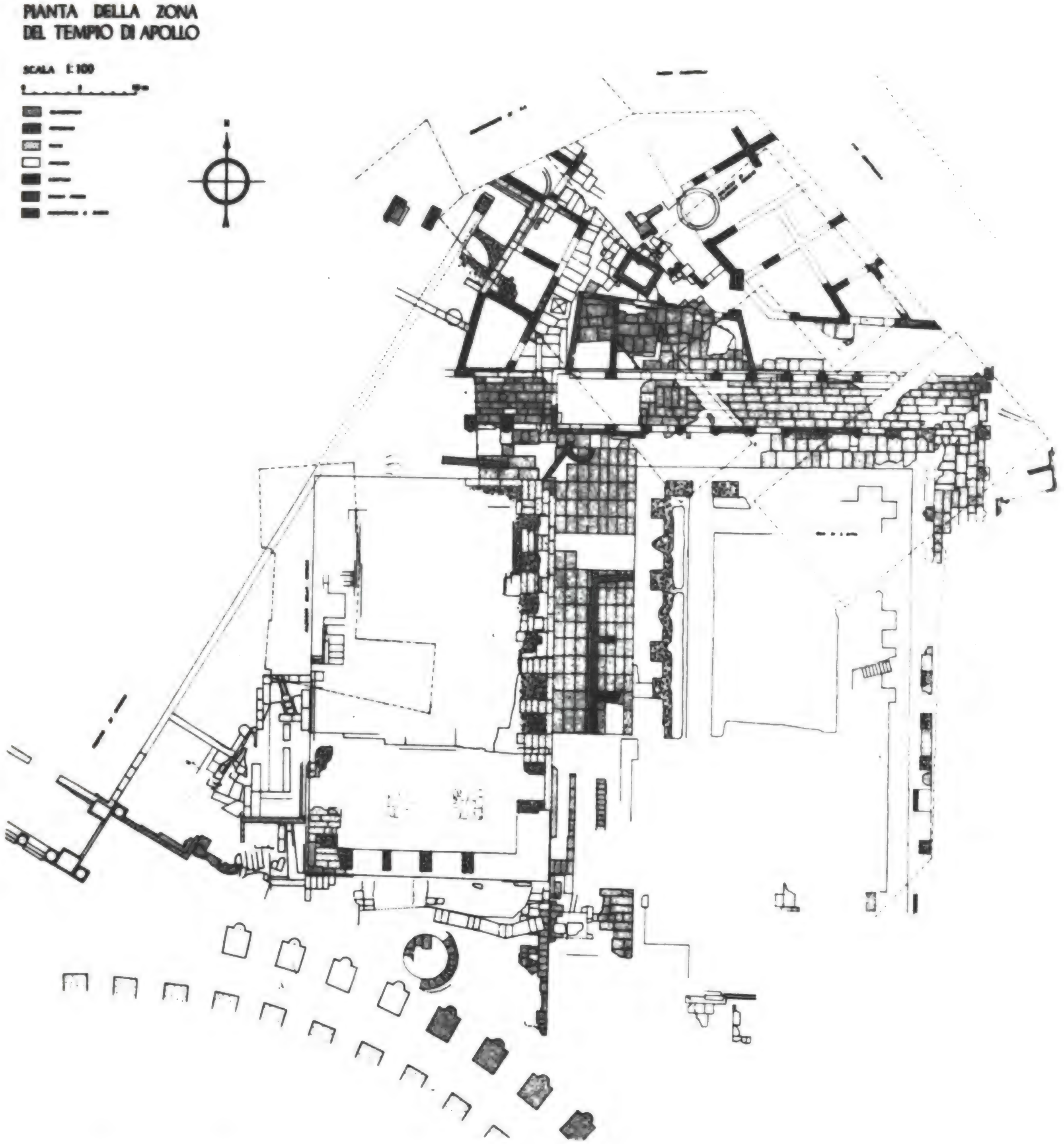


Fig. 30. *Apollo in Circo, Bellona* e *perirrhanterion.* Pianta della fase augustea e delle fasi posteriori (ADCRXRip, 1957; da *BCom* 90.2 (1985), 364 fig. 84a).

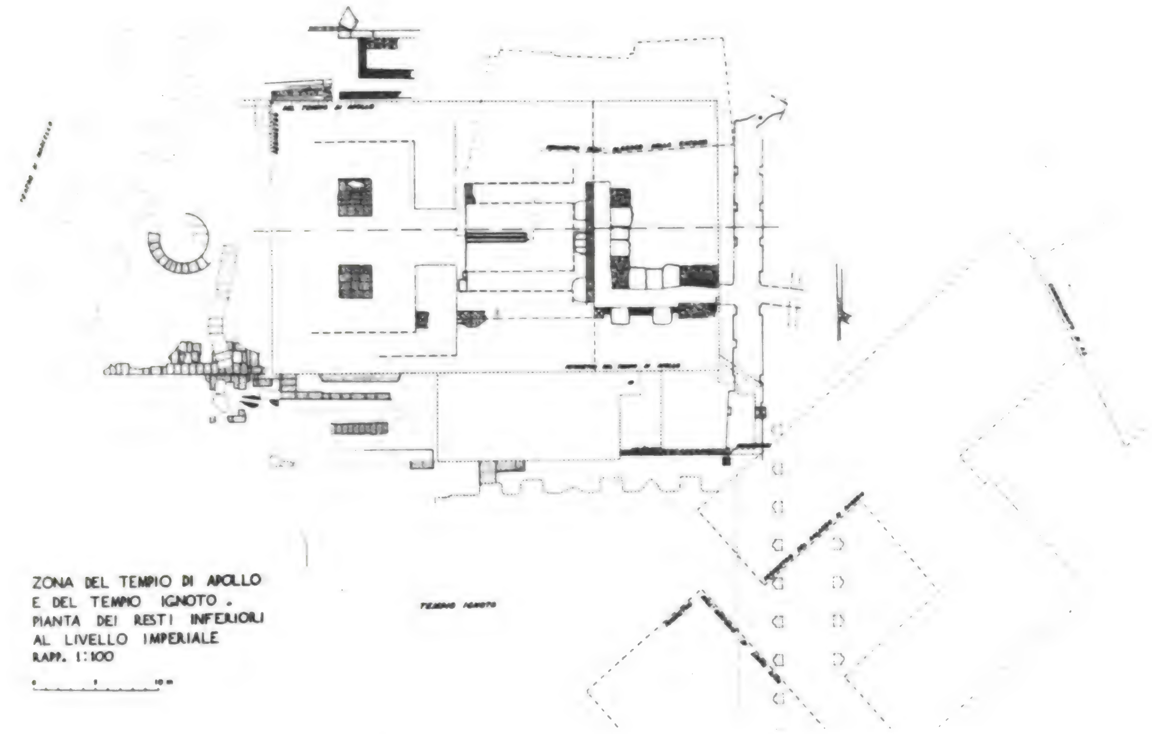


Fig. 31. *Apollo in Circo.* Pianta della fase repubblicana (ADCRXRip, 1957; da *BCom* 90.2 (1985), 364 fig. 84b).

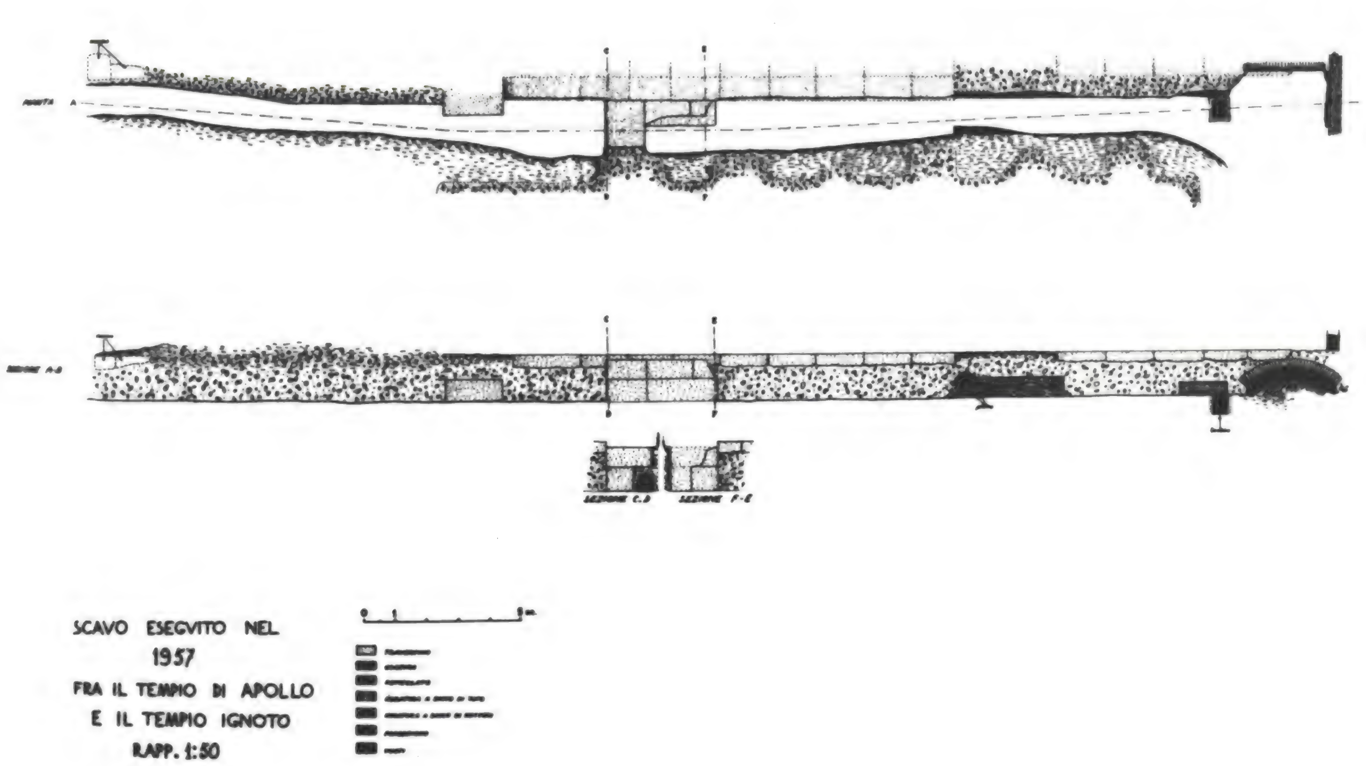


Fig. 32. *Apollo in Circo.* Sezioni della fase repubblicana (ADCRXRip, 1957; da *BCom* 90.2 (1985), 365 fig. 84c).

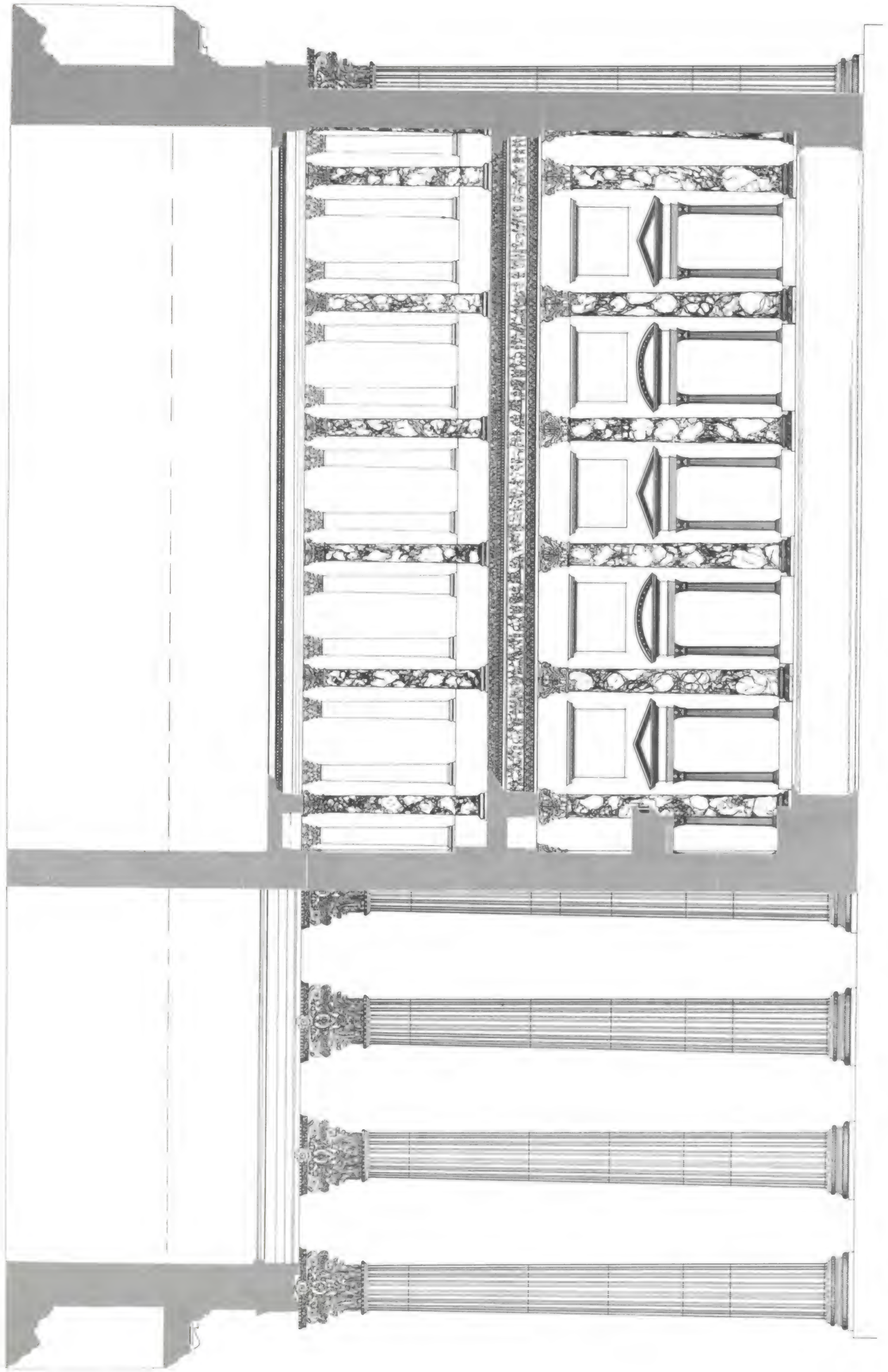


Fig. 33. *Apollo in Circo*. Decorazione dei lati lunghi della cella. Ipotesi ricostruttiva di A. Viscogliosi, 1991.

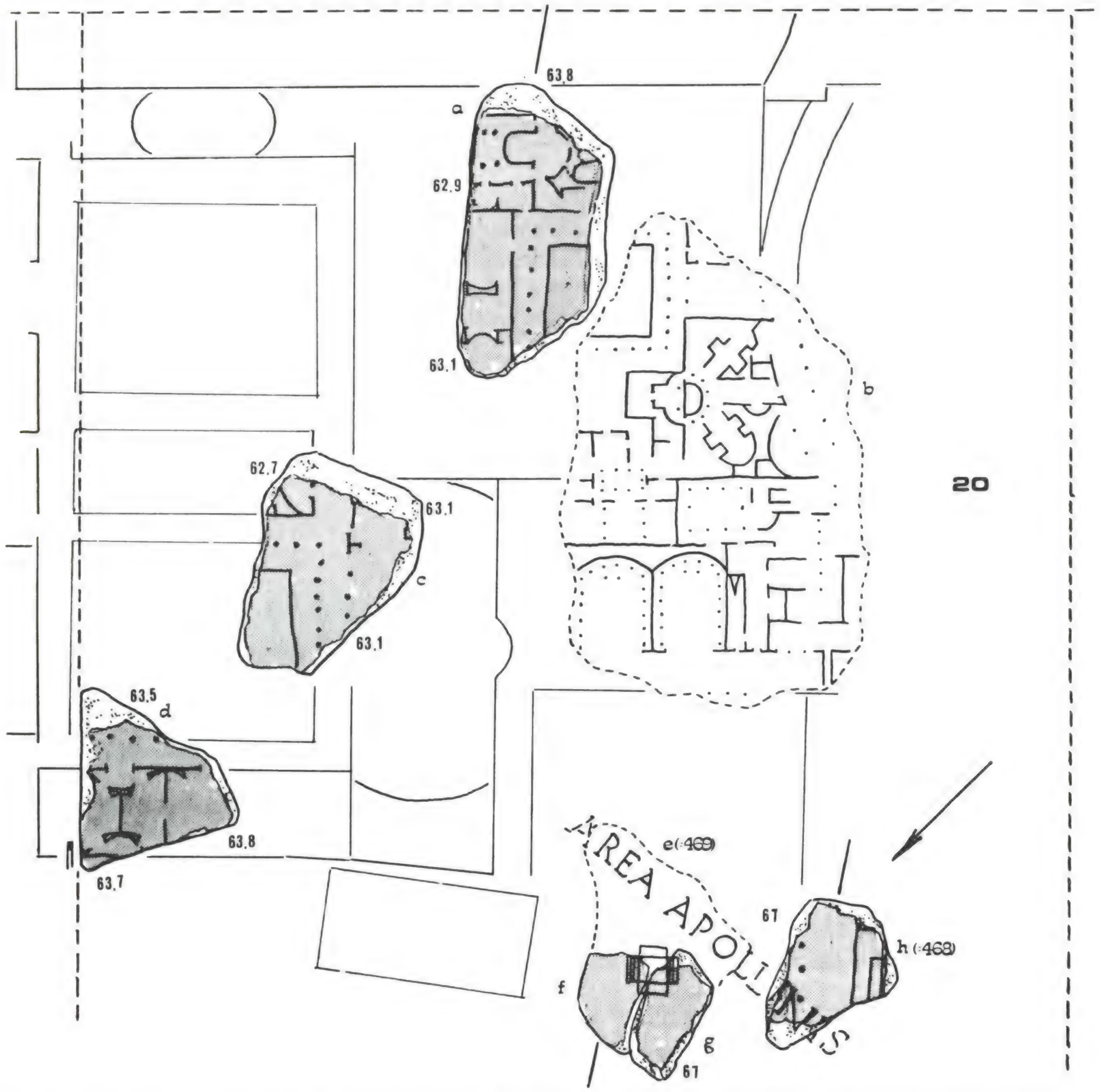


Fig. 34. *Apollo Palatinus. FUR*, lastra 20 ricostituita dai frr. 20a-d, 468, 469a-c relativi all'*area Apollinis*, alle biblioteche e al tempio (da Rodríguez Almeida, *Forma*, tav. 14).

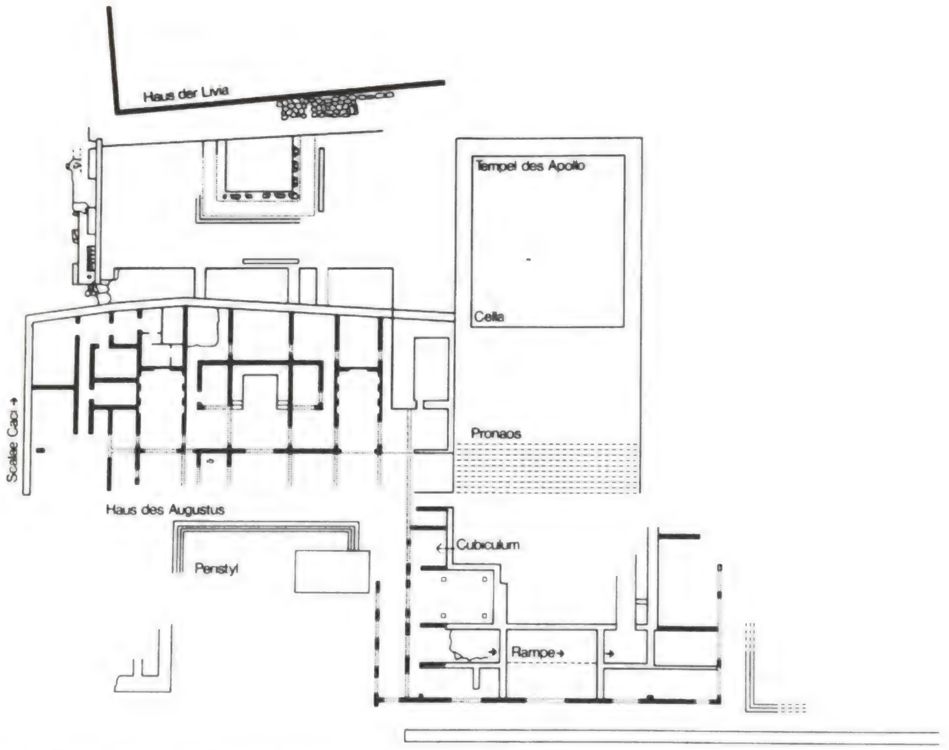


Fig. 35. *Apollo Palatinus.* Il tempio all'interno della *domus Augusti* (da G. Carettoni, in *Kaiser Augustus*, 264 fig. 154).

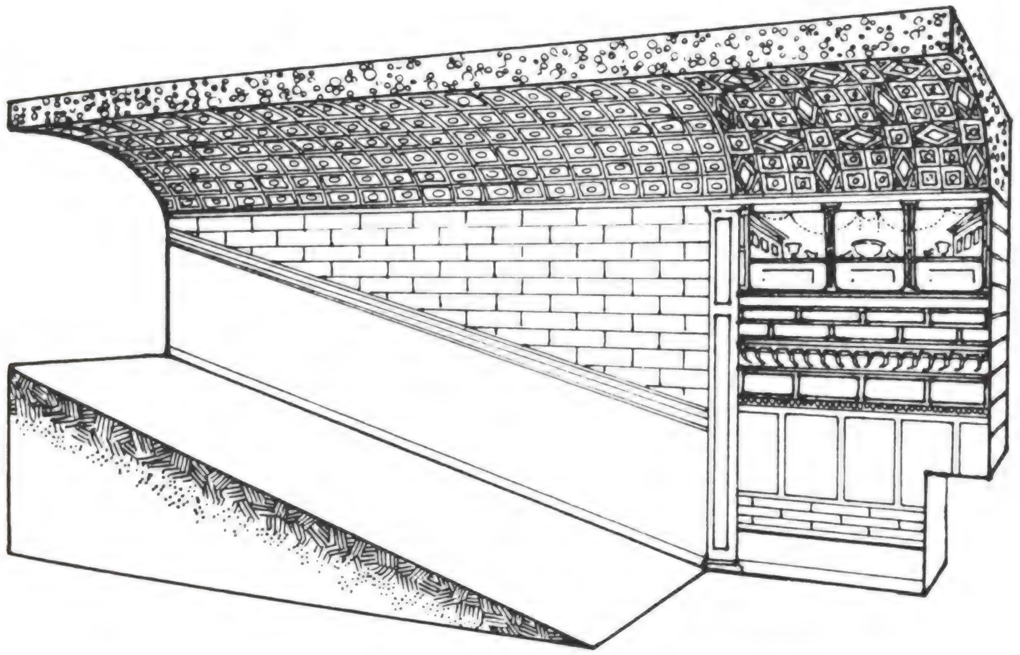


Fig. 36. *Apollo Palatinus.* Sezione ricostruttiva della rampa conducente dalla *domus Augusti* al tempio (da G. Carettoni, *RM* 90 (1983), 389 fig. 5).

Fig. 37. *Aqueductium. FUR*, frr. 4a-b (da *Pianta marmorea*, tav. 16).

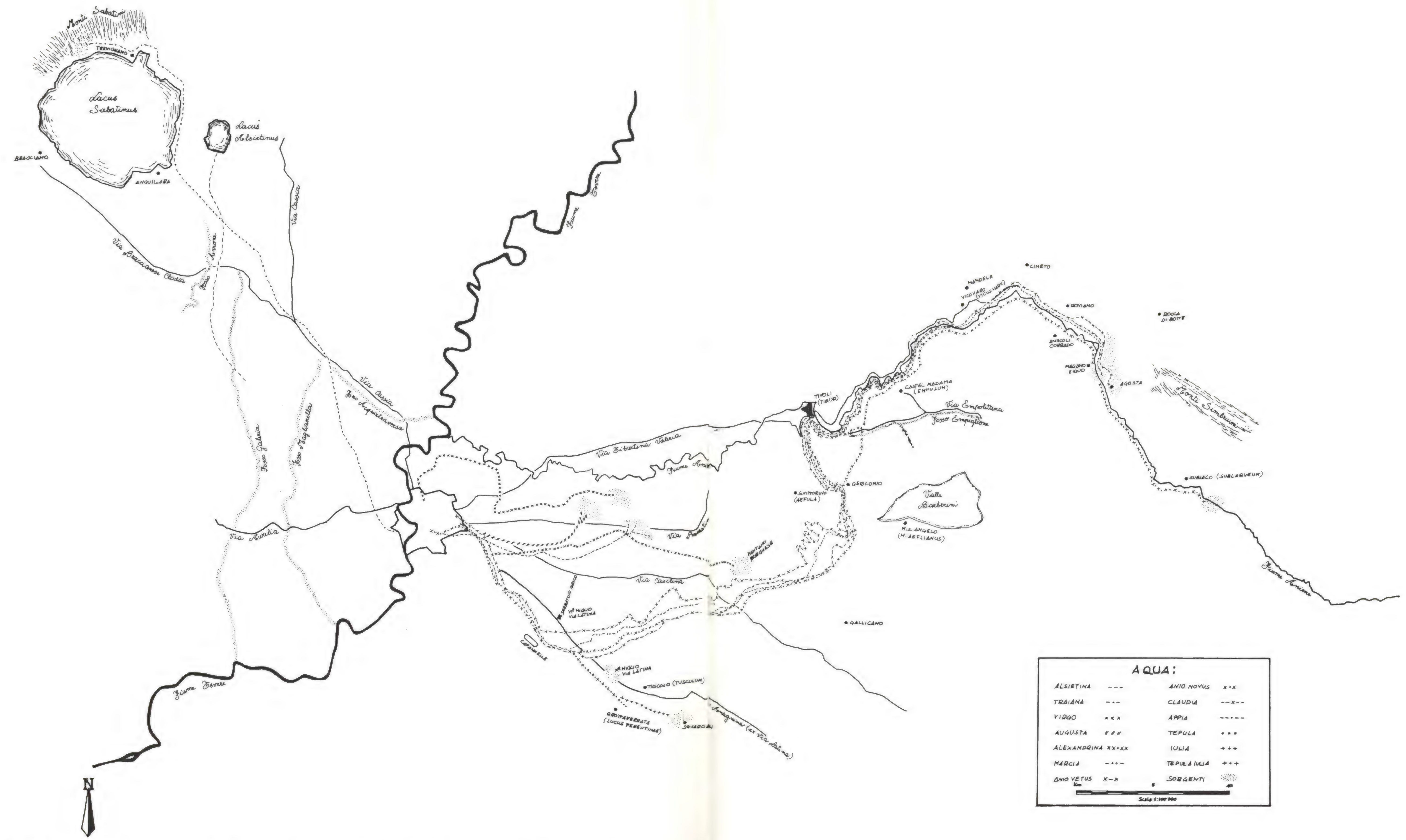


Fig. 38. *Aquae.* Planimetria generale a cura di L. Liberati con la consulenza di A. M. Liberati. Rielaborazione da *Gli acquedotti di Roma nell'epoca classica* di A. M. Liberati e R. De Rosa, coordinamento di P. Pace (1987).

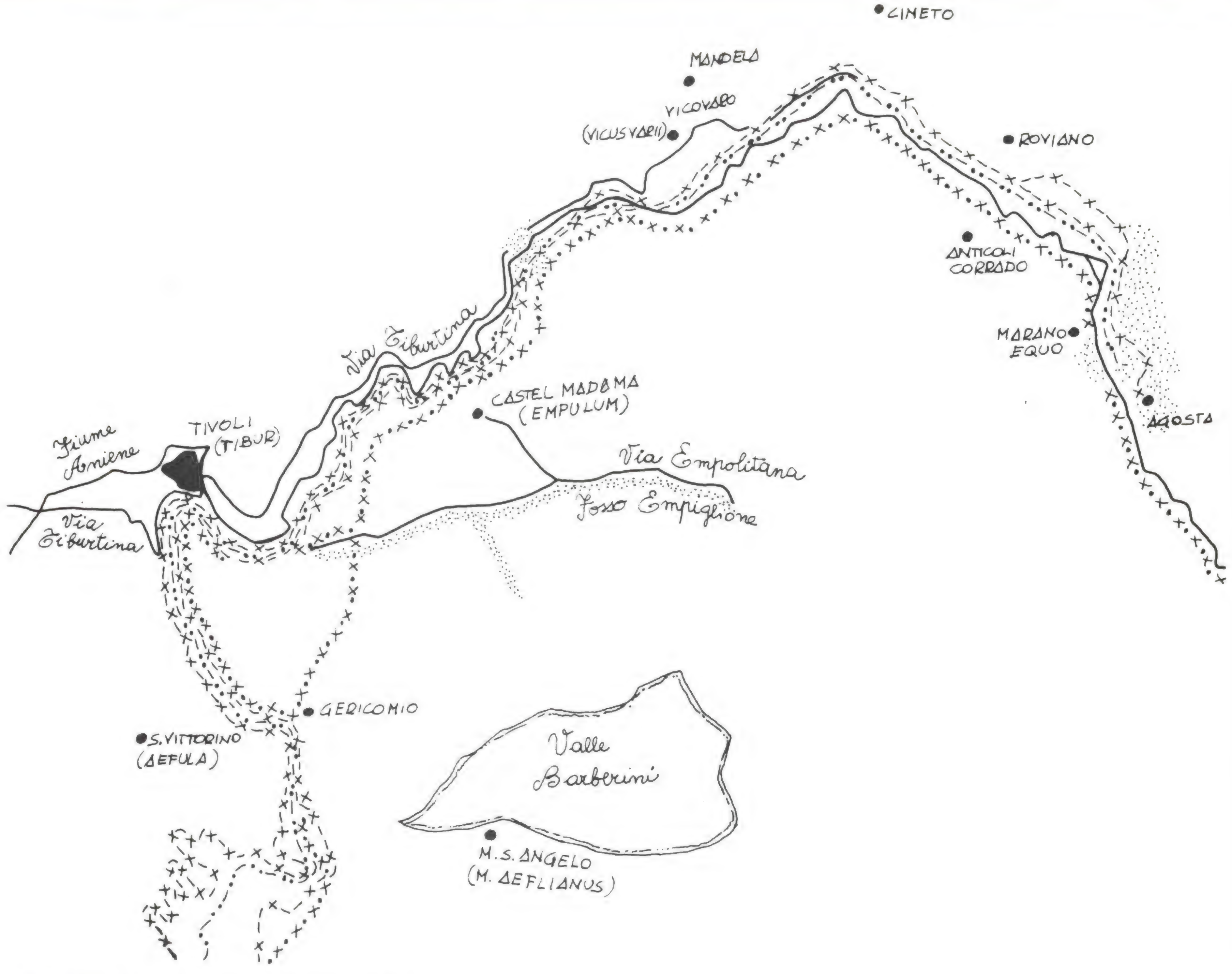


Fig. 39. *Aquae*. Particolare della planimetria generale a fig. 38.

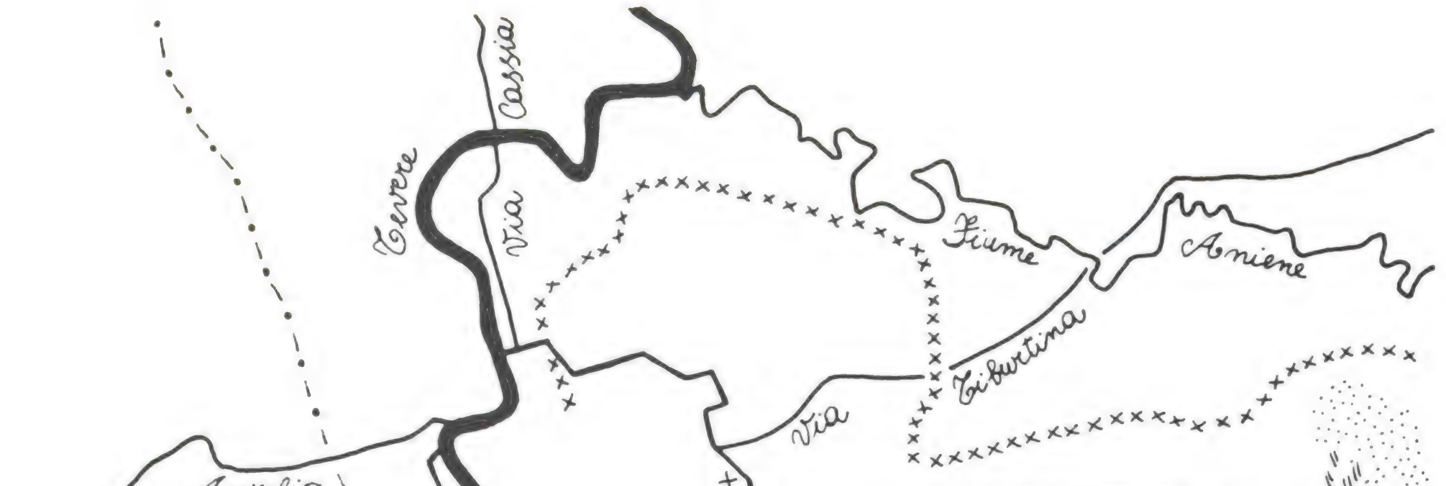


Fig. 40. *Aquae*. Particolare dell'ingresso degli acquedotti all'interno delle Mura Aureliane (dalla planimetria generale a fig. 38).

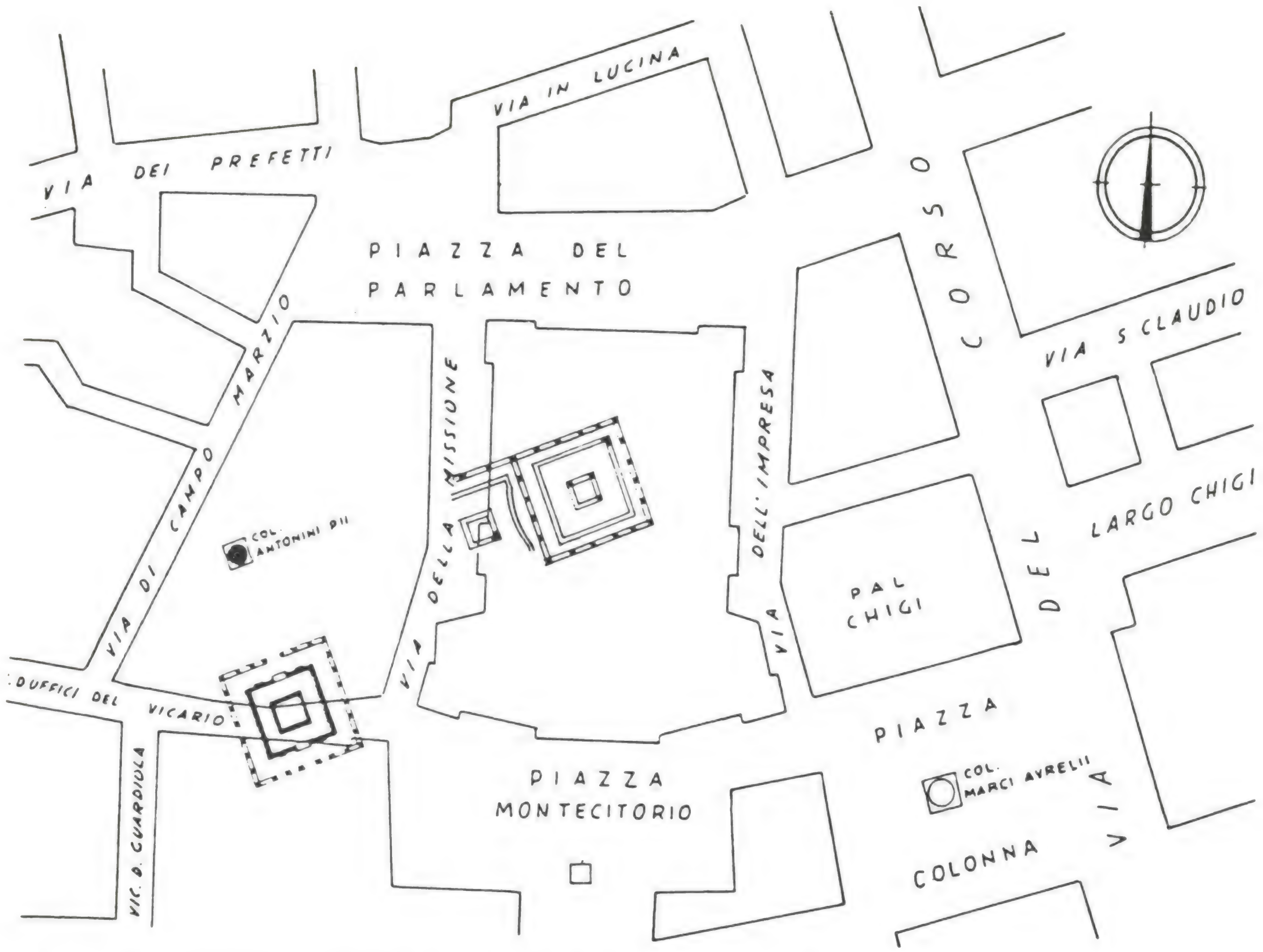


Fig. 41. *Arae consecrationis*. Pianta generale di L. Messa (da La Rocca, *Riva*, 102 fig. 11).

Fig. 42. *Arcus Augusti* (29 a.C.). Denario *RIC* I^2, 60 N. 267. Copenhagen, Nationalmuseet (Museumsfoto neg. 37/02).

Fig. 43. *Arcus Augusti* (19 a.C.). Aureo *RIC* I^2, 50 N. 133. Copenhagen, Nationalmuseet (Museumsfoto neg. L69/38).

Fig. 44. *Arcus Augusti* (19 a.C.). Denario *RIC* I^2, 68 N. 359. Copenhagen, Nationalmuseet (Museumsfoto neg. 3702).

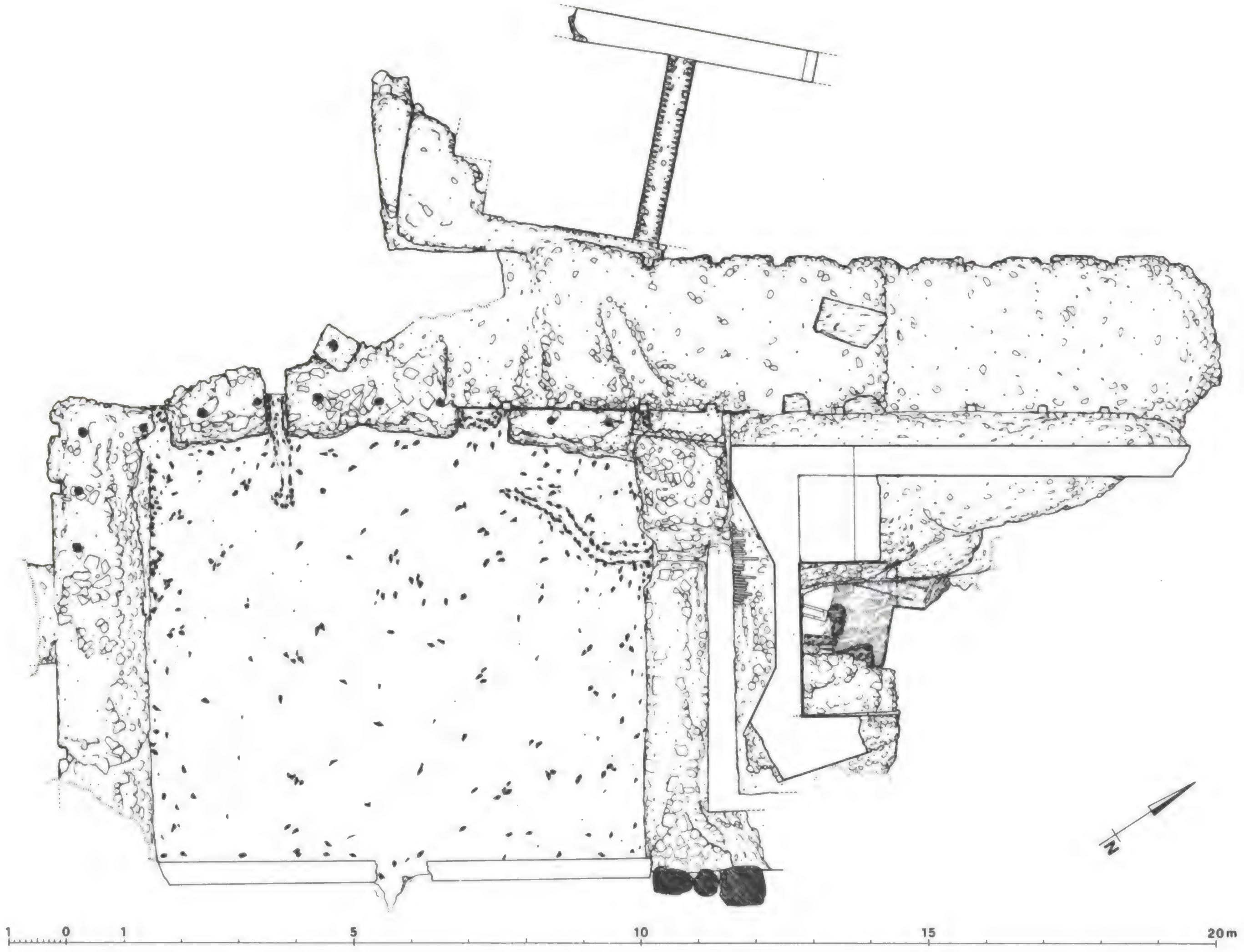


Fig. 45. *Arcus Domitiani*. Pianta della fondazione del pilone O. Rilievo di A. Cassatella, 1983.

Fig. 46. *Arcus Claudii de Britannis*. Aureo di Claudio del 46/7 d.C. *RIC* I^2, 123 N. 33 (foto Gaggiotti, AFMCR neg. A/780).

Fig. 47. *Arcus Drusi*. Aureo di Claudio del 41-45 ca. d.C. *RIC* I^2, 125 N. 69 (foto Gaggiotti, AFMCR neg. A/777).

Fig. 48. *Arcus Drusi*. Sesterzio di Claudio del 41-50 ca. d.C. *RIC* I^2, 128 N. 98 (AFMCR neg. C/799).

Fig. 49. *Arcus Constantini*. Lato N (DAI neg. 61.2297).

Fig. 50. *Arcus Constantini*. Lato O (DAI neg. 1938.701).

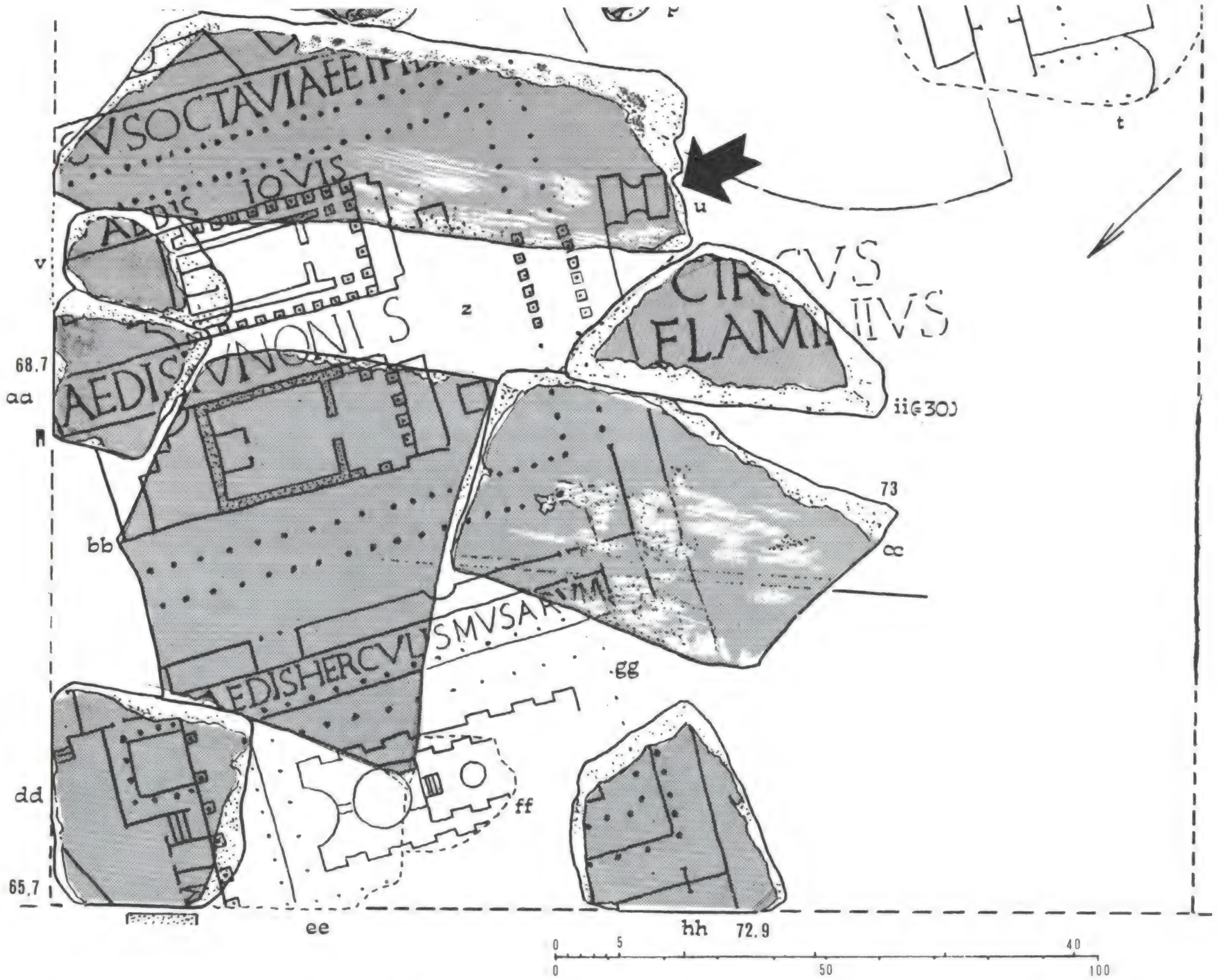


Fig. 51. *Arcus Germanici in circo Flaminio. FUR*, lastra 31 ricostituita dai frr. 30, 31aa-hh-u-v-z con posizionamento dell'arco alla testata orientale del circo (da Rodríguez Almeida, *Forma*, tav. 23).

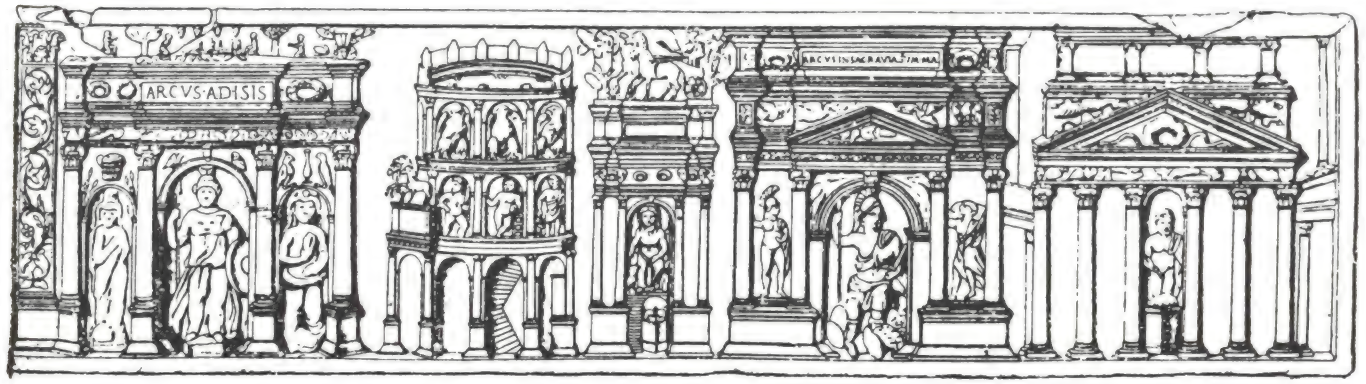


Fig. 52. *Arcus ad Isis.* Rilievo dal sepolcro degli Haterii con la rappresentazione dell'arco (da Coarelli, *Foro Romano* I, 34 fig. 7).

Fig. 53. *Arcus Neronis.* Sesterzio di Nerone del 64 d.C. *RIC* I², 161 N. 143. Berlin, Staatliche Museen (Hirmer Fotoarchiv, neg. 2005.873R).

Fig. 54. *Arcus: Septimius Severus (Forum).* L'*a.*, la chiesa dei Ss. Sergio e Bacco e l'*aedes Vespasiani* in una veduta di M. van Heemskerck, ca. 1535) (da Hülsen - Egger II, f. 79v).

Fig. 55. *Arcus: Septimius Severus (Forum).* Lato verso il Foro (AFSAR neg. A652).

Fig. 56. *Arcus: Septimius Severus (Forum).* Lato verso il *Capitolium* (foto Anderson, N. 7).

Fig. 57. *Arcus Septimii Severi (forum Boarium).* Lato meridionale (DAI neg. 80.3362).

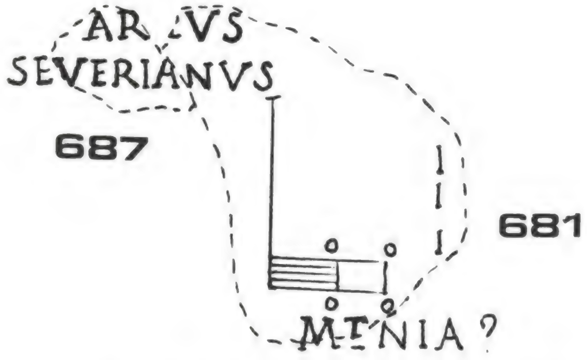


Fig. 58. *Arcus Severianus. FUR*, frr. 687, 681. Ricostruzione di E. Rodríguez Almeida.

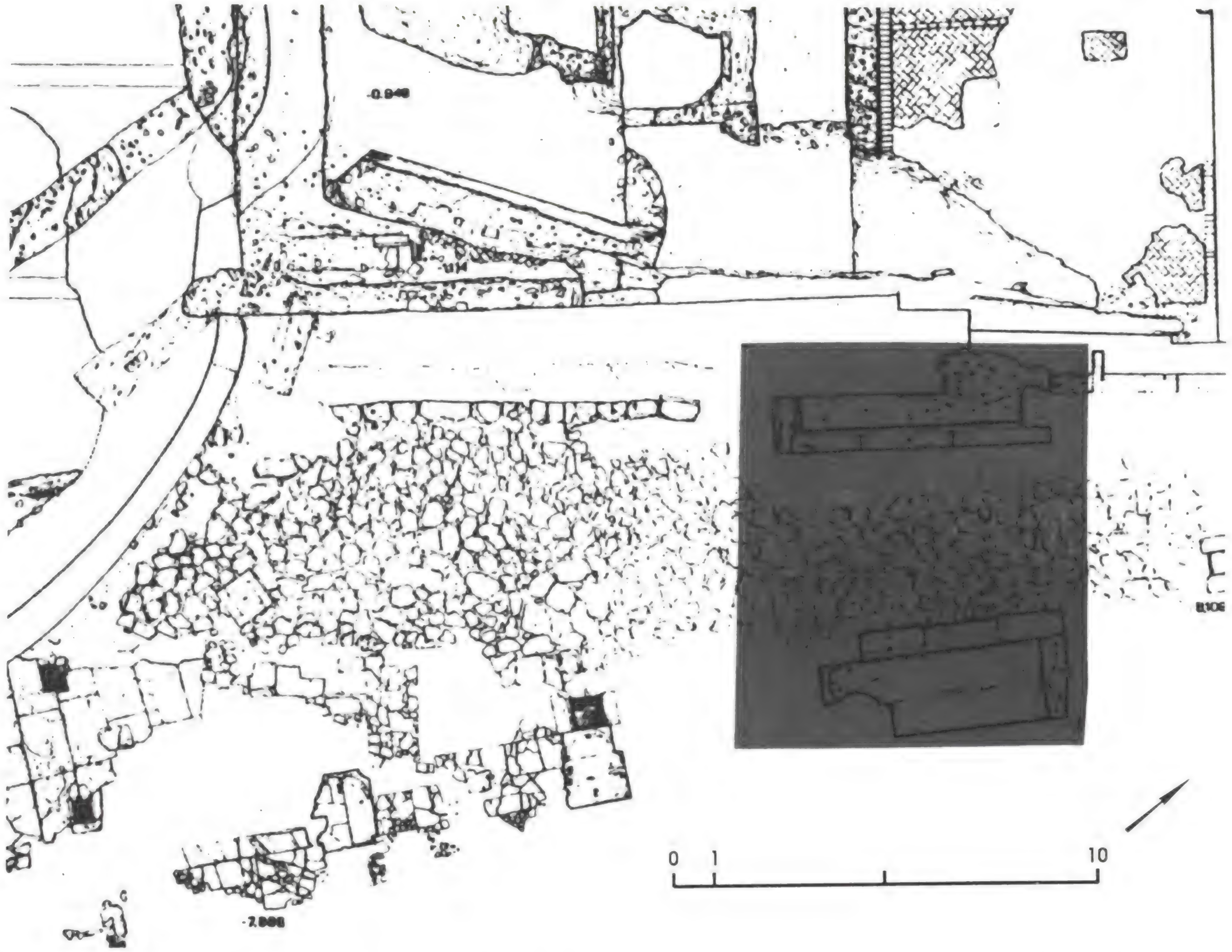


Fig. 59. *Arcus Tiberii (Forum).* Area NO del Foro Romano. In retinato la struttura dell'arco secondo F. Coarelli. Rilievo di M. Sabatini, 1985 (ADSAR; da G. Maetzke, *BCom* 91.2 (1986), 375 fig. 64).

Fig. 60. *Arcus Titi* (Via Sacra). Lato E (DAI neg. 79.2000).

Fig. 61. *Arcus Titi* (Via Sacra). Lato O (DAI neg. 1936.507).

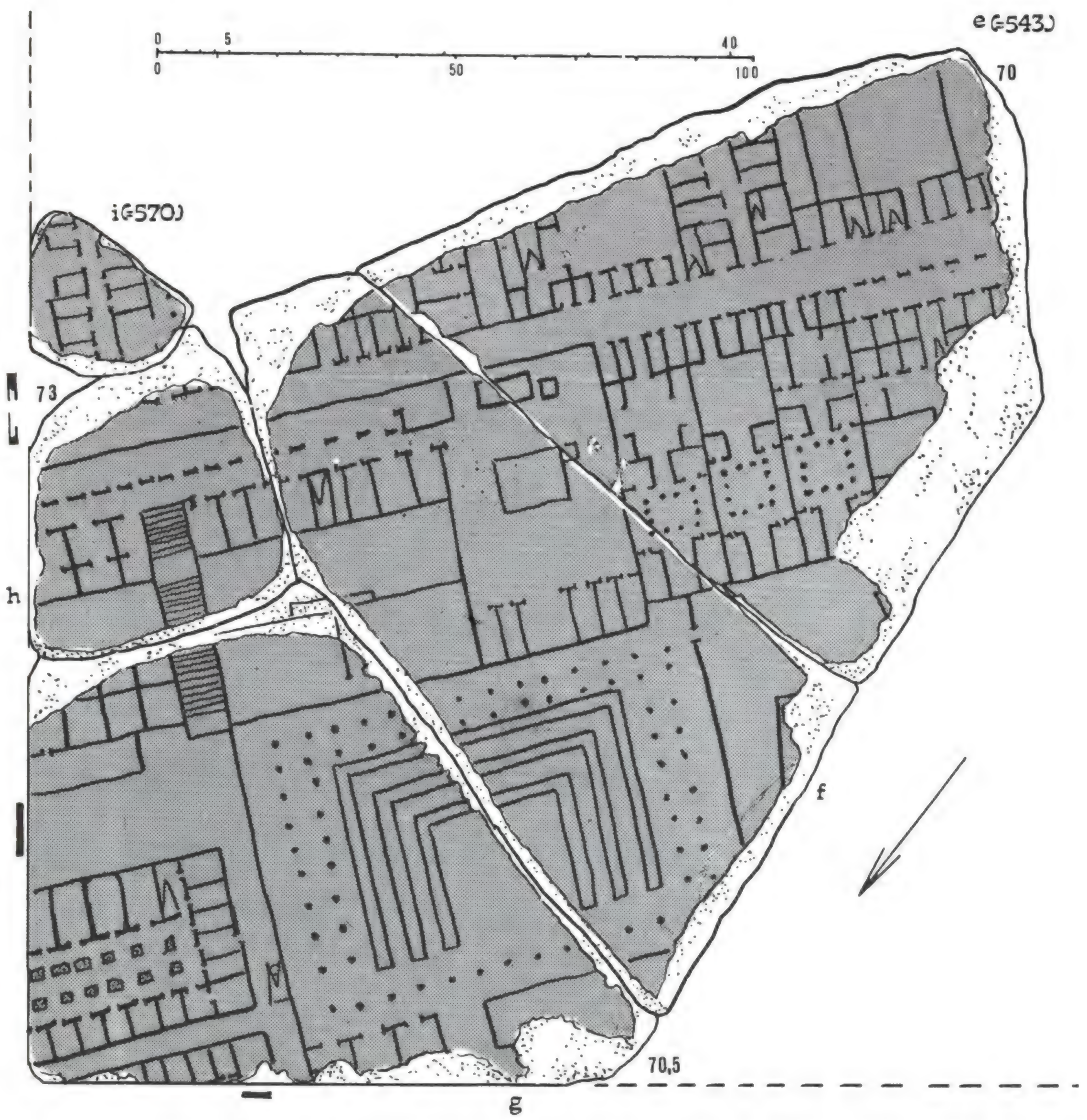


Fig. 62. *Area Candidi. FUR*, lastra 11 ricostituita dai frr. 543e-h, 570 (da Rodríguez Almeida, *Forma*, tav. 10).

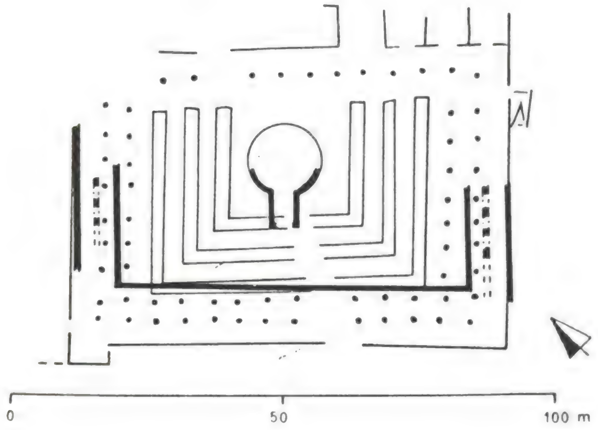


Fig. 63. *Area Candidi*. Posizionamento del c. d. Palazzo di Decio tramite sovrapposizione *FUR*, frr. 543f-g alle strutture documentate da Lanciani, *FUR*, tav. 23 (da F. de Caprariis, *BCom* 92.1 (1987-88), 124 fig. 16).

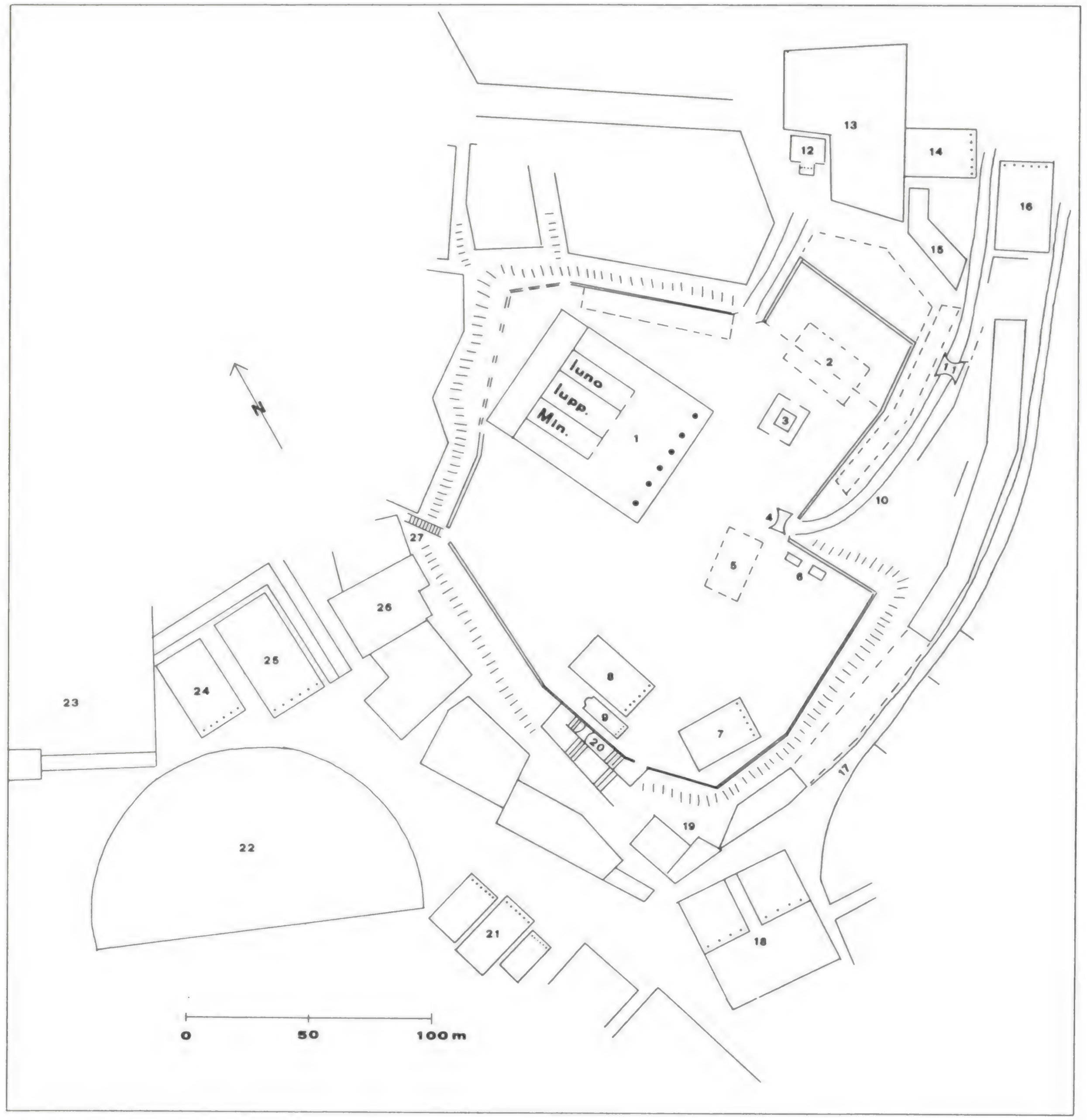


Fig. 64. *Area Capitolina*. Ricostruzione dell'*a. C.* e dei suoi edifici (* identificazione ipotetica; - - - localizzazione ipotetica). 1. *Iuppiter Optimus Maximus*. - 2. *Iuppiter Custos (Conservator)**. - 3. *Ara gentis Iuliae* *. - 4. *Fornix P. Cornelii Scipionis Africani Maioris*. - 5. *Iuppiter Tonans*. - 6. Due archi (*CIL* XVI 20). - 7. *Fides*. - 8. Tempio esastilo, da *FUR*. - 9. Tempio tetrastilo, da *FUR*. - 10. *Clivus Capitolinus*. - 11. Arco partico di Nerone *medio Capitolini montis* (localizzazione incerta). - 12. *Veiovis*. - 13. *Tabularium*. - 14. *Vespasianus*. - 15. *Dei Consentes*. - 16. *Saturnus*. - 17. *Vicus Iugarius*. - 18. Area sacra di S. Omobono. - 19. *Carmenta* (?). - 20. Scale e arco, da *FUR*. - 21. Tre templi nel *forum Holitorium*. - 22. *Theatrum Marcelli*. - 23. *Porticus Octaviae*. - 24. *Apollo in Circo*. - 25. *Bellona* (?). - 26. Terme (?). - 27. Salita al *Capitolium*, secondo B. Marliano (C. Reusser).

Fig. 65. *Area Capitolina*. I resti archeologici dell'*a. C.* e dei suoi dintorni (C. Reusser).

Fig. 66. *Area Capitolina. Skyphos* d'argento dal tesoro di Boscoreale con una scena di sacrificio davanti al Tempio di Giove Ottimo Massimo. Epoca augusteo-tiberiana. Parigi, Louvre (da A. H. De Villefosse, *MonPiot* 5 (1899), tav. 36).

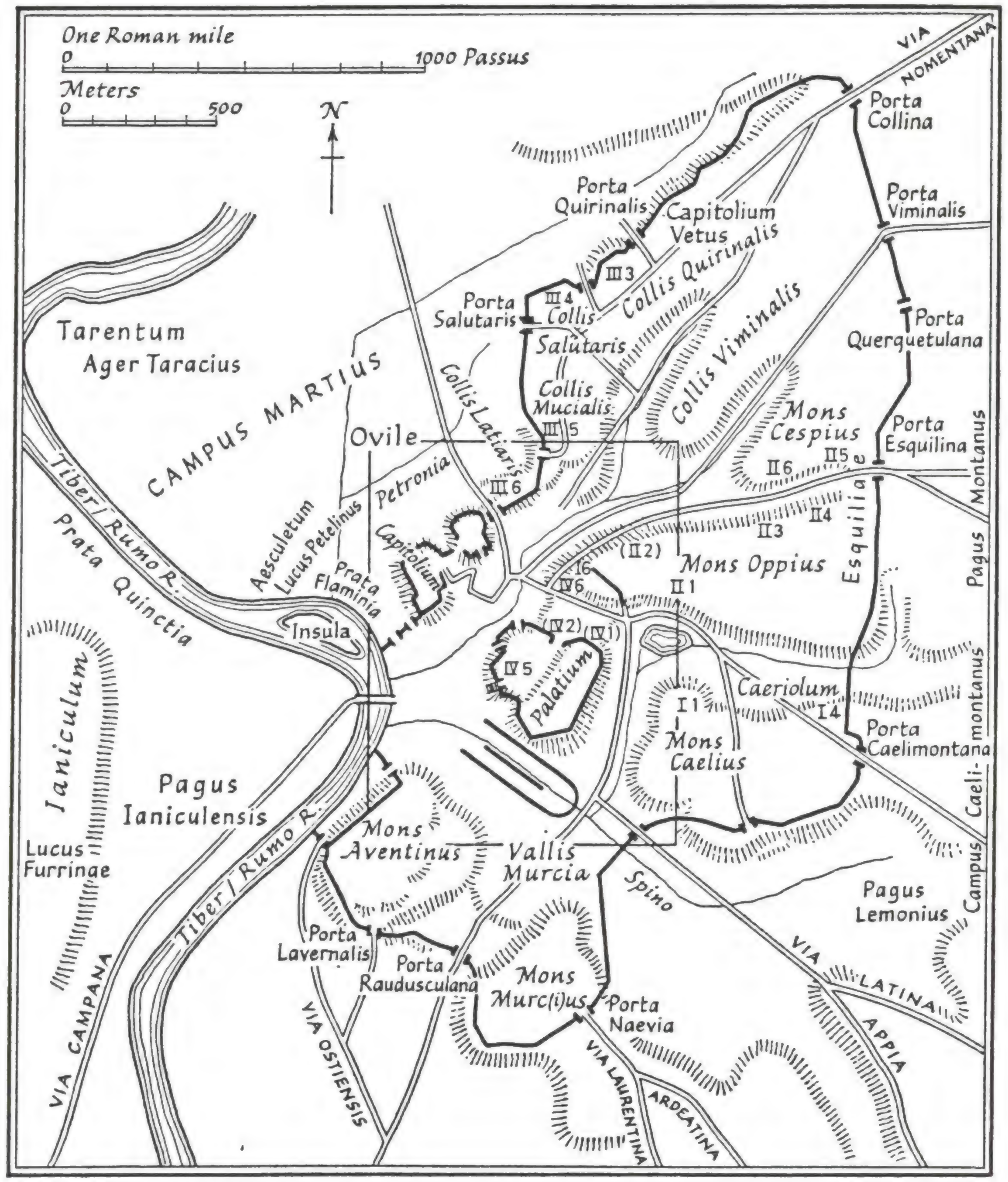


Fig. 67. *Argei, sacraria* secondo Varro *ling.* 5.45-54 (nelle parentesi quelli che mancano nell'elenco varroniano). I.1. *Mons Caelius = Caeliculum.* - I.4. *circa Minervium.* - I.6. *in muro terreo Carinarum.* - II.1. *uls lucum Facutalem = casa Tarquinii Superbi.* - (II.2.) = casa Servii Tullii. - II.3. *uls lucum Esquilinum = sacellum montis Oppii.* - II.4. *uls lucum Poetelium, Esquilis.* - II.6. *apud aedem Iunionis Lucinae.* - III.3. *uls aedem Quirini.* - III.4. *uls aedem Salutis.* - III.5. *apud aedem Dei Fidi.* - III.6. *apud auguraculum.* - (IV.1.) = *aedes Larum = casa Anci Marcii.* - (IV.2.) = casa Anci Marcii sive Tarquinii Prisci sive Superbi. - IV.5. *apud aedem Romuli = casa Romuli = tugurium Faustuli* (?). - IV.6. *apud aedem Deum Penatium = casa Tulli Hostilii* (da Palmer, *Archaic Community*, fuori testo).

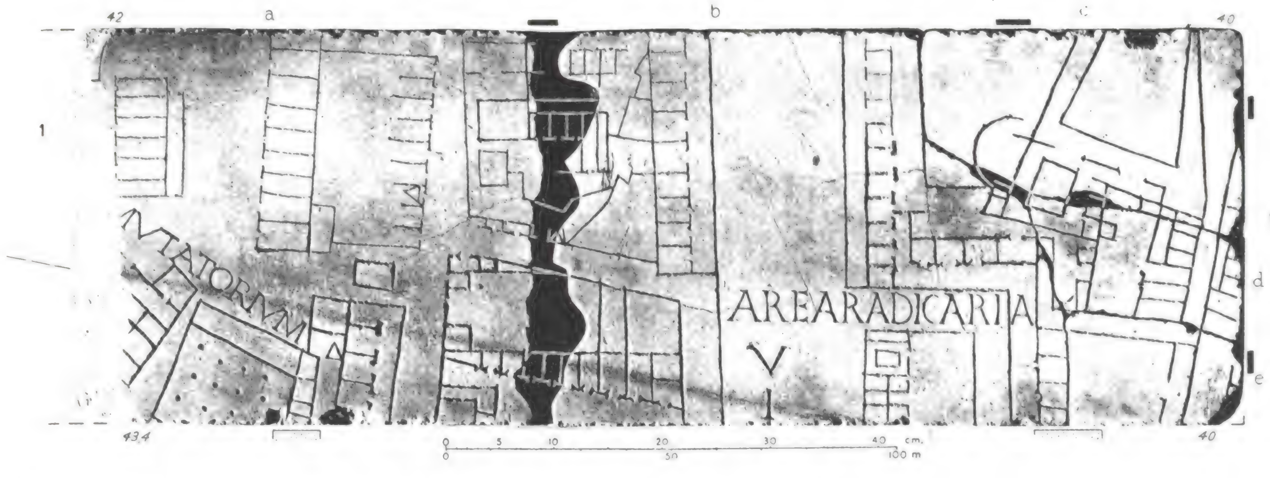
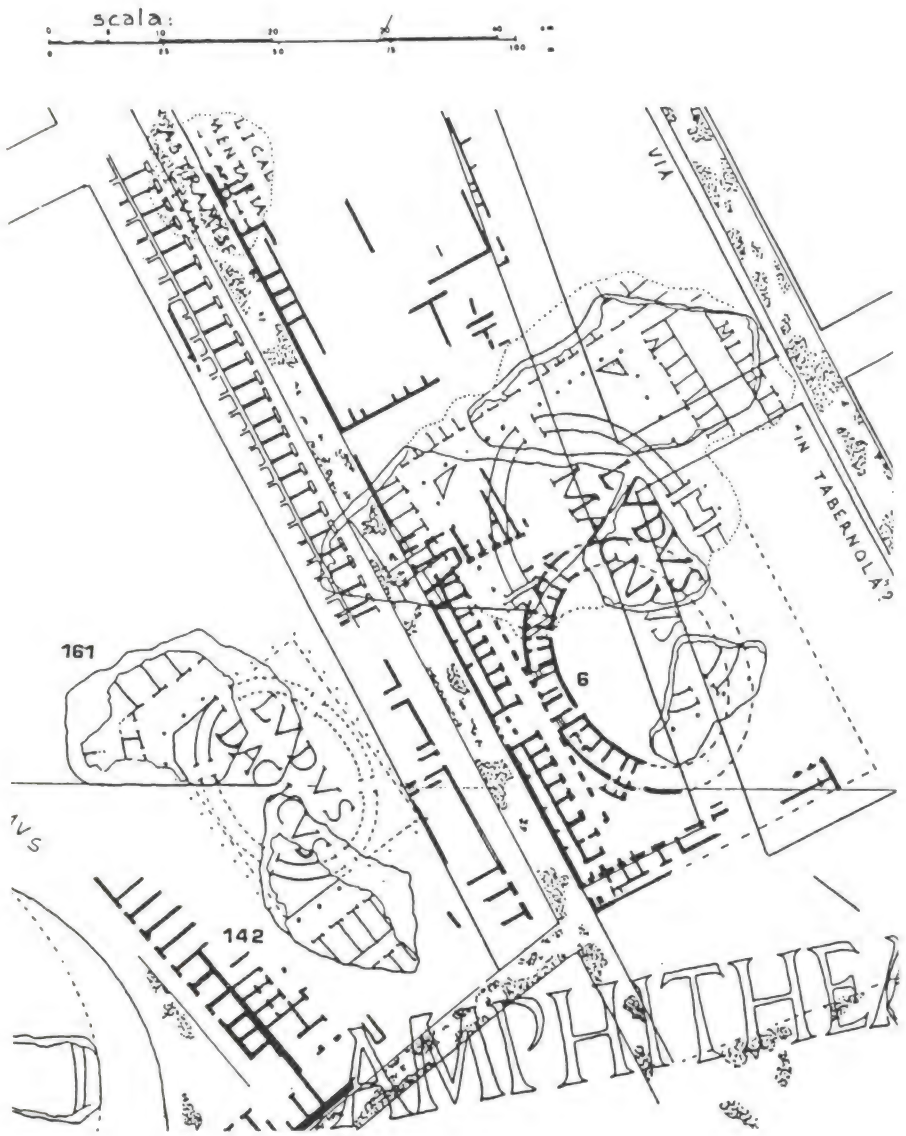


Fig. 68. *Area Radicaria. FUR*, fr. 1 (da *Pianta marmorea*, tav. 15).



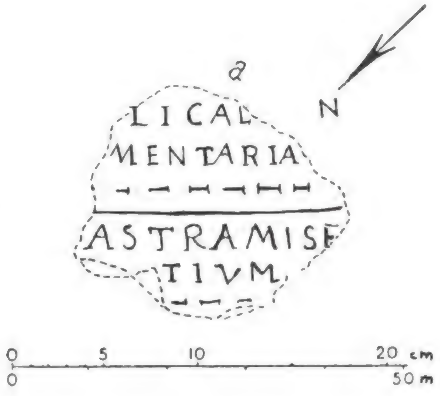


Fig. 69. *Armamentaria. FUR*, fr. 6a (da *Pianta marmorea*, tav. 17) e suo posizionamento topografico (da E. Rodríguez Almeida, *MEFRA* 89 (1977), fig. 8).

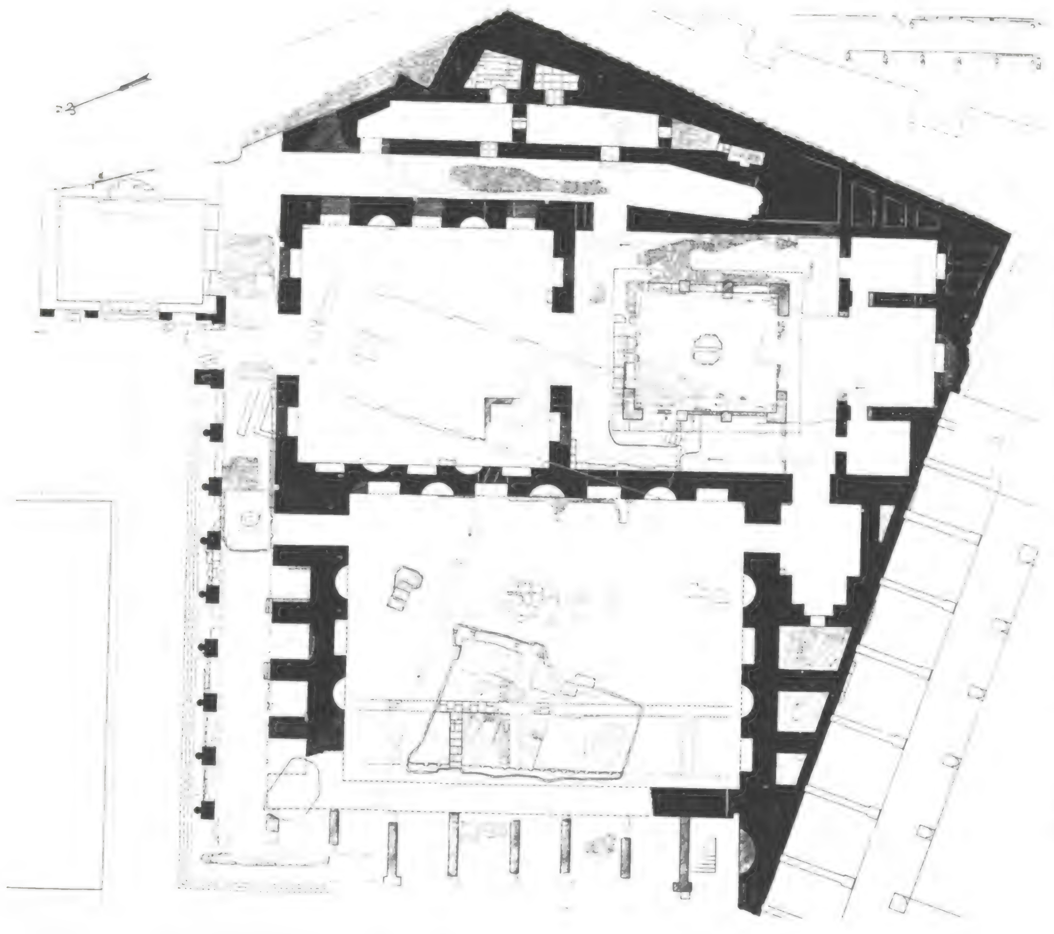


Fig. 71. *Athenaeum*. Planimetria (da R. Delbrück, *JdI* 36 (1921), tav. 2).

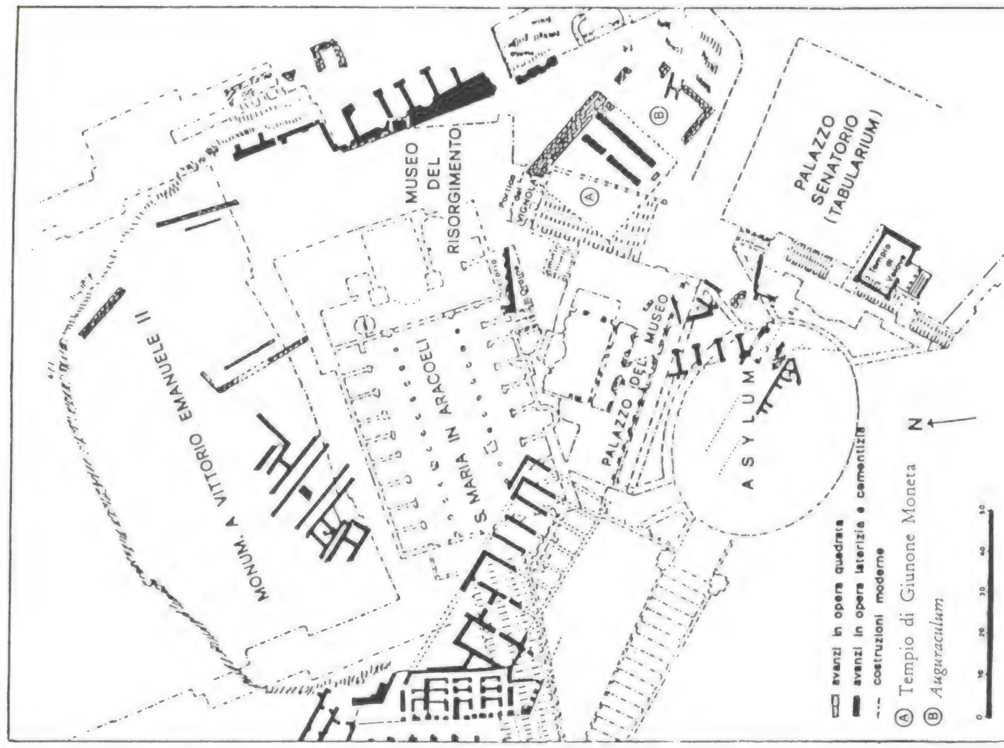


Fig. 70. *Arx*, con i probabili resti di *Iuno Moneta* (A) e dell'*Auguraculum* (B) (G. Giannelli).

Fig. 72. *Atrium Vestae*. Planimetria generale dell'area di Vesta alla fine del III - inizi II sec. a.C. con la *Regia* a N, il Tempio di Vesta a O, l'*atrium* a S (R. T. Scott - Groma).

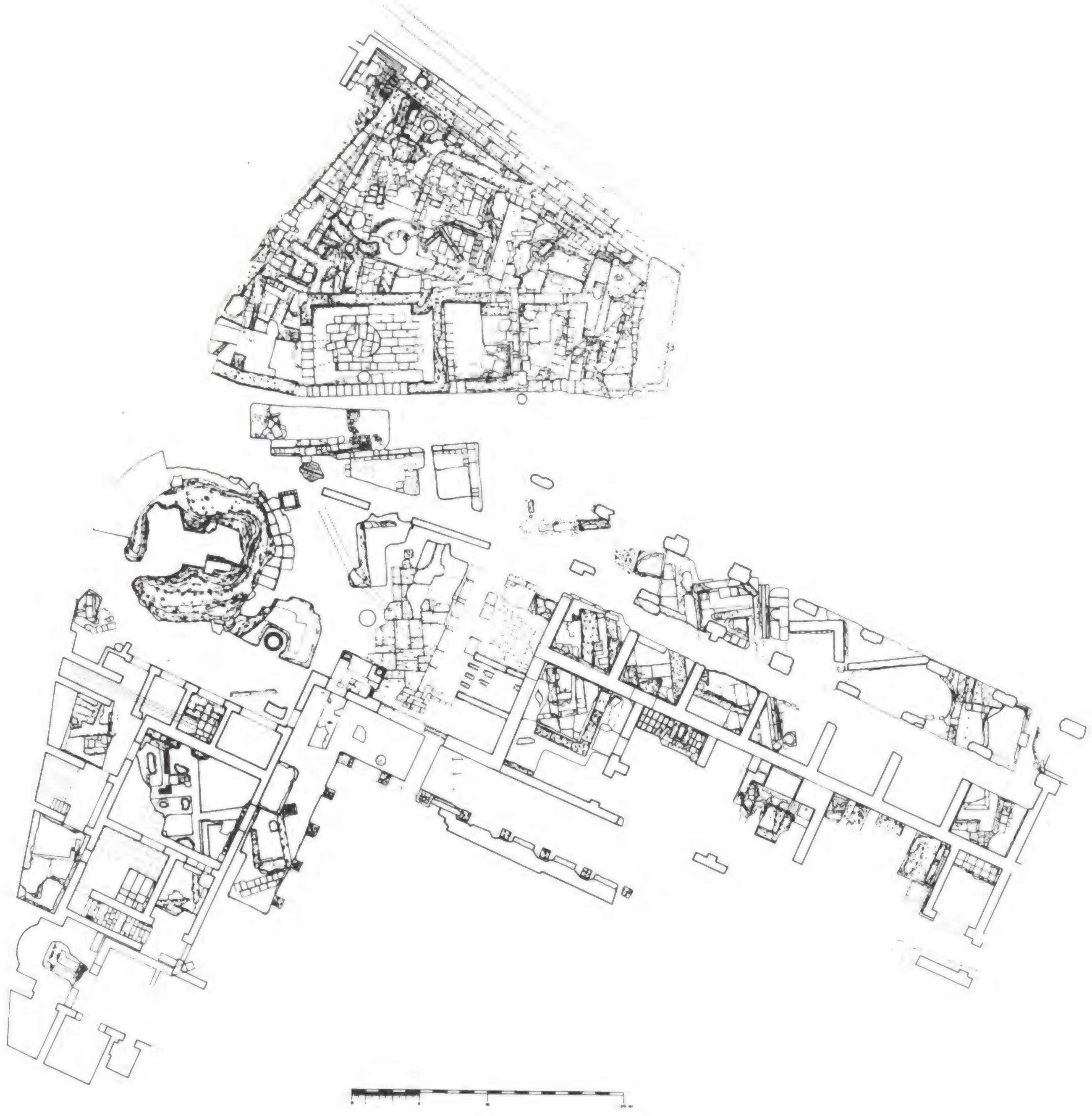


Fig. 73. *Atrium Vestae*. Planimetria generale dell'area di Vesta. Scavi 1991 (R. T. Scott - Groma).

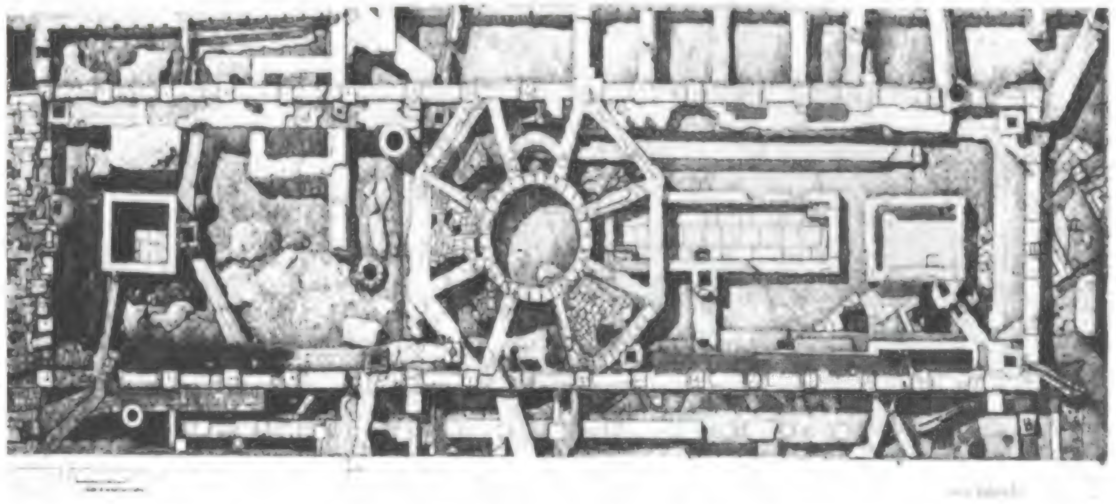


Fig. 74. *Atrium Vestae*. Pianta di L. Paterna Baldizzi con resti di età repubblicana, 1903 (ADSAR; da G. Carettoni, *RendPontAcc* 51-52 (1978-1980), 329 fig. 1).

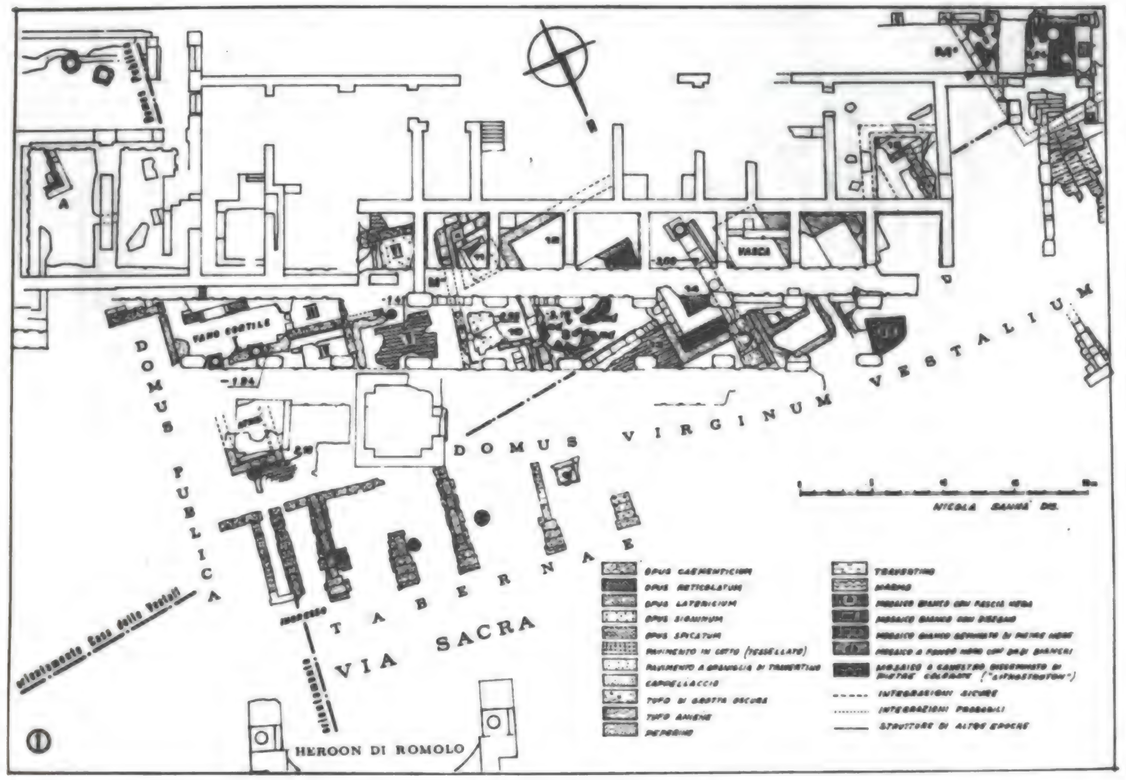


Fig. 75. *Atrium Vestae*. Pianta con i resti della *domus Publica* posti in relazione all'area sacra di Vesta a O (G. Carettoni, *RendPontAcc* 51-52 (1978-1980), 348 tav. 3).

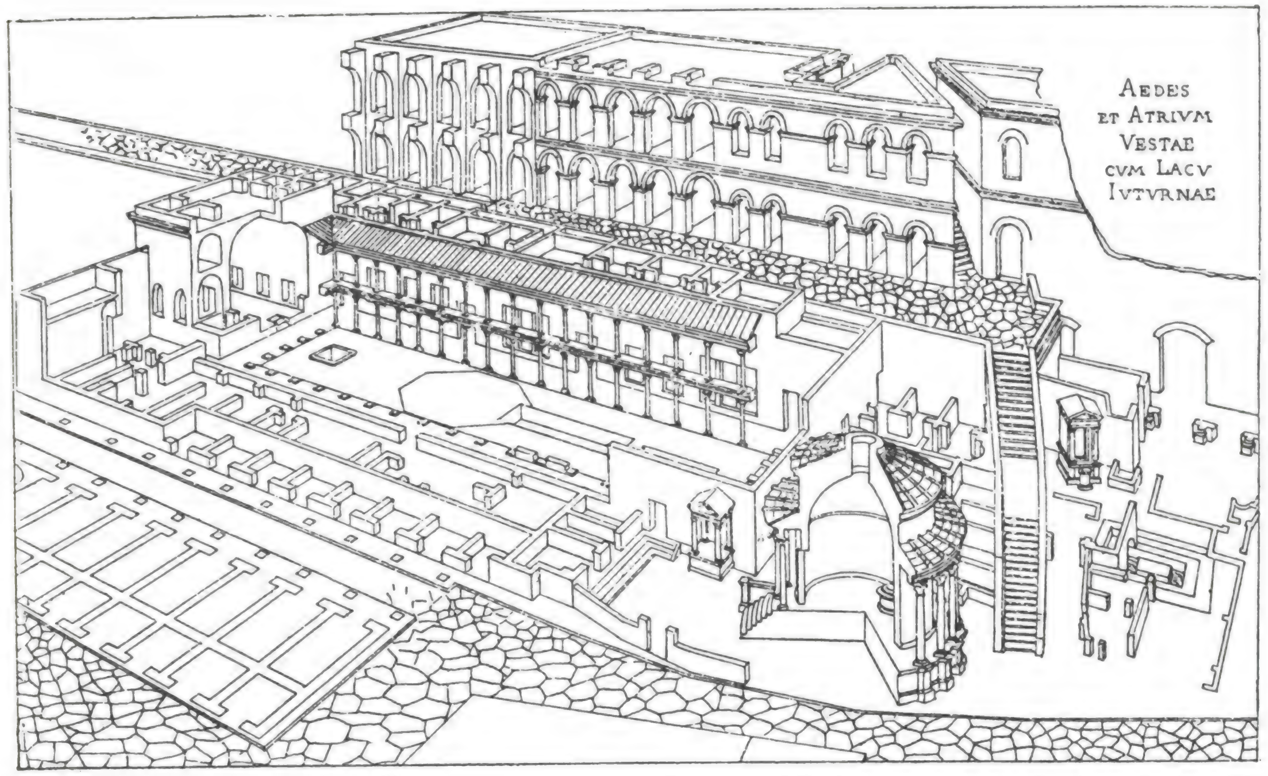


Fig. 76. *Atrium Vestae*. Restituzione assonometrica del lato S in età imperiale (da Coarelli, *Foro Romano* I, 247 fig. 69).

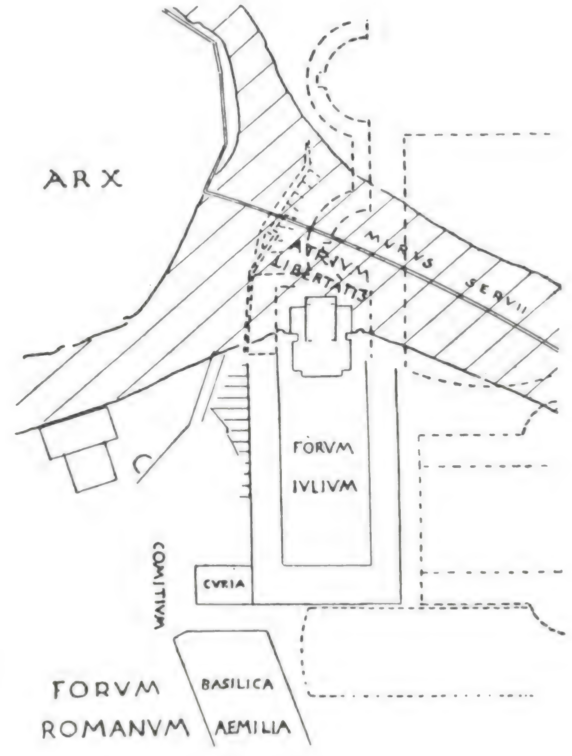


Fig. 77. *Atrium Libertatis*. Il *forum Iulium* e le sue adiacenze con la ricostruzione ipotetica della sella tra Campidoglio e Quirinale e le mura. Età cesariana: segno continuo; costruzioni postcesariane: tratteggio (da F. Castagnoli, *RendLinc* 1 (1947), 285).

Fig. 78. *Augustus, divus, templum (novum); aedes.* Sesterzio di Caligola del 37/8 d.C. *RIC* I², 111 N. 36. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

Fig. 79. *Augustus, divus, templum (novum); aedes.* Sesterzio di Antonino Pio del 158/9 d.C. *RIC* III, 149 N. 1004. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

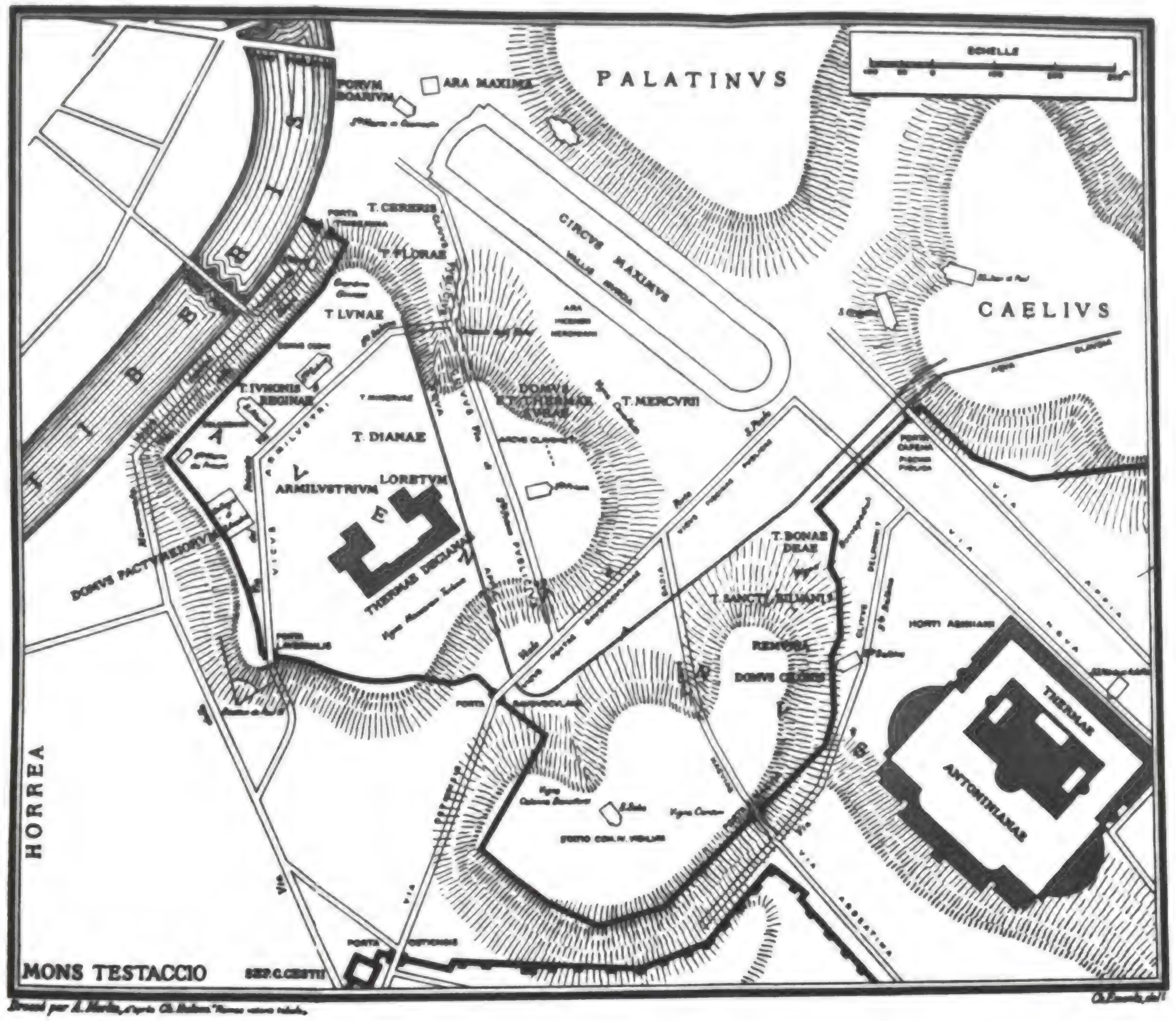


Fig. 80. *Aventinus mons.* Planimetria generale (da Merlin, *L'Aventin*, fuori testo).

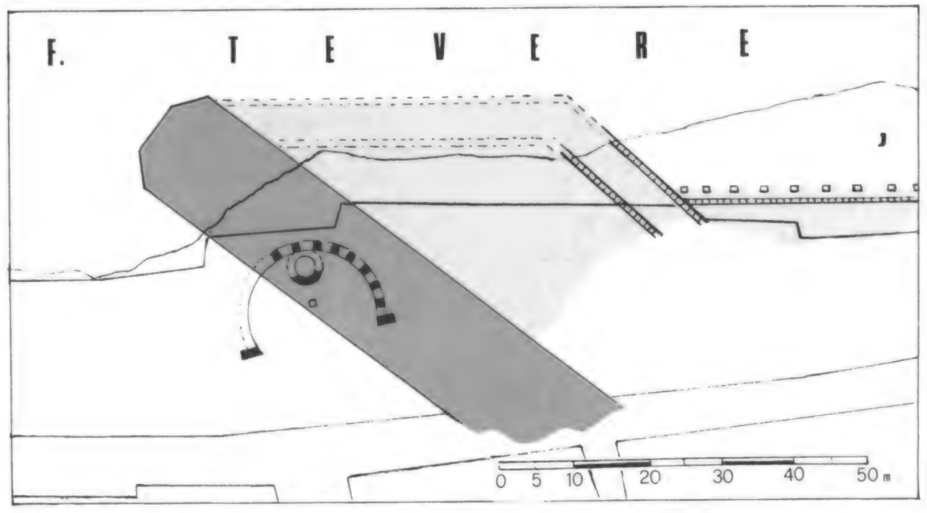


Fig. 81. *Bacchus* (*Hercules* ?). Resti di un santuario sul molo di Tor di Nona (E. Rodríguez Almeida).

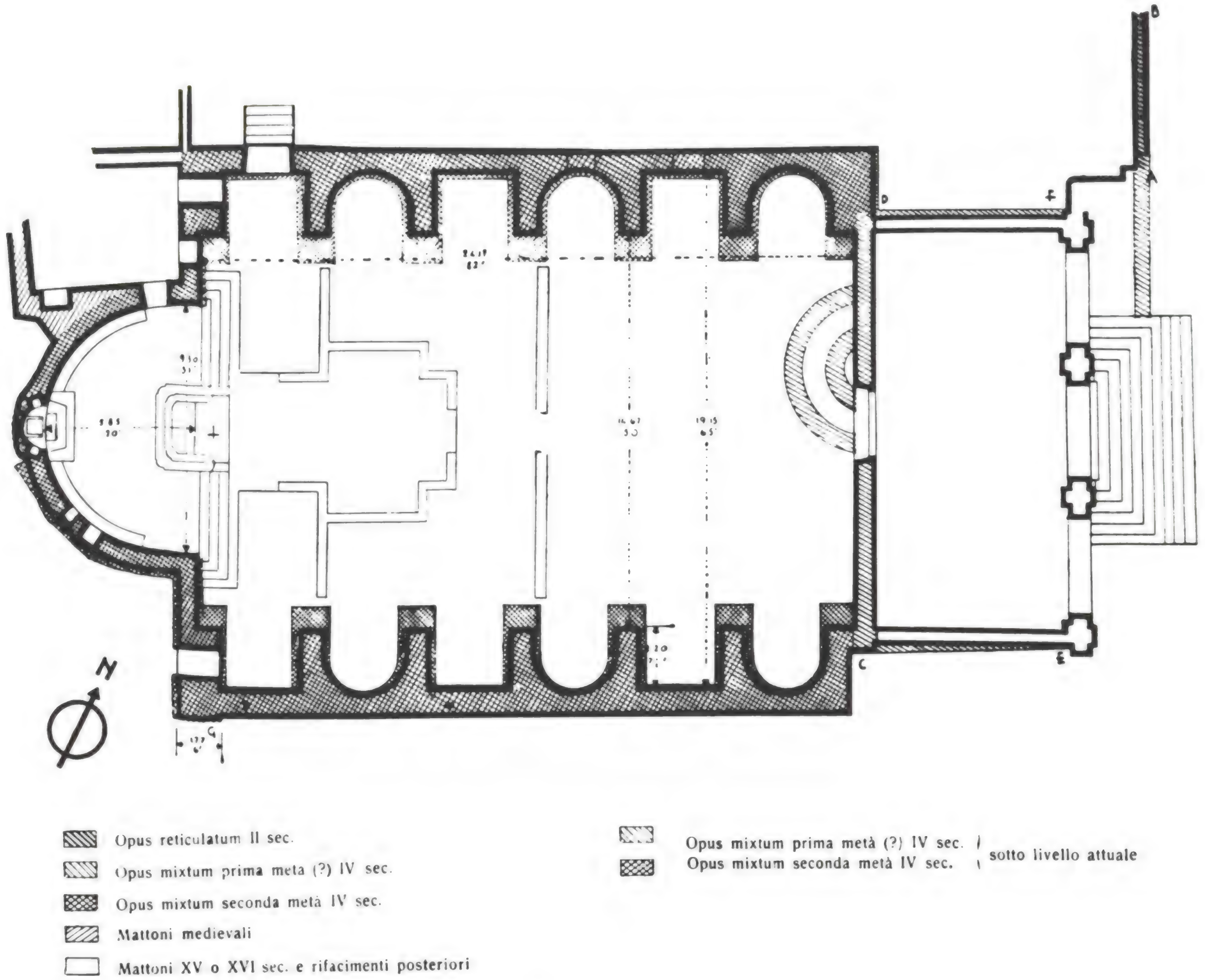


Fig. 82. *S. Balbina, titulus.* Pianta di R. Nicklau (da *CBCR* I, tav. 12.2).

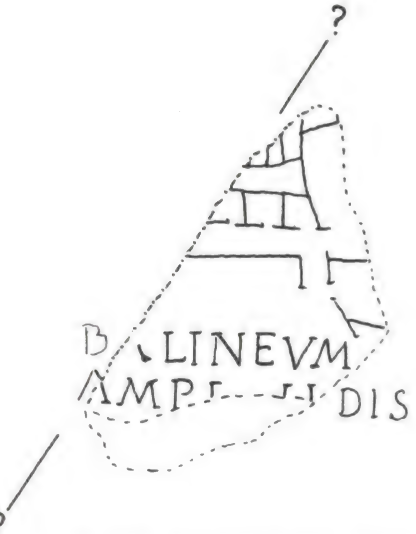


Fig. 83. *Balneum Ampelidis (Prisci) et Dianae. FUR*, fr. 47 (E. Rodríguez Almeida).

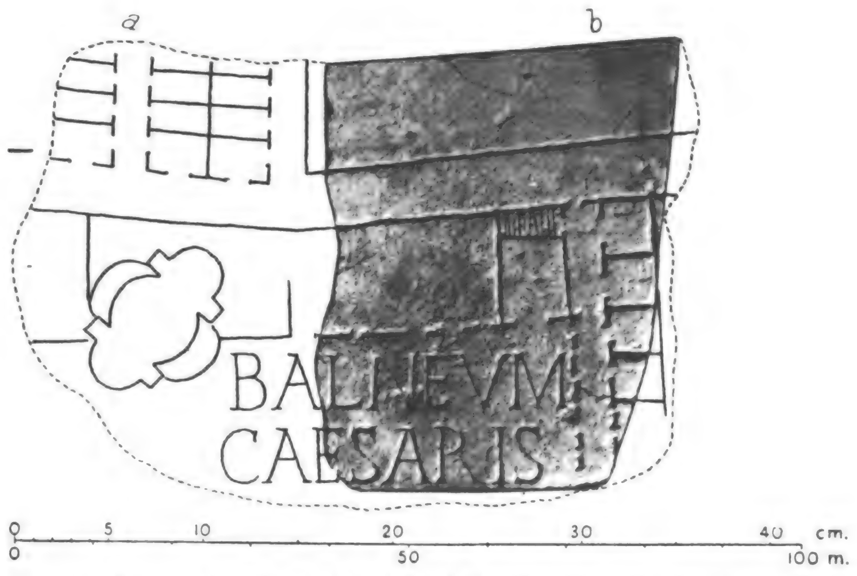


Fig. 84. *Balneum Caesaris. FUR*, fr. 43a-b (da *Pianta marmorea*, tav. 33).

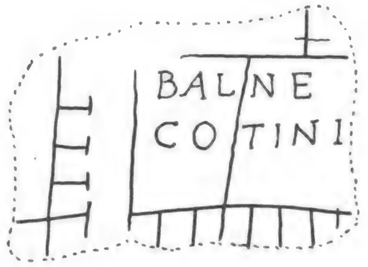


Fig. 85. *Balneum Cotini. FUR*, fr. 48 (E. Rodríguez Almeida).

Fig. 86. *Balnea quattuor. FUR*, fr. 246 (da *Pianta marmorea*, tav. 43).

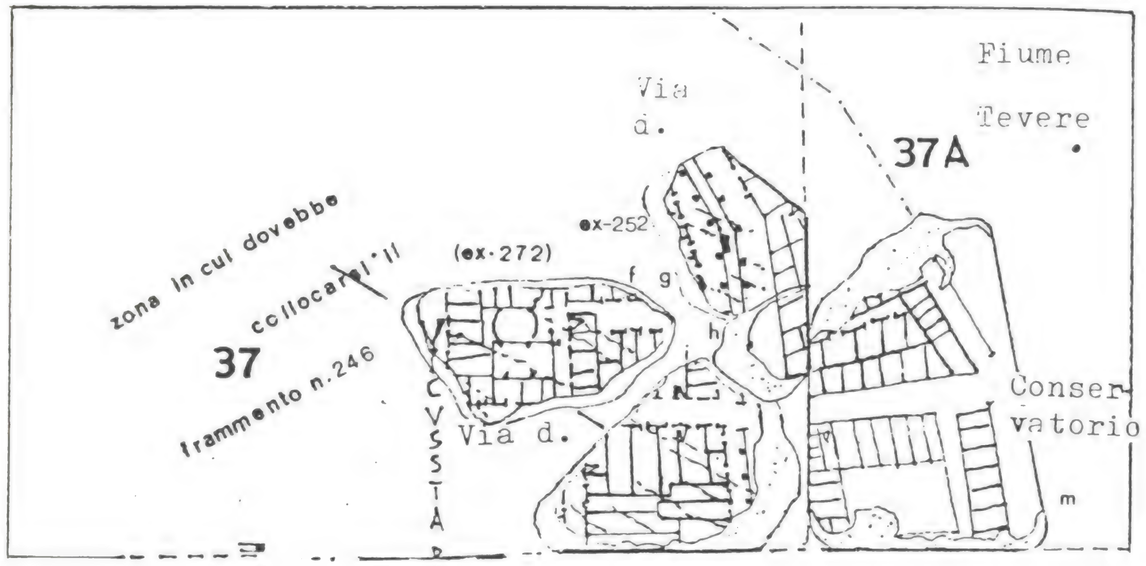


Fig. 87. *Balnea quattuor. FUR*, lastre 37, 37A ricostituite dai frr. 252a-c, 272, 602, con posizionamento di *FUR*, fr. 246 (da E. Rodríguez Almeida, *MEFRA* 101 (1989), 250 fig. 3).

Fig. 88. *Basilica Aemilia*. Denario di M. Lepidus del 61 a.C. *RRC* 419/3a-b (da Fuchs, *Architekturdarstellungen*, tav. 2 N. 23).

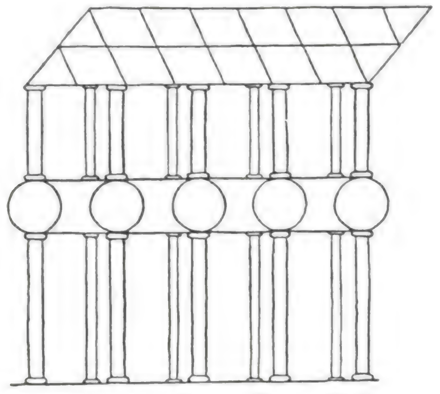


Fig. 89. *Basilica Aemilia*. Disegno restitutivo di *RRC* 419/3a-b (da Fuchs, *Architekturdarstellungen*, 49 fig. 1).

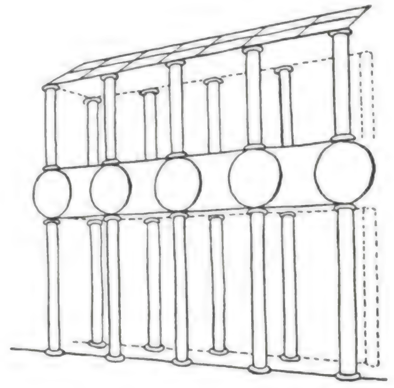


Fig. 90. *Basilica Aemilia*. Restituzione prospettica di *RRC* 419/3a-b (da Fuchs, *Architekturdarstellungen*, 50 fig. 2).

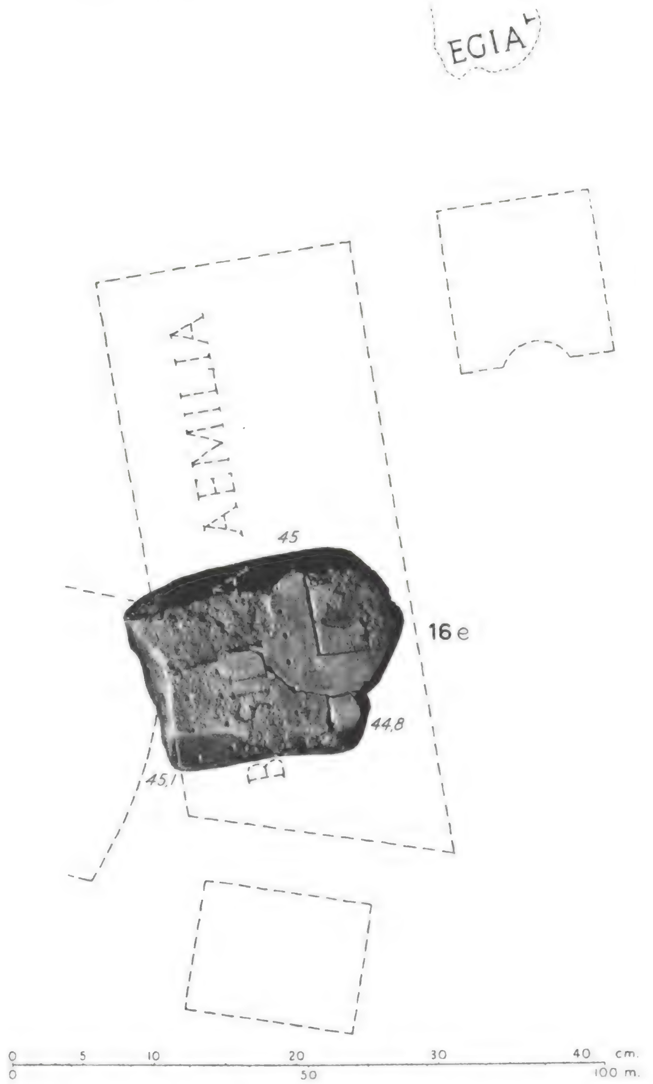


Fig. 91. *Basilica Paulli. FUR*, fr. 16e (da *Pianta marmorea*, tav. 21).

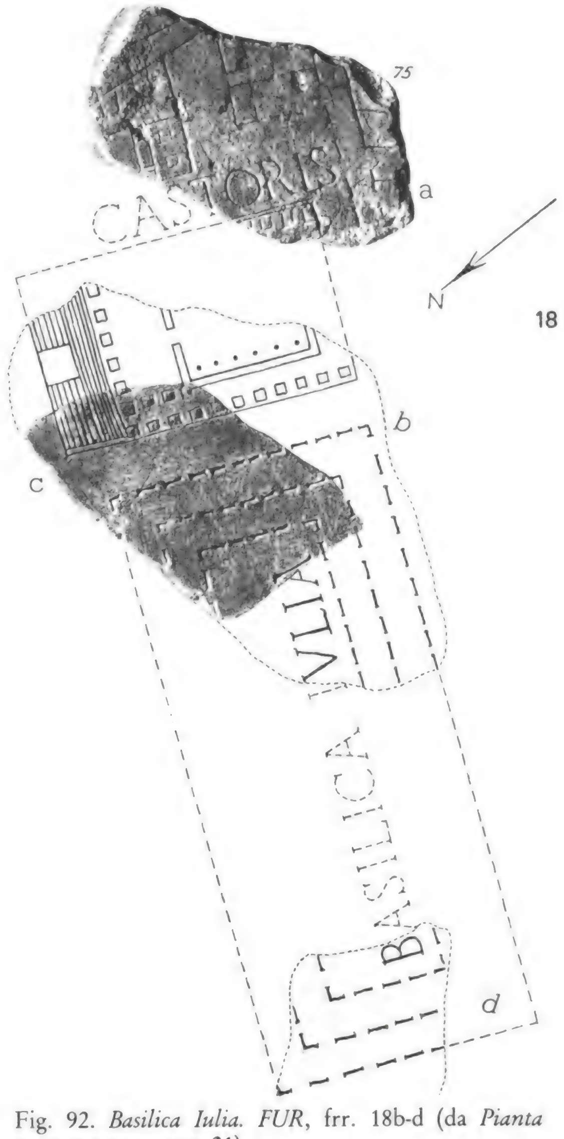


Fig. 92. *Basilica Iulia. FUR*, frr. 18b-d (da *Pianta marmorea*, tav. 21).

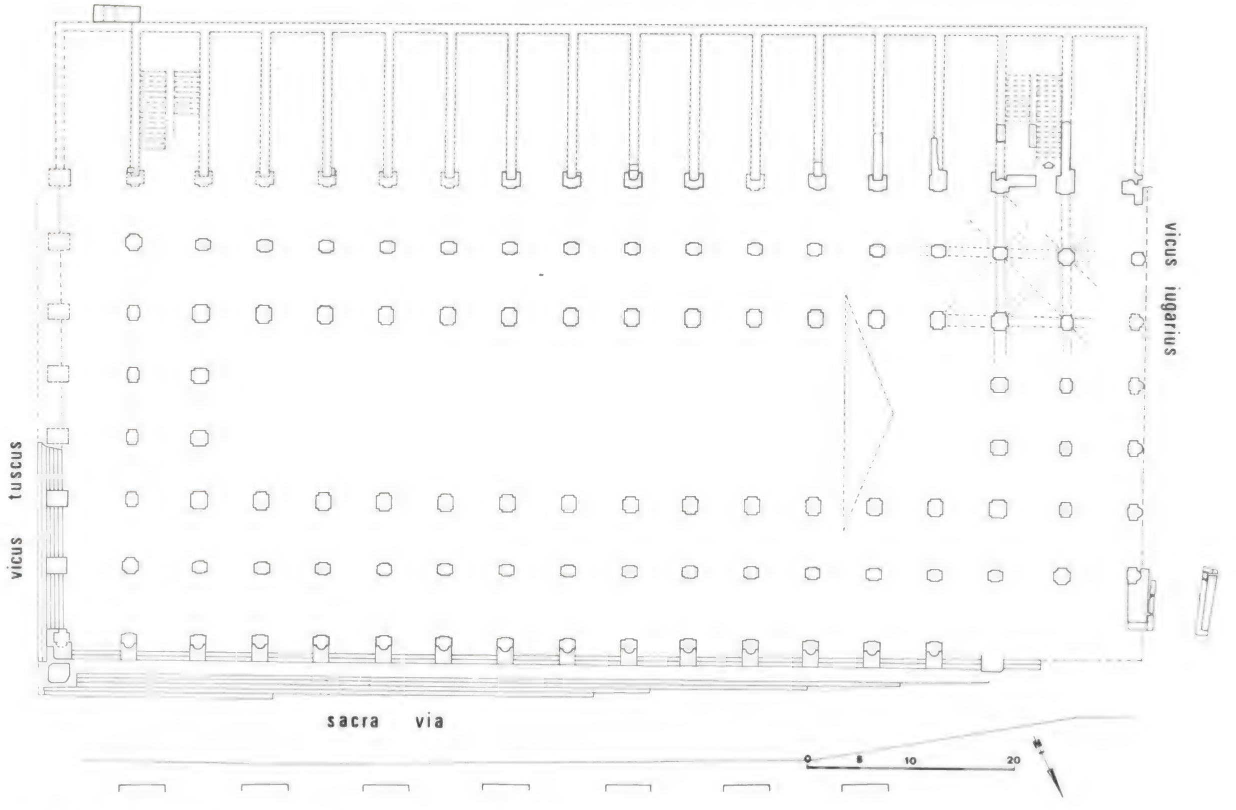


Fig. 93. *Basilica Iulia.* Planimetria della situazione attuale. In tratteggio le parti ricostruite ipoteticamente e l'indicazione dei sistemi di copertura. Base planimetrica di M. Taviani e M. De Felice con rielaborazioni di C. F. Giuliani e P. Verduchi.

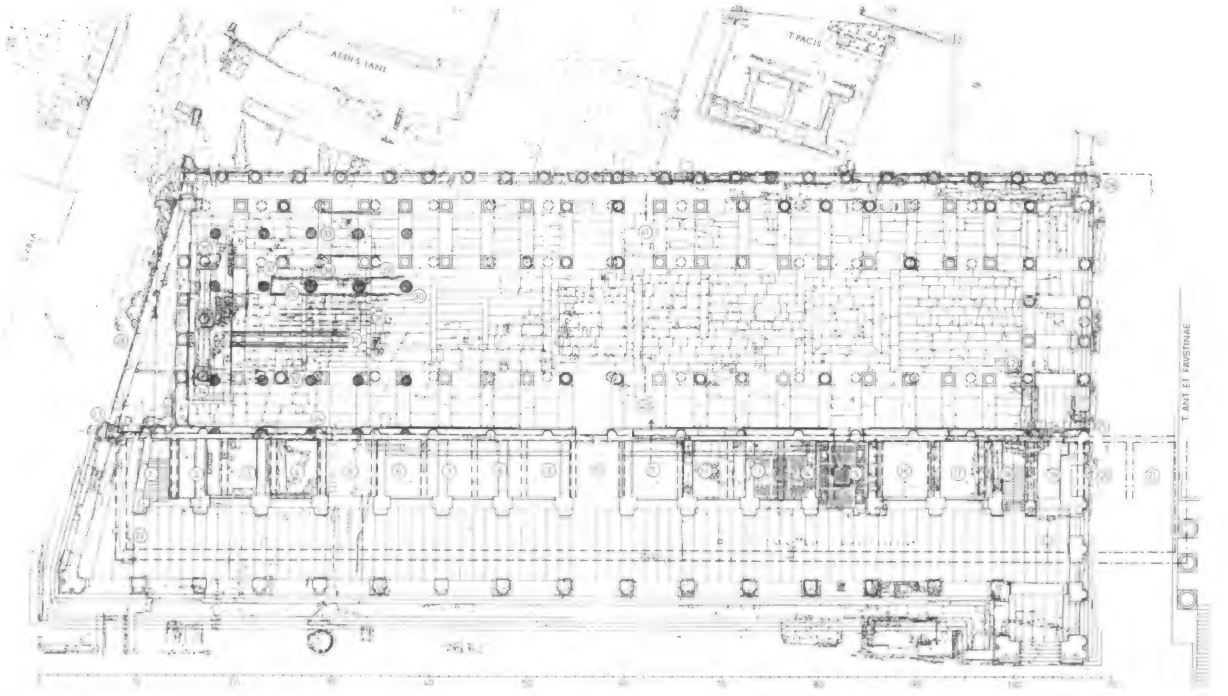


Fig. 94. *Basilica Fulvia.* Pianta. Linee continue: *basilica Paulli.* Linee a tratteggio: portico, taberne e perimetro dell'aula basilicale, fase I (210 a.C. ?) e fase II (*b. F.*, 179 a.C.); colonne della fase II, con integrazioni ipotetiche in linee a tratto e punto. Cerchietti tratteggiati: alcune colonne della fase I; quelle di posizione accertata sono circondate da un anellino (H. Bauer).

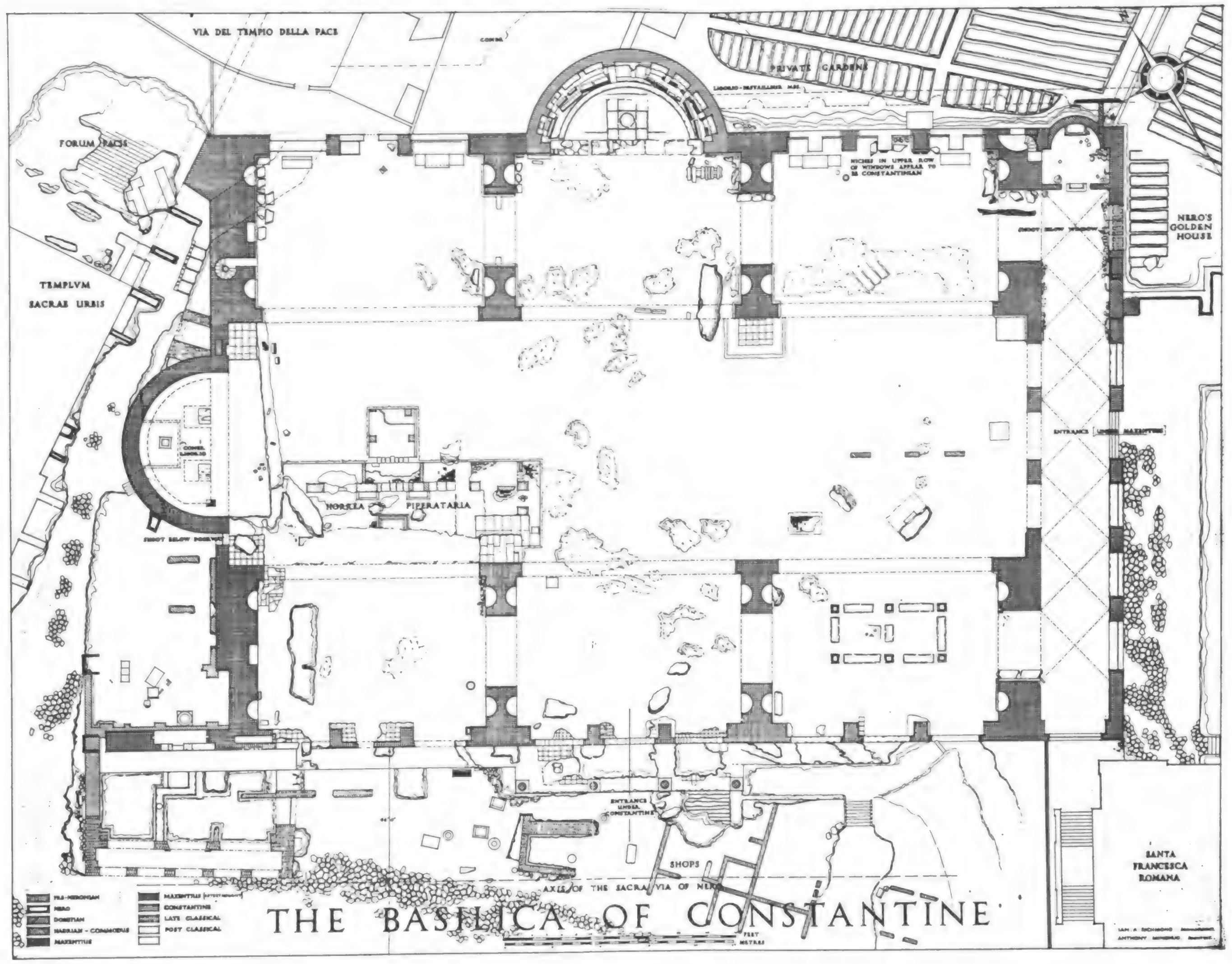


Fig. 95. *Basilica Constantini.* Pianta (da A. Minoprio, *BSR* 12 (1932), tav. 1).

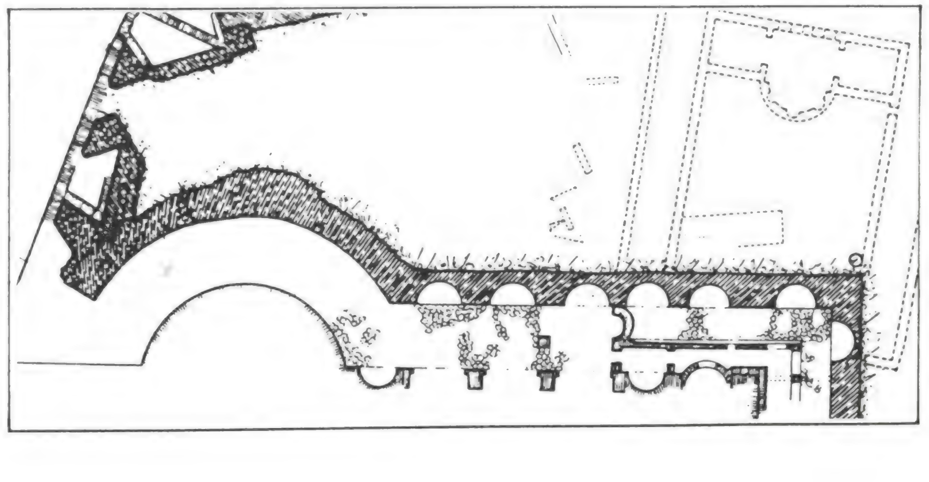


Fig. 96. *Basilica Constantini.* Lato E con le fasi tarde e l'attacco dell'edificio posteriore: *praefectura Urbis* (?). Rilievo di G. Gatti (da A. M. Colini, in *Città e architettura*, 141 fig. 17).

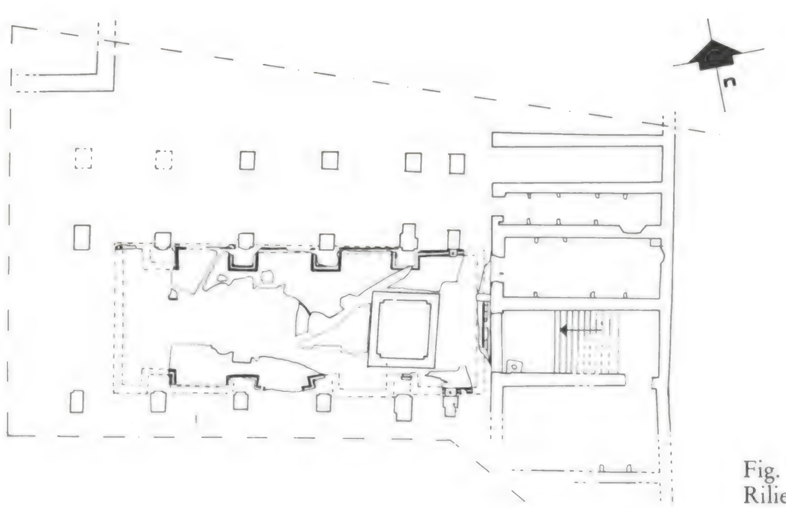


Fig. 97. *Basilica Hilariana*. Planimetria della fase antonina. Rilievo ed elaborazione della Società Pegaso (ADSAR).

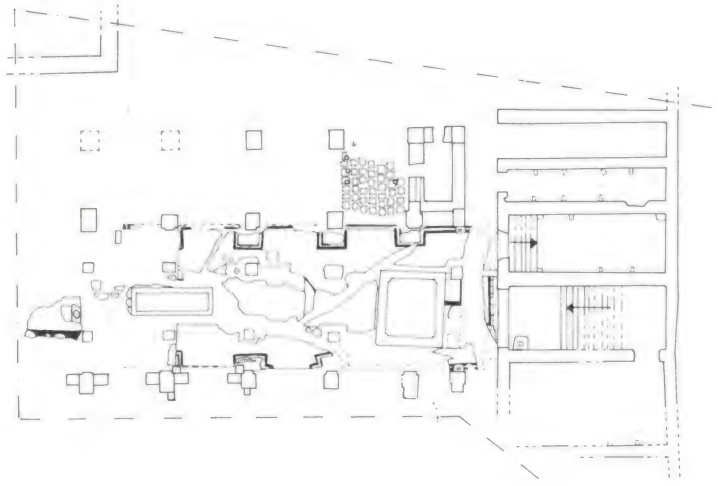


Fig. 98. *Basilica Hilariana*. Planimetria della fase di III secolo. Rilievo ed elaborazione della Società Pegaso (ADSAR).

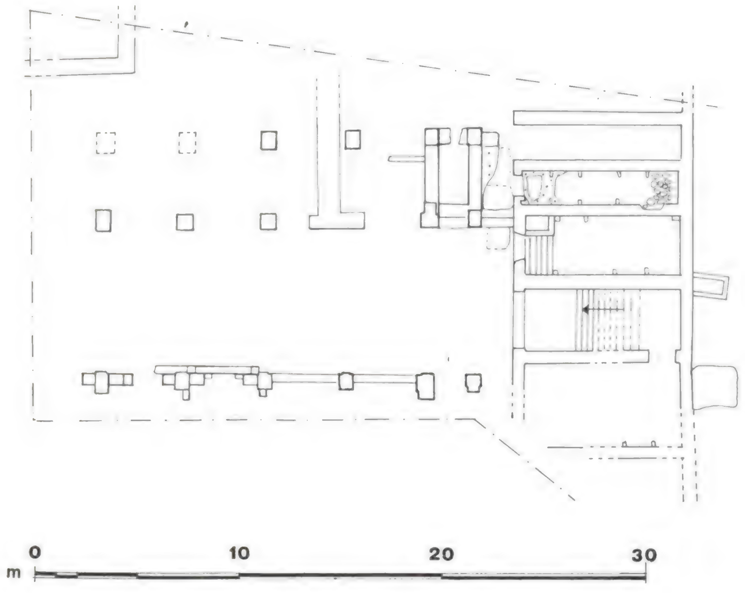


Fig. 99. *Basilica Hilariana*. Planimetria della fase tardoantica. Rilievo ed elaborazione della Società Pegaso (ADSAR).

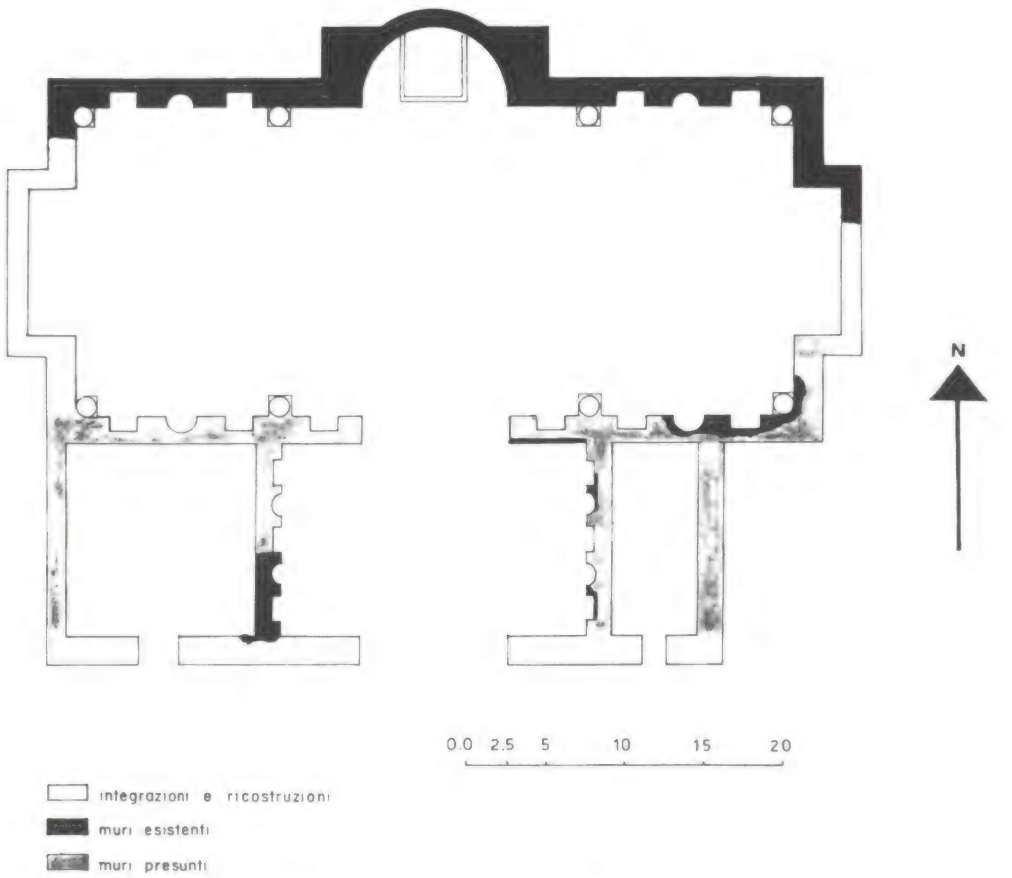


Fig. 100. *Basilica Neptuni*. Pianta ricostruttiva (da R. Lanciani, *NSc* 1882, 35 tav. 22, con integrazioni di G. Ghini).

Fig. 101. *Basilica Sempronia*. Resti di costruzioni repubblicane sotto la navata centrale della *basilica Iulia*. A-B. Muri di fondazione. - C. Pavimentazione a lastre di travertino. - D. Cloaca in tufo. - E. *impluvium* (AFSAR neg. 630).

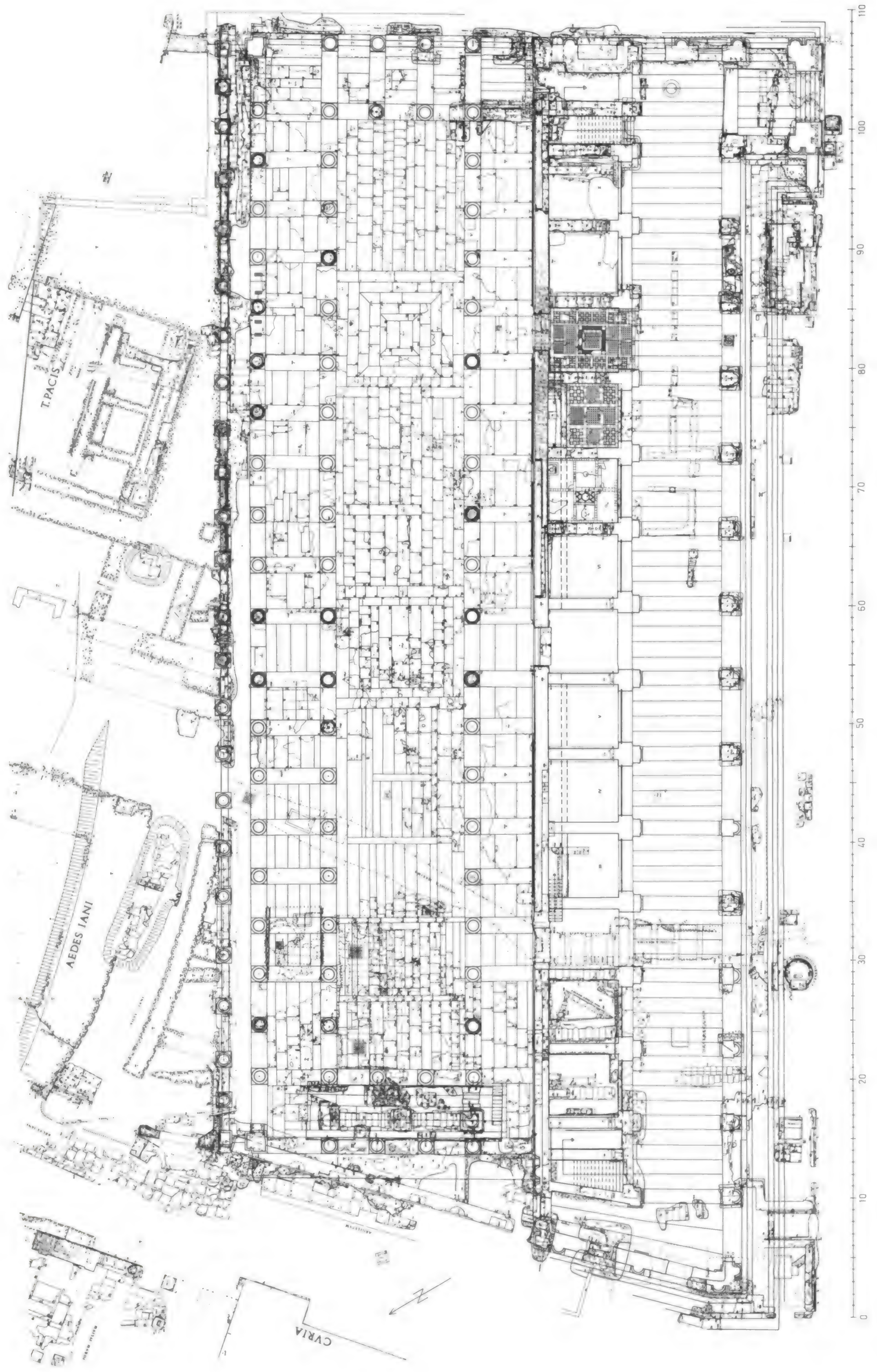


Fig. 102. *Basilica Paulli*. Pianta (H. Bauer).

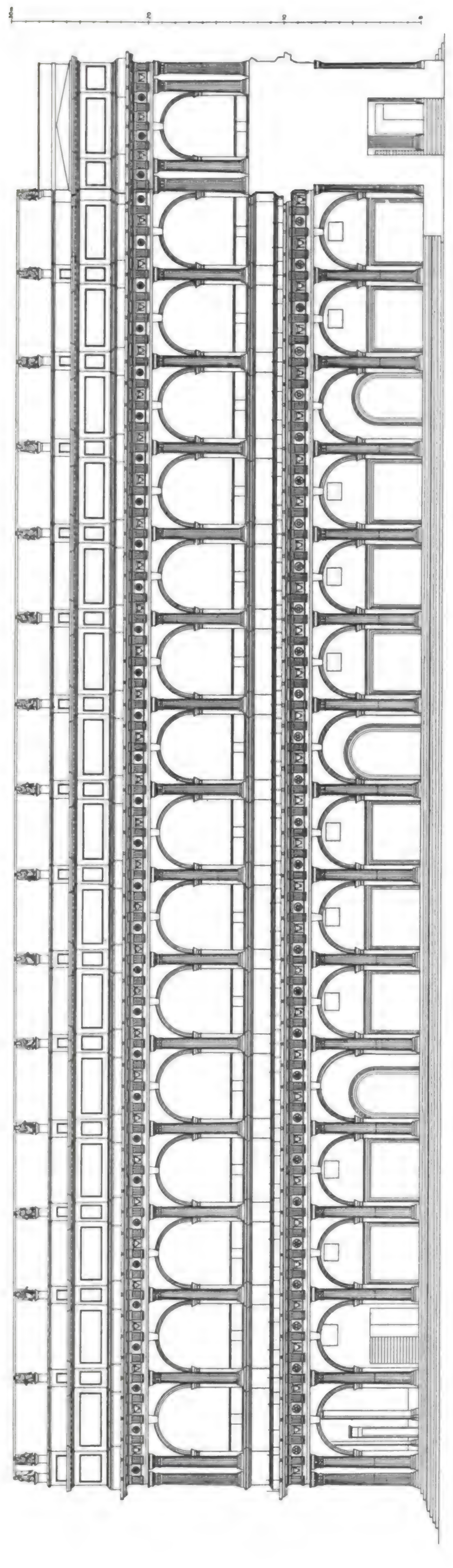


Fig. 103. *Basilica Paulli*. Ricostruzione del lato SO (H. Bauer).

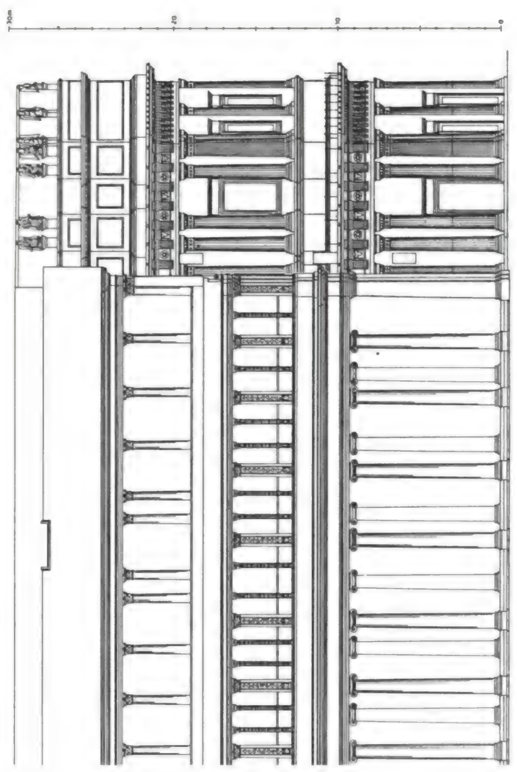


Fig. 105. *Basilica Paulli*. Ricostruzione del lato NE (H. Bauer).

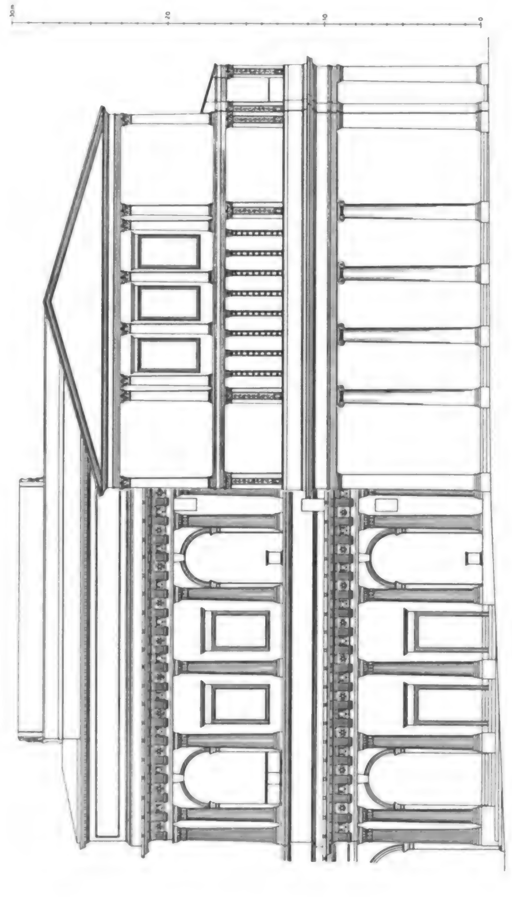


Fig. 104. *Basilica Paulli*. Ricostruzione del lato SE (H. Bauer).

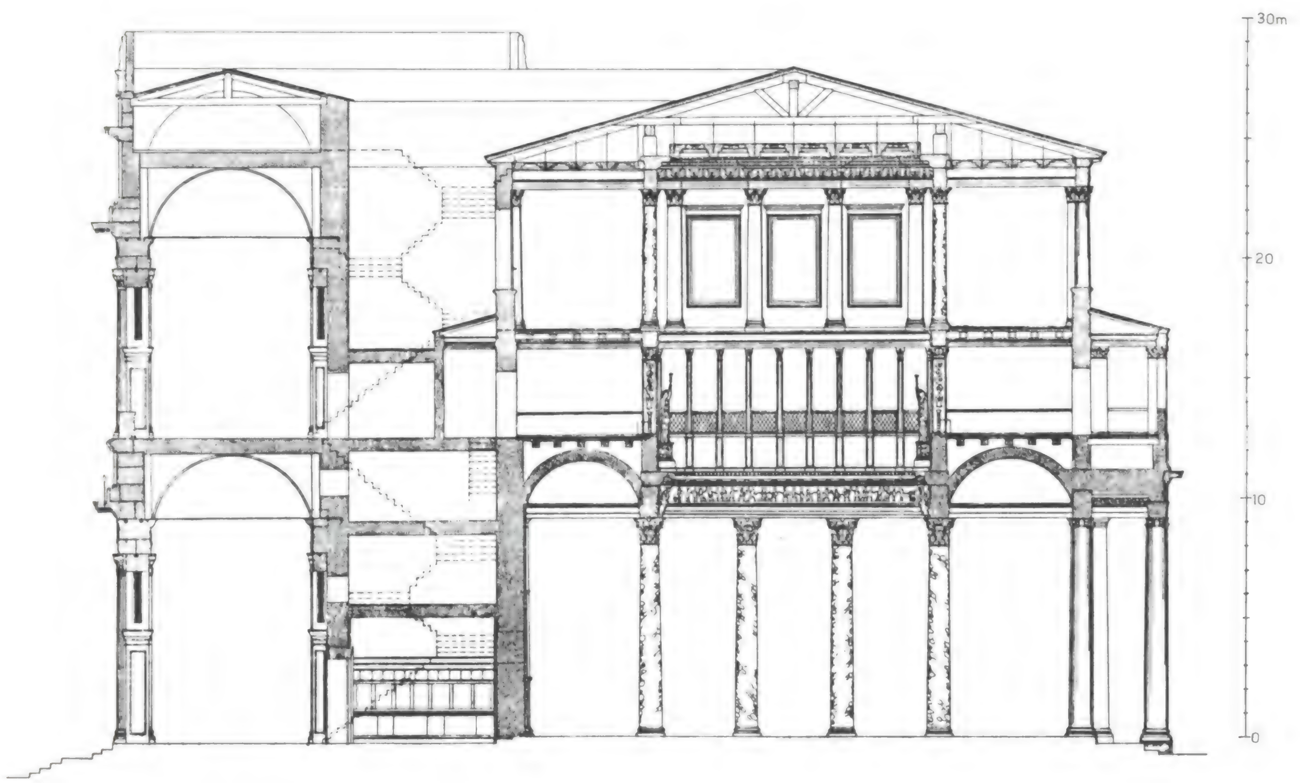


Fig. 106. *Basilica Paulli*. Sezione trasversale (H. Bauer).

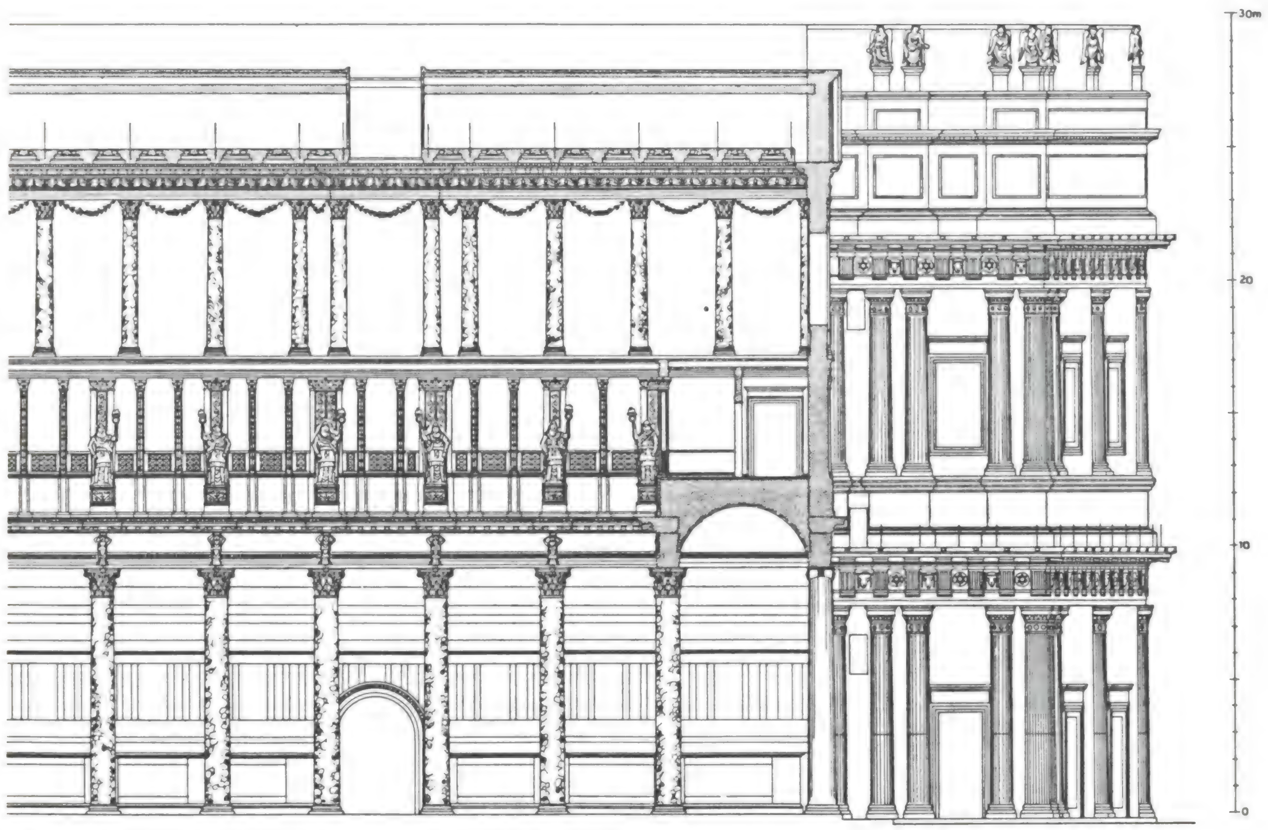


Fig. 107. *Basilica Paulli*. Sezione longitudinale (H. Bauer).

Fig. 108. *Bellona, aedes in Circo*. Scavi del 1939 (AFCRXRip neg. XC-3711).

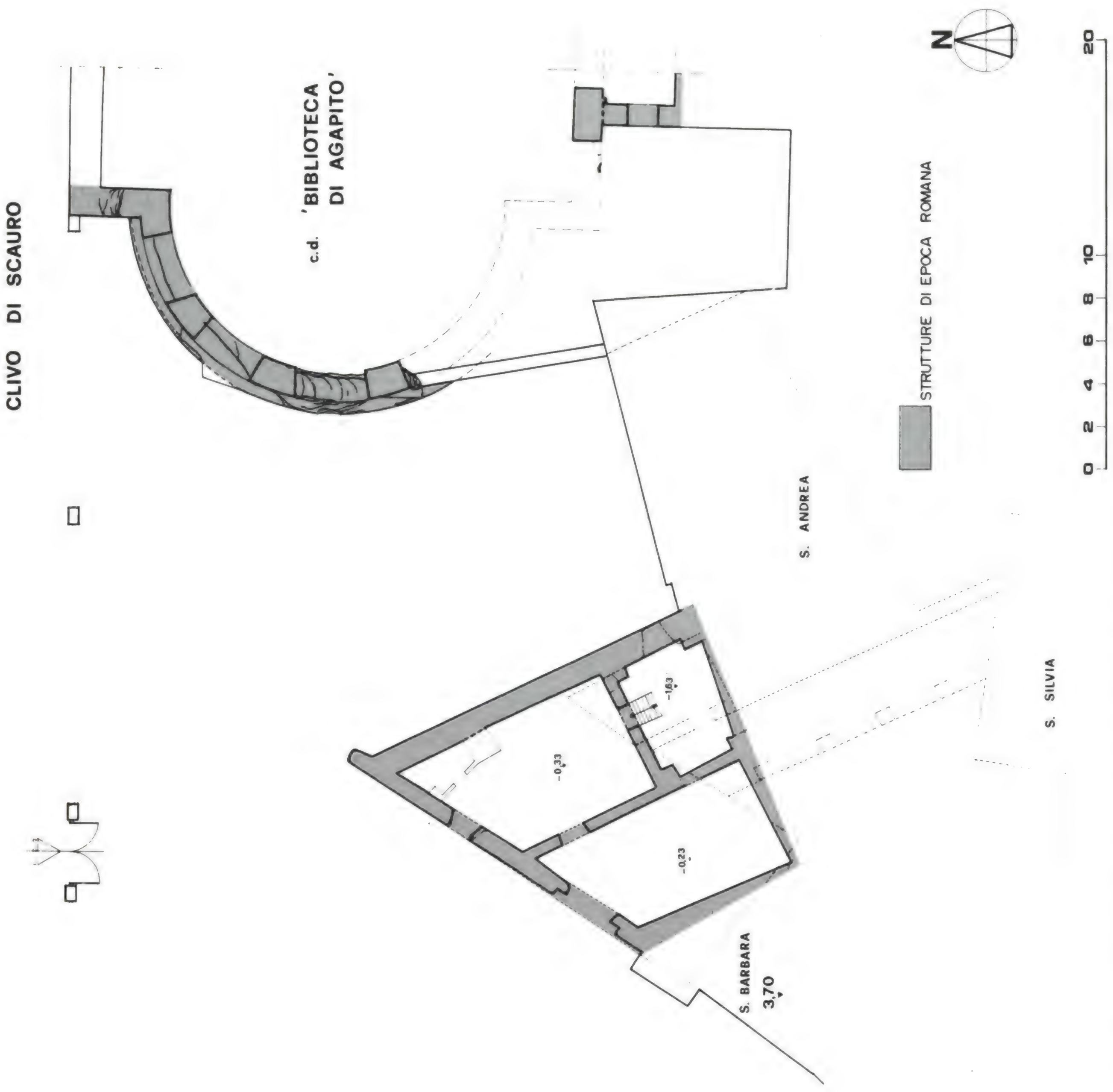


Fig. 109. *Bibliotheca Agapeti*. Planimetria. Rilievo di A. Cucinotta (ADSAR).

Fig. 110. *Bibliotheca Agapeti*. Prospetto dell'abside. Rilievo di A. Cucinotta (ADSAR).

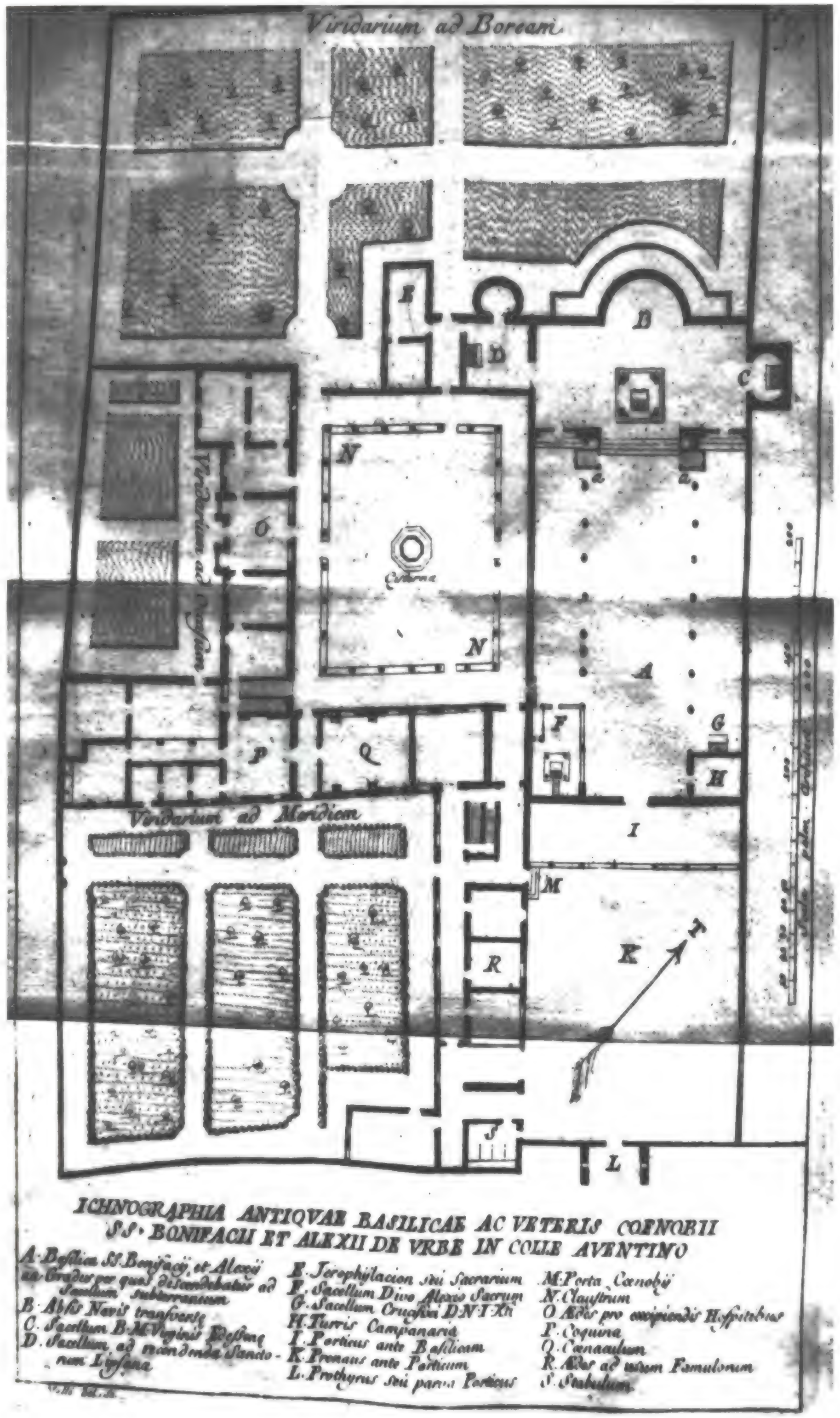


Fig. 111. *S. Bonifacius.* Pianta anteriore al 1750 (da F. M. Nerini, tav. 3).

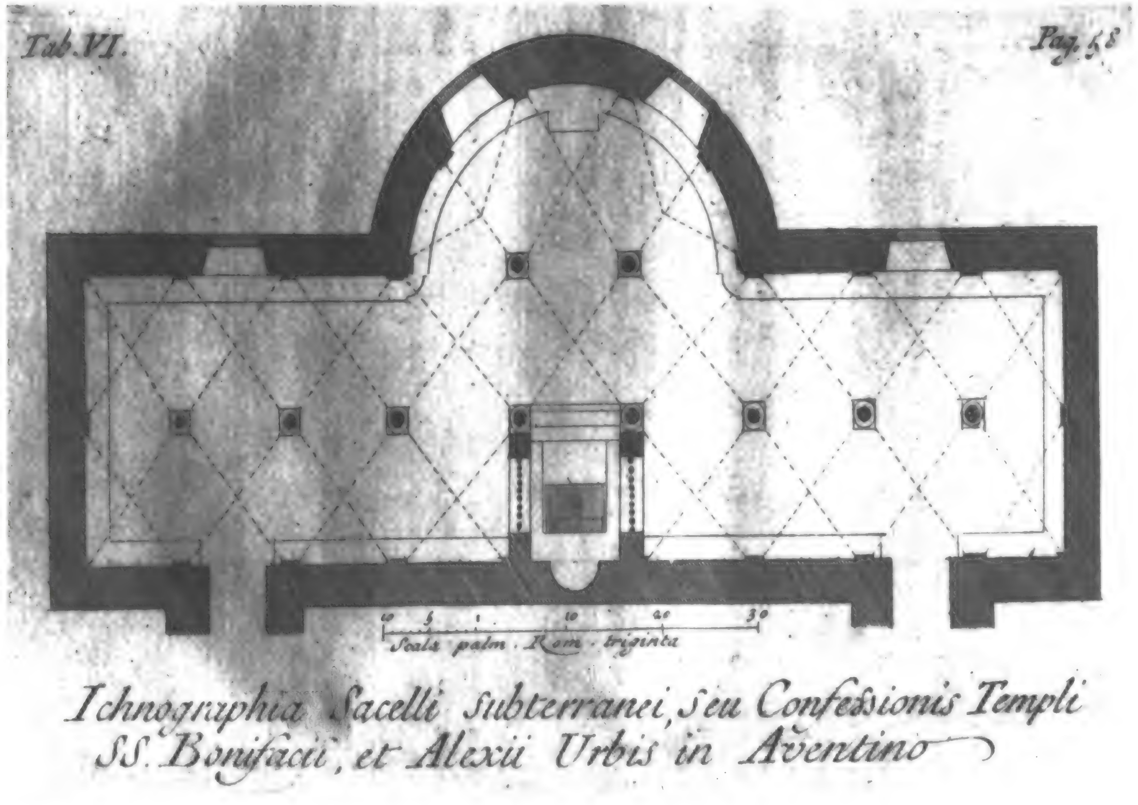


Fig. 112. *S. Bonifacius.* Interno prima del 1750 (da F. M. Nerini, tav. 6).

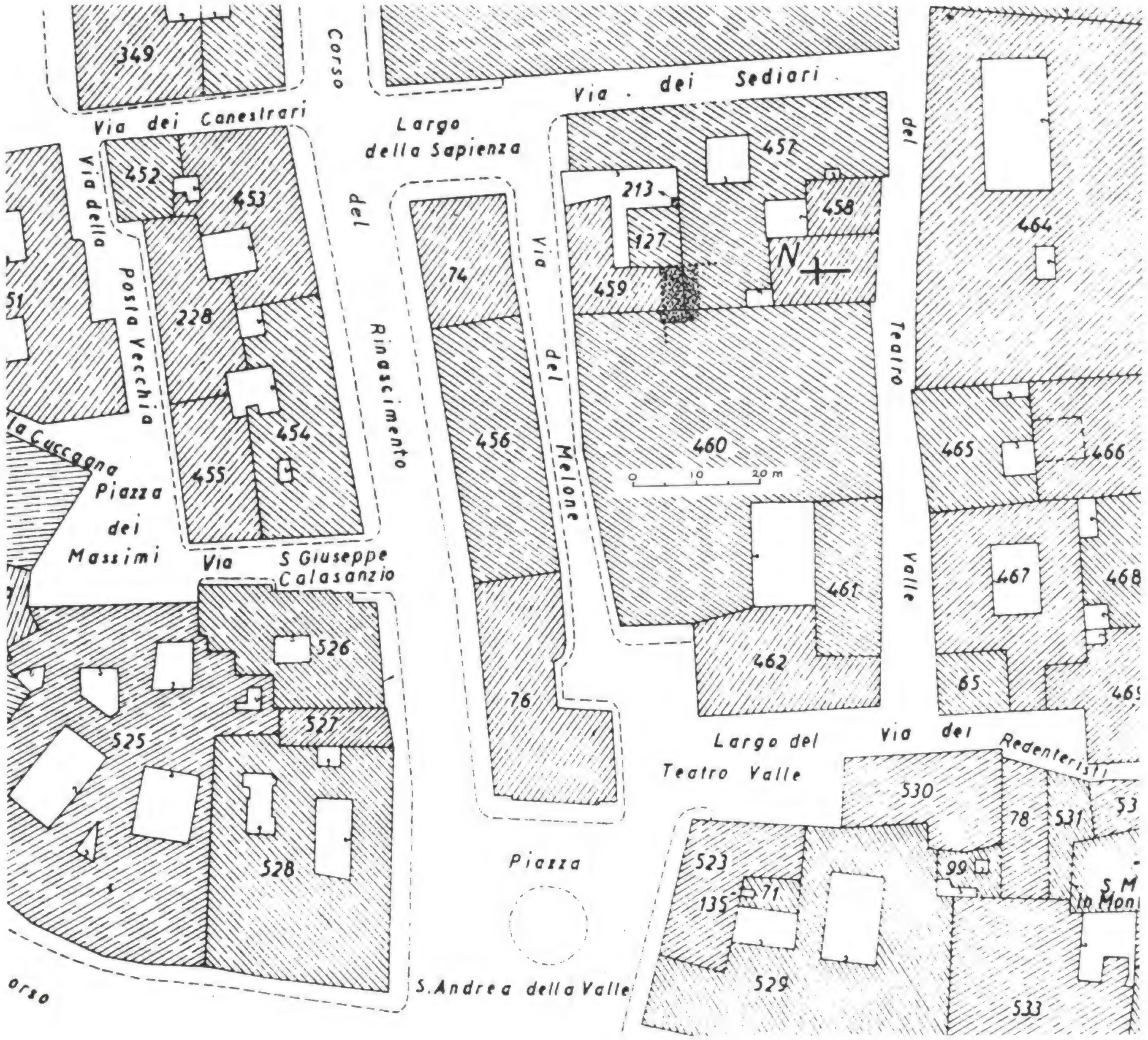


Fig. 113. *Bonus Eventus.* Posizionamento catastale della fondazione silicea scoperta nel 1953 presso la Via del Melone (C. Buzzetti).

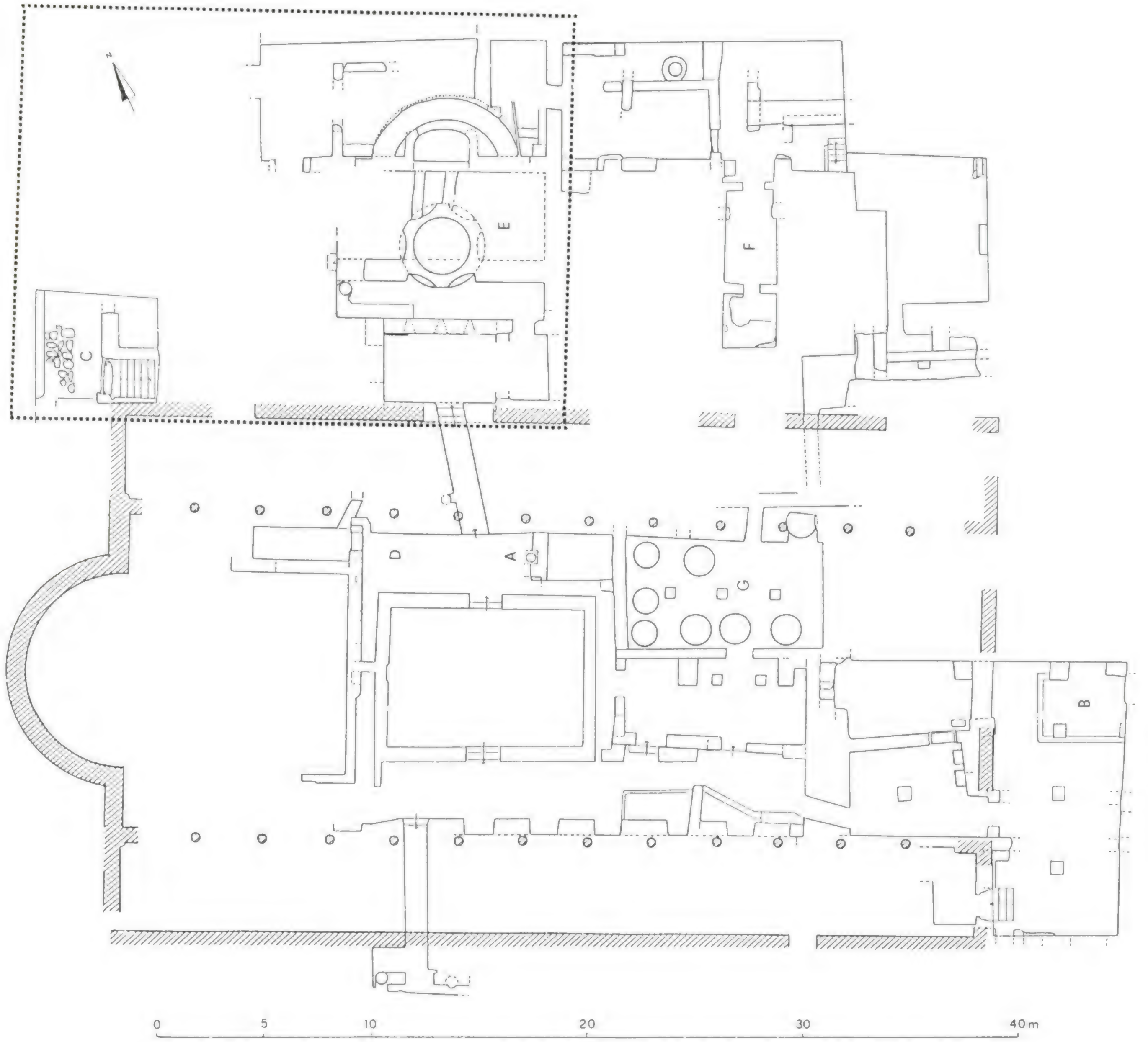


Fig. 114. *S. Caecilia.* L'area archeologica con schematica sovrapposizione della basilica del IX sec. Nel riquadro l'area del battistero. Rilievo di N. Parmegiani e A. Pronti, 1989 (ADSAR).

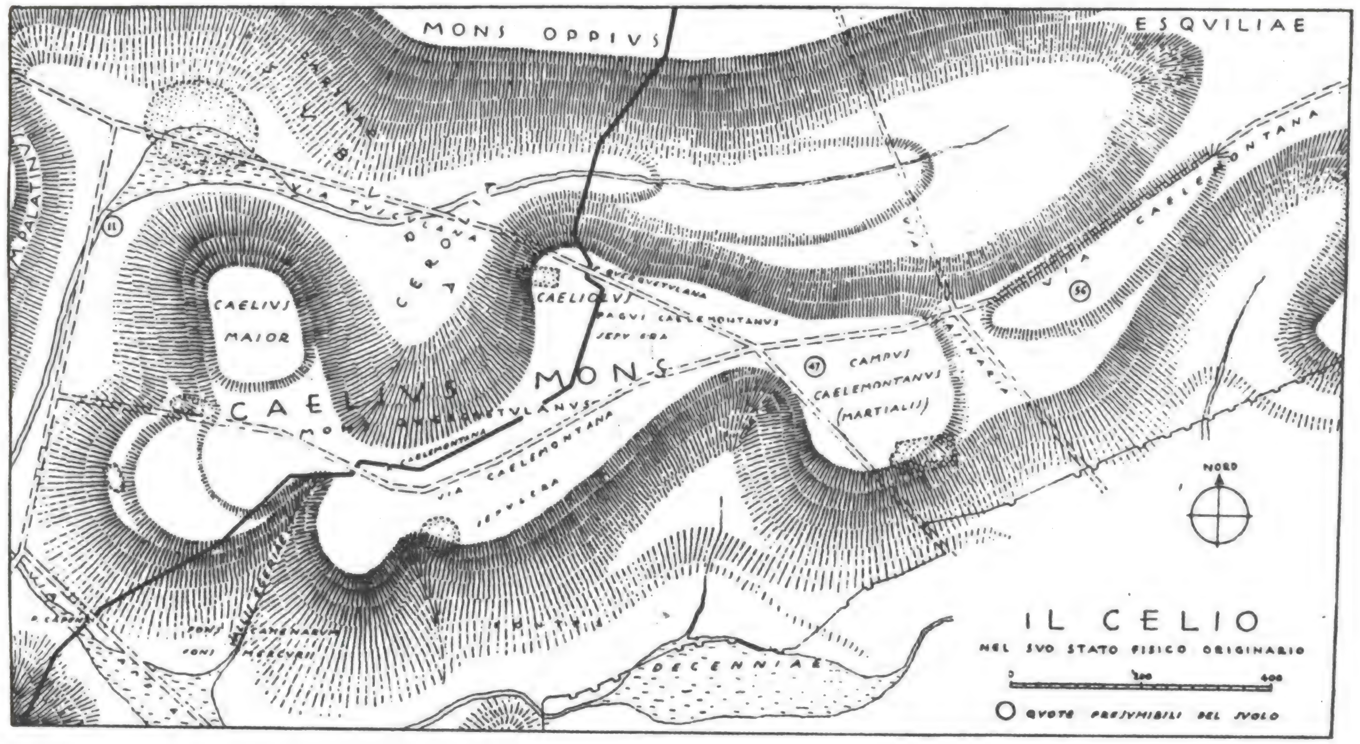


Fig. 115. *Caelius, mons* (in età classica). Rilievo dello stato fisico originario di I. Gismondi (da Colini, *Celio*, tav. I).

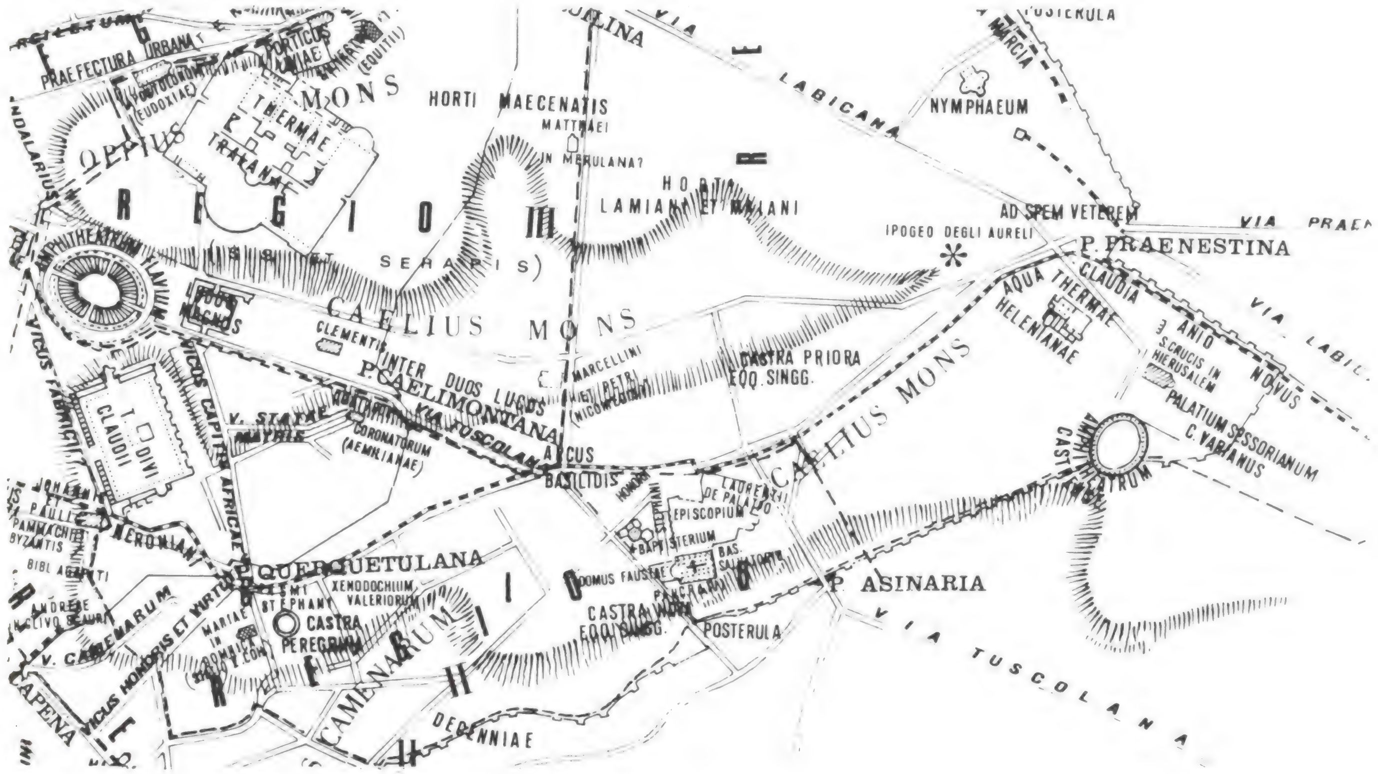


Fig. 116. *Caelius, mons* (in età tardo-antica). Planimetria (da Cecchelli, *Diocesi*, fuori testo).

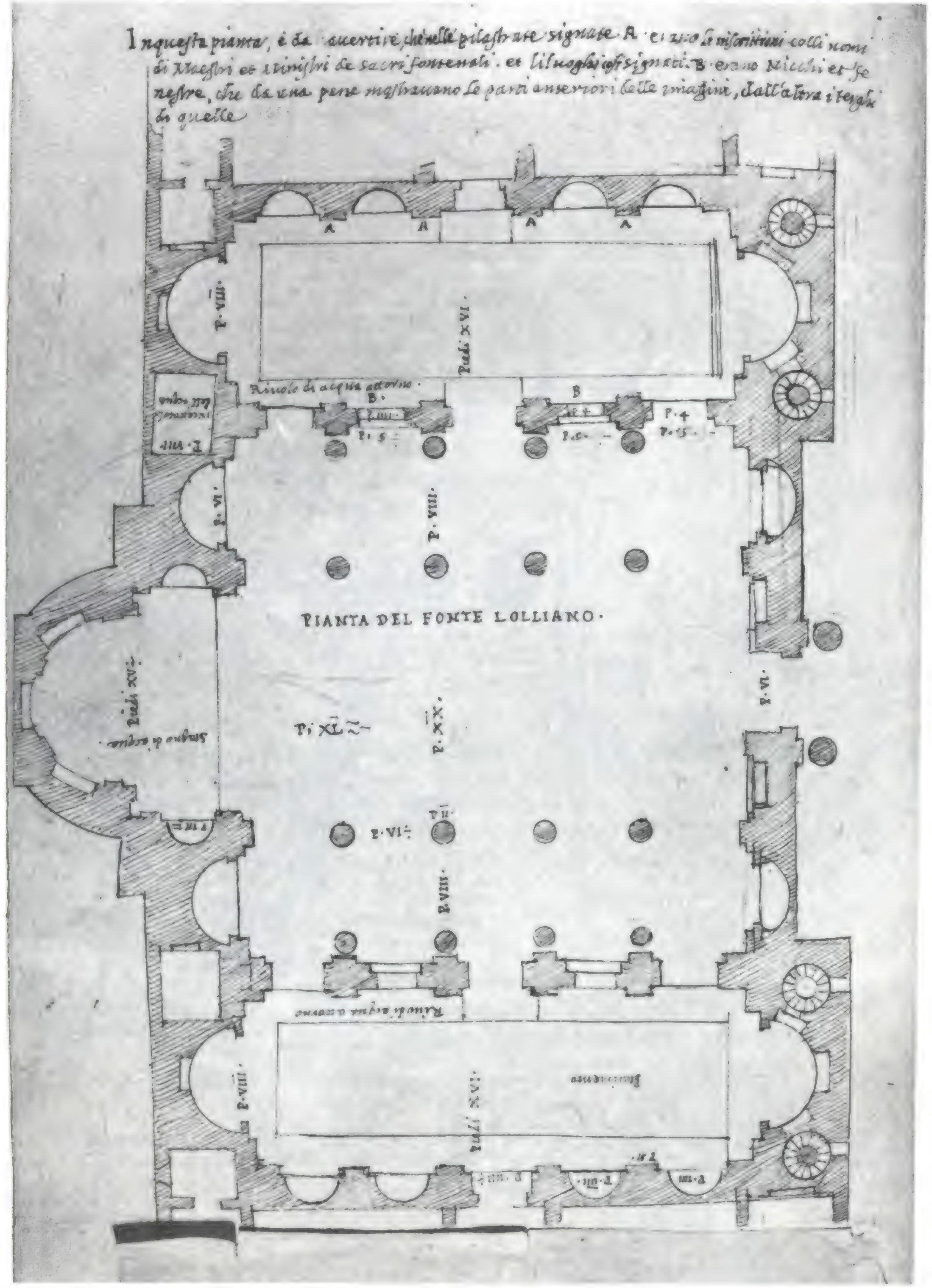


Fig. 117. *Camenae*. Pianta del "fonte Lolliano" di P. Ligorio (da Lanciani, *St. d. Scavi*² III, 226 fig. 172).

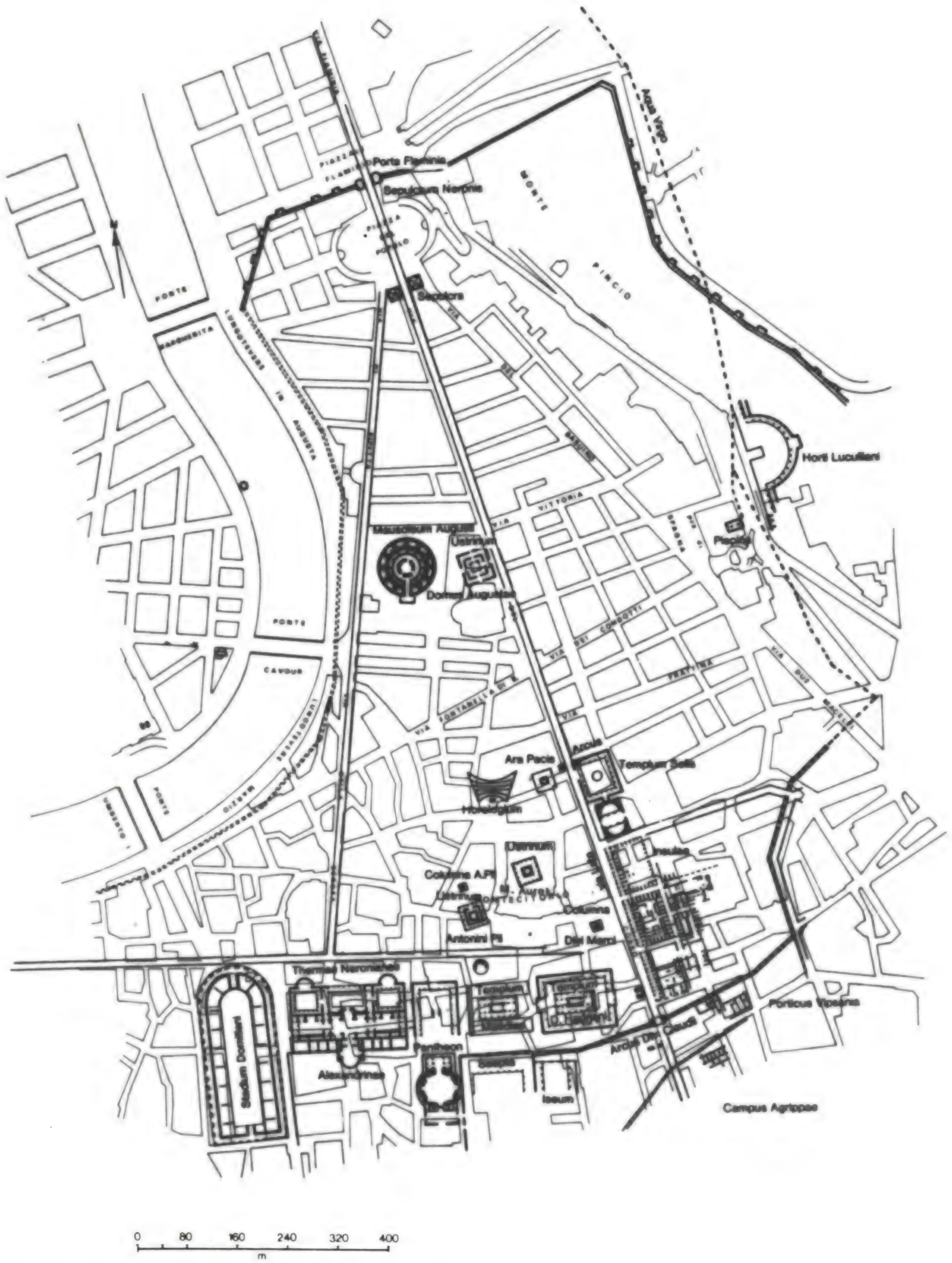


Fig. 118. *Campus Martius* settentrionale (da Coarelli, *Guida*, 268).

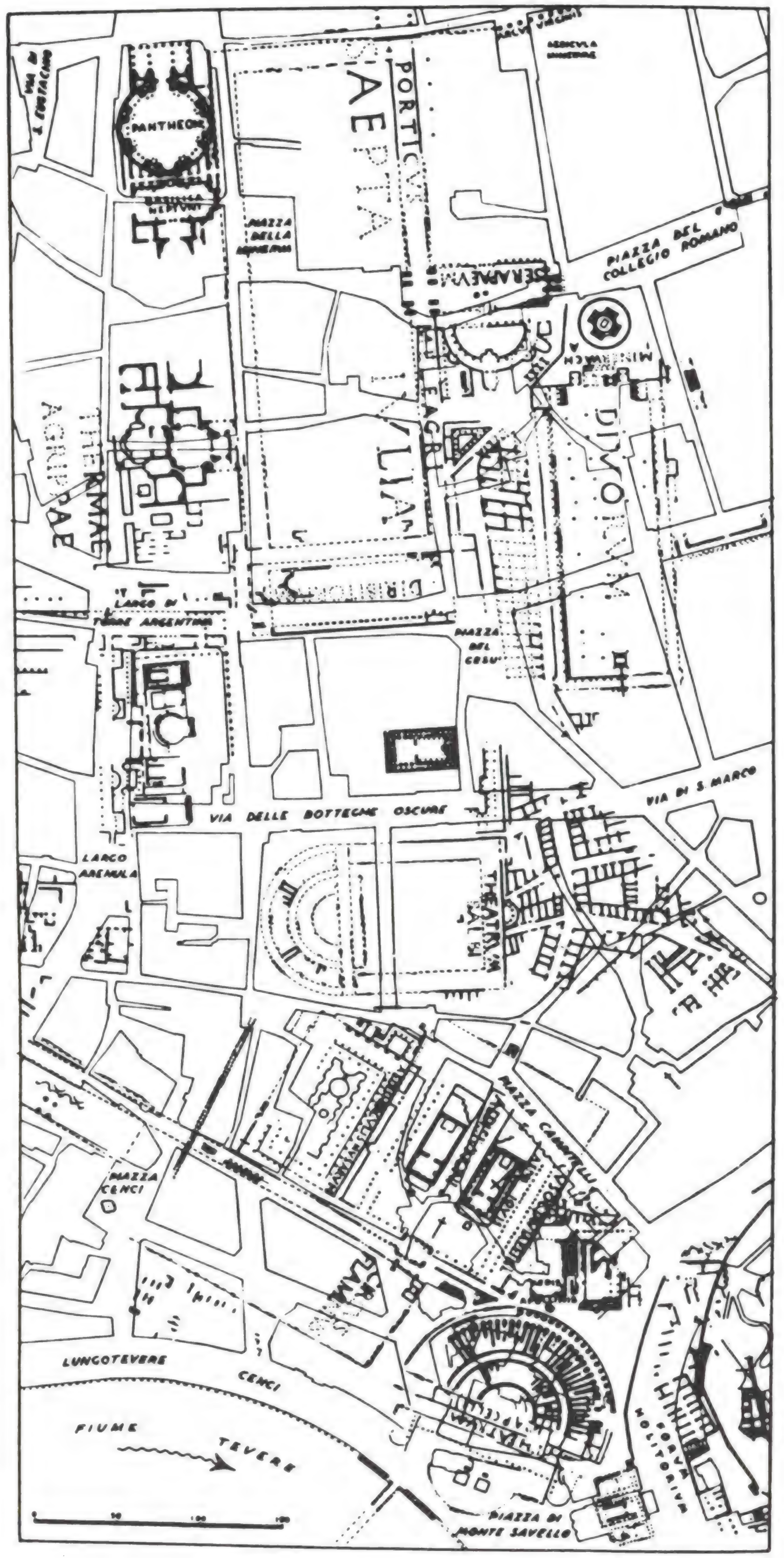


Fig. 119. *Campus Martius* centrale e la zona del *circus Flaminius*. Rilievo base di G. Gatti (da Coarelli, *Guida*, 237).

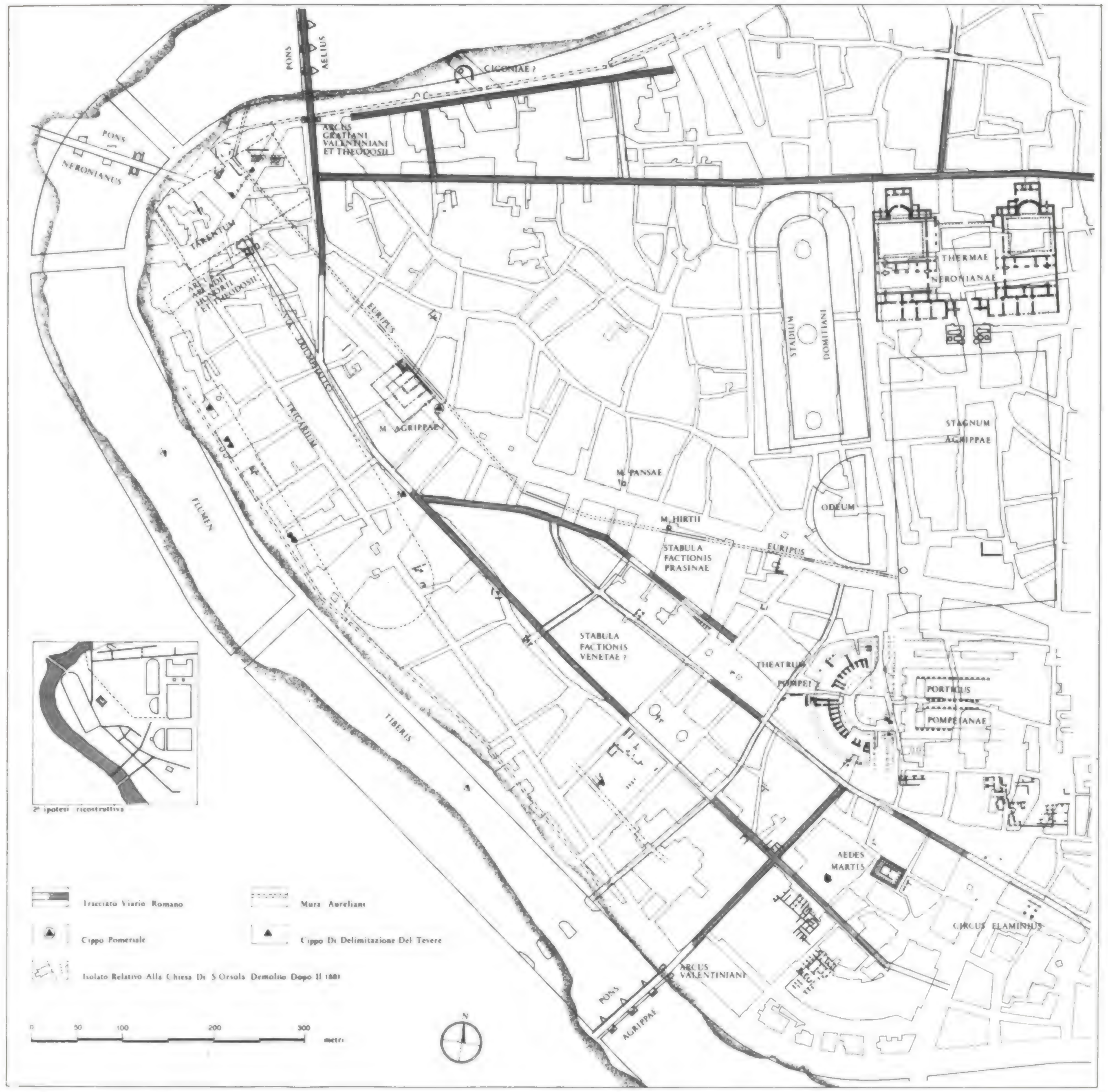


Fig. 120. *Campus Martius* occidentale. Rilievo di L. Messa (da La Rocca, *Riva*, fuori testo).

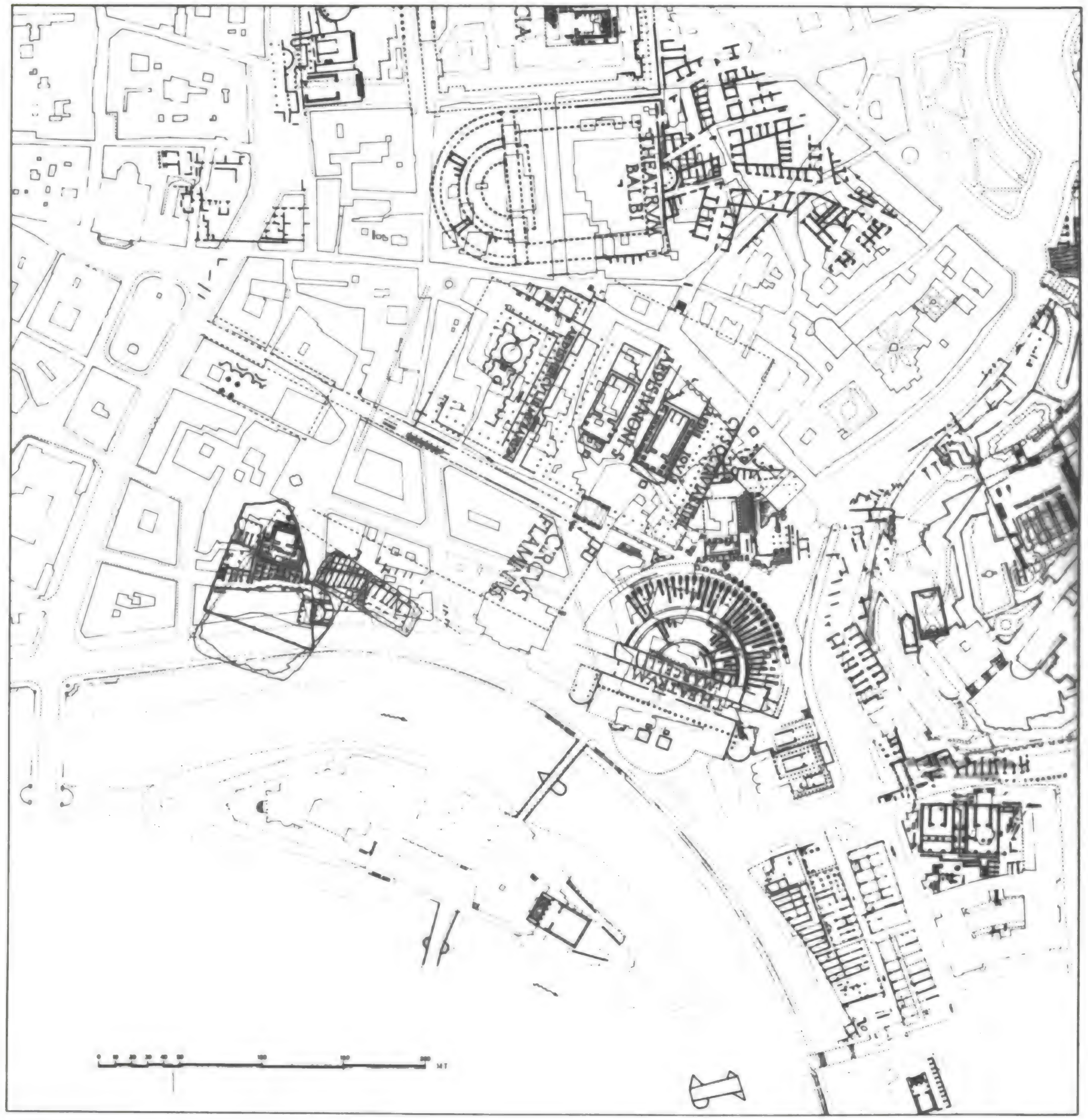


Fig. 121. *Campus Martius* meridionale: *circus Flaminius* e *forum Holitorium*. Disegno di L. Messa (da E. La Rocca, in L'*Urbs*, fig. 3).

Fig. 122. *Campus Martius. FUR*, frr. 35, 36 (da *Pianta marmorea*, tav. 31).

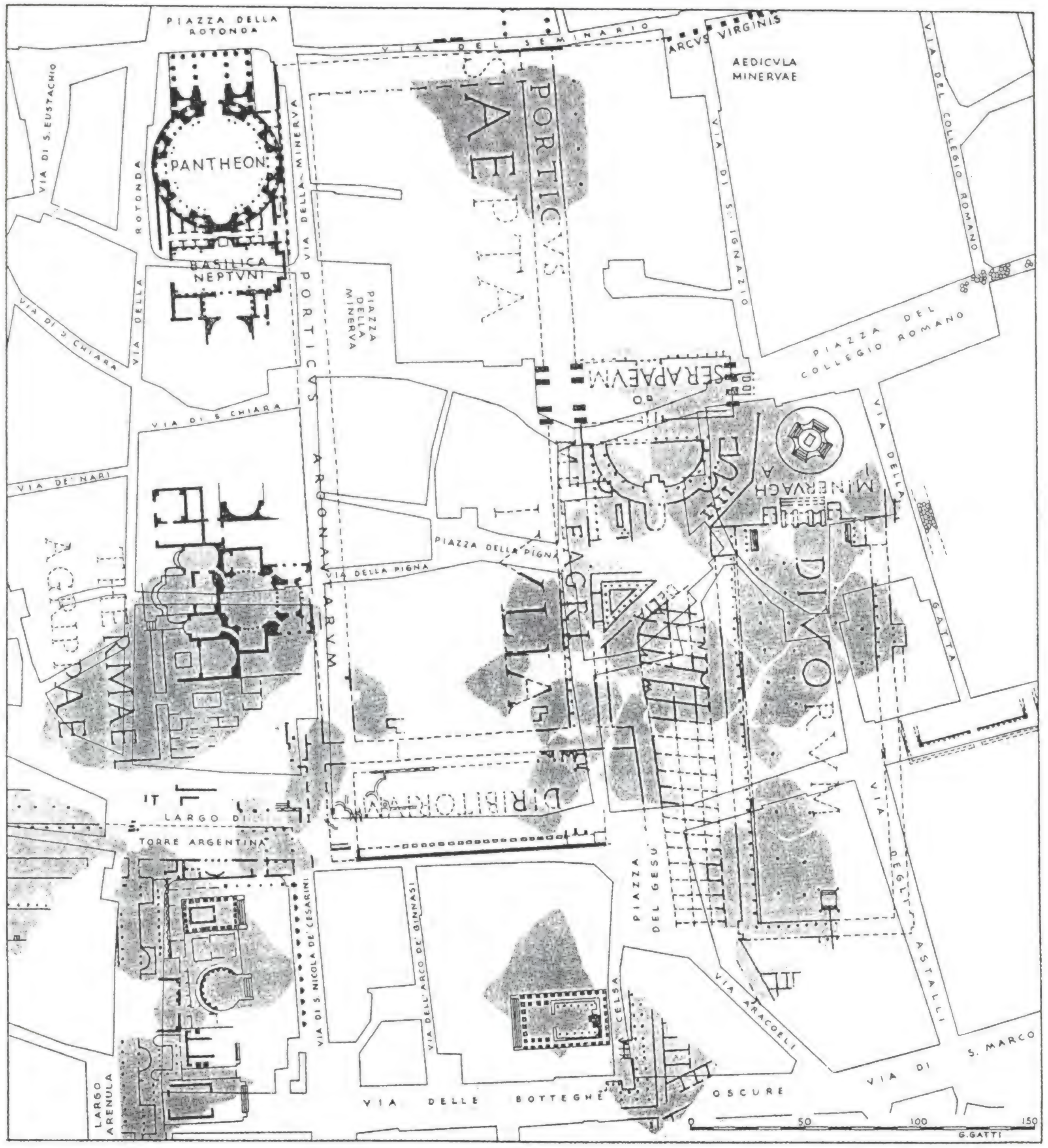


Fig. 122a. *Campus Martius. FUR*, frr. 35, 36 sovrapposti alla topografia moderna (da *Pianta marmorea*, 98).

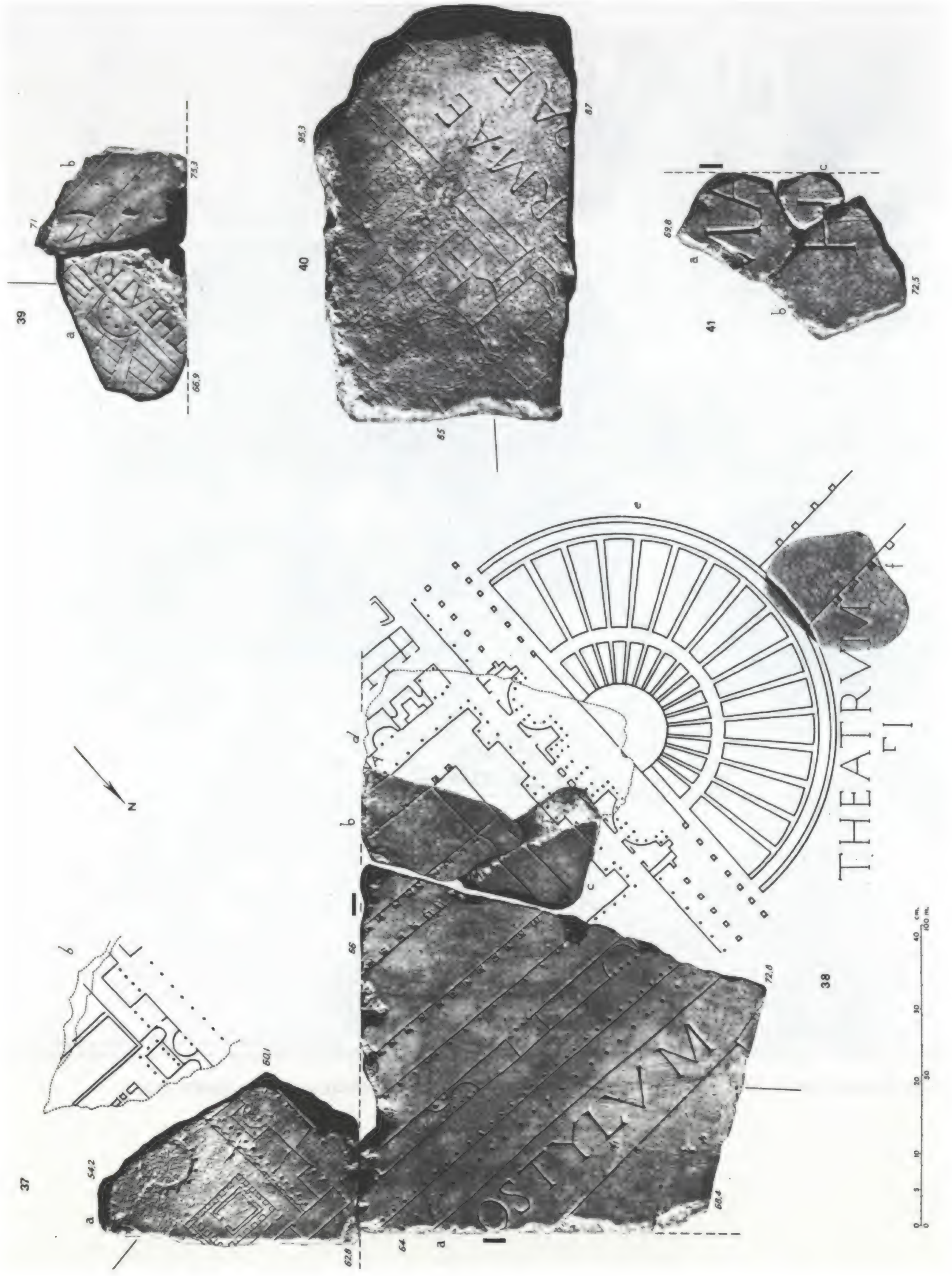


Fig. 123. *Campus Martius. FUR*, frr. 37-41 (da *Pianta marmorea*, tav. 32).

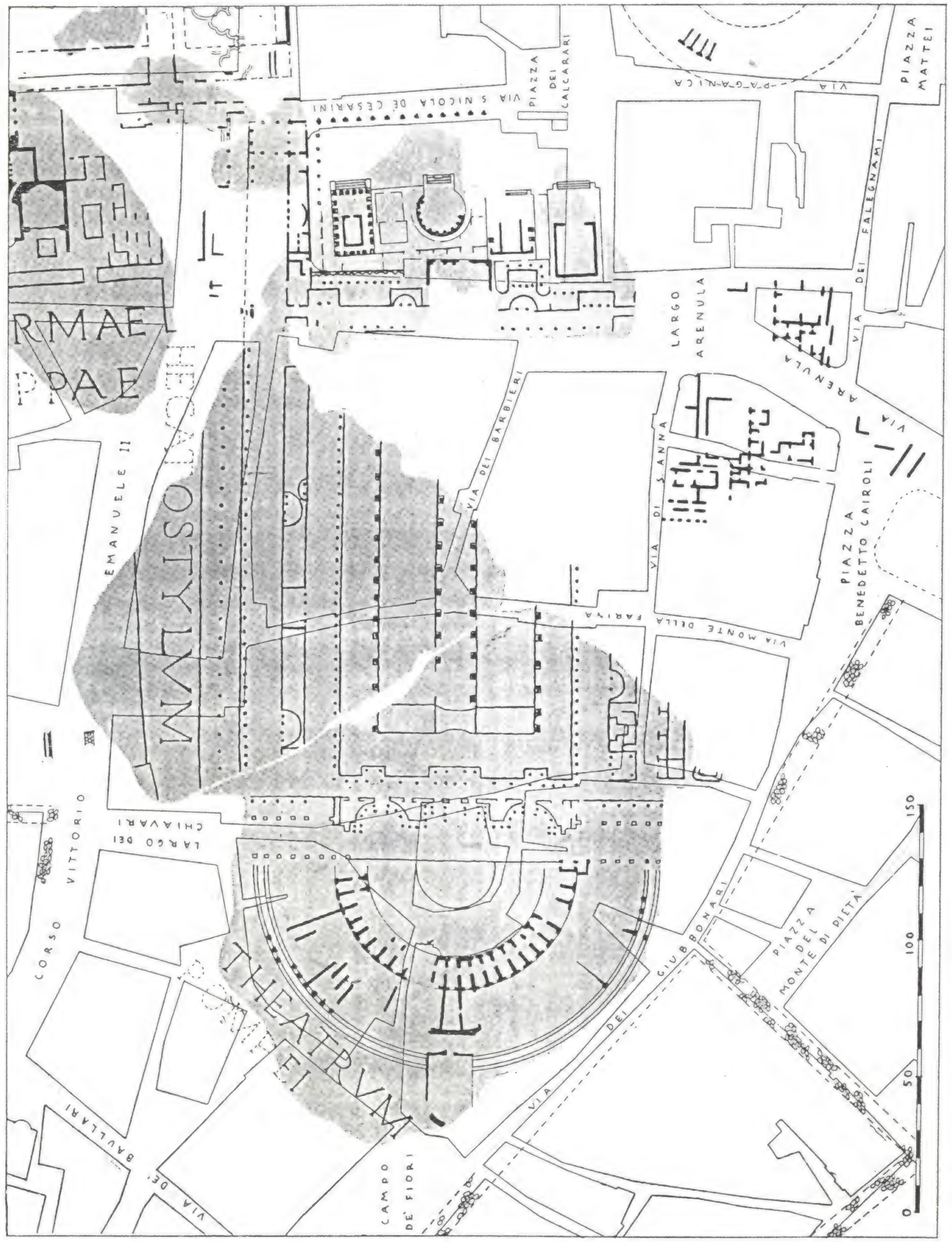


Fig. 123a. *Campus Martius. FUR*, frr. 37 (+ 257), 38, 40 sovrapposti alla topografia moderna (da *Pianta marmorea*, 103).

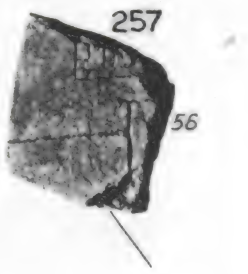


Fig. 124. *Campus Martius. FUR*, fr. 257, appartenente alla lastra 37 (da *Pianta marmorea*, 104, tav. 43).

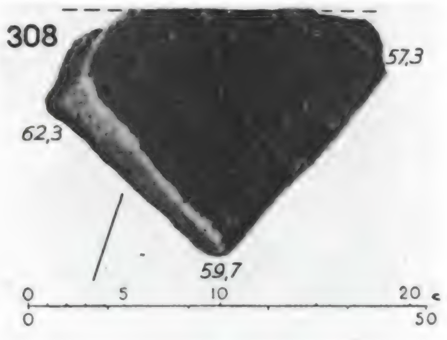


Fig. 125. *Campus Martius. FUR*, fr. 308, appartenente alla lastra 38 (da *Pianta marmorea*, 205, tav. 45).

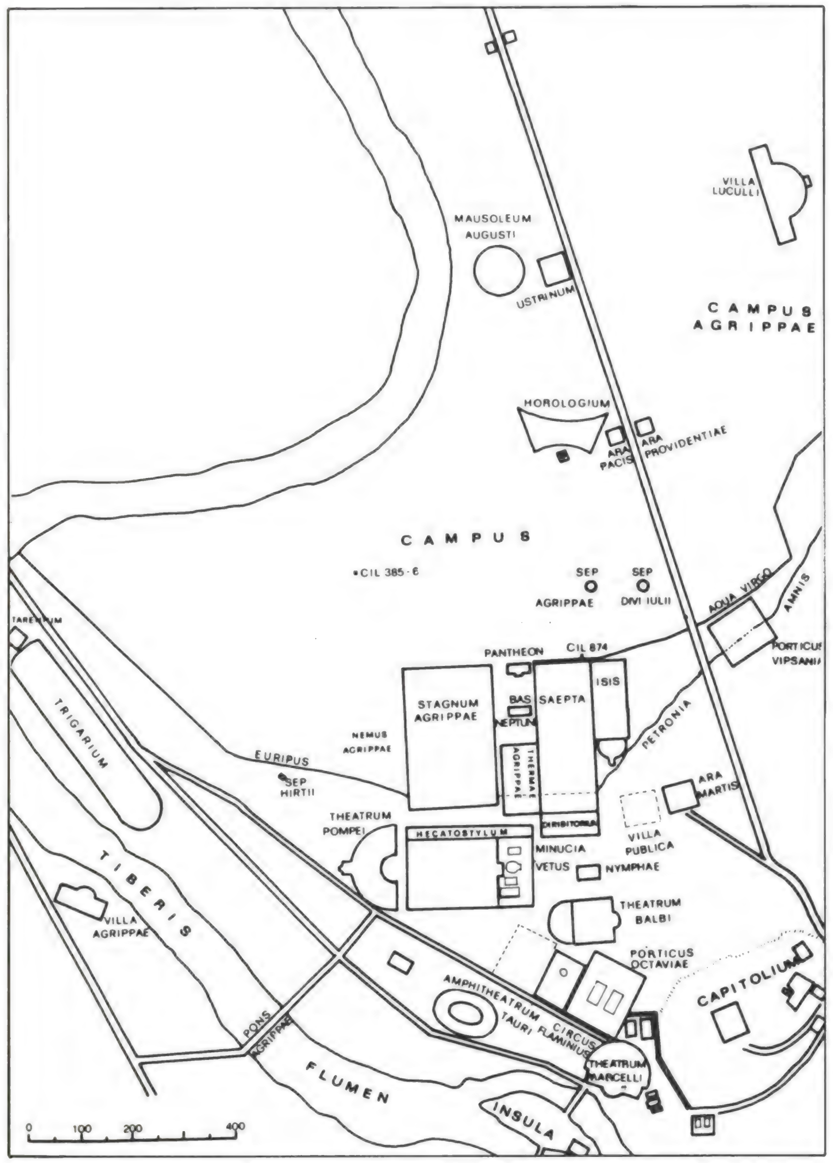


Fig. 126. *Campus Martius*. Pianta del *c. M.* in età augustea (da F. Coarelli, in *Città e architettura*, 43).

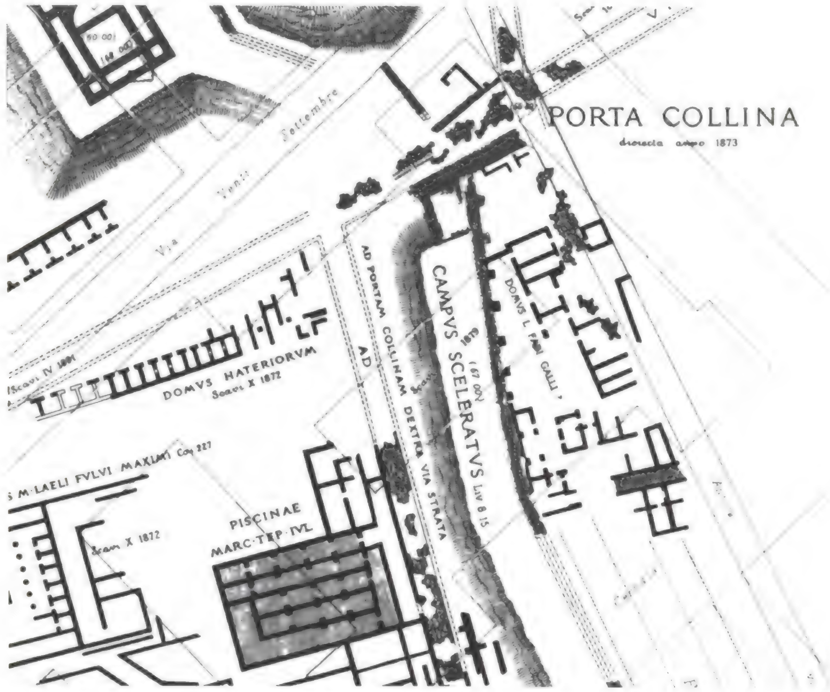


Fig. 127. *Campus Sceleratus*. L'area di *porta Collina* e del *c. S.* (da Lanciani, *FUR*, tav. 10).

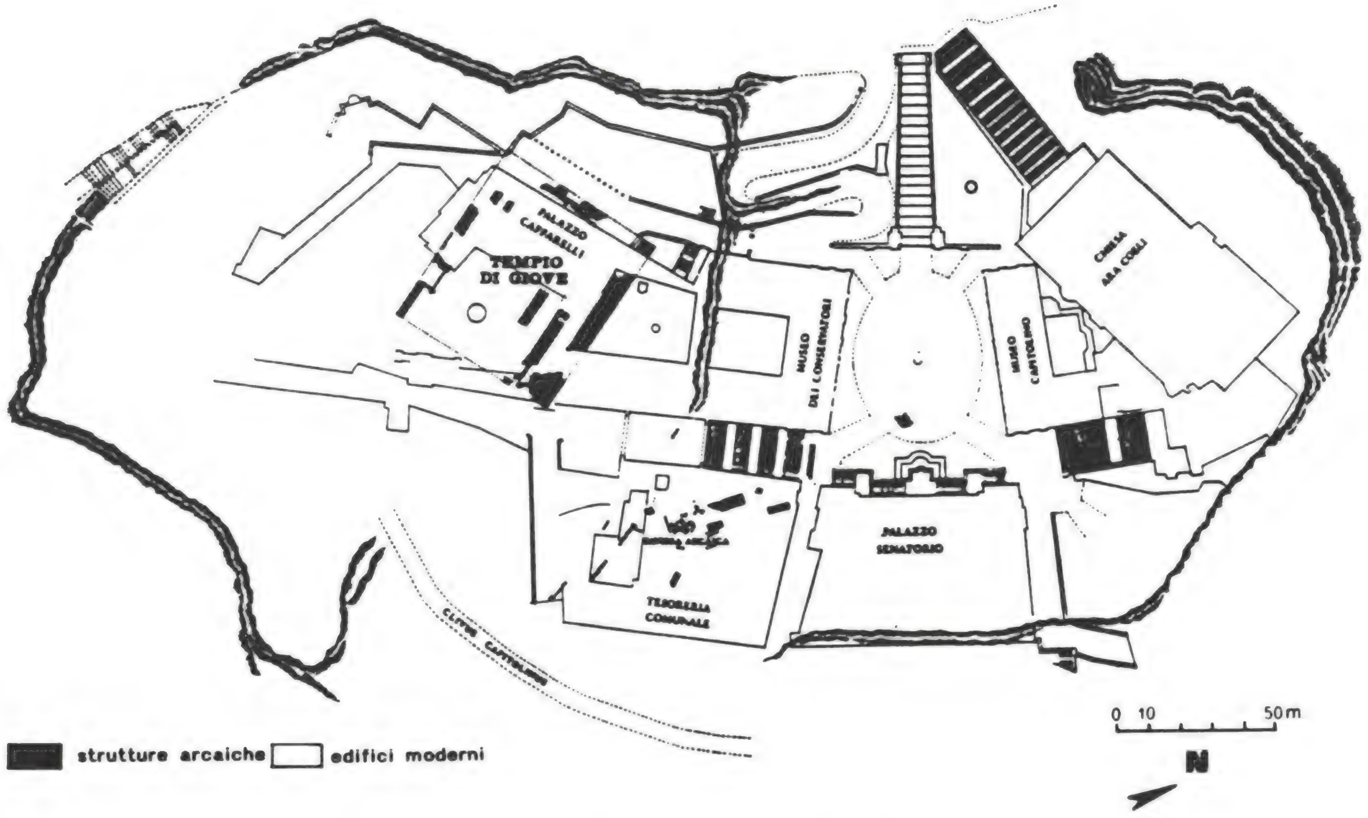


Fig. 128. *Capitolium*. Planimetria generale (da *La grande Roma dei Tarquini*, 75 fig. 3.7).

Fig. 129. *Capitolium*. Planimetria con indicazione dei resti antichi. Disegno di G. Ioppolo (da W. von Sydow, *AA* 1973, fig. 34).

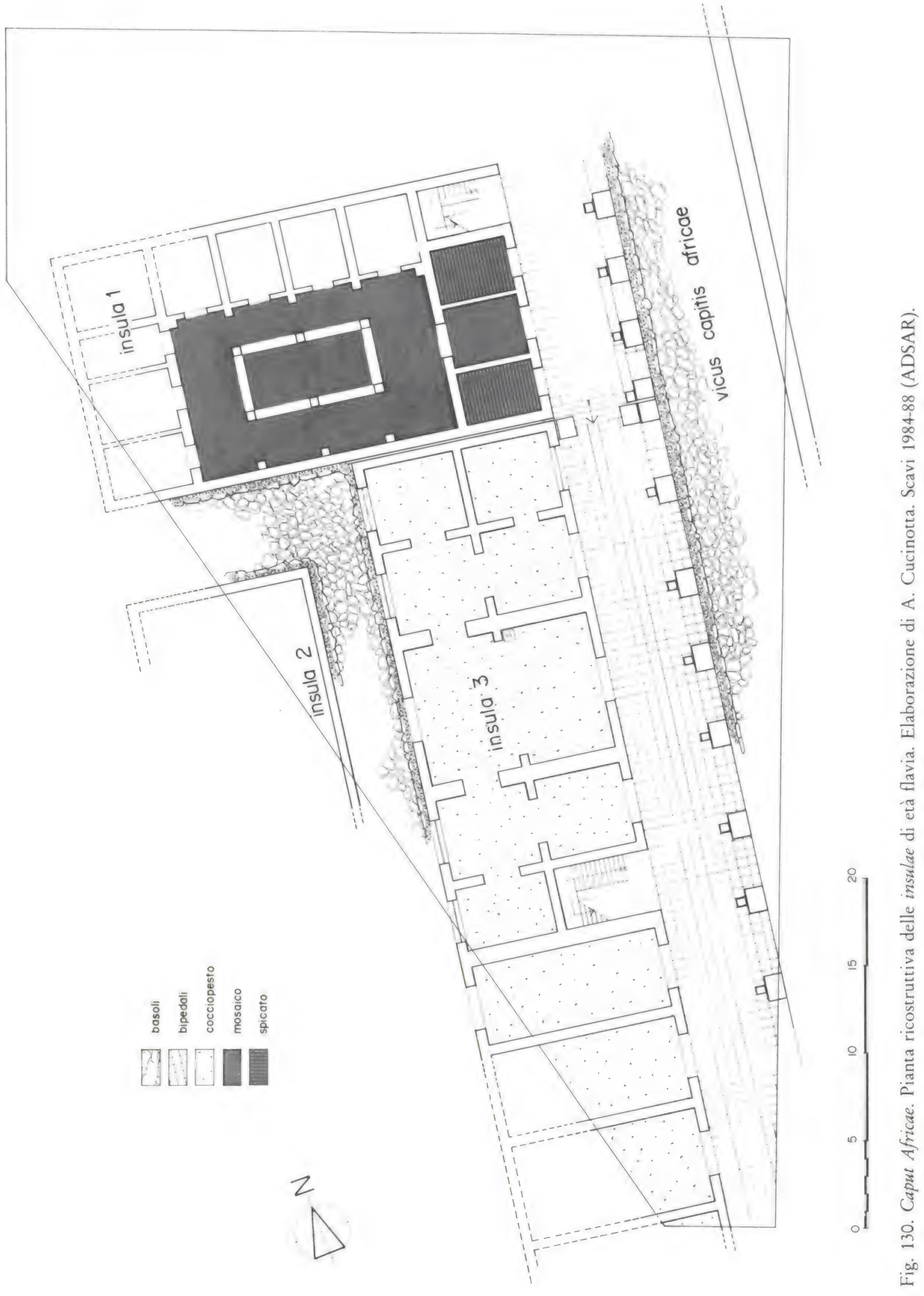


Fig. 130. *Caput Africae*. Pianta ricostruttiva delle *insulae* di età flavia. Elaborazione di A. Cucinotta. Scavi 1984-88 (ADSAR).

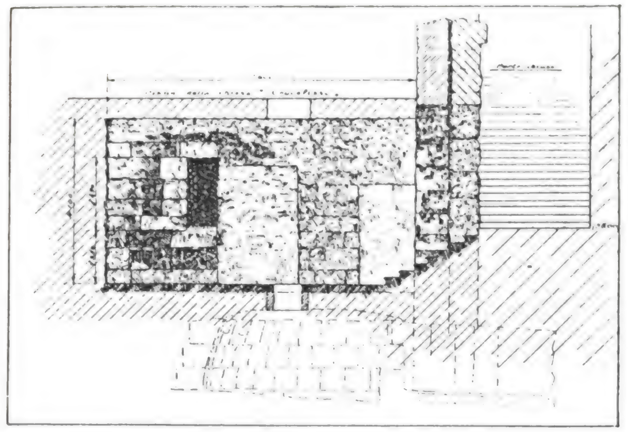


Fig. 131. *Carcer*. Sezione con prospetto della parete settentrionale con la porta d'ingresso originaria (da Coarelli, *Foro Romano* II, 65 fig. 12).

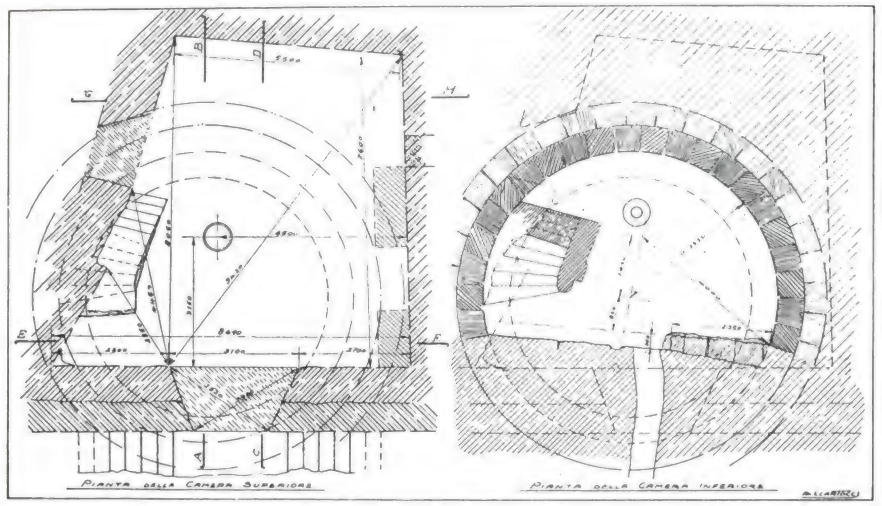


Fig. 132. *Carcer*. Pianta degli ambienti inferiore e superiore (da Coarelli, *Foro Romano* II, 64 fig. 10).

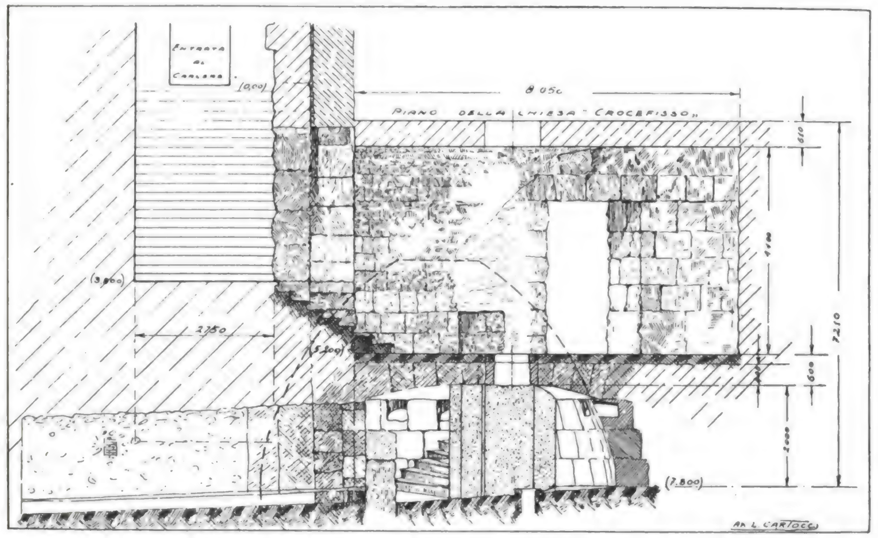


Fig. 133. *Carcer*. Sezione degli ambienti superiore e inferiore (da Coarelli, *Foro Romano* II, 65 fig. 11).

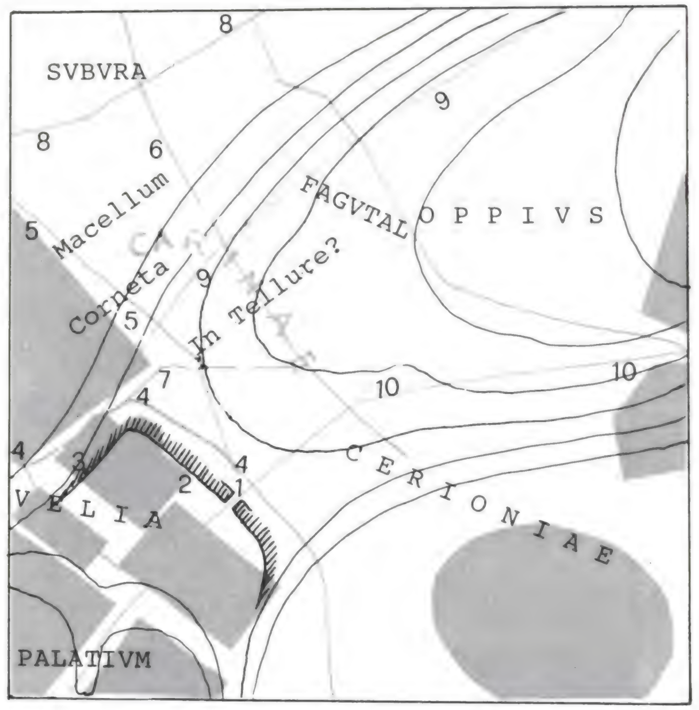


Fig. 134. *Carinae*. Topografia dell'area. 1. *Tigillum Sororium*. - 2. *Murus terreus Carinarum*. - 3. *Murus Mustellinus* (?). - 4. *Sacra via* (?). - 5. *Vicus Cuprius* (?). - 6. *Vicus Apollinis Sandalarii/Tortoris* (?). - 7. *Clivus ad Carinas*. - 8. *Argiletum - clivus Suburanus*. - 9. *Clivus Orbius - Pullius*. - 10. *Via in Tabernola* (?). In retino, edifici e complessi di età imperiale (E. Rodríguez Almeida).

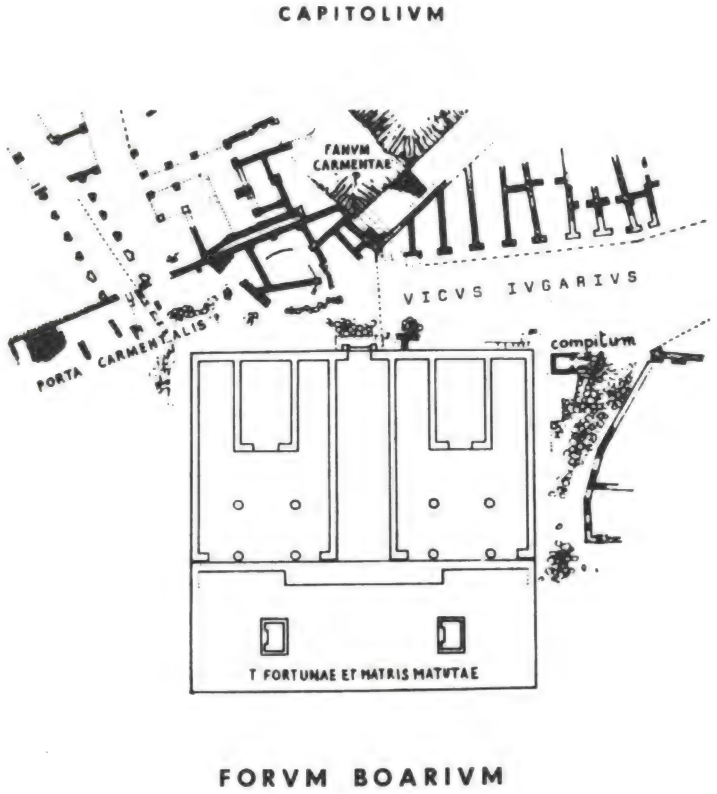


Fig. 135. *Carmentis*. La pendice del Campidoglio verso il Foro Boario con la *porta Carmentalis* e il *fanum Carmentae*. Disegno di G. Ioppolo (da A. M. Colini, *PP* 32 (1977), 11).

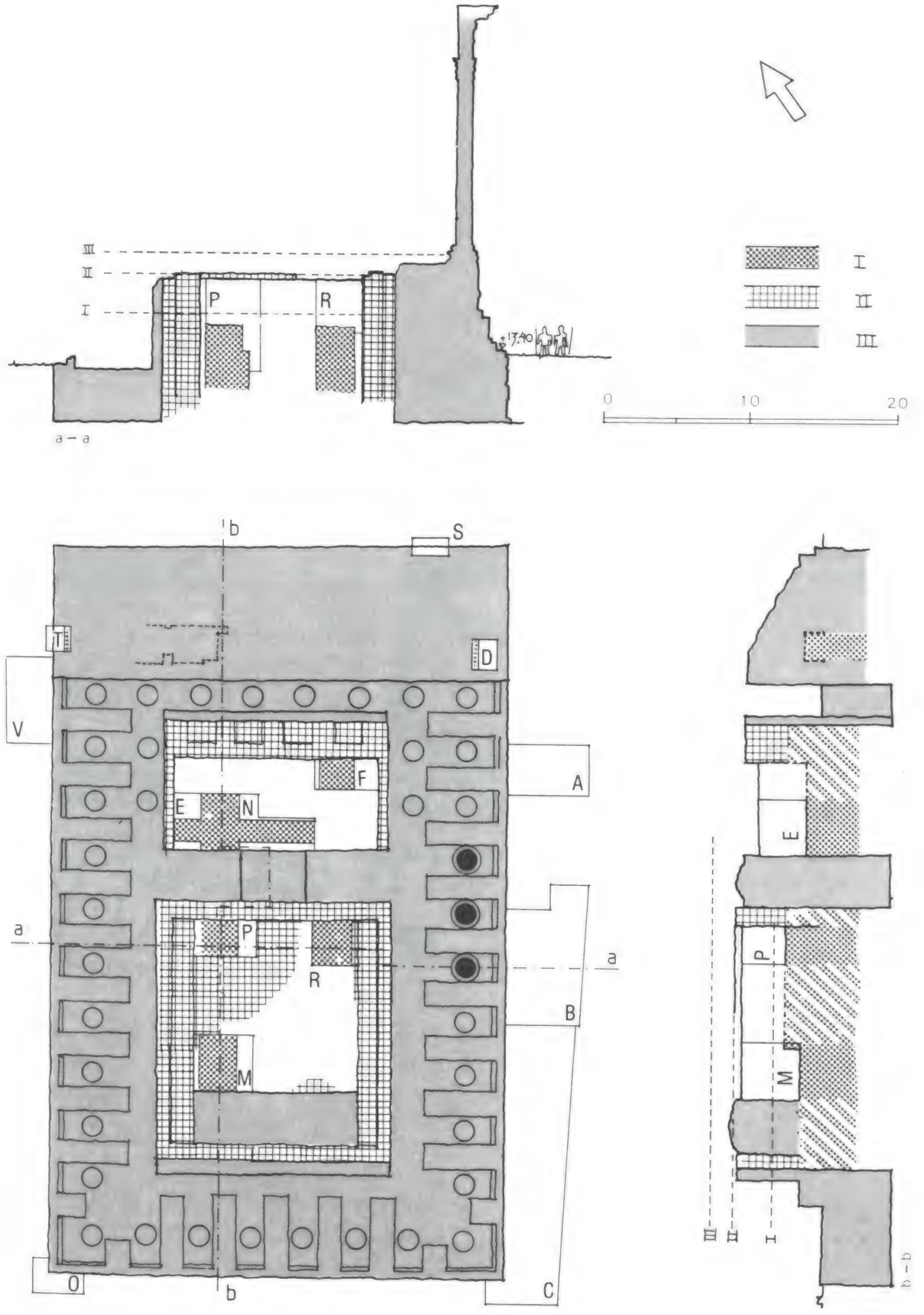


Fig. 136. *Castor, aedes, templum.* Schizzo planimetrico e sezioni con evidenziate le tre successive fasi del tempio. Disegno di K.-A. Nilson e C. Persson (da I. Nielsen, *AnalRom* 19 (1990), 91 fig. 2).

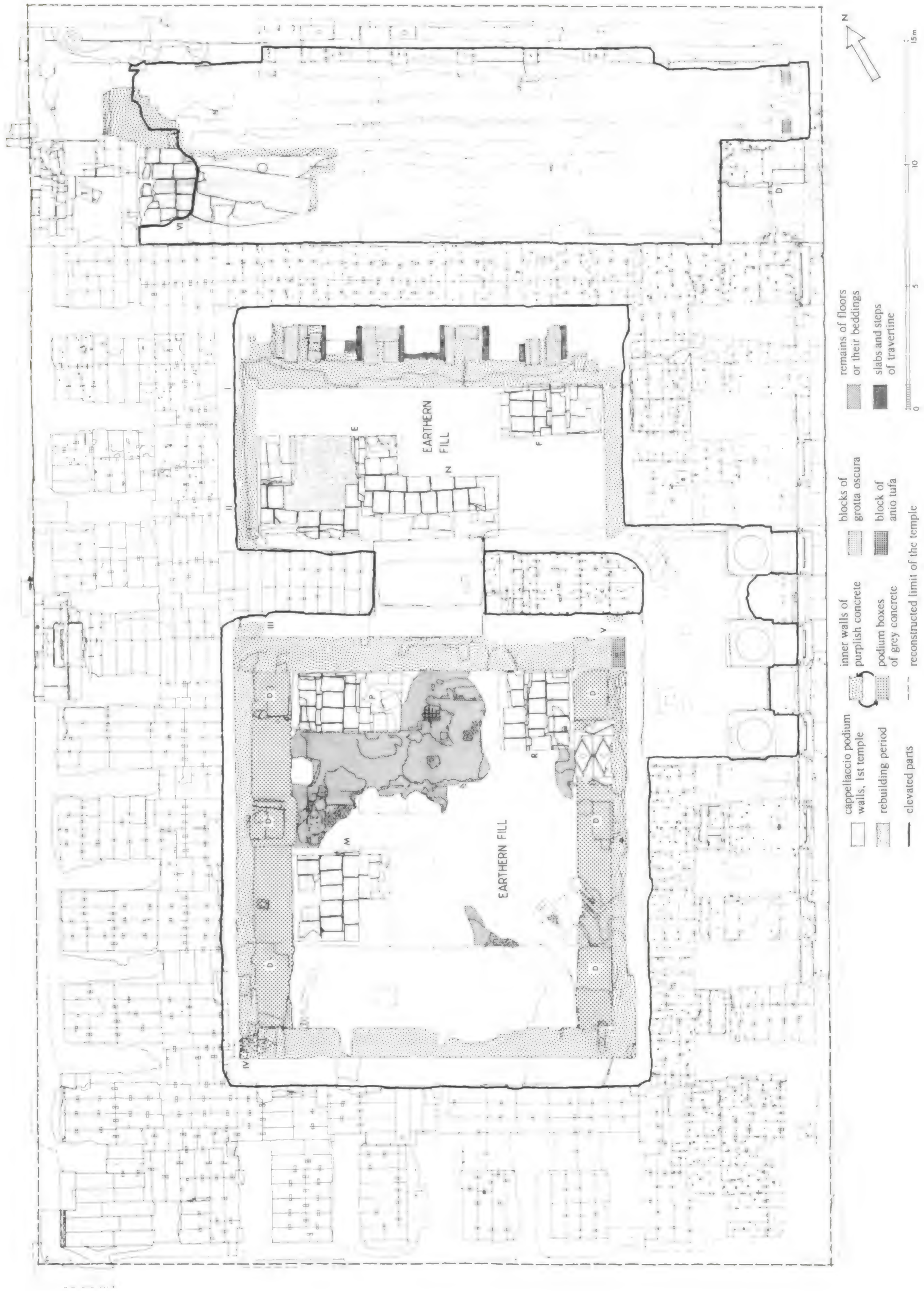


Fig. 137. *Castor, aedes, templum.* Planimetria generale con evidenziate le strutture di prima e seconda (tempio di Metellus) fase. Le lettere indicano le trincee di scavo, i numeri romani le strutture visibili al di fuori delle trincee. D = alloggiamento del colonnato interno della cella del tempio di Metellus. Disegno di K.-A. Nilson e C. Persson (da I. Nielsen, *ActaArch* 59 (1988), tav. 1).

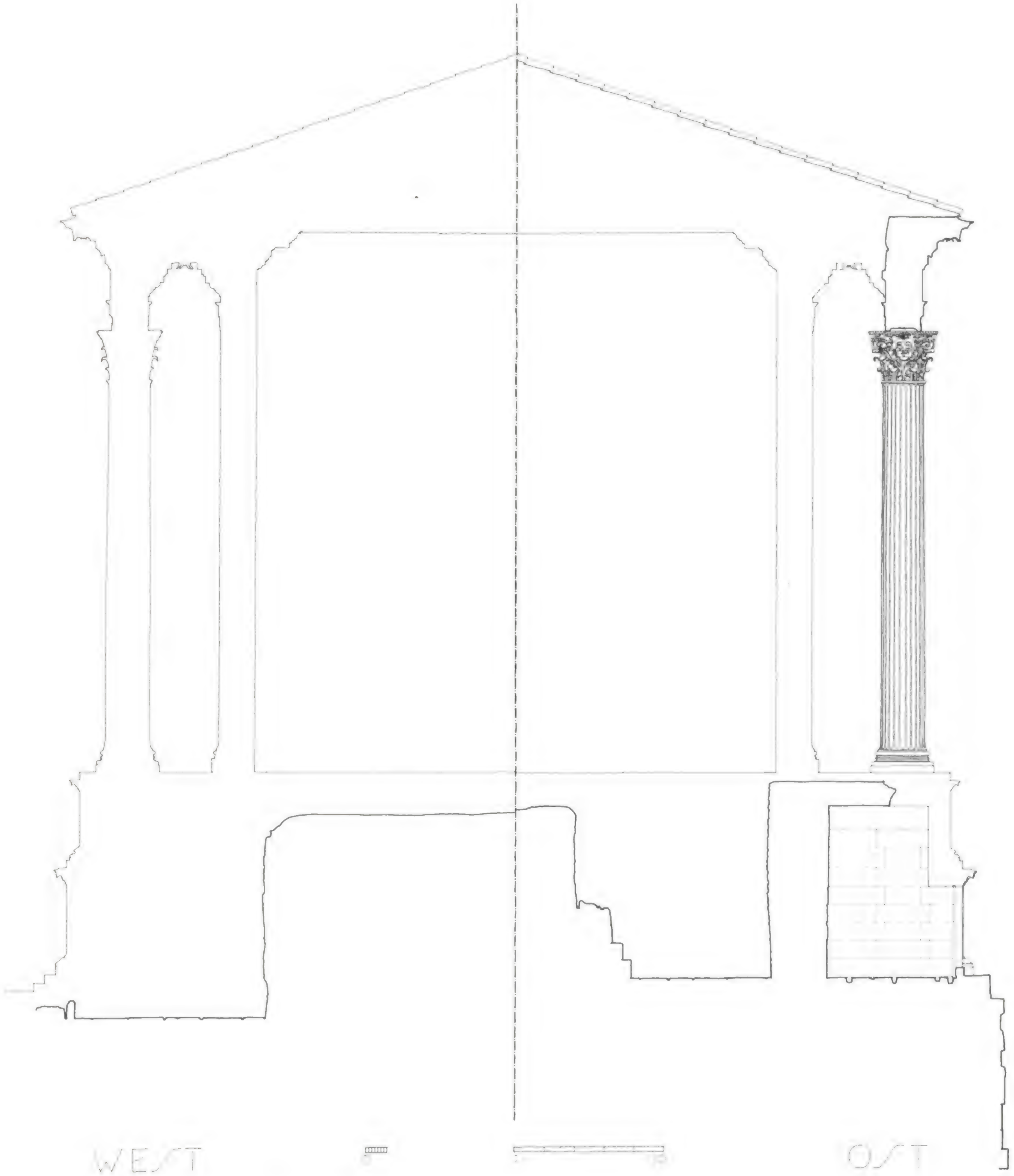


Fig. 138. *Castor, aedes, templum*. Sezione E - O del tempio di età augustea. Disegno di K.-A. Nilson e C. Persson.

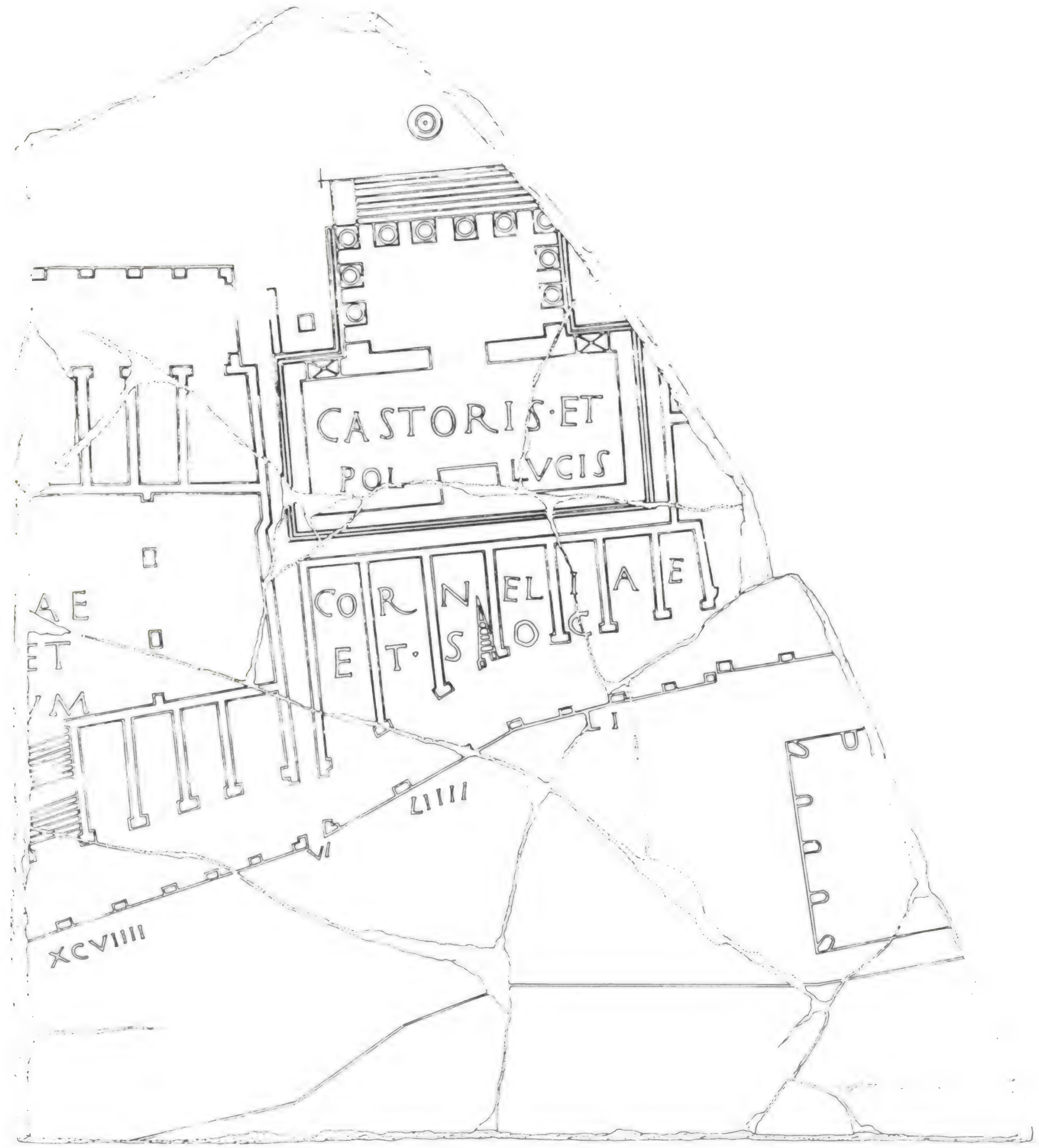


Fig. 139. *Castor et Pollux in circo Flaminio*. Riproduzione grafica della lastra marmorea rinvenuta in Via Anicia, MNR inv. N. 365105. Disegno di G. Foglia in scala 2:1 (da Conticello de' Spagnolis, *Tempio dei Dioscuri*, 15 fig. 7).

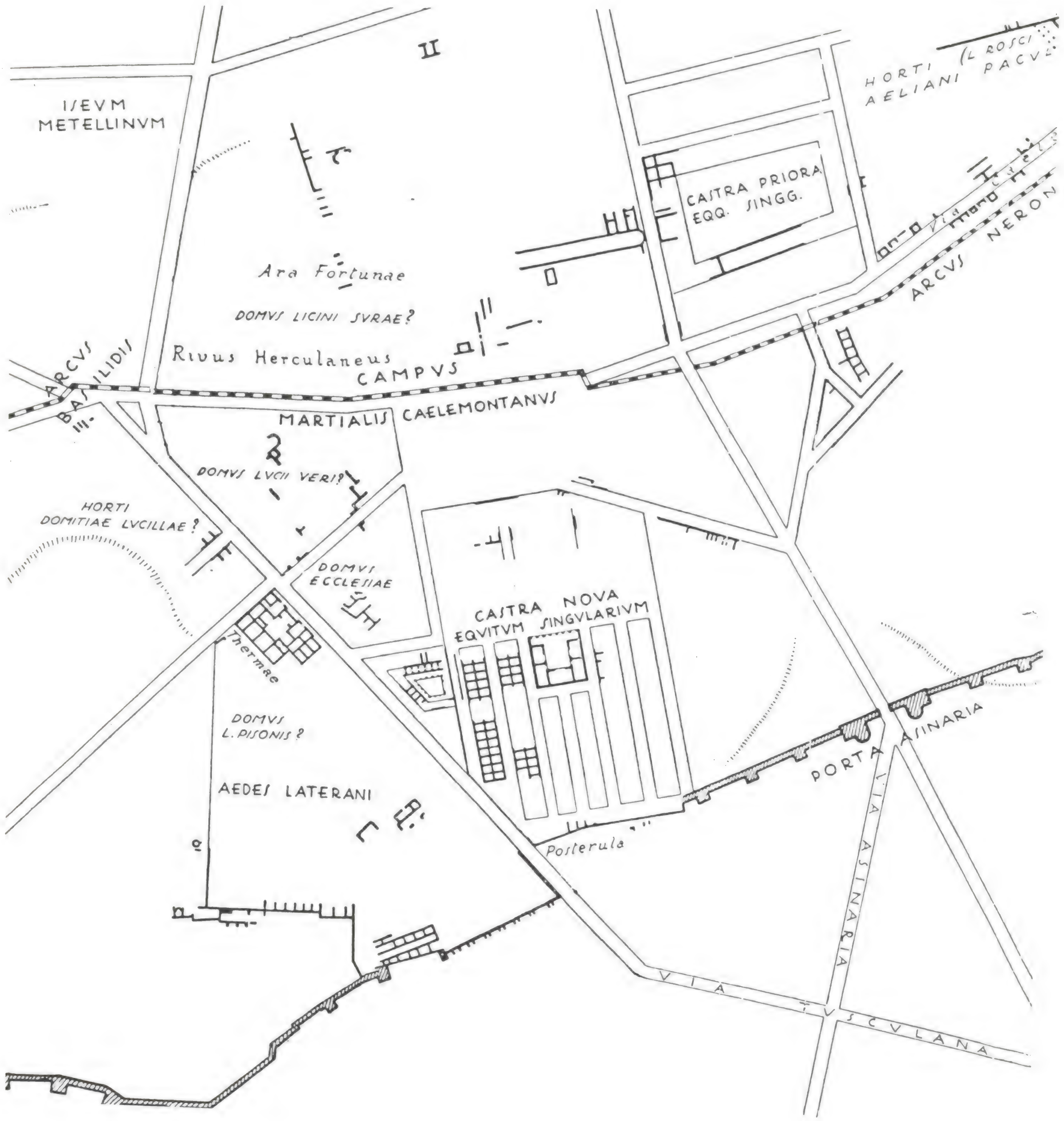


Fig. 140. *Castra Equitum Singularium*. Pianta generale di I. Gismondi (da Colini, *Celio*, tav. 24).

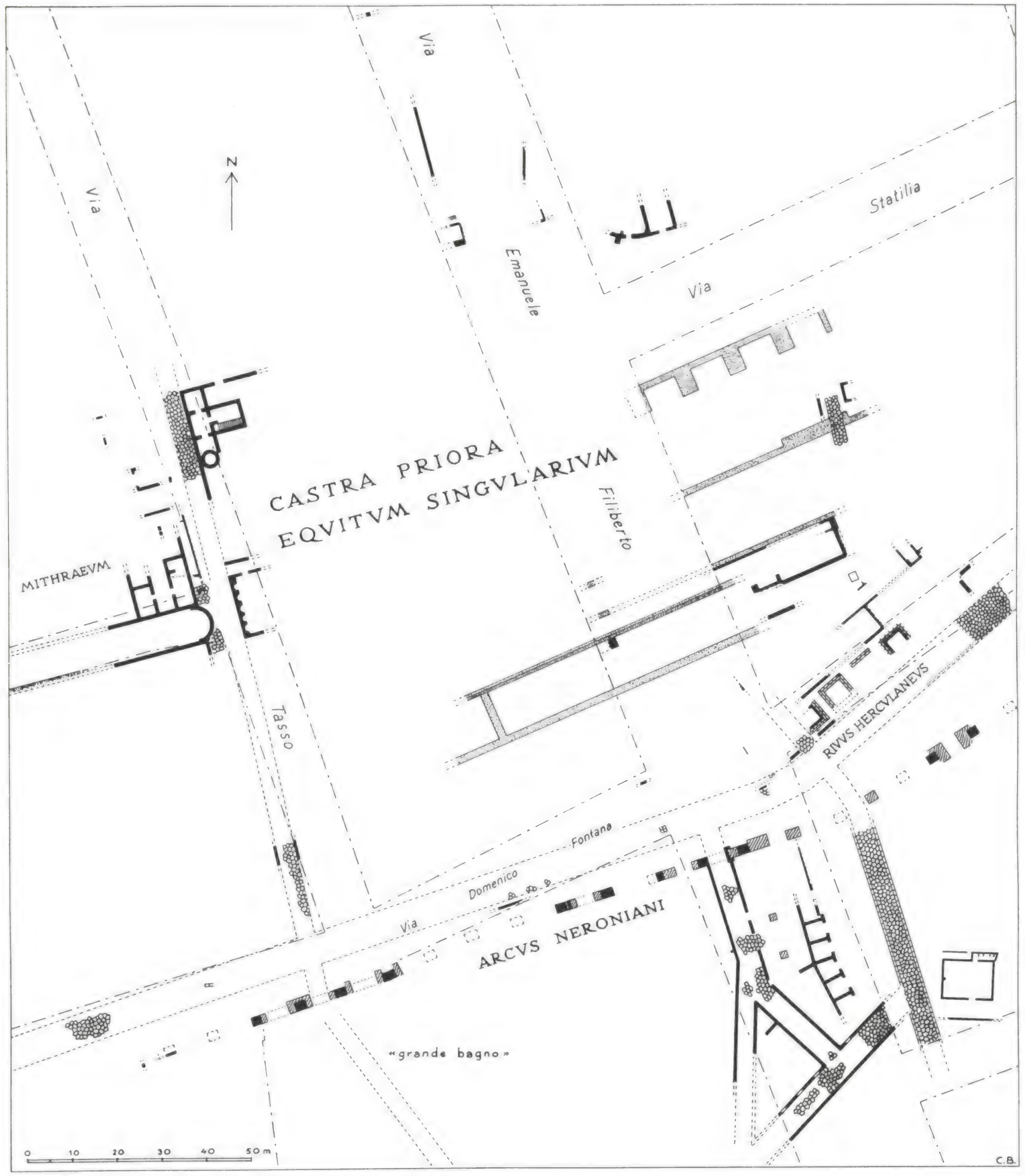


Fig. 141. *Castra Equitum Singularium*. Pianta della zona dei *castra priora* (C. Buzzetti).

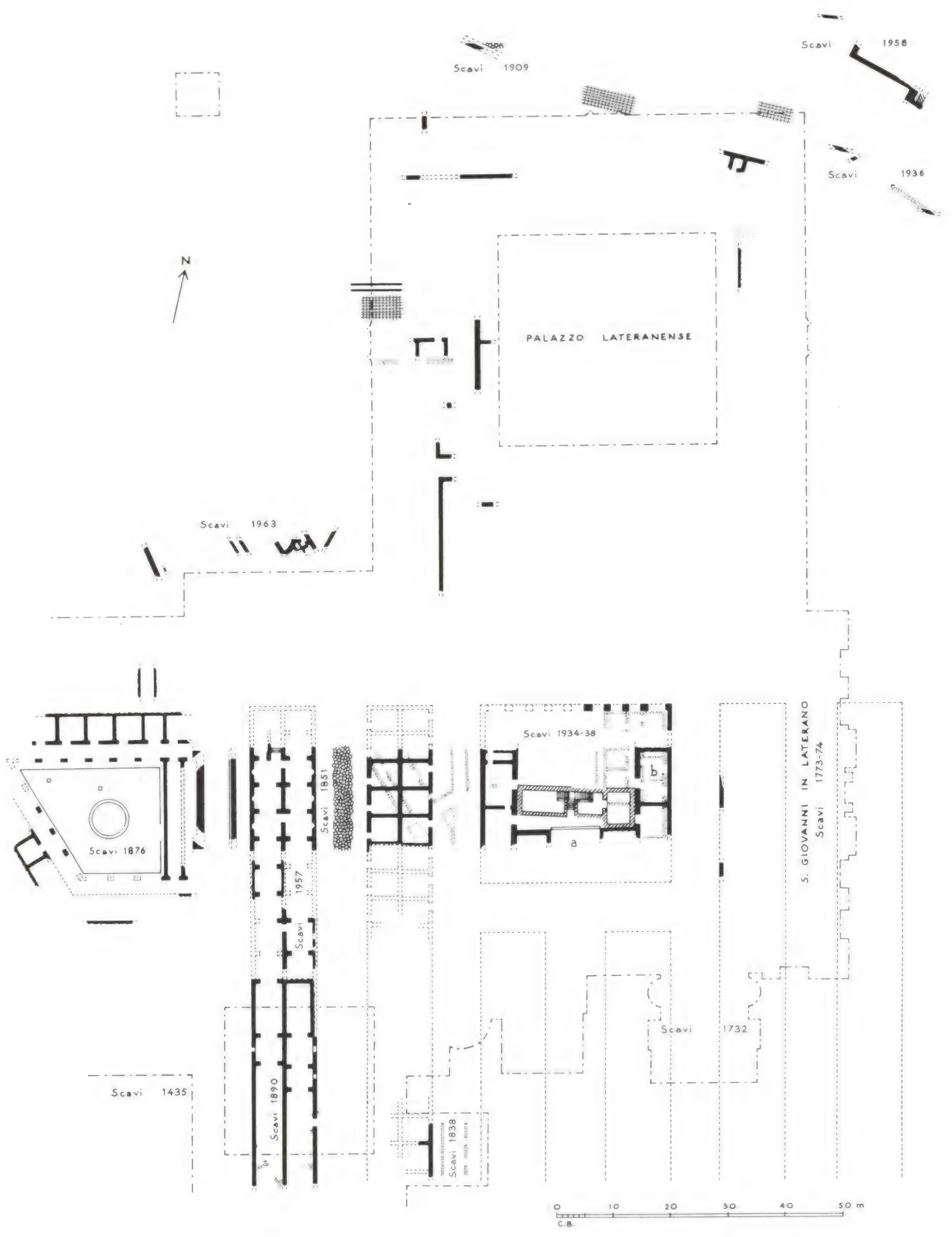


Fig. 142. *Castra Equitum Singularium*. Pianta dei resti dei *castra nova* (C. Buzzetti).

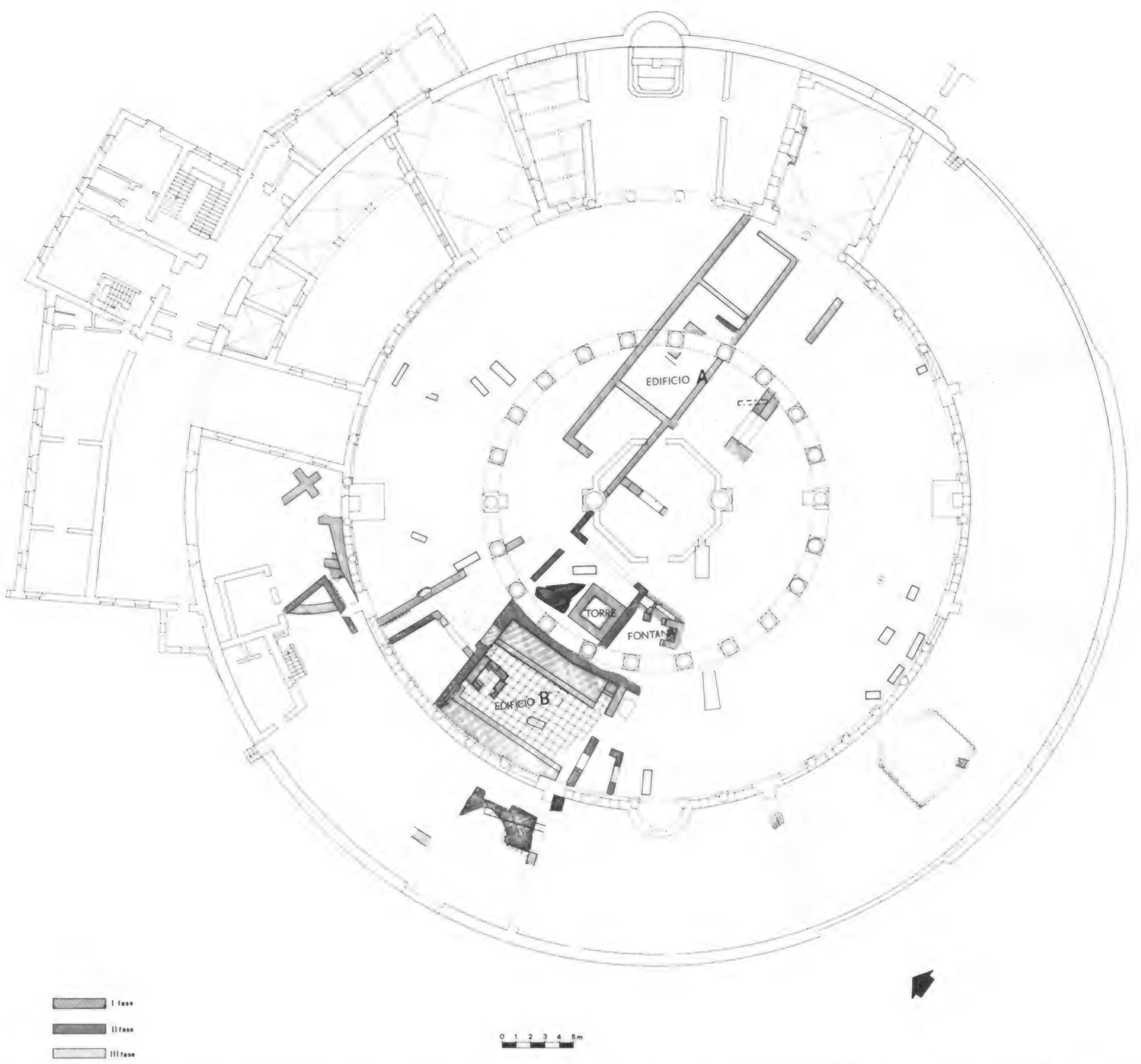


Fig. 143. *Castra Peregrina*. Planimetria con indicazione degli edifici e delle strutture sottostanti la chiesa di S. Stefano Rotondo. Rilievo di C. Blasetti (da E. Lissi Caronna, *Il mitreo dei castra Peregrinorum* (1986), 2 fig. 1).

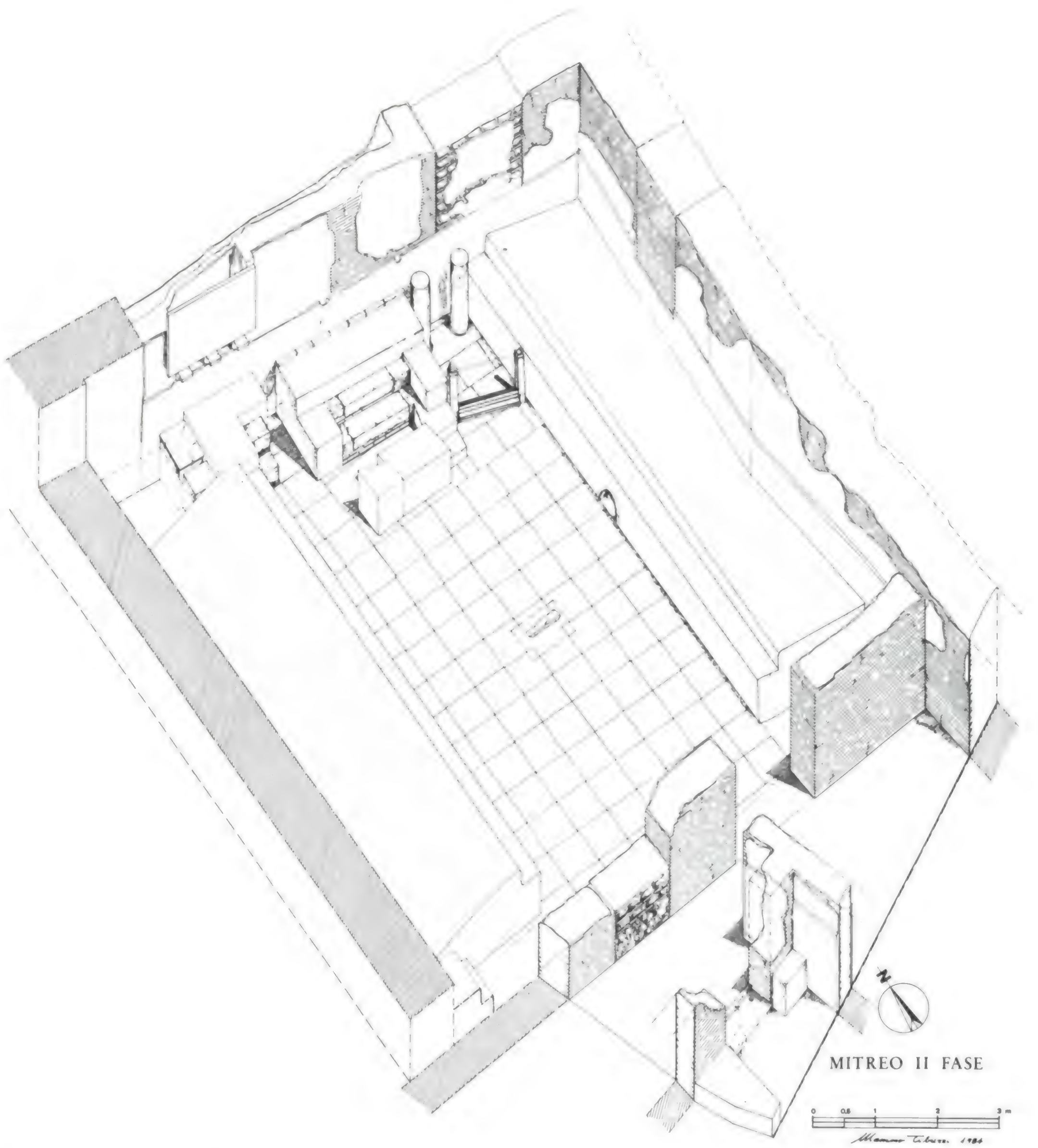


Fig. 144. *Castra Peregrina: mithraeum*. Assonometria della seconda fase del *m*. ubicato nell'edificio B dei *c. P.* Rilievo di M. Tibuzzi, 1984 (da E. Lissi Caronna, *Il mitreo dei castra Peregrinorum* (1986), 16 fig. 7).

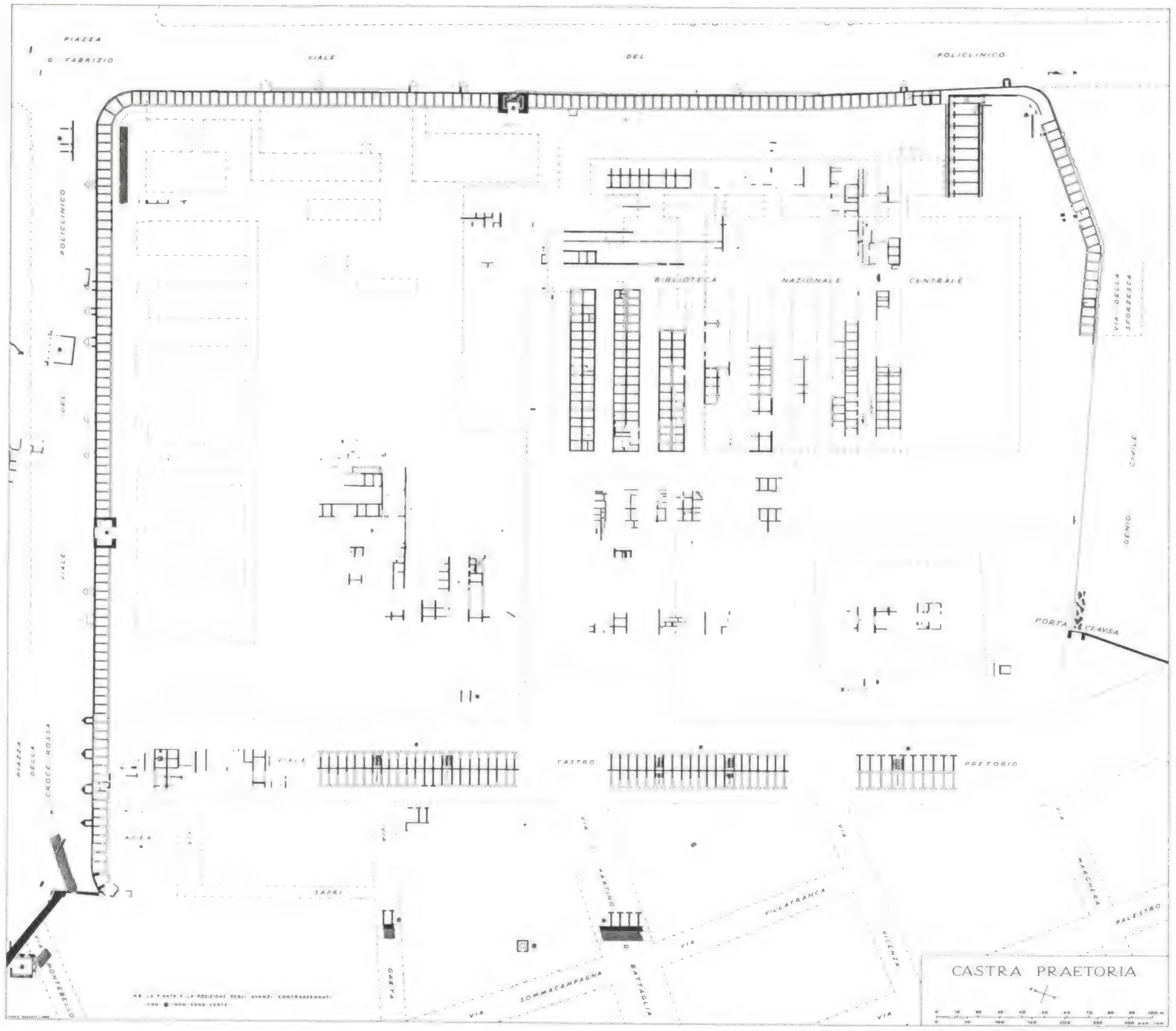


Fig. 145. *Castra Praetoria*. Planimetria. Rilievo di C. Buzzetti, 1975 (da *CAR* III, allegato N. 1).

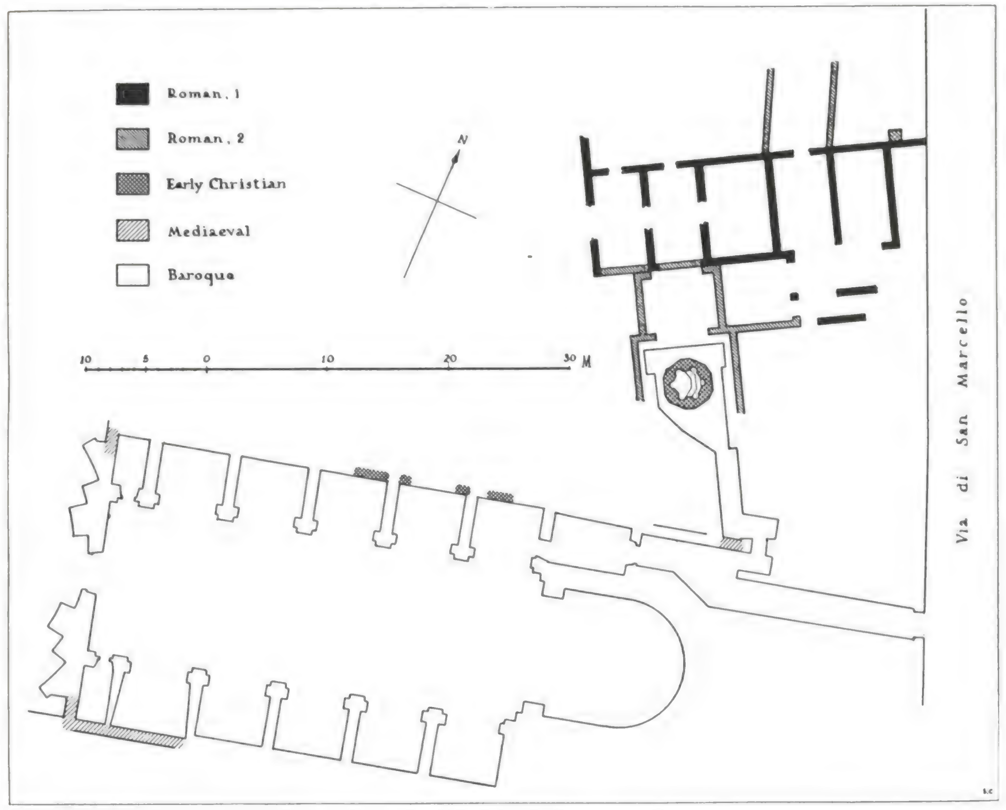


Fig. 146. *Catabulum*. Planimetria con indicazione delle strutture più antiche sottostanti la chiesa di S. Marcello al Corso. Rilievo di S. Corbett (da *CBCR* II, 211 fig. 168).

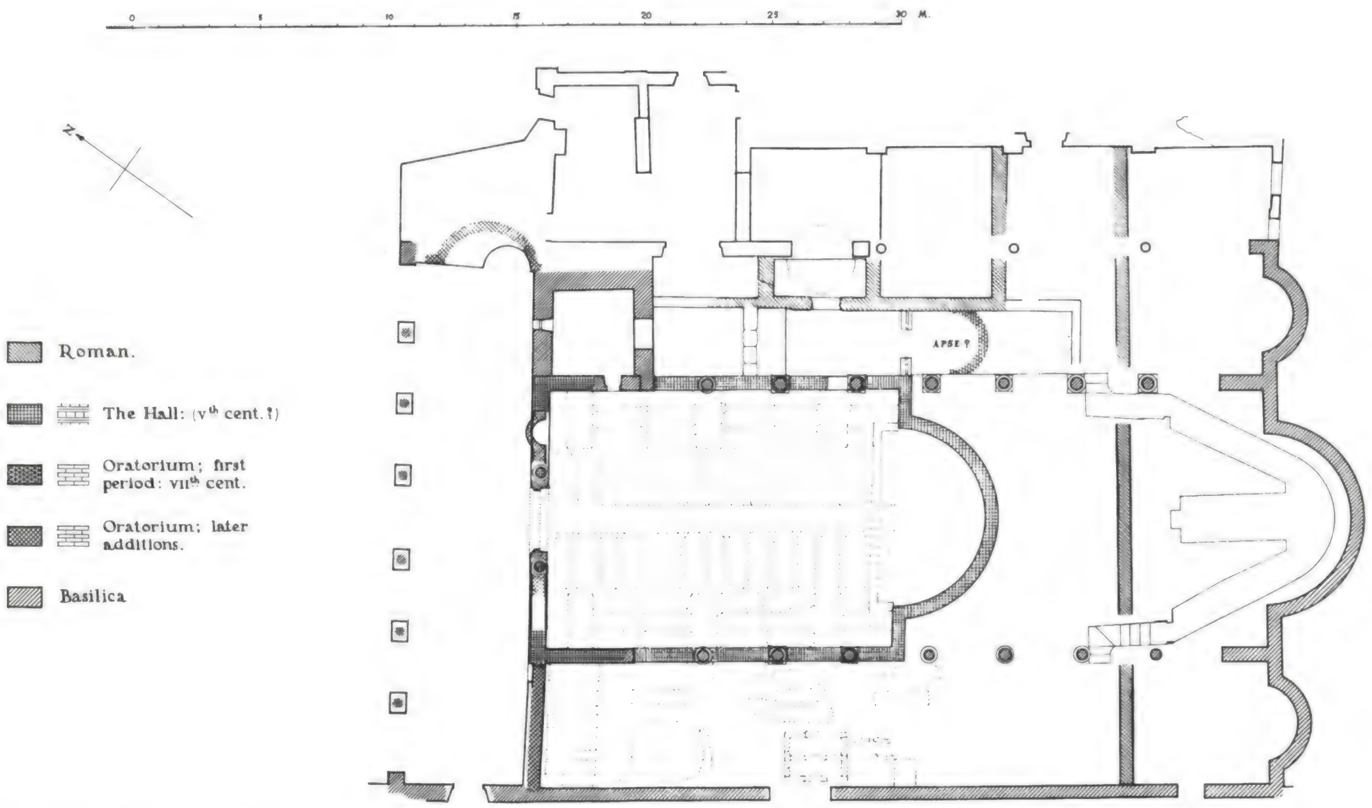


Fig. 147. *Cellae novae*. Pianta delle strutture rinvenute sotto la basilica di S. Saba. Rilievo di S. Corbett (da *CBCR* IV, tav. 4).

Fig. 148. *Cellae vinariae Nova et Arruntiana*. Planimetria (da Lanciani, *FUR*, tav. 20).

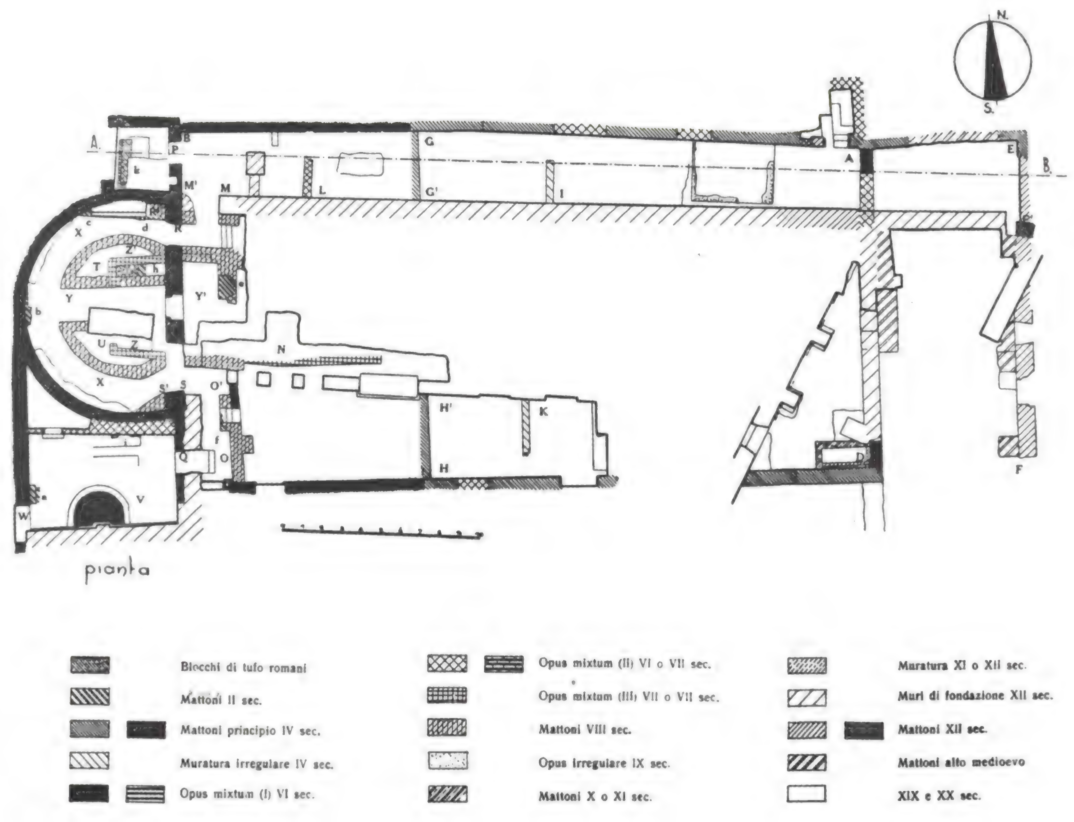


Fig. 149. *S. Chrysogonus, titulus*. Pianta di W. Frankl (da *CBCR* I, tav. 21.2).

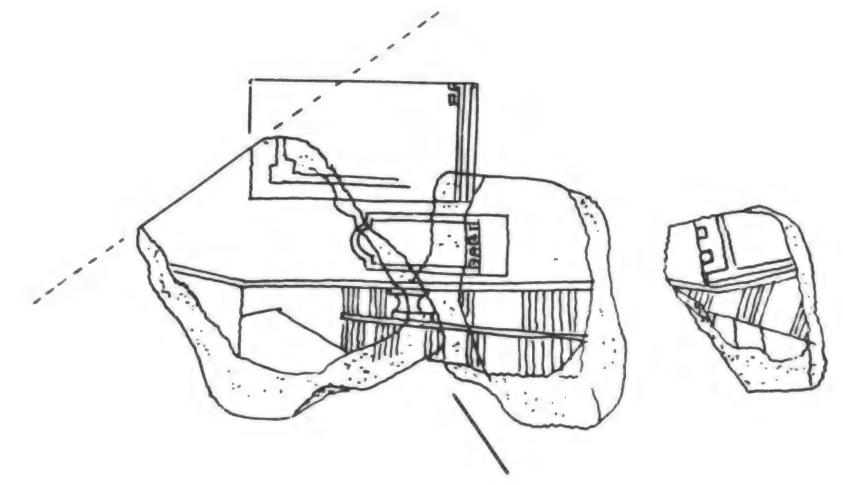


Fig. 150. *Centum gradus. FUR*, frr. 31a-c, 499. 1. *Ianus dexter*. - 2. *Ianus sinister*. - 3. Rampa comune di discesa. - 4. Muro del colle. - 5 e 6. Templi anonimi. - 7. *Fides* (?) (E. Rodríguez Almeida).

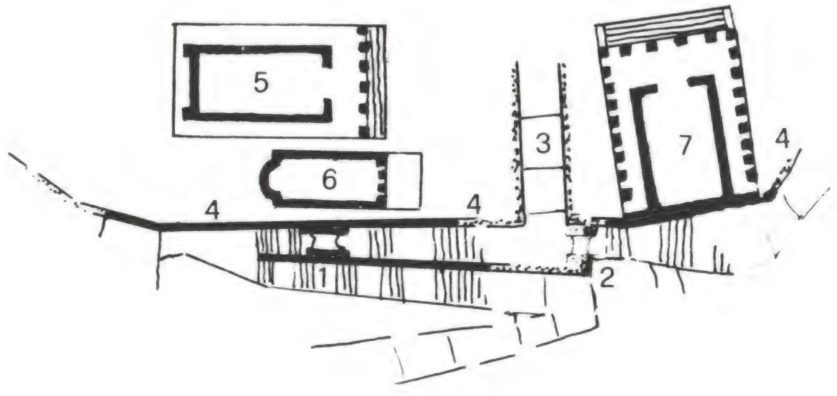


Fig. 151. *Centum gradus*. Restituzione planimetrica del lato O del *Capitolium* (E. Rodríguez Almeida).

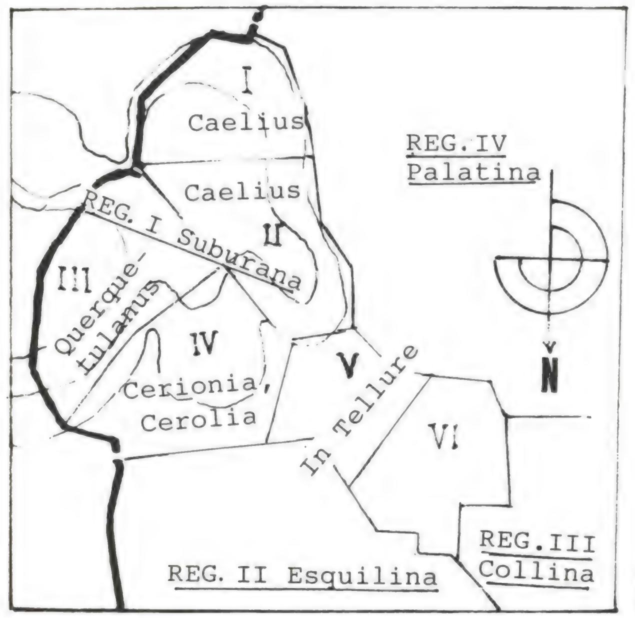


Fig. 152. *Cerionia, Ceroliensis*. Posizionamento del distretto nella *Reg. I* repubblicana secondo Varrone (E. Rodríguez Almeida).

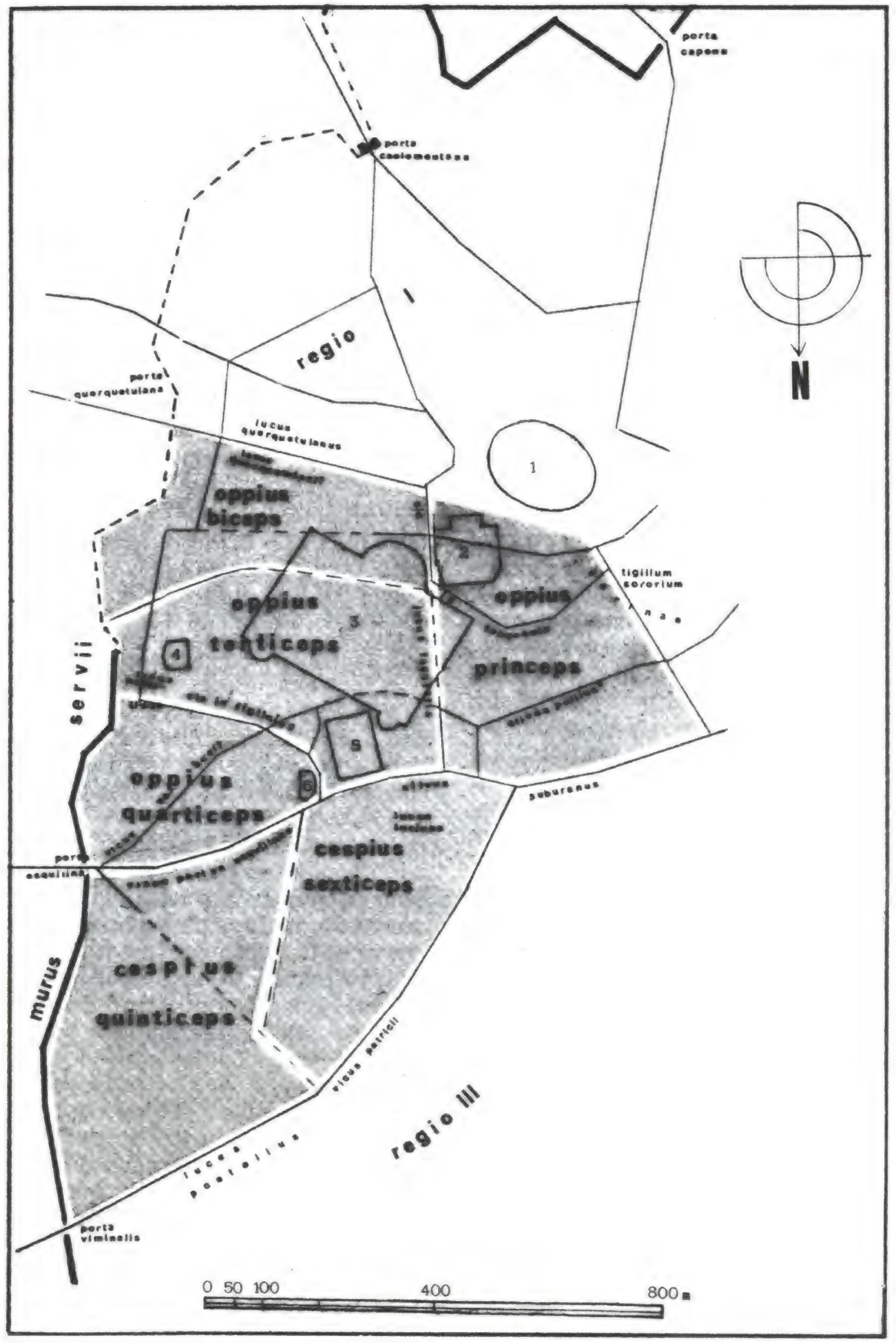


Fig. 153. *Cespeus, Cespius, Cispius mons. Reg. II* repubblicana. 1. *Amphitheatrum*. - 2. *Thermae Titianae*. - 3. *Thermae Traianae*. - 4. *Piscina thermae Traianae*. - 5. *Porticus Liviae*. - 6. *Lacus Orphei* (E. Rodríguez Almeida).

Fig. 154. *Cespeus, Cespius, Cispius mons.* Il confine tra *Reg. III (Isis et Serapis)* e *Reg. V (Esquiliae)* nella sella tra Oppio e Cispio, secondo la *FUR* (E. Rodríguez Almeida).

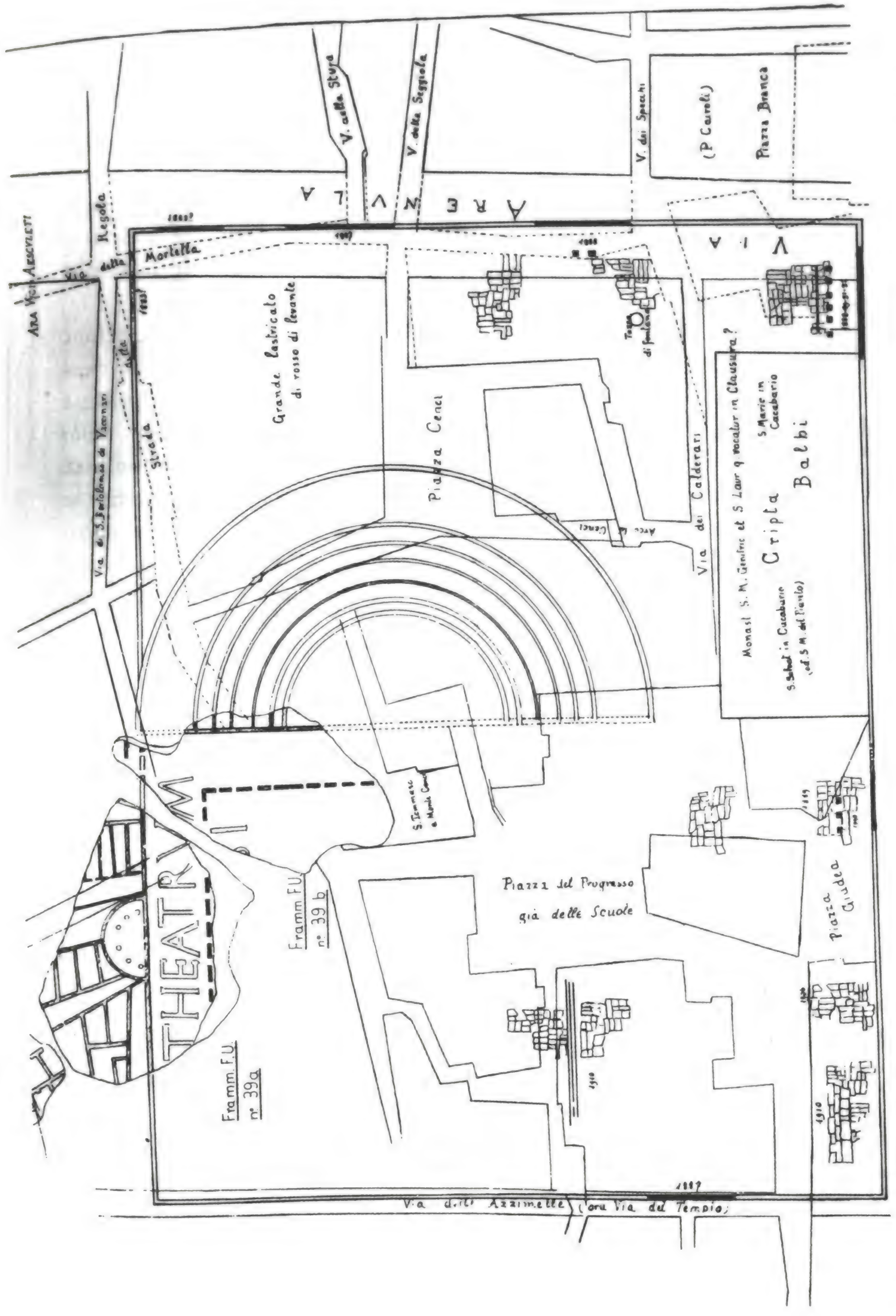


Fig. 155. *Circus Flaminius. FUR*, frr. 39a-b con il Teatro e la *crypta* di Balbo sovrapposti alla topografia moderna secondo Marchetti-Longhi, 1940 (da Gatti, *Topografia*, 193 fig. 3).

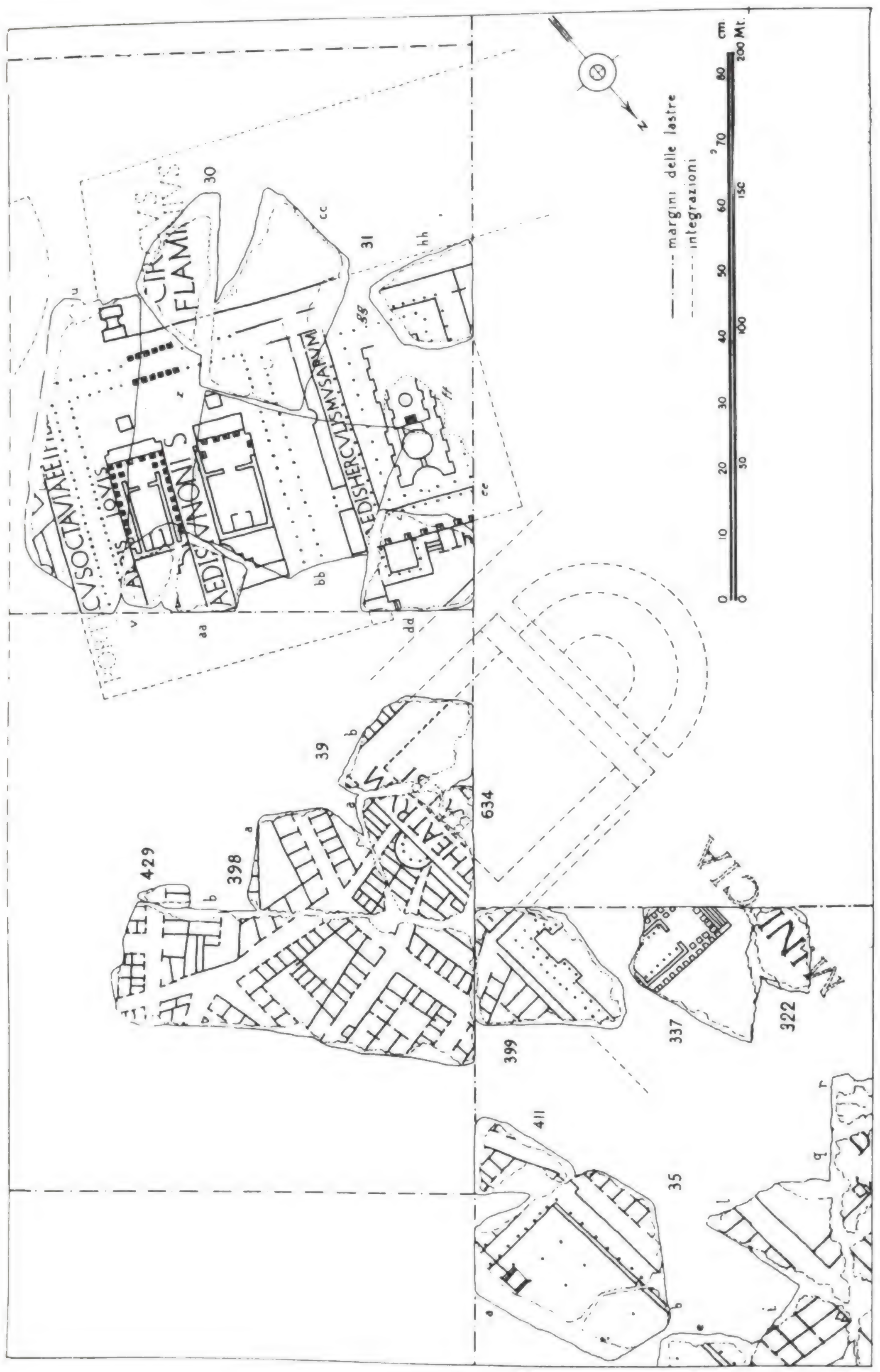


Fig. 156. *Circus Flaminius.* Posizionamento di *FUR*, fr. 30 all'interno della lastra 31 nella ricomposizione grafica di una parte del *campus Martius* centrale di G. Gatti, 1978 (da Gatti, *Topografia*, 202 fig. 8).

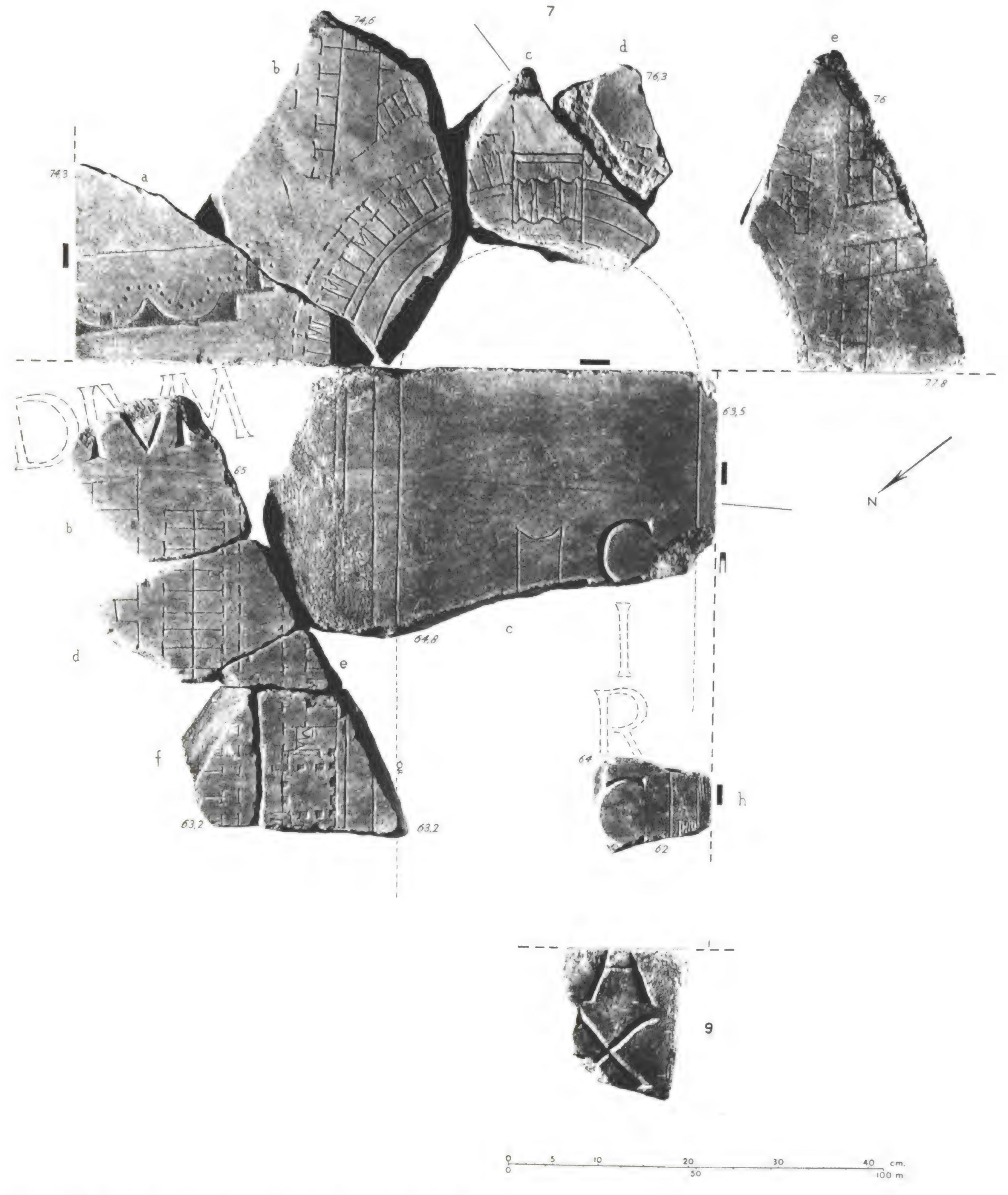


Fig. 157. *Circus Maximus. FUR*, frr. 7, 8c-e, g-h, 9 (da *Pianta marmorea*, tav. 17).

Fig. 158. *Circus Maximus*. Planimetria generale. Rilievo Studio Groma (ADCRXRip).

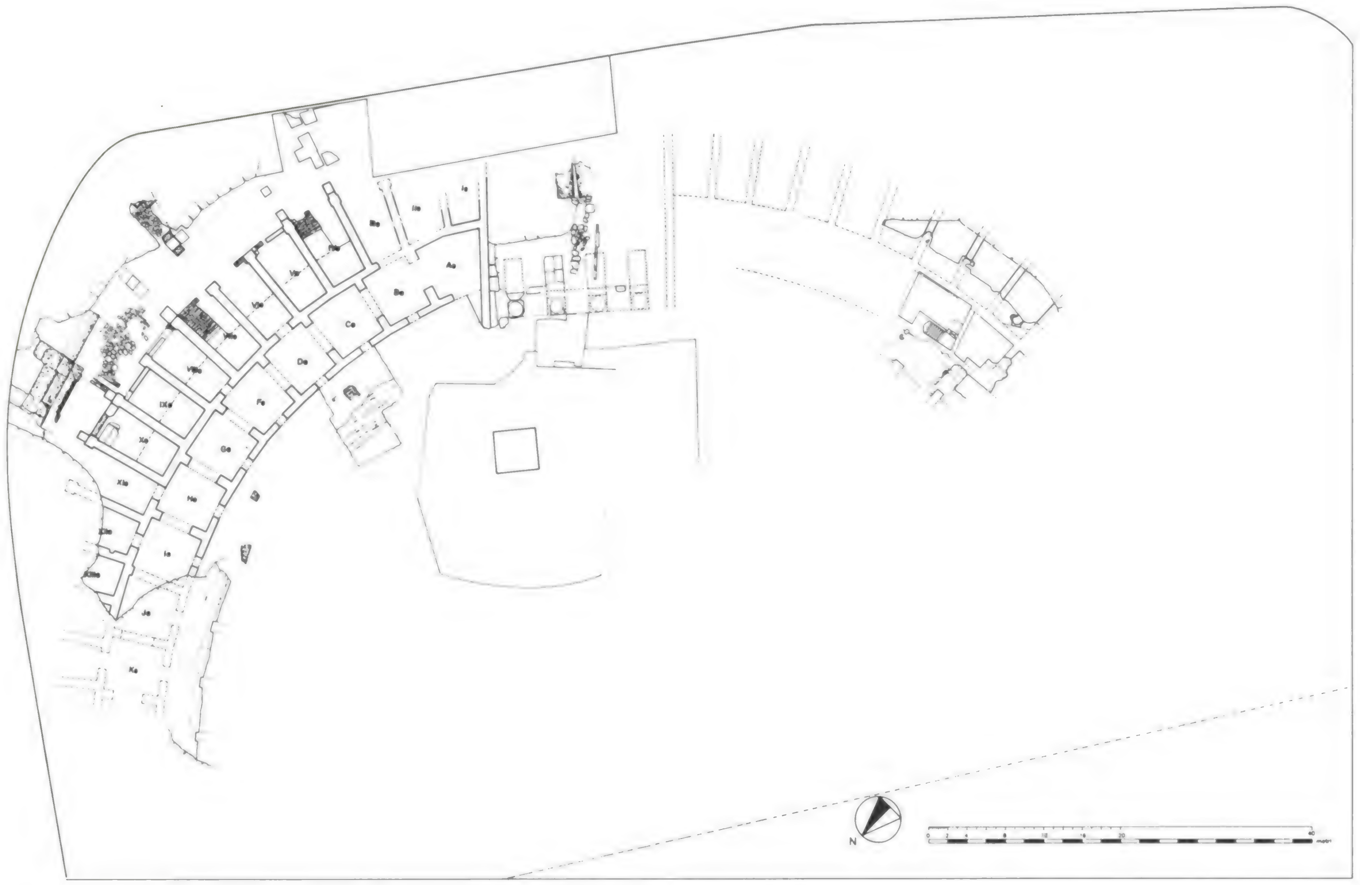


Fig. 159. *Circus Maximus*. Pianta dell'emiciclo. Rilievo Studio Groma (ADCRXRip).

Fig. 160. *Circus Maximus*. Sesterzio di Traiano del 103-111 d.C. *RIC* II, 284 N. 571. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

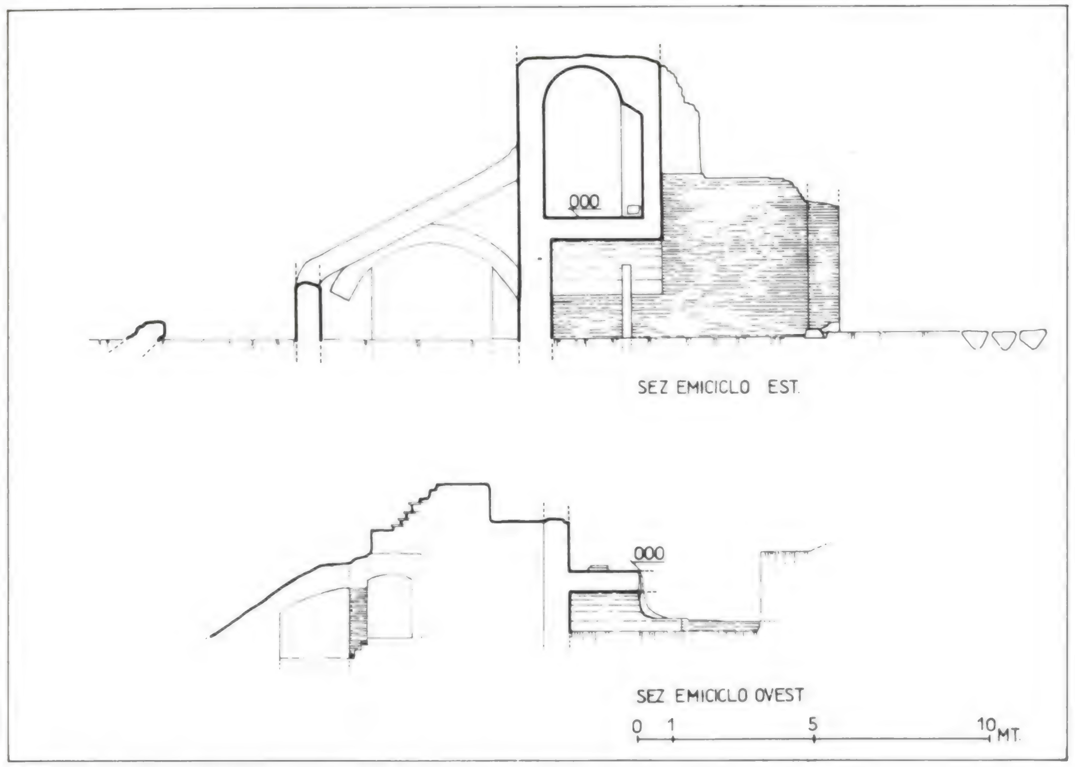


Fig. 161. *Circus Maximus*. Sezioni dell'emiciclo. Rilievo Studio Groma (ADCRXRip).

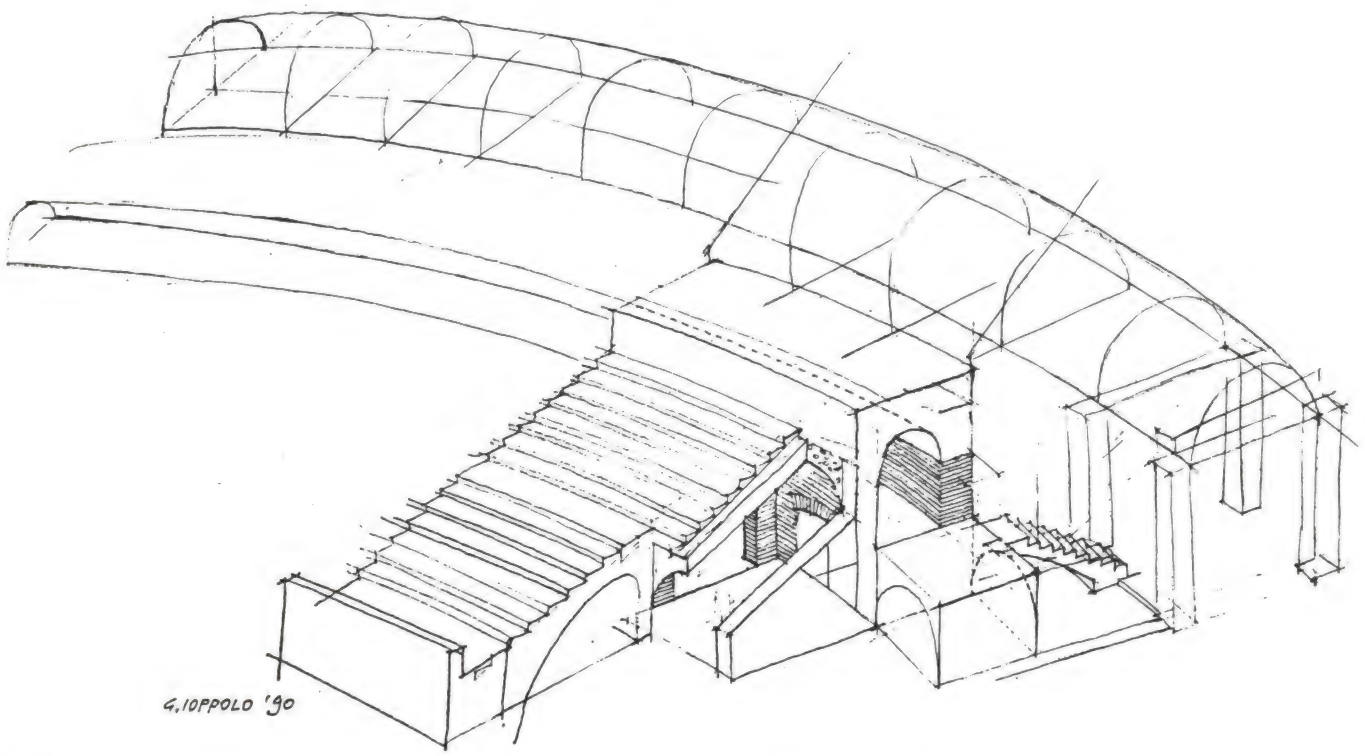


Fig. 162. *Circus Maximus*. Schema assonometrico delle strutture inferiori dell'emiciclo di G. Ioppolo.

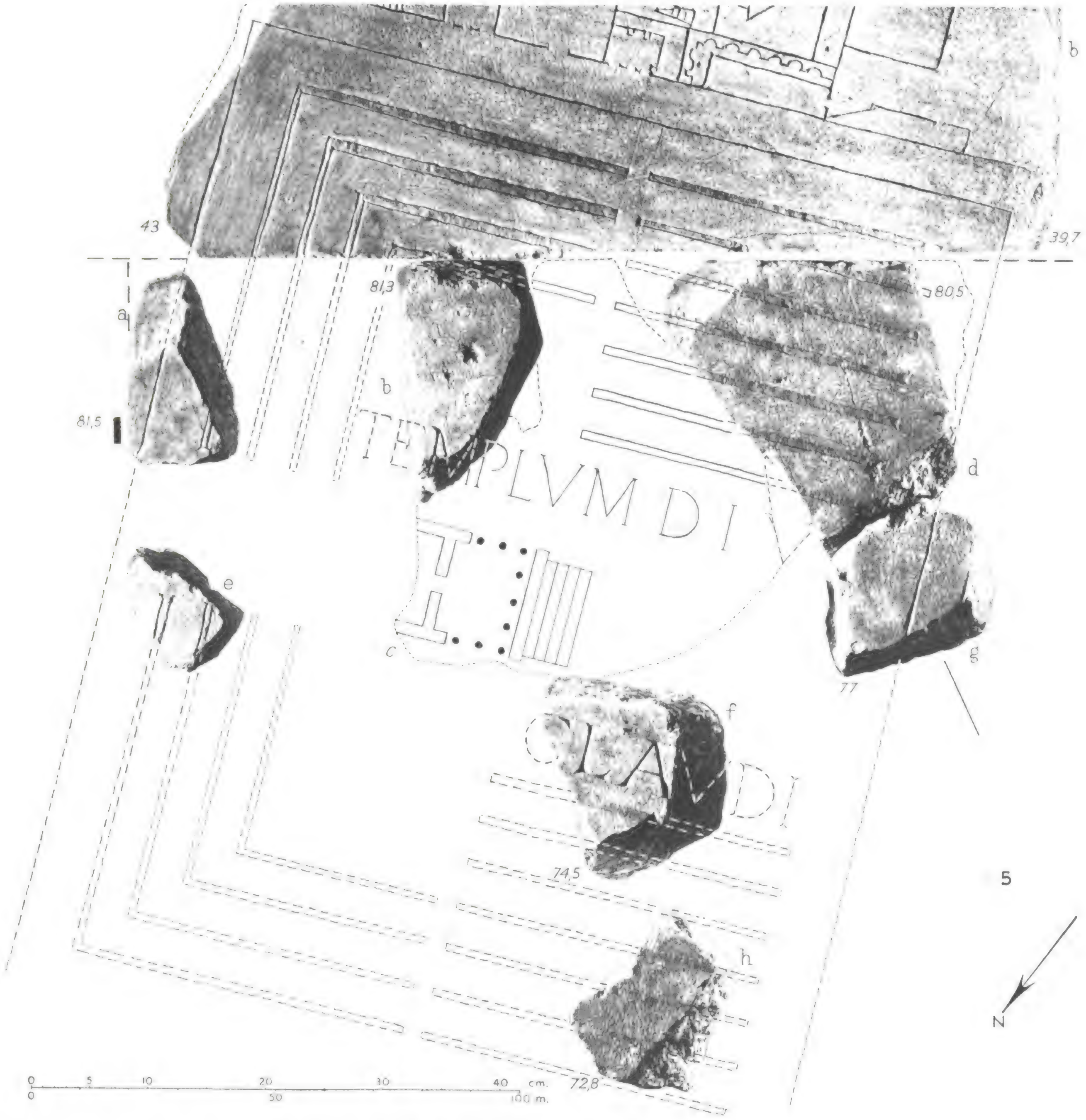


Fig. 163. *Claudius, divus, templum*. *FUR*, fr. 5 (da *Pianta marmorea*, tav. 16).

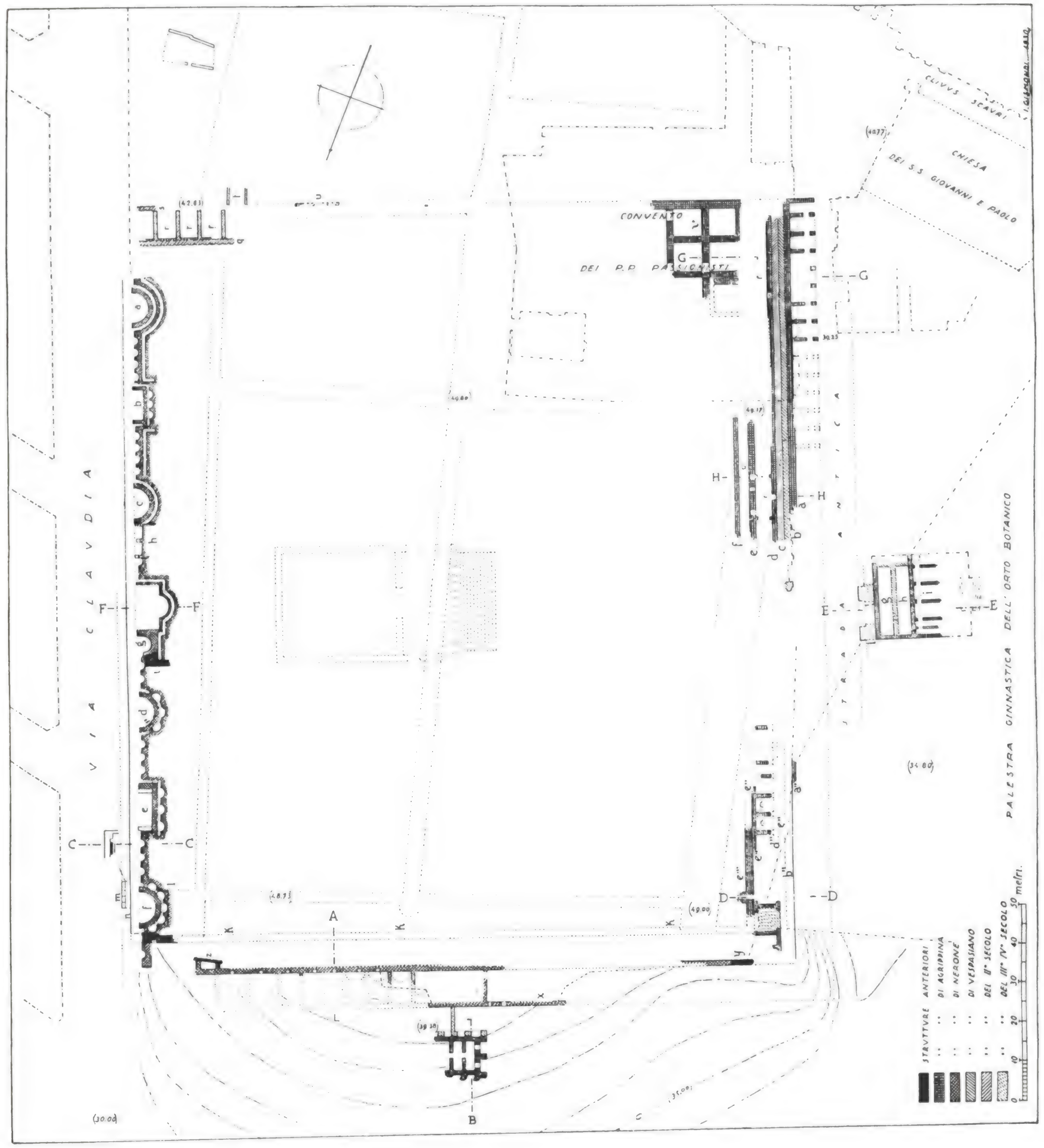


Fig. 164. *Claudius, divus, templum*. Pianta della platea (C. Buzzetti).

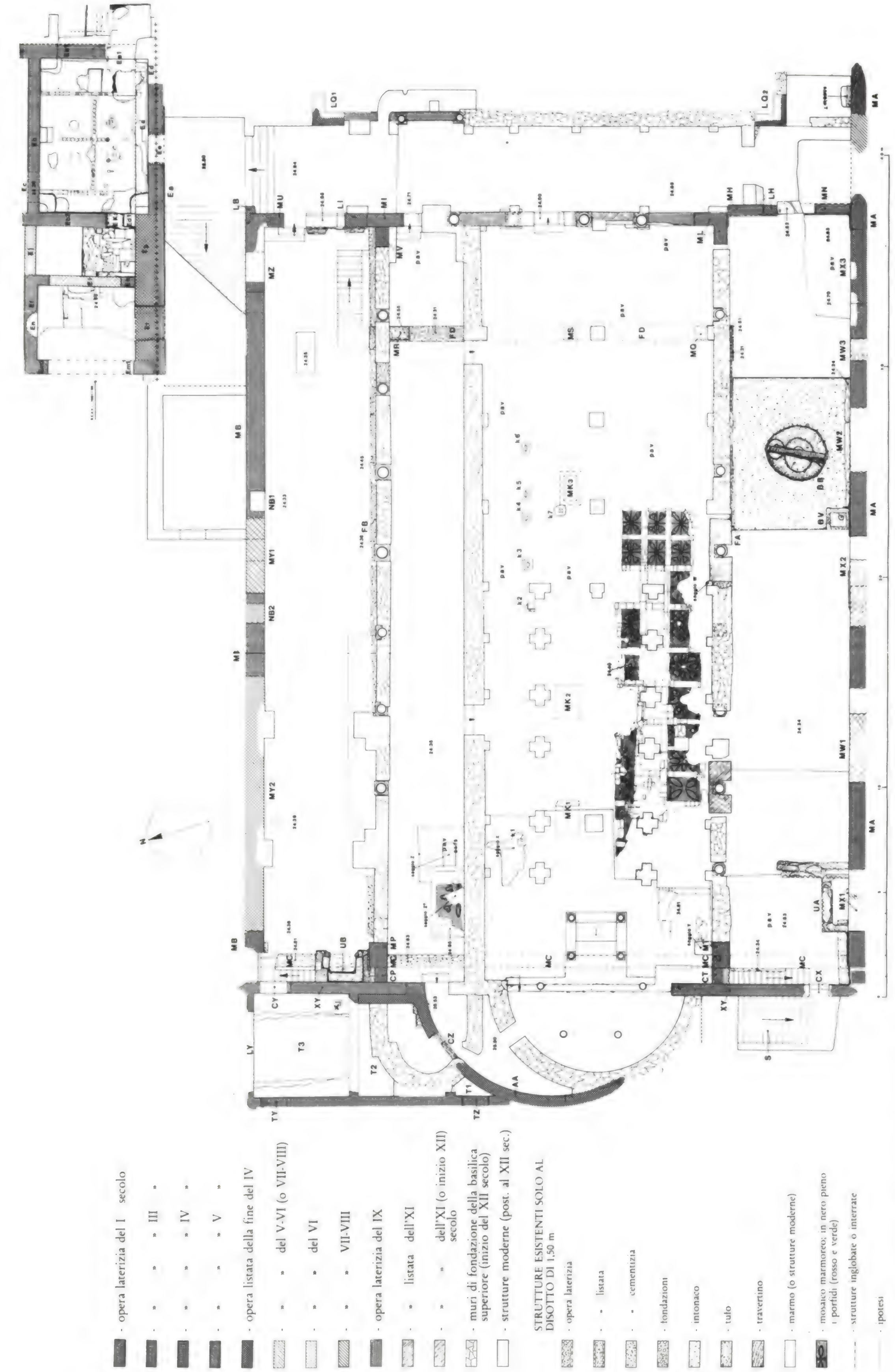


Fig. 165. *S. Clemens*. Planimetria generale . Rilievo di F. Guidobaldi con aggiunte di R. Alessandrino per la zona di scavo (da F. Guidobaldi, *San Clemente* (1992), tav. 5).

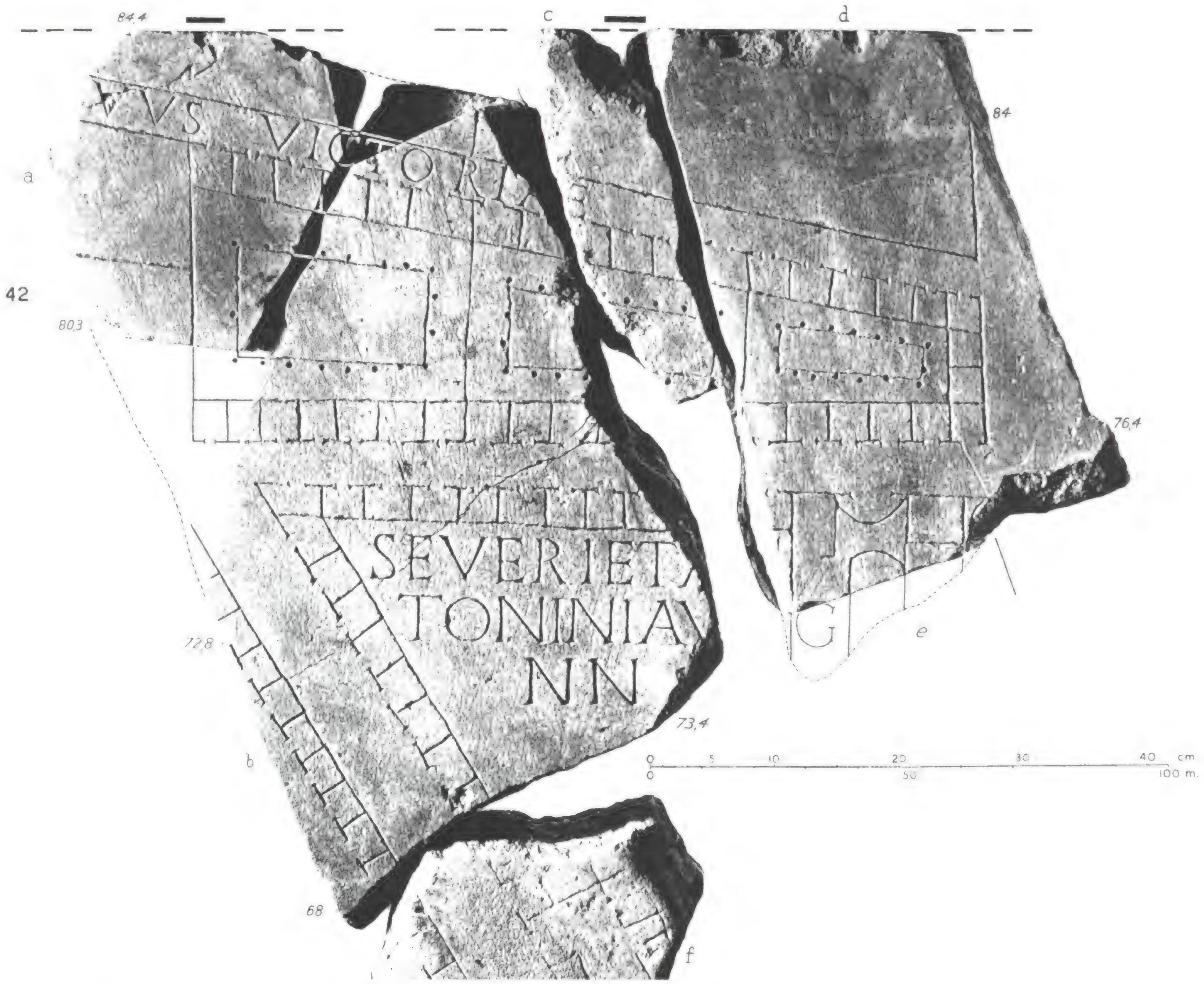


Fig. 166. *Clivus Victoriae* (*Palatium*). *FUR*, fr. 42 (da *Pianta marmorea*, tav. 33).

Fig. 167. *Cloacina, sacrum*. Denario di L. Mussidius Longus (e associati) del 42 a.C. *RRC* 494/42b. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

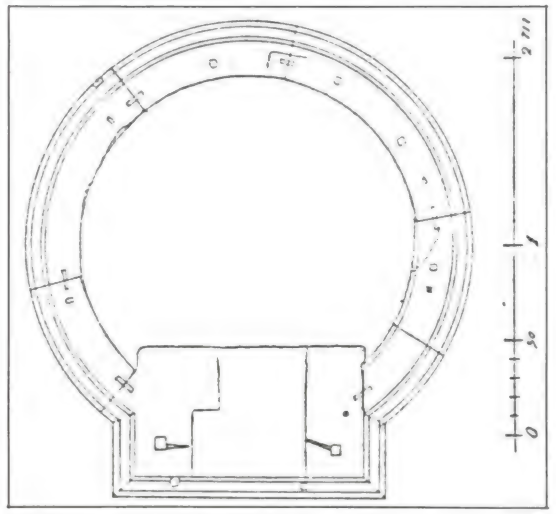


Fig. 168. *Cloacina, sacrum*. Pianta (da Coarelli, *Foro Romano* I, 83 fig. 26).

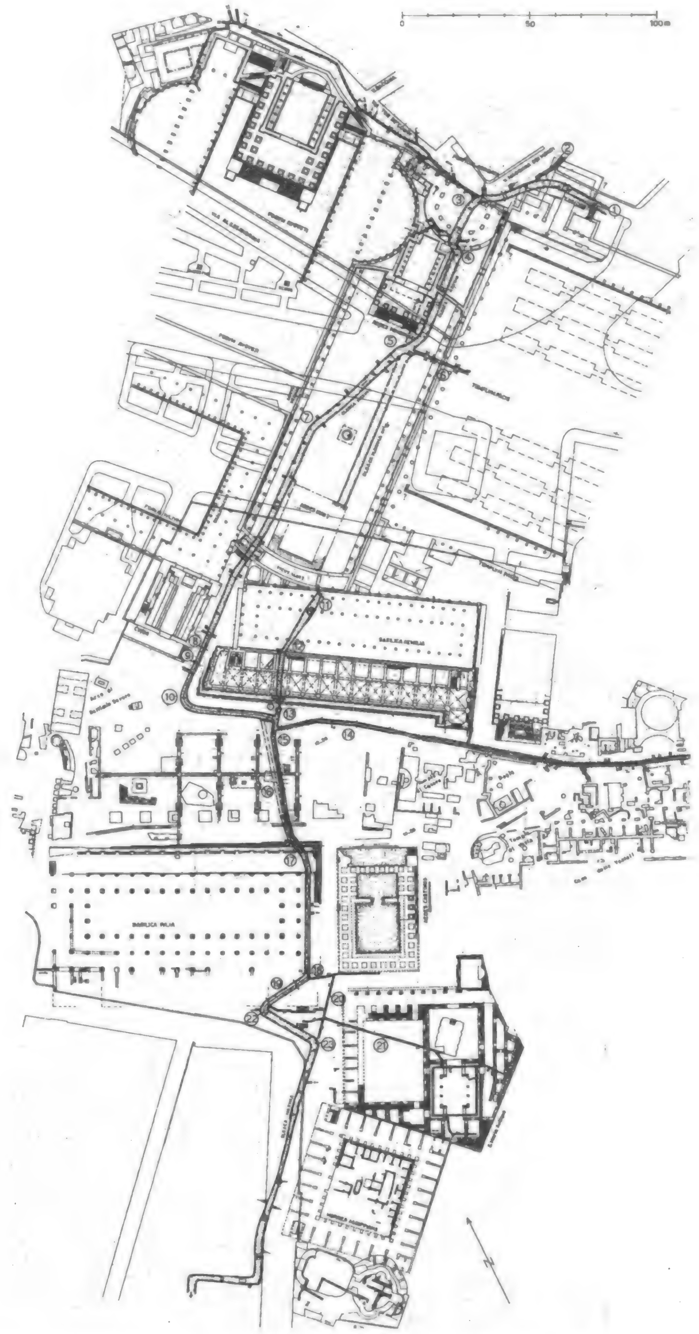


Fig. 169. *Cloaca Maxima*. Tratto nell'area dei Fori (H. Bauer).

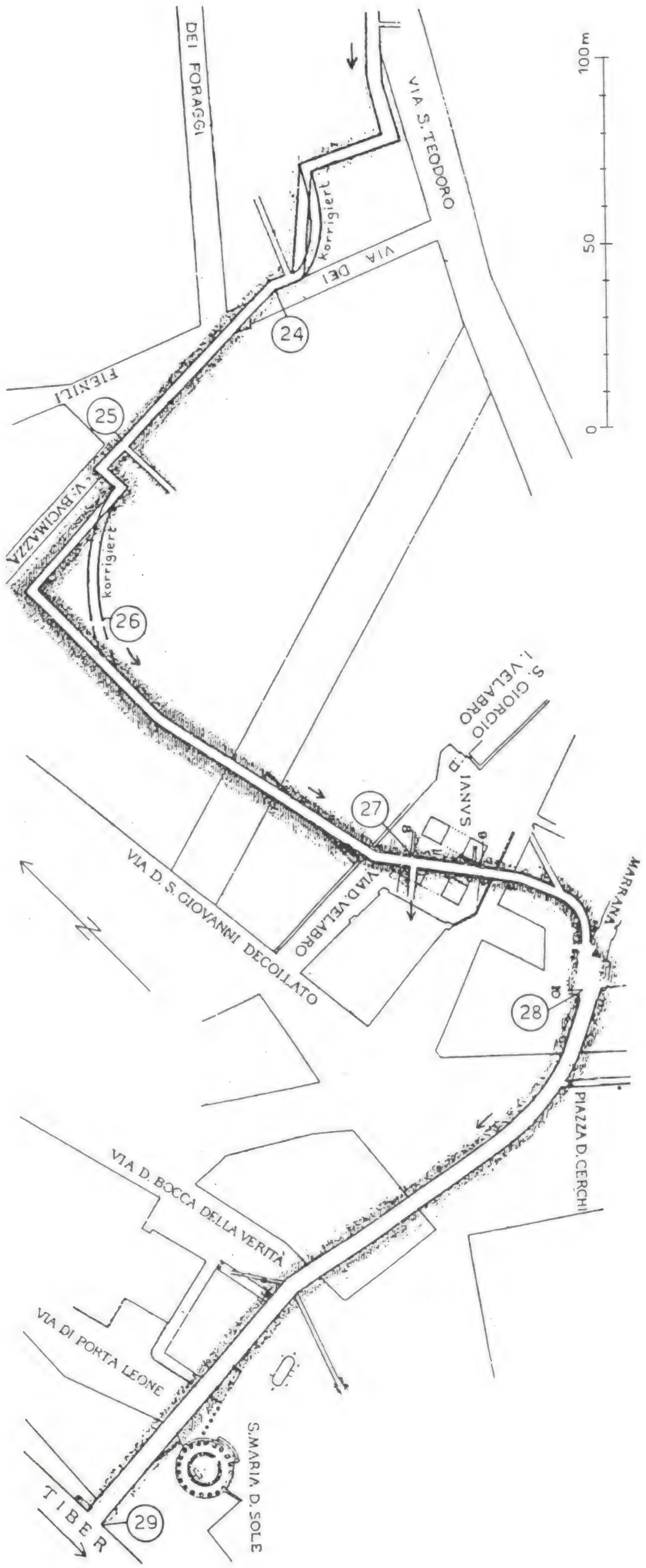


Fig. 170. *Cloaca Maxima*. Tratto del Velabro (da P. Narducci - O. Richter, con correzioni di H. Bauer).

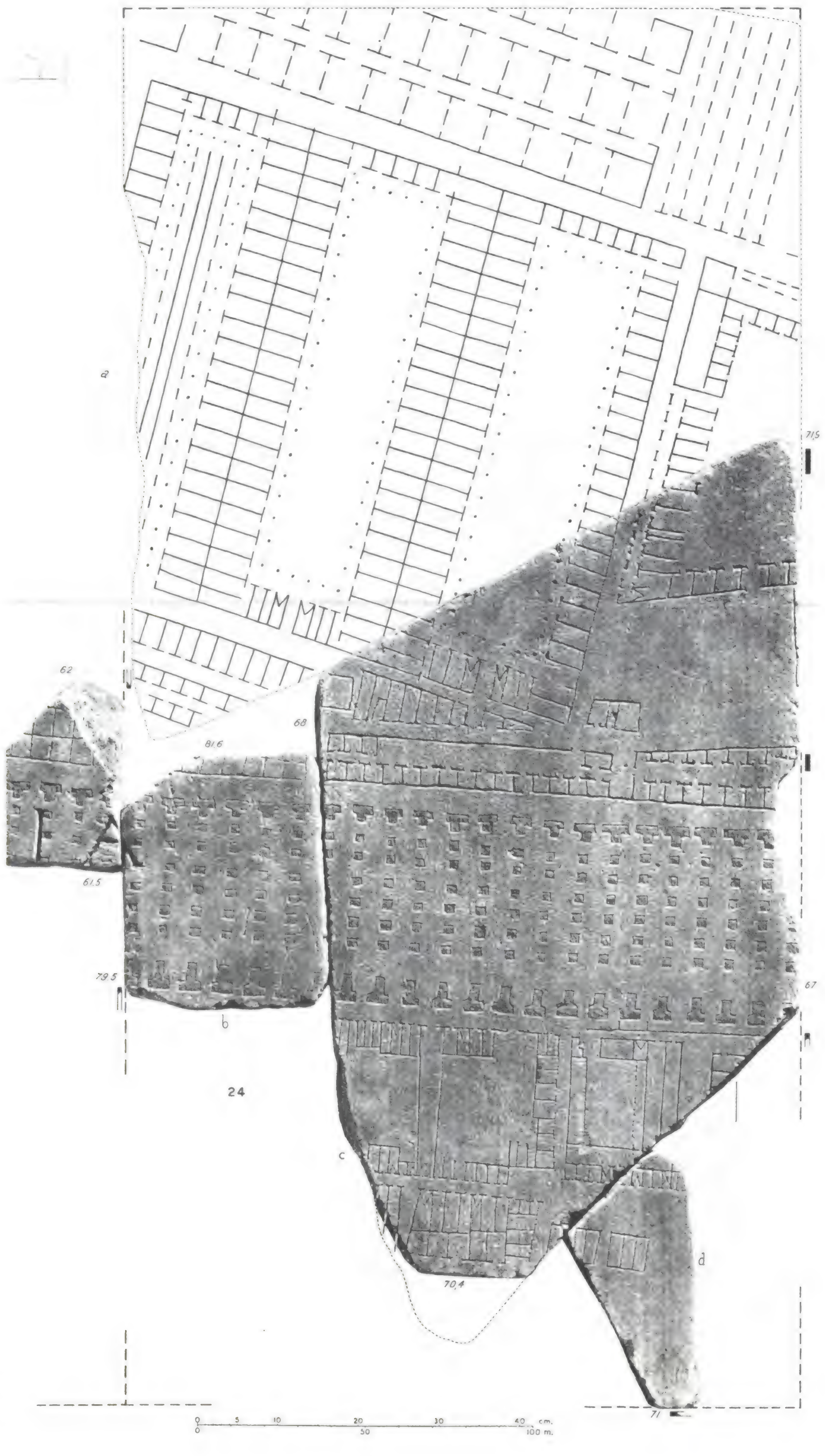


Fig. 171. *Cohortes III horreorum Galbianorum. FUR*, fr. 24a-d (da *Pianta marmorea*, tav. 24).

Fig. 172. *Cohortes III horreorum Galbianorum*. Pianta (da Lanciani, *FUR*, tav. 40)

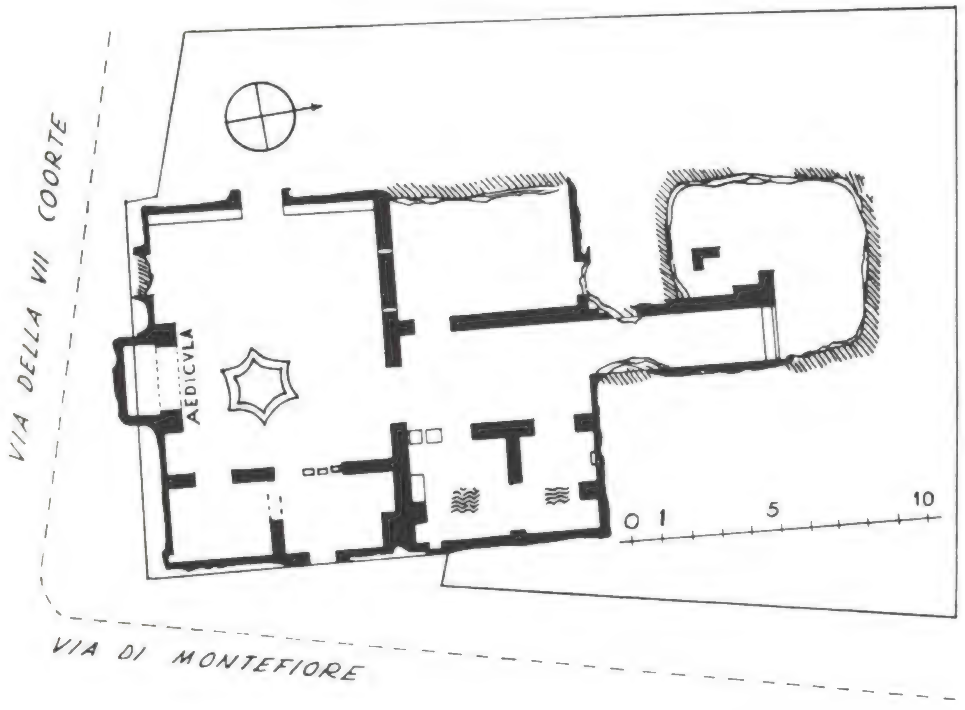


Fig. 173. *Cohortium vigilum stationes*. Pianta dell'*excubitorium* della VII coorte (da Baillie Reynolds, tav. 1).

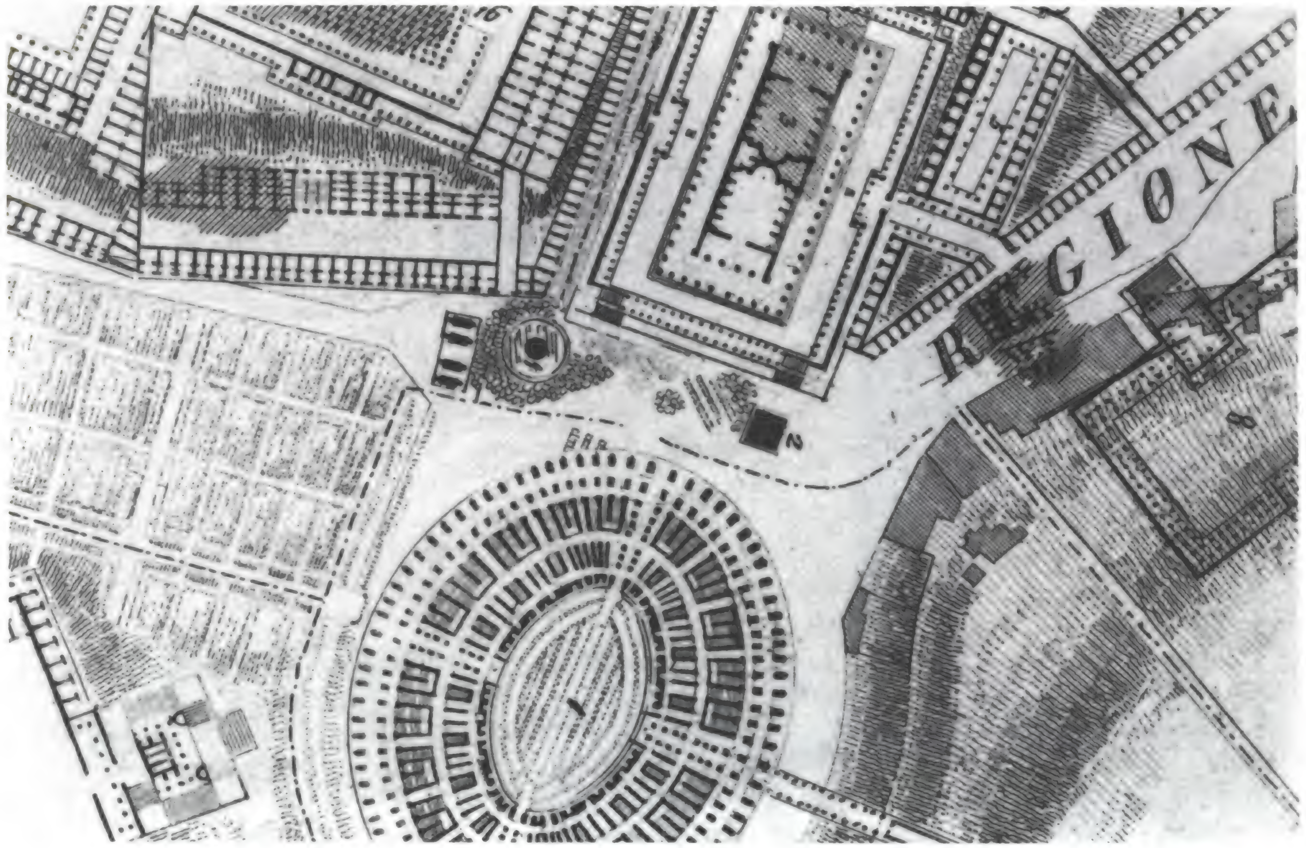


Fig. 174. *Colossus: Nero*. Pianta dell'area circostante, di L. Canina: N. 2 Colosso (da C. Lega, *BCom* 93 (1989-90), 345 fig. 4).

Fig. 175. *Columna Antonini Pii*. Sesterzio di Marco Aurelio del 179/180 d.C. ca. *RIC* III, 315 N. 1269. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

Fig. 176. *Columna Maenia*. Denario di L. Marcius Censorinus (?) dell'82 a.C. *RRC* 363/1a (da *RRC*, tav. 47 N. 11).

Fig. 177. *Columnae rostratae Augusti*. Denario di Augusto del 29-27 a.C. *RIC* I², 60 N. 271 (da *RIC* I², tav. 5).

Fig. 178. *Columna Marci Aurelii* (foto P. Rizzi, AFSAR neg. 3410).

Fig. 179. *Columna Minucia*. Denario di C. Minicius Augurinus del 135 a.C. *RRC* 242/1. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

Fig. 180. *Columna Minucia*. Denario di Ti. Minucius C. f. Augurinus del 134 a.C. *RRC* 243/1. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

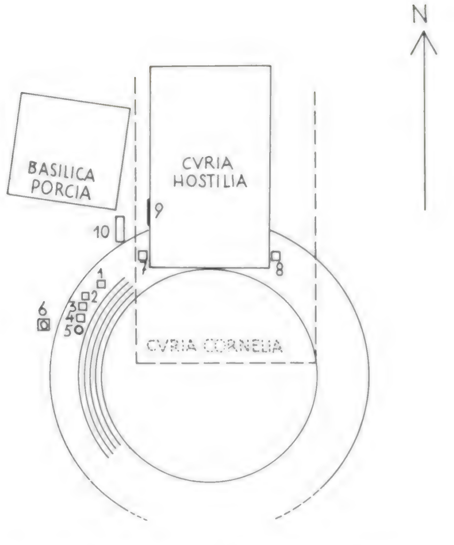


Fig. 181. *Comitium* in età medio-repubblicana, con indicazione della posizione presunta dei vari monumenti. 1. *Statua Atti Navii*. - 2. *Ficus ruminalis*. - 3. *Lupa*. - 4. *Marsyas*. - 5. *Puteal*. - 6. *Columna Maenia*. - 7. *Statua Pythagorae*. - 8. *Statua Alcibiadis*. - 9. *Tabula Valeria*. - 10. *Subsellia tribunicia* (da Coarelli, *Foro Romano* II, 120 fig. 21).

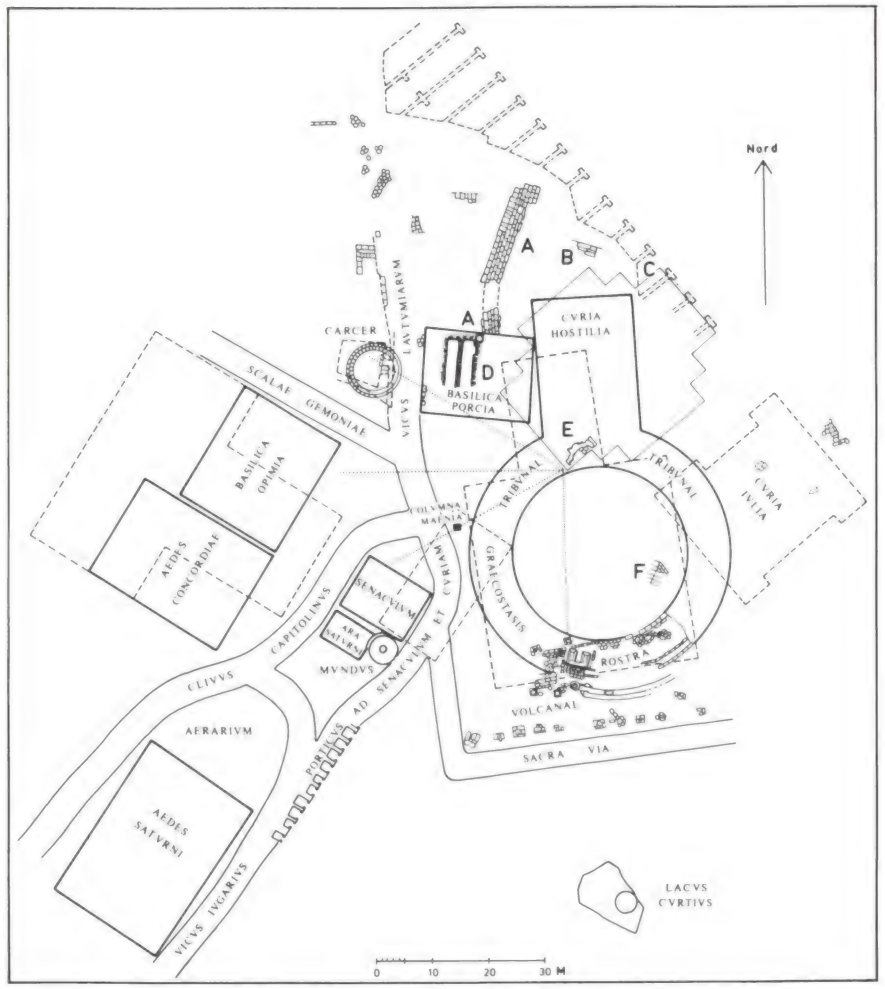


Fig. 182. *Comitium* e area circostante in età tardo-repubblicana (• • • fase arcaica; - - - fase imperiale; · · · · assi determinati dal passaggio del sole e traguardati dai gradini della *curia Hostilia*). A. Muraglione medio-repubblicano. - B. Sostruzione. - C. *Taberna* orientata sulla *curia Hostilia*. - D. *Basilica Porcia*. - E. Mosaico sotto Ss. Luca e Martina. - F. Resti del C. (da Coarelli, *Foro Romano* I, 139 fig. 39).

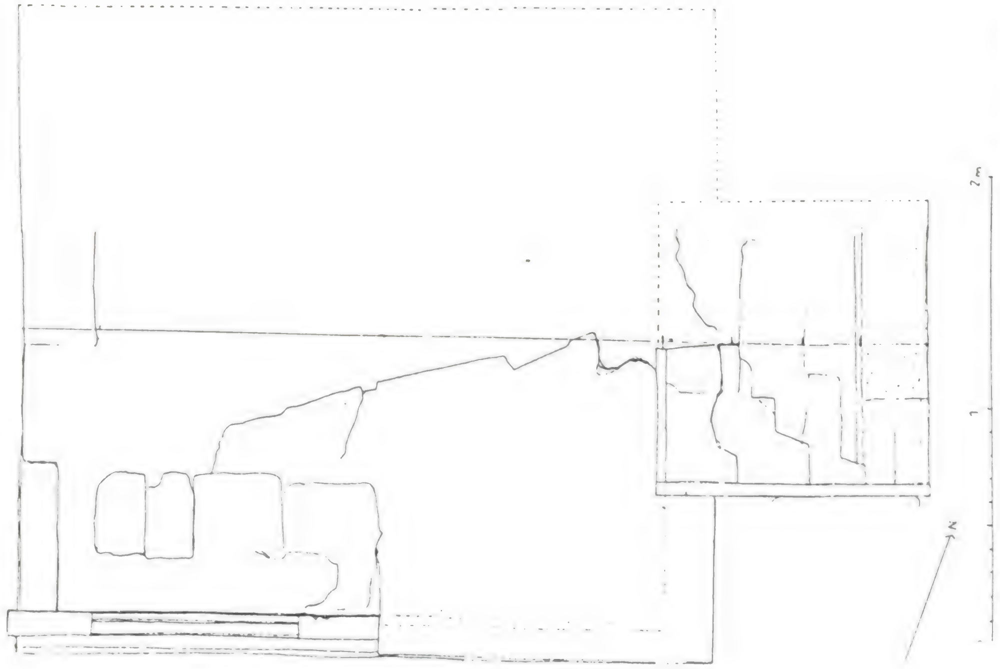


Fig. 184. *Compitum Acilium*. Pianta. Rilievo di M. Barosso, 1932 (da M. Dondin-Payre, in *L'Urbs*, 93 fig. 4).

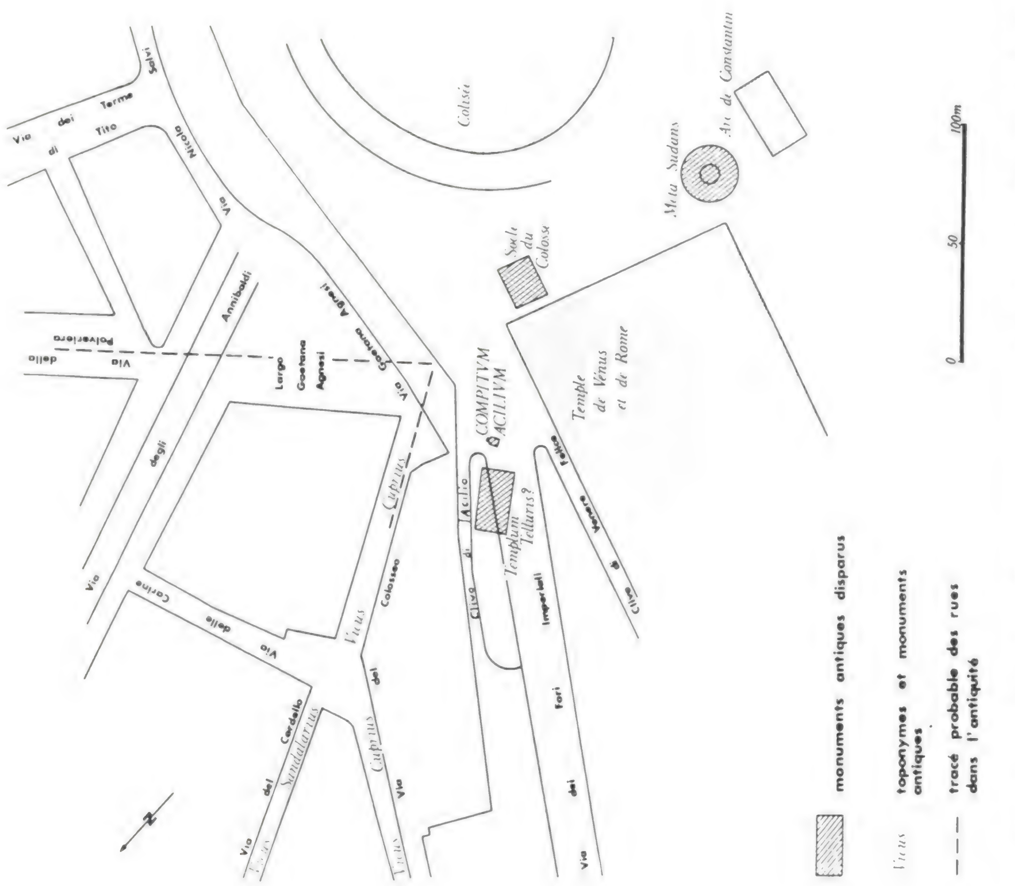


Fig. 183. *Compitum Acilium*. Posizionamento topografico. Disegno di F. Hertout (da M. Dondin-Payre, in *L'Urbs*, 99 fig. 10).

Fig. 185. *Aedes Concordiae*. Sesterzio di Tiberio del 36/37 d.C. *RIC* I², 98 N. 67. MNR, Medagliere (foto di M. T. Natale).

Fig. 186. *Aedes Concordiae*. Fronte del tempio dopo lo smantellamento della via ottocentesca (foto E. Monti, AFSAR neg. 2628/5).

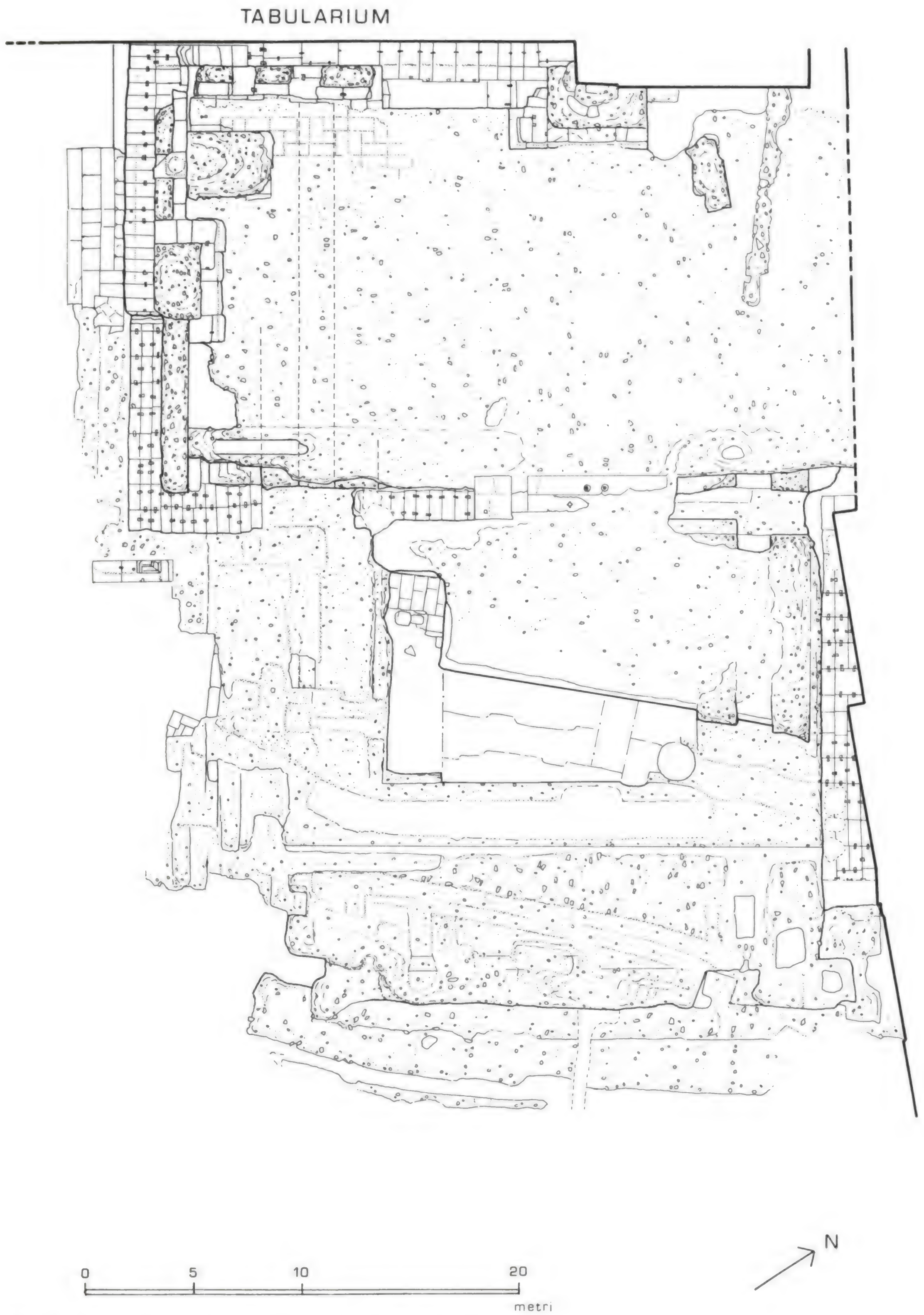


Fig. 187. *Aedes Concordiae*. Planimetria di A. M. Ferroni, 1985.

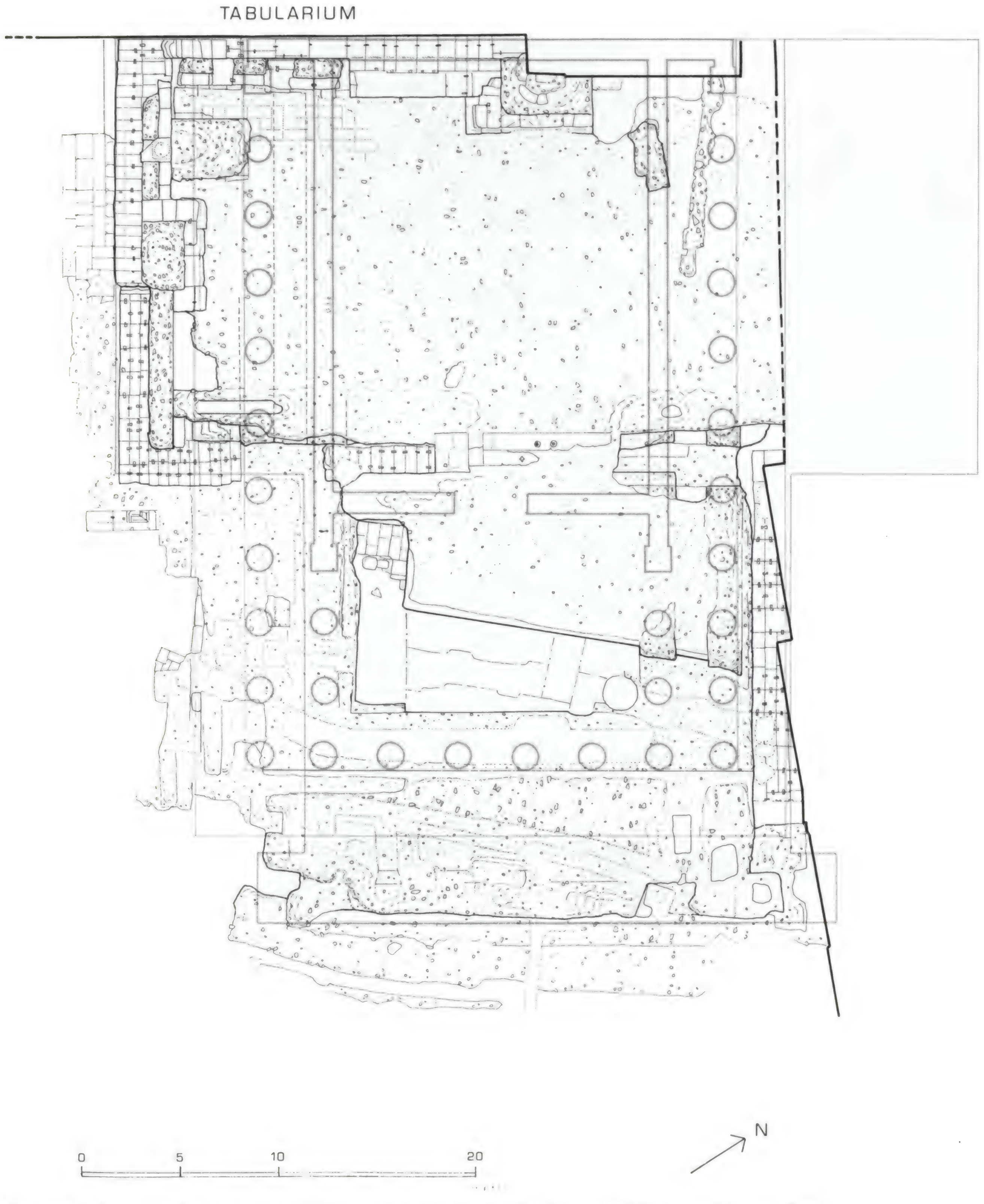


Fig. 188. *Aedes Concordiae*. Il tempio opimiano con in grigio l'ingombro dell'edificio tiberiano. Ipotesi ricostruttiva di A. M. Ferroni, 1985.

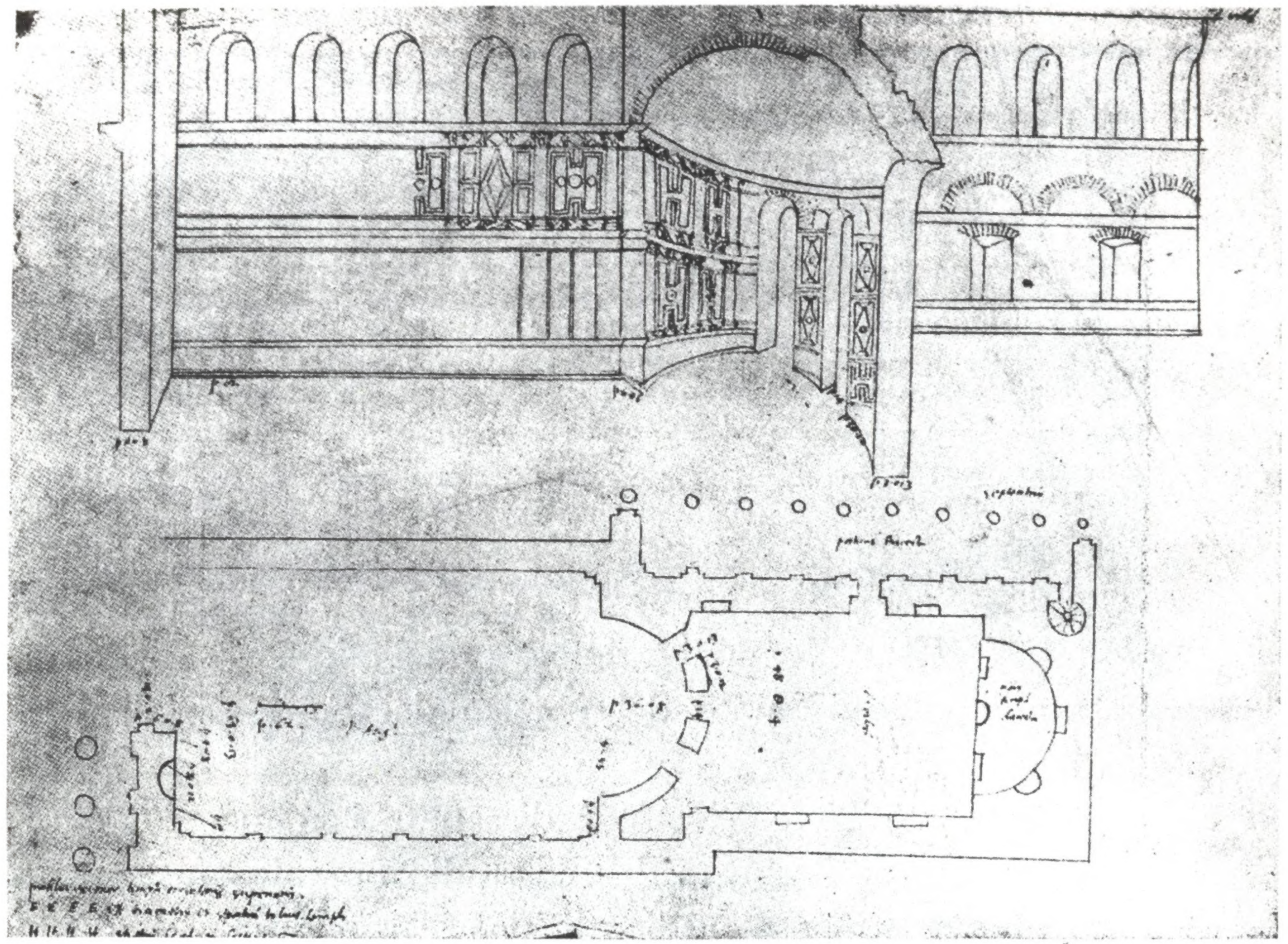


Fig. 189. *Ss. Cosmas et Damianus.* Pianta e sezione di P. Ligorio (da B. M. Apollonj Ghetti, *RACr* 50 (1974), 12 fig. 5).

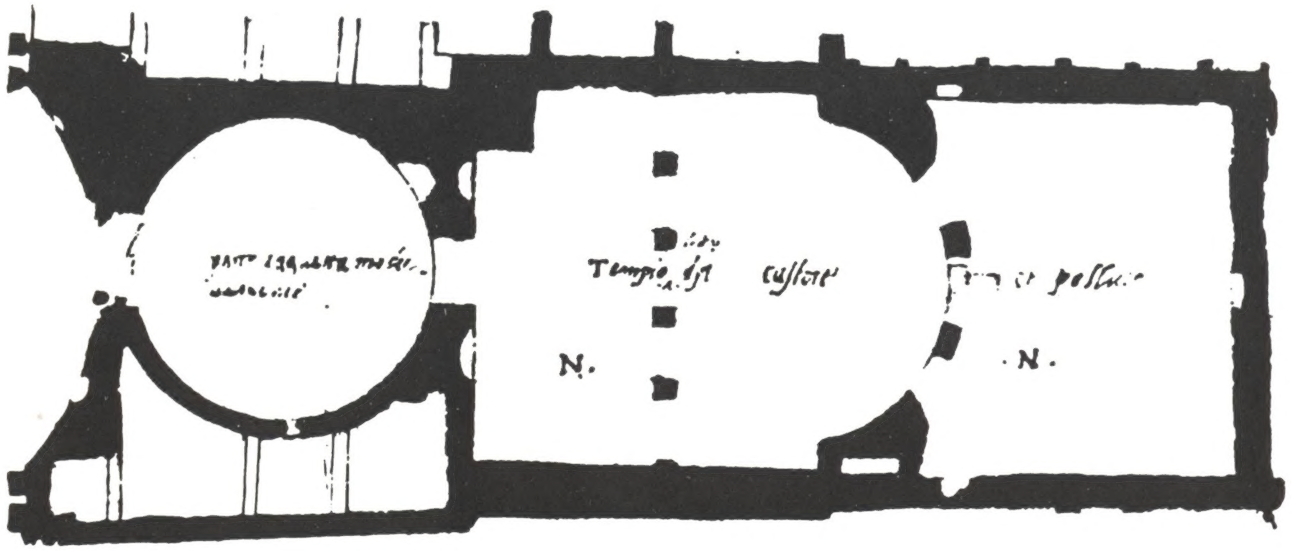


Fig. 190. *Ss. Cosmas et Damianus.* Schizzo planimetrico di P. Ligorio (da B. M. Apollonj Ghetti, *RACr* 50 (1974), 10 fig. 4).

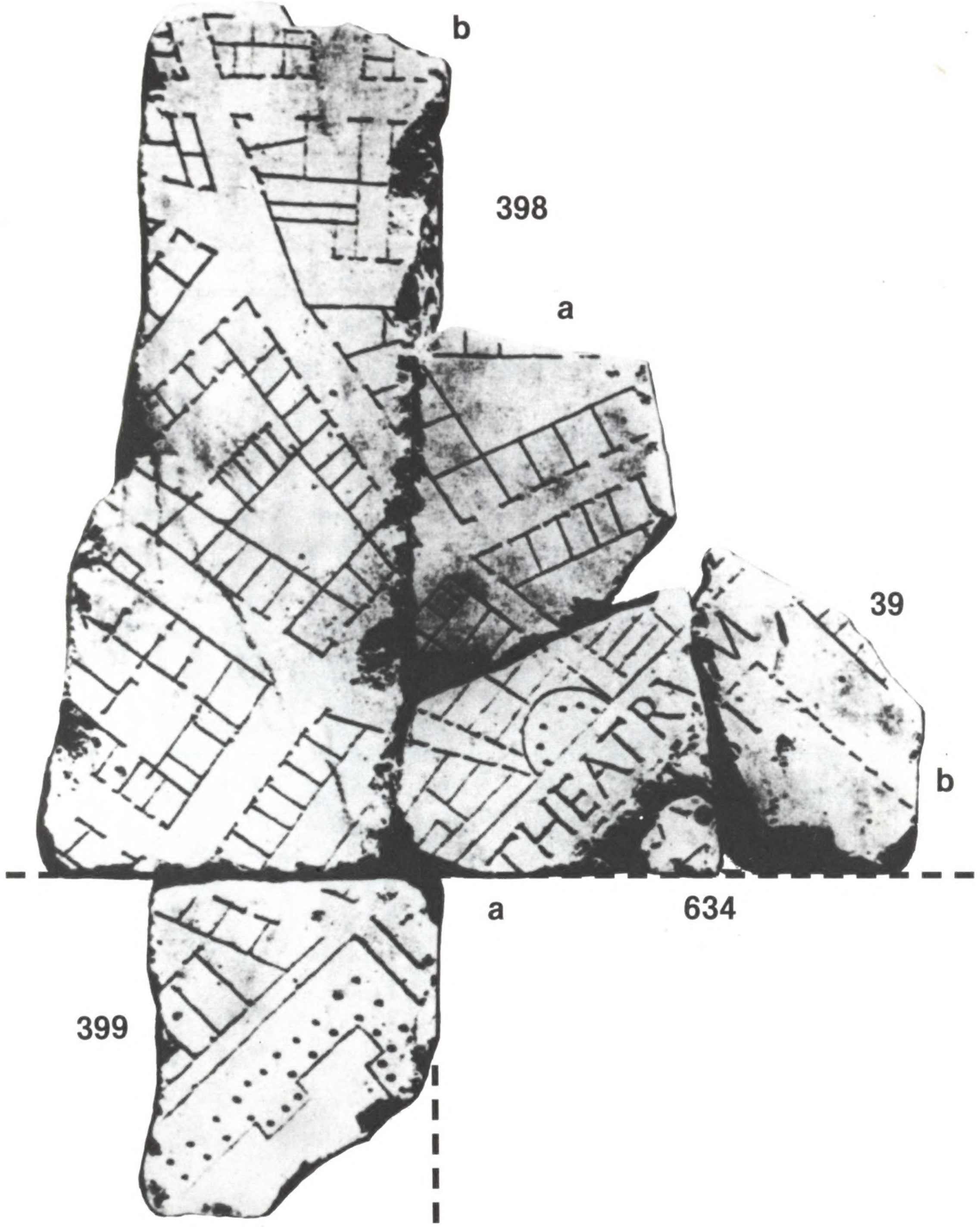


Fig. 191. *Crypta Balbi. FUR*, frr. 39a-b, 398a-b, 399, 634 riuniti da G. Gatti (da Gatti, *Topografia*, 201 fig. 7).

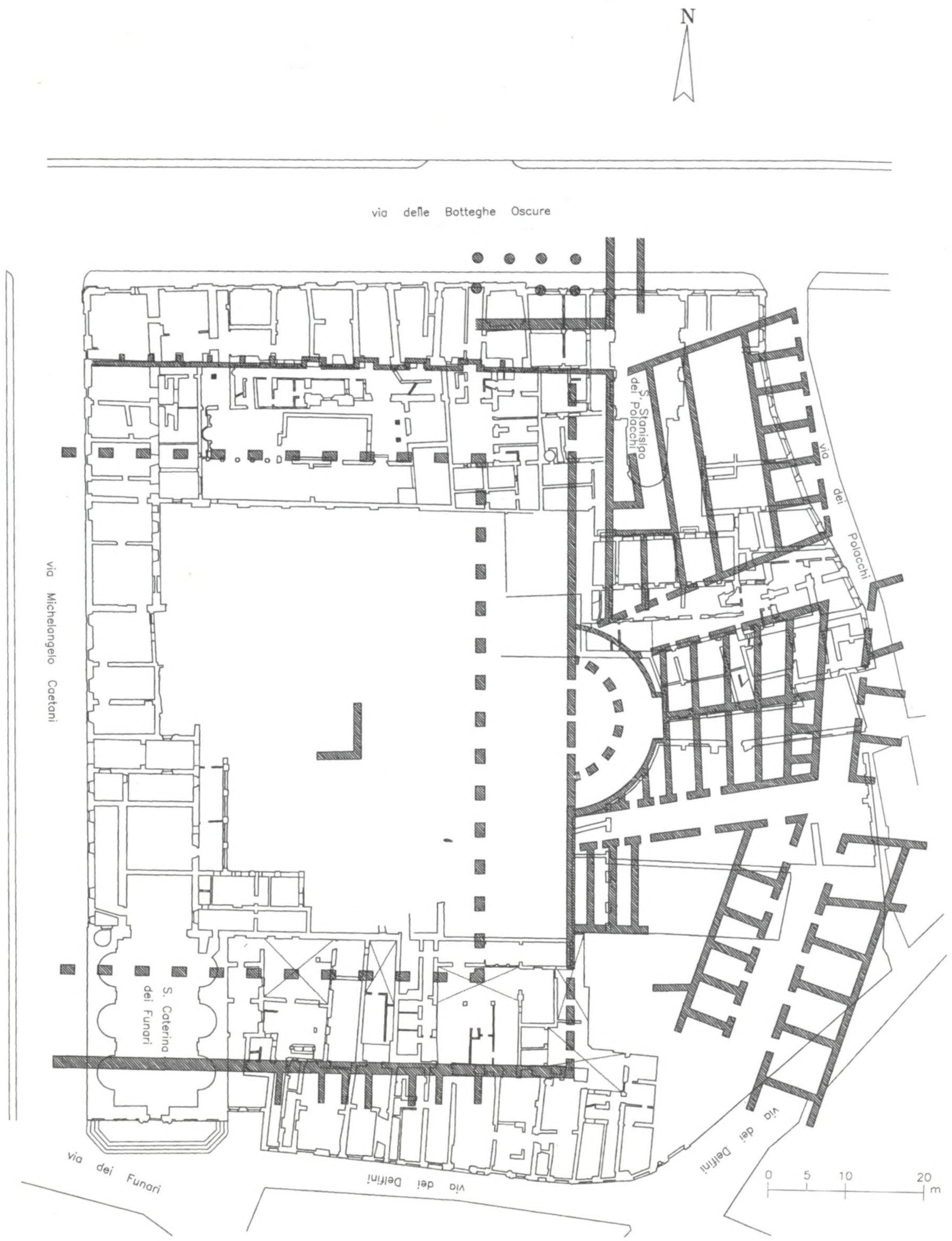


Fig. 192. *Crypta Balbi.* Pianta ricostruttiva inserita nel moderno isolato di S. Caterina dei Funari. Rielaborazione di M. Cante (da D. Manacorda (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa* (1985), 10 fig. 3).

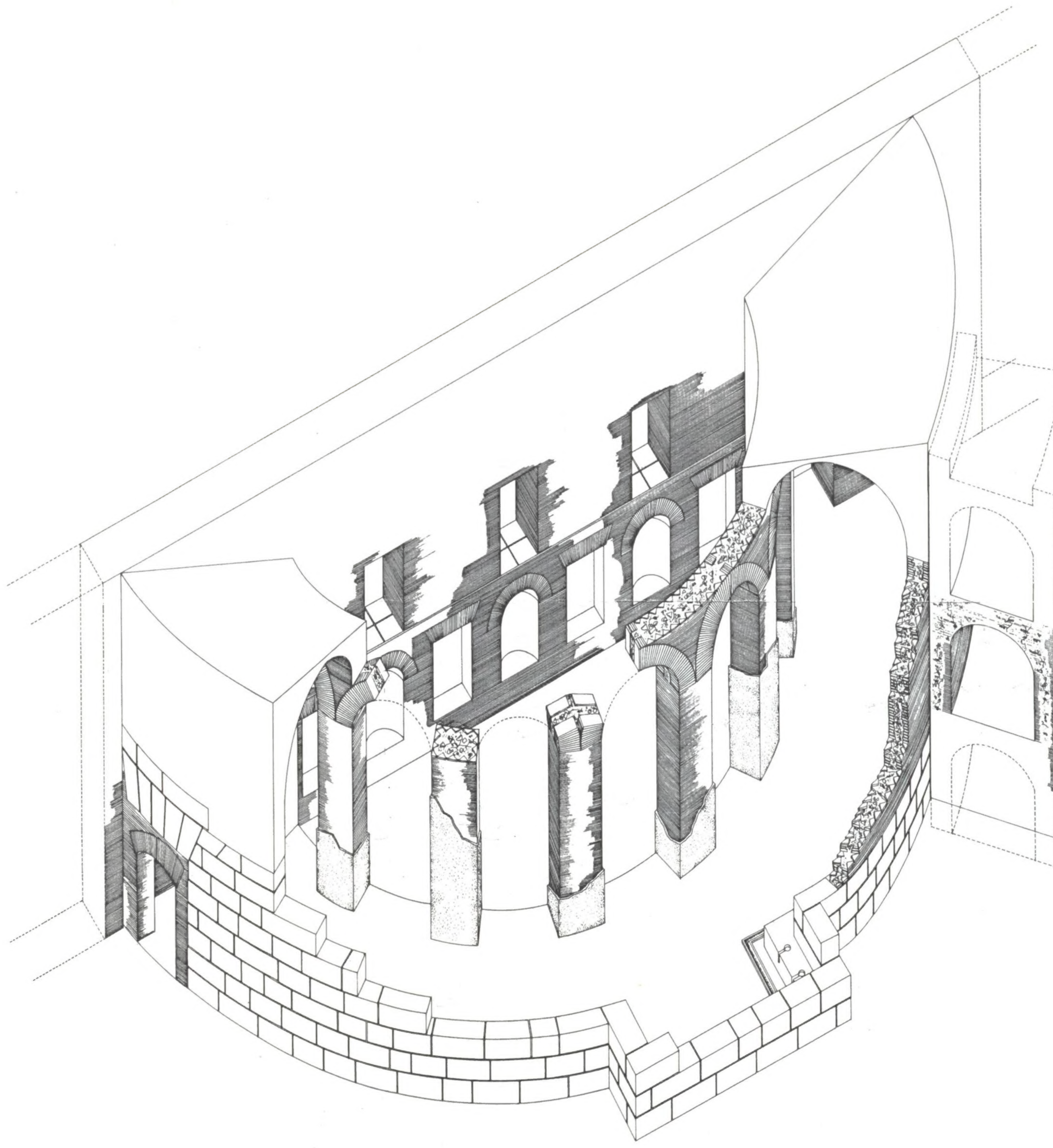


Fig. 193. *Crypta Balbi.* Assonometria ricostruttiva dell'esedra in età imperiale. Disegno di M. Cante (L. Saguì (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi.* 5.1 *L'esedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)* (1990), 13 fig. 31).

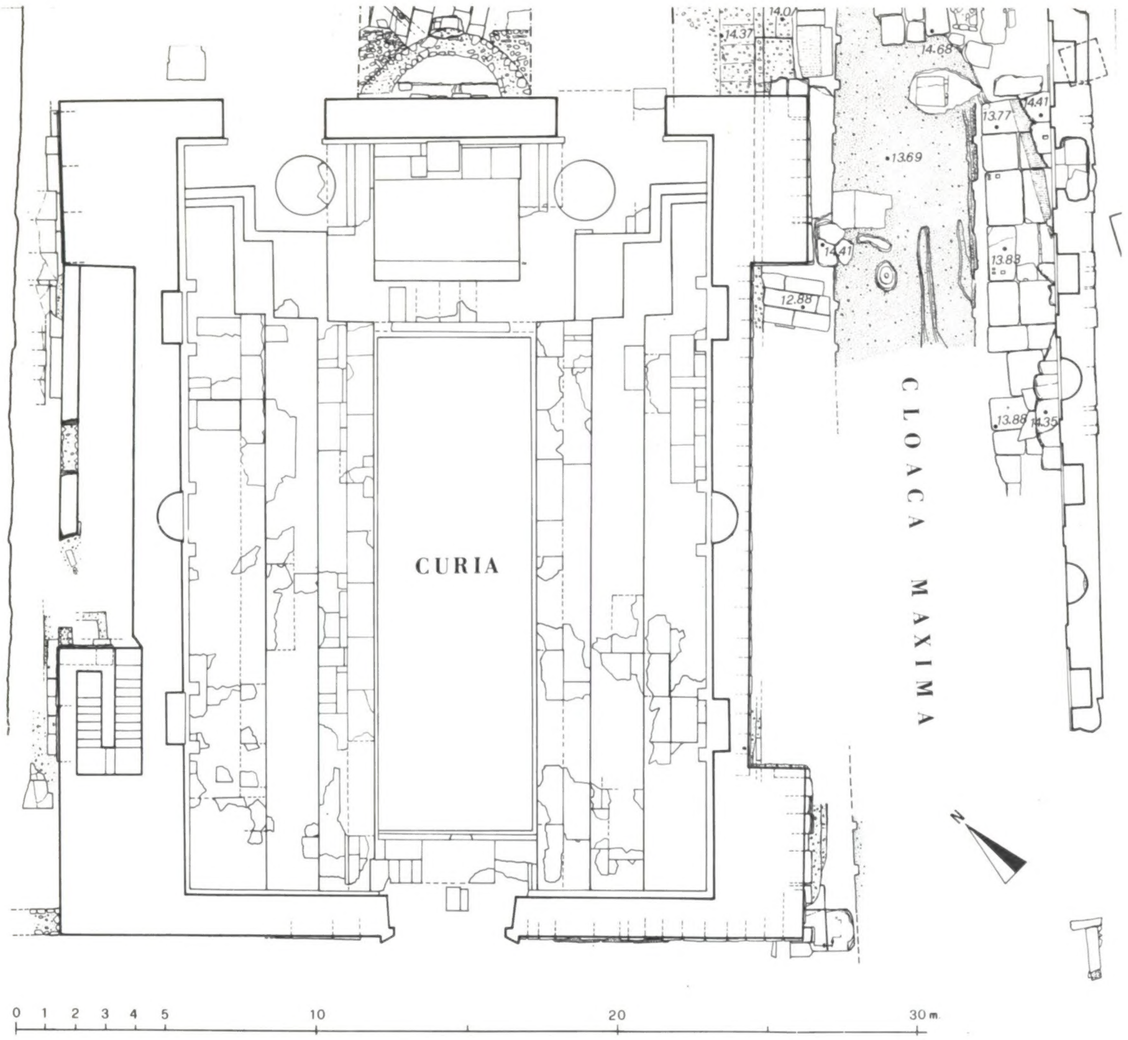


Fig. 194. *Curia Iulia.* Pianta. Rilievo generale di C. Morselli ed E. Tortorici. Rilievo base dell'interno della *c. I.* di G. Ioppolo (da Morselli-Tortorici, tav. 1 fuori testo).

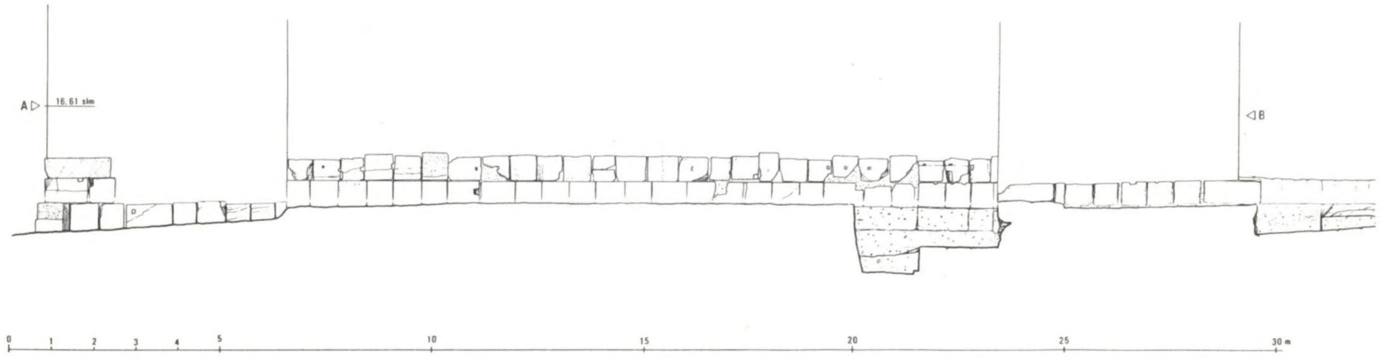


Fig. 195. *Curia Iulia.* Sezione longitudinale. Rilievo di E. Tortorici (da Morselli - Tortorici, tav. 2 fuori testo).

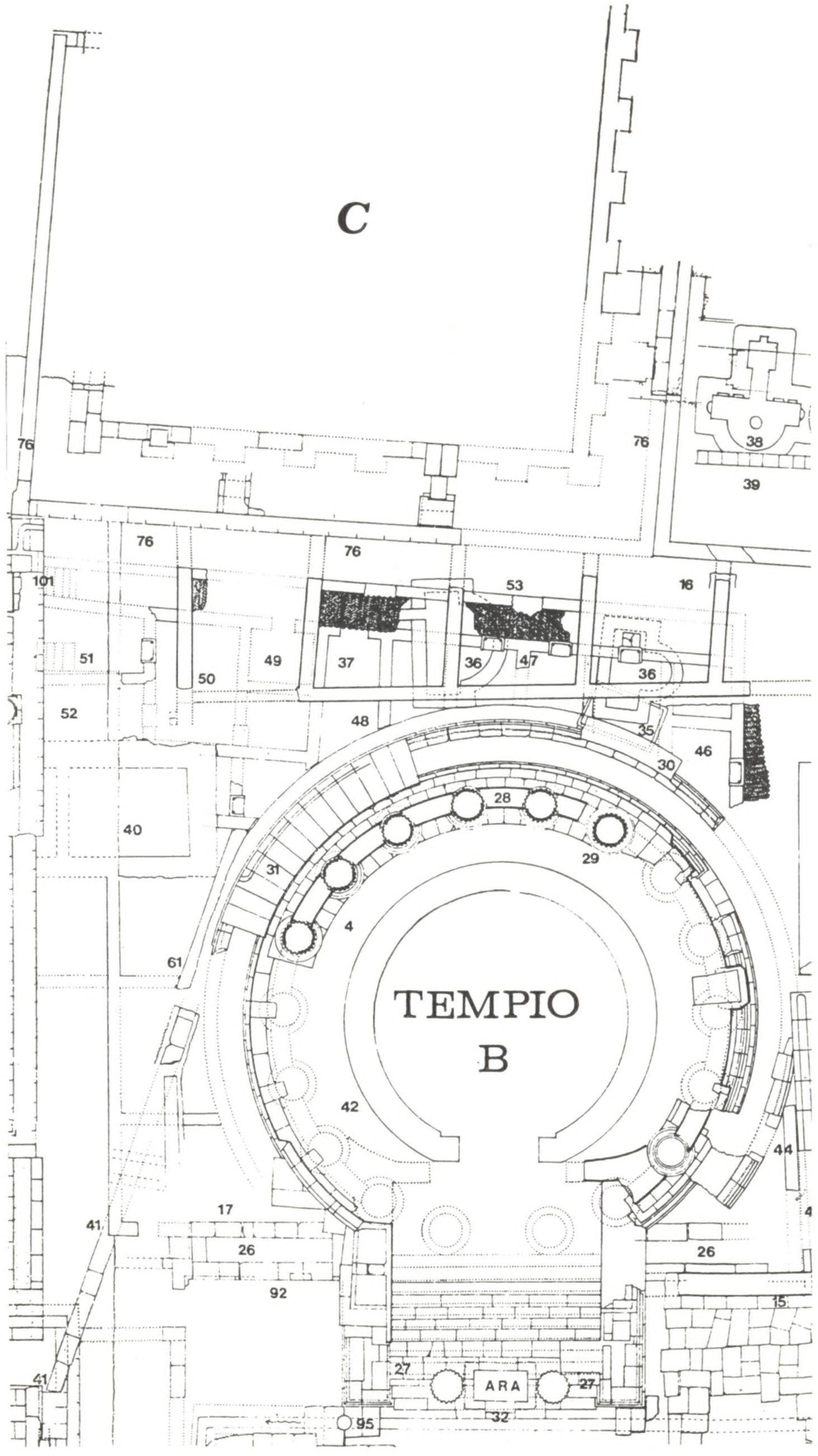


Fig. 196. *Curia Pompei.* Posizionamento dell'edificio (C) lungo il lato N della *porticus Minucia vetus* (da *Area sacra*, tav. 27).

Finito di stampare nel mese di maggio 1993 presso la Tipografia ITER, via G. Raffaelli 1, 00146 Roma. — Fotocomposizione: ORAL s.n.c. — Riproduzioni fotolitografiche: Art Color Offset di G. Bartolini — Allestimento della Legatoria Torriani & C.